



Università
Ca' Foscari
Venezia



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Università
degli Studi
di Verona

CORSO DI DOTTORATO IN STUDI STORICI, GEOGRAFICI, ANTROPOLOGICI

XXIX CICLO

Visioni di riforma. Il cardinale spagnolo Bernardino López de Carvajal e le élite milanesi nella crisi religiosa di primo Cinquecento (1492-1521)

Coordinatrice del Corso: Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina La Rocca

Supervisore: Prof.ssa Adelisa Malena (Università Ca' Foscari di Venezia)

Dottorando: Edoardo Rossetti

Indice

Introduzione	I-XIV
I. «Ben che d'esser fidele i' presupponga e creda quel che vol la santa Chiesa». L'accademia di Gaspare Ambrogio Visconti: discussioni, dissenso e prospettive religiose nella Milano sforzesca	1
1. «Alegrativi vui ambrosiani che non seti subiecti a romani». Il contesto del processo a frate Giuliano da Muggia	1
2. Salvezza, Apocalisse e Libero arbitrio	20
3. <i>L'Isola beata</i> : prospettive su mondi nuovi e religione naturale?	29
II. «Si monasterium refformaretur». L'osservanza a Milano: reti sociali, circuiti culturali e clientele devozionali	45
1. Nel riflesso delle Novelle di Matteo Bandello: le osservanze e un progetto di riforma del clero lombardo	45
2. Tra osservanza ed editoria: i vertici della cultura milanese di primo Cinquecento.	64
3. L'osservanza e l'aristocrazia milanese, con qualche nota sulla riforma dei monasteri femminili.	81
4. Comuni devozioni cristocentriche: la confraternita di Santa Corona e i gesuati	92
5. «Saepe ad Pacem»: Luoghi e sodali di frate Amedeo in terra sforzesca	119
III. Il cardinale Bernardino López Carvajal y Sande (1456-1523): la biografia di un teologo riformatore per spazi, immagini e simboli	136
1. Introduzione: lo stato degli studi	136
1.1 Una griglia biografica di riferimento	143
2. 1510: un libro, un concilio e un gruppo di cardinali dissidenti	145
3. Carvajal e Cortesi: traccia per una biografia	148
4.1 Il cardinale e il Re dei Romani	152
4.2. La familia	155
4.3. Il teologo	159
4.4. Il difensore dell'ortodossia	162
4.5. Il riformatore	169
4.6. Il mecenatismo cardinalizio: arte cristiana o arte pagana?	173

5.	Il palazzo, la vigna, la villa: il viver comodo di un cardinale	180
6.	Carvajal e gli spazi sacri: simboli e immagini di un programma religioso e politico	191
6.1.	San Pietro in Montorio e Santa Croce in Gerusalemme: gli amadeiti e la reliquia del <i>titulus crucis</i>	192
6.2.	La cappella di Sant'Elena e la mappa Kunstamann II: visioni sul "Nuovo Mondo"	199
6.3.	La medaglia e l' <i>Eterna sapienza</i> : suggestioni attorno al circolo milanese di Santa Marta	208
6.4.	L'ancona di Chiaravalle milanese e Martino VI ultimo antipapa	215
6.5.	San Girolamo dei gesuati: la <i>Crocifissione</i> di Bramantino e la pittura del Giudizio	218
7.	Gli arazzi del cardinale	230
7.1.	Questione di Passioni: la serie Cless e la <i>Passion quadra</i> di Margherita d'Austria, il <i>titulus crucis</i> e i sette arcangeli	234
8.	La Roma di Leone X, Carvajal, il <i>Libellus</i> di Querini e Giustiniani: propositi di crociata e prospettive di conversione universale	239
8.1.	«Uno ovile et un pastore»: il fregio del collegio Capranica	239
8.2.	Bernardino Carvajal e Vincenzo Querini: il pensiero del cardinale e il <i>Libellus</i>	243
9.	Qualche conclusione	253
IV.	Milano verso lo <i>Iulius exclusus</i>	264
1.	Attorno al concilio Pisa-Milano	264
2.	Bandello e Lutero	274
3.	Due note conclusive e qualche apertura	288
	Tavola delle abbreviazioni	294
	Bibliografia	295
	Immagini	

Nel licenziare questo lavoro un grazie particolare a Letizia Arcangeli, Adelisa Malena e Corinna Tania Gallori.

Inoltre si desiderano ringraziare per i suggerimenti, le segnalazioni e i consigli Simone Albonico, Laura Aldovini, Franco Bacchelli, Marina Benedetti, Lucio Biasiori, Stefania Buganza, Carlo Cairati, Elisabetta Canobbio, Flavia Cantatore, Giorgio Chittolini, Daniele Conti, Nadia Maria Covini, Marzia De Luca, Anna Esposito, Daniele Filippi, Mario Infelise, Michele Lodone, Simone Moro, Mauro Natale, Maria Cristina Passoni, Stefania Pastore, Cristina Quattrini, Marco Rainini, Francesco Somaini, Rossana Sacchi, Barbara Maria Savy, Silvana Seidel Menchi, Paola Strada, Massimo Zaggia, Giulia Zornetta, Alba Osimo, Vincenza Petrilli e il personale dell'Archivio di Stato di Milano Marco Bascapè e il personale dell'Archivio Luoghi Pii Elemosinieri di Milano (Istituto Golgi Redaelli)

Introduzione

Nel recensire la monografia di Vittorio Cian sull'autore del *Cortigiano*, Carlo Dionisotti ricordava come a chi si trovi a studiare la società milanese del Rinascimento, «una società che era così viva», «accada di dover procedere fra ombre suggestive e di remota selva», a sottolineare una certa difficoltà nel ricostruire il dinamico quadro della cultura lombarda di epoca sforzesca.¹ Nonostante l'intenso lavoro di scavo documentario attuato a cavaliere del XIX e XX secolo da diversi studiosi (Michele Caffi, Emilio Motta, Pietro Ghinzoni, ecc.), nonostante gli importanti affondi specifici della stagione successiva alla recensione di Dionisotti, a chi si occupa dello studio della società e della cultura della Milano quattrocentesca e primo cinquecentesca, caoticamente divisa tra dominazioni francesi, spagnole ed effimere restaurazioni sforzesche, risulta ancora sfuggente tracciare ricostruzioni di ampio respiro e permane la necessità di proseguire – per questa più che per altre realtà dell'Italia rinascimentale – un intenso lavoro di scavo sulle fonti, specie quelle archivistiche; «ricerche erudite scrupolose e approfondite, biografia per biografia», per usare le parole di Delio Cantimori dedicate proprio al commento di uno dei più celebri lavori di Dionisotti.²

Una ricerca complessa anche a causa della natura e del sistema di conservazione della documentazione milanese: ricca e abbondante, ma suddivisa, spesso artificiosamente a causa dei riordini positivisti, in fondi dal carattere non seriale e scarsamente indicizzati, nonché decimata dagli scarti del XIX secolo e dai bombardamenti del 1943.

Anche i principali testi letterari prodotti nella stagione che copre gli ultimi due decenni del XV secolo e i primi due del secolo seguente sono rimasti di fatto quasi tutti senza edizione moderna, fatto salvo per i lavori di Giorgio Dilemmi per le *Opere* di

¹ Carlo Dionisotti, *Recensione a Vittorio Cian, Un illustre nunzio pontificio del Rinascimento: Baldassar Castiglione*, Città del Vaticano 1951, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 129 (1952), pp. 37-57: 37.

² Carlo Dionisotti, *Chierici e laici. Con una lettera di Delio Cantimori*, a cura di Roberto Cicala, Novara 1995, p. 12.

Antonietto Fregoso (1976) e quello di Paolo Bongrani sul *Canzoniere* rimasto manoscritto di Gaspare Ambrogio Visconti (1979), mentre – solo per fare un esempio – le altre opere del Visconti, poeta che si colloca con una certa dignità nella produzione cortese di fine Quattrocento, si leggono ancora nelle edizioni originali del 1494 e 1495 mai ristampate; anche se finalmente si attende a breve l'edizione del *Di Paolo e Daria amanti* a cura di Simone Albonico e dei *Rithmi* a cura di Simone Moro.

Questa “sfortuna” documentaria e letteraria di quanto creato nell'alveo della società milanese di primo rinascimento non dovrebbe essere attribuibile alla minore qualità dei “materiali”, ma a una cesura netta che compromise la trasmissione della memoria, la continuità culturale e la stessa sopravvivenza dei ceti dirigenti urbani e più in generale lombardi dopo il secondo decennio del XVI secolo. Sempre Carlo Dionisotti identificava nel fatidico 1521 l'anno in cui avveniva l'«irreparabile» rottura nella tradizione culturale milanese, quando «le condizioni di 'vivacità avventurosa' che avevano consentito, in età francese, l'epilogo delle energie culturali ed artistiche accumulate sullo scorcio quattrocentesco, colano a picco».³

Non sembrano essere infatti i cambi di governo del 1499-1500, nonostante le razzie, i saccheggi e i tentativi di *damnatio memoriae* messi in atto dai francesi dopo la battaglia di Novara (10 aprile 1500) ai danni delle imprese di Ludovico il Moro a segnare un'insanabile frattura nella società lombarda, nemmeno il cambio di rotta dell'effimera restaurazione di Massimiliano Sforza del 1512-1515. Le avvisaglie dell'avviarsi verso un mutamento si hanno durante la seconda dominazione francese (1516-1521) – che sono non a caso gli anni di una montante inquietudine testimoniata dai casi di stregoneria, antropofagia, ma anche del culmine dei messaggi visionari delle sante vive Arcangela Panigarola e Maria Caterina Brugora – quando muta fortemente il rapporto tra il governo centrale francese e la provincia oltremontana e Milano non è più, come era stato invece ai tempi di Luigi XII l'orgogliosa *nostra* capitale al di là dei monti, la seconda città europea – anche per dato demografico – dopo Parigi.⁴ Segno abbastanza evidente del

³ Carlo Dionisotti, *Gerolamo Claricio*, «Studi sul Boccaccio», 2 (1964), pp. 291-341: 294.

⁴ Sull'alternarsi delle dominazioni in rapporto alla reazione della società cittadina milanese si cfr. Letizia Arcangeli, *Milano durante le guerre d'Italia (1499-1529): esperimenti di rappresentanza e identità cittadina*, «Società e Storia», 27 (2004), fasc. 106, pp. 225-266; Ead., *Cambiamento di dominio nello Stato di Milano durante le prime guerre d'Italia (1495-1516). Dinamiche istituzionali e movimenti collettivi*, in *Dal Leone all'Aquila. Comunità, territori e cambi di regime nell'età di Massimiliano I*, atti del convegno (Rovereto, 14-

cambio di rotta è il rapporto conflittuale di Francesco I di Valois e dei suoi rappresentanti locali con l'aristocrazia lombarda e i ceti dirigenti cittadini: Gian Giacomo Trivulzio muore in disgrazia alla fine del 1518; Ermes Costanzo Visconti di Castelletto viene decapitato nel 1519; nel 1521 la stessa sorte tocca al finanziere Bartolomeo Ferrari conte di Desio e cosa ben più grave a Cristoforo Pallavicini di Busseto, mentre nello stesso anno anche il "cugino" Manfredo Pallavicini di Cortemaggiore è squartato in piazza castello.⁵ Contemporaneamente, sempre nel 1521, si spengono per cause naturali Ippolita Sforza Bentivoglio ed Ermes Visconti, due personaggi – assai più nota la prima, ancora non completamente decifrato il secondo – diretti eredi e continuatori della tradizione culturale milanese dei tre decenni precedenti.⁶

Soprattutto, sono i continui conflitti degli anni successivi che spostano il campo di battaglia alle porte, se non all'interno, della città, a costituire la rovina, anche fisica di Milano. Le operazioni belliche culminano nei saccheggi messi in atto dai lanzichenecchi sotto il comando del Borbone dell'inverno 1526-1527, meno note prove generali del più famoso sacco di Roma del maggio 1527. Ma già la peste del 1524, ben più grave di quelle precedenti e successive (verosimilmente in pochi mesi fu completamente dimezzata la popolazione urbana) aveva contribuito a prostrare la vivacità culturale, economia e sociale della capitale lombarda. Emblematica la missiva di Girolamo Cittadini – l'avidio lettore di una delle prime versioni manoscritte del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglioni che il Cian non riusciva a identificare e dal quale principiava la recensione di Donisotti⁷ – a Isabella d'Este che sollecitato dalla marchese alla fornitura dei marmi necessari per

15 maggio 2010), a cura di Marcello Bonazza, Silvana Seidel Menchi, Rovereto, Osiride, 2012, pp. 27-74. Si vedano in merito ai dati demografici le considerazioni riassuntive di Francesco Somaini, *La Chiesa Ambrosiana e l'eredità sforzesca*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di Alberto Rocca, Paola Vismara, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 17-48: 22.

⁵ Sul mutamento dei rapporti tra aristocrazia e corona francese, cfr. Letizia Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano, Unicopli, 2003, pp. 66-67.

⁶ Edoardo Rossetti, «Chi bramasse di veder il volto suo ritratto dal vivo». *Ermes Visconti, Matteo Bandello e Bernardino Luini: appunti sulla committenza artistica al Monastero Maggiore*, «Archivio Storico Lombardo», 138 (2012), pp. 127-165.

⁷ Ora per il poeta, cfr. Massimo Danzi, *Gerolamo Cittadini poeta milanese di primo Cinquecento*, in *Veronica Gambarà e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale*, atti del convegno (Brescia – Correggio, 17-19 ottobre 1985), a cura di Cesare Bozzetti, Pietro Gibellini, Ennio Sandal, Firenze, Olschki, 1989, pp. 293-322. Qualche nuova nota per il recupero della figura del fratello Paolo, sodale del cardinale Bernardino Carvajal, si ha nelle pagine che seguono, specie nel secondo capitolo.

completare una fontana commissionata anni prima scriveva scontento: «facio sapere come ancora che il Gobo [Cristoforo Solari] et tuti li maestri che la facevano siano morti, salvo uno».⁸

Negli anni seguenti al 1521 lasciavano progressivamente e quasi sistematicamente le proprie dimore urbane e i propri luoghi di sepoltura i primi nomi della nobiltà milanese e dell'aristocrazia lombarda con un progressivo straniamento di interessi dalla vita della capitale che viaggia in parallelo al cambiamento del ceto dirigente della città e del ducato operato poi in modo completo con la definitiva devoluzione all'impero dello stato di Milano. È questo un fenomeno di ricambio sociale e di conseguenza culturale sul quale sarebbe necessario ritornare in modo più sistematico anche per valutare la capacità, o incapacità, dell'aristocrazia lombarda di fare fronte al cambiamento di scala prodotto dal passaggio dallo stato regionale alla dimensione europea dell'impero di Carlo V e al conseguente confronto, scontro, con altre realtà europee. Sembra comunque conseguenza di questo stravolgimento la mancata attenzione dei ceti più elevati della società milanese alla conservazione capillare della propria memoria familiare e cittadina, nonostante, solo per fare un esempio i tentativi di Paolo Morigia di preservare ricordo di alcuni passaggi della storia locale, ma l'osservatorio tardocinquecentesco – come si apprende da un rapido confronto con le liste di cognomi cospicui di fine quattrocento al confronto con gli elenchi della *Nobiltà di Milano* – del frate gesuato era irrimediabilmente compromesso per tramandare corretta visione di quella società al passaggio tra Quattro e Cinquecento.⁹ Da qui, probabilmente, le radici di una certa difficoltà nel ricostruire con accuratezza le vicende storiche e culturali della Milano di primo rinascimento.

È necessario tenere conto anche del fatto che la storia religiosa del Ducato ha comunque destato l'interesse degli storici più per la situazione di pieno Cinquecento

⁸ Ivi, p. 304. Il senso di straniamento, la mancanza di continuità tra il secondo e il terzo decennio del Cinquecento anche dal punto di vista artistico sono evidenziati nelle bellissime pagine di Rossana Sacchi, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, 2 voll., Milano, LED, 2005.

⁹ Si è insistito sul significato di questo distacco e sulla conseguente "amnesia" culturale milanese in Edoardo Rossetti, «Arca marmorea elevata a terra per brachia octo». *Tra sepolture e spazi sacri: problemi di memoria per l'aristocrazia milanese tra Quattro e Cinquecento*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli, Giorgio Chittolini, Federico Del Tredici, Edoardo Rossetti, Milano, Scalpendi, 2015, pp. 169-227: 224-227.

rispetto a quella dei primissimi anni del secolo. Il grande e ancora insuperato affresco di Federico Chabod si incentra sul periodo successivo alla devoluzione del ducato,¹⁰ benché non manchino nei capitoli iniziali utilissime indicazioni sulle vicende precedenti, e di fatto sul periodo immediatamente seguente all'ingresso di Milano nei possedimenti asburgici si incentra la maggioranza degli studi relativa alla vita religiosa lombarda.¹¹

In effetti, sebbene Adriano Prosperi abbia indicato, solo per fare un esempio, come «l'origine milanese e l'osservatorio lombardo» fossero determinanti nella visione del domenicano osservante Isidoro Isolani,¹² personaggio centrale per la storia religiosa italiana di primissimo Cinquecento, la complessità della compagine culturale e religiosa milanese a cavallo tra XV e XVI secolo – specie nella ricostruzione della formazione e pensiero dei protagonisti maggiori o minori di quella stagione, nonché per la definizione delle reti sociali e devozionali – sembra ancora parzialmente sfuggire. Questo nonostante una stagione assai fruttuosa di studi che almeno a partire dalla tesi assegnata a Firenze (1967-1968) da Giuseppe Alberigo a Eugenio Giommi su *La monaca Arcangela Panigarola, madre spirituale di Denis Briçonnet. L'attesa del pastore angelico annunciato dell'Apocalypsis Nova del Beato Amedo fra il 1514 e il 1520*, ha visto diversi studiosi occuparsi direttamente o indirettamente del ruolo di Milano nella cultura religiosa europea di primo Cinquecento. Al lavoro mai edito di Giommi furono contemporanei, o fecero immediato seguito, gli studi ormai fondamentali di Anna Morisi Guerra, Adriano Prosperi, Lucia Sebastiani, Cesare Vasoli e Gabriella Zarri sull'*Apocalypsis Nova*, frate Benigno Salviati, le religiose milanesi, le sante vive lombarde e il complesso contenuto profetico delle predizioni relative al pastore angelico che hanno riflessi diretti su contesto milanese negli anni del concilio dissidente di Pisa Milano (1510-1512) e in quelli immediatamente successivi. Senza dimenticare – in un dialogo tra discipline quanto mai fruttuoso – gli innovativi affondi di Maria Teresa

¹⁰ Federico Chabod, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971.

¹¹ Elena Bonora, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Torino, Le Lettere, 1998, Anche in questo caso i capitoli introduttivi sono comunque pagine imprescindibili per comprendere la situazione precedente a quella della creazione dell'ordine barnabita. Anche nei due volumi significativamente dedicati a *Prima di Carlo Borromeo* (Milano-Roma, Bulzoni, 2012, 2013) lo spazio dedicato agli anni centrali del XVI secolo sembra maggiore rispetto a quello assegnato ai decenni a cavallo tra i due secoli.

¹² Adriano Prosperi, *America e Apocalisse e altri saggi*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 1999, p. 24.

Binaghi Olivari sulla storia dell'arte lombarda nati a seguito del confronto della studiosa con le pagine degli autori sopracitati.¹³ A questi lavori si affiancano gli eruditi e ricchi contributi di Carlo Marcora ed Enrico Cattaneo sulla chiesa milanese rinascimentale. Non mancano inoltre interessanti dati relativi anche alla devozione dei lombardi negli studi dedicati alle associazioni caritative locali da Giuliana Albini, Marina Gazzini e Marco Bascapè.

Spazio particolare è stato riservato allo studio della Chiesa lombarda da Giorgio Chittolini e dalla sua scuola milanese. Il fulcro di questi studi è stato comunque, «non tanto dal punto di vista di una storia religiosa, o di una storia interna alle istituzioni della chiesa: piuttosto, in relazione al problema delle strutture e delle dinamiche politiche nello stato di Milano».¹⁴ Un significativo spazio è stato riservato alla ricerca relativa all'attenzione dei duchi per l'assegnazione dei benefici ecclesiastici nel ducato.¹⁵ D'altra parte la maggior parte dell'abbondante documentazione sforzesca superstite in materia religiosa (i carteggi con Roma e quelli dei cancellieri preposti alla segreteria beneficiale), più che rivelare i fermenti devozionali della chiesa lombarda sembra tutta dedicata al faticoso ed empirico controllo dell'assegnazione dei ricchi benefici lombardi che si tenta di regolamentare in maniera più chiara fino alla ristrutturazione degli uffici preposti con la costituzione di appositi deputati attorno al 1497, sullo scorcio dell'esperienza politica di Ludovico il Moro. Dallo studio di queste carte emerge come l'intermediazione dei duchi nel conferimento dei benefici diventi un indispensabile strumento del controllo da loro esercitato su centro e periferia dello stato milanese.¹⁶

¹³ Di questi lavori si rende conto di volta in volta nel testo, specialmente nell'introduzione del terzo capitolo dedicato a Bernardino López de Carvajal.

¹⁴ Giorgio Chittolini, *Introduzione*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano*, a cura di Giorgio Chittolini, Napoli, Gisem-Liguori Editore, 1989, pp. XI-XXI: XI. Si veda anche Cristina Belloni, *A proposito di una recente edizione di fonti vaticane e di un progetto di ricerca sulle istituzioni ecclesiastiche nel ducato di Milano*, «Nuova Rivista Storica», 84 (2000), pp. 421-434.

¹⁵ In generale sull'argomento, cfr. Adriano Prosperi, «*Dominus beneficiorum*»: il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di Paolo Prodi, Peter Johanek, atti del convegno (Trento, 5-9 settembre 1983), Bologna 1984, pp. 51-86.

¹⁶ Michele Ansani, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano*, a cura di Giorgio Chittolini, Napoli, Gisem-Liguori Editore, 1989, pp. 1-113; Marzia De Luca, *Il governo delle cose*

Meno evidente risulta invece il modo in cui alcuni dei personaggi impiegati in queste funzioni – si prenda il caso del segretario ducale Jacopo Antiquario – accomunassero al loro impegno politico e professionale nella cancelleria beneficiale, le proprie “competenze” in materia religiosa e la propria devozione. Sebbene tra le righe del carteggio sforzesco non manchino tracce anche per ricostruire questi aspetti, la formazione culturale e religiosa di questi personaggi si recupera con l’intreccio di altre fonti. Focalizzare l’attenzione, laddove possibile, sulla devozione e il pensiero religioso dei personaggi impiegati in questi contesti dai duchi sforzeschi potrebbe essere lavoro non inutile per valutare se il controllo effettuato sulla pratica beneficiale non possa essere inteso anche come controllo spirituale.

Se si escludono i contributi di Sara Fasoli, non sembrano essere abbondanti per la Lombardia sforzesca gli studi dedicati a ricostruire le reti sociali e devozionali che si creano attorno a specifici ordini religiosi.¹⁷ Un’analisi più approfondita di questo aspetto potrebbe essere utile anche per comprendere quanto fosse sfaccettata la società milanese e quanta parte di autonomia potesse rivendicare sia il ceto medio urbano che l’aristocrazia del ducato in iniziative religiose e devozionali, nel favorire le osservanze o uno specifico ordine religioso.

Con quanto segue si tenta una ricostruzione delle devozioni dei ceti dirigenti lombardi e delle istanze di riforma religiosa nell’area dell’antico ducato sforzesco, nell’alveo del peculiare legame stretto tra una parte della società milanese e il cardinale spagnolo Bernardino Lopez de Carvajal (Plasencia, 8 settembre 1456 – Roma, 16 dicembre 1523). Lo studio si incentra particolarmente su Milano, ma tenendo conto dei collegamenti con l’ambiente culturale della Roma dei pontificati di Alessandro VI, Giulio

ecclesiastiche in età ludoviciana. La creazione di una commissione ad hoc: i Deputati super rebus beneficalibus, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di Maria Nadia Covini, Massimo Della Misericordia, Andrea Gamberini, Francesco Somaini, Roma, Viella, 2012, pp. 347-367; si attende sull’argomento un volume della stessa autrice dedicato alla gestione dei benefici durante il governo di Ludovico il Moro.

¹⁷ Raccolti per la porzione dedicata ai domenicani nel più recente, Sara Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza. I predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano, Biblioteca Franceseana, 2011; per gli umiliati – più invischiati con il “clan” impiegato in dai duchi in tesoreria guidato dai Landriani di Accursio, che impegnati in una riforma religiosa – si veda invece ad esempio, Marco Lunari, *Appunti per una storiografia sugli Umiliati tra Quattro e Cinquecento*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di Maria Pia Alberzoni, Anna Maria Ambrosi, Alfredo Lucioni, Milano, Vita e Pensiero, 1997, pp. 45-66.

II e Leone X e delle influenze provenienti anche dal mondo iberico. Gli estremi cronologici, 1492-1521, corrispondono, da un lato, all'unico processo per eresia noto per il milanese e intentato nei confronti del frate istriano Giuliano da Muggia da Francesco Sansoni (1492), generale dell'ordine dei minori; dall'altro estremo la chiusura coincide con l'edizione dello *Iulius exclusus e coelis* di Erasmo da Rotterdam (1521),¹⁸ unica stampa del testo avvenuta in territorio italiano – finanziata dal controverso editore Andrea Calvo – in un contesto culturale e politico che segnava una tragica svolta nella storia del ducato. Come evidenziato da Carlo Dionisotti e sottolineato sopra, il passaggio del ducato a Francesco II Sforza comportava infatti quasi un decennio di conflitti che, sommandosi alla pestilenza del 1524, stravolgevano socialmente, culturalmente e anche fisicamente la città segnando una cesura per la storia lombarda. Nella biografia del Carvajal il 1492 è invece l'anno in cui, nell'ottica della collaborazione del futuro cardinale (dal 1493) alla politica ispanica, il prelado castigliano definiva il suo pensiero politico e religioso in alcune orazioni (da lui direttamente pronunciate o commissionate a membri del suo *entourage*, e successivamente date alle stampe) per la presa di Granada e per il conclave in morte di Innocenzo VIII. Era anche il momento in cui, durante una prima fase di ristrutturazione della chiesa di Santa Croce in Gerusalemme e per le feste romane dedicate alla presa di Granada, Carvajal sperimentava in maniera evidente l'efficacia propagandistica dell'uso di immagini, simboli e rappresentazioni. Mentre il 1521 è, per il cardinale, l'anno di apertura del conclave per la morte di Leone X e della preparazione di un ennesimo appello alla riforma della chiesa rivolto al nuovo pontefice Adriano VI nei primi mesi del 1522. In quest'arco cronologico speciale attenzione è riservata al biennio di preparazione del cosiddetto "Conciliabolo" di Pisa-Milano sponsorizzato da Luigi XII contro Giulio II (dicembre 1510- maggio 1512) e guidato dal punto di vista spirituale dallo stesso Carvajal.

Nel primo capitolo della tesi si analizza la produzione del circolo culturale creato dagli aristocratici poeti Gaspare Ambrogio Visconti (1461-1499) e Antonietto Campofregoso (1462-1530 ca.), approfondendo la qualità e la natura dei legami sociali che unirono questo sodalizio lombardo anche dopo la morte del Visconti. Era proprio

¹⁸ Erasmo da Rotterdam, *Iulius exclusus e coelis*, a cura di di Silvana Seidel Menchi, in *Opera Omnia Desiderii Erasmi Roterodami*, vol. 41, Tomo I, 8, Leiden-Boston 2013; Erasmo da Rotterdam, *Giulio*, a cura di Silvana Seidel Menchi, Torino 2014.

questo gruppo di colti segretari, cancellieri e medici ducali, a difendere e proteggere frate Giuliano da Muggia durante il processo del 1492 e a richiamarlo a Milano entro la fine del secolo per predicare nuovamente in città sul tema della salvezza universale. Era in questi cenacoli dei quali si tenta una ricostruzione, che si discuteva nel contempo di argomenti quali il libro arbitrio e la salvezza dei “selvaggi” delle nuove isole scoperte oltre oceano.

Un secondo capitolo è dedicato a una rilettura del rapporto tra le osservanze degli ordini mendicanti e la società milanese, specie nel quadro dei perduti, ma attestati, progetti di riforma formulati presso la corte sforzesca da personaggi quali Jacopo Antiquario e Gian Giacomo Ghilini; entrambi noti al di fuori dai confini milanesi per le loro qualità morali e il fervore religioso, tanto da essere proposti da Paolo Cortesi in un capitolo del *De cardinalatu* (1510) come tutori di un necessario prossimo concilio ecumenico riformatore. Nonostante il pericolo rappresentato dalla «retorica dell'osservanza», osservanza che non sembra reale riforma del mondo regolare quattrocentesco,¹⁹ il fermento locale nel promuovere e sostenere le fondazioni osservanti e i centri riformati risulta comunque significativa espressione di una notevole tensione verso una regolamentazione e moralizzazione del clero. Partendo dalla disamina di molti testamenti milanesi si definiscono i contorni di una rete sociale coesa che contribuisce, nella capitale sforzesca, alla fondazione di una serie di cenobi osservanti e di confraternite dedicate all'assistenza dei bisognosi, ma anche luoghi di aggregazioni di personaggi dotati di una vivace spiritualità. Tra questi spicca la figura di Gualtiero Bascapè confratello di Santa Corona che redige un testamento in volgare, *manu propria*, dal quale emerge il suo distacco dalla vita civile e la dedizione allo studio della bibbia al quale si dedicava dopo la caduta del regime sforzesco e fino alla sua morte (1500-1508). Sempre sulla stessa base documentaria si evidenzia il rapporto intrattenuto da una fazione dell'aristocrazia lombarda con i minori osservanti e il Luogo

¹⁹ Si veda in merito Kaspar Elm, *Riforme e osservanze nel XIV e XV secolo*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, Bologna, a cura di Giorgio Chittolini, Kaspar Elm, Il Mulino, 2001, pp. 479-504: 501; Flavio Rurale, *Il clero regolare tra Quattro e Cinquecento. Rotture e persistenze*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni*, pp. 157-186: 159-160; ma si cfr. anche il recentissimo quadro tracciato per il Ducato di Milano da Gabriella Zarri, *Osservanze mendicanti tra Quattro e Cinquecento. Una riflessione storiografica e alcuni esempi milanesi*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà Cinquecento*, a cura di Stefania Buganza, Marco Rainini, «Memorie Domenicane», 47 (2016), pp. 24-36.

Pio della Carità, contrapposta al ruolo avuto da una parte della nobiltà milanese nel sostenere i domenicani osservanti, la congregazione dei gesuati di San Girolamo e la confraternita di Santa Corona. Si delinea inoltre l'esistenza di un terzo gruppo sociale legato invece ai francescani della congregazione amadeita della quale era protettore il cardinale Carvajal.

Un terzo capitolo è dedicato a una biografia del cardinale Bernardino Carvajal scandita dalle tappe del suo mecenatismo. Si tenta così di usare le fonti artistiche per aggirare la penuria di documentazione legata al prelado, definito enigmatico da molta parte della storiografia che si è dedicata alla sua figura. Una ricostruzione della cultura visuale prodotta su commissione del prelado può servire per comprendere meglio il suo pensiero religioso e politico. Le fonti iconografiche, oltre che le omelie, testimoniando la coerenza con cui Carvajal si impegnò per fornire la basi teologiche e giuridiche alla *reconquista* della penisola iberica, nonché alla conquista ed evangelizzazione del Nuovo Mondo. Particolare attenzione in questa sezione è ovviamente riservata alle tappe lombarde (1496-1497, 1508, 1510-1512) della carriera del cardinale, ai luoghi da lui scelti per soggiornare in città, alle sue frequentazioni locali e al mecenatismo messo in opera per Milano. Inoltre, il pensiero del cardinale è messo a confronto con il *Libellus* a Leone X di Vincenzo Querini e Tommaso Giustiniani, un testo capitale per comprendere le istanze di riforma di questi anni.

Un ultimo più breve capitolo è dedicato alle ripercussioni religiose, sociali e culturali dell'esperienza del concilio Pisa-Milano sulla società lombarda durante gli anni della seconda dominazione francese. Sulla base di una rilettura delle *Novelle* del domenicano Matteo Bandello, di alcuni documenti inediti e di qualche riconsiderazione basata sull'edito si tenta infine di tracciare il quadro delle immediate reazioni locali alla riforma promossa da Lutero oltralpe, tentando di ricostruire parallelamente il contesto dell'edizione locale dello *Iulius* erasmiano.

La ricostruzione delle devozioni milanesi tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo è stata effettuata sulla base dell'intreccio di diverse tipologie di fonti. Per creare una sorta di griglia documentaria utile a valutare gli indirizzi religiosi delle élite lombarde si è privilegiata una ricerca volta a individuare e schedare i testamenti della locale aristocrazia su un arco cronologico un poco più ampio rispetto a quello della tesi. La maggior parte dei i testamenti ritrovati si datano entro i quattro decenni che vanno dal

1480 al 1520, ma lo spettro complessivo del materiale schedato copre tutto il secolo 1450-1550. L'analisi di questa tipologia di fonti si incentra sull'individuazione della chiesa di sepoltura e sull'indirizzo dei legati pii, cercando di valutare come nobili legati da vincoli di parentela o appartenenti a determinate fazioni politiche condividessero alcune di queste scelte.²⁰

Escludendo la documentazione inedita relativa ai gesuati di San Girolamo – centosettanta atti rogati tra il 1473 e il 1616²¹ – si può contare su un database di circa cinquecento testamenti. La ricerca si è indirizzata prevalentemente sul Fondo Notarile (*Atti dei notai*) dell'Archivio di Stato di Milano trascurando parzialmente la documentazione presente nel *Fondo di Religione*. Questo secondo fondo archivistico risulta da un lato più frequentato dagli studi, dall'altro quanto in esso conservato è il risultato di una selezione dei soli patronati sopravvissuti fino al XVIII secolo (nei vari riordini è stata verosimilmente scartata tutta la documentazione riferita alle cappellanie non più attive) e non sempre lo spaccato che se ne trae consente di rappresentare un quadro reale della situazione rinascimentale. Inoltre i testamenti presenti nel *Fondo Notarile*, nonostante tutte le problematiche legate alla possibile mancata esecuzione di

²⁰ Sull'uso dei testamenti come fonte, cfr. almeno *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia, Editrice umbra cooperativa, 1985; ma anche il più recente Tiziana Plebani, «Perché semo certi che chi nasce debbe morire» Aldo di fronte alla morte. I testamenti come fonte, in Aldo Manuzio, *La costruzione del mito*, a cura di Mario Infelise, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 39-57: 39-43. Per il loro uso nello studio dell'osservanza francescana si veda ad esempio Giuseppina De Sandre Gasparini, *La parola e le opere. La predicazione di San Giovanni da Capestrano a Verona*, in *Predicazione francescana e società veneta nel Quattrocento. Committenza, ascolto, ricezione*, atti del II convegno internazionale di studi francescani (Padova, 26 - 28 marzo 1987), Padova, Centro Studi Antoniani, 1995, pp. 101-130; per i comportamenti delle élite sociali (nell'Età Moderna, ma con ampi affondi al Quattrocento), Maria Antonietta Visceglia, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in Età Moderna*, Napoli, Guida, 1988, pp. 11-15; e per una disamina a campione prettamente milanese Luca Condini, *Un sondaggio fra i testamenti milanesi del secondo Quattrocento*, «Archivio Storico Lombardo», 117 (1991), pp. 367-389. I testamenti milanesi sono usati come fonte principale negli studi su Milano e il suo contado in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli, Giorgio Chittolini, Federico Del Tredici, Edoardo Rossetti, Milano, Scalpendi, 2015.

²¹ ASMi, *Fondo di Religione*, b. 33, *Libro de' testamenti e legati à favore de' padri di San Girolamo* che costituisce un'inedita e preziosa fonte per lo studio dell'inserimento dei gesuati nella società della capitale lombarda. Se si eccettua qualche raro e parziale registro di legati prodotti da confraternite, luoghi pii e da qualche convento mendicante, il documento risulta una sorta di *unicum* nel panorama delle carte degli ordini religiosi milanesi perché supera le consuete sintetiche registrazioni di legati e costituisce una collazione di testamenti accompagnati dalle relative pratiche di riscossione e dotazione di cappellanie.

alcuni legati o alle variazioni dei lasciti, permettono di tracciare un quadro significativo degli intenti progettuali di singoli e di famiglie.

Per quanto riguarda l'organizzazione del concilio l'ampia raccolta di materiale pubblicata da Augustin Renaudet resta di fatto insuperata, mentre il carteggio e i dispacci degli oratori dei re cattolici in Italia sono stati in gran parte pubblicati.²² Rispetto a queste collezioni di documenti, alcuni sondaggi nei carteggi gonzagheschi (ASMn) ed estensi (ASMo) hanno fornito ulteriori indicazioni rispetto ai meccanismi di preparazione del concilio, specie per definire ulteriormente il ruolo assunto dal Carvajal. Più tecnica e paradossalmente meno utile per ricostruire il contesto del concilio e le relative reazioni – come già annotato dallo stesso Renaudet – sono gli atti prodotti dal concilio stesso.

Su questo substrato si inserisce una panoramica dei libri a tematica religiosa stampati a Milano tra il 1480 e il 1520, con speciale attenzione agli anni 1510-1512, effettuato sui cataloghi ISTC, EDIT16, *Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, nonché prendendo spunto dai numerosi e utili lavori su questa tema di Arnaldo Ganda ed Edoardo Barbieri.

A questa rassegna si unisce la disamina di testi letterari contemporanei come il *corpus* poetico di Gaspare Ambrogio Visconti, i lavori del domenicano Isidoro Isolani, e di alcune *Novelle* di Matteo Bandello. Questi ultimi racconti sebbene usciti a stampa solo a partire dal 1554 contengono continui e ossessivi riferimenti (certo filtrati dal frate domenicano ormai vescovo di Agen) alle atmosfere lombarde di inizio Cinquecento. A differenza da quanto spesso ipotizzato da studiosi di letteratura in relazione alla rielaborazione dei fatti nelle *fiction* bandelliane, una nuova e capillare analisi dei soggetti presentati nelle *Novelle* alla luce della documentazione contemporanea milanese sembra confermare la verosimiglianza sostanziale di questi racconti.

Ampio spazio è stato riservato all'uso delle immagini come fonti, e in questo contesto sono stati particolarmente stimolanti i seminari sul tema tenuti a Padova durante il secondo anno di dottorato. A questo riguardo si è valutata la produzione di

²² Augustin Renaudet, *Le Concile Gallican de Pise-Milan. Documents florentins (1510-1512)*, Paris, Champion, 1922 ; José Maria Doussinague, *Fernando el Catolico y el cisma de Pisa*, Madrid, Espasa Calpe, 1946.

illustrazioni che accompagnano testi religiosi stampati a Milano e a Pavia entro l'arco cronologico dello studio, senza dimenticare i fogli volanti devozionali o a commento di eventi politici contemporanei.²³ In questo contesto, riveste una notevole importanza la riscoperta documentaria dell'esistenza di cicli dipinti perduti. Un tentativo di ricostruzione documentaria delle scelte iconografiche pertinenti a questi cicli, o solo l'elenco dei soggetti rappresentati, risulta di grande interesse per lo studio della religiosità milanese. Si tratta di imprese non più valutabili dal punto di vista critico-artistico, ma utili agli studi storici per attestare la risonanza di temi e soggetti. Tra questi cicli vanno annoverati la rappresentazione degli ottanta capitoli della vita di Cristo e di quella di San Francesco secondo il modello letterario del *De conformitate* di Bartolomeo di Pisa, un testo aspramente criticato in ambito luterano, nel chiostro grande di Sant'Angelo; oppure il *Giudizio universale* fatto affrescare da Bernardino Carvajal nella chiesa dei gesuati a Milano nel bel mezzo dei lavori di preparazione per il concilio (1511); un affresco che poté ingenerare un'emulazione nelle altre sedi della congregazione sotto il controllo francese o imperiale (Brescia e Verona) durante il conciliabolo, ma che ebbe probabilmente un'eco locale significativa come può attestare un affresco sul tema ancora conservato nella chiesa di Brunello (VA) significativamente derivato da una stampa fiorentina nata in contesto savonaroliano.

La cultura visuale ha anche un ruolo determinante nel definire posizione e pensiero del cardinale Bernardino Carvajal. Ancora più che le sue orazioni è la sua politica dell'immagine a segnare le tappe del suo pensiero politico e religioso. Ognuna delle commissioni del cardinale sembra far parte di un progetto complesso e preciso. Targhe e scritte si accompagnano a un uso peculiare dell'iconografia che forse nessuno porporato del Rinascimento riuscì a coordinare nei decenni con tanta coerenza di contenuto.

Il confronto tra il materiale documentario scritto e quello figurativo preso in esame durante questa ricerca ha reso necessario ampliare i termini delle questioni sollevate all'inizio della ricerca. Ci si è chiesti quale ruolo avessero per i contemporanei le strategie di mecenatismo messe in atto dal Carvajal. Quale fosse l'impatto e la

²³ Ad esempio: *Auctoritates doctorum de adventu Christi ad iudicium cum preambulo et malicia Antichristi*, Milano, Filippo Mantegazza, ca. 1490 e 1496; Bartolomeo da Pisa, *Liber Conformitatum*, Milano, Gottardo da Ponte, 1510; Bartolomeo da Pisa, *Opus auree et inexcipibilis bonitatis et continentiae, Conformitatum beati Francisci ad vitam domini nostri Iesu Christi*, Milano, Zanotto Castiglioni, 1513; o le varie edizioni degli *Acta* conciliari.

valutazione di queste immagini nei decenni seguenti. Le riflessioni su queste questioni hanno reso necessario ampliare lo spettro di indagine tentando di valutare l'eventuale esistenza di una polemica relativa all'uso delle immagini antecedente alla Riforma e quindi se, esperienze iconoclastiche a parte, Riforma e Controriforma costituirono veramente un momento di totale frattura e stacco rispetto alla tradizione figurativa precedente. Si tratta infatti di argomenti presenti nel *De cardinalatu* di Paolo Cortesi, ma anche in alcuni testi di Raffaele Maffei, di Giovanni Battista Cantalicio (uno dei segretari di Carvajal), filtrati nelle prediche ai fiorentini di Savonarola, e ripresi nel *Ciceronianus* da Erasmo.

I. «Ben che d'esser fidele i' presupponga e creda quel che vol la santa Chiesa». *L'accademia di Gaspare Ambrogio Visconti: discussioni, dissenso e prospettive religiose nella Milano sforzesca*

I.1. «Alegrativi vui ambrosiani che non seti subiecti a romani». *Il contesto del processo a frate Giuliano da Muggia.*

In una lettera del 14 maggio 1492 indirizzata con il tramite di Gian Giacomo Ghilini a Ludovico Maria Sforza, con un immancabile, scenografico e raffinato richiamo ai *Trionfi* di Francesco Petrarca, «Non menò tanti armati in Grecia Serse, quanto fu el populo questa matina sulla piazza del domo»,¹ il poeta toscano e cortigiano Bernardo Bellincioni principiava la narrazione dell'avvenimento, una sorta di *autodafé* meneghino, con il quale sembrava chiudersi la vicenda di frate Giuliano da Muggia d'Istria.²

¹ Lo stesso gioco sul verso di Petrarca era messo in atto da Gaspare Ambrogio Visconti in uno scambio di componimenti con Guidotto Prestinari da Bergamo, cfr. Gaspare Visconti, *I Canzonieri per Beatrice d'Este e per bianca Maria Sforza*, a cura di Paolo Bongrani, Milano, Mondadori, 1979, pp. 95-97, ss. nn. CXXX (101), CXXXII (103). Nel capitolo seguente si trovano diverse note sulla biografia del segretario sforzesco Gian Giacomo Ghilini.

² ASMi, *Autografi*, b. 112, fasc. 9, 1492 maggio 14. La documentazione relativa al processo di frate Giuliano è stata pubblicata da Pietro Ghinzoni, sul chiudersi del XIX secolo e senza precisare le signature archivistiche, in un contributo dal titolo altisonante e fuorviante (*Un prodromo della Riforma in Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 12 (1886), pp. 59-90). Sulle prediche del Muggia tornava Carlo Marcora, *Due fratelli arcivescovi di Milano: il card. Giovanni (1484-1488) e Guidantonio Arcimboldi (1488-1497)*, «Memorie Storiche della Diocesi di Milano», 4 (1957), pp. 288-467: 347-352. La vicenda del frate istriano ha riscosso soprattutto l'attenzione degli storici della letteratura per le implicazioni del religioso con i poeti sforzeschi. Carlo Dionisotti (*Umanisti dimenticati?*, «Italia Medievale e Umanistica», 4 (1961), pp. 287-321: 309-310) riprese – nella pungente recensione all'articolo di François Secret dedicato a Giorgio Benigno e Francesco Calvi (altri due nomi che ricorrono nelle pagine dei capitoli seguenti) – le informazioni pubblicate dal Ghinzoni in due pagine mirabili. Più recente e assai esaustiva la voce di Franco Bacchelli, *Giuliano da Muggia*, in DBI, 56, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2001. Sul Bellincioni si fornisce di seguito commento dei suoi sonetti a tema religioso; poeta toscano, morì a Milano il 12 settembre 1492 dopo avere testato a favore dell'Ospedale Maggiore, cfr. almeno Emilio Motta, *Morti in Milano dal 1452 al 1552 (spoglio del necrologio milanese)*, «Archivio Storico Lombardo», 18 (1891), pp. 242-290: 270; Pio Pecchiai, *Il testamento e l'eredità di un poeta cortigiano (Bernardo Bellincioni)*, «Archivio

Il francescano era giunto a Milano da Firenze nel gennaio del 1492 con raccomandazioni di Giovanni Stefano Castiglioni, oratore sforzesco e genero del primo segretario Bartolomeo Calco, e di Giovanni Bentivoglio signore di Bologna. Di figura gracile e austero aveva raccolto i favori della duchessa madre, Bona di Savoia, e dello stesso reggente, Ludovico il Moro, nonché del primo segretario Bartolomeo Calco. Con le sue prediche, il Muggia, che non mancava di incoraggiare qualche *rogo delle vanità*,³ aveva rivolto invettive alla corte pontificia e alla stessa Roma paragonandole alla meretrice Babilonia dell'Apocalisse: «male dixit de summo pontefice, et reverendissimis dominis cardinalibus, dicendo ipsos male vivere, vocando Babilonicam Urbem, et presertim quia continue sunt in pompis».⁴ Aveva accusato di dissolutezza il cardinale di San Pietro in Vincoli, futuro Giulio II, incriminato di avere distrutto la sede francescana di Santi Apostoli per la costruzione del suo grandioso palazzo romano («prostravit ad terram conventum Sancti Francisci»). Inoltre aveva espresso lodi ai milanesi per la loro felice situazione di parziale indipendenza dalla chiesa di Roma, «dixit Ambrosianam ecclesiam multum liberam [...] non subicebatur illi ecclesie babilonice romane; [...] dixit felices esse mediolanenses, eo quod non essent sub ecclesia Babilonis et curie romane».⁵

Tutto pareva significativamente archiviato nell'approvazione generale, salvo per la presenza a Milano del generale dei francescani Francesco Sansoni.⁶ Questi, che ambiva

Storico Lombardo», 44 (1917), pp. 655-666; nonché la generica voce biografica: Riccardo Scrivano, *Bellincioni, Bernardo*, in DBI, 7, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970.

³ Così sembrerebbe dedursi da un sonetto a lui dedicato dal milanese Filippo Gambailota «havendo mandato certe cose da stravestire così abruciate a frate Juliano de Hystrya» (Ferdinando Gabotto, *L'astrologia nel Quattrocento in rapporto colla civiltà. Osservazioni e documenti storici*, «Rivista di Filosofia scientifica», 8 (1889), pp. 377-413: 385, nota 3; Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, ms. *Sessoriano* 413, c. 175r). Il Gambailota merita un approfondimento a parte e un cenno alla sua produzione letteraria si farà più avanti in questo capitolo.

⁴ Sull'abbinamento Roma Babilonia, sul quale si soffermava perfino Bernardino Carvajal nello stesso 1492, Charles L. Stinger, *The Renaissance in Rome*, Bloomington, Indiana University Press, 1985, pp. 353-354, nota 262; ma soprattutto le significative pagine di Hubert Jedin, *Rom und Romidee im Zeitalter der Reformation und Gegenreformation*, in *Kirche des Glaubens, Kirche der Geschichte*. Ausgewählte Aufsätze und Vorträge, I, Vienna, Herder, 1966, pp. 143-152.

⁵ Gli atti del processo a frate Giuliano da Muggia, dai quali provengono le citazioni, trascritti dal Ghinzoni (*Un prodromo della Riforma*) si trovano in ASMi, *Autografi*, b. 5, varie date maggio 1492.

⁶ Sul generale almeno Lorenzo Di Fonzo, *Il p. Francesco Sansone da Brescia OFMConv ministro generale e mecenate francescano*, «Miscellanea Francescana», 100 (2000), 1-2, pp. 261-315; *Frate Francesco Sansone «de Brixia» ministro generale OFMConv (1414-1499). Un mecenate francescano del Rinascimento*, a cura di

alla porpora, aveva accusato apertamente il frate istriano incarcerato dal castellano di Porta Giovia. Il potente maestro delle entrate Bergonzio Botta scriveva immediatamente al Moro allora a Vigevano e iniziava un fitto giro di corrispondenza tra Vigevano, Milano, Firenze e Roma. Il cancelliere Stefano Gusperti da Cremona era inviato dal Sansoni per convincerlo a non dare scandalo, mentre nell'Urbe il cardinale di famiglia Ascanio Maria Sforza era incaricato di frenare possibili fughe di notizie, specialmente in relazione al fare compiaciuto con cui a corte si erano accolte le parole «alegrativi vui ambrosiani che non seti subiecti a romani»; espressioni che oltre a sottolineare l'orgogliosa rivalsa delle prerogative della Chiesa ambrosiana, secondo Franco Bacchelli potevano sottendere richiami alle esperienze conciliariste.⁷

Giovanni Baldissin Molli, «Quaderni del Museo Antoniano», 1 (2002). La frequenza dei soggiorni milanesi del generale dei francescani, in città anche nel 1497 con Luca Pacioli tra San Francesco Grande e la corte dei Sanseverino che detenevano il patronato della cappella maggiore del tempio dei conventuali, è attestata anche dalla sua familiarità con Leonardo da Vinci che ne abbozza il ritratto a gesso rosso nel Codice Foster II, c. 19r (Barbara Maria Savy, *Manducatio per visum. Temi eucaristici nella pittura di Romanino e Moretto*, Cittadella, Bertinocello artigrafiche, 2006, pp. 90-91, fig. 97; Alessandro Ballarin, *Leonardo a Milano. Problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e Cinquecento*. Giovanni Antonio Boltraffio prima della pala Casio, con la collaborazione di Maria Lucia Menegatti, Barbara Maria Savy, 4 voll., Verona, Edizioni dell'Aurora, 2010, I, pp. 179, 488-489).

⁷ Bacchelli, *Giuliano da Muggia*. Per la presunta autonomia della chiesa ambrosiana che si riteneva la seconda cattedra della Chiesa occidentale dopo Roma, c'è da sottolineare che la differenza di rito creava a Milano più che un'aspirazione all'indipendenza un'insolita e complicata situazione di compresenza di usi diversi. Seguivano comunque il rito romano le numerosissime case umiliate, i conventi degli ordini mendicanti, i monasteri di San Pietro in Gessate, benedettino, e di Monte Oliveto di Baggio, olivetano, e tutti i monasteri femminili agostiniani, nonché l'abbazia di Chiaravalle dopo la riforma del 1465. Quando nel 1439 il cardinale Branda Castiglioni cercò apparentemente di introdurre a Milano il rito romano in alcune celebrazioni scoppì una rivolta e una situazione simile si temette anche quando l'arcivescovo Stefano Nardini tentò nel 1474 di introdurre a Sant'Ambrogio dei monaci benedettini che officiavano con il rito romano, e quando nel 1497 si riformò il monastero di Sant'Ambrogio introducendo gli osservanti di Chiaravalle fu messo in chiaro che questi avrebbero dovuto celebrare al modo ambrosiano nella basilica, cfr. Cristina Belloni, *Donec habuero lignam ego vollo procurare pro officio Sancti Ambrosii'. Una sommossa popolare in difesa del rito ambrosiano a metà del XV secolo*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di Luisa Chiappa Mauri, Laura De Angelis Cappabianca, Patrizia Mainoni, Milano, La Storia, 1993, pp. 443-466; Francesco Somaini, *Un prelado lombardo del XV secolo. Il card. Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, 3 voll., Roma, Herder, 2003, II, p. 1200-1221; Id., *La Chiesa Ambrosiana e l'eredità sforzesca*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di Alberto Rocca, Paola Vismara, Roma, Bulzoni, 2012. Per la competizione editoriale relativa ai testi liturgici dei due riti che percorre gli ultimi tre decenni del Quattrocento, cfr. Enrico Cattaneo, *Lo studio delle opere di Sant'Ambrogio a Milano nei sec. XV-XVI*, in *Studi storici in memoria di mons. Angelo Mercati prefetto dell'Archivio Vaticano*, Milano, Giuffrè, 1956, pp. 145-161; Mirella Ferrari, *Per la fortuna di Sant'Ambrogio nel Quattrocento milanese*, «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 4 (1989), pp. 132-147.

Il Sansoni deve avere proceduto comunque a istituire un'inchiesta contro il frate, ma Giuliano era stato poi portato davanti all'arcivescovo filosforzesco Guido Antonio Arcimboldi incaricato dal Moro di rivedere il procedimento avviato dal generale dei minori. I frati di San Francesco Grande, che qualche giorno prima interrogati per conto del Sansoni avevano accusato apertamente l'istriano, ridimensionarono immediatamente le imputazioni, mentre, cosa degna di nota, una dozzina di gentiluomini milanesi accorrevano "spontaneamente" in difesa del frate non tanto per negare il contenuto delle prediche, ma per mitigarne con "buone parole" il loro potere eversivo.

A mobilitarsi era di fatto buona parte dell'*élite* culturale urbana che stando alla relazione del Bellincioni si era scatenata contro le gerarchie ecclesiastiche in difesa del frate:

assai epigrammi et sonetti sono fatti [...] ognuno gode et s'alegra quando si mordono questi scribi, lupi rapaci, con mille loro reliquie false et inganni che bisogna un dì el buon Iesù rinovi la Chiesa.⁸

E infatti il Bellincioni, Domenico Maccaneo, precettore in casa di Gaspare Ambrogio Visconti, Baldassarre Taccone e il segretario ducale Giacomo Alfieri componevano rime di occasione sull'evento,⁹ mentre lo stesso Giuliano rispondeva al Moro e al Visconti con sgraziatissime canzoni di ringraziamento.¹⁰

⁸ ASMi, *Autografi*, b. 112, fasc. 9, 1492 maggio 14.

⁹ Per il Taccone cfr. la raccolta di saggi di Cynthia Munro Pyle, *Milan and Lombardy in the Renaissance: Essay in Cultural History*, Roma, La Fenice, 1997, pp. 95-135; alla quale si aggiunga Giovanni Biancardi, *La Coronazione di Bianca Maria Sforza. Un poemetto in ottave di Baldassarre Taccone*, «Quaderni Milanesi. Studi e Fonti di Storia Lombarda», 12 (1993), pp. 43-121; sui dileggi indirizzati da Lancino Curzio al Taccone si rinvia alle pagine di Dante Isella, *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 5-25. L'Alfieri era figlio del mercante Tommaso originario dell'Aquila e di Cassandra d'Acquaviva dei conti di San Valentino era stato cameriere e cancelliere di camera del duca Galeazzo Maria, sposò Orsina Anguissola, sorella del tesoriere Antonio; il matrimonio inserì Giacomo in un importante circuito nobiliare creando affinità con i Castiglioni di Casciago, i Visconti di Somma e i Dal Verme, in pratica con tutti gli eredi del condottiero Francesco Carmangola. A corte almeno dal 1465, dal 1468 si occupò di sovrintendere alle entrate dello straordinario, nel 1473 divenne segretario del consiglio segreto ma ebbe contrasti con il duca che lo portarono all'esilio e al pagamento di una stratosferica ammenda di 15.000 ducati. Nei caotici eventi che condussero alla caduta di Cicco Simonetta il suo nome fu proposto per sostituire il destituito primo segretario; suo figlio Ludovico era cameriere ducale (Franca Leverotti, «*Governare a modo e stillo de' Signori ...*». *Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-76)*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 51-53, nota 140; Ead. *La cancelleria segreta da Ludovico il Moro a Luigi XII*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di Letizia

I versi composti sono contrassegnati da una certa ferocia e da un non nascosto livore nei confronti degli uomini di Chiesa travalicando le pure invettive rivolte al generale Francesco Sansoni. Sia il Bellincioni che il Taccone non lesinavano paragoni tra il clero odierno e i religiosi del I secolo che aveva condannato a morte Gesù e perseguitato i primi cristiani. Sono direttamente chiamati in causa nel confronto Anna, Caifa e Pilato, «li scribi, farisei», mentre per converso il frate perseguitato diventa «el timorato Agnello» o l'«Agnello immacolato». Il Bellincioni si spinge oltre nel lodare il «Milan cristianissimo» la cui popolazione è quasi insorta per salvare il frate dalle sgrinfie dei moderni farisei arrivando ad affermare che se Cristo «avesse predicato a te, Milano [...] difeso l'avresti et onorato»; al generale Sansoni e ai suoi sodali si augura invece la fine

Arcangeli, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 240-241, nota 107). Nel 1516, una sola porzione della biblioteca di Giacomo Alfieri conteneva centoquarantatre titoli e si collocava in cima alla lista delle raccolte private milanesi di libri ("solo" circacento venti i volumi posseduti da Gaspare Ambrogio Visconti); tenendo comunque conto che il patrimonio mobile dell'Alfieri doveva essere già stato diviso tra gli otto figli, anche ipotizzando che la biblioteca non fosse stata divisa in parti uguali, è probabile che l'originaria raccolta libraria contasse molti più volumi rendendola dunque immediatamente seconda a Milano solo a quella dei duchi (ASMi, *Notarile*, b. 7128, notaio Alessandro Zavattari, 1516 giugno 14). Alcuni dei preziosi volumi appartenuti a Giacomo sono rintracciabili; tra questi si annovera almeno il meraviglioso Petrarca miniato della laurenziana di Firenze (ms. Ashb. 1263) e un *Liber insularum Archipelagi* di Cristoforo Buondelmonti (titolo presente pure in casa Visconti) passato pochi anni orsono (2012) sul mercato antiquario, cfr. Pier Luigi Mulas, in *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, a cura di Angelo Tartuferi, Gianluca Tormen (Firenze, Gallerie dell'Accademia, 24 giugno - 8 dicembre 2014), Firenze, Giunti, 2014, pp. 525-526, scheda n. 103. La sua *domus* di Porta Vercellina doveva contenere una notevole collezione d'arte comprensiva di pezzi antiquari come ricorda Andrea Alciati (*Antiquae inscriptiones veteraque monumenta patriae*, edizione anastatica a cura di Gianluigi Barni, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973, cc. 106v-107r). Gli interessi dell'Alfieri non mancavano di essere rivolti alla geografia considerato che nel 1473 (luglio 31, lettera di Pietro Pasino Eustachi) richiedeva al pittore Vincenzo Foppa un mappamondo con «tuti li animali provinzia in provinzia quali son incogniti a nuy», cfr. *Regesto dei documenti*, a cura di Silvio Leydi, in *Vincenzo Foppa. Un protagonista del Rinascimento*, catalogo della mostra (Brescia, 3 marzo - 30 giugno 2002), a cura di Giovanni Agosti, Mauro Natale, Giovanni Romano, Milano, Skira, 2003, pp. 297-323: 303, doc. 26.

¹⁰ I componimenti sono tutti conservati nel manoscritto della BNF, cod. it. 1543, che poteva essere un libro di casa di Gaspare Ambrogio Visconti, cfr. Raffaella Castagnola, *Milano ai tempi di Ludovico il Moro. Cultura lombarda nel codice italiano 1543 della Nazionale di Parigi*, «Schifanoia», 5 (1988), pp. 101-185: 104, 161, n. 206, 179-182, nn. 446-448. Sul Maccaneo in rapporto con il Visconti si rinvia a Richard Schofield, *Gaspare Visconti, mecenate di Bramante in Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 24-27 ottobre 1990) a cura di Arnold Esch, Christoph Luitpold Frommel, Torino, Einaudi, 1995, pp. 297-330.

fatta da Gerusalemme dagli ebrei ivi residenti nel 70 E.V.: «O general, vedrem, sopra tua setta / un Tito, un Vespasian, farne vendetta».¹¹

È necessario però evidenziare, che, a prescindere dalla composizione d'occasione, nel catalogo poetico del Bellincioni il sonetto sul processo di frate Giuliano non risulta un fatto isolato. Nelle sue *Rime* edite postume presso lo stampatore Filippo Mantegazza nel 1493, a cura di prete Francesco Tanzi (lo stesso che nel medesimo anno curava l'edizione dei *Rithmi* di Gaspare Ambrogio Visconti), le tematiche antifratesche e anticlericali ricorrono con una certa veemenza.¹² Alcuni componimenti indirizzati direttamente al pontefice o al suo oratore presso gli Sforza sono connotati da notevole forza, memoria certo delle invettive fatte redigere da Lorenzo de' Medici contro Sisto IV all'indomani della congiura dei Pazzi (1478),¹³ ma anche a Innocenzo VIII non sono lesinati versi infuocati.¹⁴ Più in generale Bellincioni si chiede ironicamente «non so se vi fia tanto sapone / nella stufa di Cristo per lavare» gli errori della Chiesa, contestando il potere temporale non giustificato dalla donazione di Costantino che se anche fosse stata

¹¹ Castagnola, *Milano ai tempi di Ludovico il Moro*, p. 161, n. 206; *Le rime di Bernardo Bellincioni riscontrate sui manoscritti emendate e annotate*, cura di Pietro Fanfani, 2 voll., Bologna, Gaetano Romagnoli, 1876, I, p. 229, s. n. 169 (il componimento si trova anche nel ms. parigino 1543, s. n. 193).

¹² L'incipit reca un ritratto leonardesco dell'autore nel suo studiolo (c. 4r), seconda attestazione dell'effigie di un autore in un incunabolo, così come il testo risulta contenere la prima attestazione a stampa della fortuna di Leonardo da Vinci, cfr. Laura Aldovini, in *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza. Milano al centro dell'Europa*, catalogo della mostra (Milano, 12 marzo – 28 giugno 2015), a cura di Mauro Natale, Serena Romano, Milano, Skira, 2015, pp. 375-376, scheda V.36; per il contesto Ugo Rozzo, *Lo studiolo nella silografia italiana (1479-1558)*, Udine, Forum, 1988, pp. 14-15.

¹³ Remo L. Guidi, *Frati e umanisti: ragioni di un conflitto*, in *Humanisme et Église en Italie et en France Méridionale (XV^e siècle – milieu du XVI^e siècle)*, sous la direction de Patrick Gilli, Rome, École Française de Rome, 2004, pp. 16-42: 20-21, nota 17. Nei sonetti «frate Sisto» è esplicitamente citato per la sua ipocrisia e invitato a seguire «el Testamento» (*Le rime di Bernardo Bellincioni*, I, pp. 143-144, s. n. 99).

¹⁴ A papa Cybo sono riservati i sonetti più irriverenti; già l'introduzione «Dormi tu, Cristo, oppur non vedi lume, / essendo in casa tua certi ladroni?» di uno di questi sonetti denota il tono generale di queste composizioni. Al papa è rimproverato l'intervento nella guerra dei baroni e l'uso della spada invece che della croce. Bellincione gioca con il nome del pontefice incoraggiandolo ad essere innocente («fatti innocente, e torna nella strada»), a leggere le Sacre Scritture invece di avere mire politiche avvalendosi della falsa donazione constantiniana («leggi il testamento / che Cristo te lassò per documento»), a smettere di usare l'ipocrisia evitando di essere lupo vestito da pastore così da salvare la Chiesa che è ora «corroto legno in turbida tempesta» e donna di malaffare che deve abbandonare i propri costumi («lassa sposa di Dio la vesta negra»), cfr. *Le rime di Bernardo Bellincioni*, I, pp. 139-140, s. n. 96, pp. 140-141, s. n. 97, 150-151, s. n. 104; Ivi, II, p. 50, s. n. 44.

vera i pontefici non avevano diritto di accettare.¹⁵ Con colti riferimenti ai racconti di Esopo, ma senza risparmiare volgari doppi sensi, invitava Francesco Gonzaga, cardinale legato pontificio alla dieta di Cremona (1483), a non usare la consueta ipocrisia («non vi fare lupo el breviale»)¹⁶ Ovviamente questi componimenti costituiscono il corollario di quelli per converso encomiastici dedicati a Lorenzo de' Medici e Ludovico il Moro e, anzi, seguono esattamente gli indirizzi della politica dei due signori verso la corte pontificia durante la guerra di Ferrara e la napoletana congiura dei baroni.

Ancora, il Bellincioni ironizzava sulle prediche tenute dai minori osservanti alla cosiddetta *Cassina del Giardino*. Una vera e propria cascina alla lombarda «ubi fratres minorum predicant verbum dei», un luogo unico nel suo genere, cioè una piazza coperta ampia 32x51 metri con un'altezza di 32 metri al colmo degli archi acuti che reggevano il semplice tetto a capanna, costruita in centro città ad uso dei minori osservanti di Sant'Angelo. Uno spazio che dice molto sul livello di controllo sulle prediche messo in atto per parte sforzesca.¹⁷ Nel *Dilectasti me domine in factura tua*, il poeta toscano si

¹⁵ *Le rime di Bernardo Bellincioni*, I, pp. 53-54, s. n. 25. In altri sonetti storicamente non circostanziati invita il pontefice ad arrossire, a smettere di dormire e a soccorrere la Chiesa («Apri gli occhi, o pastor, non dormir più»), ne condanna l'ambiguo comportamento politico paragonando la sua attività pastorale a quella del "pagano" Pan (Ivi, I, p. 55, s. n. 27, pp. 168-169, s. n. 120, pp. 173-174, s. n. 124, pp. 194-195, s. n. 140). Sulla donazione il Bellincioni aveva scritto al Moro nella lettera più volte menzionata del maggio 1492: «poteva bene Costantino del suo donare, ma lei [la Chiesa] non poteva già accettare, secondo el nostro capo Christo».

¹⁶ *Le rime di Bernardo Bellincioni*, I, pp. 54-55, s. n. 26.

¹⁷ Santa Maria del Giardino nasceva nel 1452 in centro città su impulso del mercante Gian Rodolfo Vismara come cascina, ovvero uno spazio aperto circondato da pilastri a sostenere un semplice tetto a due falde, utile a riparare dalle intemperie gli auditori delle prediche dei frati minori osservanti stanziati in città nella periferica sede di Santa Maria degli Angeli. Sotto un tetto sostenuto da quattordici pilastri, che raccordavano appaiati sette a sette enormi archi a sesto acuto, si sviluppava un grande spazio coperto atto ad accogliere forse fino a seimila persone. L'aula fu chiusa con pareti laterali probabilmente solo nei primi anni del XVI secolo, e risultò infine *un unicum* sia nel panorama del sistema di predicazione messo in atto dai francescani osservanti, sia dal punto di vista architettonico. È rimasto purtroppo in gran parte inedito il lavoro di Laura Andreozzi, *Ricerche intorno alla decorazione di Santa Maria del Giardino a Milano*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2002-2003, relatore Giovanni Agosti; si veda anche Antonio Noto, *Origine del luogo pio della Carità nella crisi sociale della Milano quattrocentesca*, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 21-26; Luciano Patetta, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Milano, Clup, 1987, pp. 101-104; qualche aggiornamento in Mauro Natale, Edoardo Rossetti, in *Bramantino. L'arte nuova del Rinascimento lombardo*, catalogo della mostra (Lugano, 28 settembre 2014-11 gennaio 2015), a cura di Mauro Natale, con la collaborazione di Edoardo Rossetti, Milano, Skira, 2014, pp. 178-184, scheda n. 24). Sulla scelta di costruire uno spazio coperto e chiuso riservato alla prediche, che presto diventa anche luogo di riunioni politiche, non influiscono solo questioni geoclimatiche, la scelta

scagliava in particolare contro le critiche che i frati del Giardino riservavano all'abbigliamento femminile e alle scollature delle gentildonne milanesi.¹⁸ Un generico «e preti e frati boni non son si rari / quanto [...] ti vegio di raro» fa da “apertura” ad alcuni componimenti dal sapore genericamente antifratesco,¹⁹ mentre all'agostiniano frate Mariano da Genazzano sono dirette specifiche e ambigue rime.²⁰

Oltre a sommari motti di spirito il Bellincioni non manca di arricchire i contenuti dei suoi versi affrontando tematiche più complesse relative al valore della devozione esteriore; già nella lettera al Moro su frate Giuliano aveva esplicitamente parlato di «mille loro reliquie false et inganni», mentre apriva un sonetto con i versi «molti accendon candele a certi santi, / che quando un vede ben, fanno accecare», a evidenziare la futilità di un certo tipo di adorazione, proseguendo poi il componimento mettendo in risalto la difficoltà di riconoscere la verità e la giustizia. Ancora un sonetto era dedicato all'inutilità delle processioni fatte a Mantova per invocare la pioggia.²¹ Tralasciando le composizioni in commemorazione di famosi personaggi del tempo, che occupano la

replicata a Milano anche dai domenicani osservanti in Santa Maria della Rosa (ora parte della Biblioteca Ambrosiana) e solo a Lodi nelle altre città del ducato, risultando di fatto *un unicum* nel panorama italiano che non sembra essere stato incluso nei lavori inerenti agli spazi usati per le prediche (Maria Giuseppina Muzzarelli, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 152-158) e sul quale sarà necessario tornare per riflettere sul concetto di “chiusura” in rapporto al controllo dei frati predicatori; Milano sembra un palcoscenico privilegiato in questo senso, e per la coerenza della politica ducale visconteo-sforzesca, e per l'eccezionalmente ordinata suddivisione urbanistica dei luoghi occupati dai vari ordini: il Giardino per i minori, la Rosa per i domenicani, la Consolazione e la piazza del castello per gli agostiniani.

¹⁸ In queste rime sembra comparire anche un riferimento alla devozione interiore piuttosto che alla forma esteriore «L'abito non fa monaco, fu detto; / così questo non fa la donna trista, / che 'l signor santo attende solo al core. / Se, per piacere al suo sposo diletto, / o per trovarlo, s'orna una di fuore, / col core onesto, infamia non acquista», cfr. *Le rime di Bernardo Bellincioni*, I, pp. 247-249, nn. 186, 188.

¹⁹ *Le rime di Bernardo Bellincioni*, I, p. 160, s. n. 112, p. 195, s. n. 215; Ivi, II, pp. 51-52, s. n. 46.

²⁰ La lode al celebre predicatore sembra ironica e viaggiare in parallelo con uno scherno rivolto anche al celebre medico Aloisio Marliani, amico di Leonardo da Vinci e uno dei primi estensori di un'opera contro Lutero, nonché sepolto nell'amadeita Santa Maria della Pace, per il quale cfr. *infra* al capitolo seguente; per il sonetto che accomuna Mariano a Marliani (giocando ovviamente sull'assonanza), cfr. *Le rime di Bernardo Bellincioni*, I, p. 246, s. n. 185. In un altro sonetto frate Mariano sembra chiedere perdono alla duchessa per una non meglio precisata colpa, Ivi, I, pp. 247-248, s. n. 187. Per il celebre agostiniano almeno David A. Perini, *Un emulo di fr. Girolamo Savonarola, fr. Mariano da Genazzano*, Roma, Tipografia dell'Unione, 1917 (con molte note sulle sue prediche milanesi); David Gutiérrez, *Testi e note su Mariano da Genazzano (d. 1498)*, «Analecta Augustiniana», 32 (1969), pp. 117-204.

²¹ *Le rime di Bernardo Bellincioni*, I, pp. 32-33, n. 3; Ivi, II, p. 42, n. 37.

seconda parte dell'edizione del 1493 e sono ovviamente incentrate sulla fragilità della vita umana, i temi del peccato e della redenzione sono presenti in diversi sonetti.

Proprio nelle rime indirizzate a frate Mariano, Bellincioni sembra polemizzare sui modi per ottenere la salvezza affermando che «la vera contrizion satisfa tutto» e che le opere non sono utili a ottenere la redenzione offerta da Dio come dono: «ciò che si paga già non s'ha per dono / se 'l bon volere al latro [il ladrone morto accanto a Gesù] fa in ciel frutto».²² Tematiche simili chiudono il volume dei *Rithmi* di Gaspare Ambrogio Visconti, il principale poeta milanese del periodo, ma anche e soprattutto uno dei primi aristocratici di Lombardia, animatore indiscusso – fino alla sua prematura morte avvenuta l'8 marzo 1499 – del più avanzato tra i circoli culturali milanesi.²³ Il Visconti dedica a una sferzante polemica antifratesca alcune ottave del *Di Paolo e Daria amanti*. Nello svolgersi del poema apparentemente cavalleresco, ma in realtà chiuso in un interessante orizzonte cittadino,²⁴ un buon numero di versi su questo tema si

²² In questi versi si fa riferimento anche alla norma di una non specificata bolla e all'intervento dei teologi della Sorbona alla cui posizione aderisce frate Mariano in contrasto con il pensiero del Bellincioni, cfr. *Le rime di Bernardo Bellincioni*, I, p. 245, s. n. 184. In uno dei sonetti morali della seconda parte della raccolta l'autore si chiede «se l'hom del verbo eterno è vera imago / perché non è qual lui che mai non erra?» proseguendo a disquisire sempre sul peccato e la redenzione (Ivi, II, pp. 55-56, s. n. 49). A un frate Marco Antonio francescano Bellincioni chiedeva «se Cristo sarebbesi incarnato se Adamo non avesse peccato?» (Ivi, I, pp. 109-110, s. n. 81). Affine a queste tematiche anche il sonetto che si conclude con il verso «se questo mondo è stato eterno» (Ivi, I, p. 104, s. n. 75).

²³ Gaspare Ambrogio Visconti, *Rithmi*, Mediolani, Antonio Zarotto per Francesco Tanzi, 1494, cc. h8r-v. A spezzare la sequenza “cristocentrica” di questi quattro componimenti del Visconti se ne inserisce uno sul santuario mariano alessandrino dove si trovava un'immagine miracolosa di uno spasimo ricordata pure nei testamenti di Rossana del Maino e del cugino Ambrogio (ASMi, *Notarile*, b. 1738, notaio Maffeo Sukanappi, 1494 giugno 13; Ivi, b. 2924, notaio Bartolomeo Pagani, 1507 novembre 28). Alla biografia e bibliografia del e sul Visconti si rimanda sovente in questo capitolo, specie per i suoi rapporti con gli altri letterati lombardi e con Bramante, rinviando di volta in volta a specifici contributi; qui in generale almeno a: Rodolfo Renier, *Gaspare Visconti*, «Archivio Storico Lombardo», 13 (1886), pp. 509-562, 777-824; Bortolo Martinelli, *La biblioteca (e i beni) di un petrarchista: Gaspare Visconti in Veronica Gambarà e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale*, atti del convegno (Brescia-Correggio 17-19 ottobre 1985), a cura di Cesare Bozzetti, Pietro Gibellini, Ennio Sandal, Firenze, Olschki, 1989, pp. 213-261; Pyle, *Milan and Lombardy in the Renaissance*, pp. 59-81; Simone Albonico, *Appunti su Ludovico il Moro e le lettere*, in *Ludovicus Dux. L'immagine del potere*, a cura di Luisa Giordano, Vigevano, Diakronia, 1995, pp. 66-91: 83-84; da ultimo Edoardo Rossetti, *Sotto il segno della Vipera. L'agnazione viscontea nel Rinascimento. Episodi di una committenza di famiglie (1480-1520)*, Milano, Nexò, 2013, pp. 39-49, 75-83.

²⁴ Gaspare Ambrogio Visconti, *Di Paolo e Daria amanti*, Milano, Philippus de Mantegatiis, Cassanus, 1 Apr. 1495. Più che un poema cavalleresco il *Paulo e Daria* è stato felicemente definito «romanzo cittadino», «un poema encomiastico diretto non solo ai Visconti ma alle maggiori famiglie milanesi», cfr. Antonia Tissoni Benvenuti, *La letteratura dinasticoencomiastica a Milano nell'età degli Sforza*, in *Milano e Borgogna. Due*

inserirlo violentemente nel libro quarto spezzando la narrazione in modo inconsueto. Alla premessa «Che qualche frate non me metta in gabbia» (alla quale si accosta “annotato” in margine l’ironico appunto «amorevole ricordo a’ frati»), seguono le invettive. Una nuova canzonatoria premessa «Non vo però affimar che sian si tutti / in questi fanghi puzzolenti involti» anticipa un elenco di religiosi (Bernardino da Feltre, Domenico Ponzoni, Mariano da Genazzano) che sembra, tra testo e metatesto, terreno di un gioco sarcastico.²⁵ Lo si nota ad esempio se si confrontano le apparenti lodi

stati principeschi tra Medioevo e Rinascimento, atti del convegno (Milano, 1-3 ottobre 1987), a cura di Jean-Marie Cauchies, Giorgio Chittolini, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 195-205: 202-203. Da ricordare che elementi religiosi e profetici ricorrono anche altrove nel romanzo. Quasi in principio del racconto (*libro II*) un eremita abitante sui monti alle spalle del santuario ducale di Santa Maria del Monte sopra Varese, lodato per la sua vita ascetica, vaticina la nascita di Paolo. Il dialogo dei gentiluomini che per mare tentano di raggiungere la Terrasanta diventa occasione per rivendicare il ruolo profetico della poesia e dei poeti (*libro VI*, in particolare c. k4v). Segue una considerazione sul sistema metrico poetico ebraico dei Salmi e l’affermazione che Dio ascolta più volentieri le preghiere in rima (*libro VI*, c. k6v-r). Nel *libro settimo* il Proteo che appare a Paolo in mare profetizza la sorte dei Visconti e degli Sforza in cambio di una preghiera, appellandosi a un passo di san Girolamo relativo a sant’Antonio che incontra i satiri nel deserto desiderosi che il santo preghi Dio per loro. Inoltre il monastero nel quale si rifugiano Brigida Lampugnani e la figlia Daria Visconti è quello di Santa Marta (*libro 8*, c. n4v-n5r), sul quale si tornerà per gli speciali rapporti intrattenuti dai figli del Visconti con questo cenobio. Quando Paolo decide di farsi frate francescano il padre Antonio in preda allo sconforto «i frati chiama porci et il porcile / chiama il convento» (*libro 8*, c. n6v).

²⁵ Visconti, *Di Paolo e Daria amanti*, cc. g2r-g3v. Come si accenna di seguito i roghi lombardi di Bernardino da Feltre dei testi di Marziale e delle Bibbie in volgare non dovrebbero essere piaciuti particolarmente al Visconti e ai suoi sodali; d’altra parte dotato di una certa ironia sembra pure il sonetto intitolato «Un frate predicatore voleva fare ardere le mascare, capigliere e veli e molte altre cose. un suo devoto li manda un vaso di cenere con questo sonetto nel quale le cenere parlano», dove nel testo si menzionano anche i roghi di «libri in vario genere» (Visconti, *I Canzonieri*, p. 85, s. n. CXIII (90)). Il meno conosciuto Domenico Ponzoni era frate minore osservante assai vicino a Ludovico il Moro, del quale fu anche confessore, aveva collaborato con Bernardino Busti alla redazione del *Mariale* (Mediolani, Leonhard Pachel, 1493), aveva contribuito alla fondazione del Monte di Pietà milanese e di altri sei centri consimili, e risultava un attento censore dei «frati che danno scandalo» informando il duca di Milano finanche della presenza di frati stranieri all’interno dei centri dei minori osservanti. Nel novembre 1497, per il Moro si era impegnato a mediare un accordo con il genovese Battista Fregoso per l’aderenza delle terre da lui controllate in Liguria (la trascrizione dei capitoli sottoscritti dal frate in ASMi, *Notarile*, b. 3938, notaio Francesco Besozzi, 1502 ottobre 10). Predicava nel febbraio del 1497 alla «cassina grande di frati minori» alla presenza del duca e del legato Bernardino Carvajal; quest’ultimo lodava i meriti e la santità di vita del frate in una lettera scritta al Moro immediatamente dopo la morte del Ponzoni, avvenuta a Roma il 13 maggio 1499; si cfr. Giancarlo Andenna, *Aspetti politici della presenza degli Osservanti in Lombardia in età sforzesca*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di Giorgio Chittolini, Kaspar Elm, Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento, n. 56, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 331-371: 353-354; Sara Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza. I predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano, Biblioteca Francescana, 2011, p. 191; Giuliana Albini, *Sulle origini dei Monti di Pietà nel ducato di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 111 (1985), pp. 67-113; *Carteggio degli oratori mantovani*

indirizzate a «il mio Marian che cum sua tromba magna», il da Genazzano, con lo scherno che lo stesso frate subisce in altri componimenti poetici del Visconti come nel sonetto che reca la soprascritta «Incontra frate Mariano che predica a Sancto Francisco travestito in color beretino et ha ardimento riprendere la gioventù melanese che se immascari essendo egli immascarato», vale a dire vestito da francescano anziché da agostiniano quale era al fine di poter predicare nella chiesa dell'altro ordine.²⁶ Nei frati e in chi pratica una devozione esteriore Gaspare vede attivi (o potenziali) persecutori della liberà con cui riflette sulla religione nel dedicare un sonetto a una delle ricchissime paci metalliche rappresentante una *Pietà* («quale i frati hanno posto nome *Pietate*») sembra definire quelli che baciano queste immagini come coloro «che son de' spiriti mei lupi rapaci». L'antagonismo con i frati si percepisce anche nel sonetto all'amico Antonietto Fregoso: «Salva sempre però la fé cristiana, / che 'l Cel verso di me non cresca il sdegno, / et anche perché 'l frate da Morbegno / di ferro non mi ponga una collana» disquisendo poi sul fatto che i giusti non sembrano essere ricompensati in vita..²⁷

Se Gaspare Ambrogio discute della giustizia divina e critica l'ipocrisia di rituali devoti come il bacio delle paci, Antonietto Fregoso in un sonetto indirizzato all'amico Visconti sembra addirittura polemizzare sull'uso delle immagini per il culto ricalcando un brano del profeta Isaia (44, 14-17) nel quale si descrive un uomo che impiega lo stesso albero di legno per diversi usi, anche domestici, riservandone una parte per costruirsi un idolo al quale affidare la propria salvezza. Dopo essersi gabbato degli uomini privi di ingegno e aver deriso il «gusto infermo degli sciocchi», Antonietto scrive che dell'uomo poco saggio

alla corte sforzesca (1450-1500), coordinamento e direzione di Franca Leverotti, volume XV (1495-1498), a cura di Antonella Grati, Arturo Pacini, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2003, p. 148, l. 52, Benedetto Capilupi a Isabella d'Este, Milano, 1497 febbraio 19; ASMi, *Autografi*, b. 25, fasc. 81, Bernardino Carvajal a Ludovico il Moro, Roma, 1499 maggio 13.

²⁶ Il frate per poter predicare nell'ampio spazio di San Francesco Grande aveva infatti «mutato i neri panni [quelli agostiniani] in bigi [quelli dei francescani]», cfr. Visconti, *Rithmi*, c. a8v.

²⁷ Visconti, *Rithmi*, c. a5r; Visconti, *I Canzonieri*, p. 92, s. n. CXXV (96); anche in Antonio Fileremo Fregoso, *Opere*, a cura di Giorgio Dilemmi, Bologna, Commissione per i testi di Lingua, 1976, pp. 5-6, ss. nn. 5, 5a); sempre che il Visconti in questo ultimo componimento non si riferisca con l'espressione frate da Morbegno a qualche *sbirasc* collega del Taccone preso in giro dall'amico Lancino (Isella, *Lombardia stravagante*, p. 15); più interessante la risposta del Fregoso che si commenta di seguito.

vediam sue forze oprar perfin nel legno:
de l'un Cristo si fa, l'altro una rana:
l'un redemptor de la natura umana,
l'altro un speciar tenirà fuor per segno.
Farà un pictor ribaldo alcun disegno?
S'adora quel, gli altri son cosa vana.²⁸

L'argomento è poco consueto e la netta avversione verso le immagini sacre espressa in questi versi in qualche modo sorprende, per il Fregoso – che si pone in un alveo molto simile a quello della cultura ebraica e araba (entrambe probabilmente conosciute dal poeta, come si vedrà più avanti)²⁹ – le raffigurazioni della divinità sono solo opera di un abile artefice che intaglia dallo stesso legno sia una rappresentazione del Cristo sia la forma di una rana (animale per altro dalla simbologia demoniaca),³⁰ una scultura sarà usata per la devozione e considerata qualcosa in cui confidare, l'altra come una vana insegna di uno speciale, ma pochi avranno la percezione che entrambi gli oggetti sono frutto del lavoro di un uomo.

²⁸ Visconti, *I Canzonieri*, p. 93, s. n. CXXVI (97). A prescindere da questo sonetto, il Fregoso sembra rientrare nella polemica antifratesca del gruppo con due passaggi in alcuni passaggi della *Cerva bianca* (Ivi, pp. 202, 207).

²⁹ Per le problematiche create nella cristianità iberica dal rapporto con le immagini di ebrei e islamici cfr. Felipe Pereda, *Las imàgenes de la discordia. Política y poetica de la imagen sagrada en la Espana del 400*, Marcial Pons Historia, Madrid 2007. Nell'Europa a oriente della Spagna il conflitto non è forse meno evidente, ma si tenga conto della posizione di Pico in polemica con Garcia (1486-1489) anche per l'affermazione relativa al divieto di adorare in qualsiasi forma le immagini e del pensiero erasmiano di qualche anno seguente, cfr. Giuseppe Scavizzi, *Arte e architettura sacra. Cronache e documenti sulla controversia tra riformati e cattolici (1500-1550)*, Roma, Casa del libro, 1982, pp. 20-42. Non si purtroppo mai reperito un eventuale inventario dei beni del Fregoso, mentre per il Visconti, che sembra comunque avere posizioni più moderate, sembra paradossale che il suo ricchissimo elenco di beni non annoveri quadri di nessun tipo, salvo alcune maestà di piccolo formato relegate in un cassone in camera della moglie Cecilia; le dimore del Visconti erano per altro completamente affrescate a soggetti "profani" (ritratti di uomini d'arme e di filosofi), naturalistici (alberi) e vedute urbane. Diversa la situazione un ventennio dopo quando Paolo, figlio di Gaspare possiede due quadri a soggetto religioso, tutti però dedicati alla contemplazione della Passione di Cristo, cfr. Edoardo Rossetti, *Ritratti di baroni in città e vedute urbane in campagna. Un inedito inventario di Gaspare Ambrogio Visconti (1499)*, in *Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di Edoardo Rossetti, Milano, Scalpendi, 2012, pp. 71-99: 76-77.

³⁰ Anche se qui la rana è messa in relazione a un'insegna da bottega, l'accostamento tra l'animale demonico (un rospo) e un soggetto sacro non può per via di suggestione che rinviare allo stravagante dipinto che Bramantino eseguì nel 1505 per la confraternita di San Michele fuori Porta Nuova, cfr. Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, in *Bramantino a Milano*, catalogo della mostra (Milano, 16 maggio – 25 settembre 2012), a cura di Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, Marco Tanzi, Milano, Officina Libraria, 2012, scheda 11, pp. 164-176.

Quella messa in atto in questo circolo – salvo questi rari passi sull'utilità di reliquie, immagini e l'esteriorità del culto – non è certo una polemica antifratesca senza precedenti o straordinariamente originale.³¹ Lo suggerisce persino la ripresa letterale di espressioni dantesche che rimandano direttamente a un'ormai consolidata tradizione italiana. Gaspare Ambrogio Visconti infatti scrive: «a la cassina vo come una bestia / dove talor mi pasco d'altro vento»;³² mentre il Bernardo Bellincioni esplicitava: «Or qui da Dante un gentil motto sento: / così le pecorelle che non sanno / tornano a casa pasciute di vento». La polemica antifratesca a Milano assomma comunque ai tradizionali *topoi* anche una critica non solo allo stile usato dai frati (anche nell'uso del tipo di volgare italiano), ma soprattutto una rimostranza relativa ai contenuti delle prediche.

Proprio l'ultimo componimento citato del Bellincioni contiene una netta condanna dell'inutilità di certe prediche. Il titolo esplicita l'argomento «contro li predicatori che predicavano al populo cose tropo sottili», mentre nel testo si evidenzia quali siano i corretti argomenti delle orazioni tenute dal pulpito:

Questo appartiene a voi, predicatori,
 sol di tre cose in pulpito trattare:
 El Vangel prima, e le virtù mostrare,
 E riprendere de' vizi e peccatori.
 Ma voi di Concezion fare rumori,
 o se Cristo qui sangue ebbe a lassare,
 e cose a vostro modo interpretare
 che altro non è che seminare errori.
 Or qui da Dante un gentil motto sento:
 così le pecorelle che non sanno
 tornano a casa pasciute di vento.
 Se molti o pochi in ciel si troveranno

³¹ Si cfr. in generale Ottavia Niccoli, *Rinascimento anticlericale. Infamia, propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

³² Visconti, *I Canzonieri*, p. 121, s. n. CLXXIV (130). Il riferimento alla *cassina* potrebbe essere un'allusione alla già citata cascina di Santa Maria del Giardino, il sonetto è dedicato al «predicatore [generalmente agostiniano osservante] de la piazza del castello, escusandose che non andasse a la sua predica ne l'anno 1495»; al frate definito «concionatore» il Visconti scrive che teme le intemperie e preferisce «ben che malcontento» andare appunto «a la cassina», che era luogo coperto, ma la chiosa tende comunque ironicamente ad esaltare il parlare del frate paragonato a quello dell'«excelso mio Mariano». Ancora un riferimento alle prediche nel sonetto con incipit «Andando a spasso un giorno per Milano / a caso in piazza Grande capitai», ovvero nella stessa piazza del castello sopra menzionata, «ove tanto popul ritrovai ch'io cresi predicar fra Mariano»; il Visconti si ritrova invece ad ascoltare i versi dell'*erbolar* di Sedriano (Ivi, 184, s. n. 203).

disputate fra voi il giorno in convento
per fuggir l'ozio padre d'ogni danno:
Crediam ben che saranno
Pochi, como è detto, de' salvati;
ma questo passo noi intediamo de' frati.³³

Se il Visconti ricorda a frate Mariano che «ufficio, è de' christian declamatore, / persuadendo il ben metterlo in opra»,³⁴ rimanendo sempre nell'ambito assai frequentato della coerenza tra predica e costumi, il Bellincioni si sofferma sulla necessità che le prediche si basino sulle Sacre Scritture, in particolar modo sui Vangeli, e che incoraggino la buona condotta indicando con chiarezza quali sono le azioni da compiere e quali quella da evitare, condannando esplicitamente le complicate discussioni teologiche, le «reliquie false et inganni». È la stessa atmosfera che si respira in alcune delle *Novelle* del domenicano osservante Matteo Bandello sulle quali si tornerà nei prossimi capitoli a proposito di personaggi, temi e luoghi citati nei racconti e nelle lettere di dedica.³⁵ In esse Francesco Mantegazza, rigoroso animatore della confraternita di Santa Corona,³⁶ e Paolo Taegio «dottore in Milano famosissimo», diretto sodale del circolo culturale del poeta Gaspare Ambrogio Visconti, amico di Bramante, colto traduttore dell'*Apollonio di Tiro* edito per i tipi di Filippo Mantegazza (1492), dileggiano rispettivamente un «frate minore marchiano», ovvero marchigiano, e lo stesso Bernardino da Feltre. La morale dei due racconti evidenziata nelle dedicatorie e nelle chiose è molto vicina a quella della produzione poetica di Bellincioni e Visconti:

onde si vuol ben considerare ciò che in pergamano l'uomo dice, a ciò che l'indiscrete predicationi non facciano venir in deriso il verbo di Dio.³⁷

E ancora l'invito a

gabbarsi de le superstiziose invenzioni di coloro che si persuadono, per vestirsi di tal e tal colore, o di cingersi il cordone o la correggia di cuoio, e non far l'opere de la carità e ubidire ai comandamenti di Cristo, di deversi salvare.³⁸

³³ *Le rime di Bernardo Bellincioni*, I, pp. 131-132, n. 90.

³⁴ Visconti, *Ritmi*, cit., c. a8v.

³⁵ Matteo Bandello, *Novelle*, in *Tutte le opere di Matteo Bandello*, a cura di Francesco Flora, 2 voll., Milano, Mondadori, 1934, II (III, 10; III, 14), pp. 307-309, 320-324

³⁶ Sul Mantegazza e Santa Corona *infra* nel capitolo seguente.

³⁷ Bandello, *Novelle*, II, p. 309.

Per altro, che Gasparo Ambrogio Visconti non fosse estraneo e anzi avesse avuto un ruolo centrale nel processo di frate Giuliano (in cui in effetti comparve come testimone a discarico) lo attestano il componimento che l'istriano dedica al Visconti in ringraziamento della sua azione; una canzone particolarmente feroce contro il cardinale di San Pietro in Vincoli, Giuliano della Rovere.³⁹ Anche il sonetto del Bellincioni dedicato alla liberazione del Muggia menziona espressamente il Visconti e il potente maestro delle entrate Bergonzio Botta («O Gaspar, o Bergonzio, 'l vostro aiuto») come fautori della salvezza del frate.⁴⁰

Infatti, a prescindere dai frati di San Francesco Grande che testimoniavano prima esplicitamente contro il confratello e poi mitigarono le precedenti dichiarazioni,⁴¹ si presentavano davanti all'arcivescovo per scagionare il frate: il cancelliere ducale Alessandro Colletta, figlio del fu Galeazzo, abitante a Milano in Porta Ticinese, parrocchia di San Vittore al Pozzo;⁴² il medico Guido o Guidotto Mazenta, figlio del fu Simone, di Porta Ticinese, parrocchia di Sant'Eufemia;⁴³ il prelado dottore in diritto canonico

³⁸ Ivi, II, p. 324.

³⁹ Castagnola, *Milano ai tempi di Ludovico*, pp. 179-180, n. 446.

⁴⁰ *Le rime di Bernardo Bellincioni*, I, p. 229, n. 169.

⁴¹ Si trattava di Giovanni Antonio Carpani, Giovanni da Mapello, Bonaventura da Como, Cherubino da Como, cfr. Ghinzoni, *Un prodromo della Riforma*; ASMi, *Autografi*, b. 5.

⁴² Di origine cremonese il Colletta compariva tra i testimoni della promessa nuziale tra Gaspare Ambrogio Visconti e Cecilia Simonetta, cfr. ASFD, *Eredità*, b. 107, doc. 1, 1472 aprile 10.

⁴³ Discendente da una famiglia tutta impegnata nella medicina, in una curiosa traslazione temporale tra il tempo della scrittura e il tempo della narrazione, al Mazenta (in realtà *Pedreriis* da Magenta) presente al capezzale di Daria fa verosimilmente riferimento Gaspare Ambrogio nelle ottave del *Paulo e Daria amanti*, libro ottavo (cc. o2v-o3r): «un phisico tra li altra da Mazenta, / a questo atro spectacul se apresenta / era costui un huom sciente e pratico / disceso de honestissima prosappia / eloquente, zentil, pien de sale atticho / che tute le scientie par che sappia / ogni fido sapea fixo o erratico / che molto giova al huom che se escluappia / e feza haver de infirmitate obstaculi / facea in medicina asai miraculi». Uno scambio di sonetti tra Visconti e Guidotto II Mazenta si ritrova anche nei *Canzonieri* (pp. 45-46). Con un accordo stipulato dopo la morte di Gaspare Ambrogio, ma rivelatore di intese precedenti, Lucia figlia del Visconti sposava Simone Mazenta figlio di Guidotto con una dote di 16.000 lire imperiali (ASMi, *Notarile*, b. 2022, notaio Gabriele Sovico, 1502 settembre 19). Si tratta di un'unione gerarchicamente squilibrata nonostante una certa dovizia famigliare dei Mazenta; infatti nel 1524 la famiglia di Simone compariva in estimo nella parrocchia di San Fermo per la non trascurabile somma di 24.500 ducati, molto più di quanto potevano contare economicamente ciascuno dei troppi fratelli di Lucia Visconti dalla frammentazione in eque porzioni del pur cospicuo patrimonio paterno (ASMi, *Censo p.a.*, b. 1520). Tenuto conto del ruolo dei discendenti di Simone e Lucia all'interno dell'ordine barnabita, non è escluso che questo parentado sia alla radice della presenza del lussuoso *Canzoniere* di Gaspare Ambrogio Visconti presso i barnabiti milanesi e

Giacomo Filippo Simonetta nipote di Cicco e figlio di Andrea già castellano di Monza;⁴⁴ il cancelliere ducale Giovanni Antonio Aquilano, figlio del fu Giovanni, Porta Vercellina, parrocchia di Santa Maria alla Porta;⁴⁵ il giurista Ruggero del Conte, figlio del fu Andrea, Porta Ticinese, parrocchia di San Lorenzo Maggiore *intus*;⁴⁶ Rizzardo Cusani, figlio del fu Giacomo, Porta Comasina, parrocchia di San Protasio *ad Monachos*;⁴⁷ Giulio Cattaneo, segretario ducale figlio del fu Cattaneo, Porta Vercellina, parrocchia di San Pietro alla Vigna;⁴⁸ l'altro segretario ducale Filippo del Conte, figlio del fu Giovanni, porta Ticinese,

dell'*Isola beata* di Enrico Boscano presso quelli viennesi. Guidotto Mazenta non era un semplice medico ma un vero e proprio mediatore di cultura al quale indirizzavano i propri componimenti alcuni colleghi, ma anche il poeta Piattino Piatti; amico intimo dei Botta era presente al capezzale di Giovanni (1484) e del figlio Bergonzio (1503), entrambi potenti maestri delle entrate. Paolo Morigia ricorda che Bergonzio aveva donato al Mazenta anche la statua di Platone scolpita da Giovanni Antonio Piatti che si trovava nella casa di Piattino acquistata dal Botta (Ettore Verga, *La famiglia Mazenta e le sue collezioni d'arte*, «Archivio Storico Lombardo», 45 (1918), pp. 267-296: 269-270; Roberto Cara, *Giovanni Antonio Piatti e un "Cristo in pietà tra due angeli" a Casale Monferrato*, in *Il portale di Santa Maria in Piazza a Casale Monferrato e la scultura del Rinascimento tra Piemonte e Lombardia*, catalogo della mostra (Casale Monferrato, 9 maggio – 28 giugno 2009), a cura di Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, Marco Tanzi, Milano, Officina Libraria, 2009, pp. 147-155: 154-155, nota 36.

⁴⁴ Su di lui si veda il capitolo seguente.

⁴⁵ Sul cancelliere originario dell'Aquila e imparentato forse anche con Giacomo Alfieri, cfr. Leverotti, *La cancelleria segreta*, p. 253.

⁴⁶ Era diretto parente di Agnese del Maino madre della duchessa Bianca Maria e per questo raccomandato alle letture straordinarie di diritto presso lo *Studium* pavese. Sindaco fiscale dal 1469 almeno al 1477, morì nel 1495 con la carica di maestro delle entrate straordinarie ed era autore di diverse orazioni ed epigrammi, di un'opera sui *Veterum imperatorum*, cfr. Filippo Argelati, *Bibliotheca Scriptorum mediolanensium*, Mediolani, aedibus palatinis, 1745, tomo primo, cc. 449-450; Leverotti, «*Governare a modo e stillo de' Signori ...*», pp. 118-119; Maria Nadia Covini, «*La Bilancia drita*». *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 194, nota 138; Paolo Rossi, *Professori, studenti e nationes*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, I. Dalle origini all'età spagnola*, tomo I, *Origini e fondazioni dello Studium generale*, a cura di Dario Mantovani, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 383-414: 388, nota 41; una nota molto ricca per ricostruire l'attività letteraria e l'insegnamento universitario del Del Conte in Anonimo, *Andrieta*, Mercurino Ranzo, *De falso hypocrita*, edizione a cura di Paolo Rosso, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011, pp. 22-23, nota 51. La sua casa era in San Lorenzo Maggiore *intus*, ma in zona prossima alla parrocchia di San Pietro in Camminadella dove abitava il Visconti, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 933, notaio Lazzaro Cairati, 1487 marzo 13.

⁴⁷ Nel 1489 era consultore del giudice delle strade e l'anno successivo avvocato fiscale (Caterina Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1948, pp. 88, 189).

⁴⁸ Cattaneo era figlio di una cugina germana di Agnese del Mayno, la madre della duchessa Bianca Maria; Giulio era figlio Giulia Cusani. La famiglia paterna era originaria di Trevozzo nel piacentino e anche sua moglie Ippolita *de Caponibus* proveniva dal contado di Piacenza. Al servizio del duca fino dalla sua giovinezza; cancelliere del consiglio segreto nel 1477, poi alla cancelleria segreta nel 1478; addetto alla corrispondenza di Pavia e Piacenza nel 1488; dal 1491 primo segretario del Consiglio di giustizia, con

parrocchia di San Pietro in Solariolo, fratello di quel Tommaso che cinque anni dopo divenne cappellano particolare del cardinale Bernardino Carvajal;⁴⁹ il giurista Bartolomeo Capra, figlio del fu Baldassarre, Porta Vercellina, parrocchia di San Pietro ad Linteo;⁵⁰ appunto Gaspare Ambrogio Visconti del quale il notaio errava il patronimico confondendo il potente zio del poeta da poco defunto con il padre deceduto nel 1461, abitante a Milano in Porta Ticinese, parrocchia di San Pietro in Camminadella; il giurista Bernardino Balbi, figlio del Antonio, Porta Vercellina, parrocchia di Santa Maria Podone;⁵¹ il segretario ducale Giacomo Alfieri, figlio del fu Tommaso, Porta Vercellina,

questa carica ancora nel ruolo dei salariati del 1499 con 600 lire di stipendio; impiegato in diverse missioni diplomatiche. Proseguiva la sua carriera tra francesi e sforzeschi fino ai primi anni '30 del XVI secolo, moriva all'età di 85 anni ed era sepolto in San Pietro in Gessate. Il fratello Alberto era senatore con i francesi e impiegato in una crociata contro i valdesi tra il 1487 e il 1488. Una fitta e complessa rete parentale lo legava alla famiglia Negri e forse anche al proprio vicino Carlo Dugnani; quest'ultimo ricordato dal Bandello in una novella inerente la nuova dottrina luterana dal tono assai polemico nei confronti della chiesa romana, simile a quello tenuto dall'altro vicino Francesco Mantegazza, indiscusso animatore della confraternita di Santa Corona (Lydia Cerioni, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, 2 voll., Roma, Il centro di ricerca editore, 1970, I, pp. 163-164; Leverotti, *La cancelleria segreta*, 244-246).

⁴⁹ Già cameriere ducale (ASMi, *Registro ducale*, n. 40, c. 232v, 1487 luglio 3), poi segretario del consiglio di giustizia, carica che mantenne anche in periodo francese, era fratello di prete Tommaso fervente sostenitore degli amadeiti milanesi e aveva una figlia clarissa in Sant'Apollinare, disponeva sepoltura nell'avita cappella familiare dedicata ai santi Tommaso, Adriano e Niccolò nella canonica San Lorenzo Maggiore (Leverotti, *La cancelleria segreta*, pp. 247-248; ASMi, *Notarile*, b. 2675, notaio Giovanni Ambrogio della Croce, doc. 6460, 1504 settembre 7).

⁵⁰ Di famiglia da tempo impegnata nella cancelleria arcivescovile che aveva dato a Milano anche il celebre omonimo presule, era nipote del consigliere Lancellotto del Maino e quindi parente della duchessa Bianca Maria, conte palatino e dottore in ambo i diritti, dal 1487 era protettore dei carcerati, possedeva una ricca biblioteca ereditata dal padre (nella quale erano depositati anche testi della Scuola della Divinità e dei Gambailota), presidente del Monte di Pietà nel 1496, membro del Collegio dei Giureconsulti per conto dei colleghi affidava nel 1502 la gestione della biblioteca dell'ente agli editori Rappi da Legnano (sui quali si veda il prossimo capitolo), risultava particolarmente legato al fratello Aloisio che intrapresa la carriera ecclesiastica divenne nel 1497 vescovo di Pesaro, ma fu arrestato da papa Borgia come ritorsione contro gli Sforza nel 1499, cfr. Arnaldo Ganda, *Origini della Biblioteca dei Giureconsulti milanesi*, «La Bibliofilia», 84 (1982), pp. 224-235; Cristina Belloni, *Notai, causidici e studi notarili a Milano nel Quattrocento. Baldassarre Capra, notaio, cancelliere e causidico della curia arcivescovile di Milano*, «Nuova Rivista Storica», 84 (2000), pp. 621-646; Monica Pedralli, *Novo, grande, covertò e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 499-503, 611-612; *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XV)*, a cura di Cristina Belloni, Marco Lunari, coordinamento di Giorgio Chittolini, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2004, pp. 68-73. Era nominato esecutore testamentario del gentiluomo Filippo Rho di Antonio insieme a Guidotto Magenta (suocero del testatore), cfr. ASMi, *Notarile*, b. 2412, notaio Giovanni Pietro Porri, doc. 5904, 1498 aprile 12.

⁵¹ Si tratta probabilmente di un fratello del più noto Giovanni Ambrogio Balbi; quest'ultimo vicino di casa sia degli Alfieri che di Gaspare Ambrogio Visconti (ASMi, *Notarile*, b. 4581, notaio Giovanni Angelo Galli,

parrocchia di Santa Maria Podone;⁵² il giurista Giovanni Besozzi, figlio del fu Niccolò, Porta Vercellina, parrocchia di San Niccolò;⁵³ il giurista Pietro Morigia, preposito della chiesa di San Pantaleone di Bregnano in Diocesi di Como;⁵⁴ il notaio camerale Antonio Bombelli figlio del fu Pietro, abitante a Milano in Porta Vercellina parrocchia di San Vittore al Teatro.⁵⁵

Solo scorrendo questo elenco si evidenziano alcuni dati significativi. Si tratta essenzialmente di uomini esperti di diritto o membri della cancelleria ducale. Dei quattordici testimoni per i quali si menziona l'indirizzo di residenza milanese ben dieci risultano essere abitanti tra i sestieri di Porta Vercellina e Porta Ticinese, in particolare nell'area inscritta tra il Monastero Maggiore e i margini del grande brolo di Sant'Ambrogio Maggiore, ovvero tra le case del maestro delle entrate Bergonzio Botta (allora residente nella parrocchia Santa Maria alla Porta presso le domus dei Crivelli e dei Morigia)⁵⁶ e il raffinatissimo palazzo di Gaspare Ambrogio Visconti in San Pietro in

1496 marzo 1; b. 6217, notaio Ambrogio Gaffuri, 1511 settembre 19), banchiere creditore di Sebastiano Ferrero, cfr. Letizia Arcangeli, *Esperimenti di governo: politica fiscale e consenso a Milano nell'età di Luigi XII*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di Letizia Arcangeli, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 255-352: 310-311. Giovanni Ambrogio era chiamato in causa come esecutore testamentario di molti suoi vicini tra i quali Giovanni Antonio Ghilio (su di lui *infra* al capitolo seguente) e Ippolita Sforza Bentivoglio (Rossana Sacchi, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, 2 voll., Milano, LED, 2005, I, p. 330 e nota 57).

⁵² Si cfr. *supra* nota 9.

⁵³ Anche indicato come *junior* per distinguerlo dall'omonimo giurista era avvocato fiscale insieme a Rizzardo Cusani nel 1489 (Covini, «*La bilancia drita*», p. 320, nota 227), almeno dal 1492 era sposato con Giovannina Garbagnati di Francesco e Caterina Figini, cognata di Filippo Eustachi e di Aloisio Terzaghi, già caduti in disgrazia nel 1489, e di Maffeo Muzzano, vicino di Giacomo Alfieri (ASMi, *Notarile*, b. 1737, notaio Maffeo Suganappi, 1492 febbraio 18; 1492 marzo 9, *confessio* della dote di 5.000 lire imperiali).

⁵⁴ Agiva anche come commissario e delegato apostolico in alcune cause, cfr. *I notai della curia arcivescovile*, p. 13, nota 8, p. 290.

⁵⁵ Il notaio originario del Verbanò era l'estensore di molti importanti atti relativi alla corte; in particolare a lui erano affidati i contratti di cessione delle entrate ducali, cfr. Franca Leverotti, *La crisi finanziaria del ducato di Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, atti del convegno (Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983), 2 voll., Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, II, pp. 585-632.

⁵⁶ Il Botta avrebbe lasciato la vecchia casa di Santa Maria alla Porta solo sul chiudersi del secolo per trasferirsi nel nuovo vasto palazzo prossimo a quello del suocero Baldassarre Pusterla, cfr. Paolo Merzagora, *Il Palazzo per Bergonzio Botta a Milano*, in *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, a cura di Christoph Luitpold Frommel, Luisa Giordano, Richard Schofield, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 261-280.

Camminadella,⁵⁷ con una particolare concentrazione nelle contigue parrocchie di San Pietro alla Vigna e Santa Maria Podone. Chi non era del “quartiere” – quello dal quale derivarono di fatto, come si vedrà in seguito, alcuni dei principali deputati della confraternita di Santa Corona – come il colto medico Guidotto Magenta, era amico di entrambi gli organizzatori della difesa del frate, ovvero del Botta e del Visconti.

Anche la strategia scelta praticamente da tutti i teste è degna di nota. Tutti si soffermarono sulla moderazione e il parlare composto del frate, nessuno negò la sostanza delle prediche, si precisò solamente che Giuliano non aveva rivolto specifiche accuse né al pontefice, né ai cardinali del collegio, nemmeno a Giuliano della Rovere. Il frate aveva comunque espresso la propria speranza in una riforma della Chiesa e aveva giustamente riprovato i vizi e i peccati di tutti e in particolare quelli assai più pericolosi degli ecclesiastici («quo vero ad reformationem Sancte Matris Ecclesie dixit ipse dominus predicator quod sperabat Deum aliquando illuminaturum oculos summi pontificis ad reformandum in melius vitam fidelium», secondo l’Aquilano). Questo però, come aveva sottolineato il notaio Bombelli, non poteva essere imputazione tale da fare condannare il frate. Secondo Bartolomeo Capra, Babilonia era stata sì menzionata ma solo come esempio di vizio da estirpare in contrasto con la purezza della città di Gerusalemme, modello da perseguire, mentre il Balbi aveva ammesso che il frate aveva esplicitamente detto che la Chiesa milanese era preservata dalla Roma babilonica. Sulla questione della separazione della Chiesa ambrosiana da quella romana, l’Aquilano aveva ribadito che il frate aveva parlato delle differenze di rito e della speciale tutela di sant’Ambrogio sulla capitale sforzesca, ma semplicemente per lodare l’operato dei milanesi, la loro devozione e le iniziative del cardinale Ascanio Sforza per ridurre alla regolare osservanza il monastero di Sant’Ambrogio. Milano era quindi luogo favorito per intraprendere una riforma non per la diversità di rito o una presunta indipendenza dalle sede romana, ma proprio per grande fervore religioso e l’aderenza all’osservanza. Scarna ed essenziale invece la testimonianza di Gaspare Ambrogio Visconti, che probabilmente orgoglioso della propria posizione non aveva nemmeno fornito al notaio

⁵⁷ Sul palazzo del Visconti da ultimo, cfr. Matteo Ceriana, Edoardo Rossetti, *I “baroni” per Gaspare Ambrogio Visconti*, in *Bramante a Milano. Le arti in Lombardia (1477-1499)*, catalogo della mostra (Milano, 4 dicembre 2014 - 22 marzo 2015), a cura di Matteo Ceriana, Emanuela Daffra, Mauro Natale, Cristina Quattrini, Milano, Skira, 2015, pp. 55-76.

le proprie generalità complete; l'aristocratico ai vari capitoli aveva commentato solamente: «est verum», «sunt vera», «esse vera», senza nemmeno tentare di giustificare le parole del frate o di mitigarne il contenuto. Aveva però astutamente premesso alla propria testimonianza il fatto che era stato presente a tutte le prediche del frate eccetto alle prime due e soprattutto a quelle in cui era stato invece presente in Milano Ludovico Maria Sforza.

Insomma, l'intelligenza per lo più cortigiana milanese aveva fatto quadrato attorno al frate lasciando per altro sottintendere che considerata la presenza senziante di tutta la corte, del consiglio e della cancelleria al completo nonché, ovviamente del Moro, luogotenente del ducato, alle prediche, continuare a perseguire il frate avrebbe significato allargare l'inchiesta a persone che non potevano essere né interrogate, né toccate.

La vicenda fu dunque chiusa con una sorta di ritrattazione, o meglio di richiesta di perdono pubblico organizzato in piazza del Duomo con un concorso di popolo tale da rendere evidente come la vicenda avesse toccato molti dei milanesi al di là di quelli che erano accorsi direttamente in difesa del frate. La cerimonia descritta dal Bellincioni al Moro nella lettera del 14 maggio 1492 dalla quale ha preso le mosse questo capitolo prevede infatti l'umiliazione pubblica di Giuliano Muggia davanti al generale Francesco Sansoni, ma secondo il poeta toscano cortigiano del Moro «el frate disse prima come a torto era accusato», poi chiese perdono per eventuali offese al pontefice e ai cardinali, «non disse però perdono dell'errore, così si salvò bene», ovvero di fatto non sembrò ritrattare il contenuto delle proprie prediche contro i vizi della Chiesa.

1.2. Salvezza, Apocalisse e Libero arbitrio.

Il minore conventuale Giorgio Benigno Salviati, alias Juraj Dragišić, accennava nel suo *De natura angelica* (VI, 14) come lo stesso Giuliano da Muggia avesse predicato «apud cautissimum Ludovicum Ducem», quindi di nuovo a Milano, difendendo «contra quemdam alium declamatorem» la tesi «de ingenti numero salvandorum et paucissimo

damnandorum».⁵⁸ La seconda visita del frate si può inscrivere tra l'invito dell'arcivescovo Guido Antonio Arcimboldi che nel 1496, in missione diplomatica a Venezia, aveva richiesto esplicitamente il Muggia per le prediche nel Duomo di Milano, e la dedica all'istriano del *Quadragesimale de contemptu mundi* di Bartolomeo da Pisa curato da frate Giovanni Mapello e stampato a Milano per la prima volta nel 1498 per i tipi di Uldericus Scinzenzeler.⁵⁹

La *querelle* sulla quantità dei salvati non doveva essere estranea allo stesso circolo di persone che era direttamente intervenuta a favore del Muggia, in questo contesto si inseriva forse il sonetto di Giacomo Alfieri («se li dannati son più che i salvati») conservato sempre nello zibaldone redatto verosimilmente in casa di Gaspare Ambrogio Visconti,⁶⁰ mentre il Bellincioni entro il 1492 si era esercitato ironicamente sull'argomento: «se molti o pochi in ciel si troveranno / disputate fra voi il giorno in convento / [...] crediamo ben che saranno / i pochi, come è detto, de' salvati / ma questo passo noi intendiam de' frati».⁶¹ Questi pochi tasselli non sono sufficienti per fare comprendere se e in che forma il recupero umanistico dell'eresia origenista fosse penetrato in Milano.⁶² La questione è complessa e si collega anche al non ancora chiaro rapporto tra il circolo di Gaspare Ambrogio Visconti e Giovanni Pico della Mirandola.⁶³ Le rime del Bellincioni contro i frati potrebbero rimandare alle posizioni di Bernardino Busti e Roberto da Lecce (le cui prediche erano nel 1502 a Milano almeno nella

⁵⁸ Dionisotti, *Umanisti dimenticati?*, pp. 287-321: 309-310.

⁵⁹ Marcora, *Due fratelli arcivescovi*, p. 350; Camillo De Franceschi, *Ancora di fra Giuliano da Muggia*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 54 (1937), pp. 229-231. Il teologo frate Mapello (che nell'aprile 1512 avrebbe prestato obbedienza più o meno spontanea al concilio di Pisa Milano e ai cardinali dissidenti, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 6217, notaio Ambrogio Gaffuri, 1512 aprile 24; Ivi, b. 6218, 1512 aprile 27) era stato coinvolto nel processo a frate Giuliano e aveva mitigato la sua prima testimonianza, ricordando tuttavia la frase «alegrativi vui ambrosiani che non seti subiecti a romani».

⁶⁰ BNF, Cod. It. 1543, c. 122v; Bacchelli, *Giuliano da Muggia*.

⁶¹ *Le rime di Bernardo Bellincioni*, pp. 131-132, n. 90

⁶² Per il problematico recupero di Origene cfr. almeno Edgar Wind, *L'eloquenza dei simboli*, a cura di Jaynie Anderson, Milano, Adelphi, 1992, pp. 67-87; Lorenzo Giusso, *Origene e il Rinascimento*, Roma, Gismondi, 1957; *Une controverse sur Origène à la Renaissance: Jean Pic de la Mirandole et Pierre Garcia*, textes présentés, traduits et annotés par Henri Crouzel, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 1977.

⁶³ Un piccolo tassello il sonetto in morte di Costanza Bentivoglio (1491) cognata di Giovanni Pico in Visconti, *I Canzonieri*, p. 99, s. n. CXXXVI (107). Nella biblioteca di Gaspare Ambrogio delle opere di Pico si conservava solo l'*Heptaplus* (Rossetti, *Ritratti di baroni in città*, p. 73).

biblioteca del Collegio dei Giureconsulti gestita da Bartolomeo Capra e dai Rappi da Legnano)⁶⁴ ostili alla tesi origenista di una salvezza destinata a molti, o a tutti,⁶⁵ nonché al clima di intensa discussione tra l'altro sull'Immacolata Concezione fomentato specialmente dal Busto a Milano.⁶⁶ Lo stesso Bellincioni aveva polemizzato con il Genazzano sostenendo che il pentimento avrebbe comunque condotto alla salvezza e l'uomo, come dimostrava il ladrone morto accanto a Gesù, aveva ottenuto il perdono come dono e non guadagnandoselo.⁶⁷ Certo il fatto che questi milanesi avessero sostenuto il Muggia una prima volta nel 1492 e l'avessero di nuovo ascoltato qualche anno dopo predicare tesi venate di un certo origenismo resta un dato di estremo interesse per comprendere la vivacità della loro cultura e del loro pensiero religioso.

Su questi argomenti doveva essersi esercitato anche Filippo Gambailota in una serie di testi purtroppo perduti, ma dai titoli assai eloquenti. Quando nel dicembre del 1494 il Gambailota diventava podestà di Pavia, il giurista Gerolamo Bottigella gli dedicava un'orazione nella quale si lodava la sua dedizione non solo agli studi giuridici ma anche a quelli filosofici e teologici; il giovane milanese avrebbe infatti già allora composto un'opera dall'ambizioso titolo *Opera filosofica plurima* e i trattati *De Imitatione Christi*, *De libero arbitrio*, *De paucitate salvandorum*, *De ira Dei*.⁶⁸ Specie il titolo *De paucitate salvandorum* rimanda esplicitamente al contesto delle discussioni sul numero dei salvati. Significativo il fatto che il Gambailota fosse direttamente in contatto con frate Giuliano

⁶⁴ Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato*, p. 612.

⁶⁵ Si rimanda ora agli interessanti lavori di Giacomo Mariani, «*Origenistas, qui dicunt in fine omnes diabolos ac homines fore salvandos*»: considerazioni sull'origenismo quattrocentesco dai sermoni di Roberto Caracciolo da Lecce e di altri predicatori del XV secolo, «*Adamantius*», 21 (2015), pp. 353-372; Id., *Giovanni Pico e Roberto da Lecce. Annotazioni su una ritrovata fonte dell'Apologia e l'origenismo quattrocentesco*, «*Schifanoia*», 46-47 (2014), pp. 137-148.

⁶⁶ A testimoniare forse il disagio del gruppo sull'argomento, Galeotto del Carretto dedicava un componimento, *La scisma ne la chiesa mai fu tanta*, «contra quei frati che disputano se la nostra donna è concepta de peccato originale o no», conservato nel volume ms. sess. 413 della Biblioteca Nazionale di Roma proveniente da casa Visconti; in esso i frati sono accusati di turbare la «scrittura santa», «ponendo nella fè dubio e pericolo» (Alessandro Giuseppe Spinelli, *Poesie inedite di Galeotto del Carretto*, «Atti e memorie della Società Storica Savonese», 1 (1888), pp. 455-519: 470, s. n. 2).

⁶⁷ *Le rime di Bernardo Bellincioni*, I, p. 245, s. n. 184 e *supra* nota 22.

⁶⁸ *Hieronymi Butigellae Iuris Utriusque doctoris pro magnifico Iuris Utriusque doctore equiteque & christianissimi Francorum Regis Consiliario dignissimo Iohanne Philippo Gambaloita Papiæ Praetore Oratio*, Milano, Ulrich Scinzenzeler, dopo il 13 dicembre 1494 (Trivulziana, Inc. triv. D.228), c. 10v.

da Muggia al quale aveva indirizzato un sonetto dedicato ai roghi di vanità promossi dall'istriano e contenuto in un codice che era appartenuto a Camillo Visconti, figlio di Gaspare Ambrogio.⁶⁹

Il *De libero arbitrio* del Gambailota richiama pure altre tematiche affrontate a Milano dai predicatori, nonché altri componimenti poetici nati nel contesto dell'*accademia* di Gaspare Ambrogio Visconti che sembrano alludere a interessanti discussioni teologiche in atto. Lo stesso Visconti dopo una temeraria premessa, «Ben che d'esser fidele i' presupponga / e creda quel che vol la santa Chiesa», interroga l'agostiniano osservante Mariano da Genazzano sulla dottrina della predestinazione («Io parlo sol de quei di sventurati / che prima assai de la sua creazione / Epso conobbe ch'erano damnati») e sul problema conseguente della realtà del libero arbitrio («convien che quel che Lui prevede segua, / così l'arbitrio in fumo se dilegua»).⁷⁰ Non è possibile ricostruire quanto questa discussione fosse cocente a Milano sul chiudersi del XV secolo, certo per Gaspare Ambrogio era questione tale da indirizzare un sonetto implicitamente polemico a uno dei più famosi e affermati predicatori dell'epoca; con qualche decennio di anticipo rispetto alla più nota contrapposizione tra Lutero ed Erasmo, si riscontrano in scala minore sulla scena lombarda tracce della contrapposizione tra un letterato cultore delle lingue bibliche e un frate agostiniano osservante.

Infatti un appunto sulla camicia del testamento di Gaspare lo ricorda come «litteratissimo in lingua hebraica, greca e latina»;⁷¹ dato, quello relativo alla conoscenza dell'ebraico, non usuale ma che sembra confermato dal riferimento ai *Salmi* davidici in lingua originale «han le rime sue mete diritte / non men de' li altri versi ingeniose», nelle ottave sulla «virtù dei versi» del *Di Paolo e Daria amanti*.⁷² Sebbene cultore delle lingue

⁶⁹ Gabotto, *L'astrologia nel Quattrocento*, p. 395, nota 3 (tra le righe il Gabotto tenta un collegamento un po' complesso tra Giuliano da Muggia e il circolo culturale di Galeotto Marzio in relazione con gli hussiti boemi); il sonetto è simile a quello di Gaspare Visconti in cui gli oggetti bruciati "parlano" (Visconti, *I Canzonieri*, p. 18, s. n. CXIII [90]). Per il codice sessoriano dal quale è tratto il componimento che si conclude con la sottoscrizione «Camillus Vicecomes», cfr. Alessandro Giuseppe Spinelli, *Di un codice milanese*, «Archivio Storico Lombardo», 14 (1887), pp. 808-819: 817, 819.

⁷⁰ Visconti, *I Canzonieri*, p. 18, s. XX (10).

⁷¹ Archivio Dal Pozzo, *Eredità Visconti*, doc. 3, 1483 settembre 4.

⁷² Visconti, *Di Paolo e Daria amanti*, libro VI, c. k6r. Sull'esegesi della bibbia e una sua interpretazione più o meno letterale si veda invece la dedicatoria a Beatrice d'Este del Canzoniere (Visconti, *Canzonieri*, pp. 4-5).

antiche il Visconti scrisse solo in volgare, anzi fu forse il primo, come sottolineava Dionisotti a porsi il problema della creazione di una grammatica italiana,⁷³ e nella sua ricca biblioteca si conservava una «biblia ulgaris».⁷⁴

In Lombardia l'uso di bibbie in italiano sembra abbastanza diffuso, specie se si tiene conto della chiara condanna fatta da Bernardino da Feltre nelle sue prediche pavesi del 1494.⁷⁵ A possedere questi libri sono personaggi di classi sociali diverse. Escludendo le numerosissime attestazioni generiche del testo sacro nelle biblioteche milanesi e oltre al volume del Visconti,⁷⁶ esplicite menzioni si ritrovano anche nella casa di Borgonuovo del mercante Giovanni Sartirana, personaggio dalla biografia ancora da ricostruire che si sposta vivacemente tra Milano, Mantova, Bari, Napoli e forse Venezia entro il 1512,⁷⁷ o nel palazzo della contessa Cleofe Pio da Carpi Borromeo,⁷⁸ ma perfino la *Bibbia* di Leonardo da Vinci poteva essere una delle numerose edizioni veneziane volgari tradotte dal camaldolese Niccolò Malerbi.⁷⁹

⁷³ Carlo Dionisotti, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, a cura di Vincenzo Fera, Milano, Continents, 2003, pp. 49-50.

⁷⁴ Rossetti, *Ritratti di baroni in città*, pp. 73, 99.

⁷⁵ Edoardo Barbieri, *La fortuna della Bibbia vulgarizzata di Nicolò Malerbi*, «Aevum» 63 (1989), pp. 419-500: 424. In generale sull'argomento si cfr. almeno Id., *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento. Storia e bibliografia ragionata delle edizioni in italiano dal 1471 al 1600*, Milano, Editrice Bibliografica, 1992; Gilgiola Fragnito, *La Bibbia al rogo: la censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura*, Bologna, Il Mulino, 1997; *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, atti del Convegno (Firenze, 8-9 novembre 1996), a cura di Lino Leonardi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 1998.

⁷⁶ Pedralli, *Novo, grande, coperto e ferrato, ad indicem*.

⁷⁷ Nell'inventario steso sotto la supervisione di Elia Sartirana già tesoriere sforzesco a Bari e di Giovanni Matteo Cusani, attivo deputato di Santa Corona, compare la voce «libro uno de la biblia vulgare a stampa coperto de couro» (ASMi, *Notarile*, b. 4810, Giovanni Evangelista Rossi, 1512 aprile 20). Il Sartirana sembrerebbe essere particolarmente legato ai carmelitani osservanti della congregazione mantovana installatisi a Milano sullo scorcio del XV secolo nella chiesa di San Giovanni Battista fuori Porta Nuova, ma anche alla devozione sempre mantovana per San Longino con un complesso raggio di committenza che rischia di intercettare per Milano anche Mantegna.

⁷⁸ Nel 1513 nella camera da letto della gentildonna si trova «Biblia in vulgari ligata in duobus voluminibus» (Stefania Buganza, *Una chiave per palazzo Borromeo: l'inventario dei beni di Cleofe Pio da Capri Borromeo e di Lancillotto Borromeo (1513)*, in *Squarci d'interni*, pp. 103-113: 107).

⁷⁹ Barbieri, *La fortuna della Bibbia vulgarizzata*, p. 424.

Ampi brani del testo sacro in italiano si leggevano anche in altri testi, alcuni dei quali accostavano l'accesso a passi della Bibbia in volgare a significative tensioni escatologiche.

Ad esempio, a Milano si stampò per i tipi di Filippo Mantegazza detto il Cassano per due volte nel giro di pochissimi anni (ca. 1490 e 1496), in testimonianza di una certa diffusione e fortuna locale del testo, le *Auctoritates doctorum de adventu Christi ad iudicium cum preambulo et malicia Antichristi*.⁸⁰ Le *Auctoritates* erano una raccolta di brani, prevalentemente tratti dalle Sacre Scritture, in cui la raffinata impaginazione del volumetto abbinava, per ognuno dei venti capitoli, testo latino, testo volgare e un'immagine. Quest'ultima non funge solo da strumento di corredo, ma funziona come completamento grafico alla raccolta scritta, fornendo al lettore un *surplus* di informazioni. Tale collaborazione fra testo scritto e figurato è evidente nel caso della raffigurazione della bestia del capitolo 13 dell'*Apocalisse* (per la quale non si presentano le fonti scritte nel testo usando l'immagine come richiamo implicito al brano apocalittico), ma forse non solo. Ad esempio, l'eloquente scambio di denaro che avveniva sotto i pulpiti delle prediche poteva alludere a qualche pratica simoniaca e diventare una possibile fonte di condanna dei "falsi religiosi". Alcune incisioni, un poco bonificate, furono utilizzate a inizio Cinquecento addirittura per accompagnare un *Lamento di Roma fato novamente* stampato a Milano da Alessandro Minuziano attorno al 1501 dove per il frontespizio si usa la tavola delle *Auctoritates* rappresentante l'*Anticristo in trono tra gli eserciti di Gog e Magog*.⁸¹ Uscendo dall'ambito milanese, e a dimostrare la generale tensione millenaristica di fine Quattrocento, il 1496 della seconda edizione

⁸⁰ L'origine del componimento è francese, verosimilmente lionese, con una ripresa delle immagini originali aggiornate dal punto di vista stilistico. Si rimanda a Lamberto Donati, *La vita dell'Anticristo*, «La Bibliofilia», 78/1 (1976), pp. 37-65; Edoardo Barbieri ritorna più volte sul testo (1999, 2006), e da ultimo in *Gli incunaboli milanesi delle Auctoritates de Antichristo: un'analisi bibliologica*, in *La tipografia a Milano nel Quattrocento*, Atti del convegno, Comazzo, 16 ottobre 2006, a cura di Emanuele Colombo, Comazzo, Comune di Comazzo, 2007, pp. 103-132; Laura Aldovini, Corinna Tania Gallori, *Dal Nord a Milano: stampe e stampatori tra Quattro e Cinquecento*, in *Cultura oltremontana in Lombardia al tempo degli Sforza (1450-1535)*, Atti del convegno, Università de Genève, 12-13 aprile 2013, a cura di Frédéric Elsig, Claudia Gaggetta, Roma, Viella, 2014, pp. 211-259: 234-235. La seconda edizione milanese è stampata il 6 luglio 1496 in società con il poco noto Alessandro Pellizzoni.

⁸¹ Aldovini, Gallori, *Dal Nord a Milano*, p. 236.

delle *Auctoritates* lombarde è anche l'anno della pubblicazione a Saragozza del *Libellus de Antichristo* dell'aragonese Martin Martinez de Ampiés.⁸²

A testimoniare la fortuna dell'esperienza editoriale milanese si registra perfino una rielaborazione in forma teatrale in volgare detta *Anticristo italiano* andato in stampa a Mondovì per i tipi di Vincenzo Breverio il 12 aprile 1510.⁸³ Questa edizione potrebbe indurre a qualche sospetto in relazione a una possibile declinazione a uso recitativo dell'incunabolo milanese, nel quale anche il rapporto tra il testo e le immagini simili a quadri scenici avrebbe facilitato una riduzione in forma di sacra rappresentazione. A interessare è comunque il contesto sia storico che geografico di questa nuova ripresa. Nel 1510 videro infatti il loro avvio le discussioni preparatorie del Concilio di Pisa-Milano, convocato dal re di Francia Luigi XII per deporre papa Giulio II e che ebbe tra i suoi protagonisti il già citato Carvajal. Ancor prima dell'occupazione francese del 1537, Mondovì risentiva poi fortemente dell'influenza sia francese che milanese. Non a caso, nella stessa città, Breverio dava alle stampe tra il 1509 e il 1515 una serie di poemetti d'occasione, alcuni dei quali attribuibili al mercante milanese Simone Litta, relativi a importanti vittorie francesi nelle guerre d'Italia (Agnadello, Marignano) e alla morte del luogotenente del re di Francia Charles d'Amboise.⁸⁴

Restando su questo filo profetico escatologico, lo stesso stampatore Mantegazza nel 1496 editava il *Judicium cum tractatibus planetariis compositum per quendam hominem sanctissimum et prophetam anno Christi 1096*, che richiama complessi calcoli sul susseguirsi delle età del mondo e nel quale si invocavano come imminenti gli adempimenti della profezia evangelica di Matteo 24 e del libro biblico di Daniele.⁸⁵

⁸² Alain Milhou, *Colòn y su mentalidad mesianica en el ambiente franciscanista español*, Valladolid, 1983, pp. 13-22.

⁸³ Luigi Berra, *Una ignota rappresentazione sacra a Mondovì: "Lo iudicio de la fine del mondo"*, «Miscellanea Giovanni Mercati», 5 (1964), pp. 411-432.

⁸⁴ *Le cinquecentine piemontesi*, a cura di Marina Bersano Begey, Giuseppe Dondi, 3 voll., Torino, Tipografia Torinese, 1966, vol. II, pp. 473-484, 526.

⁸⁵ *Judicium cum tractatibus planetariis compositum per quendam hominum sanctissimum et prophetam anno Christi 1096*, Mediolani, Philippum de Mantegatii, 20 dicembre 1496 (Braidense, AN.10.73). Sul volume, cfr. Monca Azzolini, *The Duke and the Stars. Astrology and politics in Renaissance Milan*, Cambridge, London, Harvard University Press, 2013, p. 34. Al filone appartiene anche il *Prognosticon anni 1495* di Giovanni Basilio Augustoni, medico e astrologo pavese, dedicato al marchese Rolando Pallavicini sempre stampato

Che lo stampatore fosse in relazione con il circolo del Visconti è cosa deducibile dal fatto che fossero usciti per i suoi tipi il *Di Paolo e Daria amanti* (1495), le *Rime* del Bellincioni (1493), nonché diverse opere tradotte da Paolo Taegio (*l'Esopo* in latino del 1491 e *l'Apollonio di Tiro* in volgare del 1492), amico di Gaspare Ambrogio e di Bramante. Il Mantegazza aveva d'altra parte seguito «una linea editoriale rigorosa, distinguendosi nel privilegiare opere in volgare di autori coevi, volgarizzamenti di autori classici, ma anche brevi opuscoli storici, d'occasione o di edificazione religiosa». ⁸⁶ E la passione di Gaspare Ambrogio per il volgare e il fatto che gli “opuscoli storici” siano di fatto componimenti relativi alla storia di casa Visconti riconduce di nuovo nell'ambito di questa accademia. ⁸⁷ Il Mantegazza stampava infatti il *Sermo in exequiis Iohannis Galeatii ducis Mediolani* di Pietro da Castelletto con la fantastica genealogia viscontea risalente ai re longobardi e ai profughi troiani e accompagnata dall'*Ordo* che sanciva implicitamente la gerarchia interna al casato, ⁸⁸ o un componimento sulla battaglia di Parabiago (1339), ⁸⁹ evento oggetto di ampi riferimenti nelle opere di Gaspare Ambrogio e di una singolare ripresa iconografica da parte di uno dei suoi figli. ⁹⁰

dal Mantegazza. La pubblicazione di questi testi rientra in pieno nel contesto italiano ricostruito attraverso altri casi da Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Bari, Laterza, 1987.

⁸⁶ Sara Centi, *Mantegazza, Filippo (detto il Cassano)*, DBI, 69, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007. Per quanto riguarda i testi di natura religiosa si tratta di opere in volgare nelle quali sono inclusi: i *Sette salmi penitenziali* in terza rima e allora attribuiti a Dante (ca. 1494-1496); *Le devote meditatione sopra la passione* di Bonaventura da Bagnoreggio (1493); la *Vita di Santa Chiara* (1492); *Il pianto della Vergine* di Enselmino da Treviso (1495); *La vita di San Girolamo* (1495) i *Miracoli della Vergine Maria* (1496); la *Vita di San Giovanni Battista* di Francesco Filelfo (1494); il *Compendio devotissimo di varie cose sante e spirituali* di Ubertino da Busto fondatore di una comunità di disciplini e dedito all'educazione.

⁸⁷ In generale la produzione del Mantegazza sembra proprio corrispondere a quello spirito di diffusione della cultura che prete Giovanni Stefano Vimercati esplicita nella prefazione del *Di Paolo e Daria amanti*: «l'habiamo facta stampare in mille volumi [...] a pretio tale che nessuno animo gentile non se potrà se non di nui summamente laudare».

⁸⁸ Petrus de Castelleto, *Sermo in exequiis Iohannis Galeatii, ducis Mediolanensis, anno 1402 habitus*, Milano Philippus de Mantegatiis, Cassanus, ca. 1493. Per il valore dell'elenco gerarchico del sontuoso corteo funebre, cfr. Edoardo Rossetti, «Arca marmorea elevata a terra per brachia octo». *Tra sepolture e spazi sacri: problemi di memoria per l'aristocrazia milanese tra Quattro e Cinquecento*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli, Giorgio Chittolini, Federico Del Tredici, Edoardo Rossetti, Milano, Scalpendi, 2015, pp. 169-227: 181-182.

⁸⁹ *Miracolo di Sant'Ambrogio a Parabiago*, Milano, Philippus de Mantegatiis, Cassanus, 15 febbraio 1494.

⁹⁰ La battaglia di Parabiago occupa anche alcune ottave del libro primo del *Di Paolo e Daria amanti*. Galeazzo Visconti, figlio di Gaspare Ambrogio, aveva commissionato con uno dei propri testamenti (1516)

È sfuggito però fino ad ora un dato relativo al soprannome *Cassanum*, o «el Cassano», con il quale lo stampatore si firma; questo riferimento a un toponimo non si riferirebbe a Cassano d'Adda come fino ad ora sostenuto. Proprio nell'*Apollonio di Tiro* la sottoscrizione completa risulta essere «per piacer del popolo stampata per magistro Cassano de' Mantegatii de la Cablanica de' Visconti»,⁹¹ a svelare la sua pertinenza al ramo di casa Mantegazza residente a Cassano Magnago, centro prossimo a Gallarate dove si trovava la Ca' Bianca dei Visconti, ovvero il castello avito di Gaspare Ambrogio.⁹² Il Mantegazza era dunque, al pari dei giuristi e notai Cagnola (nati sempre sotto la Ca' Bianca), un cliente del ramo visconteo al quale apparteneva Gaspare Ambrogio, e benché il nome dell'aristocratico poeta non compaia nelle stampe di Filippo, al di fuori ovviamente del *Di Paolo e Daria*, è nel contesto della fucina letteraria e culturale della casa milanese del Visconti che deve inserirsi – verosimilmente non in modo completamente esclusivo – l'attività dello stampatore.

Per altro, l'edizione delle *Auctoritates doctorum de adventu Christi ad iudicium cum preambulo et malicia Antichristi* sembra collegarsi bene con l'esperienza milanese di frate Giuliano e con il clima che poteva respirarsi nel circolo del Visconti dove non si era insensibili a un certo interesse per tematiche escatologiche. Solo una decina di giorni dopo la conclusione del processo milanese contro l'istriano, le *élites* culturali della

il rifacimento della parte superiore del ciborio di Sant'Ambrogio prevedendo una rappresentazione dell'apparizione del santo in favore dei signori Visconti a Parabiago (Rossetti, *Sotto il segno della vipera*, pp. 76-77). Questa passione di Gaspare Ambrogio per la storia familiare e milanese si ritrova facilmente proprio nel *Di Paolo e Daria amanti* dove sono celebrati alcuni eventi storici della casata e le relazioni parentali delle agnazioni milanesi. Inoltre, la raccolta poetica del volume Sessoriano 413, libro di casa del Visconti, si apre con la *Vita di Filippo Maria Visconti* del Decembrio, seguita da annotazioni di storia milanese, da una «Nota de le mugliere hanno havute li signori Veschonti» e una memoria delle fortezze edificate in Lombardia dai componenti della stessa famiglia (Spinelli, *Di un codice milanese*, p. 811), forse appunti funzionali allo stesso poema del Visconti così attento alla genealogia familiare.

⁹¹ *Historia Apollonii regis Tyri*, Milano, Philippus de Mantegatiis, Cassanus, 4 ottobre 1492, c. f4r.

⁹² Per la menzione del castello della Ca' Bianca di Cassano Magnago, da non confondere con la villa della Cassina Bianca pure di proprietà di Gaspare Ambrogio si rinvia all'inventario *post mortem* del poeta ASMi, *Notarile*, b. 2956, notaio Enrico Monza, 1499 maggio 6 (già parzialmente stralciato in Rossetti, *Ritratti di baroni in città*); e la divisione tra i figli dei beni di Cassano Magnago: Ivi, b. 5490, notaio Galeazzo Visconti, 1510 aprile 6.

capitale sforzesca erano di nuovo in fermento, perché da Napoli giungevano le notizie della scoperta di un libro di rivelazioni future.⁹³

Nello stesso ambiente dove si apprezzava l'opera moralizzante di frate Giuliano da Muggia e le sue invettive contro Roma, in cui si insinuava un'idea (non certo nuova ma quanto più attuale) di riforma della curia romana, si discorreva di tematiche nodali come quella del libero arbitrio, e si promuoveva l'edizione di un testo dal pregnante contenuto escatologico e dall'alto valore didattico: che abbinava passi biblici in comprensibile volgare ad immagini cui soggiaceva una diretta condanna della simonia e che denunciavano la persecuzione dei buoni cristiani da parte di falsi religiosi, forse allusione allo stesso attacco del generale dei minori verso il buon frate Giuliano da Muggia.

I.3. *L'isola beata: prospettive su mondi nuovi e religione naturale?*

Una nuova luce sulla cultura religiosa dei milanesi riuniti attorno a Gaspare Ambrogio Visconti potrebbe derivare da un testo riemerso da poco più di un decennio dal mercato antiquario (Christies, 26 March 2003, London, King Street)⁹⁴ e per il quale si attende a breve l'edizione da parte di Jill Pederson, si tratta dell'*Isola beata* di Enrico Boscano.⁹⁵ Il volume, una raccolta di testi di viaggio, in cui l'opera è inserita proviene significativamente dal collegio barnabita di San Michele a Vienna fondato da un pronipote di Gaspare Ambrogio Visconti.⁹⁶ Il dialogo è dedicato a Simone Crotti di

⁹³ L'oratore estense scriveva al duca Ercole «hanno facto uno gran dir de quello libro de quella profetia antiquissima che se novamente ritrovato et venuto in luce a Napoli» ASMo, *Ambasciatori*, Milano, b. 7, Pavia, 1492 maggio 26, Giacomo Trotti al duca Ercole d'Este; segnalato in Ferdinando Gabotto, *Nuove ricerche e documenti sull'astrologia alla corte degli estensi e degli Sforza*, «La Letteratura», 1891, p. 1, nota 4.

⁹⁴ Si rimanda all'*expertise* di Mario Caruselli on line (*Expertise di Christie's 2003*).

⁹⁵ Jill Pederson, *Henrico Boscano's Isola beata: New evidence for the Academia Leonardi Vinci in Renaissance Milan*, «Renaissance Studies» 22 (2008), 450-475.

⁹⁶ La più antica indicazione di appartenenza del volume è dalla biblioteca del barnabiti di San Michele (parrocchiale di corte) in Vienna, chiesa fondata a partire dal 1626 dai chierici provenienti dalla milanese

Casalino, amico intimo di Lancino Curzio e zio della Donnina Crotti sposa di Gian Gaspare primogenito di Gaspare Ambrogio.⁹⁷ Il sonetto proemiale dovrebbe essere un inedito del poeta Antonietto Fregoso.⁹⁸ Il testo risulterebbe essere composto tra il 1510

San Barnaba (*Expertise di Christie's 2003*). Nella biblioteca milanese di San Barnaba era conservato invece il lussuoso *Canzoniere per Beatrice d'Este* (Trivulziano 2157; cfr. Paola Venturelli, in *Oro dai Visconti agli Sforza. Smalti e oreficeria nel Ducato di Milano*, catalogo della mostra [Milano, 30 settembre 2011 – 29 gennaio 2012], Cinisello Baldamo, Silvana, 2011, pp. 182-183, scheda 33.) di Gaspare Ambrogio Visconti qui giunto probabilmente per mediazione di Giovanni Ambrogio Mazenta (1565-1635), conservatore di molti disegni leonardeschi, nipote di Lucia di Gaspare Ambrogio Visconti. Da quando entra nelle collezioni di casa Trivulzio il preziosissimo volume è ritenuto la versione del canzoniere visconteo dedicato a Beatrice d'Este, tenuto invece conto del rapporto di parentela tra il Mazenta e il Visconti si potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi che il codice fosse *ab origine* in casa di Gaspare Ambrogio e sia passato come dono nuziale in memoria del padre a Lucia Visconti Mazenta.

⁹⁷ Nel febbraio del 1499, Donnina di Gerolamo Crotti, fratello di Simone, aveva sposato Giovanni Gaspare Visconti di Gaspare Ambrogio (ASMi, *Notarile*, b. 1891, notaio Antonio Zunico, 1499 maggio 23). Simone era figlio del condottiero sforzesco Luca Crotti e di Elisabetta Trovamala (Leverotti, «*Governare a modo e stillo de' Signori ...*», p. 38; Maria Nadia Covini, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998, p. 203), Simone rimane personaggio sfuggente, ma, a quanto si intuisce, centrale per la cultura milanese a cavaliere tra i due secoli. Simone era stimato nel 1524 per la parrocchia di Sant'Alessandro in Zebedia di Porta Ticinese con una partita di 24.000 ducati, mentre i tre nipoti (Lancellotto, Galeazzo e Alessandro figli di Antonio) figuravano con tre voci da 8.000 ducati caduna nelle parrocchie di San Sebastiano e Sant'Eufemia (ASMi, Censo p.a., b. 1520). Il Crotti aveva due fratelli francescani osservanti (ASMi, *Notarile*, b. 1228, notaio Lancellotto Sudati, 1481 luglio 18) e con un primo testamento aveva disposto di fare costruire una cappella a Santa Maria di Casalè presso Robbio (PV) in tutto simile a quella fatta costruire nell'amadeita Santa Maria della Pace da Antonio Marliani (Ivi, b. 1940, notaio Antonio Bombelli, 1496 aprile 19). Nei primi anni del Cinquecento, il Crotti fu committente di Cristoforo Solari per opere imprecisate (Giovanni Agosti, *La fama di Cristoforo Solari*, «*Prospettiva*», 46 (1986), pp. 57-65: 61, nota 41). Testando Lancino Curzio affidava a Simone Crotti «amico meo singularissimo» e al proprio nipote l'incarico di fare stampare le sue opere, ma anche la tutela dell'unica figlia (ASMi, *Notarile*, b. 3751, notaio Giovanni Pietro Carcano, 1512 gennaio 18; si veda anche Arnaldo Ganda, *La biblioteca latina del poeta milanese Lancino Corte (1462-1512)*, «*La Bibliofilia*», 93 (1991) p. 221-277). A lui Franchino Gaffurio indirizzava la lettera di apertura del suo *Angelicum ac diuinum opus musice*, Mediolani, Gotardum de Ponte, 1508.

⁹⁸ Sul Fregoso soprannominato Fileremo, di cui non si conosce nemmeno la data di morte, si rinvia, malgrado qualche imprecisione all'*Introduzione* di Fregoso, *Opere*; Valeria De Matteis, *Fregoso (Campofregoso, Fulgoso)*, Antonio (*Antognotto, Antonietto*) *Fileremo (Filareno)*, in DBI, 50, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998; qualche aggiornamento biografico in Rossetti, *Sotto il segno della vipera*, pp. 42-43. Restando in questo contesto vale la pena di sottolineare che la prima opera stampata del Fregoso, il *Riso de Democrito* che non può non rimandare all'affresco di Bramante in casa di Gaspare Ambrogio Visconti sul medesimo soggetto, usciva nel 1506 a cura del solito Francesco Tanzi per i tipi di Pietro Martire Mantegazza erede della bottega del padre Filippo; il volume era dedicato a Gioffredo Caroli, conteneva un epigramma introduttivo di Bartolomeo Simonetta; l'edizione del 1507 era arricchita anche da un sonetto di Girolamo Cittadini. Lo stesso stampatore Mantegazza si occupava nel 1507 di pubblicare anche altre opere del Fregoso: il *Dialogo de Fortuna*, la *Contentione di Pluto e Iro* (sempre con dedica al Caroli), la *Cerva Bianca* del 1510 (Fregoso, *Opere*, pp. XXVI-XXXVII, XLIII, XLVII, XLIX).

e il 1513, ma descriverebbe riunioni culturali e discussioni avvenute a Milano durante gli ultimi due decenni del XV secolo, a sostegno valga la partecipazione del Boscano come testimone ad atti notarili rogati nella casa di Gaspare Ambrogio Visconti già nel più lontano 1482.⁹⁹ Lo stesso Enrico Boscano, facendo parlare nella prefazione il cugino Andrea, ricorda come la propria casa in porta Nuova, parrocchia di San Protasio *ad Monachos*,¹⁰⁰ fosse «la fucina e lo cimento delli savi e l'academia di molti signori, conti e cavalieri, philosophi e poeti, e musici, tutti adornati da virtù e boni costumi».¹⁰¹ Le riunioni milanesi annoveravano infatti:

quelli homini da bene che io conobbe in la tua academia e, primi che io me ricorda furno li magnifici Gaspare Visconti e Antonio Fileremo da Campo Fulgosio. Anchora Bartolomeo Simonetta, messer Cesare Sacco, el Lancino, e Bernardo Aretino detto "Unico", e il Cornigero, el Antonio Pelloto, el Bellincioni, Cornelio Balbo, Ambrosio Archinto. Poi certi pictori et ingegneri, Leonardo da Vinci, Bramante e Caradosso. Poi Ioanne Maria Giudeo, e Bagino perfetti sonatori da liuti. Poi certi musici, messer Ianes da Legi, e Pietro da Olli, e Gasparo, e Giovan Ciecho, e molti altri philosophi et musici che io non mi ricordo di soi nomi. Poi Antonio Pagano, Perino e Maphirone sonatori de fiati, piferi e tromboni.¹⁰²

I primi ad essere menzionati in questo elenco ordinato in modo assolutamente gerarchico sono ovviamente il Visconti e il Fregoso.¹⁰³ Quella tra il Boscano e il Fregoso era, per dirla con le parole di Enrico, curatore nel 1525 l'edizione delle *Silve* (o *Opera nova*) del Fregoso affidata alla bottega degli editori Rappi da Legnano, «amicizia nostra

⁹⁹ ASMi, *Notarile*, b. 2881, notaio Giovanni Francesco Castiglioni, 1482 giugno 7; Ivi, 1483 maggio 30.

¹⁰⁰ Il Boscano compare con questo indirizzo già nei documenti citati alla nota precedente. Il padre ancora vivente e detto *magister* figura tra i confinanti di una casa che i Bossi vendono al mercante Giovanni Pietro Figino (padre del Gerolamo a cui il Visconti dedica alcuni sonetti) prossima al pasquario e chiesa di San Dalmazio nel territorio parrocchiale di San Protasio *ad Monachos* (ASMi, *Notarile*, b. 1935, notaio Antonio Bombelli, 1488 marzo 29). Nel 1509 è Enrico a figurare nella stessa posizione delle coerenze di un'altra casa sempre prossima a San Dalmazio (Ivi, b. 6381, notaio Bernardino Fossati, 1509 agosto 8). Altri vicini sono i Tonsi o Tosi, giuristi bustocchi con il quale Enrico sembra essere in affari sia nel 1491 che nel 1507 (Ivi, *Indice Lombardi*, b. 31).

¹⁰¹ Boscano, *Isola beata*, c. 9v.

¹⁰² Boscano, *Isola beata*, cc. 9v-10r; il brano è trascritto in Pederson, *Henrico Boscano*, p. 454, nota 13; un commento per la citazione dei musici in Marco Bizzarini, *Gli enigmi del Musico di Leonardo e dei cantori oltremontani alla corte sforzesca*, in *Cultura oltremontana*, pp. 261-279: 278-279.

¹⁰³ Cfr. *supra* e anche il componimento che il Fregoso dedicava alla morte dell'amico Visconti, «sodalis unici», cfr. Fregoso, *Opere*, pp. 6-8.

antiqua».¹⁰⁴ Ma anche una copia dell'ironico *Anteros, sive Tractatus contra amorem* di Battista Fregoso (cugino del Fileremo), del 1496, conservata al *British Museum* abbina in un appunto, forse una nota di possesso, i nomi di Enrico Boscano e Antonietto Fregoso.¹⁰⁵

A prescindere dalla comunque interessantissima menzione dei musicisti, cantori e suonatori, della canonica triade artistica composta da Bramante, Leonardo e Caradosso, un gruppo che si rincorre così disposto in vari testi sforzeschi coevi,¹⁰⁶ la lista di sodali comprende Bartolomeo Simonetta, Cesare Sacchi, Lancino Curzio, Bernardo Aretino detto l'Unico, Francesco Tanzi detto Cornigero, Antonio Pellotto e Bernardo Bellincioni, Cornelio Balbi e Ambrogio Archinto.

La costruzione dell'elenco non sembra disegnata a tavolino con finzione letteraria, ma parrebbe veramente la lista di un gruppo di amici impegnati in una comune attività culturale. Bartolomeo Simonetta era cugino acquisito di Gaspare Ambrogio Visconti,

¹⁰⁴ Fregoso, *Opere*, pp. LIII, 265.

¹⁰⁵ Si cfr. Dennis Everard Rhodes, *The Early Ownership of a Milanese Incunable*, «The British Museum Quarterly», 22 (1960), pp. 11-12. L'opera di Battista Fregoso, secondo cugino di Antonietto (*Anteros, sive Tractatus contra amorem*, Mediolani, Leonardus Pachel, 1496), è indirizzata a Giovanni Francesco Pusterla. Alcuni accordi tra Ludovico il Moro e Battista Fregoso, mediati dal frate Domenico Ponzoni, nonché una copia del suo stesso testamento del 1504 rogato a Roma nelle case del defunto Antonio Maria Pico della Mirandola (fratello di Giovanni) con dettagliatissime indicazioni sui modi della sepoltura in Sant'Agostino (ASMi, *Notarile*, b. 3938, Francesco Besozzi, 1502 ottobre 10; Ivi, 1508 giugno 5).

¹⁰⁶ Per Bramante l'inclusione non è soltanto legata alla sua attività di architetto, pittore e cosmografo, ma anche a quella di letterato, cfr. Massimo Zaggia, *Bramante uomo di lettere*, in *Bramante a Milano*, pp. 101-108, dove si fa il punto dei rapporti letterari di Bramante con il circolo milanese di Gaspare Ambrogio, al quale si deve solo aggiungere la recente scoperta della richiesta fatta da Bramante all'ingegnere e notaio milanese Maffiolo Giussani di alcuni volumi prontamente inviati tramite Cristoforo Orlandi nell'Urbe: «dui libri a stampo ligati in cartono, l'uno de messer Gaspare Ambrogio Vesconte, l'altro del Belinzona et uno libreto disligato de Silva et Lauro opereta moderna quali vi ho mandato in una balla per dar a messer Bramante» (Francesco Repishti, *Bramante in Lombardia: regesto delle fonti*, in *Bramante a Milano e l'architettura tra Quattro e Cinquecento*, a cura di Bruno Adorni, Francesco Repishti, Alessandro Rovetta, Richard Schofield, «Arte Lombarda» 176-177 (2016), pp. 197-218: 217, doc. 75, 1508 luglio 16; Id., *Bramantino e il Duomo di Milano*, in *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, atti del convegno (Lugano, 6-7 Novembre 2014), a cura di Mauro Natale, Milano, Skira, 2017, pp. 189-203: 199, nota 5). Invece, sulla complessa posizione di Leonardo, cfr. Carlo Dionisotti, *Leonardo uomo di lettere*, già «Italia medievale e umanistica», 5 (1962), pp. 183-216, ora anche in Id., *Appunti su arti e lettere*, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 21-50.

essendo quest'ultimo sposo di Cecilia Simonetta,¹⁰⁷ abitava accanto ad Antonietto Fregoso nelle case di San Giovanni alle Quattro facce dove aveva risieduto anche Bramante nei primi anni del suo soggiorno milanese,¹⁰⁸ e soprattutto compare in una forma o nell'altra in tutte le opere del Fregoso.¹⁰⁹ Il suo inedito testamento rivela l'intenso scambio di testi greci che faceva perno attorno a questo colto cenacolo.¹¹⁰ Nella lettera dedicatoria di una novella indirizzata proprio all'attenzione di Antonietto Fregoso (Fileremo), anche Matteo Bandello non poteva evitare un'encomiastica menzione del Simonetta definito «vostro onorato parente», sebbene sia complesso stabilire il grado di affinità tra Bartolomeo e Antonietto, e soprattutto «uomo ne le greche e latine lettere tra i nobilissimi dottissimo e tra i dottissimo nobilissimo».¹¹¹

¹⁰⁷ Si veda anche l'epigramma e il sonetto che Bartolomeo e Gaspare Ambrogio si scambiano in Visconti, *Canzoniere*, p. 88, s. n. CXVII (215).

¹⁰⁸ Per la casa del Fregoso coerente con la *domus* di Giovanni Simonetta e poi dei suoi eredi, si cfr. ASMi, *Notarile*, b. 3047, notaio Pietro Lepori, 1483 aprile 16; Ivi, b. 2977, notaio Francesco Pagani, 1504 agosto 29). La casa grande di Giovanni era «apud ecclesiam Sancti Iohannis ad Quatuor Faties» (Ivi, *Fondo di Religione*, b. 6432, s.d.). L'indirizzo di Bramante in San Giovanni alle Quattro facce ora in Repisthi, *Regesto*, p. 198, doc. 3, 1482 dicembre 4.

¹⁰⁹ Bartolomeo figlio del segretario ducale Giovanni, era interlocutore insieme a Lancino Curzio del *Dialogo de Fortuna* del Fregoso e insieme a Francesco Tanzi componeva gli epigrammi dell'*Eraclito e Democrito* (1505): Fregoso, *Opere*, pp. 88-128. Per i contatti di Bartolomeo Simonetta anche con i Trivulzio, cfr. Simone Albonico, *Il ruginoso stile. Poeti e poesia in volgare a Milano nella prima metà del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 37, nota 66.

¹¹⁰ Il suo testamento era rogato nella casa di San Giovanni alle Quattro facce, la sepoltura era prevista in Santa Maria delle Grazie nel sepolcro paterno, ma la maggioranza dei legati pii erano indirizzati a Sant'Angelo e alla Carità, agli eredi di Baldassarre Migliavacca di Pavia dovevano essere restituiti «duo volumina greca videlicet volumen unum Aristotelis de animalibus grecum scriptum manu in papiro et volumen alterum grecum scriptum manu in papiro in quo sunt quedam ode Pindari et quedam tragedie Sofoclis et casu quo non reperientur dicti heredes volo quod pro valore dictorum voluminum rogentur in usus pios scuta duo auri», mentre agli eredi del cavaliere gerosolimitano Antonio Feruffini (pure inumato alle Grazie) dovevano essere resi «tria volumina grecha, videlicet unum in quo sunt quedam tragedie Euripidis et Sofoclis et comedie Aristofanis manu scripte in papiro item volumen unum in quo est Pedia Cyri et Anabasis Cyri manu scripte in papiro item aliud volumen in quo sunt quedam orationes Demostenis manu scripte in papito aut dictis heredes pro pretis [sic] dictorum librorum dentur scuta quatuor auri» (ASMi, *Notarile*, b. 4956, notaio Gerolamo Corio, n. 3905, 1524 novembre 12).

¹¹¹ Bandello, *Novelle* (III, 9), pp. 302-303. Sull'erudizione greca del Simonetta anche lo stesso Fregoso nell'apertura del *Dialogo de fortuna*, cfr. Fregoso, *Opere*, p. 89 («l'altro Bartolomeo il Simoneta, / non men greco erudito che latino»)

Il prete lodigiano Cesare Sacco si occupava di astronomia, filosofia e matematica,¹¹² ma scriveva anche uno degli epigrammi che chiude il *Di Paolo e Daria amanti* del Visconti e un altro per la stampa delle opere di Maffeo Vegio curate dal musicista lodigiano Franchino Gaffurio e dedicate al cancelliere ducale Jacopo Antiquario.¹¹³ Con il Fregoso e il Simonetta apponeva i propri componimenti poetici all'edizione dell'*Utile Dialogo Amorofo* (1503) di Bernardino Corio.¹¹⁴

Il poeta fiorentino Antonio Pelotti potrebbe essere stato uno degli intermediari tra l'accademia ficiniana e quella milanese del Visconti;¹¹⁵ il rapporto tra i due gruppi sembra essere stato evocato principalmente in riferimento alla presenza nella casa del Visconti dell'affresco bramantesco di *Eraclito e Democrito*: così come a Firenze lo stesso soggetto era stato commissionato da Marsilio Ficino per il suo *gymnasio*.¹¹⁶ Il nome del

¹¹² Figlio del notaio lodigiano Leonardo, il Sacco era canonico del Duomo di Lodi e poi prevosto di Sant'Ambrogio a Vigevano, verosimilmente in virtù dell'amicizia che lo legava a Gian Giacomo Trivulzio. Pare si occupasse di filosofia e matematica, ma è noto principalmente per i suoi versi latini posti a corredo di opere letterarie di altri; a lui toccò l'onere di pronunciare l'orazione di ringraziamento al vescovo Carlo Pallavicini per la donazione di oreficerie e paramenti ricchissimi alla cattedrale lodigiana. Come si accenna di seguito, il monaco Arcangelo Madregnano lo ricorda come astronomo nel novero degli eruditi che componevano la corte di Goffredo Caroli e autore di un'*Orazione de animi conceptu* e di una *Disceptationes de natura et fato* insieme a Facio Cardano. Morì a Roma nel 1523 al servizio del cardinale Scaramuccia Trivulzio e fu sepolto nella chiesa dei lombardi, Sant'Ambrogio (poi San Carlo al Corso), cfr. Giovanni Agnelli, *Cesare Sacco e sua famiglia*, «Archivio storico per la città e i comuni del territorio lodigiano e della diocesi di Lodi», 7 (1888), pp. 129-144; Giuseppe Cremascoli, *Tra asceti e nostalgia dei classici. Nota sulle Humanæ Litteræ, a Lodi, nei secoli XV e XVI*, in *L'oro e la porpora. Le arti a Lodi nel tempo del vescovo Pallavicino (1456-1497)*, catalogo della mostra (Lodi, 9 aprile – 5 luglio 1998), a cura di Mario Marubbi, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 1998, pp. 137-140: 139; per le oreficerie pallavicine lodate dal Sacco, cfr. Paola Venturelli, *Il tabernacolo Pallavicino. Considerazioni sulle botteghe orafe di fine Quattrocento tra Milano e Lodi*, in *L'oro e la porpora*, pp. 85-96.

¹¹³ Mapheus Vegius, *Disputatio inter solem, terram et aurum*. Philalethes. De felicitate et miseria. De morte Astyanactis. *Describendæ rerum gestarum historiae excusatio*, Mediolani, Guillelmus Le Signerre, 13 maggio 1497.

¹¹⁴ Gli altri sostenitori dell'operazione editoriale del Corio uscita per i tipi di Alessandro Minuziano erano Paolo Lanteri, Giovanni Antonio Pecchi, Girolamo Crivelli, Francesco Musicola e Stefano Dolcino, cfr. Stefano Meschini, *Uno storico umanista alla corte sforzesca. Biografia di Bernardino Corio*, Milano, Vita e Pensiero, 1995, pp. 141-142, nota 199.

¹¹⁵ Per la biografia e la produzione cfr. l'esaustivo Carlo Cordiè, *L'umanista Antonio Pelotti traduttore dell'Amor fuggitivo di Mosco*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere», 83 (1950), 425-438.

¹¹⁶ Gabriella Ferri Piccaluga, *Gli affreschi di casa Panigarola e la cultura milanese tra Quattro e Cinquecento*, «Arte Lombarda», 86/87 (1988), pp. 14-25; James Hankins, *The Myth of Platonic Academy of Florence*, «Renaissance Quarterly», 44 (1991), pp. 429-475: 448. Da ultimo sull'affresco milanese, cfr. Matteo Ceriana, Edoardo Rossetti, in *Bramante a Milano*, p. 195, scheda III.9.

Pelotti ricorre in diversi componimenti poetici del sodalizio milanese, mentre un peculiare sonetto anonimo (purtroppo noto solo in forma censurata) propone una sorta di scherzoso testamento del poeta che legherebbe i suoi pochi beni ad alcuni amici tra i quali compaiono il «pigmeo» Francesco Tanzi, una Daria forse da identificare con la gentildonna di casa Pusterla vedova di Bergonzio Botta, Lancino Curzio, Goffredo Caroli, il «formoso» canonico della Scala Stefano Dolcino, Facio Cardani, Cesare Sacco e il «mio» Antonietto Fregoso al quale il Pelotti lascerebbe «l'arte e l'ingegno».¹¹⁷

Negli epigrammi di Lancino Curzio sono di fatto più o meno menzionati tutti gli accolti del circolo descritto dal Boscano, inoltre il poeta indirizzava i propri componimenti dialettali a Gaspare Ambrogio Visconti e compariva come interlocutore delle opere del Fregoso.¹¹⁸ Gli interessi religiosi di Lancino, che come si è visto testando nominava proprio esecutore Simone Crotti (dedicatario dell'*Isola beata*), sarebbero da approfondire ulteriormente. Nel 1507, Gerolamo Morone scriveva dalla Valsesia – dove si trovava con Charles d'Amboise – al Curzio descrivendo con particolare apprezzamento il Sacro Monte di Varallo, luogo dove l'esatta riproduzione degli spazi sacri della Passione di Cristo rendeva la meditazione ancora più devota che a Roma e a Gerusalemme.¹¹⁹ Per l'occasione il Morone faceva riferimento a un «gloriosum canticum» composto dal Curzio che può identificarsi con la *Meditatio in hebdomoda oliuarum* stampata a Milano nel 1508 per i tipi di Alessandro Minuziano;¹²⁰ un poema latino di carattere cristologico che a tratti sembra corrispondere al programma spaziale e iconografico proposto a Varallo dai minori osservanti, ma bisognava attendere il 1514

¹¹⁷ *Raccolta milanese dell'anno 1756*, Milano, stamperia Antonio Agnelli, 1756, foglio 22, pp. 6-7; Renier, *Gaspare Visconti*, p. 797, nota 1.

¹¹⁸ Fabio Marri, *Lancino Curti a Gaspare Visconti*, in *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, a cura di Giorgio Varanini, Palmiro Pinagli, 2 voll., Padova, Antenore, 1977, II, pp. 397-413; Isella, *Lombardia stravagante*, pp. 5-25

¹¹⁹ Il Morone insiste sulla somiglianza con i luoghi santi: «locorum veri [...] pari distantia, pari structura eisdemque picturis et figuris», cfr. *Lettere ed orazioni latine di Girolamo Morone*, edite da Domenico Promis e Giuseppe Müller, «Miscellanea di storia italiana», 2 (1863), pp. 148-149, Varallo, 1507 settembre 29, Gerolamo Morone a Lancino Curzio.

¹²⁰ Chiara Tanzi, *Poesia e mistica nella Lombardia francese: La "meditatio in hebdomoda oliuarum" di Lancino Curzio*, in *Loca sancta fra Piemonte e Lombardia. Letteratura e rappresentazione iconografica*, atti del convegno (Monte Mesma 8-9 ottobre 2010), Miasino, Associazione storica Cusius 2011, pp. 117-132: 117-118.

per avere la prima vera e propria descrizione in ottave a stampa dei sacri misteri della Gerusalemme valsesiana.¹²¹

Nel gruppo l'interesse per la Terrasanta era evidente dal fatto che il cancelliere Ambrogio Archinto (ultimo gentiluomo della lista del Boscano) aveva curato già nel 1481 l'edizione del viaggio a Gerusalemme di Santo Brasca con dedica al tesoriere ducale Antonio Landriani,¹²² testo celebre, tra le altre cose per il paragone tra il complesso architettonico del Santo Sepolcro e il più nostrano San Lorenzo milanese.¹²³ D'altra parte anche il nucleo centrale del *Di Paolo e Daria amanti* si incentra su una sorta di viaggio iniziatico dell'aristocratico Paolo Visconti verso i luoghi sacri della Palestina.¹²⁴

¹²¹ *Questi sono li misteri che sono sopra el Monte di Varalle*, Mediolano, Gottardo da Ponte, 1514; Alberto Durio, *Il santuario di Varallo secondo uno sconosciuto cimelio bibliografico del 1514*, Novara, Cattaneo, 1926; Giovanni Testori, *Il gran teatro montano*, a cura di Giovanni Agosti, Milano, Feltrinelli, 2015, pp. 243-244.

¹²² Figlio di Giuseppe ed Elisabetta Casati, Ambrogio fu cancelliere ducale preposto all'ufficio del sale dal 1477 al 1499, occupando la carica in sostituzione del padre, continuò la sua attività come cancelliere, ma del magistrato ordinario, in periodo francese (Santoro, *Uffici*, p. 129; Stefano Meschini, *Luigi XII duca di Milano. Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese (1499-1512)*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 202, nota 194). La casa con giardino degli Archinto in contrada di Brera divenne assai famosa in epoca bandelliana per le riunioni «di gentili spiriti» che qui si ritrovavano (Bandello, *Novelle* (I, 55), I, p. 628; Ivi, (III, 54), II, pp. 522-523).

¹²³ Santo Brasca, *Itinerario alla santissima città di Gerusalemme*, Milano, Leonardus Pachel and Uldericus Scinzenzeler, 25 febbraio 1481; l'edizione moderna in Santo Brasca, *Viaggio in Terrasanta (1480)*, a cura di Anna Laura Momigliano Lepschy, Milano, Longanesi, 1966; per San Lorenzo e gli altri paragoni del viaggiatore con la terra lombarda cfr. Giovanni Agosti, *Scrittori che parlano di artisti tra quattro e cinquecento in Lombardia*, in *Quattro pezzi lombardi (per Maria Teresa Binaghi)*, Brescia, L'Obliquo, 1998, pp. 39-93: 82; Alessandro Rovetta, *Itinerari in Terra Santa di ambito milanese tra XV e XVI secolo*, in *Terra Santa e Sacri Monti*, atti della giornata di studio (Milano, 25 novembre 1998), a cura di Maria Luisa Gatti Perer, Milano, ISU, 1999, pp. 139-142; quest'ultimo testo anche per un elenco dei viaggiatori lombardi verso il Santo Sepolcro ai quali si aggiunge Gian Giacomo Trivulzio amico del Fregoso e del Visconti, cfr. Emilio Motta, *Gian Giacomo Trivulzio in Terra Santa*, «Archivio Storico Lombardo», 13 (1886), pp. 867-878.

¹²⁴ Gabriella Ferri Piccaluga, *Verso Terrasanta: percorsi e viaggi immaginari. Leonardo in Oriente*, in *Il cammino di Gerusalemme*, atti del convegno (Bari, Brindisi, Trani, 18-22 maggio 1999), a cura di Maria Stella Calò Mariani, Bari, Mario Adda Editore, 2002, pp. 547-562: 548-549. L'autrice ipotizza la realtà di un viaggio in oriente di Gaspare Ambrogio Visconti, non è escluso che il precoce testamento del 1483 (il Visconti aveva ventidue anni) possa essere messo in relazione alla partenza per un viaggio. Si rammenti inoltre che nella villa campestre di Gaspare Ambrogio, la Cassina Bianca di Vignate, una possibile lettura del sistema di stanze dedicate alle vedute urbane potrebbe essere quella di un viaggio in Terrasanta, compariva infatti Rodi (forse al piano terreno), scalo obbligato anche nel poema del Visconti, mentre al piano superiore la successione Gerusalemme, Roma, Milano poteva concedere spazio alle vedute dei

I viaggi, non solo quelli devoti in Terrasanta, e le scoperte geografiche dovevano interessare i sodali di Gaspare Ambrogio Visconti. Non a caso alcuni dei nomi più ricorrenti in queste pagine sono ricordati in un'opera geografica dedicata al saluzzese Goffredo Carolo, vicepresidente del senato milanese, personaggio di vasta cultura, promotore della riduzione all'osservanza di alcuni cenobi milanesi e dotato di una certa passione per la filosofia anche in declinazioni alchemiche e cabalistiche.¹²⁵ Nel 1508 il monaco Arcangelo Madregnano dedicava appunto al Carolo l'*Itinerarium Portugallensium e Lusitania in Indiam et inde in occidentem et demum ad Aquilonem*, testo nel quale si riserva una certa attenzione alle nuove isole scoperte sia in occidente che in oriente. Nella lunghissima prefazione (ricca di digressioni geografiche) dell'ambizioso monaco di Chiaravalle promotore di un'iniziativa simile con la traduzione latina dell'*Itinerario* di Ludovico Vartema dedicato al cardinale Bernardino Carvajal, era ricordata una sorte di corte creata dal Carolo a Milano e interessata alle nuove scoperte geografiche e alla cosmografia, che comprendeva tra gli altri Cesare Sacco, Francesco Tanzi, Lancino Curzio, ma che si fregiava anche del supporto dell'ex segretario sforzesco Gian Giacomo Ghilini.¹²⁶ L'opera è una rielaborazione in traduzione latina dei *Paesi novamente ritrovati* che veniva stampato insieme al *Novo Mondo* a Milano sempre nel 1508 contemporaneamente all'*Itinerarium* del Madregnano. *I Paesi novamente ritrovati* e il *Novo Mondo* erano attribuiti erroneamente ad Amerigo Vespucci, ma in realtà erano una raccolta di testi realizzata dal vicentino Fracanzio da Montalboddo, opera edita più volte tra Firenze, Roma, Venezia e Vicenza nei primissimi anni del Cinquecento.¹²⁷ Il

luoghi santi o anche disegnare una sorta di traslazione della sacralità, quasi a riprendere il mito della Milano seconda Roma (e ovviamente Roma seconda Gerusalemme) già in voga con Bonvesin de la Riva e frutto di una tradizione legata al primato della cattedra ambrosiana (seconda in occidente solo dopo Roma) che si può fare risalire almeno al X secolo (Cesare Alzati, *Gerusalemme, Roma, Bisanzio: traslazione di un ideale*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella "Repubblica Christiana" dei secoli IX-XIII*, atti del convegno (Mendola, 24-28 agosto 1998), Milano, 2001, pp. 189-207: 194, nota 23; Rossetti, *Ritratti di baroni in città*, p. 76, nota 36)

¹²⁵ Si veda il capitolo seguente.

¹²⁶ *Itinerarium Portugallensium e Lusitania in Indiam et inde in occidentem et demum ad Aquilonem*, Milano, Giovanni Angelo Scinzenzeler, 1508 (la prefazione non è numerata, sulle nuove isole scoperte, cc. 24r-25r).

¹²⁷ *Paesi nouamente trouati & Nouo mondo da Alberico Vesputio florentino intitolato*, Milano, Ioanne Angelo Scinzenzeler, 1508; l'edizione era promossa dai Rappi da Legnano che finanziarono anche le riedizioni del 1512 e 1519. Per l'opera si cfr. Rosario Romeo, *Le scoperte americane nella coscienza italiana*

volume delle pseudovespucci, anche per l'adozione del termine Nuovo Mondo, ma soprattutto per l'interpolazione editoriale di un brano dell'*Apocalisse*, contribuiva verosimilmente a creare attese escatologiche e ad alimentare gli interrogativi aperti con le scoperte colombiane per la sorte e la condizione della «gentis multitudinem [...] quantam nemo dinumerare poterat» che viveva nelle nuove terre e non sembrava conoscere il cristianesimo e il suo messaggio di redenzione.¹²⁸

D'altra parte, l'esplorazione di terre sconosciute è il motore centrale dell'*Isola beata*. In attesa dell'edizione del testo, che fornirà indubbiamente spunto a chiarimenti e ulteriori riflessioni sulla natura dell'opera, quanto già emerso merita qualche considerazione in questo contesto. Nel dialogo del Boscano un gentiluomo, forse lo stesso Visconti, un medico, che ci si potrebbe spingere preliminarmente a fare coincidere con lo stesso Guidotto Magenta consuocero di Gaspare Ambrogio, un pittore, architetto e cosmografo, identificato recentemente con Leonardo, ma non è escluso si tratti più verosimilmente di Bramante, e un religioso discutono dell'esistenza di un'isola ai confini della terra e sulla possibilità che gli abitanti vivano o meno in stato di grazia (*beati*) nonostante manchi loro notizia del Vangelo. Per altro il dialogo si dovrebbe svolgere in una stanza di un palazzo affacciata su giardino e decorata «con diverse figure e prospettive», tra medaglie antiche, gemme intagliate, strumenti musicali e curiosità naturali,¹²⁹ in pratica una *wunderkammer ante litteram*, che rischia di essere la prima menzione letteraria della cosiddetta camera dei *Baroni* della casa di Gaspare Ambrogio Visconti affrescata da Bramante con i ritratti di alcuni abili giostratori del Quattrocento, amici del padrone di casa e travestiti in abbigliamento antico.¹³⁰

Da un lato, il dialogo *l'Isola beata* del Boscani dovrebbe risentire proprio della curiosità che in ambiente lombardo suscitarono le notizie sulla scoperta del Nuovo

del Cinquecento, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 15-16; *Il mondo Nuovo di Amerigo Vespucci. Vespucci autentico e apocrifo*, a cura di Mario Pozzi, Milano, Serra e Riva, 1984.

¹²⁸ Adriano Prosperi, *America e Apocalisse e altri saggi*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 1999, p. 19.

¹²⁹ Boscano, *Isola beata*, c. 82; *Expertise di Christie's 2003*.

¹³⁰ Sulla stanza, cfr. Edoardo Rossetti, in *Bramantino. L'arte nuova*, pp. 100-105, scheda n. 5; Ceriana, Rossetti, *I "baroni" per Gaspare Ambrogio Visconti*; Idd., in *Bramante a Milano*, pp. 193-195, schede III. 2-8.

Mondo.¹³¹ Un interesse che motivò i componimenti escatologici del domenicano osservante Isidoro Isolani, frate che resse il cenobio di Santa Maria delle Grazie di Milano per buona parte degli anni della dominazione francese e dovette essere talmente invischiato con le iniziative francesi da lasciare la città al ritorno degli sforzeschi nel 1512.¹³² C'è da sottolineare la perfetta conformità cronologica del testo del Boscano con il *De imperio militantis Ecclesiae*,¹³³ composto tra il 1513 e il 1515, il cui titolo completo comprende anche la frase *de predicatione Evangelii apud insulas magni maris Oceani, de conversione infidelium, de hereticis, de scismaticis, de connexione omnium scientiarum, de cognitione futurorum secundum divinas litteras*.¹³⁴ Che anche il Boscano indugi sul termine isola nel suo titolo potrebbe essere quindi in linea con questo contesto. L'Isolani sceglieva infatti il termine *insulas* per riferirsi al Nuovo Mondo, anche quando ormai era chiaro che si trattava di qualcosa di più di un gruppo di isole, nel solco di un dibattito nato intorno al Salmo 18 («in omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum»), verso biblico tramite il quale, secondo una lettura letterale, si sosteneva che la predicazione dell'evangelo aveva già raggiunto tutta la terra ai tempi degli apostoli. L'Isolani aggirava la polemica che aveva interessato anche Francesco Guicciardini e Agostino Giustiniani sostenendo con astuzia che la predicazione aveva raggiunto nel I secolo tutte le terre (i continenti), ma doveva ancora raggiungere le isole

¹³¹ A questo riguardo è indispensabile tenere conto dei rapporti intrattenuti da Pietro Martire d'Anghiera (o sarebbe meglio d'Angera essendo la sua famiglia verosimilmente quella antichissima capitaneale dei Conti d'Angera), esule lombardo in Spagna, con i milanesi; sulle origini e il costante rapporto dell'Angera con la terra d'origine cfr. *L'umanista aronese Pietro Martire d'Anghiera primo storico del Nuovo Mondo*, a cura di Angelo L. Stoppa, Roberto Cicala, Novara, Interlinea, 1992.

¹³² Prospero, *America e Apocalisse*, pp. 21-25; sull'Isolani ora cfr. Gianni Festa, *Un priore e un teologo alle Grazie e la Summa de donis Sancti Ioseph*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di Stefania Buganza, Marco Rainini, «Memorie Domenicane», 47 (2016), pp. 171-186: 173-175; Marco Rainini, *Frati predicatori, apocalittica e profetismo agli inizi del XVI secolo: a partire dagli scritti di Isidoro Isolani*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 229-243.

¹³³ Isidoro Isolani, *De imperio militantis Ecclesiae libri quattuor*, Mediolani, Gottardo da Ponte, 14 ottobre 1516; stando al *colophon* la stesura era stata completata a Verona, in Sant'Anastasia il 25 giugno 1515; una conferma del fatto che l'Isolani era stato lontano da Milano per tutta la durata del governo di Massimiliano Sforza ed era rientrato in città con il ritorno dei francesi.

¹³⁴ Per l'attenzione al lungo sottotitolo si cfr. Adriano Prospero, *Attese millenaristiche e scoperta del Nuovo Mondo*, in *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, atti del III congresso internazionale di Studi Gioachimiti (S. Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989), a cura di Gian Luca Podestà, Genova, Marietti, 1991, pp. 433-460: 441-442.

poste ai confini della terra in adempimento del brano escatologico di Matteo 24, 14.¹³⁵ Inoltre il contatto diretto tra il gruppo dei sodali del Boscano e l'Isolani può essere trovato nel Pelotti che apponeva un proprio epigramma al *Libellus aduersus magos divinatores maleficos* (1506), altro scritto del domenicano dedicato al Caroli.¹³⁶

D'altra parte per gli amici del Boscano e del Fregoso, l'espressione *isola beata* poteva riferirsi non solo alle isole del Nuovo Mondo in cui non si era ancora predicato il Vangelo, ma affondare le radici – come si accenna di seguito – in una tradizione diversa ben più antica e ricca che aggiunge un tassello utile a comprendere quanto variegata fosse la vita culturale milanese a cavaliere tra i due secoli.

L'anno dopo l'edizione dei testi di viaggio, nell'estate del 1509 i fratelli Rappi da Legnano finanziavano la pubblicazione per i tipi di Giovanni Angelo Scinzenzeler delle opere di Pietro Monte, in particolare del *De veritate unius legis et falsitate sectarum*.¹³⁷ Il Monti resta tuttora personaggio complesso e misterioso e non è improbabile che nell'accumulo di dati raccolti attorno a un Pietro de Monte, del Monte, Monte o Monti, ora toscano, ora milanese, ora spagnolo, si nascondano notevoli problemi di omonimia.¹³⁸ Uomo d'armi e abile giostratore al servizio di Galeazzo Sanseverino al quale, stando al *Cortegiano* del Castiglioni avrebbe insegnato l'arte militare, conoscente di Leonardo da Vinci ed esperto di balistica,¹³⁹ difensore della dottrina dell'Immacolata

¹³⁵ Ivi, p. 442.

¹³⁶ Cordiè, *L'umanista Antonio Pelotti*, p. 427.

¹³⁷ Nel luglio usciva sempre per i tipi dello Scinzenzeler l'*Exercitiorum. Atque artis militaris collectanea in tris* (sic) *libros distincta* dedicata a Galeazzo Sanseverino che non reca l'indicazione del finanziamento dei Rappi.

¹³⁸ Nonostante la sentenza di Carlo Dionisotti (*Appunti sulla nobiltà*, «Rivista Storica Italiana», 101 (1989), pp. 295-316: 303-305) dovrebbero considerarsi ancora valide le perplessità sollevate da Claudio Donati (*L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Bari, Laterza, 1988, pp.49-50, nota 45) relative all'identificazione di Pietro Monti. Per una raccolta di dati sul personaggio entro la quale confluiscono tutte le testimonianze in un accumulo utile, ma fuorviante, si cfr. Marie-Madeleine Fontaine, *Le condottiere Pietro del Monte. Philosophe et écrivain de la Renaissance (1457-1509)*, Genève-Paris, Slatkine, 1991.

¹³⁹ Da ultimo sul rapporto con Leonardo, cfr. Pascal Briost, *Bombards and Noisy Bullets. Pietro Monte and Leonardo da Vinci's Collaboration*, in *Illuminating Leonardo. A Festschrift for Carlo Pedretti Celebrating His 70 Years of Scholarship (1944-2014)*, edited by Costance Moffat, Sara Tagliagamba, Leide-Boston, Brill, 2016, pp. 210-214. I rapporti tra Leonardo e Galeazzo sono noti e non riguardano solo i disegni di cavalli del condottiero preparatori per il monumento equestre a Francesco Sforza, ma soprattutto il costante impegno del Vinci come costumista e scenografo per i Sanseverino.

Concezione, scrittore dilettante di filosofia e teologia che faceva tradurre le sue prime opere andate a stampa – sempre a Milano tra il 1490 e il 1492 – dallo spagnolo al latino da Gonzalo de Ayora da Cordova (studente a Pavia) dedicandole al cardinale Oliviero Carafa e a Isabella di Castiglia.

Nella biografia del Monte scrittore va probabilmente espunto il dato tendenzialmente accettato della morte avvenuta secondo la lezione comune durante la battaglia di Agnadello (maggio 1509) mentre un Pietro del Monte militava come condottiero per Venezia; stando alla testimonianza ben informata del Guicciardini a morire in questo frangente era il marchese Pietro *Bourbon* di Santa Maria del Monte, gentiluomo toscano, condottiero prima al soldo di Firenze e poi di Venezia, i cui fratello e nipoti sarebbero stati ancora al servizio della Serenissima nel 1513 e 1528. Difficile per altro che si pubblicassero a Milano nel 1509 postumi e dedicati al Grande Scudiero di Francia dei volumi di un uomo morto sul campo di Agnadello da parte veneziana. Il Monti autore dei testi che qui si considerano deve essere personaggio di diverso livello sociale, membro della *familia* del Sanseverino e amico di Baldassarre Castiglioni, la cui origine ispanica sembra confermata da una sua lettera conservata nel carteggio sforzesco a cui il Moro risponde con la chiara intestazione «a Pietro de Monte ispano».¹⁴⁰

L'origine iberica del Monte intuita da Dionisotti apre complesse considerazioni sul filtrare a Milano della cultura ispanica, letteraria, filosofica e religiosa, prima della dominazione spagnola. Si tratta di una contaminazione che come si vedrà nei prossimi capitoli ha come capisaldi la religiosità di Amedeo Menez de Sylva prima e del cardinale Bernardino López de Carvajal poi. Risultano più coerenti le dediche a Isabella di Castiglia

¹⁴⁰ Si tratta della frenetica corrispondenza – che coinvolge ovviamente anche Galeazzo Sanseverino – relativa alle settimane precedenti la battaglia di Fornovo. La lettera del Monte a Ludovico risulta particolarmente interessante per la lucidità e la franchezza con la quale l'uomo d'armi sottolinea i problemi del campo sforzesco richiedendo i sovvenzionamenti per le truppe e mettendo in guardia il duca: «Et aviso a vostra excellencia che se li italiani devono esser vencedori bisogna sia per forza de dinari, perché in Francia et in Spagna teneno a li regi como si fosero dey, et in Italia se moveno presto a pigliar signori diversi vegnano donde se voglia; el discontentamento de la gente se vede, ni che de tre parte al manco de la infanteria sono partite più de le due [...].Et per questo conviene tenerli contenti cum qualche partito a ogni homo secondo la condion sua perché quelli che sono dati poco a la virtute non seguissero qui alcuno de quanto aspetano interesse de lui. Et li boni serveno quando el signore ha che donarle et ancora mancandoli, et a natura ognuno serve mal volentier dove il signore ha qualche cossa de darle et retene la mano», cfr. ASMi, *Sforzesco*, b. 1122, 1495 maggio 29, Pietro Monte al duca Ludovico Maria Sforza; Ivi, il duca Ludovico Maria a Pietro Monte, 1495 giugno 2.

e l'attenzione con cui, traducendo gli scritti dell'amico, l'Ayaora registra l'arrivo a Milano della notizia della presa di Granada nel *De dignoscendis hominibus* (1492), ma anche la *verve* anti islamica tipicamente iberica che Pietro inserisce in un'epistola del 1507 indirizzata a Giulio II e raccolta negli *Opuscola* stampati a Milano da Alessandro Minuziano con dedica a Francisco Jiménez de Cisneros, arcivescovo di Toledo.¹⁴¹

Ma il Pietro Monte *ispano* aiuta forse, solo per fare un esempio e non bastasse l'onda di rapporti commerciali tra Milano e il nord della Spagna, a comprendere meglio come giungesse così rapidamente nella capitale sforzesca il *Tirande el blanco*, romanzo cavalleresco catalano edito a Valenza nel 1490, opera ardentemente richiesto da Isabella d'Este a Mantova e finito nella biblioteca della coltissima Eleonora da Correggio Rusca (gentildonna a cui si deve probabilmente anche la formazione di Galeazzo Capra detto Capella, autore tra l'altro *Della eccellenza e dignità delle donne*), figlia del poeta e pure sodale di Antonietto e Gaspare Ambrogio, Niccolò.¹⁴² O ancora, la costante presenza del Monte a Milano, considerato anche il rapporto con il Vinci, potrebbe spiegare meglio l'indubbia formazione lombarda tra Bramante, Bramantino (Bartolomeo Suardi) e Leonardo del pittore catalano Pedro Fernández de Murcia, poi significativamente impegnato dai parenti del cardinale Oliviero Carafa (dedicatario della prima opera a stampa del Monti)¹⁴³ e in ambienti amadeiti, divenendo di fatto il primo pittore a mettere in scena le visioni del frate ispanico rivisitate dal minore Benigno Salviati; quest'ultimo già sopra nominato come fonte per il contenuto delle prediche di Giuliano da Muggia.¹⁴⁴

¹⁴¹ Fontaine, *Le condottiere Pietro del Monte*, pp. 16-17, 87-97. Non si può fare a meno di annotare la corrispondenza cronologica, tematica e di intenti della lettera del 1507 con la legazione del Carvajal alla corte imperiale e il progetto di Giano Lascharis per una crociata sui quali si torna nel terzo capitolo del presente lavoro.

¹⁴² Alessandro Luzio, Rodolfo Renier, *Niccolò da Correggio*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 22 (1893), pp. 65-119: 70-72. Sulla cultura di Eleonora si rinvia a Carlo Cairati, Edoardo Rossetti, «*Memorie dallo studiolo di Eleonora da Correggio Rusca a Milano. L'inventario del 1523*», in *Squarci d'interni*, pp. 115-133.

¹⁴³ Per un viaggio a Napoli e a Roma del Monti (per l'occasione misura le proporzioni dell'Ercole del Campidoglio e commenta tre pitture di Cristo in San Pietro, al Laterano e a San Silvestro) e per il *De conceptione Virginis* dedicato a Oliviero Carafa, cfr. Fontaine, *Le condottiere Pietro del Monte*, pp. 12-13.

¹⁴⁴ *Pedro Fernández da Murcia lo Pseudo Bramantino. Un pittore girovago nell'Italia del primo Cinquecento*, catalogo della mostra (Castelleone, 11 ottobre - 30 novembre 1997), a cura di Marco Tanzi, Milano,

Nel *De veritate unius legis* il Monte si occupa significativamente dei problemi legati alla scoperta delle nuove isole da parte di Colombo e della salvezza delle genti che abitano queste lande, sostenendo che l'autorità delle Sacre Scritture non è minata dalla scoperta delle nuove terre, incoraggiando l'evangelizzazione (ma non forzata: «deus non solet creaturas ad se violenter deducere») e finendo di fatto per riprendere – con toni non molto diversi dalla lettera di deposizione che i cardinali dissidenti avrebbero indirizzato a Giulio II tre anni dopo – i pontefici della mancata prosecuzione dell'attività missionaria ordinata da Gesù. Il Monti entrava in polemica con i papi guerrieri e sosteneva che i laici dovevano intervenire per correggere gli ecclesiastici che davano scandalo non adempiendo al loro mandato.¹⁴⁵

Inoltre, l'autore del *De veritate unius legis* dimostra di conoscere l'*Epistola di Hayy ibn Yaqzan* di Abu Bakr Ibn Tufayl forse da una versione ebraica.¹⁴⁶ Ad arricchire o a complicare il quadro della cultura milanese rinascimentale, il romanzo filosofico arabo era noto anche ad Antonietto Fregoso. Il Fileremo poteva avere avuto tra le mani la versione latina che Giovanni Pico della Mirandola aveva tradotto dall'ebraico attorno al 1492. L'ossatura del racconto arabo è infatti la base del poemetto *De lo istinto naturale*, testo che compare nell'*Opera nova* (o *Silve*) del Fregoso curata da Enrico Boscano, inserito nel volume tra i *Discorsi cottidiani* dedicati a Bartolomeo Simonetta e il *De la probità indirizzato* al Boscano.¹⁴⁷ La storia araba di un giovane cresciuto dimenticato su un'«isoletta [che] in l'amplo oceano sede» serve al Fileremo per costruire un discorso sull'ingegno, sull'istinto e sulla naturale propensione dell'uomo per la devozione verso «un sommo maestro e sapiente». Ben più vaste erano le implicazioni filosofiche sollevate dal testo integrale del romanzo arabo a cui si interessava Pico e che si leggeva dunque anche a Milano. Giocando sulla contrapposizione di due isole, quella del solitario Hayy cresciuto da una cerva senza contatti con altri uomini e quella vicina abitata da una

Leonardo Arte, 1997; da aggiornare con Odette D'Albo, *Un'Adorazione dei pastori per Pedro Fernández*, in *Bramantino e le arti*, pp. 415-425.

¹⁴⁵ Pietro Monti, *De veritate unius legis e falsitate sectarum*, Mediolani, Giovanni Angelo Scinzenzeler, 1509, Libro I, cap. 23-25; Libro XI, 6-9, 20-23; questi passi sono segnalati da Franco Bacchelli, *Due note pichiane*, «Schifanoia», 46-47 (2014), pp. 31-38: 36-37, nota 4.

¹⁴⁶ Bacchelli, *Due note pichiane*, pp. 35-38.

¹⁴⁷ Fregoso, *Opere*, pp. 309-323.

comunità che professava una religione rivelata, si evidenziava il ruolo della religione naturale, la sua contrapposizione a quella istituzionalizzata, e sulla diversa valenza di esperienza mistica e pratiche devozionali esteriori.¹⁴⁸

Alle spalle dell'opera del Boscano e delle riunioni di casa Visconti e casa Fregoso sembrano assumere grande rilevanza sia le notizie delle scoperte geografiche a occidente, sia la contaminazione per il tramite pichiano o attraverso la mediazione di ebrei iberici di testi filosofici mediorientali. Queste suggestioni si sommarono alle riflessioni sul libero arbitrio e sulle modalità per raggiungere la salvezza, dimostrando una certa diffidenza di questa frangia laica avanzata della cultura europea «verso il programma degli ordini religiosi, imponentesi sul popolo nelle piazze e dai pulpiti [...] accreditando se stessi come unica classe vicina a Dio ed alla sua legge».¹⁴⁹ A questo gruppo di colti milanesi era gradita semmai una predicazione che proponesse l'aderenza al Vangelo, alle opere di carità, condannasse la superbia e l'ipocrisia di una parte della Chiesa, bandisse l'esteriorità del culto e lasciasse spazio alle aperte discussioni e alle conclusioni della coscienza dei singoli. Diverso approccio aveva un'altra parte di città impegnata in primo piano e direttamente, con un impegno laico non dissimile da quello proposto da Pietro Monti, nella riforma e riduzione all'osservanza degli ordini religiosi e del clero.

¹⁴⁸ Franco Bacchelli, *Giovanni Pico della Mirandola e Antonio Fileremo Fregoso*, in *Giovanni e Gianfrancesco Pico. L'opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, a cura di Patrizia Castelli, Firenze, Olschki, 1998, pp. 91-105.

¹⁴⁹ Bacchelli, *Giovanni Pico*, pp. 104-105.

II. «*Si monasterium refformaretur*». *L'osservanza a Milano: reti sociali, circuiti culturali e clientele devozionali*

II.1. *Nel riflesso delle Novelle di Matteo Bandello: le osservanze e un progetto di riforma del clero lombardo*

Nel 1488, Francesco Mantegazza, allora collaterale ducale inserito in una rete parentale che tra Marliani, Longhignana, Ghilini e Arrigoni percorreva gran parte della cancelleria sforzesca e toccava personaggi a diverso titolo legati alla corte ducale, specie a quella del defunto Galeazzo Maria Sforza,¹⁵⁰ nel 1488 disponeva di essere sepolto nella chiesa milanese di San Francesco Grande, ma precisava:

Item quod, si monasterium Sancti Francisci refformaretur et in eo monasterio veniret ad habitandum et residentiam faciendum fratres observantes regulam Sancti Francisci, ut puta fratres Sancti Angeli, et eo casu cadaver meum sepelietur in dicta ecclesia Sancti Francisci vel ubi videtur ipsis fratribus observantibus, et ubi non refformaretur nec venirent ad habitandum in dicto monasterio Sancti Francisci

¹⁵⁰ Francesco Mantegazza, figlio di Simone, sposò in prime nozze Orsina Marliani (una delle sorelle di Lucia, amante del duca Galeazzo Maria e contessa di Melzo), e in seconde Marta Longhignana (figlia di primo letto del potente Ambrogino); abitò costantemente a Milano in porta Vercellina, parrocchia di San Pietro alla Vigna, alle spalle del Monastero Maggiore avendo come propri vicini i Ghilini, gli Alfieri, i Dugnani, i conti Crivelli e i Tolentino. Dal secondo matrimonio ebbe solo due figlie femmine sposate l'una (Margherita) con l'Emilio Arrigoni, fratello del funzionario di tesoreria che assassinò Antonio Landriani, e l'altra (Lucrezia) Gian Giacomo Ghilini, potente segretario personale di Ludovico il Moro. Mente ispiratrice di Santa Corona, Francesco diresse per un notevole numero di anni la confraternita, alla quale lasciò anche la sua casa in San Pietro alla Vigna; morì quasi ottantenne il 23 giugno del 1521 e fu sepolto in Santa Maria delle Grazie, probabilmente nella primitiva cappella dei confratelli sita nel chiostro dei morti. Note biografiche sul Mantegazza, sul suocero Longhignana e sul genero Ghilini in Pietro Canetta, *Storia del Pio istituto di Santa Corona di Milano*, Milano, Cogliati, 1883, pp. 8, 27; Covini, *L'esercito del duca*, pp. 273-279 e ad indicem; Giuliana Albini, *La "Fundatio magni Hospitalis Mediolani" di Gian Giacomo Ghilini: relazione amministrativa e libro della memoria*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, per Enrico Decleva, a cura di Giovanni Grado Merlo, Milano, Mondadori, 2006, pp. 77-109; Marina Gazzini, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 2006, pp. 298-299, nota 61; Anna Paola Arisi Rota, Stefania Buganza, Edoardo Rossetti, *Novità su Gualtiero Bascapè committente d'arte e il cantiere di Santa Maria di Brera alla fine del Quattrocento*, «Archivio Storico Lombardo», 134, 2008, pp. 47-92: 78-79.

fratres observantes, eligo sepulturam ad ecclesiam Sancte Marie de Gratiis porte
Vercelline Mediolani.¹⁵¹

Circa vent'anni dopo, falliti una serie di progetti, anche politici, e portati a compimento altri piani, il Mantegazza era ormai definitivamente orientato verso un'inumazione in «capelle Sancte Corone, fraternitate scolle Sancte Corone»,¹⁵² presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie dei domenicani osservanti, prima contemplata solo come ipotesi alternativa a San Francesco Grande. Ma già con il testamento del 1494 Francesco aveva ormai disposto di farsi inumare alle Grazie in abito domenicano e nel sepolcro dei frati: «tradire ecclesiastice sepulture inductum veste fratrum domine Sancte Marie Gratiarum [...] ad quam ecclesiam vollo quod cadaver meum deportetur et reponatur in sepulcro seu sepultura fratrum ipsius ecclesie».¹⁵³

Le precisazione del testatore risalenti al 1488 sono però in qualche modo emblematiche perché rappresentano la speranza concreta, di un personaggio sicuramente ben informato, del progetto di riformare in senso osservante il duecentesco insediamento francescano conventuale milanese. Per il Mantegazza tutore della memoria del casato nel patronato familiare del priorato di Campomorto, nella campagna a sud di Milano,¹⁵⁴ spostare la propria sepoltura da San Francesco alle Grazie significava recidere il legame con i propri avi inumati nella cappella di Santa Caterina in

¹⁵¹ ASMi, *Notarile*, b. 1564, notaio Bertola Pecchi, 1488 marzo 2.

¹⁵² Ivi, b. 3789, notaio Giovanni Giacomo Lampugnani, 1513 agosto 24.

¹⁵³ Ivi, b. 3783, notaio Giovanni Giacomo Lampugnani, 1494 aprile 13.

¹⁵⁴ Stefania Duvia, *Campomorto. Squarci di un passato millenario*, in *Il paese dell'acqua. I Luoghi Pii Elemosinieri di Milano e le loro terre: un itinerario nel paesaggio dal medioevo ai nostri giorni*, a cura di Lucia Aiello, Marco Bascapè, Sergio Rebora, Milano, Nodo, 2013, pp. 274-285. Probabilmente discendeva direttamente dal Boschino feudatario di Lugagnano e "mitizzato" costruttore del complesso ricordato nel poco preciso lavoro di Damiano Muoni (*Cenni genealogici sulle famiglie Mantegazza e Meraviglia-Mantegazza*, Fermo, Direzione del Giornale Araldico, 1873, p. 12, tav. IV), Francesco si impose tra i parenti facendo valere i suoi speciali diritti di patronato sull'abbazia di Campomorto donando nel 1491 il polittico marmoreo tutt'ora conservato nella chiesa. Secondo Janice Shell il Francesco committente dell'opera era figlio di Tommaso, ma in realtà come si evince dal documento da lei segnalato il committente è Francesco quondam Simone (ASMi, *Notarile*, b. 4351, notaio Giacomo Maestri, 1491 novembre 16; Janice Shell, *Amadeo, the Mantegazza, and the Facade of the Certosa di Pavia*, in *Giovanni Antonio Amadeo: scultura e architettura del suo tempo*, a cura di Janice Shell, Liliana Castelfranchi, Milano, Monduzzi, 1993, pp. 188-212: 211-212).

San Francesco.¹⁵⁵ Sembra dunque che sullo scorcio dell'ultimo decennio del XV secolo per un gentiluomo milanese, le preoccupazioni legate all'essere inumati con frati degni e rigorosamente osservanti della regola erano più forti di quelle dovute ai legami famigliari, alla dignità del casato e alla coesione della consorteria. Significativamente, come si vedrà, le preoccupazioni e le scelte del Mantegazza non erano isolate nel panorama milanese.

Forse le stesse prediche di frate Giuliano d'Istria in San Francesco Grande durante la quaresima del 1492 potevano essere relazionate a questa progettata riforma del centro minoritico che doveva coinvolgere una serie di nomi influenti della città e della corte,¹⁵⁶ tenendo conto che, come osservava nel 1520 l'oratore veneziano Gian Giacomo Caroldo la grande chiesa era stata per molti anni il luogo di sepoltura delle famiglie più in vista di Milano.¹⁵⁷ Il progetto poteva essere stato incentivato dalla straordinaria vivacità

¹⁵⁵ Nel testamento di un affine di Francesco, Giovanni Pietro Mantegazza di Gabriele, erede di quelli che erano stati i feudatari di Lugagnano, si ricordava infatti la sepoltura di famiglia in San Francesco Grande «in cimiterio seu in ecclesia [...], videlicet ante capellam Sancte Caterinae constructa in dicta ecclesia que est illorum de Mantegatiis» (ALPE, *Testatori*, b. 308, fasc. 4, 1511 febbraio 11). Sulle sepolture dei Mantegazza in San Francesco cfr. Letizia Arcangeli, «*Eligo sepulturam meam ...*». *Nobilis, mercatores, élites vicinali tra parrocchie e conventi*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli, Giorgio Chittolini, Federico Del Tredici, Edoardo Rossetti, Milano, Scalpendi, 2015, pp. 229-307: 268-270.

¹⁵⁶ Si veda in merito il capitolo precedente.

¹⁵⁷ *Relazione del ducato di Milano del segretario Gianjacopo Caroldo*, 1520, in *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, a cura di Arnaldo Segarizzi, 3 voll. Bari, Laterza, 1913-1916, vol. II, pp. 3-29: 8. Il Caroldo sottolinea questo punto per provare l'antica nobiltà dei Trivulzio (Letizia Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano, Unicopli, 2003, pp. 31-32 e nota 94), dato che si conferma veritiero considerato che una delle poche descrizioni della chiesa risalente al Seicento annota «quivi ancora già si vedevano molte nobili arche, come dei Triulzi, che per adornare la chiesa con moderna architettura furono levati, restando solo per memoria di sì nobile famiglia un'arma contigua alla porta, per dove si va alla sagrestia» (Placido Puccinelli, *Memorie antiche di Milano e d'alcuni altri luoghi dello Stato*, Milano, Giovanni Battista e Giulio Cesare Malatesta, 1650, p. 86). Il tempio era a tre navate lungo quasi 120 metri (poco meno del Duomo) per 30 di larghezza (sfondato delle cappelle escluso), frutto di una sovrapposizione di diversi edifici a partire dall'antica basilica paleocristiana dedicata a Tutti i Santi e poi ai Santi Nabore e Felice, con una quarantina di cappelle alle quali si assommavano gli innumerabili altari, e poi i sacelli e le piccole chiese famigliari o confraternali presenti nei due vasti chiostri e nel cortile-atrio; soppresso il convento nel 1798 fu demolito con cura tra il 1806 e il 1809. Conteneva le sepolture di Alciati, Alfieri, Arcimboldi, Barbiano di Belgioioso, Beccaria, Birago, Borromeo, Castiglioni, Cavazzi della Somalia, Corio, Crivelli, Della Croce, Gallarati, Mantegazza, Meraviglia, Morigia, Omati, Pietrasanta, Pusterla, Regna, Rusca, Salvatico, Sanseverino, Scaccabarozzi, e ovviamente dei Visconti. Emilio Motta, *Il necrologio del convento di S. Francesco di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 44 (1906), pp. 171-173; Luca Beltrami, *Cimeli dispersi della chiesa di San Francesco Grande in*

dell'osservanza minoritica lombarda; uno spirito di iniziativa costante particolarmente stimolato dalla devastante peste del biennio 1485-1486,¹⁵⁸ specie su iniziativa di Gian Rodolfo Vismara, sul quale si torna più avanti. Si tratta significativamente della stessa pestilenza che faceva da sfondo a una *Novella* di Matteo Bandello, nella quale Francesco Mantegazza svolgendo il duplice ruolo di narratore e personaggio criticava un frate conventuale marchigiano e invitava

a gabbarsi de le superstiziose invenzioni di coloro che si persuadono, per vestirsi di tal colore o di cingersi il cordone o la correggia di cuoio, e non far l'opere di carità e ubidire ai comandamenti di Cristo, di deversi salvare,

mettendo in guardia verso coloro che «lasciato il sacro vangelo, predicano sui pulpiti le fole».¹⁵⁹

In effetti, insieme a Paolo Taegio, amico di Bramante e Gaspare Ambrogio Visconti,¹⁶⁰ e a Carlo Dugnani, «uomo molto attempato e di lunga esperienza»,¹⁶¹ il

Milano, Milano, Umberto Allegretti, 1913; Aristide Calderini, *Indagini intorno alla chiesa di San Francesco Grande in Milano*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 73 (1939-1940), pp. 97-132; id., *Documenti inediti per la storia della Chiesa di S. Francesco Grande in Milano*, «Aevum», 14 (1940), pp. 197-230; Sara Fasoli, *I Minori di S. Francesco Grande di Milano nei testamenti rogati in loro favore (prima metà del secolo XV): riflessioni e spunti*, in *Il francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 1983, pp. 43-47; Patetta, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, pp. 75-82; Emanuele Pigni, *La Guardia di Napoleone re d'Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 2001, p. 129, nota 37; Rossetti, «Arca marmorea», pp. 171-176.

¹⁵⁸ Giuliana Albini, *Guerra, fame, peste, crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Bologna, Cappelli, 1982, pp. 179-199.

¹⁵⁹ Bandello, *Novelle* (III, 14), ed. Flora, II, pp. 320-324.

¹⁶⁰ Andrea Canova, *Paolo Taegio da poeta a «dottor di leggi» e altri personaggi bandelliani*, «Italia medioevale e umanistica», 37 (1994), pp. 99-135.

¹⁶¹ Carlo Dugnani, figlio di Antonio e di Ippolita Negri, risultava abitante a Milano in Porta Vercellina, parrocchia di Santa Maria alla Vigna, la stessa di Francesco Mantegazza, nello specifico la sua abitazione confinava con quella del segretario ducale Giacomo Alfieri coinvolto nel processo di frate Giuliano da Muggia (ASMi, *Notarile*, b. 4683, notaio Simone Sovico, 1494 giugno 25). Carlo fu indicato dallo storiografo Bernardino Corio come proprio esecutore testamentario, ricopriva questo ruolo anche per l'abate commendatario di San Simpliciano Giovanni Alimento Negri ed era presente al testamento di Francesco Bernardino Visconti (1504), altro esecutore del Negri, testante a favore della Pace (Meschini, *Uno storico umanista alla corte sforzesca*, pp. 171-172, 179; ASMi, *Notarile*, 2854, notaio Bartolomeo Ghiringhelli, 1502 marzo 11; Ivi, *Feudi Camerali*, b. 115, 1504 novembre 19). Il fratello Marco Antonio era deputato dei luoghi pii delle Quattro Marie e della Divinità, interveniva in favore di Niccolò Arcimboldi per garantirne il rientro in Milano nel 1502 (Marco Bascapè, *I luoghi pii milanesi ai tempi delle Guerre d'Italia*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni*, pp. 321-366: 361, 365; Arcangeli, *Esperimenti di governo*, p. 209). L'altro fratello Galeazzo era stimato sempre in San Pietro alla Vigna nel 1524 per 7.500 ducati (ASMi, *Censo p.a.*,

Mantegazza era rievocato da Matteo Bandello per la religiosità austera, cristocentrica e per lo spirito antifratesco.¹⁶² Oltre a criticare l'operato dei religiosi come il Mantegazza, Carlo Dugnani insisteva sulla necessità che la chiesa mettesse «mano a la commenda dei chierici e anco di tutti i cristiani, perché ciascuno ha bisogno in suo grado di castigo».¹⁶³ Per quanto queste affermazioni siano contenute in racconti dati alle stampe a Lucca solo nel 1554, scritti o riscritti da un frate domenicano ormai anziano vescovo suffraganeo di un'importante diocesi francese e da tempo esiliato dalla propria patria, e nonostante l'inevitabile ricorso alla finzione letteraria,¹⁶⁴ molti dei testi di Bandello, non solo riguardanti gli argomenti che si vanno di seguito considerando, conservano un valore di verosimiglianza rispetto alla società milanese del primo Cinquecento, come sembrerebbe provato dagli intrecci documentari che si tracciano in queste pagine. Ripuliti i racconti di una serie di licenze poetiche, non è infatti raro ritrovare elementi di realtà nelle descrizioni dei convivii e dei circoli culturali della Milano dei primi due decenni del XVI secolo.¹⁶⁵ Bandello disegnava con estrema lucidità, anche se a distanza di anni, la descrizione di una rete di rapporti parentali, sociali e culturali, clientele devozionali (per usare una fortunata espressione di Roberto Rusconi) sulla quale costruiva poi la sua invenzione letteraria.

Che una parte della società lombarda fosse percorsa da un desiderio insistente di riforma del clero regolare e secolare, sembra attestato proprio da un altro racconto del domenicano osservante delle Grazie. Questa ulteriore *Novella* è ambientata, come spesso accade nelle raccolte bandelliane, presso il cenobio dei domenicani osservanti di Santa Maria delle Grazie, «sotto il lungo pergolato de l'orto». L'argomento era «la dissoluta vita

b. 1520) e moriva a Como nel 1525, cfr. il sintetico inventario *post mortem* ASMi, *Notarile*, b. 3958, notaio Francesco Besozzi, 1525 agosto 9.

¹⁶² Ugo Rozzo, *La letteratura italiana negli "indici" del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005, pp. 135-182.

¹⁶³ Bandello, *Novelle* (III, 25), ed. Flora, II, p. 393.

¹⁶⁴ Riguardo alla complessa questione della verosimiglianza strumentale del Bandello, nata a seguito della rilettura di Letterio Di Francia, si veda Donata Ortolani, *Una liberazione impossibile. A proposito del "realismo" nelle Novelle di Matteo Bandello*, «L'immagine riflessa», 1 (1983), pp. 59-151. Per il contesto storico in cui il Bandello opera, Giulio Herczeg, *Matteo Bandello: scrittore di una società che cambia*, «Critica letteraria», 7 (1979), pp. 353-364.

¹⁶⁵ La stessa struttura gerarchica della società milanese si riverbera con precisione nella finzione bandelliana, cfr. in merito Arcangeli, «*Eligo sepulturam meam ...*», pp. 229-307: 234 e *ad indicem*.

di molti religiosi», esposto in racconto beffa scatenato da un motto di spirito del minore osservante Michele Carcano sulla relazione amorosa tra un frate e una giovane: «Miracolo sarebbe, e cosa da far tumulto, se la giovane avesse ingravidato il frate». Narratore era non a caso Gian Giacomo Ghilini, già segretario personale del Moro e genero di Francesco Mantegazza.¹⁶⁶ Prima di condurre i lettori nella Roma di Tiberio tra più o meno caste matrone e culti isiaci dal fascino orientaleggiante, Bandello metteva in bocca al Ghilini, nell'esordio del racconto, queste parole:

Noi siamo, signori miei, trascorsi per un ampio e cupo pelago de la corrotta vita de le persone dicate al servizio di Dio, avendo più di bisogno i cattivi costumi loro di emenda che di riprensione. Perciò bisognarebbe por le mani, come si suol dire, in pasta e venire a la riformazione de la vita loro, essendo eglino quelli dai quali noi altri deveremmo prender l'esempio del ben vivere e non vedere le disconcie cose e le perverse opere che tutto il dí veggiamo. Io per me, dopo le cure domestiche, famigliari e degli amici, non ritrovo assai spesso altro conforto che venir qui e star buona pezza con questi venerabili religiosi [i domenicani osservanti di Santa Maria delle Grazie] o con quelli di Santo Angelo, di San Pietro in Gessate o con simili monaci o frati osservanti, nei quali non si ponno vedere se non buoni costumi, e da loro ricever ottimi consigli per passar il corso di questa

¹⁶⁶ Giovanni Giacomo Ghilini, figlio di Tommaso, di origine alessandrina, forse entrato in cancelleria per i meriti dello zio Marco Trotti dalla fine degli anni Settanta del XV secolo, cancelliere di Bona nel 1480, poi responsabile della corrispondenza con Napoli e Roma, era cameriere ducale nel 1486 quando gli era assegnata una pensione di 100 ducati (ASMi, *Registro ducale*, n. 40, n. 42v); in questa occasione era detto «viro nobile et eruditissimo [...] camerario nostro». Fu segretario personale di Ludovico il Moro e divenne l'anima della cancelleria; il nunzio apostolico Gherardi lo definiva «primus cancellarius ducalis» e in alcune lettere degli oratori mantovani compariva spesso nelle riunioni più delicate del Consiglio Segreto, accanto a Marchesino Stanga, e operante in vece di Bartolomeo Calco, il primo segretario in carica (*Carteggio degli oratori mantovani*, XV, ll. 94, 212). Fu autore di opere letterarie nella quali descrisse la Valtellina, il Lario e il funzionamento dell'Ospedale Maggiore e ricordò la passione per i marmi variopinti alla corte sforzesca. Morì il 21 dicembre del 1515 nella sua casa di San Pietro alla Vigna. I suoi eredi erano stimati per 6.000 ducati; sempre in San Pietro figuravano dei Ghilio forse suoi parenti, soprattutto personaggi legati a Santa Corona, ai gesuati e agli olivetani: Bernardino (6.000) e gli eredi di Giovanni Antonio (5.000), cfr. ASMi, *Censo p.a.*, b. 1520. Emilio Motta, *Morti in Milano dal 1452 al 1552 (spoglio del necrologio milanese)*, «Archivio Storico Lombardo», 18 (1891), pp. 242-290: 269; Maria Nadia Covini, *Vigevano 'quasi città' e la corte di Ludovico il Moro*, in *Piazza Ducale e i suoi restauri. Cinquecento anni di storia*, a cura di Luisa Giordano, Rosalba Tardito, Pisa, ETS, 2000, pp. 11-47: 36; Leverotti, *La cancelleria segreta*, pp. 228-229, 238-239; Agosti, *Scrittori che parlano di artisti*, p. 75. Per la sua descrizione del funzionamento dell'Ospedale Maggiore e del sistema assistenziale milanese, cfr. *La relazione ai deputati dell'Ospedale Grande di Milano di Gian Giacomo Gilino*, a cura di Salvatore Spinelli, Milano, Cordani, 1937; Giuliana Albini, *Città e ospedali nella Lombardia Medioevale*, Bologna, CLUEB, 1993, pp. 103-109; Ead., *La "Fundatio magni Hospitalis Mediolani" di Gian Giacomo Ghilini*; Bascapè, *I luoghi pii milanesi ai tempi delle Guerre d'Italia*, pp. 323-329.

nostra perigliosa vita.¹⁶⁷

Il racconto ha dunque lo scopo di esaltare il modello di buoni costumi dei religiosi milanesi delle Grazie, di Sant'Angelo, di San Pietro in Gessate e «simili monaci o frati osservanti». Ma nella perfetta finzione bandelliana il narratore Ghilini chiamava in causa Jacopo Antiquario, segretario ducale preposto alla cancelleria beneficiale,¹⁶⁸ «che è qui» ed è anche, non a caso, il dedicatario della *Novella*, facendo soprattutto riferimento a un progetto del duca Ludovico il Moro sul quale è necessario focalizzare l'attenzione:

Per questo, come benissimo sa messer Giacomo Antiquario, che è qui, se il duca Lodovico Sforza non perdeva questo ducato, aveva già messo ordine di voler riformare tutto il clero ed ogn'altra sorte de le persone religiose di questo dominio, supplicando il papa che astringesse i capi de le religioni, e i vescovi i loro preti, che ciascuno vivesse secondo gli ordini loro. Ma l'esser egli cacciato e fatto miseramente prigionia ha vietato questa così santa, necessaria e lodevole opera. E forse che Dio un giorno spirerà la grazia sua al re nostro cristianissimo, che secondo che ha cominciato a far riformare il convento e frati di Santo Eustorgio, farà il medesimo nel resto.¹⁶⁹

A prescindere dalla novella bandelliana, l'amicizia tra i due segretari sforzeschi è dato noto. Era stato d'altra parte l'Antiquario a scrivere l'epigramma posto in apertura alla *Fundationis Hospitalis Magni Mediolani* del Ghilini,¹⁷⁰ un testo pubblicato in due

¹⁶⁷ Bandello, *Novelle* (III, 19), ed. Flora, II, pp. 354-355.

¹⁶⁸ Jacopo Antiquario, figlio di Giovanni, di origine perugina e di famiglia legata al mondo degli architetti pontifici, studiò probabilmente a Bologna e fu segretario ducale almeno dal luglio 1472; dal 1481 fino al settembre del 1499 si occupava della cancelleria beneficiale, evitando di riciclarsi nell'amministrazione francese, così come i suoi più diretti collaboratori (Vincenzo Aliprandi e il nipote Paolo Antiquario) preposti al disbrigo di questioni ecclesiastiche, cfr. Emilio Bigi, *Antiquari (Antiquario, Antiquarius), Jacopo*, in DBI, 3, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961; Leverotti, *La cancelleria segreta*, pp. 226-228, e *ad indicem*; il lavoro che più di altri è ancora in grado di fornire tutto il vastissimo spettro dei contatti culturali del segretario sforzesco resta comunque quello ormai assai datato di Giovanni Battista Vermiglioli, *Memorie di Jacopo Antiquari e degli studi di amena letteratura esercitati in Perugia nel secolo XV, con un'appendice di monumenti*, Perugia, Baduel, 1813.

¹⁶⁹ Bandello, *Novelle* (III, 19), ed. Flora, II, pp. 355-356.

¹⁷⁰ Edita nel 1508 dal tipografo Giacomo Ferrari, per i tipi del quale uscivano negli stessi anni un *Flores totius sacre teologie* di Filippo da Varagine dedicato a Gioffredo Carolo (1509) e i *Fatti memorabili* di Battista Fregoso (*De dictis factisque memorabilibus collectanea*) curato da Camillo Ghilini (1509), figlio di Gian Giacomo; sul giovane, Albini, *La "Fundatio magni Hospitalis Mediolani"*, p. 85, nota 42. Significativo, tenuto conto del legame della famiglia con la confraternita di Santa Corona il fatto che questo volume fosse conservato fra quelli del luogo pio, cfr. Gazzini, *Confraternite e società cittadina*, p. 313; Danilo Zardin, *Una devozione condivisa: Santa Corona, i Domenicani e le Grazie tra Quattro e Cinquecento*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 139-140.

versioni, latina e volgare, con l'indubbio obiettivo di esaltare il sistema caritativo-assistenziale cittadino e contenente una dedica a Gabriele Talenti, insieme al fratello Ambrogio – sul quale si tornerà nell'ultimo capitolo per il suo possibile coinvolgimento nella diffusione locale dei testi di Lutero – senatore del governo francese legato ai canonici lateranensi di Santa Maria della Passione per via del testamento paterno.¹⁷¹ Dato non secondario, la chiesa che Jacopo sceglieva per la sepoltura della propria famiglia era l'elegante chiesa di San Pietro in Gessate occupata fin dal 1433, dopo la cacciata dei controversi umiliati, dalla congregazione benedettina osservante di Santa Giustina esaltata dal Ghilini.¹⁷² Per la cappella funeraria, attorno al 1494, l'Antiquario commissionava a Bernardino de' Conti – un leonardesco dai tratti piatti e grafici con notevole fortuna tra i contemporanei come ritrattista (e in questa veste fu scelto anche dal cardinale Bernardino Carvajal) – una semplicissima ancona che dice molto sulla devozione austera del segretario ducale. Si tratta di una non convenzionale variante di *Madonna del Libro* immersa in uno spoglio paesaggio roccioso con basso sfondo lacustre. Le due isolate figure di Maria e Gesù non recano nimbi ma hanno il capo raggiato, il bambino in forma cruciforme. Gesù nudo e stante reca nella mano destra una coppia di spighe e riceve con la sinistra un elegante volumetto rosso, mentre solo una stella è

¹⁷¹ Albini, *La "Fundatio magni Hospitalis Mediolani"*, pp. 93-94; per i Talenti, Ivi, pp. 95-96; Meschini, *Luigi XII duca di Milano*, pp. 438-439; Id., *La seconda dominazione francese nel ducato di Milano. La politica e gli uomini di Francesco I (1515-1521)*, Varzi, Guardamagna, 2014, pp. 222-223; il testamento di Giovanni Angelo Talenti padre dei due con legato di 300 fiorini per la costruzione di una cappella alla Passione in ASMi, *Notarile*, b. 2491, notaio Francesco Pasquali, 1494 settembre 20; non si menziona invece nessuna sepoltura di famiglia alla Passione in quello di Bianca Visconti madre dei Talenti che invece sembra dirigere la propria attenzione verso le monache benedettine curate dai gesuati di San Maurizio al Monastero Maggiore, Ivi, b. 8072, notaio Giovanni Giussani, 1521 agosto 25. Al di là dell'inevitabile frequentazione dei due nelle stanze della cancelleria ducale, l'amicizia tra Antiquario e Ghilini sembra risalire a molti anni prima come evidenziato da alcune lettere del 1492 (Vermiglioli, *Memorie di Jacopo Antiquarj*, pp. 70-71).

¹⁷² La cappella, terza a destra, doveva essere stata scelta dal 1488 (ASMi, *Notarile*, b. 3008, notaio Niccolò Draghi, 1488 marzo 21), poco prima della morte di Bianca Arconati di Ambrogio, ventenne moglie del medico Niccolò Antiquario di Severo, nipote di Jacopo (Motta, *Morti in Milano*, p. 269, nota 3). Era un tempo dedicata a San Lorenzo Martire, ma l'Antiquario ne volle mutare la dedicazione (Palcido Puccinelli, *Chronicon Insignis Monasterii d. d. Petri et Pauli de Glaxiate*, Mediolani, Cesare Malatesta, 1655, p. 178). Morì l'11 novembre 1512 a Milano in porta Nuova, parrocchia di San Donnino alla Mazza, suo abituale indirizzo condiviso dai nipoti Niccolò e Paolo, e fu sepolto in questa cappella; una sintetica descrizione dei funerali con l'orazione dedicata non a caso ad Antonio e Ottaviano Ghilini in Biblioteca Trivulziana, ms. Triv. 766, cc. 35r-v (Giulio Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Bocca, 1884, p. 275; Motta, *Morti in Milano*, p. 269).

appuntata a decorare il mantello di Maria.¹⁷³ Non sono chiari i particolari iconografici dell'insieme, ma l'arida semplicità della tavola e il suo pauperismo formale, sembrano ricondurre a una religiosità severa e solenne al tempo stesso.

Degno di nota che non solo Bandello abbinava l'Antiquario e il Ghilini: Jacopo apriva l'elenco del *De cardinalatu* di Paolo Cortesi dei cinque segretari, competenti in materia religiosa ed esperti in questioni diplomatiche, che avrebbero potuto fungere da arbitri nelle dispute di un concilio ecumenico di auspicabile prossima convocazione, atto a riformare la chiesa; seguivano Raffaele Maffei,¹⁷⁴ Sigismondo de' Conti da Foligno,¹⁷⁵ il fiorentino Bernardo Rucellai e chiudeva l'elenco proprio Gian Giacomo Ghilini. Il Cortesi lodava la «probitas in vivendo» e «in scribendo nitor» dell'Antiquario; del perugino era rammentato non solo l'impiego trentennale come segretario in Milano al servizio degli Sforza, ma anche – in questo affiancato a Raffaele Maffei – la «virtute abstinentie».¹⁷⁶

L'Antiquario era ricordato in altre novelle del Bandello prossime alla diciannovesima,¹⁷⁷ nel suo ruolo di segretario agli affari beneficiari alle prese con i problemi creati dalla consorteria dei Crivelli, come «uomo di buonissime lettere di vita

¹⁷³ Sergio Gatti, *Un'opera ritrovata di Bernardino dei Conti*, «Arte lombarda», 51 (1979), pp. 77-79; Maria Cristina Passoni, *La ritrattistica di Bernardino de Conti*, in *Le duché de Milan et les commanditaires français (1499-1521)*, actes du colloque (Université de Genève, 30-31 mars 2012), sous la direction de Frédéric Elsig et Mauro Natale, Roma, Viella, 2013, pp. 145-179: 146-147. Questioni sull'iconografia della pala sono posti in Giovanni Agosti, in *Il portale di Santa Maria di Piazza a Casale Monferrato e la scultura del Rinascimento tra Piemonte e Lombardia*, catalogo della mostra (Casale Monferrato, 9 maggio – 28 giugno 2009), a cura di Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, Marco Tanzi, Milano, Officina, 2009, pp. 123-126, scheda IV.1. Lo stesso Ghilini doveva essere realmente vicino all'ambiente di San Pietro in Gessate e dirimeva la controversia (1497) inerente alla decorazione della cappella di Cristoforo da Bollate, emettendo sentenza favorevole ai monaci (Adriano Frattini, *Documenti per la committenza nella chiesa di S. Pietro in Gessate*, «Arte Lombarda», 65 (1983), pp. 27-48: 33, 45, doc. 14).

¹⁷⁴ Sul Maffei si veda *infra* il prossimo capitolo.

¹⁷⁵ L'Antiquario era un corrispondente del segretario pontificio al quale erano comunicati i progressi delle *Historiae*, cfr. Roberto Ricciardi, *Conti (de' Conti, de Comitibus, Comes, Comitius), Sigismondo*, in DBI, 28, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983; l'edizione ottocentesca in versione anastatica ora in Sigismondo dei Conti Da Foligno, *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, Roma 1883, ristampa anastatica («Bollettino storico della città di Foligno», 12), 2 voll., a cura di Mario Sensi, Foligno, Accademia Fulginia di Lettere Scienze e Arti, 2015.

¹⁷⁶ Paolo Cortesi, *De cardinalatu libri tres*, Castro Cortesio, Symeon Nicolai Nardi, 1510, cc. 103r, 220v.

¹⁷⁷ Forse sarà necessario riflettere ulteriormente su questo accorpamento nella Terza Parte delle *Novelle* di storie a tema religioso e di ambientazione milanese nell'apparente disordine della disposizione dei racconti di Bandello.

integerrima e appò tutti per i castissimi costumi in grandissima stimatione»,¹⁷⁸ o come «uomo per buoni costumi, integrità di vita e buone lettere eminentissimo». ¹⁷⁹ Ma è menzionato anche in altre novelle come amico di Lancino Curzio, in un brano celebre per la discussione sulla lingua volgare lombarda,¹⁸⁰ come ospite e mecenate di Aldo Manuzio nel 1506,¹⁸¹ ancora accostato ad Aldo in una novella cronologicamente assestata al 1509;¹⁸² mentre la sua dimora, sita nel sestiere di Porta Nuova, parrocchia di San Donnino alla Mazza,¹⁸³ è scenario della beffa dell'usuraio Tommaso Grassi a Bernardino da Siena narrata da un misterioso Dionisio Elio, forse lo pseudonimo di un amico di Lancino Corti, e dedicata a Giovanni Castiglioni, uno dei primi finanziatori di Santa Corona.¹⁸⁴

La casa dell'Antiquario ricordata anche da Ermolao Barbaro come centro culturale milanese,¹⁸⁵ era pure il luogo preposto al racconto di un'altra importante novella, ancora più esplicita in relazione al pericoloso disordine creato da alcuni religiosi e soprattutto volta a rimarcare la loro maggiore o minore aderenza al modello evangelico. Il dedicatario era Francesco Riario Sforza vescovo di Lucca dal 1517 al 1546.¹⁸⁶ La finzione

¹⁷⁸ Bandello, *Novelle* (III, 26), II, pp. 397-398.

¹⁷⁹ Ivi, (III, 32), II, p. 420.

¹⁸⁰ Ivi, (I, 9), I, p. 113.

¹⁸¹ Ivi (I, 15), I, p. 154. Sulla novella cfr. anche Carlo Godi, *Bandello. Narratori e dedicatari della prima parte delle Novelle*, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 82-86.

¹⁸² Bandello, *Novelle* (III, 26), II, p. 281. Da precisare che l'indicazione di Bandello sul fatto che «messer Aldo Manuzio [avesse] donato ad esso Antiquario alcuni libri di Plutarco cheroneo non ancora tradotti ne la lingua romana» si riferisce non tanto al dono di un volume, ma alla dedica all'edizione di Plutarco del marzo 1509, cfr. *Aldo editore. Dediche, prefazioni, note ai testi*, a cura di Giovanni Orlandi, introduzione di Carlo Dionisotti, 2 voll., Milano, Il Polifilo, 1975, I, pp. 99-101, n. LXVII.

¹⁸³ La *domus* dell'Antiquario si trovava nella contrada dei Biglia acquistata proprio dall'omonima famiglia nel 1484 (ASMi, *Notarile*, b. 2544, notaio Aloisio Ferrari, 1484 settembre 25); il segretario possedeva anche un giardino fuori Porta Nuova nel territorio parrocchiale di San Bartolomeo *foris*, cfr. AMSi, *Registri ducali*, n. 60, c. 47.

¹⁸⁴ Bandello, *Novelle* (III, 53), II, p. 518. Su Giovanni Castiglioni si veda *infra* in questo capitolo.

¹⁸⁵ Vermiglioli, *Memorie di Jacopo Antiquario*, p. 65.

¹⁸⁶ Considerata la totale incuranza del vescovo per i problemi religiosi della propria diocesi è difficile capire se la dedica sia un omaggio cortigiano o celi qualche lettura ironica dei fatti; per il vescovado lucchese del Riario Sforza cfr. Marino Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 379-380.

letteraria riportava al trionfo «dopo la rotta del campo dei veneziani in Giara d'Adda», ovviamente si rimandava direttamente alla «gravissima e dotta orazione del nostro dottissimo Antiquario, piena di tante belle istorie ed aspersa di mille passi reconditi»,¹⁸⁷ ma il motore del racconto era l'ordine di precedenza delle fraternità nel corteo preparato per accogliere il re di Francia: i canonici lateranensi desideravano precedere i benedettini creando notevole disordine.¹⁸⁸ Il vicario arcivescovile ferrarese Sebastiano Giberti non volendo fare «innovazione alcuna» all'ordine consueto tenuto in queste occasioni scatenava l'ira dei canonici. Questi ultimi «non vennero in processione; il che diede assai da mormorar a tutto Milano». A questo punto il giurista Niccolò della Croce narrava di un altro problema di precedenza sollevato dai carmelitani ai tempi di Galeazzo Maria Sforza.¹⁸⁹ I frati del Carmelo vantavano di essere stati primi fra tutti gli ordini creati riferendo la loro origine al profeta veterotestamentario Elia. Alla domanda del giurista Giovanni Andrea Cagnola (1432-1507)¹⁹⁰ «dunque eravate voi [...] nel tempo degli

¹⁸⁷ Si tratta dell'*Oratio Iacobi Antiquarii pro populo mediolanensis in die triumpho ad Ludovicum regem francorum et ducem Mediolani invictissimi*, Mediolani, Alessandro Minuziano, 28 giugno 1509; l'opera era finanziata dal musicista Franchino Gaffurio che donava anche a Gioffredo Carolo una copia del suo *Harmonia instrumentalis*.

¹⁸⁸ Al momento non ci sono altre attestazioni della possibile realtà di questo avvenimento, ma si deve tenere presente che gran parte dei festeggiamenti furono organizzati da Sebastiano Ferrero, al quale erano cari canonici lateranensi come dimostra la fondazione di San Sebastiano a Biella; anche se in Milano, il generale delle finanze di Luigi XII aveva eretto cappella all'Incoronata e finanziato i lavori alla Madonna del Castello dipendenti entrambe dagli agostiniani osservanti, cfr. Vittorio Natale, *Un hommage aux Amboise à Gaglianico (Biella). Les fresques de la chapelle du château et autres commandes de Sebastiano Ferrero, général des finances du duché de Milan*, in *Georges Ier d'Amboise 1460-1510. Une figure plurielle de la Renaissance*, actes du colloque international tenu à l'université de Liège les 2 et 3 décembre 2010, sous la direction de Jonathan Dumont et Laure Fagnart, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2013, pp. 209-222.

¹⁸⁹ Potrebbe trattarsi dello sforzesco imprigionato dai veneziani nel 1500 (Giovanni Ambrogio Prato, *Storia di Milano scritta in continuazione ed emendazione del Corio dall'anno 1499 al 1519*, «Archivio Storico Italiano», 2 (1842), pp. 217-418: 252), forse lo stesso che presta un volume di Dante a Leonardo da Vinci (Edoardo Villata, *Leonardo da Vinci. I documenti e le testimonianze contemporanee*, Milano, Ente raccolta vinciana, 1999, p. 227). Un Niccolò della Croce figlio di Giovanni Marco era stimato nel 1524 per 12.000 ducati nella parrocchia di San Pietro in Campo Lodigiano (ASMi, *Censo p.a.*, b. 1520).

¹⁹⁰ Giovanni Andrea Cagnola figlio del notaio Cristoforo (personaggio molto vicino al casato visconteo), maestro dello straordinario (1468), consigliere di giustizia (1472), commissario ducale a Parma (1480) consigliere segreto (1480-1499), abitava nella parrocchia di San Silvestro in Porta Nuova; dottore in ambo i diritti a lui erano affidati gli arbitrati di delicate questioni che coinvolgevano grandi feudatari e importanti membri della corte (Franca Petrucci, *Cagnola, Giovanni Andrea*, in DBI, 16, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973; Covini, «*La bilancia drita*», pp. 59-62, e *ad indicem*). Bandello lo ricorda anche in un'altra novella, sempre della terza parte ([III, 45], II, pp. 476-478), facendolo diventare un

apostoli?», i carmelitani rispondeva «Ben sapete che sí, [...] che noi soli eravamo frati in quel tempo, perciò che ancora non era stato Basilio, Benedetto, Domenico, Francesco, né altro capo di religiosi». A questo punto un buffone del duca «arguto e galante», «sentendo questa chimera» si rivolgeva al Cagnola dicendo «*Domine doctor*, il padre dice il vero che al tempo degli apostoli non ci erano altri frati che essi, dei quali san Paolo scrisse quando disse *Periculum in falsis fratribus*. Essi sono di quei falsi frati». Le questioni sollevate da questa novella sono ancora più complesse di quelle presentate negli altri racconti che vedono protagonista l'Antiquario e finiscono per riguardare non solo la riforma degli ordini religiosi, ma l'opportunità della loro stessa esistenza, e la visione settaria della chiesa derivante dal rimandare non al Vangelo, ma a «altro capo di religiosi».¹⁹¹ Si trattava di una preoccupazione cocente, che tornava in altre novelle bandelliane, specie con riferimento all'esaltazione della figura di Francesco d'Assisi promossa dai minori, ma si percepiva finanche nell'idea di radicale semplificazione degli ordini prevista nel *Libellus ad Leonem* di Paolo Giustiniani e Pietro Querini.¹⁹²

Al di fuori della finzione letteraria, i passaggi del Bandello nei quali viene chiamato in causa l'Antiquario si collocherebbero quasi tutti tra il 1509 e il 1510. A questo biennio si riferiscono le novelle che menzionano la dedica aldina, la vittoria di Gera d'Adda o la tentata riduzione all'osservanza della domenicana Sant'Eustorgio (1510-1512), ma lo sguardo corre retrospettivamente agli anni del diretto governo di Ludovico il Moro (1495-1499) e a una relativa progettata riforma di tutto il clero del ducato.

Paradossalmente, al di fuori della citazione bandelliana, le tracce ufficiali di questa riforma coordinata dall'alto sono estremamente scarse, o forse, come è più probabile

esempio di integrità morale essendo pronto a morire piuttosto che rinunciare alla propria giustizia, il domenicano lo descrive come di «temperatissimi costumi, prudente, dotto e tanto amatore de la giustizia quanto altro che allora vivesse». Rifiutatosi di ubbidire a un comando del duca per sostenere in una causa una favorita del principe, al Cagnola era preparato il patibolo, ma proclamatosi innocente anche con già «il petto sovra il ceppo», era graziato e «tutto lo stato di Milano sempre lo riverì come giustissimo e santissimo uomo». Stando ai diari di Cicco Simonetta, presente secondo Bandello alla programmata esecuzione capitale del Cagnola, l'avvenimento potrebbe avere anche una certa base di verosimiglianza, cfr. Covini, «*La bilanza drita*», pp. 59-60, nota 184.

¹⁹¹ Bandello, *Novelle* (III, 32), II, pp. 420-422.

¹⁹² In merito si cfr. i capitoli seguenti; per la riflessione sulla semplificazione degli ordini nel *Libellus* si veda comunque Paolo Prodi, *Introduzione: Riflessioni su un passaggio storico*, «*Franciscan Studies*», 71 (2013), pp. 7-17.

quanto registrato dal frate domenicano osservante era l'atmosfera di un empirico *trend* che si era gradualmente creato durante il ventennio di dominio, indiretto e diretto, del Moro sul ducato di Milano. Come si annota di seguito, gli anni del dominio personale di Ludovico come duca di Milano (dal 1495 in poi) sono comunque caratterizzate da un grande fervore in questo senso, specie nella riduzione all'osservanza di molti cenobi femminili e non solo. È necessario comunque ricordare che nel dicembre 1497 il duca aveva messo mano alla ristrutturazione dell'ufficio dedicato alle materie ecclesiastiche, al quale era preposto sempre l'Antiquario, ma ora sostenuto da un gruppo significativo di collaboratori, tra i quali spiccavano proprio il giurista Giovanni Andrea Cagnola e Cristoforo Lattuada,¹⁹³ vescovo di Glandèves, affiancati saltuariamente dal protonotario Antonio, fratello del segretario e favorito del Moro Marchesino Stanga.¹⁹⁴ Anche se l'obbiettivo della commissione deputata alle questioni ecclesiastiche era quello di sovrintendere alla sempre spinosa materia dei benefici ecclesiastici, così come questo era scopo principale della segreteria speciale di Jacopo Antiquario,¹⁹⁵ questi personaggi furono coinvolti anche nelle riforme di alcuni cenobi. Risulta inoltre significativo tenere

¹⁹³ Cristoforo Lattuada (1457 – 27 agosto 1510), figlio di Cristoforo e variamente imparentato con tutti i membri della tesoreria sforzesca, compreso il tesoriere Antonio Landriani, era nominato vescovo di Glandèves il 29 aprile 1493, rinunciava nel 1508, fu giureconsulto collegiato dal 1483 e consigliere segreto dal 1494, nel 1492 era a Roma con Ascanio, mentre tra il 1497 e il 1500 fu ambasciatore sforzesco a Venezia guidando una missione diplomatica completamente fallimentare (Stefano Meschini, *La Francia nel Ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, 2 voll., Milano, Franco Angeli, 2006, vol. I, pp. 107, nota 162, 148; Edoardo Rossetti, *Una questione di famiglie. Lo sviluppo dell'Osservanza francescana e l'aristocrazia milanese (1476-1516)*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di Letizia Pellegrini e Gian Maria Varanini, «Quaderni di Storia Religiosa», 18 (2011), pp. 101-165: 128; Arcangeli, «*Eligo sepulturam meam ...*», pp. 247-249).

¹⁹⁴ Marzia De Luca, *Il governo delle cose ecclesiastiche in età ludoviciana. La creazione di una commissione ad hoc: i Deputati super rebus beneficialibus*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di Maria Nadia Covini, Massimo Della Misericordia, Andrea Gamberini, Francesco Somaini, Roma, Viella, 2012, pp. 347-367.

¹⁹⁵ Sull'indirizzo prevalente in questo senso della politica religiosa sforzesca si rimanda alla sintesi di Somaini, *La chiesa ambrosiana e l'eredità sforzesca*, pp. 43-44. Si deve riservare, estrema cautela nell'esaminare le istanze del Moro verso una riforma della chiesa con sostituzione del pontefice in carica (Alessandro VI) che l'oratore mantovano, riferiva al marchese Francesco Gonzaga. Irritato per il comportamento del fratello cardinale, il Moro sembrava avere minacciato in tal senso, in un acceso delirio megalomane Marino Caracciolo, segretario di Ascanio, affermando che «el re de Franza et Re de' romani me hanno promesso far fare concilio ogni volta ch'io voglio», cfr. Marco Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale principe del Rinascimento*, 2 vol., Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2002, II, pp. 528-529.

conto che Cagnola, Lattuada e Stanga erano rispettivamente legati ai domenicani osservanti, ai francescani osservanti e agli agostiniani osservanti. Il Cagnola aveva fatto erigere in Santa Maria delle Grazie una cappella dedicata alla Maddalena, la terza a sinistra, dove poi fu sepolto.¹⁹⁶ Cristoforo Lattuada aveva invece approntato per sé una sepoltura marmorea nella prestigiosa cappella maggiore di Sant'Angelo.¹⁹⁷ Lo Stanga lasciava una considerevole somma di danaro alla chiesa di Santa Maria della Consolazione, officiata dagli agostiniani dell'Incoronata.¹⁹⁸

Se l'attività di questi collaboratori dell'Antiquario resta da ricostruire, qualche notizia in più si conserva invece per l'azione di Luigi XII, nel quale stando al Bandello confidava il Ghilini, per la ripresa del mitizzato progetto di riforma ludoviciano, come sembrava confermare l'azione intrapresa dai francesi nel centro conventuale di Sant'Eustorgio; un'iniziativa alla quale faceva esplicito riferimento Bandello sempre attraverso le parole del Ghilini.

L'idea di ridurre all'osservanza i domenicani installatisi dal Duecento nella basilica di Porta Ticinese legata al culto dei Re Magi, di Eustorgio e di Barnaba, ritenuti tra i primi vescovi di Milano, non era in effetti nuova. Nel 1482, Ludovico il Moro aveva rivolto un'accorata lettera a Salvo Cassetta da Palermo, maestro generale dei domenicani, per la riforma del monastero infamato dalla vita scandalosa dei frati. Ancora nel 1505, Vincenzo Bandello, zio di Matteo, celebrando il capitolo generale

¹⁹⁶ Il progetto di essere inumato alle Grazie risale almeno al primo testamento del consigliere ducale (ASMi, *Notarile*, b. 2493, notaio Francesco Pasquali, 1500 aprile 30), confermato nell'ultimo, cfr. Ivi, b. 2908, notaio Pietro Paolo Pasquali, 1507 giugno 13, anche in ASMi, *Fondo di Religione*, b. 1426; Silvia Aldeni, *Il «Libellus Sepulchrorum» e il piano progettuale di S. Maria delle Grazie*, «Arte Lombarda» 67 (1983) 70-92: 81-82, 90.

¹⁹⁷ ASMi, *Notarile* b. 4747, notaio Girolamo Bernareggi, 1510 agosto 19. L'inventario *post mortem* del vescovo rivela la presenza di una serie di interessanti opere d'arte a carattere religioso nel palazzo in via Brera del prelado, edificio affrescato con una *Madonna* accompagnata da due profeti attribuiti dalle fonti al pennello del Bramantino, ma la caratteristica peculiare della collezione del prelado riguarda in realtà i molti soggetti profani legati probabilmente a opere fiamminghe o venete, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 6119, notaio Giovanni Giacomo Rusca, 1511 aprile 8.

¹⁹⁸ ASMi, *Registri del Fondo di Religione*, n. 38b, c. 59v; la donazione risaliva al febbraio 1508 e ammontava a 300 ducati d'oro per messe perpetue all'altare della Consolazione, poi trasferite dopo la demolizione della chiesa alla stessa chiesa dell'Incoronata. Il fratello Marchesino era invece stato sepolto in ossequio al vecchio progetto sforzesco sotto la tribuna delle Grazie, nella nicchia di sinistra che costituiva la cappella di San Ludovico (Rossetti, «*Arca marmorea*», p. 213).

dell'ordine in Sant'Eustorgio aveva riproposto l'operazione, di nuovo fallita per l'opposizione delle famiglie legate al cenobio.¹⁹⁹ Ai domenicani conventuali era stata però sottratta la cura di quasi tutti i conventi femminili dell'ordine in città, passata agli osservanti delle Grazie: Santa Maria delle Veteri (1486), San Domenico in via Levata (1495) e Santa Maria delle Vergini (1498).²⁰⁰

L'azione contro i conventuali era comunque ripresa nel 1509. Le fonti per ricostruire l'evento sono la più tarda *Descrizione* di Girolamo Gattico del monastero di Santa Maria delle Grazie, l'omologo testo di Gaspare Bugati dedicato a Sant'Eustorgio e gli atti contemporanei del notaio Pietro Martire Pusterla,²⁰¹ significativamente legato anche alla famiglia Taegio, casato che per l'aderenza alla confraternita di San Pietro Martire e la vicinanza della propria *domus* a Sant'Eustorgio, nonché la contemporanea presenza di due frati (Filippo e Ambrogio) alle Grazie fece per qualche tempo da ponte tra i due centri domenicani.²⁰² Stando a queste fonti l'iniziativa del passaggio di Sant'Eustorgio all'osservanza era stata voluta da Tommaso de Vio, allora generale dell'ordine, come risarcimento per lo scorporo dalla congregazione di Lombardia del luogo di Santa Maria delle Grazie di Viterbo. L'azione era stata intrapresa a livello pratico da Isidoro Isolani che, sfruttando verosimilmente l'onda di entusiasmo scaturita dalla vittoria di Agnadello, si era recato nel campo delle truppe francesi stanziato tra Brescia e Peschiera ottenendo da Charles d'Amboise il permesso per avviare la procedura. Il governatore aveva nel contempo scritto a «dui cardinali francesi che si ritrovavano in Milano acciò oprassero che [...] i padri di Sant'Eustorgio si contentassero di lasciarsi ridurre a miglior

¹⁹⁹ Sara Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza. I predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVII)*, Milano, Biblioteca Franciscana, 2011, pp. 93-96, 129-130.

²⁰⁰ Rimanevano ai conventuali solo i piccoli cenobi di San Pietro Martire *de la Vinea*, di Santa Maria delle Vittoria e di Santa Caterina da Siena, cfr. da ultimo Elisabetta Canobbio, *Tra chiostro, corte e società urbana: note sui domenicani delle Grazie e i monasteri femminili di Milano*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 103-124.

²⁰¹ Questa documentazione è stata efficacemente esaminata in questo contesto in Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 130-146; Ead., *Santa Maria delle Grazie, un possibile filo conduttore della storia milanese*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 37-57: 52-56.

²⁰² Canova, *Paolo Taegio da poeta a «dottor di leggi»*. Sul rapporto tra i Taegio, le Grazie e Sant'Eustorgio, cfr. Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 144-146; per frate Ambrogio ora Silvia Nocentini, *Le Grazie nell'opera di Ambrogio Taegio*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 79-102.

osservanza delle loro leggi». ²⁰³ I cardinali erano evidentemente Georges, zio dello Chaumont, e François Guillaume de Castelnau de Clermont-Lodève, ma in città era presente anche Francesco Alidosi legato di Giulio II. ²⁰⁴ Stando all'azione intrapresa dall'Amboise favorevole a un'unione e riforma dei minori ultramontani, che avrebbe previsto di fatto la scomparsa dei conventuali e la riduzione generale dell'ordine all'osservanza, ²⁰⁵ e la sua menzione nello *Julius* erasmiano in relazione alla sua volontà di riforma la Chiesa («ut ecclesiam redderet emendatiorem, idque fecit locis aliquot»), ²⁰⁶ il cardinale doveva essere stato assolutamente favorevole a questa trasformazione in senso osservante dell'antico cenobio domenicano milanese. La questione però si protrasse per l'opposizione di alcuni *potentati*, evidentemente alcuni casati milanesi legati agli eustorgiani, fino a che l'estate seguente (1510) Goffredo Carolo, vicepresidente del senato, ²⁰⁷ e altri senatori con scorta armata scacciarono i conventuali e insediaronò gli osservanti nell'antica basilica di Porta Ticinese. ²⁰⁸ Significativamente, il 5 dicembre del 1510, lo stesso giorno in cui i cardinali dissidenti guidati da Bernardino Carvajal entravano in Milano, Silvestro Mazzolini da Prierio, già priore alle Grazie nel 1503, ²⁰⁹ per qualche tempo familiare del Carvajal, ²¹⁰ era dichiarato figlio nativo del convento di Sant'Eustorgio e dall'agosto del 1510 nominato inquisitore di Lombardia,

²⁰³ Girolamo Gattico, *Descrizione succinta e vera delle cose spettanti alla chiesa e convento di Santa Maria delle Grazie e di Santa Maria della Rosa e suo luogo, et altre loro aderenze in Milano dell'Ordine de' Predicatori*, Milano, Ente Raccolta Vinciana, 2004, pp. 113-114.

²⁰⁴ Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, p. 610.

²⁰⁵ Pietro Sella, *Leone X e la definitiva divisione dell'Ordine dei minori: la bolla «Ite vos» (29 maggio 1517)*, «Analecta Franciscana», n. 14, Grottaferrata, Quarrachi, 2001, pp. 169-174.

²⁰⁶ Desiderii Erasmi Roterodami, *Iulius exclusus e coelis*, a cura di Silvana Seidel Menchi, in *Opera Omnia Desiderii Erasmi Roterodami*, vol. 41, Tomo I, 8, Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 1-297: 262.

²⁰⁷ Diverse notizie sul funzionario saluzzese impiegato ad alti livelli nell'amministrazione francese in M. Piollet, *Étude Historique sur Geoffroy Carles, président du parlement de Dauphiné et du sénat de Milan*, Grenoble, Baratier et Dardelet, 1882; ma anche la voce riassuntiva di Gaspare De Caro, *Caroli, Goffredo*, DBI, 20, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1977; per la bibliografia del personaggio *infra*.

²⁰⁸ Gattico, *Descrizione succinta*, p. 114; Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza*, p. 132.

²⁰⁹ Gattico, *Descrizione succinta*, p. 50, ma anche *ad indicem*; in generale si veda su di lui la voce Simona Feci, *Mazzolini, Silvestro (Silvestro da Prierio, Prierias, Prieriate)*, in DBI, 78, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008; nonché il volume Michael Tavuzzi, *Prierias. The life and works of S. M. da Prierio (1456-1527)*, Durham-London, Duke University Press, 1997, specie pp. 60-66 sulla sua presenza in Lombardia durante il conciliabolo.

²¹⁰ Si veda *infra* il capitolo seguente.

carica che spettava sempre a un frate di questo cenobio.²¹¹ La riforma del monastero fu però effimera, perché un primo tentativo di riportare i conventuali nella chiesa sembrò essere sostenuto da Gian Giacomo Trivulzio nei primi mesi del 1512,²¹² mentre in corrispondenza alla cacciata dei francesi da Milano, il 20 giugno 1512 una folla di armati guidata dal protonotario Alessandro Visconti di Fontaneto, Ermes Costanzo Visconti di Castelletto e da un Ambrogio Visconti, scortò i conventuali a Sant'Eustorgio, mentre gli osservanti fuggivano con la complicità di Giovanni Francesco Stampa alle Grazie e a nulla servì l'ingiunzione di Tommaso de Vio per confermare agli osservanti il cenobio.²¹³ L'azione ebbe evidentemente carattere politico e confermò il sostegno dato ai conventuali da parte di alcune famiglie filosforzesche che ritrovavano la propria posizione politica con il rientro di Massimiliano. D'altra parte anche il guelfo e filofrancese Trivulzio sembrò opporsi all'azione di riforma evidenziando non tanto una sua opposizione ad azioni religiose di questo tipo, ma, da prudente conoscitore dei delicati equilibri milanesi, il marchese di Vigevano doveva essere realisticamente conscio del potere eversivo di simili interventi. In particolare l'azione del giugno 1512 era coordinata da tre membri del casato visconteo legati (almeno in due casi) da avite tradizioni a Sant'Eustorgio e mantenutisi su posizioni sfacciatamente antifrancesi.²¹⁴

²¹¹ *Registrum litterarum fratris Thomae de Vio Caietani O. P. magistri ordinis (1508-1513)*, a cura di Albertus De Meyer («*Monumenta Ordinis Fratrum Predicatorum Historica*», 17), Romae, Institutum historicum fratrum Praedicatorum 1935, pp. 267-268, doc. 125, 133; Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza*, p. 134.

²¹² Fasoli, *Santa Maria delle Grazie*, p. 47.

²¹³ La relazione degli eventi in ASMi, *Notarile*, b. 6433, notaio Pietro Martire Pusterla, 1512 luglio 29; Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 137-138.

²¹⁴ Il protonotario Alessandro era figlio di Giovanni Maria il quale nel testamento del 1502 ricordava come tre dei suoi figli (Giovanni Girolamo, Alberto e il più famoso Ludovico Visconti Borromeo) fossero fuoriusciti e dichiarati ribelli dal re di Francia, mentre con il testamento del 1507 disponeva sepoltura in Sant'Eustorgio «in sepulcro maiorum meorum» nella cappella di San Giovanni Evangelista (ASOM, *Archivio Litta*, b. 9, doc. 51, 1502 maggio 14; Ivi, doc. 54, 1507 gennaio 2); Alessandro preso prigioniero dai veneziani nel 1500 era stato trattenuto dai francesi in castello, ma poi liberato insieme agli altri ecclesiastici filosforzeschi dietro compenso di una grossa taglia (Meschini, *La Francia nel Ducato*, I, pp. 155, 159-160). Ermes Costanzo era invece figlio di Alberto e fu giustiziato nel 1519 come filosforzesco (Motta, *Morti in Milano*, p. 250, nota 1, con errata identificazione nell'omonimo figlio di Battista); la sua famiglia sembra possedere sepolture al Carmine e a Sant'Angelo, ma a legarlo a Sant'Eustorgio erano le tombe degli avi della madre Fiorbellina Aicardi Visconti (cappella di San Martino) e della moglie Caterina Torelli di Guidone (cappella di San Domenico), cfr. Emilio Motta, *Chi furono gli scultori del monumento Torelli in S. Eustorgio a Milano?*, «*Archivio Storico Lombardo*», 34 (1908), pp. 146-150; Stefania Buganza, *I*

Altrettanto degno di nota il fatto che colui che aiutava gli osservanti a riparare alle Grazie era pure un filosforzesco, Giovanni Francesco Stampa, ma legato invece ai gesuati di Porta Vercellina, congregazione a sua volta, come si vedrà, vicina topograficamente e spiritualmente ai domenicani osservanti.²¹⁵

Il tentativo di riduzione all'osservanza di Sant'Eustorgio, non era però un caso isolato nel frenetico 1509. Significativamente, nello stesso anno anche i minori di Sant'Angelo avevano ottenuto lettere per ridurre all'osservanza i francescani di Santa Maria della Pace, cenobio retto dall'ambigua congregazione fondata dal frate iberico Amedeo Menez de Silva.²¹⁶ La cronologia è esattamente la stessa dell'esperienza domenicana, erano chiamati in gioco sempre Gian Giacomo Trivulzio e parenti in uno scontro che sembra rivestire le sfaccettature di una contrapposizione politica tra l'anziano generale milanese e il governatore francese; la controffensiva degli amadeiti era però immediata e più efficace. I frati inviavano al «campo dove erano li gubernatori», cioè il medesimo campo bresciano a cui faceva riferimento il Gattico nelle sue memorie, i confratelli Bernardino Macassola e Sisto *Larco* che si rivolgevano direttamente a Teodoro Trivulzio per denunciare le iniziative dei frati di Sant'Angelo. Subito il Trivulzio

Visconti e l'aristocrazia milanese tra Tre e primo Quattrocento: gli spazi sacri, in *Famiglie spazi sacri*, pp. 129-167: 153-154). Il suo testamento non prevede legati pii, ma evidenzia tutto il legame con la famiglia della consorte (ASMi, *Notarile*, b. 1610, notaio Bonmichele Cesati, 1509 agosto 18). Più difficile l'identificazione dell'Ambrogio Visconti, perché nel documento mancano specifiche e gli omonimi sono molti, potrebbe trattarsi del figlio di Vercellino Visconti o del suo primo cugino figlio di Giovanni Antonio e sposo di Caterina Caimi; entrambi i cugini di nome Ambrogio mantennero legami con Sant'Eustorgio testimoniati dai testamenti dei parenti più prossimi: ad esempio nel 1502 Vercellino Visconti istituiva la cappellania di Sant'Eugenio nel luogo dove già erano sepolti i genitori Ambrogio e Margherita, quest'ultima figlia dell'arcivescovo Giovanni III Visconti (Ivi, *Fondo di Religione*, b. 1104, 1502 dicembre 20); le ultime volontà di Giovanni Maria Visconti *quondam* Giovanni Antonio menzionavano invece la sepoltura di padre, madre e Galeazzo suo fratello in Sant'Eustorgio (Ivi, *Notarile*, b. 2978, notaio Francesco Pagani, 1507 giugno 30).

²¹⁵ Lo Stampa, figlio di Stefano e zio di Massimiliano, fu conte di Montecastello (1514) e poi di Rosate (1524), si fece seppellire in San Girolamo dei gesuati (Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, 12 voll., Milano, Bortolotti, 1889, III, pp. 424, 426) e il *pateat* del suo testamento relativo a questi frati è conservato in ASMi, *Fondo di Religione*, b. 33, *Libro de' testamenti e legati à favore de' padri di San Girolamo*, c. 30r, 1534 agosto 12.

²¹⁶ L'unica registrazione del fatto al momento conosciuta si rileva dall'appendice al manoscritto dell'*Apocalypsis Nova* conservata presso la Biblioteca Trivulziana (ms. Triv. 204, cc. 150r-106r) e l'evento era segnalato sbrigativamente da Anna Morisi, *Apocalypsis Nova. Ricerche sull'origine e la formazione del testo dello pseudo-Amadeo*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1970, p. 28.

si appellava al cugino Gian Giacomo portando all'attenzione di Charles d'Amboise la manovra degli osservanti: «signore li frati de Sancto Angelo hano impetrato litere di tore el monastero di la Pace a li mei chari frati», aveva esplicitato Teodoro.²¹⁷ L'Amboise doveva essere a conoscenza dei fatti tenuto conto del coinvolgimento del senato e, verosimilmente in special modo dei senatori filosservanti Antonio Maria Pallavicini e Galeazzo Visconti nell'operazione;²¹⁸ infatti nonostante l'appello dei cugini Trivulzio, il 21 luglio del 1509:

li frati di Sancto Angelo con lo adiuto de lo governatore di Milano, con li senatori e consilio venero a Sancta Maria de la Pace per fare lo effecto desiderato cioè discazare li nostri frati [...] con li frati di Sancto Angelo, li quali erano in speciale frate Francesco da Pessa, gran predicator, con tri altri frati di loro magnati, senza che havevano apparecchiati circa 40 frati in Sancto Apolinaro e circuncirca per fare intrata secondo la sua volontà.²¹⁹

²¹⁷ Il rapporto tra il Trivulzio e la Pace può essere inteso anche come un rapporto di *vicinia*, trovandosi il cenobio amadeita nella sezione fuori porta dello stesso territorio parrocchiale in cui abitava l'aristocratico, Santo Stefano in Brolio di Porta Romana. Teodoro, a somiglianza di quanto disposto dal cugino Gian Giacomo disponeva sepoltura in una cappella autonoma sita accanto alla parrocchiale di Santo Stefano in Brolio dove sorgeva il palazzo da lui acquistato nel 1507 dal duca di Ferrara, disponendo ingenti legati per un significativo intervento urbanistico da attuare tra la propria dimora e la chiesa parrocchiale; gli altri lasciti pii erano indirizzati all'Ospedale Maggiore e alla confraternita della Misericordia. Per il suo testamento ASMi, *Archivio Trivulzio, Archivio Milanese*, b. 274, 1531 marzo 6; cfr. Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia*, p. 31, nota 92. I legami della famiglia Trivulzio con la Pace sono per lo più riferibili a moglie e figli di un altro cugino di Teodoro, Erasmo di Giacomo e di Elisabetta del Conte (imparentata con i più ferventi sostenitori degli amadeiti in Milano): Veronica Cavalcabò moglie di Erasmo e i figli Giacomo e Gaspare fecero infatti costruire e decorare con i dipinti di Gaudenzio Ferrari ora a Brera la cappella della Nascita della Vergine alla Pace, cfr. Rossana Sacchi, *Gaudenzio a Milano*, Milano, Officina Libraria, 2015, pp. 48-52; Francesco Repishti, *Cristoforo Lombardo, Gaudenzio Ferrari e la cappella Cavalcabò-Trivulzio in Santa Maria della Pace a Milano*, «Libri & Documenti», 24 (1998), pp. 14-17. Interessante che uno degli scudieri di Teodoro, un certo Remolo Panzudi, scegliesse sepoltura alla Pace alla quale lasciava 50 ducati (ASMi, *Notarile*, b. 3342, notaio Melchiorre Agrati, 1515 dicembre 10).

²¹⁸ I due senatori erano strenui difensori dei minori osservanti di Sant'Angelo. Quando a seguito di strategie belliche il luogo dove sorgeva il monastero fu ritenuto pericoloso, il Pallavicini disponeva col codicillo dettato in Lione che l'intero cenobio fosse ricostruito presso il proprio *viridario* fuori Porta Orientale (ASOM, *Archivio Litta*, b. 9, doc. 67, 1516 ottobre 16), mentre il collega Galeazzo Visconti finanche nell'ultimo suo testamento voleva essere sepolto in Sant'Angelo in una cappella intitolata a se stesso e a San Francesco entro una sepoltura marmorea dotata di regale *gisant* (ASMi, *Notarile*, b. 5288, notaio Niccolò Gira, 1530 settembre 23). Il Pallavicini e il Visconti si occuparono anche delle esequie dello Chaumont ordinando che le viscere del governatore di Milano fossero inumate proprio in Sant'Angelo, d'altra parte in linea con il tradizionale legame tra gli Amboise e i minori osservanti (Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, pp. 803-804).

²¹⁹ Biblioteca Trivulziana di Milano, ms. Triv. 402, c. 105r.

I frati osservanti, giunti in coro, trovarono ad opporsi il guardiano, ovvero un non meglio identificato frate Mauro, Gerolamo da Chiari, Leone Mantegazza e Matteo da Mantova con una dozzina di frati amadeiti. Era sempre Goffredo Caroli a guidare *manu militari* il gruppo degli invasori, però questa volta viste le lettere esibite dal guardiano della diretta concessione pontificia a frate Amadeo del luogo della Pace, il Caroli faceva retromarcia, mentre gli osservanti si ritiravano in Sant'Angelo.²²⁰ Anche in questo caso si intravedono intrecci di interessi famigliari, peculiari devozioni personali inserite nel gioco della politica religiosa francese legata a istanze di riforma e riduzione all'osservanza degli ordini regolari che provenivano verosimilmente da più parti.

II. 2. *Tra osservanza ed editoria: i vertici della cultura milanese di primo Cinquecento.*

Come già annotato, i tentativi di riduzione all'osservanza di questi due importanti cenobi seguivano di poco la vittoria di Agnadello e il momento di maggiore coesione interna al ducato e prestigio europeo della politica di Luigi XII. Significativamente, il triennio 1509-1511, lo stesso di questi progetti, si segnala culturalmente per una serie di importanti iniziative editoriali non inutili a ricostruire il clima di tensione religiosa che doveva vivere la capitale lombarda. Questi anni costituiscono di fatto il picco quantitativo della produzione editoriale milanese della prima dominazione francese.²²¹ Soprattutto in questo periodo raggiungeva l'apice la stampa di testi a soggetto religioso che per gli anni precedenti superava raramente il 10% della produzione totale e raggiungeva invece in questo triennio anche il 40% del numero complessivo, annoverando soprattutto titoli molto significativi.

Nel 1509, erano stampati i *Flores totius sacre theologie* del nizzardo Filippo Varagio,

²²⁰ Ivi, c. 105v.

²²¹ I livelli massimi della produzione editoriale durante la prima dominazione francese si registrano tra il 1504-1505, con 26 e 21 testi stampati, e poi in crescendo dal 1508 (18), 1509 (20), 1510 (27), 1511 (25), per ricadere a 17 testi, quasi tutti riferibili ai mesi successivi all'ingresso di Massimiliano Sforza in città, per il 1512. I dati di quanto si prende in considerazione qui e di quanto segue sono desunti, salvo specifiche indicazioni, da Edit16.

frate francescano rettore dello studio di Padova, con dedica a Goffredo Caroli e recante in frontespizio il motto del tesoriere Jean Glorier («Portio mea domine sit in terra viventium», da Salmo 141) posto in calce a un'immagine di un frate francescano destinatario di una rivelazione divina, molto simile, ma non identica, alle poche immagini note di Amedeo Menez de Silva che riceve l'*Apocalypsis Nova*, una delle quali ritagliata da un perduto testo a stampa cronologicamente coevo e posta proprio in apertura del codice Trivulziano 402.²²² Forse non è secondario ricordare in questo contesto che il Caroli aveva voluto impresso sul verso della propria medaglia una curiosa raffigurazione che rappresentava un uomo recante un libro mentre si inerpicava su un monte brullo guidato da un angelo; sulla cima del monte un sacerdote israelita addita allo scalatore il sole e il motto recita: «Natus ego tibi sum, veniam quocunque vocaris». Sembra di trovarsi davanti a una singolare crasi di un brano delle *Bucoliche* di Virgilio (III, 49) e di una scena di ascesa spirituale, significativa anche per la ricorrente presenza figurativa in questi ambienti di angeli ispiratori di moderne rivelazioni divine.²²³ Al Caroli nello stesso giro di anni fu dedicato anche l'*Itinerarium Portugalensium e Lusitania in Indiam et inde in Occidentem et demum ad Aquilonem* di Fracanzo de

²²² Su questo testo e in generale sulla bibliofilia del Caroli, cfr. Anthony Hobson, *Renaissance Book Collecting. Jean Glorier and Diego Hurtado de Mendoza their books and bindings*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 25-30; il *Flores sacre teologie* riprende per altro molte incisioni di origine francese, cfr. Aldovini, Gallori, *Dal Nord a Milano*, pp. 232-233. L'immagine del Trivulziano 402 era stata segnalata da Morisi, *Apocalypsis Nova*, pp. 27-28, nota 52, ma non corrisponde esattamente a quella dei *Flores*.

²²³ Una riproduzione della medaglia, esistente in copia anche presso l'Ambrosiana a Milano, riprodotta ad opera Gustave Vallier, compare in controfrontespizio di Piollet, *Étude historique*; per la medaglia e altri manoscritti del Caroli, cfr. Pier Luigi Mulas, *De Borso d'Este à Geoffroy Carles: l'illustration de la sphère armillaire dans un exemplaire enluminé de la Cosmographia de Ptolémée*, «Bulletin du bibliophile», 1 (2000), pp. 57-72. L'iconografia della medaglia è stata letta in chiave cabalistica da Jean Babelon (*La médaille d'un cabaliste. Choffrey Carles*, «Gazette des Beaux Arts», 78 (1936), pp. 95-101), soprattutto per la dedica al Caroli del *Aphoristicae in cabalistarum eruditionem cum digressionibus isagogae* (Pavia, Bernardinum de Galardis, 1509) dell'ebreo convertito Paolo Ricci. L'influenza sulla società milanese di questo docente di filosofia nella cattedra pavese, che da alle stampe a Pavia, sempre tra 1507 e 1511, alcune delle sue opere, non sembra essere stata contestualizzata, in generale si veda il testo riassuntivo di Sandra I. Ramos Maldonado, *La obra latina del converso Paulus Riccius († 1541/42): catalogación bibliográfica*, «Sefard» 69 (2009), 2, pp. 397-425. A prescindere da questa connessione non è da escludere che l'immagine contenuta nella medaglia fosse relazionata con consolidate tradizioni figurative in cui l'ascesa ad un monte era raffrontata a un generico processo di perfezionamento spirituale, come accadeva ad esempio nell'immagine posta a corredo del *Monte santo di Dio* del gesuato Antonio Bettini; per un commento su questa immagine cfr. Isabella Gagliardi, *I pauperes yesuati tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma, Herder, 2004, pp. 449-451.

Montaboldo tradotto dal controverso monaco chiaravallense Arcangelo Madregnano, promotore di una simile iniziativa sovvenzionata dal cardinale Bernardino Carvajal sull'*Itinerario* di Ludovico Vartema e agitatore di un forte dissidio all'interno della congregazione cistercense di Lombardia alla chiusura del Conciliabolo di Pisa-Milano.²²⁴

A prescindere dalla devozione e dalla bibliofilia del Caroli, in questo triennio sono editati in breve tempo biografie esemplari, specie di beate e sante,²²⁵ testi liturgici, confessionali,²²⁶ le regole di alcuni ordini religiosi in volgare, gli atti dei concili di Basilea e Costanza curati da Zaccaria Ferreri per i tipi di Gottardo da Ponte, ma sono anche gli anni dell'edizione di un primo gruppo di testi scritti dal domenicano Isidoro Isolani, il cui *Libellus aduersus magos* significativamente reca pure dedica al Caroli.²²⁷ Senza

²²⁴ Per questa commissione letteraria del Carvajal si rinvia al capitolo seguente; mentre all'ultimo capito per il Madregnano.

²²⁵ Antonio Averara, *Vita delle beata Zohanna de Rezo de lo ordine de sancta Maria del Carmine*, Milano, Gottardo da Ponte, 1509; *Legenda d'una sanctissima donzella Margarita*, Milano, Gottardo da Ponte, 1510; *Legenda di Maddalena e Marta*, Milano, Ioanne Angelo Scinzenzeler, 1511; Bertramus Reoldus, *Incomincia la vita de la gloriosa virgine sancta Francha abbatissa del Ordine cisterciense nasciuta et alleuata ne la cita nobile de Placentia*, Milano, Leonardo Pachel, 1511. Sempre per la letteratura indirizzata specialmente a un pubblico femminile devoto: il confessionale di Francesco Mozzanica (Queste sie una brevissima introductione mazime de done che se voleno ben confessare) edito due volte da Alessandro Pellizzoni il 11 febbraio e 14 marzo del 1510. Da rammentare comunque l'edizione, fuori da questo arco cronologico, ma significativa, della biografia della profetessa savonaroliana beata Osanna Adreasi per i tipi del Minutiano a data 1507; cfr. Tamar Herzig, *Le donne di Savonarola. Spiritualità e devozione nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2014, *ad indicem*. In questo elenco di biografie esemplari, ma al maschile, si annoveravano anche il *De conformitate* (Gottardo da Ponte), voluto dai minori osservanti nel 1510, al quale poi seguiva l'edizione del 1513, e la vita e fioretti di San Francesco di Bonaventura da Bagnoreggio (Scinzenzeler, 1510). A questi testi si abbina ovviamente il più tradizionale leggendario di Iacopo da Varazze nella versione particolarmente curata uscita dai tipi di Angelo Scinzenzeler (1511), ma già edito a Milano in tono minore anche nel 1507 e nel 1508. Un'interessante nota sulle edizioni di testi religiosi in questi anni, con specifica attenzione quelle dell'*Imitazione di Cristo*, in Carlo Marcora, *Il Cardinal Ippolito I d'Este arcivescovo di Milano*, «Memorie Storiche della Diocesi di Milano», 5 (1958), pp. 325-520: 449-450, nota 170.

²²⁶ Su questa tipologia di testi e il loro contesto, anche al di fuori della Milano francese, con una significativa annotazione sul confessionale di Francesco da Mozzanica, dedicato nel pieno del conflitto conciliare a Beatrice d'Avalos e Paola Gonzaga, moglie e nuora di Gian Giacomo Trivulzio, cfr. Elena Brambilla, *Manuali di confessione, scomuniche e casi riservati in Lombardia tra fine '400 e primo '500*, in *Milano e Luigi XII*, pp. 369-409: 372-375, 407-408.

²²⁷ Si tratta dei volumi: *Libellus aduersus magos, diuinatores, maleficos: eosue [sic] qui ad religionem sub eundam maleficis artibus quempiam cogi posse asseuerant*, Mediolani, Iohanni Angeli Scinzenzeler, 1506; *De regum principumque omnium institutis liber fratris Isidori Isolani Mediolanensis Ordinis praedicatorum ac congregationis Lombardiae*, Mediolani, Petri Martyris et fratrum de Mantegatiis, 1507; *Explanatio immortalitatis humani animi secundum phylosophos*, Mediolani, Gotardum de Ponte, 1509; *Opus de veritate*

dimenticare le peculiari opere dell'ancora misterioso Pietro Monti, come il *De inuis legis veritate*, pubblicate nel 1509 che sollevano problemi sul ruolo di un pontefice guerriero, sull'azione dei laici contro gli ecclesiastici corrotti e sulla scoperta ed evangelizzazione del Nuovo Mondo.²²⁸

Si danno inoltre alle stampe anche l'*opera omnia* del Savonarola e una versione toscana illustrata di brani del Nuovo Testamento.²²⁹ Queste due ultime operazioni sono particolarmente degne di nota perché dimostrano da un lato una mai sopita attenzione milanese alla spiritualità radicale del frate domenicano ferrarese; dall'altro l'edizione volgare di una parte delle Sacre Scritture funzionale alla liturgia si sovrapponeva a quella che sembra una già vasta diffusione del testo biblico in lingua italiana, a stampa e manoscritto, in area lombarda, come sembra dedursi dalle prediche pavesi di Bernardino da Feltre del 1493.²³⁰ Il corredo grafico al volume è poi estremamente ricco fornendo un rapporto tra parola e immagine veramente significativo. Dopo il primo frontespizio rappresentante una peculiare *Annunciazione* con la tradizionale colomba sostituita da un Gesù bambino volante già abbracciato ad una croce,²³¹ l'introduzione del testo era affidata all'immagine di un *Giudizio universale* che sovrastava il brano di Luca 22 inserito in apertura perché ovviamente legato alle letture della prima domenica di avvento. Inoltre quest'impresa editoriale riuniva insieme il tipografo Pietro Martire

conceptionis immaculate Virginis matris Dei Mariae ex doctrina Joannis Scoti ac diui Bonaventuræ ordinis Minorum in quo omni postposito affectu inordinato, sanctorum doctorum veritas ac pape Sixti determinatio explanatur, Mediolani, Gotardum de Ponte, 1510; sull'Isolani ora cfr. Rainini, *Frati predicatori, apocalittica e profetismo*. Sul *Libellus adeversus magos* di Isolani e la sua dedica al Caroli, cfr. Adriano Prosperi, *America e Apocalisse e altri saggi*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 1999, pp. 21-22.

²²⁸ Si veda *supra* al capitolo precedente.

²²⁹ *Opere composte dal venerando padre frate Hieronymo da Ferrara del ordine di Predicatori*, Milano, Iohanne Angelo Scinzenzeler, 1510; *Lectio. Epistole et Evangelii vulgari hystoriati traducti de latino in lingua fiorentina*, Milano, Petro Martyre di Mantegatii dicto el Cassano, a istanzia de Iohanne Iacobo et fratelli da Legnano, 1509; l'edizione milanese riprende perfezionandola con un indice quella veneziana del 1496 per i tipi di Pietro Quarenghi.

²³⁰ Barbieri, *La fortuna della "Biblia vulgarizata"*, p. 424; si veda anche *supra* il capitolo precedente.

²³¹ Sul bambino abbracciato alla croce come enfatico elemento riferito alle sofferenze del Cristo, si cfr. Aldovini, Gallori, *Dal Nord a Milano*, pp. 235-237. Come ricorda la stessa autrice Maria Teresa Bianghi Olivari (*Otto anni di restauri a Pavia (1989-1996)*, «Arte Lombarda», 119, 1 [1997], pp. 51-57: 56) collegava l'iconografia del bambino che si protende ad abbraccia la croce, a lui accostata da Sant'Elena, presente in un dipinto ora a Vidigulfo forse proveniente dalla Certosa di Pavia, alla possibile importazione in Lombardia di motivi iconografici vicini all'ambiente del cardinale Bernardino Carvajal.

Mantegazza di Cassano Magnago, figlio di Filippo e verosimilmente erede della tradizione familiare ricordata nel capitolo precedente, e i librai Rappi da Legnano che recavano nel loro emblema il monogramma di Cristo (IHS) retto da un angelo e che non avrebbero esitato qualche anno dopo a finanziare l'edizione di un'*Apocalisse* in volgare,²³² dato che insieme al legame documentario degli impresari con prete Giovanni Monti,²³³ sacerdote preposto alla cura di San Girolamo dei gesuati, sembra avvicinare i

²³² Su questi editori e veri propri imprenditori culturali milanesi e il loro catalogo che, per quanto concerne i testi religiosi, sembra differenziarsi molto da quello contemporaneo veneziano, indice «forse di una diversità di interessi che caratterizzava il mercato milanese rispetto a quello veneziano o quantomeno della volontà di differenziarsi da esso, proponendo titoli diversi» si cfr. da ultimo, Edoardo Barbieri, *I fratelli da Legnano editori a Milano e il libro religioso nel primo quarto del XVI secolo*, in *Prima di Carlo Borromeo. Lettere e arti a Milano nel primo Cinquecento*, a cura di Eraldo Bellini, Alessandro Rovetta, Milano, Bulzoni, 2013, pp. 145-168; il grafico 2 a p. 153 evidenzia anche per questi editori lo stesso *trend* di produzione attorno al 1509-1510 sottolineato sopra. In questo contesto vale forse la pena sottolineare che questi librai finanziarono la stampa dell'*Apocalisse* commentata da Federico Renoldo (1519-1520). Ci sarebbe da chiedersi se il peculiare marchio editoriale dei Rappi da Legnano possa appunto avvicinarli all'uso del monogramma di Cristo fatto dai gesuati più che a quello promosso in ambito francescano osservante, nel caso ci si potrebbe trovare davanti a una situazione parallela a quella veneziana di Niccolò e Domenico Sandri «del Jesus» stampatori veneziani vicini ai gesuati (Lisa Pon, *All'insegna del Gesù. Publishing Books and Pictures in Renaissance Venice*, «The Papers of the Bibliographical Society of America», 92 [1998], 4, pp. 443-464).

²³³ Nel 1507, i librai da Legnano dovevano 236 lire a prete Giovanni Monti, cappellano dei gesuati, forse a testimonianza di un finanziamento fornito all'editore da parte del sacerdote. La biblioteca del «cappellanum ac indignum confessorem pauperum fratrum Iesuatorum» annoverava non solo testi religiosi, ma vi si trovava anche l'*Ars amatoria* di Ovidio, insieme a Esopo, Petrarca e Boccaccio; il religioso era copista di testi classici, oltre che di opere rivolte ai gesuati, e traduttore per la corte ducale (o meglio per Vercellino Visconti castellano di Trezzo) del *Manipulus florum* di Galvano Fiamma (Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato*, pp. 624-631). Alla documentazione pubblicata dalla Pedralli si aggiunge la nota degli stessi gesuati, che ricorda in special modo il lascito di testi volgari: «Iesus, noto sia come a dì 2 genaro 1507 more prete Giovanni de Monti che era nostro confessor et capellano il quale fece a dì primo genaro 1507 testamento rogato per messer Giovan Giacomo Scaravagio, sta appresso Sancto Sebastiano, e ci ha lassato li suoi libri volgari et literali li quali habbiamo havuti et fiorini cento che darano lire otto all'anno. Di quelle lire otto all'anno il monastero nostro è obbligato ogni anno a fagli fare un officio da morto. Item dicto messer Giovanni ci lassò uno suo bello mantello morello, una cotta, una borsa da corporali et ditte cose l'habbiamo havute. Item nota che il suo annuale si haverà a fare in fra l'ottava di anni nono o circa pur che el si faccia et con ogni nostra spesa di cera et altro» (ASMi, *Fondo di religione*, b. 33, *Libro de' testamenti e legati à favore de' padri di San Girolamo*, c. 11v). Il Monti sottoscrive anche il *Consilia iuris pro Iesuatorum congregatione retinenda* e il *Bullarium Ordinis Iesuatorum* in BAM, C 54, sup, rispettivamente cc. 1r e 39r *in antea*. Probabilmente suoi i volgarizzamenti del *Manipulus florum* di Galvano Fiamma in Trivulziana, ms. 1385, BNF, ms. It. 2100, cfr. Edoardo Fumagalli, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*, «Studi Petrarqueschi», 7 (1990), pp. 93-211: 167, 177; Massimo Zaggia, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 170 (1993), pp. 161-219, 321-382: 189, nota 95; Paolo Tomea, *Per Galvano Fiamma*, «Italia medioevale e umanistica», 39 (1996), pp. 77-120: 104.

Rappi al clima spirituale di questa congregazione particolarmente attiva a Milano nella riforma e cura di vari cenobi.²³⁴

La città di Milano, in questi anni di apparente pacificazione politica e di moderato entusiasmo verso le vittorie francesi, sembra dunque percorsa da un fermento devozionale e da una tensione di riforma religiosa significativa, testimoniata forse anche da queste imprese editoriali.

D'altra parte anche al di fuori del Ducato, la congiuntura politica del 1509 stava attraendo verso Milano l'attenzione di un personaggio di spicco della cultura europea, cioè il romano Aldo Manuzio. Difficile dire se l'intervento dell'editore in questo contesto fosse motivato da mera opportunità politica derivata dalla preoccupazione di mantenere aperta la propria attività nonostante il virare degli eventi dovuti alla crisi di Cambrai, cosa che per altro sembra essere avvallata dagli indirizzi delle dedicatorie su ambo i fronti in lotta dei mesi precedenti lo scontro di Agnadello, rivolte appunto a Goffredo Caroli e Jacopo Antiquario (ambo marzo 1509) da un lato e a Bartolomeo d'Alviano (aprile 1509) dall'altro.²³⁵ D'altra parte Aldo dimostrava, pur mancando di attenzione per della propria sepoltura e per i legati *pro anima*, un certo interesse verso l'osservanza minoritica, proprio come il suo principale protettore Alberto Pio da Carpi, e i suoi appelli a Leone X non erano estranei al clima di riforma della Chiesa promosso da più parti in questi decenni.²³⁶ Nel suo rapporto peculiare con la capitale lombarda Aldo usava come

²³⁴ Sul peculiare rapporto tra i gesuati e il volgare Isabella Gagliardi, «*Li trofei della croce*». *L'esperienza gesuata e la società lucchese tra Medioevo ed Età Moderna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 218-219; Gigliola Fragnito, «*Dichino corone e rosari*»: *censura ecclesiastica e libri di devozione*, «*Cheiron*», 17 (2000), pp. 135-158: p. 135, nota 1.

²³⁵ Mario Infelise, *Aldo Manuzio tra storia e bibliofilia*, in *Aldo Manuzio, La costruzione del mito*, a cura di Mario Infelise, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 9-22: 17-19; *Aldo Manuzio. La voce dell'editore. Prefazioni e dediche*, a cura di Mario Infelise, Tiziana Plebani, Venezia, Marsilio, 2015, pp. 16-18, 86-90; *Aldo editore. Dediche*, I, pp. 99-101, n. 66.

²³⁶ *Aldo Manuzio. La voce dell'editore*, pp. 18-20, 100-106; per il testamento di Aldo e un suo commento in questo senso Tiziana Plebani, «*Perché semo certi che chi nasce debbe morire*» *Aldo di fronte alla morte. I testamenti come fonte*, in *Aldo Manuzio. La costruzione del Mito*, pp. 39-57. Per la posizione di Alberto Pio da Carpi in favore all'osservanza francescana, arrivando all'ipotesi di completa soppressione dei conventuali, cfr. Sella, *Leone X e la definitiva divisione*, pp. 279-312; per il rapporto tra gli amadeiti e Alberto che tentava di fondare a Carpi un centro della congregazione durante gli anni Novanta del XV secolo, cfr. Antonio Domingues Sousa Costa, *Studio critico e documenti inediti sulla vita del Beato Amadeo da Silva nel quinto centenario della morte*, in *Noscere sancta. Miscellanea in memoria di Agostino Amore OFM († 1982)*, a cura di Isaac Vázquez Janeiro, 2 voll., Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1985, II,

referenti ad alto livello proprio Goffredo Caroli e Jacopo Antiquario, entrambi coinvolti in modi diversi nell'affermarsi della più rigorosa osservanza in Lombardia, ma anche accumulati nei propri interessi culturali dal rapporto intrattenuto con il famoso teorico della musica rinascimentale Franchino Gaffurio che pagava l'edizione presso il Minuziano dell'*Orazione* dell'Antiquario per la vittoria di Agnadello e aveva già dedicato al Caroli una preziosa versione manoscritta dell'*Harmonia instrumentalis*.²³⁷

Già durante la primavera e l'estate del 1506 – la fonte è sempre il Bandello – Aldo era stato ospitato a Milano dall'Antiquario che aveva agito verosimilmente in accordo con Goffredo Caroli. Al momento dell'arrivo dell'editore, il funzionario saluzzese vicepresidente del senato milanese era in pieno trasloco e si stava trasferendo dal sontuoso palazzo un tempo appartenuto a Cesare Sforza e Cecilia Gallerani (la celebre favorita del Moro ritratta da Leonardo) all'elegante *domus* del defunto mercante e banchiere Gabriele Venzago della Fontana, uno dei più solerti sostenitori dei domenicani osservanti; abitazione posta davanti alla chiesa di San Sepolcro che era sede della confraternita di Santa Corona.²³⁸ Il Caroli deve avere apprezzato il bel portale marmoreo, rarissimo scampolo tuttora in loco della Milano rinascimentale, dove sull'architrave oltre alla scritta «ELEGANTIAE PUBLICAE COMMODITATI PRIVATAE», chiaro riferimento al decreto sforzesco «in favorem volentium laute edificare» del 1493, si stagliava un meno usuale augurio in greco «ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ». ²³⁹

D'altra parte le opere di Aldo dovevano essere note a Milano fin dai suoi esordi veneziani in un contesto culturale che abbina sempre un aggiornamento erudito di alto livello e una vicinanza alle esperienze osservanti. Se il Manuzio aveva già voluto donare

pp. 101-360: 252, 340-342, doc. 72; Cesare Vasoli, *Alberto Pio e la cultura del suo tempo*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), 2 voll., Padova, Antenore, 1981, I, pp. 3-42: 36-37).

²³⁷ Su questo manoscritto miniato Élisabeth Pellegrin, *Les manuscrits de Geoffroy Carles président du parlement de Dauphiné et du sénat de Milan*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, 5 voll., Verona, Stamperia Valdonega, 1964, III, pp. 309-327: 322-323.

²³⁸ ASMi, *Notarile*, b. 4413, notaio Paolo Balsami, 1507 maggio 4, n. 907; si veda Carlo Cairati, *La 'casa Grifi' e altri palazzi milanesi intorno a piazza San Sepolcro*, in *Bramante a Milano*, pp. 71-84: 83, nota 58; già nel gennaio 1506 aveva lasciato la casa di San Tommaso in Terramara trasferendosi in San Mattia alla Moneta ovvero nei pressi di San Sepolcro (Meschini, *Luigi XII duca di Milano*, p. 141, nota 120).

²³⁹ Merzagora, *Il Palazzo per Bergonzio Botta*, pp. 263-264.

a Isabella d'Aragona Sforza un salterio greco con dedica autografa,²⁴⁰ uno dei primi mediatori della conoscenza dell'attività editoriale del romano nella capitale lombarda poteva essere stato Antonio Visconti, consigliere ducale e oratore del Moro a Ferrara,²⁴¹ personaggio di vasta cultura ma dal profilo biografico ancora da completare.²⁴²

Poco si sa della religiosità del Visconti, fatto salvo quanto emerge dalle sue disposizioni testamentarie. In netto contrasto con le sontuosissime volontà dei fratelli,²⁴³ in merito a sepoltura, Antonio disponeva di essere inumato nel piccolo cenobio femminile agostiniano di Sant'Ambrogino alla Costa,²⁴⁴ prossimo alla *domus*

²⁴⁰ Infelise, *Aldo Manuzio tra storia e bibliofilia*, p. 18.

²⁴¹ Non si tratta di un religioso come vorrebbe David Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, («Bollettino dei Classici». Supplementa, n. 27), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2013, p. 64, ma di uno dei principali aristocratici di Lombardia, capostipite del ramo ducale poi detto di Modrone, figlio di Guido Visconti, consignore di Somma Lombardo e Agnadello, conte di Lonate Pozzolo, sposo di Maddalena Trivulzio, figlia di Gian Fermo e nipote *ex fratre* di Gian Giacomo: Rossetti, *Sotto il segno della vipera*, p. 78, 143-145, nota 349 e *ad indicem*.

²⁴² Nella sua *domus* milanese di Sant'Eufemia Antonio potrebbe avere ospitato il pittore veronese Giovanni Francesco Caroto, stando a Vasari infatti il «signor Anton Maria Visconte, tiratoselo in casa, gli fece molte opere per ornamento delle sue case, lavorare», tra queste una testa di vecchio contesa da Isabella d'Este (Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di Rosanna Bettarini, Paola Barocchi, 6 voll., Firenze, Sansoni e SPES, 1966-1987, IV, p. 569). Tra i vicini di casa del Visconti c'erano i parenti Trivulzio (specie Renato di Francesco, cugino di Maddalena) che ospitavano nelle proprie dimore Marco d'Oggiono; il pittore brianzolo, che si occupava anche di cartografia, strinse un intenso legame con i Trivulzio, ma anche con i Visconti, divenendo (1514) tutore del diciottenne Renato Trivulzio e lavorando per lui almeno alla fattura di un'«anchoneta» (Albonico, *Il ruginoso stile*, p. 30, nota 54, pp. 144-145; Janice Shell, *Pittori in bottega. Milano nel Rinascimento*, Torino, Allemandi, 1995, p. 299, doc. 161). Sulla committenza di Renato anche Sacchi, *Il disegno incompiuto*, I, pp. 190-191. Nell'ottica dei contatti che si vanno delineando in questi appunti risulta interessante il non usuale sfoggio di cultura di Marco d'Oggiono che si firmava in greco («Ο ΜΑΡΚΟΣ Ε*ΓΡ*ΑΦΕ ΙΟΥΑΙ») in un intrico di grottesche sul verso di una tavoletta che riproduce sul recto una copia, con licenze, della *Vergine delle Rocce* (prima versione ora al Louvre) conservata nelle Civiche Raccolte del Castello Sforzesco (Pietro Cesare Marani, in *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Pinacoteca*, tomo I, a cura di Maria Teresa Fiorio, Milano, Electa, 1997, pp. 341-344, scheda n. 236). Attorno alla presenza di scritte in greco nella pittura italiana si rimanda alle avvertenze di Anna Pontani, *Iscrizioni greche nell'arte occidentale: specimen di un catalogo*, «Scrittura e civiltà», 20 (1996), pp. 205-279.

²⁴³ Comune denominatore di tutti i fratelli (Antonio, Galeazzo, Tebaldo, Princivalle, Battista detto il Comparino) dei quali si è reperito il testamento (manca solo quello di Tebaldo defunto a Napoli) è il legame con i minori osservanti, come si evidenzia di seguito. Per Galeazzo si veda anche *supra* nota 219.

²⁴⁴ Il centro religioso fu soppresso nel 1571, cfr. Marco Pogliani, *Contributo per una bibliografia delle fondazioni religiose di Milano*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», 15 (1985), pp. 157-281: 203-204.

famigliare, «absente aliqua pompa nec sonibus campane».²⁴⁵ Delle molte figlie di Antonio e Maddalena Trivulzio, due, Chiara e Francesca (al secolo Chiara e Bianca), erano monacate proprio nel cenobio di Sant’Ambrogino, Paola Francesca (al secolo Ippolita) era significativamente entrata in monastero presso le inquiete domenicane osservanti di San Lazzaro, mentre un’ennesima suor Francesca era entrata in religione presso Santa Marta. I legati pii del Visconti, continuamente mutati nei vari codicilli, erano esclusivamente indirizzati, oltre che ai frati minori di Santa Maria della Pace e di Sant’Angelo, ai cenobi femminili di Sant’Orsola, del Gesù, di Santa Chiara, di San Bernardino, di Sant’Antonio da Padova (tutti di clarisse),²⁴⁶ di San Lazzaro (domenicane), di Santa Marta (agostiniane), di Santa Redegonda e di San Maurizio al Monastero Maggiore (ambo di benedettine); centri religiosi di diversi ordini, ma tutti ridotti all’osservanza.²⁴⁷ Soprattutto, nell’estrema postilla del 13 dicembre 1527 alle proprie ultime volontà, il Visconti rimetteva la serenità della propria famiglia alla benedizione e alla cura di Francesco Landini, vescovo di Laodicea e vicario dell’arcivescovo di Milano, presente come testimone. Il Landini era dal 1521 il confessore di Santa Marta (avendo sostituendo il Bellotti in questa carica e verosimilmente anche nella guida dell’informale confraternita dell’Eterna sapienza), nonché padre spirituale di Giacomo Antonio Morigia, uno dei fondatori dei barnabiti, e difensore del domenicano Battista da Crema condannato dall’inquisizione romana.²⁴⁸ Le suggestioni che nascono da questo incontro tra il gentiluomo di casa Visconti e il Landini sono verosimilmente significative per delineare una prima traccia della spiritualità di questo aristocratico milanese.

²⁴⁵ ASMi, *Notarile*, b. 7304, notaio Giovanni Reposi, 1522 febbraio 14.

²⁴⁶ Il cenobio denominato anche Sant’Antonino era una fondazione servita del 1502 eretta presso la chiesa della Visitazione in Porta Romana, passata all’osservanza della regola delle clarisse nel 1519, cfr. Davide Maria Montagna, *Quattrocento devoto minore. III. Corrispondenza della cancelleria sforzesca (1492-1493) per una fondazione milanese di monache dei servi*, «Moniales ordinis servorum», 4 (1966), pp. 100-106; Pogliani, *Contributo per una bibliografia delle fondazioni religiose*, pp. 208-209.

²⁴⁷ I codicilli in ASMi, *Notarile*, b. 9475, notaio Lorenzo Montebretti, 1527 settembre 25; Ivi, 1527 dicembre 10; Ivi, 1527 dicembre 13.

²⁴⁸ Elena Bonora, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell’esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Torino, Le Lettere, 1998, pp. 53-54, *ad indicem*. Un più recente intervento su Battista da Crema in Claudia Di Filippo, *Fra’ Battista da Crema e Giampiero Besozzi: le prime comunità paoline milanesi*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni*, pp. 203-241.

La cultura del Visconti era rimarcata da Virunio Pontico (Ludovico da Ponte, 1467-1520) che attribuiva ad Antonio il merito di averlo avviato allo studio del greco.²⁴⁹ I contatti veneziani del Visconti sarebbero da approfondire, soprattutto se si tiene conto che nel 1496 il celebre costruttore di strumenti musicali pavese residente da quell'anno in laguna, Lorenzo Gusnasco, si schermiva con Isabella d'Este, da allora in poi sua abituale interlocutrice, sostenendo di avere preso accordi con Antonio Visconti per la fabbricazione di un clavicordo e di essere impegnato con la duchessa Beatrice d'Este per la fattura di una viola. La marchesa di Mantova riassetta la gerarchia delle ordinazioni fatte al Gusnasco lasciando la precedenza alla sorella duchessa, ma facendo anticipare la realizzazione del proprio clavicordo a quello del Visconti.²⁵⁰ Cosa più interessante il pavese trapiantato a Venezia era un vero e proprio intermediario della politica artistica e culturale di Isabella. Segnalava la presenza di Leonardo da Vinci in laguna in fuga da Milano con il disegno del ritratto della marchesa, era lui il mezzo per ottenere un quadro di Giovanni Bellini, ma soprattutto era Lorenzo a inviare a Mantova le edizioni aldine; non mancando di definire il romano come «amicissimo mio» e sottolineando quello che erano già i *topos* della produzione aldina: le edizioni greche, la grafica, il carattere di stampa e il formato dei volumi.²⁵¹ L'attestazione del contatto tra il pavese e il Visconti

²⁴⁹ Il Visconti sarebbe stato anche il tramite della presenza a Milano e a Ferrara dell'erudito e stampatore Ludovico da Ponte (Roberto Ricciardi, Da Ponte, *Ludovico [Ponticus Virunius]*, DBI, 32, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986; voce parzialmente inesatta). Per i rapporti tra Visconti e l'umanista cfr. almeno, Agostino Pertusi, *Ἑρωτήματα. Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, «Italia Medioevale e Umanistica» 5 (1964), pp. 321-351: 345-346, nota 3; Carlo Dionisotti, *Polybius and the Royal Professor*, in *Tria corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, a cura di Emilio Gabba, Como, New Press, 1983, pp. 179-199: 188, note 24. Da segnalare la coincidenza di contatti tra il Visconti, Pontico Virunio e il pittore Cesare Cesariano, specie in relazione all'attività reggiana dell'artista milanese; su Pontico a Reggio e per un generale aggiornamento bibliografico sull'umanista, cfr. almeno: Paolo Pellegrini, *Pontico Virunio a Reggio. Precisazioni e nuovi documenti*, in *Rhegii Longobardiae. Studi sulla cultura a Reggio Emilia in età umanistica*, a cura di Andrea Canova, Reggio Emilia 2004, pp. 169-185 (per i contatti con la *Trivulciae domus* imparentata con Antonio Visconti, Ivi, p. 176); Alessandra Tramontana, *Un paragrafo della fortuna di Luciano tra Quattro e Cinquecento: l'"Encomio della mosca" di Pontico Virunio*, «Studi medievali e umanistici» 3 (2005) pp. 235-269; Christian Förstel, *Pontico Virunio, Guarino e la grammatica greca del Crisolora*, in *Bellunesi e feltrini tra umanesimo e Rinascimento. Filologia, erudizione e biblioteche*, atti del convegno (Belluno, 4 aprile 2003), a cura di Paolo Pellegrini, Roma-Padova 2008, p. 11-24.

²⁵⁰ Alessandro Luzio, Rodolfo Renier, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza (III)*, «Archivio Storico Lombardo», 17 (1890), pp. 618-674: 636-637.

²⁵¹ Clifford M. Brown, *Isabella d'Este and Lorenzo da Pavia. Documents for the History of Art and Culture in Renaissance Mantua*, Genève, Droz, 1982, pp. 51-52, 56-57, ll. 29, 40).

risulta preziosa per contestualizzare la presenza dell'aristocratico lombardo nella commissione di un prezioso codice. Un copista convenzionalmente definito *Anonymus Vindobonensis* riprodusse calligraficamente in Ferrara per l'aristocratico lombardo (Αντώνιος Βικεκόμης), nel ms. Parigino greco 2246, testo e forma grafica (si tratta di un esempio di *Drunckminuskel*) dell'*Ero e Leandro* del 1495, una delle primizie aldine, due poemi di Marco Musuro, il correttore di Aldo, e parte dell'introduzione di Gemino da Rodi (nota come *Sphere* di Proculo).²⁵² Tra il 1495 e il 1497 Antonio si trovava a Ferrara come oratore di Ludovico il Moro. Nonostante il carattere fazioso e a tratti mitomane delle affermazioni di Cesare Cesariano si può a questo punto prestare fede alle annotazioni del pittore e architetto milanese che ricordava come nel suo peregrinare nella valle padana avesse trovato nella temporanea corte ferrarese di Antonio Visconti un luogo dove discutere di filosofia, matematica, scienza, cosmografia, «dimostrare li schemati e diagrammati» e imparare «li lectori graecci e latini».²⁵³

Durante l'estate del 1501, la presenza a Milano e Pavia del Musuro, insieme a Giano Lascharis, deve avere riaperto gli interessi di Aldo verso la Lombardia e quelli dei milanesi verso la produzione di Aldo.²⁵⁴ D'altra parte un terreno fertile per la ricezione

²⁵² La provenienza più antica del manoscritto (*olim Mediceus-Regius* 2136) è legata alla biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi, raccolta parzialmente formata su diretto intervento di Giano Lascharis, cfr. Philippe Hoffmann, *Un mystérieux collaborateur d'Alde Manuce: l'Anonymus Harvardianus*, in *Mélanges de L'école française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 97 (1985), n. 1, pp. 45-143: 115-116; id., *Autres données relatives à un mystérieux collaborateur d'Alde Manuce: l'Anonymus Harvardianus*, in *Mélanges de L'école française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 98 (1986), n. 2, pp. 673-708: pp. 684-686. L'operazione di trasposizione grafica non era nuova per questo copista che si raffronta in questo modo con le aldine anche nel ms. viennese Vind. Phil. Gr 185 giocando sempre in un ambito, forse questa volta fiorentino, dominato dai contatti con il Musuro (Speranzi, *Marco Musuro*, pp. 63-66).

²⁵³ Cesare Cesariano, *Di Lucio Vitruvio Pollione De Architectura libri dece traducti de latino in vulgare, raffigurati, commentati ecc.*, Como, Gottardo da Ponte, 1521, c. 91v; per il contesto si veda Alessandro Rovetta, *Tappe di avvicinamento: San Benedetto Po e Ferrara*, in *Cesare Cesariano e il Rinascimento a Reggio Emilia*, a cura di Alessandro Rovetta, Elio Monducci, Corrado Caselli, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 2008, pp. 31-45: 31, 36, nota 44; da aggiornare per la biografia figurativa del Cesariano con Massimo Ferretti, *Per Cesare Cesariano pittore a Roma fra il 1507 e il 1508*, «Rinascimento» 66 (2015), pp. 35-52.

²⁵⁴ Nella dedica a Giano Lascharis delle Tragedie di Sofocle ricordando il Musuro Aldo commenta: «te proximis Julio et Augusto mensibus et Mediolani et Ticini vidisse addidit» (*Aldo editore. Dediche*, I, n. XXVIII, pp. 61-62; Speranzi, *Marco Musuro*, pp. 115-116; sui rapporti tra Lascharis, Musuro e Aldo anche Anna Pontani, *L'umanesimo greco a Venezia: Marco Musuro, Girolamo Aleandro e l'Antologia Plaunudea*, in *I greci a Venezia*, atti del convegno (Venezia, 5-7 novembre 1998), a cura di Maria Francesca Tiepolo, Eurigo Tonetti, Padova, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2002, pp. 381-466).

dell'attività aldina poteva essere anche l'*entourage*, una vera e propria corte, di intellettuali e grecisti che circondava l'ex primo segretario Bartolomeo Calco, ancora vivente a queste date,²⁵⁵ suo genero Taddeo Vimercati, già ambasciatore sforzesco a Venezia e ospite del precettore di famiglia ed editore Alessandro Minuziano.²⁵⁶ Questo gruppo di parenti ed ex funzionari sforzeschi costituiva un polo culturale imprescindibile per chi volesse studiare il greco annoverando nelle sue file il famoso esule ateniese Demetrio Calcondila. Nel febbraio 1494, quest'ultimo, poi sepolto in Santa Maria della Passione dei canonici lateranensi con epitaffio di Giovanni Giorgio Trissino,²⁵⁷ si era attivato in società con i cancellieri ducali Vincenzo Aliprandi,²⁵⁸

²⁵⁵ L'ambiente culturale della cancelleria di Bartolomeo Calco, che insisteva affinché i nipoti andassero a studiare a Venezia, è argomento complesso che meriterebbe un'ulteriore messa in luce. Su Bartolomeo Calco si veda almeno Franca Petrucci, *Calco, Bartolomeo*, in DBI, 16, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973. Da aggiornare con le molte note di Leverotti, *La cancelleria segreta*, pp. 229-233. Nel rivolgere il proprio mecenatismo agli spazi sacri, Bartolomeo si interessò in special modo delle fondazioni dei canonici lateranensi ai quali era legato per via della professione di fede di suo fratello Severino, più volte priore a Santa Maria di Casoretto. Il Calco aveva provveduto ad erigere una cappella dedicata all'Assunzione in questa chiesa già nel 1486 (ASMi, *Notarile*, b. 3613, notaio Giovanni Antonio Cairati, 1486 marzo 8). Poi con le iniziative del vescovo Daniele Birago per la fondazione di Santa Maria della Passione, sempre dei canonici lateranensi, gli interessi del Calco si mossero verso quel nuovo cenobio, dove pure la famiglia fondò una cappella dedicata all'Annunciata (Ivi, b. 4425, notaio Martino Pagani, 1507 gennaio 10 [testamento]; Ivi, b. 4426, 1508 giugno 15 [codicillo]). Per i canonici lateranensi a Milano, cfr. Maria Nadia Covini, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, «Archivio Storico Lombardo», 128 (2002), pp. 63-155: 141-150; e il significativo affondo di Sacchi, *Gaudenzio a Milano*, pp. 71-75.

²⁵⁶ Il testamento del Vimercati con lasciti indirizzati prevalentemente alla sistemazione della cappella maggiore di Santa Maria della Scala in Emilio Motta, *Testamenti milanesi nel Quattrocento con lasciti artistici*, «Archivio Storico Lombardo» 34 (1907), pp. 256-261: 258. Si rammenti che per questa chiesa, collegiata ducale, il Lomazzo ricordava i *Quattro evangelisti* dipinti da Bramante «con artificio mirabilissimo da si sotto in su, che furono poi cancellati» (Giovanni Paolo Lomazzo, *Trattato dell'arte della pittura, scoltura et architettura* [1584], in *Scritti sulle arti*, 2 voll., a cura di Roberto Paolo Ciardi, Firenze, Giunti, 1973-1974, II, pp. 7-589: 236). Tra i canonici figuravano quelli che sembrano essere parenti del Calco e di sua moglie, cioè Giovanni Pietro Calco (nipote di Bartolomeo) e Dionisio Settala (forse parente di Apollonia), cfr. Paola Meroni, *Santa Maria della Scala: un aspetto della politica ecclesiastica dei duchi di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 115 (1989), pp. 37-89: 38 (nota 5), 70, 75, 87. Manca un affondo specifico sull'attività diplomatica di Taddeo Vimercati e le note sui suoi interessi culturali in relazione a Venezia sembrano al momento limitarsi a una notizia di ambito storico artistico: nel 1493, ricercava «quadri di porcelana» per decorare i camerini di Beatrice d'Este a Vigevano (Paola Venturelli, *Smalto, oro e preziosi. Oreficeria e arti suntuarie nel Ducato di Milano tra Visconti e Sforza*, Venezia, Marsilio, 2003, p. 114). Per la presenza del Minuziano nella «casa del cantone [...] sopra el pasquaro da Mandelo» del grande sedime insula dei Vimercati dietro a Santa Maria della Scala si cfr. la divisione dei beni fra Taddeo e fratelli, ASMi, *Notarile*, b. 2974, notaio Francesco Pagani, 1496 ottobre 26.

²⁵⁷ Forcella, *Iscrizioni*, I, p. 196, n. 277.

Bartolomeo Rozzone e Bartolomeo Squassi,²⁵⁹ ottenendo uno speciale privilegio per stampare nel ducato testi greci e latini.²⁶⁰

D'altra parte le tracce di questo sodalizio culturale tra Aldo e i lombardi, che emerge con evidenza solo appunto nelle dedicatorie del 1506 e del 1509, nonché dell'interesse prestato dai milanesi alle alpine e ai testi revisionati dai collaboratori del Manuzio, potrebbe risalire addirittura al sodalizio del Torresani, suocero di Aldo, con molti lombardi attivi nel commercio librario. Dato non trascurabile l'asolano aveva tenuto casa in Milano, nella centralissima San Paolo in Compedo, per quasi un decennio, almeno dal 1476 al 1484, come referente locale, insieme a Pietro Ugleimer, della «Compagnia Zuan di Colonia e Socii».²⁶¹ Principali investitori nella società erano i milanesi Pietro

²⁵⁸ Vincenzo Aliprandi doveva essere interessato anche all'architettura o forse voleva finanziare l'edizione di un Vitruvio considerato che si era fatto prestare un *De architectura* da Giovanni Andrea da Ferrara, lo sfortunato amico di Leonardo da Vinci squartato dai francesi nella primavera del 1500 (Villata, *Leonardo da Vinci. I documenti*, p. 231). Nel 1507 l'Aliprandi lasciava la propria casa di San Marcellino per affittare parte dell'abitazione dei Gallarati in San Pietro alla Vigna (ASMi, *Notarile*, cart. 4048, notaio Tommaso Seregini 1507 ottobre 22). Questi ultimi già finanziatori dell'*Historia* del Corio (1503) e dedicatari dell'*Utile Dialogo amoroso* del medesimo (1502); entrambi testi usciti per i tipi del Minuziano, cfr. Meschini, *Uno storico umanista*, pp. 171-172, 179; Arnaldo Ganda, *Vicende editoriali della Patria Historia di Bernardino Corio*, «La Bibliofilia», 96 (1994), pp. 217-232.

²⁵⁹ Lo Squassi era esponente di una famiglia che tradizionalmente forniva la carta alla cancelleria ducale, cfr. Maria Paola Zanoboni, *Profili biografico-patrimoniali di alcuni mercanti di carta milanesi (seconda metà XV – inizio XVI secolo)*, in *Cinque secoli di carta. Produzione, commercio e consumi della carta nella "Regio Insubrica" e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea*, atti del convegno (Varese, 21 aprile 2005), a cura di Renzo P. Corritore, Luisa Piccinino, Varese, Insubria University Press, 2005, pp. 26-48: 33-36; Katia Toja, *Sugli Squassi, cartai ducali e imprenditori nel Quattrocento*, in *Si, carta!*, catalogo della mostra (Milano, novembre 2013-febbraio 2014), a cura di Alba Osimo, Milano, Archivio di Stato, 2013, pp. 57-61; Bartolomeo aveva già finanziato nel 1493 l'edizione degli *Erotemata* di Manuel Moschopulus, del *De dialectis* di Gregorius Corinthius e il volume delle orazioni di Isocrate curati da Demetrio Calcondila e tutti usciti per i tipi di Ulrich Scinzenzler.

²⁶⁰ ASMi, *Registri ducali*, n. 121, 1494 febbraio 11; citato in Leverotti, *La cancelleria segreta*, p. 233, nota 64.

²⁶¹ Arnaldo Ganda, *Stampatori e librai del Quattrocento che si spostano da Venezia a Milano e viceversa*, in *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento*, convegno internazionale (Roma, 14-16 marzo 2012), a cura di Marco Santoro, Samanta Segatori, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013, pp. 255-265: 261, 264. Se nel 1474 il Torresani si era trasferito da Asola a Venezia e nel 1482 aveva acquistato i torchi della società, la presenza in laguna dello stampatore doveva essere alternata a varie residenze lombarde e a un costante impegno in viaggi di affari; nel 1486 Andrea era ad esempio a Mantova sempre per la compagnia veneziana (Andrea Canova, *Paul Butzbach organista, Andrea Torresani mercante e le letture del marchese Federico Gonzaga*, in *Mantova e il Rinascimento italiano. Studi in onore di David S. Chambers*, a cura di Philippa Jackson, Guido Rebecchini, Mantova, Sometti, 2011, pp. 25-36: 32-34).

Antonio da Borgo detto Castiglione e Ambrogio Caimi.²⁶² Castiglione e Caimi gestivano con i soci veneziani un volume di affari annuo vertiginoso di 10.000 ducati che movimentava circa 7000 volumi a stampa.²⁶³ In particolare il Caimi si occupava della produzione e fornitura della carta esponendosi non solo verso i soci veneziani, ma gestendo da Milano un'impresa che inviava carta anche, ad esempio, in Tubinga ad uso delle stamperie di Ulma.²⁶⁴ I dati relativi all'attività commerciale di Castiglione e Caimi gettano luce su come Milano, sebbene non raggiungesse Venezia nel livello di capitale europea della stampa, divenne, anche per il mercato veneziano, uno snodo fondamentale per la fornitura di materie prime e per la commercializzazione dei libri. I milanesi gestivano infatti un traffico che su scala europea metteva in contatto le produzioni veneziane con il mercato lionese e quello d'oltralpe. Questa situazione potrebbe spiegare anche la mirata differenziazione dei titoli stampati a Milano rispetto alla situazione veneziana o tedesca.

A interessare particolarmente, nell'ottica di questo studio, è la figura di Ambrogio Caimi: un'ulteriore conferma della portata culturale dei sostenitori dell'osservanza in Milano. Caimi non era solo un grande mediatore commerciale, ma fin dagli esordi della sua attività di editore era stato un impresario attento e un attivo mediatore culturale,²⁶⁵

²⁶² Completamente superata dagli studi di Arnaldo Ganda e da quanto si annota di seguito la biografia, che segnala solo l'attività del Caimi dal 1478 al 1484, di Alfredo Cioni, *Caimi, Ambrogio*, DBI, 16, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973. Ambrogio Caimi, figlio di Giovanni Pietro, nasceva a Milano nel 1451 e moriva nella stessa città il 9 maggio 1516, risulta sempre residente in Porta Nuova, parrocchia di San Donnino alla Mazza, più che tipografica la sua attività è quella di un mercante, saltuariamente editore e soprattutto produttore e commerciante di carta; sposa in prime nozze Margherita Crispi e in seconde una Cecilia Visconti. Dal primo matrimonio ebbe diverse figlie femmine e un solo maschio deceduto adolescente, delle figlie sopravvissute, Chiara si sposò con Giovanni Pietro da Gravedona e Caterina con Ambrogio Visconti. Per un aggiornamento biografico si cfr. Arnaldo Ganda, *Cenni su carta, cartai e cartolai nel Quattrocento milanese*, «La Bibliofilia», 116 (2014), pp. 149-163: 157-158 (e i saggi dello stesso autore ivi citati); Arcangeli, «*Eligo sepulturam meam ...*», p. 266, nota 189.

²⁶³ Ganda, *Stampatori e librai*, p. 263.

²⁶⁴ Aloys Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluß von Venedig*, 2 voll., Leipzig, Duncker und Humblot, 1900, II, p. 70, doc. 110; Hermann Kellenbenz, *Oberdeutschland und Mailand zu Zeit der Sforza*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, atti del convegno (Milano, 18-21 maggio 1981), Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982, pp. 193-225: 209-210.

²⁶⁵ Il mercante fu intermediario dell'arrivo a Milano della *Cosmografia* di Tolomeo corredato da ricche tavole pubblicato a Ulm da Lienhart Holl nel 1482, un testo che sembra essere stato usato anche da Bramante e da Leonardo da Vinci. Per le possibili implicazioni artistiche di questa operazione editoriale

con molti contatti tra gli umanisti milanesi e non solo.²⁶⁶ Dato non trascurabile, nell'economia di questo discorso, Ambrogio Caimi era vicino di casa di Jacopo Antiquario, ed era soprattutto uno dei più attivi sostenitori dei minori osservanti. Il Caimi era deputato del Luogo pio della Carità (la scuola di recente fondazione che fungeva da braccio economico dei francescani milanesi) forse fin dal 1485-1486, quando si occupava dell'esecuzione dei legati di Lantelmina Secco Vimercati e donava ai membri del sodalizio legato ai francescani beni a Gorgonzola per il mantenimento dell'infermeria delle clarisse *de observantia* di Lodi.²⁶⁷ In questa veste tra il 1512 e il 1514 gestiva il cantiere di Santa Maria del Giardino, luogo deputato alle prediche dei minori osservanti in centro città.²⁶⁸ I diversi testamenti confermano il legame con le varie clarisse *de observantia* e con i minori di Sant'Angelo, verosimilmente motivati anche dal rapporto di parentela con il celebre frate Bernardino Caimi, più volte nominato nei testamenti come particolare esecutore dei legati pii, e con la meno nota Cecilia Caimi badessa in Santa

usata forse come base grafica per il mappamondo delineato da Bramante alle spalle dell'*Eraclito e Democrito* affrescati nella casa di Gaspare Ambrogio Visconti, cfr. Dawson Kiang, *The 'Mappamondo' in Bramante's Heraclitus and Democritus*, «Achademia Leonardi Vinci», 5, 1992, pp.128-135; Matteo Ceriana, Edoardo Rossetti, in *Bramante a Milano*, p. 195, scheda n. III.9. Il Caimi finanziava anche i *Commentaria in Vergilium* di Servio Onorato Mauro (Arnaldo Ganda, *Il "tipografo del Servius H 14708" ha un nome: Domenico Giliberti da Vespolate*, «Bibliofilia», 87 [1985], pp. 227-266: 227-228), ma forniva anche la carta per la *Sforziade* di Giovanni Simonetta, cfr. Ganda, *Cenni su carta, cartai e catolai*, p. 158.

²⁶⁶ Considerevoli erano i suoi rapporti con Gaspare Ambrogio Visconti. Il Caimi faceva da intermediario delle somme (800 lire imperiali) versate dal Visconti agli osservanti di Sant'Angelo per adempiere il testamento della zia Lucia Alciati (ASMi, *Notarile*, b. 3437, notaio Antonio Cernuschi, 1482 maggio 2), prestava inoltre del denaro al Visconti ricevendo in cambio in affitto la possessione della Cascina Bianca di Vignate, già di Lucia Alciati, attigua ad altre proprietà del Caimi a Gorgonzola (Ivi, b.2881, notaio Giovanni Francesco Castiglioni, 1482 novembre 20; Ivi, b. 3986, notaio Giovanni Antonio Bianchi, 1486 ottobre 7).

²⁶⁷ ASMi, *Notarile*, b. 1859, notaio Antonio Zunico, 1485 maggio 9 (donazione alla Carità); la donazione di 377 pertiche di terreno con una rendita di 160 lire imperiali annue era fatta in forma anonima, cfr. Antonio Noto, *Gli amici dei poveri di Milano (1305-1964)*, Milano, Giuffrè, 1966, p. 179; ASMi, *Notarile*, b. 1859, notaio Antonio Zunico, 1486 ottobre 11 (fabbricere di Sant'Angelo per i legati della contessa Secco Vimercati); già nel 1479 compare come testimone al testamento della terziaria francescana Caterina Latuada (Ivi, b. 1226, notaio Lancellotto Sudati, 1479 luglio 29). Ufficialmente figura come deputato della Carità insieme a Niccolò da Gerenzano nel 1493 (Ivi, b. 1880, notaio Antonio Zunico, 1493 settembre 27).

²⁶⁸ ALPE, *Mastri*, Luogo Pio della Carità, n. 40, a. 1512, ff. 131s-d; *ibidem*, n. 41, a. 1513, ff. 201s-d-, 244s-d. Caimi valutava con Francesco Corio e Giovanni Perogalli il modello realizzato dall'intagliatore Ambrogio de Donati dell'ancona marmorea per il nuovo altare della Vergine; un progetto finanziato dall'aristocratico Battista Visconti che coinvolgeva diverse compagnie di scultori lombardi compreso il Bambaia: Laura Andreozzi, *I rilievi del Duomo di Vigevano provenienti da Santa Maria del Giardino a Milano*, «Viglevanum», 16 (2006), pp. 58-71; ALPE, *Mastri*, Luogo Pio della Carità, n. 43, a. 1514, ff. 214s-d.

Chiara a Milano.²⁶⁹ La sepoltura era sempre disposta in Sant'Angelo, con abito dei frati osservanti, probabilmente nella cappella dell'infermeria dedicata a San Giuseppe,²⁷⁰ descritta come *belle lanterne* (edificio a pianta centrale) dall'ingegnere francese Pasquier de Moine in visita a Milano nel 1515 al seguito di Francesco I di Valois, al centro del grande cortile *quarré* dell'infermeria (circa metri 57x47);²⁷¹ un complesso, quello dell'infermeria, costruito tra il 1485 e il 1492 accanto ai già molti chiostri di Sant'Angelo Vecchio su terreni donati da Giovanni Filippo Garbagnati e Gian Rodolfo Vismara.²⁷² Alle numerose clarisse di Lodi, Ambrogio donava anche una casa nella stessa città sita accanto alla «cassine seu zardini» dei minori osservanti lodigiani, il luogo entro le mura riservato alle prediche dei francescani analogo alla Cassina di Santa Maria del Giardino

²⁶⁹ La presenza nella consortereria del celebre frate Bernardino deve avere ingenerato una sorta di dipendenza della casata dall'ordine dei minori osservanti a prescindere dal grado di parentela dei vari membri: Franchino Caimi di Giovanni, l'esponente più importante della consortereria, non specificava il luogo della sepoltura ma tutti i legati pii erano indirizzati a Sant'Angelo e gestiti direttamente da frate Bernardino (ALPE, *Famiglie*, b. 98bis, doc. 51, 1481 ottobre 2); Paolo Caimi di Pietro disponeva di farsi seppellire o in Sant'Angelo a Milano o a Lodi in San Giovanni dell'osservanza di san Francesco (ASMi, *Notarile*, b. 2652, notaio Aloisio Ferrari, 1498 novembre 23); Franchino Caimi di Galeazzo disponeva sempre sepoltura in Sant'Angelo in una cappella da costruirsi (Ivi, b. 2590, notaio Filippo Bologna, 1502 settembre 10); Francesco Caimi di Giovanni Battista voleva invece essere sepolto nella cappella di San Biagio presso le clarisse di Sant'Apollinare (ASMi, *Fondo di Religione*, b. 1771, 1521 luglio 2). Da ricordare in questo contesto che, ancora prima dell'influenza di frate Bernardino Caimi, le clarisse di Sant'Orsola erano passate alla regola di santa Chiara per intervento di Caterina Caimi, in contatto a Lodi con il beato Iacobo da Oldo, cfr. Lucia Sebastiani, *Da bizzocche a monache*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'Alto Medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a cura di Gabriella Zarri, San Pietro in Cariano, Il segno dei Gabrielli, 1997, pp. 193-218: 197.

²⁷⁰ Nel primo testamento si specifica «in capella infirmariae» per il completamente del cantiere della quale lascia ben 10.000 lire imperiali (ASMi, *Notarile*, b. 3885, notaio Francesco Barzi, doc. 1056, 1489 gennaio 13), successivamente si dispone per un generico «in claustro ubi fieri feci sepulcrum meum» (Ivi, b. 3887, doc. 1646, 1492 agosto 22), che diventa infine un ancora più generico «in sepulcro per me fieri facto» (Ivi, b. 3903, doc. 5192, 1509 marzo 3; segnalato in Arcangeli, «*Eligo sepulturam meam ...*», p. 266, nota 189). Nessuna indicazione sulla sepoltura è richiamata nel codicillo del 1516 (ASMi, *Notarile*, b. 3909, notaio Francesco Barzi, doc. 6074, 1516 aprile 24). A questi documenti, con la sola indicazione delle date, si fa riferimento in quanto si illustra di seguito.

²⁷¹ Simone Amerigo, *La descrizione di Milano di Pasquier Le Moyne e alcuni affreschi perduti di Bramantino*, in *Bramantino e le arti*, pp. 171-185: 182.

²⁷² ASMi, *Notarile*, b. 1859, notaio Antonio Zunico, 1485 ottobre (testamento di Giovanni Filippo da Garbagnate); Ivi, b. 1878, 1492 dicembre 18 (testamento di Giovanni Rodolfo Vismara); per il contesto e le indicazioni relative contenute nel testamento del Vismara, cfr. anche Eleonora Sàita, *Fra Milano e Legnano: il testamento di Gian Rodolfo Vismara (1492)*, in *L'Alto Milanese nell'età del ducato*, atti del convegno (Cairate, 14-15 maggio 1994), a cura di Carlo Tallone, Varese, La Tipografica, 1995, pp. 27-67: 46-48. Si cfr. anche Rossetti, *Una questione di famiglie*, p. 130.

milanese,²⁷³ e confinante con beni di Bartolomeo Calco.²⁷⁴

Se si eccettuano dei legati per i serviti di Milano e di Gorgonzola, collegabili però al rapporto del Caimi con Ambrogio Pagnani di Giovanni, ricco mercante di Porta Orientale con sepoltura familiare nella chiesa di Santa Maria dei Servi,²⁷⁵ centro comunque non estraneo a un certo fermento religioso,²⁷⁶ a un lascito indirizzato alla parrocchia di San Donnino alla Mazza, e uno per ornare il monastero di Sant'Erasmo in Borgonuovo,²⁷⁷ tutte le ingenti sostanze che il mercante-editore impegnava nella salvezza della propria anima erano indirizzate ai minori osservanti di Sant'Angelo, alle clarisse milanesi del Gesù, di Santa Chiara, di San Bernardino, di Sant'Orsola e di Sant'Apollinare, nonché al centro di Santa Chiara di Lodi. Soprattutto nei primi due testamenti il Caimi invitava energicamente le figlie, nel caso avessero scelto di lasciare la vita secolare, a monacarsi solo in cenobi osservanti, dimezzando la loro dote spirituale da 4.000 a 2.000 lire imperiali nel caso avessero scelto un monastero conventuale.²⁷⁸ Questa indicazione del Caimi non è isolata nel panorama lombardo, anzi sembra essere quasi la norma specie per le classi sociali più elevate.

²⁷³ La chiesa lodigiana del Giardino era occupata a partire dal terzo decennio del Cinquecento dagli amadeiti che aveva avuto distrutto il loro monastero fuori porta, cfr. Elena Granata, *Insedimenti e conventi francescani a Lodi*, in *Il francescanesimo in Lombardia*, pp. 331-343: 340; Lucia Sebastiani, *Insedimenti di ordini religiosi maschili tra Medioevo ed età moderna*, in *Diocesi di Lodi*, a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi, Luciano Vaccaro, Brescia, La Scuola, 1989, pp. 231-253: 237.

²⁷⁴ ALPE, *Famiglie*, b. 98bis, doc. 24, 1511 aprile 23.

²⁷⁵ Arcangeli, «*Eligo sepulturam meam ...*», pp. 244, 275, specie nota 240. Il Caimi faceva ornare con la spesa di 100 lire imperiali l'altare di Tommaso da Agliate nella chiesa dei serviti (ASMi, *Notarile*, b. 3887, notaio Francesco Barzi, doc. 1942, 1494 marzo 12); nel testamento del 1492 lasciava 40 lire ad uso del priore del cenobio, nonché altre 40 lire sull'omologo centro di San Giacomo a Gorgonzola per ornare un altare secondo le disposizioni di Ambrogio Pagnani.

²⁷⁶ Sembra che il Moro garantisse il suo appoggio nel 1491 per tre anni al servita Filippo da Milano per perseguire tutti i frati del proprio ordine che non si attenevano alla norma della religione, inoltre nel convegno finì la sua vita in odore di santità Giovanni Angelo Porro, cfr. Davide Maria Montagna, *Fra Giovannangelo Porro da Milano (1451-1505). Notizia biografica e nuova documentazione*, Milano, Convento dei Servi in san Carlo, 1967, p. 21, nota 1.

²⁷⁷ Si trattava di un centro umiliato passato all'osservanza entro l'inizio del XVI secolo, cfr. Pogliani, *Contributo per una bibliografia delle fondazioni religiose*, p. 221.

²⁷⁸ Cfr. *supra* nota 271; nel testamento del 1509 la volontà decade perché le figlie sopravvissute sono oramai sposate, ma una disposizione simile si prevedeva nel 1516 anche per le serve di casa alle quali si riserva una dote solo se volessero monacarsi «in religione de observantia».

II.3 *L'osservanza e l'aristocrazia milanese, con qualche nota sulla riforma dei monasteri femminili.*

Il conte Eleuterio Rusca imponeva che la figlia naturale Silvia entrasse in un monastero osservante,²⁷⁹ la stessa disposizione, senza prendere nemmeno in considerazione l'ipotesi conventuale era esplicitata da Battista Visconti, cugino di Eleuterio, fin dal suo primo testamento noto.²⁸⁰ Anche Rossana del Maino Castiglioni prevedeva semplicemente che le figlie entrassero in «religione osservantie» oltre a ordinare la devoluzione di un terzo del proprio patrimonio ai minori osservanti nel caso di morte senza eredi maschi diretti.²⁸¹ Un altro Eleuterio Rusca, omonimo zio del conte citato sopra, era entrato nel 1468 tra le file dei domenicani osservanti.²⁸² Le figlie di Antonio Visconti e Maddalena Trivulzio erano tutte entrate in cenobi femminili curati dagli osservanti.²⁸³ E anche dove la norma non era esplicitata risulta significativo che tutte le figlie di Gaspare Ambrogio Visconti, tranne Lucia che convolava a nozze, erano monacate o presso le clarisse di San Bernardino legate ai minori osservanti di Sant'Angelo o presso le agostiniane osservanti di Santa Marta.²⁸⁴ Anche Camilla e

²⁷⁹ ASMi, *Notarile*, b. 7884, notaio Rizzardo Garimberti, 1514 maggio 1.

²⁸⁰ Ivi, b. 1229, notaio Lancellotto Sudati, 1484 giugno 8.

²⁸¹ Ivi, b. 1227, notaio Lancellotto Sudati, 1480 ottobre 10; si cfr. anche Rossetti, *Una questione di famiglia*, pp. 115-116. La posizione di Rossana si può equiparare a quella degli altri gentiluomini qui menzionati anche per le peculiari vicende famigliari scandite dagli scandali politici del marito e da una separazione di fatto perdurata per due decenni con il coniuge che la donna manteneva versando un assegno annuale; d'altra parte la gentildonna tenuto conto della posizione di rilievo e della situazione famigliare aveva ricevuto «potestatem, arbitrium et facultatem infrascripte et alia faciendi absque consensu mariti et agnati» (ASMi, *Notarile*, b. 2904, notaio Pietro Paolo Pasquali, 1477 novembre 4).

²⁸² Sara Fasoli, *Rusca, Loterio (Lotario, Luterio, Lutero, Eleuterio)*, DBI, in c.d.s.

²⁸³ Si cfr. *supra*.

²⁸⁴ Si vedano in merito i testamenti di Galeazzo Visconti con i riferimenti alle transazioni per le doti spirituali delle sorelle; Galeazzo recuperava, caso raro ma significativo, la sepoltura trecentesca di Stefano Visconti nella cappella di San Tommaso d'Aquino in Sant'Eustorgio, ma voleva al proprio funerale un seguito composto da agostiniani, serviti e carmelitani osservanti, e istituiva cappellanie in Santa Marta e in San Bernardino, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 5380, doc. 2301, notaio Agostino Mantegazza, 1516 marzo 28;

Giovanna Visconti figlie dell'aulico ducale Giovanni Aloisio erano entrate in San Bernardino, come risulta sempre dal testamento paterno.²⁸⁵ Dei figli del gentiluomo Luca Crotti, Lancellotto (frate Ilario) e Pietro (frate Ambrogio) erano entrati in religione presso gli osservanti benedettini e gli osservanti francescani, Giovanna Maria e Lucrezia erano diventate suor Arcangela e suor Caterina presso le clarisse di San Bernardino dipendenti dai frati osservanti di Sant'Angelo.²⁸⁶ Francesco, figlio di Pietro Trivulzio, era diventato pure frate in seno all'osservanza con una situazione che non aveva mancato di dare qualche scandalo.²⁸⁷ L'elenco potrebbe continuare, ma il dato significativo non riguarda la quantità di queste scelte, comunque ingente, ma la qualità dei nomi coinvolti. Si tratta in pratica di tutta la classe dirigente sforzesca, un ceto dotato di considerevoli patrimoni che con le proprie scelte sembrava dare un indirizzo significativo anche alle proprie clientele. Soprattutto avviando i propri figli a entrare in religione nei centri dell'osservanza questo gruppo di gentiluomini sottraeva non solo sostegno numerico, ma soprattutto finanziario ai centri conventuali. Non mancavano e non sarebbero mai mancati finanziamenti agli antichi centri conventuali di San Francesco Grande (minori), Sant'Eustorgio (predicatori), San Marco (agostiniani), Santa Maria del Carmine (carmelitani), ma queste chiese a cavaliere tra il XV e il XVI, a causa di quella che sembra una politica implicita del ceto dirigente sforzesco divennero centri secondari che attraevano prevalentemente una "clientela" di quartiere, non rivestendo più il ruolo di primo piano assunto nel XIV secolo o ancora nei primi anni del XV. Queste chiese conventuali sembrano richiamare solo le sepolture dei milanesi residenti nei vari sestieri in cui sorgevano questi complessi religiosi e smisero di essere, per almeno un cinquantennio, il luogo privilegiato delle esequie delle prime famiglie di Milano. Invece, l'aristocrazia lombarda si orientava in massa, salvo qualche eccezione, su San Pietro in Gessate, Sant'Angelo, Santa Maria della Grazie, Santa Maria Incoronata, Santa Maria della

ibidem, b. 5382, doc. 3316, 1522 marzo 13; *ibidem*, doc. 3317, 1522 marzo 18; *ibidem*, b. 4024, notaio Alessandro Mantegazza, doc. 4774, 1522 ottobre 9 (quest'ultimo anche in ASMi, *Fondo di Religione*, b. 1112).

²⁸⁵ ASMi, *Notarile*, b. 3724, notaio Giovanni Pietro Appiani, 1500 luglio 5.

²⁸⁶ Ivi, b. 1847, notaio Antonio Zunico, 1480 agosto 8.

²⁸⁷ ASMi, *Archivio Trivulzio*, Archivio Milanese, b. 271, notaio Pietro Brenna, 1473 dicembre 29; Paolo Maria Sevesi, *Il b. Francesco Trivulzio da Milano dell'Ordine dei Frati Minori*, «Studi francescani», 8 (1936), pp. 18-75.

Pace, Santa Maria della Passione, finanche ai più piccoli cenobi di San Girolamo dei gesuati, San Giovanni Battista fuori Porta Nuova, dei carmelitani osservanti, Santa Maria del Paradiso dei serviti osservanti, non solo per le proprie sepolture o la costruzione fisica di cappelle, ma soprattutto indirizzando a questi centri i propri legati pii e le istituzioni di cappellanie che costituivano la principale fonte di reddito degli ordini mendicanti. Lo stacco era tanto più evidente perché per molti Visconti, Pusterla, Trivulzio, Del Maino, Carcano, ecc. questo cambiamento di rotta significava lasciare le sepolture degli avi e una parte della memoria familiare. Le antiche sepolture restavano spesso appannaggio dei rami minori delle varie consorterie, mentre i capi delle casate coglievano l'occasione per costruire nuove e sontuose cappelle di famiglia nei centri osservanti. Ovviamente in queste scelte per la costruzione di cappelle autonome nei nuovi centri delle osservanze, si assommavano motivazioni anche di altro tipo e non solo istanze di riforma degli ordini religiosi. Bisogna banalmente registrare che queste nuove chiese erano elegantemente aggiornate sugli stilemi architettonici della seconda metà del XV secolo costituendo probabilmente un luogo più prestigioso a cui legare il proprio nome, si pensi ad esempio alla tribuna delle Grazie e al rinnovamento architettonico in senso rinascimentale di tutto il complesso dei domenicani osservanti.²⁸⁸ Al di là dell'impegno religioso di alcuni, nell'indirizzare la costruzione di sepolcri, cappelle o l'erezione di cappellanie durante gli ultimi decenni del Quattrocento si registrano dei veri e propri *trend* di mode dettate dalla corte per la scelta di questa o l'altra chiesa. Se si esclude la costante attenzione dell'aristocrazia ghibellina verso Sant'Angelo fin dalla sua fondazione da datare attorno al 1420, evidentemente tra i personaggi più vicini alla corte sforzesca l'attenzione è prevalentemente rivolta verso Santa Maria del Carmine tra sesto e settimo decennio del XV, si sposta attorno agli anni Sessanta-Settanta verso l'Incoronata, per poi virare dopo la metà degli anni Ottanta alle Grazie con una tendenza che corrisponde significativamente anche alle fasi di completamento o ampliamento dei rispettivi complessi, più o meno promossi dall'alto dai duchi o dai loro affini.²⁸⁹

²⁸⁸ Da ultimo Jessica Gritti, Richard Schofield, «Pari alla tribuna». *I progetti di Ludovico il Moro per la chiesa di Santa Maria delle Grazie*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 305-325.

²⁸⁹ Per questo *trend*, cfr. Rossetti, «Arca marmorea», pp. 211-215.

La mancanza di sostegno economico ai vecchi istituti conventuali, delegato a casate di minore peso politico e sostanza avrebbe dovuto avere la conseguenza di un implicito esaurimento di questi cenobi. Questa azione sembrò funzionare però più per i conventi femminili che per i monasteri maschili; questi ultimi anche per questioni legati al travaglio politico delle guerre d'Italia, alle divisioni interne della società milanese e alle scelte curiali in merito alla definitiva divisione tra osservanti e conventuali come quelle prese con la bolla *Ite vos* del 1517 riguardanti i minori, continuarono ad avere il sostegno del ceto medio mercantile e di alcune fazioni che si alternarono al governo della città durante i repentini cambi di regime, come dimostra il caso di Sant'Eustorgio.

Scartata l'idea di ridurre all'osservanza gli importanti centri di San Francesco Grande e Sant'Eustorgio sembra che l'attenzione dei milanesi si mantenesse costante per la riforma dei centri femminili.²⁹⁰ Ancora nel 1521, quando Ippolito II d'Este succedeva all'omonimo zio sulla cattedra arcivescovile ambrosiana, Gerolamo Calco, figlio del defunto primo segretario sforzesco Bartolomeo, e Maffeo Landriani presentavano un'istanza al nuovo arcivescovo per conto del vicario e dei dodici di provvisione del comune di Milano, «per la reformatione de li monasteri de monache cossì de la città come del diocesi de Milano». Gli inviati evidenziarono che considerato che molti monasteri non erano ridotti alla «regulare osservanza, sono inclinati in tanta mala vita et costumi che non se potria dir peggio». Il loro obiettivo era che «essi monasteri conventuali [...] tutti se reducano a la observantia». Avevano inoltre il compito di ricordare all'arcivescovo che la pratica

Non he cossa nova, però che al tempo del reverendissimo et illustrissimo monsignore cardinale suo barba di bona memoria sono stati reformati qui a Milano il monasterio di Santa Redegonda, San Domenico da Vigentino, Sant'Ambrosino, San Michele, le Done Vergine et San Iacobo et San Philipppo, li quali tutti furno sottoposti in tuto a' frati osservanti, et il simile è stato facto al tempo de molti altri reverendissimi

²⁹⁰ Su questo argomento si rimanda all'affondo di Giorgio Chittolini, *Le Clarisse e le altre. Note sulle osservanze femminili nei borghi e nelle campagne milanesi (inizi sec. XV-inizi sec. XVI)*, in *Fratres de familia*, pp. 339-377; con considerazioni utili per contado, ma non solo. Per la riforma dei monasteri urbani Lucia Sebastiani, *Monasteri femminili milanesi tra medioevo e età moderna*, in *Florence and Milan: Comparisons and Relations*, ed. by Craig Hugh Smyth, Gian Carlo Garfagnini, 2 voll., Florence, La Nuova Italia, 1989, pp. 3-15.

arhiepiscopi, nel quale forno reformati li monasterii de Santa Agnesa, Santa Margherita et Monasterio Maggiore e più altri del Ordine de Santo Francesco e Sant'Agustino, li quali monasterii per tale reformatione con la sua sancta vita et boni exempli sono reputati li primi de la città et ogni dì crescano de numero et auctoritate de sorelle.²⁹¹

Significativamente i milanesi facevano riferimento a una pratica di riforma dei centri femminili avviata da tempo nel ducato. Nel giugno 1497, l'arcivescovo Guido Antonio Arcimboldi scriveva al duca, in merito alla riforma di un monastero, «che la volontà mia fu sempre et non mancho è al presente chepso si metti in observantia como ge ne ho messi molti altri benché con destrezza bisogna far simile cose».²⁹² Rivendicava dunque una decisa azione pastorale nel ridurre all'osservanza molti cenobi, nel quale comunque anche l'Arcimboldi risultava solo essere il continuatore di un'azione consolidata. Nel 1472, era stata creata una commissione di visitatori per introdurre la riforma osservante nei monasteri della diocesi di Milano. A comporla erano personaggi del calibro di Gian Rodolfo Vismara, Giovanni Arcimboldi, allora vescovo di Parma e Novara, e Paolo da San Genesio.²⁹³ Anche in questo caso i personaggi scelti, per un'operazione che evidentemente non ebbe seguito, erano tutti molto vicini alle osservanze, il Vismara era più volte definito «illustre heroe» laico dell'ordine minoritico dallo storiografo Burocco,²⁹⁴ fu effettivamente il più strenuo sostenitore dei francescani osservanti

²⁹¹ Federico Chabod, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 231, 377-379, doc. 1.

²⁹² Marcora, *Due fratelli arcivescovi di Milano*, pp. 461-462, doc. 67.

²⁹³ Eleonora Sàita, *Un ulteriore contributo alla figura di Gian Rodolfo Vismara*, «Libri & documenti», 24 (1998), pp. 6-19: 14, doc. 1472 giugno 22; il duca scriveva al Vismara e a Paolo da San Genesio «como la Sanctità de Nostro Signore ha signata la suplicatione per la reformatione delli monasterii de Millano et del ducato», pratica assegnata ai destinatari della missiva e all'Arcimboldi. La questione rientrava nella complessa vicenda del trasferimento delle clarisse sforzesche da Crema (territorio della Serenissima e da poco sottoposto anche religiosamente alla Provincia francescana bresciana di neofondazione) ad Abbiategrasso, cfr. Teresa Mangione, *Le Clarisse e la Signora: politica e devozione di Bona di Savoia*, in *Rinascimento ritrovato. La chiesa e il convento di Santa Maria Annunziata ad Abbiategrasso*, a cura di Pier Luigi De Vecchi, Giulio Bora, Milano, Skira, 2007, pp. 263-279.

²⁹⁴ Giuseppe Bernardino Burocco, *Chronologia Seraphica. Principio e felici progressi de' frati minori osservanti della Provincia Milanese*, 1716 (2 tomi), Biblioteca Franciscana di Sant'Angelo, ms. T-XIII-014/015, I, cc. 49, 158, 346-349. Il più recente ed efficace bilancio sulla complessa vicenda del Vismara, attivo anche nella fondazione del centro domenicano ma in generale in quasi tutte le associazioni devozionali e caritative cittadine, in Maria Nadia Covini, *Il fondatore delle Grazie Gaspare Vimercati, gli Sforza e gli altri "benefattori"*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 59-77: 72-77.

finanziando direttamente per oltre cinque decenni la costruzione dei centri dei minori e delle clarisse a Milano, Legnano e a Como, e finendo per essere sepolto in Santa Croce in Boscaglia a Como «fuori dall'applauso popolare».²⁹⁵ Con il suo testamento impose ai deputati della Scuola della Carità di versare a suo nome ingenti lasciti annui perpetui a tredici centri «de frati et monache observanti» di Milano tra i quali si annoveravano in una sorta di preziosa mappa gerarchica dell'osservanza locale i minori di Sant'Angelo (beneficiari da molti altri lasciti dello stesso, finalizzati anche ad aprire una nuova e comoda arteria urbana che conducesse al cenobio), i domenicani delle Grazie, i gesuati di San Girolamo, gli agostiniani dell'Incoronata, i serviti del Paradiso, le benedettine di Santa Margherita, le clarisse Sant'Orsola, le agostiniane di Santa Marta, le clarisse Sant'Apollinare e del Gesù, le canoniche lateranensi dell'Annunziata e le clarisse di San Bernardino.²⁹⁶

Paolo da San Genesio era invece particolarmente vicino agli agostiniani osservanti dell'Incoronata, qui aveva fatto edificare e decorare la cappella di San Nicola da Tolentino, ma anche la ricchissima biblioteca.²⁹⁷ Il più noto Giovanni Arcimboldi era direttamente legato ai gesuati di San Girolamo,²⁹⁸ a suo tempo chiamati a Milano per riformare, tra gli altri, i cistercensi di Chiaravalle.²⁹⁹ Lo stesso anno era stato il duca Galeazzo Maria a scrivere al vicario di Gera d'Adda imponendo la protezione assoluta degli osservanti avversati dai conventuali, minacciando «se alcuna novità sarà facta

²⁹⁵ Burocco, *Chronologia Seraphica*, c. 158; forse a confermare le volontà del Vismara i deputati della Carità pagavano sulla sua eredità dei ripari in Santa Croce in Boscaglia a Como (Alpe, *Mastri*, Luogo Pio della Carità, n. 26, 1497, c. 240).

²⁹⁶ Saita, *Fra Milano e Legnano*; si cfr. anche ALPE, *Mastri*, Luogo Pio della Carità, n. 25, 1496, cc. 126, 208; Ivi, n. 33, 1504, c. 135.

²⁹⁷ Si veda almeno *Umanesimo a Milano. L'osservanza agostiniana all'Incoronata*, a cura di Maria Luisa Gatti Perer, «Arte Lombarda», 53/54 (1980), *ad indicem*.

²⁹⁸ Nel 1466, nella chiesa (in costruzione, ma in qualche modo agibile), il prelado ricevette il suddiaconato dal gesuato senese Antonio Bettini, mentre tra il 1475 e il 1476 Orsina Canossa Arcimboldi, madre del cardinale Giovanni, donò ai frati la rendita di una casa con bottega nella parrocchia di Santa Maria alla Porta (presso la casa di famiglia); dal 1483 il cardinale Giovanni Arcimboldi ottenne in patronato per sé e per la propria famiglia della cappella di Santa Caterina (Somaini, *Un prelado lombardo*, I, pp. 164-165, nota 45, p. 442, nota 32).

²⁹⁹ Gagliardi, *I pauperes yesuati*, pp. 397-457; ma anche Carlo Marcora, *Carlo da Forlì arcivescovo di Milano (1457-1461)*, «Memorie Storiche della Diocesi di Milano», 2 (1955), pp. 235-333: 253-255; e Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza*, I, pp. 226-230.

contra essi observanti nuy faremo caciare essi conventuali da li loro monastery et li metteremo li observanti in loro loco».300

Si trattò di iniziative destinate al fallimento, ma che evidenziano da un lato il complesso fermento anche devozionale legato alle osservanze, dall'altro tutto il potenziale di strumentalizzazione politica che la retorica della riforma degli ordini religiosi poteva fornire ai duchi sforzeschi, soprattutto tenuto conto proprio del rapporto clientelare di alcuni specifici ordini con fazioni e casati più o meno favorevoli al governo sforzesco.

D'altra parte negli ambienti più vicini ai duchi sembrano agitarsi opinioni ben delineate in relazione alla differenza tra osservanti e conventuali sotto tutti questi aspetti. Cecilia Gallerani, l'ormai ex favorita ducale figlia di un banchiere di ascendenza senese e nipote *ex matre* di frate Bernardino da Busti, sembra consapevole del ruolo svolto dai frati osservanti. Lo attesta un'inedita lettera – significativa soprattutto per delineare il ruolo sociale della contessa nei rapporti con i propri feudi e la propria clientela, nonché con il duca³⁰¹ – tramite la quale Cecilia richiedeva espressamente, per la sua terra di Saronno, che Ludovico il Moro scegliesse come guida spirituale «qual si voglia frate observante che tema idio» e non quel «vil ribaldo» del prevosto Zerbi uomo dalla vita riprovevole inadatto «al governo de tante anime», scelto per interesse e «contra ogni coscienza» da un cugino di Cecilia al quale la donna aveva assegnato incautamente la podesteria del luogo.³⁰² Difficile dire se dietro questa richiesta accorata vi fosse un reale sentire religioso o solamente la volontà di strumentalizzare la questione osservante per fare valere le proprie prerogative di titolare del feudo e la necessità di rispettare i delicati rapporti contrattuali tra feudatario e sudditi previsti nel sistema sociale lombardo.³⁰³ Cecilia era stata d'altra parte avvicinata, in un momento di

³⁰⁰ ASMi, *Sforzesco*, b. 106, 1472 aprile 17; cfr. Chittolini, *Le clarisse e le altre*, p. 372, nota 52.

³⁰¹ Un recente intervento in merito a questi punti che aggiorna e precisa vari passaggi della biografia della Gallerani in Maria Nadia Covini, *Donne, emozioni e potere alla corte degli Sforza. Da Bianca Maria a Cecilia Gallerani*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 47-69.

³⁰² ASMi, *Famiglie*, b. 204, 1497 luglio 8.

³⁰³ Cecilia insisteva sul punto centrale, «mi dole asentirme privare dell'honor mio che d'ogni altra cosa», e inoltre faceva presente che gli uomini di Saronno avevano già eletto autonomamente un parroco come di consueto senza l'interferenza del podestà: «li farò vedere la ellectione quale ha fatta li homini de la terra che li fece fare io senza minciarli» (Ivi). Sul sistema di elezione dei parroci in Lombardia si veda ora

turbolenza familiare alle monache di Sant'Erasmus che dovevano essere state in qualche modo riformate e che probabilmente ospitava temporaneamente nel proprio palazzo milanese.³⁰⁴ D'altra parte, almeno un'altra favorita ducale sembrava implicata direttamente nelle riduzioni all'osservanza dei cenobi femminili. L'amante del duca Galeazzo Maria Sforza, Lucia Marliani aveva sponsorizzato direttamente e con la forza l'unione dell'antico cenobio benedettino del Cappuccio con il monastero delle clarisse di Sant'Orsola dove erano monacate zia e sorella di Lucia.³⁰⁵ La Marliani e il marito Raverti accompagnarono in solenne processione insieme a Gian Giacomo Trivulzio e Filippo Maria Visconti, Lucrezia Alciati, poi suor Illuminata, a Santa Maria del Monte sopra Varese, il santuario sforzesco, dove erano raccolte in romitaggio un rigoroso gruppo di religiose dotate di potere divinatori.³⁰⁶ Mentre il marito Ambrogio Raverti faceva costruire la propria cappella presso la riformata San Pietro in Gessate, la stessa Lucia si faceva inumare nella tomba comune delle clarisse di Santa Chiara, poste sotto la protezione dei francescani osservanti di Sant'Angelo.³⁰⁷

Pur nell'ambiguità delle fonti e nel complicato dipanarsi delle intenzioni e nell'uso della retorica dell'osservanza, l'azione del Moro ricordata dal Bandello per riformare il clero regolare e secolare di Milano sembra trovare una certa conferma nell'effettiva

Giorgio Chittolini, *Elezione di parroci a Milano nel tardo Quattrocento*, in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di Duccio Balestracci, Andrea Barlucchi, Franco Franceschi, Paolo Nanni, Gabriella Piccini, Andrea Zorzi, Siena, Salviati & Barabuffi, 2012, pp. 49-62; sulla moralità e preparazione dei sacerdoti lombardi preposti alla cura d'anime, cfr. Maria Paola Zanoboni, *Rinascimento sforzesco. Innovazioni tecniche, arte e società nella Milano del secondo Quattrocento*, Milano, CUEM, 2005, pp. 273-284 (per un processo di pedofilia del 1469); Federico Del Tredici, *Il posto del prete. Sacerdoti, parrocchie e comunità locali nella campagne milanese del Quattrocento*, in *Prima di Carlo Borromeo*, pp. 243-268.

³⁰⁴ Maria Nadia Covini, *Beatrice d'Este, i figli del Moro e la Pala Sforzesca. Arte e politica dinastica*, in *Beatrice d'Este (1475-1497)*, a cura di Luisa Giordano, Pisa, ETS, 2008, pp. 91-109: 102; Ead., *Donne, emozioni e potere*, p. 56.

³⁰⁵ All'iniziativa non era stato estraneo Francesco Mantegazza, cognato di Lucia, Franca Leverotti, *Lucia Marliani e la sua famiglia: il potere di una donna amata*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli, Susanna Peyronel, Roma, Viella, 2008, pp. 281-311: 304-307.

³⁰⁶ ASMi, *Notarile*, b. 1850, notaio Antonio Zunico, 1482 settembre 21.

³⁰⁷ Andrea Terreni, *Testamenti di Lucia Marliani e Ambrogio Raverta*, «Storia in Martesana», 4 (2010), testo online. Il rapporto della donna e del consorte con i minori osservanti non era privo di una certa ambiguità considerato che la coppia riusciva a ottenere dai terziari francescani una grande casa di Porta Nuova, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 1859, notaio Antonio Zunico, 1486 luglio 19; Ivi, b. 1874, 1491 agosto 1. Nei contratti è previsto lo stanziamento *una tantum* di 400 lire per la costruzione di una cappella ad uso dei terziari.

azione che si riscontra da più parti attivata nei confronti di molti cenobi femminili. Un lavoro di ricerca a tappeto in questo senso nel fondo Sforzesco dell'Archivio di Stato non è stato effettuato e prevedrebbe un lavoro che va al di là di quello messo in opera per questo studio, ma alcuni sondaggi mirati sembrano dimostrare la grande vivacità in questo senso negli anni 1495-1499.³⁰⁸ Gli esempi ritrovati sono utili a rimpinguare la casistica degli studi, ma anche a evidenziare i problemi della riduzione all'osservanza di queste centri, fondamentalmente due: da un lato la reticenza della famiglie tradizionalmente legate ai vari cenobi, padri, zii, fratelli, cugini e cognati delle consorelle, preoccupate soprattutto di perdere la facoltà di gestire direttamente gli interessi economici dei monasteri come intermediari e procuratori, dall'altro la paura da parte dei vicari vescovili di perdere la propria giurisdizione sui cenobi femminili con il relativo censo. I referenti di questi carteggi sono significativamente sempre Bartolomeo Calco e Jacopo Antiquario, funzionari preposti a queste materie più o meno formalmente. Come in parte si è già tracciato, non si può negare che i due personaggi fossero però qualcosa di più di meri impiegati statali nello svolgere questi compiti.³⁰⁹

L'Antiquario era appunto noto per il proprio rigore spirituale, ma era anche autore di perdute opere di natura religiosa e morale,³¹⁰ ed era inoltre ricordato come un

³⁰⁸ Che la questione non riguardi solo centri femminili sembra ad esempio provato da una lettera di Pietro Pallavicini di Scipione che scrive direttamente al Moro circa la riduzione all'osservanza di San Lanfranco, per la quale erano stati condotti monaci vallombrosani dalla Toscana, cfr. ASMI, *Sforzesco*, b. 1184, 1497 luglio 7.

³⁰⁹ Si cfr. ad esempio ASMI, *Sforzesco*, b. 1182, 1496 gennaio 20, 1495 luglio 15, sulla riforma del monastero pavese di Santa Maria *Veteris de le Storis* detto anche Santa Maria delle Cacce sottoposto agli osservanti domenicani di Sant'Apollinare. O su quella delle monache di Santa Caterina a Valenza Po e di Santa Maria e Sant'Aureliano detto del Senatore a Pavia, Ivi, b. 1120, 1495 marzo 30. Nel 1498 i commissari del nuovo ufficio creato dal Moro in materia beneficiale si occupava della riforma di Santa Monica a Cremona e Santa Chiara a Como (De Luca, *Il governo delle cose ecclesiastiche*, p. 359). Oltre a quelli milanesi citati dai deputati inviati a Ippolito d'Este, Carlo Marcora (*Due fratelli arcivescovi*, pp. 335-337) ricordava pure la soppressione di San Nazario di Bellusco (1493-1496), la riforma di Santa Martino di Monza (1491), di Santa Maria Maddalena di Porta Ludovica a Milano (1494), di San Dalmazio a Pavia (1495) e di San Marco o Sant'Elisabetta in Borgovico di Como sulla cui complessa vicenda cfr. Sebastiani, *Da bizzocche a monache*.

³¹⁰ Biblioteca civica di Perugia, ms F 5, cc. 110v-111r; sono qui stralciati quelli che potrebbero i titoli dei capitoli (ma potrebbe trattarsi anche semplicemente di una sorta di composizione proemiale) di questa perduta opera, *Modus habendi displicentiam peccatorum*, legati a una sorta di presa di coscienza del peccato e relativa espiazione: «Dominum inhonorasti; Diabolum laetificasti; Angelum contristasti; Coelum obsecrasti; Creaturas contra te provocasti; Caput tuum diabolum constituisti; Ratio dei amnisisti;

assiduo lettore dei testi sacri.³¹¹ Il suo interesse verso la conoscenza delle lingue bibliche originali deve averlo legato al domenicano genovese Agostino Giustiniani, autore per altro di perduti «scholia super Apocalypsim»; a riprova del sostegno dato dall'Antiquario al suo progetto di un'edizione poliglotta della Sacra Scrittura, il Giustiniani premetteva all'edizione del volume plurilingue dei *Salmi* dato alle stampe nel 1516 a Genova da un milanese proprio una lettera dell'ex segretario sforzesco risalente al 1506.³¹²

Il Calco sembra particolarmente attento alle vicende del Savonarola non solo per questioni politiche, visto che informa in merito anche il figlio Agostino in lettere alle quali si può attribuire un parziale carattere privato.³¹³ Il suo rapporto a doppio nodo con i canonici lateranensi è stato già in parte segnalato sopra. Forse quanto fosse recettivo l'ambiente che circondava la figura del primo segretario potrebbe essere attestato in qualche modo anche da quella che si può considerare come una sorta di eredità morale del Calco. Il figlio Gerolamo risultò essere uno dei più attivi sostenitori degli enti benefici lombardi durante i primi quattro decenni del Cinquecento, fondando per altro una scuola per l'istruzione dei bisognosi.³¹⁴ A questo tipo di attività si dedicavano anche

Redentioni tuae renutiasti; Legem dei dextraxisti; Inferis te sociasti; Orationibus S. Ecclesiae; Ad aeternam mortem te obligasti».

³¹¹ Nel 1505 l'Antiquario scriveva a Sigismondo de' Conti descrivendo la sua vita ormai lontana dalle occupazioni della cancelleria, sottolineando l'impegno nella lettura del Vangelo, considerato indispensabile tenuto conto del suo status di ecclesiastico, inserendo anche una nota sulla lettura di Platone durante i momenti di ozio (Vermiglioli, *Memorie di Jacopo Antiquarij*, pp. 74-75).

³¹² Agustini Iustiniani, *Psalterium Hebraeum, Graecum, Arabicum e Chaldeum cum tribus latinis interpretationibus et glossis*, Genuae, Petrus Paulus de Porris, 1516, controfrontespizio; si veda anche Vermiglioli, *Memorie di Jacopo Antiquario*, p. 105. Per la contestualizzazione dell'impresa editoriale del Giustiniani, cfr. Prosperi, *Attese millenaristiche*, pp. 436-437.

³¹³ Si può addirittura affermare che le notizie più accurate per ricostruire gli eventi fiorentini del frate ferrarese siano proprio le lettere indirizzate al Calco da Paolo Somenza, su queste si basano di fatto tutte le biografie del frate. Il Somenza, segretario sforzesco, è pure personaggio che compare nelle Novelle di Bandello ed è dileggiato dal domenicano per la supponenza. Senza soffermarsi oltre sul Somenza, la cui biografia meriterebbe una ricostruzione dettagliata (qualche cenno in Edoardo Rossetti, *Con la prospettiva di Bramantino. La società milanese e Bartolomeo Suardi (1480-1530)*, in *Bramantino. L'arte nuova*, pp. 42-79: 65-66, 77, nota 251), forse vale la pena di segnalare la presenza di Savonarola a Landriano, in un convento fondato da Cristoforo Landriani (suocero di Gualtiero Bascapè) dipendente dalla milanese Santa Maria delle Grazie, sulla quale cfr. Efrém Jindráček, *Paolo Barbò da Soncino OP: la vita ed il pensiero di un tomista rinascimentale*, «Archivio Fratrum Praedicatorum», 78 (2008), pp. 79-148: 98.

³¹⁴ *Il Collegio Convitto Calchi Taeggi di Milano attraverso quattro secoli (1516-1916)*, a cura di Avancino Avancini, Gutierrez Biniamino, Milano, ed. Collegio Convitto Calchi-Taeggi, 1916, pp. 11-15; vari

i canonici lateranensi della Passione in virtù del testamento di Gian Tommaso Piatti e non è chiaro quale fosse il ruolo assunto dagli eredi Calco nella tempesta religiosa che travolse i canonici attorno al 1542.³¹⁵ Forse non è nemmeno così secondario annotare che il *De imperio* di Isidoro Isolani (1517) si concludeva con una lettera al nipote dell'ormai defunto primo segretario Giovanni Pietro Calco che conteneva un monito a indugiare in predizioni di tempi e modi della futura apocalisse nei particolari.³¹⁶

Quello che sembra però differenziare Milano, rispetto ad altre realtà,³¹⁷ è proprio l'apparente ordine creato tra clientele devozionali e ordini ridotti all'osservanza. Sembra infatti farsi strada per la Milano sullo scorcio del XV secolo un'interessante razionalizzazione e suddivisioni delle devozioni proposte dalle osservanze dei vari ordini religiosi in città. Pur senza assumere posizioni manichee, si nota che ogni fondazione risulta abbinata a gruppi precisi di nobili e cittadini, quasi dei veri e propri "clan", con precise relazioni parentali e indirizzi politici. Una situazione che risulta in parte specchio della suddivisione fazionaria urbana e regionale. Ai domenicani osservanti delle Grazie sembrano legati strettamente gli uomini nuovi della corte di Ludovico il Moro; ai minori osservanti di Santa Maria degli Angeli, o più comunemente Sant'Angelo, sono collegati i membri dell'aristocrazia ghibellina del ducato; gli agostiniani osservanti dell'Incoronata e i canonici lateranensi di Casoretto prima e della Passione poi sembrano vincolati a una sorta di aristocrazia culturale non priva di collegamenti con l'ambiente raffinato delle cancellerie e segreterie ducali, e non senza contatti con i benedettini di San Pietro in Gessate. Particolarmente interessanti sono poi i circoli che collegano la confraternita di Santa Corona, ai gesuati di San Girolamo, ai domenicani delle Grazie e alle agostiniane osservanti di Santa Marta. Nonché l'altro

documenti relativi alla questione sono regestati in *Milano benefica. Memoria e tradizione storia. Istituto di assistenza ai minori ed agli anziani*, a cura di Sara Fasoli, Milano, Nexo, 2007.

³¹⁵ Recentemente Rossana Sacchi (*Gaudenzio Ferrari*, pp. 79-84) ha richiamato l'attenzione su questo non ancora chiaro coinvolgimento dei canonici milanesi nel clima più complesso che si crea all'interno dell'ordine con la fuga di Pietro Martire Vermigli in Svizzera.

³¹⁶ Rainini, *Frați Predicatori, apocalittica e profetismo*, 234.

³¹⁷ Il confronto preliminare con il caso napoletano, dove una ricerca parallela è portata avanti da Rosalba Di Meglio, rende già peculiare la situazione milanese: Rosalba Di Meglio, *Istanze religiose, movimenti dell'Osservanza e progettualità politica nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in *I frați osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, atti del XL convegno internazionale (Assisi - Perugia, 11 - 13 ottobre 2012), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2013, pp. 77-107: 85-85.

gruppo ruotante attorno al Luogo Pio della Carità e ai minori osservanti di Sant'Angelo.³¹⁸ Sebbene non manchino i punti di contatto tra questi gruppi e proprio il generale apprezzamento per le osservanze crei dei significativi ponti tra le i frati minori di Sant'Angelo e quelli predicatori delle Grazie, sembra quasi di trovarsi davanti a due comunità interne alla città. In una situazione ancora più eccentrica e autonoma si trovano i frati della congregazione amadeita, sui quali è specialmente necessario focalizzare ulteriormente l'attenzione.

II.4. Comuni devozioni cristocentriche: la confraternita di Santa Corona e i gesuati.

Nel tracciare la storia dei barnabiti, stralciando un brano di Giovanni Ambrogio Mazenta Orazio Maria Premoli ricordava che il religioso e architetto milanese aveva annotato che tra i ritratti dei confratelli di Santa Corona, presenti nella *Coronazione di spine* di Bernardino Luini del 1521, compariva anche quello di Giacomo Antonio Morigia che il Mazenta considerava il vero fondatore dell'ordine barnabita.³¹⁹ Il Morigia non compare però nell'elenco dei primi deputati di Santa Corona ritratti da Luini fornita da Pietro Canetta ed estratto dalle biografie dei registri della confraternita.³²⁰ L'affresco del

³¹⁸ Su questo gruppo si rinvia a Rossetti, *Una questione di famiglie*.

³¹⁹ Orazio Maria Premoli, *Storia dei barnabiti nel Cinquecento*, Roma, Desclée & co., 1913, p. 8; si veda per il contesto di questa citazione Bonora, *I conflitti della Controriforma*, pp. 46-57.

³²⁰ Canetta, *Storia del Pio istituto di Santa Corona*, pp. 25-47; informazioni tratte da ASMi, *Santa Corona*, Registri, n. 1. L'elenco dei ritratti fornito sempre dal Canetta comprende: Bernardino Ghilio, Francesco Mantegazza, Roberto Quarteri, Francesco Perlasca, Giovanni Antonio Balduini da Lecco, Gerolamo Confalonieri, Ambrogio Spanzotta, Battista Refrigerio, Giovanni Matteo Cusani, Giovanni Ambrogio Visconti, Giovanni Agostino Olgiati, Aloisio Varesino, escludendo frate Stefano da Seregno perché nessun domenicano compare nell'affresco, ma è difficile valutare la correttezza dell'ipotesi dello studioso mancando ad esempio nel novero dell'elenco Paolo Cittadini ancora vivente nel 1521 (Pietro Canetta, *Cenni sull'ospedale maggiore di Milano e sulla sua beneficenza coll'aggiunta di notizie storico-biografiche dei più insigni Benefattori ricordati nella biennale esposizione dei quadri nella ricorrenza della festa patronale detta del Perdono*, Milano 1880, pp. 58-59). Che comunque quanto riportato nei registri di Santa Corona non esaurisca comunque il novero degli affiliati, solo uomini, o comunque della più vasta clientela devozionale della confraternita che poteva invece includere anche le donne, si evince da un elenco di legati dal 1497 al 1590 in BAM, S.117.sup, c. 78. Tra le gentildonne compaiono ad esempio Elisabetta Visconti moglie di Cristoforo Ermenolfi (testante il 6 marzo 1505 con rogito di Girolamo Sormani) e Caterina della

primitivo oratorio doveva avere una sorta di carattere sacrale normativo per i deputati che lo vollero riprodotto con varianti e aggiornamento stilistico, ma con l'esatta effigie dei primi confratelli, nella nuova sede di Santa Corona nel 1581; a riprodurre i ritratti erano per altro i due figli di Luini, Giovanni Pietro e Aurelio.³²¹ Che comunque il ben informato Mazenta, nipote di Lucia Visconti, già figlia di Gaspare Ambrogio e sorella di due monache di Santa Marta,³²² collegasse la spiritualità dei confratelli di Santa Corona con quella dei primi barnabiti è dato di per sé significativo a prescindere dall'errore dell'attribuire le fattezze del Morigia a uno dei confratelli.

Che il Luogo Pio di Santa Corona fosse diverso da altre istituzioni caritative milanesi lo si comprende dalla stessa costituzione dell'ente: le funzioni assistenziali e caritative passavano inizialmente in secondo piano (si sarebbero ampliate con gli anni) rispetto alla devozione "cristocentrica" dei confratelli scandita da precisi momenti di ritualità comune quotidiana. Non a caso la congrega è stata paragonata a una sorta di «antico ordine militare».³²³ Se la struttura della confraternita fondata nel 1497 su iniziativa del domenicano Stefano da Seregno attorno al culto della reliquia di una porzione di corona di spina donata alle Grazie dal conte Eleuterio Rusca (poi frate Germano delle Grazie)

Chiesa (testante il 13 luglio 1502 con rogito di Giacomo Sansoni). Un'altra gentildonna che beneficiò con i suoi beni la confraternita fu Agnese Botta, figlia di Giovanni, sorella di Bergonzio e sposa di Giovanni Francesco da Corte; la sua eredità fu però rifiutata da Santa Corona e devoluta in favore di Santa Maria delle Grazie, cfr. Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato*, pp. 511-513.

³²¹ Agostino Allegri, *13. Milano. Pinacoteca Ambrosiana. Oratorio di Santa Corona*, in in Bernardino Luini e i suoi figli. *Itinerari*, a cura di Giovanni Agosti, Rossana Sacchi, Jacopo Stoppa, Milano, Officina, 2014, pp. 98-102; con l'avvertenza che le scene alle spalle della Coronazione di spine non sono corrispondenti alle visioni di Arcangela Panigarola, ma banalmente tratta da fonte precedente e comune cioè i vangeli apocrifi, cfr. Francesco Saracino, *Passionis mysteria. Una visione di Marco d'Oggiono*, «Raccolta vinciana», 24 (2011), pp. 287-340: 296, nota 13. Bisognerebbe invece forse riflettere sul fatto che i confratelli di Santa Corona sceglievano di affidare l'opera nell'estate del 1581 a un pittore che pochi mesi prima (febbraio 1581) aveva subito un'ingiunzione dell'arcivescovo Carlo Borromeo che vietava all'artista di dipingere immagini religiose private o pubbliche senza speciale licenza arcivescovile (Carlo Cairati, *Regesto dei documenti*, in Bernardino Luini e i suoi figli, catalogo della mostra [Milano, 10 aprile-13 luglio 2014], a cura di Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, Milano, Officina, 2014, pp. 361-396: 390, docc. 220-226).

³²² Si veda il capitolo precedente per le parentele tra Visconti e Mazenta.

³²³ Bonora, *I conflitti della controriforma*, p. 52, 197-199. Ora si cfr. il puntuale Zardin, *Una devozione condivisa*, pp. 125-143.

era indubbiamente elitario,³²⁴ non sembra comunque opportuno continuare a parlare di associazione aristocratica se si tiene conto dell'estrazione sociale della maggioranza dei suoi aderenti. La selettività del gruppo era legata prevalentemente alla condotta morale attentamente esaminata dai confratelli in un sistema di cooptazione provvisoria che prevedeva una vera e propria forma di noviziato e l'espulsione anche di deputati già confermati in caso di mancata perseveranza.³²⁵

Per quanto riguarda invece l'estrazione dei deputati l'elenco dei nomi proposto dalle memorie del primo registro dell'ente, fonte di Pietro Canetta, ben evidenzia che la vulgata tardocinquecentesca relativa a una composizione di *gentilhuomini* di *corte* stanchi degli affari secolari ritirati al servizio di Dio, risulta vera solo in parte. L'estrazione generale non è certo aristocratica, ma, come per gli altri luoghi pii milanesi,³²⁶ si può ricondurre al ceto medio urbano milanese.³²⁷ Il vertice socio-economico della confraternita e il nucleo di persone più vicino alla corte sforzesca era costituito da Roberto Bonaccorsi de' Quarteri, Gualtiero Bascapè e il già menzionato Francesco Mantegazza. L'unico Visconti presente tra i deputati era Giovanni Ambrogio figlio di Roberto, appartenente a un ramo del casato divenuto secondario sul chiudersi del XV secolo.³²⁸

³²⁴ Sulla reliquia cfr. Maria Teresa Binaghi Olivari, *Bàgole su una reliquia della Santa Spina*, in *Scritti per Chiara Tellini Perina*, a cura di Daniele Ferrari, Sergio Martinelli, Mantova, Gianluigi Arcari, 2011, pp. 41-55.

³²⁵ Ivi, pp. 131-132. L'espulsione registra almeno nei casi di Cristoforo Ermenolfi e del canonico di Santa Maria della Scala, nonché nipote del primo segretario sforzesco, Giovanni Pietro Calco (Canetta, *Storia del Pio istituto di Santa Corona*, pp. 28-29, 39).

³²⁶ Un commento sull'estrazione sociale dei deputati dei vari luoghi pii in Rossetti, *Una questione di famiglia*, pp. 144-145, nota 63; come si rileva specie dal Luogo Pio della Carità gli aristocratici tendevano a influenzare la gestione caritativa urbana attraverso i propri *clientes* e non partecipando in prima persona, questo almeno fino alla fine del secondo decennio del XVI secolo. Per gli elenchi dei vari membri si rimanda a Albini, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, pp. 233-256; Bascapè, *I luoghi pii milanesi ai tempi delle Guerre d'Italia*, pp. 356-366.

³²⁷ Per questo ceto si rimanda al lavoro di Letizia Arcangeli, specialmente all'ultimo, «*Eligo sepulturam meam ...*».

³²⁸ Il testamento in ASMi, *Santa Corona*, Eredità e legati, b. 112, 1539 novembre 6; per una breve biografia, cfr. Canetta, *Storia del Pio istituto di Santa Corona*, p. 32; Gazzini, *Confraternite e società cittadina*, p. 306, nota 91. Il ramo decaduto del casato con residenza principale in San Giorgio al Palazzo non sembra contemplato nelle genealogie del Litta e forse derivava da un Carlo figlio di Bernabò Visconti, signore di Milano: i fratelli di Giovanni Ambrogio erano Giovanni Enrico e il celebre giurista Carlo Visconti;

Più facoltosi e socialmente in vista erano i lodigiani Quarteri discendenti da un condottiero che aveva militato per Francesco e Galeazzo Maria Sforza.³²⁹ Francesco, Galeazzo e Roberto figli di Bartolomeo erano tutti molto legati ai domenicani di Santa Maria delle Grazie. Stando al Gattico, insieme ai conti Borromeo, Francesco si era esposto personalmente per salvare il complesso domenicano dalle ritorsioni francesi dopo la battaglia di Novara nell'aprile del 1500.³³⁰ Testava a Verona nel 1501 disponendo la costruzione di una cappella sempre in Santa Maria delle Grazie, ed era poi sepolto nella cappella di Santa Corona nel chiostro.³³¹ Nel 1505, il figlio Bartolomeo era però coinvolto in uno scandalo relazionato proprio alla vicinanza della famiglia ai domenicani osservanti; il giovane voleva diventare frate alle Grazie, ma la madre Giustina Melzi, figlia di Bartolomeo e zia del più famoso Francesco discepolo di Leonardo da Vinci,³³² e i due zii Roberto e Galeazzo si opposero creando un conflitto e gettando discredito sui domenicani delle Grazie accusati di volere «ereditare la sua robb». ³³³ A essere effettivamente membro della confraternita di Santa Corona era il solo Roberto che nel 1498 era partito con frate Stefano da Seregno alla volta della Terrasanta.³³⁴

quest'ultimo spesso procuratore e arbitro nelle cause dei più importanti membri della consorterìa, elesse la propria sepoltura in Sant'Angelo dei minori osservanti (ASMi, *Notarile*, b. 4426, notaio Martino Pagani, 1509 ottobre 17).

³²⁹ Per Bartolomeo Quartieri si cfr. Covini, *L'esercito del duca, ad indicem*.

³³⁰ Gattico, *Descrizione succinta e vera*, p. 111.

³³¹ ASMi, *Fondo di Religione*, b. 1398, 1501 giugno 22 (testimone al testamento, rogato nel centro domenicano osservante di Sant'Anastasia a Verona, il pittore Girolamo Badili padre del più famoso Antonio); per la sepoltura cfr. Aldeni, *Il «Libellus Sepulchrorum»*, p. 92.

³³² L'identità della madre, solo Giustina per il Gattico, si ricava dagli accordi tra Bartolomeo Quarteri e la sorella Elisabetta sposta con Scaramuccia Aicardi Visconti di Matteo (ASMi, *Notarile*, b. 3486, notarile Bernardo Albignani, 1507 febbraio 1; Ivi, 1507 maggio 5).

³³³ Sembra che il conflitto si risolvesse tramite l'intervento di Giacomo Filippo Simonetta, anche se il Gattico romanza notevolmente l'accaduto introducendo l'intervento di «una ebrea maga» assoldata dalla Melzi per 100 scudi per fare togliere l'abito al giovane. L'avvenimento fu motore per la scrittura di tre apologie perdute redatte dal frate Giorgio Rovagnatino (Gattico, *Descrizione succinta e vera*, pp. 112-113; Fasoli, *Perseverare nella regolare osservanza*, p. 204). Bartolomeo si mantenne comunque legato alle Grazie testando a favore dei domenicani, morì nel 1516 dopo essere stato convocato in Francia da Francesco I come filosforzesco, il testamento in ASMi, *Fondo di Religione*, b. 1423, 1510 aprile 29.

³³⁴ Gazzini, *Confraternite e società cittadina*, pp. 298-299, nota 61. Il testamento, che il gentiluomo dettava verosimilmente poco prima di partire per la Terrasanta, con lascito di rendita perpetua di 150 lire imperiali a Santa Corona e legato di rendita annua di 200 lire alle terziarie domenicane per le quali si stava

Roberto e il fratello Galeazzo erano stimati nel 1524 con due partite per il valore complessivo di 30.000 ducati, somma che li poneva in una buona posizione nel contesto delle ricchezze cittadine e soprattutto ai vertici dei benefattori dell'istituzione.³³⁵ Come risulta dal testamento di Galeazzo la stessa primitiva cappella dei confratelli di Santa Corona nel chiostro dei morti di Santa Maria delle Grazie era in realtà stata costruita dai fratelli Quarteri e risultava di loro patronato.³³⁶

Per il resto i confratelli erano per lo più mercanti, specie di lana e seta, come Bernardino Ghilio e Battista Meda,³³⁷ o vicini agli ambienti milanesi della medicina e della stampa, come Giovanni Pietro Melegari affine del medico Valente; quest'ultimo impegnato a fondare con il Mantegazza e il Quarteri il cenobio per le terziarie domenicane da dedicarsi a Santa Caterina da Siena (poi San Lazzaro), stampava in casa sua volumi di grammatica e di dottrina, salteri, breviari romani e ambrosiani, ma anche una «*legendas beate Caterine*».³³⁸ Confratello dal 1498 al 1500, il notaio Ambrogio Spanzotta di Azzone aveva invece finanziato nel 1488 l'edizione degli *Opuscula* di Tommaso d'Acquino presso Giovanni Antonio Onate.³³⁹ Restano da verificare in questo contesto anche le coincidenze che vedrebbero un Giovanni Antonio Ghilio (nome del fratello di Bernardino) impegnato nel 1480 nel commercio librario con Venezia, mentre un altro milanese Giovanni Aloisio Varesino, altra omonimia con un confratello di Santa Corona, nel 1493 era attivo nella stampa sempre a Venezia.³⁴⁰

fondando il monastero di Santa Caterina, in ASMi, *Notarile*, b. 2534, notaio Boniforte Gira, 1498 marzo 13; cfr. Canobbio, *Tra chiostro, corte e società urbana*, p. 118, nota 74.

³³⁵ ASMi, *Censo p.a.*, b. 1520.

³³⁶ La sepoltura di Galeazzo era disposta «in capella nostra alias nunc quondam magnifici domini Francisci, olim fratris mei, et nunc mei testatori ac magnifici domini Roberti pariter fratris mei constructa in dicta ecclesia et nuncupata capella Sancte Corone et in qua iacet cadaver fratris mei» (ASMi, *Notarile*, b. 6515, notaio Alessandro Albignani, 1522 novembre 5).

³³⁷ Per il Meda, cfr. Canetta, *Storia del Pio istituto di Santa Corona*, p. 39.

³³⁸ Sul Melegari ora il ricco affondo in Canobbio, *Tra chiostro, corte e società urbana*, pp. 113-118.

³³⁹ Canetta, *Storia del Pio istituto di Santa Corona*, p. 31; Gazzini, *Confraternite e società cittadina*, p. 306, nota 94; Arnaldo Ganda, «*Grandissimi lavorerii in fare stamperie*». *Giovanni Antonio e Benigno Onate stampatori a Milano e Pavia nel secolo XV*, «Archivio Storico Lombardo», 130 (2004), pp. 137-182: 146, nota 31, 163-164, doc. 7.

³⁴⁰ Ganda, *Stampatori e librai del Quattrocento*, pp. 260-261.

La confraternita raccolse comunque donazioni consistenti da alcuni dei primi gentiluomini di Milano che si limitarono a elargire il loro favore senza entrare tra le file dei deputati. Tra questi figura Giovanni Castiglioni di Casciago, figlio di Francesco ed erede con il fratello Guarnerio di una parte delle fortune del nonno materno Lancellotto del Maino (zio della duchessa Bianca Maria Visconti) al quale il duca Galeazzo Maria Sforza aveva girato anche il patrimonio confiscato di Francesco Castiglioni. Il Castiglioni aveva disposto con un primo testamento, rogato dallo stesso notaio e a un giorno di distanza da quello di Roberto Quarteri, un lascito di 200 lire annue alle donne del terz'ordine di San Domenico, mentre la neonata confraternita di Santa Corona era additata come erede universale tolti i debiti legati ai cugini Castiglioni e una rendita per il padre.³⁴¹ Non si trattava di un patrimonio qualsiasi, nel 1524 Giovanni risultava in estimo per la parrocchia di San Pietro sul Dosso con una partita di 12.000 ducati che sebbene non segni i livelli dei redditi degli eredi dei favoriti finanziari di Ludovico il Moro o di altri grandi aristocratici lombardi costituisce la cifra più alta all'interno della vasta consorte dei Castiglioni.³⁴² L'aristocratico trasformava poi in vita il legato in un donativo di 600 ducati sui beni di Varedo pieve di San Donato.³⁴³

³⁴¹ ASMi, *Notarile*, b. 2534, notaio Boniforte Gira, 1498 marzo 14; Canobbio, *Tra chiostro, corte e società urbana*, p. 118, nota 74. Le complicate vicende famigliari di questo ramo di casa Castiglioni meritano uno studio a parte specie per il rapporto conflittuale tra i genitori di Giovanni e Guarnerio. Dopo la morte di Rossana del Maino, Giovanni abitava nella casa paterna in Porta Vercellina, parrocchia di San Pietro sul Dosso, era stato cameriere ducale e capitano d'armi sotto il Moro. La sua riconversione al partito francese venne probabilmente garantita dal suo matrimonio del 1505 con Ludovica Arrigoni figlia di Simone (l'assassino di Antonio Landriani) per la quale ottenne una dote spropositatamente elevata di 40.000 lire imperiali, segno della capacità contrattuale di questo ramo della famiglia e dell'interesse dell'Arrigoni nel contrarre un legame tanto prestigioso; tra il 1509 e il 1511 fu maestro delle entrate ordinarie (con questa carica in ASMi, *Notarile*, b. 5580, notaio Battista Capitani, 1510 novembre 6). Nel 1512 tornò alla devozione di casa sforza e l'anno successivo venne insignito del marchesato di Soragna alla morte del cognato Deifobo, cfr. Letizia, *Esperimenti di governo*, pp. 255-352: 312, nota 198, 328-329, nota 244; Meschini, *Luigi XII duca di Milano*, p. 201, nota 190.

³⁴² ASMi, *Censo p. a.*, b. 1520. Non rientrava in questa somma la dote di 10.000 ducati della dote della moglie Ludovica Arrigoni. Il matrimonio con Ludovica può essere nato nell'alveo di questi rapporti tra Giovanni e la confraternita di Santa Corona, tenuto conto della parentela a doppio nodo che univa Francesco Mantegazza con Simone Arrigoni. La coppia era stata per altro ritratta da Bartolomeo Veneto, cfr. Stefano Bruzzese, *Alla ricerca delle "verae imagines": note per la 'galleria' dei ritratti di Palazzo Branda*, in *Lo specchio di Castiglione Olona, Il Palazzo del cardinale Branda e il suo contesto*, a cura di Alberto Bertoni, Varese, Arterigere, 2009, pp. 163-177: figg. 4, 5.

³⁴³ A ricevere la donazione era ovviamente Francesco Mantegazza, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 2542, notaio Boniforte Gira, 1504 ottobre 27; Ivi, *Santa Corona*, Pergamene, b. 82, 1504 ottobre 29.

La decisione del Castiglioni può essere motivata da una serie di dissidi interni a una famiglia particolarmente rissosa, infatti il fratello Guarnerio aveva disposto di lasciare due anni prima (1496) tutti i propri beni all'Ospedale Maggiore, fatte salve anche in questo caso i debiti legati ai cugini e la rendita al padre Francesco. Anche per questioni di sepoltura Guarnerio disponeva di farsi erigere una cappella presso gli amadeiti di Santa Maria della Pace.³⁴⁴ Non solo i due fratelli si diseredavano a vicenda, ma decidevano di tagliare radicalmente con le scelte di sepoltura della famiglia, trascurando le prestigiosissime avite tombe dei nonni e della madre in San Francesco Grande, cappella di San Giovanni Battista, e in Sant'Angelo, cappella dello Spirito Santo. Lo stacco era ancora più evidente nel caso di Giovanni che alla fine volle essere inumato in un modesto sepolcro a Santa Maria delle Grazie «in primo claustro versus capellam Sanctae Coronae».³⁴⁵ Nel testamento del 1498, Giovanni prescriveva di onorare i legati della madre Rossana del Maino da poco deceduta che era stata una delle principali finanziatrice dei minori osservanti,³⁴⁶ ma evidentemente non si identificava nella ramificata parentela, della quale costituisce un'anomala appendice guelfa, che lo univa al "clan" ghibellino dei cugini Del Maino e Visconti sepolti insieme nelle più prestigiose cappelle di Sant'Angelo.³⁴⁷ La sua posizione esterna alla confraternita di Santa Corona sembra comunque paragonabile allo stesso distacco aristocratico che sul fronte francescano Battista Visconti assume nei confronti del Luogo Pio della Carità, il braccio economico dei minori di Sant'Angelo. Il Visconti finanzia a più riprese le attività del

³⁴⁴ La cappella doveva essere dedicata a San Rocco e contenere un monumento marmoreo, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 1940, notaio Antonio Bombelli, 1496 luglio 3. Gli eredi di Guarnerio erano stimati nel 1524 per 8.000 ducati «pro la terza parte de la quarta» (quindi un complessivo di 12.000 ducati come il fratello) in casa di Ludovico Settala in Porta Nuova parrocchia di San Pietro in Cornaredo (ASMi, *Censo p. a.*, b. 1520).

³⁴⁵ Aldeni, *Il «Libellus Sepulchrorum»*, p. 91. Sceglievano per la propria sepoltura il chiostro delle Grazie anche lo scapestrato e longevo Francesco, padre di Giovanni, che lasciava ai domenicani osservanti cifre consistenti (ASMi, *Atti dei notai*, b. 5198, notaio Giovanni Antonio Castiglioni, 1521 luglio 22), e il cugino Ludovico di Battista Castiglioni, dedicatario della novella bandelliana di Giovanni Andrea Cagnola (ASMi, *Atti dei notai*, b. 2626, notaio Giovanni Francesco Cagnola, 1504 febbraio 4).

³⁴⁶ Sui testamenti di Rossana che prescriveva in caso di morte dei figli il passaggio di un terzo dei propri beni per finanziare i cantieri della provincia francescana osservante milanese si rinvia a Rossetti, *Una questione di famiglia*, pp. 115-117.

³⁴⁷ Per la sepoltura dei quattro capi ghibellini, tre dei quali (Gerolamo Carcano, Ambrogio del Maino e Battista Visconti) cugini di Giovanni Castiglioni, Rossetti, *Una questione di famiglia*, pp. 108-111.

luogo pio, stanzierà denari in proprio e come intermediario per le principali iniziative dei deputati della Carità, userà finanche l'istituzione per ottenere in prestito i denari sufficienti per pagare il pesante riscatto imposto a lui e al figlio Francesco dopo la battaglia di Novara, ma non diventerà mai un deputato della scuola, usando invece come intermediario Lorenzo Vimercati (amico, vicino e soprattutto "cliente"), proprio come il Castiglioni impiegava prima Francesco Mantegazza, per le sue azioni caritative, e poi Giovanni Matteo Cusani un altro confratello di Santa Corona.³⁴⁸ Quest'ultimo era pure nominato esecutore delle ultime volontà del Castiglioni con un codicillo nel quale si rammentavano i legati a Santa Corona fatti con i precedenti testamenti. Il Cusani era ovviamente presente all'atto anche come testimone e il rogito avveniva nella stanza che Giovanni Castiglioni malato occupava nel convento di Santa Maria delle Grazie.³⁴⁹

A rimpolpare il numero degli sforzeschi in Santa Corona, solo più tardi, nel 1527, si unirono direttamente alla congregazione Ascanio Maria e Galeazzo Maria Alfieri figli ed eredi del colto e raffinato segretario sforzesco Giacomo.³⁵⁰ Come già rilevato nel capitolo precedente il livello culturale di casa Alfieri era altissimo, nel palazzetto di San Pietro alla Vigna, la stessa parrocchia dove risiedeva Francesco Mantegazza e Bernardino Ghilio, doveva essere conservata una biblioteca senza pari nella Milano rinascimentale e una notevole collezione di dipinti parzialmente stimata da quel Bernardo Zenale; pittore

³⁴⁸ Rossetti, *Una questione di famiglia*, pp. 144-145, nota 63, 154, nota 140; per Battista si veda anche Rossetti, *Sotto il segno della vipera*, pp. 50-69; il suo nome ricorre spesso nei registri della Carità e l'aristocratico risulta anche finanziatore dell'altare della Madonna del Sasso in Santa Maria del Giardino ALPE, *Mastri*, Luogo Pio della Carità, b. 49, 1521, c. 223s-d. Su Giovanni Matteo Cusani, abitante in Porta Comasina, parrocchia di San Tommaso in Terramara, che si occupava attivamente anche dell'esecuzione dei legati di Gualtiero Bascapè, si cfr. Canetta, *Storia del Pio istituto di Santa Corona*, p. 31; Gazzini, *Confraternite e società cittadina*, p. 306, nota 90. Risulta assai sospetta e sembra celare un prestito simulato la transazione tra Santa Corona (rappresentata dal Mantegazza, Quarteri e Cusani) e Giovanni Castiglioni per la vendita e retrovendita dei beni di Valiano, pieve di San Giuliano, del valore di ben 16.000 lire imperiali (ASMi, *Notarile*, b. 5837, notaio Pietro Maggi, 1506 settembre 23).

³⁴⁹ ASMi, *Atti dei notai*, b. 5846, notaio Pietro Maggi, 1517 luglio 24 (nella stessa busta altre attestazioni dei rapporti tra Giovanni Matteo Cusani e il Castiglioni, che sopravviveva ancora almeno cinque anni, nelle procure dell'8 giugno 1518).

³⁵⁰ Canetta, *Storia del Pio istituto di Santa Corona*, pp. 41-42.

con un fratello, Germano, frate alle Grazie e la cui figlia Mansueta era annoverata tra le monache di San Lazzaro.³⁵¹

Non certo aristocratico, ma comunque personaggio di spicco della Milano sforzesca discendente da un'antica famiglia capitaneale con cognome toponimo, Gualtiero Bascapè aderiva alla confraternita nel 1503.³⁵² Uomo di fiducia di Ludovico il Moro, indicato dai contemporanei tra il ristretto gruppo di favoriti che circondavano il duca e governavano Milano,³⁵³ fu preso prigioniero con il duca alla disfatta di Novara (aprile 1500) ed era

³⁵¹ Questi dati si rilevano dall'inventario *post mortem* di Antonio, fratello di Ascanio Maria, Galeazzo Maria e Camillo Maria Alfieri, già segnalato in Shell, *Pittori in bottega*, pp. 171-172; ASMi, *Notarile*, b. 7128, notaio Alessandro Zavattari, 1516 giugno 14. I volumi della sola porzione di eredità spettante ad Antonio e quindi al figlio Alessandro ammontano a centoquarantatre titoli (sono invece centoventi i titoli registrati negli inventari di Gaspare Ambrogio, centonove quelli del medico di corte Ambrogio Griffi, un'ottantina quelli degli eredi di Battista Visconti); i volumi Alfieri sono principalmente di autori classici greci e latini, con un buon numero di diverse versioni di Dante e Petrarca finemente miniate (si veda *supra* al capitolo precedente), pochi testi religiosi e una piccola sezione di commentari giuridici. I dipinti, escluso il testale della culla rappresentante una *Circoncisione*, sono tredici e a esclusione di un *Giudizio di Paride* si tratta di soggetti religiosi: una *Madonna con il bambino*, un *Cristo portacroce*, diversi santi e un «Volto Sancto». Se si tiene conto di una possibile divisione ereditaria dei beni di Giacomo in quattro parti questi dati sarebbero ovviamente da moltiplicare. Nonostante i contatti con la confraternita non sembra che gli Alfieri lasciassero la sepoltura di famiglia in San Francesco Grande, cfr. il testamento di Camillo Maria Alfieri che per altro prescrive venga fatto uno specifico inventario anche della sua pozione di biblioteca, ASMi, *Notarile*, b. 7129, notaio Alessandro Zavattari, 1517 dicembre 5). Si segnala che, nel 1518, Francesca e Polissena figlie di Galeazzo Maria erano monache al Monastero Maggiore curato dai gesuati di San Girolamo; le giovani ricevevano in occasione della monacazione quanto a loro lasciato dallo zio Camillo Maria (Ivi, b. 4101, notaio Giovanni Antonio Robbiati, 1518 dicembre 23). Per i rapporti di Zenale con le Grazie e le monache di San Lazzaro da ultimo cfr. Stefania Buganza, *La decorazione pittorica del complesso conventuale delle Grazie tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 327-346:345-346.

³⁵² Canetta, *Storia del Pio istituto di Santa Corona*, pp. 35-36. Gualtiero era figlio di Battista fu prima cameriere ducale, poi giudice dei dazi (1488), commissario del sale (1491), deputato del denaro e maestro delle entrate ordinarie (1499). Sposò in prime nozze Lucrezia la figlia del pittore di corte Cristoforo Moretti e in seconde Paola Gerolamo Landriani imparentata con Lucia Marliani e Francesco Mantegazza. È possibile ricostruire la biografia di Gualtiero attraverso i seguenti contributi: Daniel Meredith Bueno De Mesquita, *The 'deputati del denaro' in the government of Ludovico Sforza*, in *Cultural aspect of the Italian Renaissance. Essay in honor of Paul Oskar Kristeller*, Manchester-New York, Manchester University Presse-Zambelli, 1976, edited by Cecil H. Clough, pp. 276-298: 284-285; Arcangeli, *Esperimenti di governo*, pp. 256-257, nota 3; Nicola Soldini, *Nec spe nec metu. La Gonzaga: architettura e corte nella Milano di Carlo V*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 11-65; Arisi Rota, Buganza, Rossetti, *Novità su Gualtiero Bascapè*, pp. 60-80.

³⁵³ Sui favoriti-finanziari del Moro si vedano Arcangeli, *Esperimenti di governo* cit., pp. 255-262; Franca Leverotti, *La crisi finanziaria del ducato di Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, atti del Convegno Internazionale (Milano 28 febbraio-4 marzo 1983), Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, vol. II, pp. 585-632.

vittima delle confische decretate contro i ribelli.³⁵⁴ A differenza di altri funzionari e cortigiani sforzeschi non si riconvertiva nelle file dell'amministrazione francese,³⁵⁵ il suo nome sembrava scomparire dalla scena pubblica e poi, rimasto vedovo e senza prole, si ritirava appena fuori Milano insieme al prete Giacomo Ferrari da Vigevano nell'elegante dimora suburbana posta *extra porta Cumana* che portava il suo nome: *la Gualtieria*. Qui, trentannenno, il 23 settembre del 1508, redigeva di suo pugno e in volgare il proprio testamento morendo due mesi dopo.³⁵⁶ Le ultime volontà di Gualtiero sono *un unicum* nel panorama milanese per la stessa forma inusuale della redazione, olografa e affidata in seconda battuta alla registrazione di un notaio. Consapevole ne era lo stesso testatore che premetteva

io voglio che el sia data plena fede ad questa presente scriptura fatta de mia mano [...] non obstante che el non havesse tutte le solemnità debite che se li soleno ponere, et che se gli potesse opporre altra cosa per la qual se potesse infrangere perché con fermo proposito ho scripto questa per la mia ultima volontà et sponte et libero da ogni respecto o passione m'ha ispirato dal nostro signore Dio de cossi far.

Il Bascapè si era comunque premunito di fare sottoscrivere il testo da sette testimoni. Si tratta significativamente di frati minori osservanti della vicina Sant'Angelo, ma non sono frati qualunque si tratta del vicario provinciale di Milano Arcangelo da Piacenza, del guardiano di Sant'Angelo Francesco da San Colombano, di Gerolamo da Valenza vicario generale della provincia Cismontana, di Riccardo Busti confessore di Gualtiero, di Ludovico Palazzi «socius predicti vicarii», di Francesco del Pozzo da Vercelli e Bernardino da Mortara. L'anima del testatore «benché negra et tuta involuta de peccati» era affidata alla misericordia della Vergine degli Angeli, «del mio patrone sancto Ambrosio et del mio devotissimo sancto Hieronymo», entrambi santi rappresentati nella

³⁵⁴ Per i prigionieri a Novara, cfr. Prato, *Storia di Milano*, p. 247; per le confische si cfr. Meschini, *Luigi XII duca di Milano* cit., p. 288, nota 117; Id., *La Francia nel ducato di Milano*, vol. I, pp. 83-85; Soldini, *Nec spe nec metu*, pp. 21-23.

³⁵⁵ Anche il fratello Battistino non ricoprì cariche pubbliche fino a quando, prima divenne giudice dei dazi nel 1512 al ritorno di Massimiliano Sforza, e quindi maestro delle entrate ordinarie con Francesco II nel 1531 (ASCMi, *Famiglie*, b. 164, 1512 ottobre 18; Franco Arese, *Le supreme cariche del ducato di Milano. Da Francesco II Sforza a Filippo V*, «Archivio Storico Lombardo», 97 (1970), pp. 3-100: 66).

³⁵⁶ Il testamento è noto in più trascrizioni conservate in ASMi, *Santa Corona* 117, 1508 settembre 23; un codicillo si conserva fra le carte del notaio che rogò l'atto (Ivi, *Notarile*, b. 5528, notaio Martino Scaravaggi, 1508 settembre 25). Gualtiero morì il 14 novembre 1508 (Motta, *Morti in Milano*, p.286).

cappella della Gualtiera ai lati di una raffinatissimo *Compianto su Cristo morto* di Bernardo Zenale.³⁵⁷ Si disponevano cento messe e sessanta corone da celebrarsi e recitarsi in Santa Maria degli Angeli, in Santa Maria delle Grazie e in Sant'Ambrogio, ma dopo questa indicazione non comparivano altri legati *pro anima*.

Il documento frutto di attenta meditazione e di un'evidente crisi spirituale è una sorta di bilancio. Gualtiero si ricordava con minuzia di tutto e di tutti: i parenti acquisiti con i vari matrimoni fino a gradi impensabili, il fratello Battistino, le sorelle, gli amici, fattori e servitori, i debiti, le cause, ma anche i denari che si dovevano ancora a Gian Giacomo Trivulzio per la composizione fatta a causa del tradimento contro i francesi e soprattutto il signore di un tempo, Ludovico Maria Sforza, chiamato con grande ostinazione, affetto e coerenza «mio signore, patrone et benefattore temporale». Anche gli stessi figli del duca erano ricordati in un legato e con i loro titoli ufficiali, come se a Milano non stessero governando i francesi; con straordinario gusto per l'equilibrio «allo signore principe de Papia et allo signore duca di Barri» erano destinate 9.280 lire, cifra pari a quella versata al Trivulzio per la composizione.

Emerge soprattutto dal testamento una devozione sentita, sincera e profonda, evidente non solo dal celebre lascito dei propri beni alla confraternita di Santa Corona. I confratelli erano pregati di accettare l'eredità che detratti i legati, comprese 2.000 lire imperiali destinate a parte alla farmacia di Santa Corona, veniva destinata al sostentamento dei poveri in virtù di un appello, corredato di citazione paolina (I Timoteo 4, 7-9), che assumeva il tono di un ulteriore riferimento al proprio abbandono della vita attiva in favore di quella contemplativa, ma senza dimenticare le opere di carità

Per amore del nostro signore messer Jesu Cristo allegramente siano contenti provvedere questo carico et offitio di pietà de dispensare queste poche facultà a soi povei [...] non tacerò queste poche parole apostoliche ad Thimoteum, I, capitolo 4: *Exerce autem teipsum ad pietatem; nam corporalis exercitatio ad modicum utilis est, pietas autem ad omnia utilis est promissionem habens vitae, quae nunc est, et futurae. Fidelis sermo et omni acceptione dignus.*

³⁵⁷ Sui lacerati affreschi di Zenale alla Gualtiera, cfr. Arisi Rota, Buganza, Rossetti, *Novità su Gualtiero Bascapè*, pp. 84-86.

Un significativo squarcio sulla devozione di Gualtiero è gettato soprattutto dalla menzione dei testi religiosi che dovevano essere legati alla confraternita, uno dei due libri di san Gerolamo, le opere di sant'Agostino, gli *Opuscola* di Tommaso d'Aquino, magari nell'edizione finanziata dal confratello Ambrogio Spanzotta, ma soprattutto quella «Bibbia che ha glossato de mia mano in parte del Testamento novo» e il salterio contenenti i Salmi con commenti «scritti de mia mano» e dettati dall'amico Giacomo Ferrari. La biblioteca personale di Gualtiero, arricchita dai lasciti di padre Ferrari, era invece destinata al monastero di Sant'Ambrogio. Presso la basilica ambrosiana il Bascapè desiderava essere inumato davanti alla cappella di San Sisto «in lo medesimo sepulchro [di Giacomo Ferrari] per essergli compagno morto come et li son stato in vita, benché indigno». Per adempiere alle volontà di prete Ferrari, rettore della parrocchia milanese di Sant'Andrea alla Pusterla Nuova, Gualtiero disponeva che un terreno a suo tempo donato all'amico servisse per la costruzione di una chiesa dedicata a San Girolamo in Vigevano che doveva diventare una nuova fondazione dei gesuati in quella terra.

L'attenzione dei confratelli di Santa Corona ai libri, come già rilevato da Marina Gazzini era d'altra parte molto alta se nel 1522 l'ente era già dotato di una biblioteca di quarantacinque volumi con una particolare attenzione al testo biblico che contava sei edizioni con vari commentari, delle quali almeno una poteva essere in volgare, un salterio, forse proprio quello del Bascapè,³⁵⁸ oltre a un commentario dell'aquinate sulle lettere paoline, senza dimenticare tra i molti titoli agiografici un «Dante con commento», forse una *Commedia*, testo conservato in Milano anche in casa Alfieri ma non solo,³⁵⁹ e la raccolta di *exempla* del bene agire di Battista Fregoso curata dal figlio di Gian Giacomo Ghilini.³⁶⁰

³⁵⁸ Sempre derivati dal legato Bascapè dovrebbero essere gli «Opuscola sancti Thome» (Gazzini, *Confraternite e società cittadina*, p. 326, n. 15).

³⁵⁹ Sul culto di Dante in terra lombarda e sul recupero milanese della *Commedia* si rinvia a Isella, *Lombardia stravagante*, pp. 36-37; Arnaldo Ganda, *L'edizione nidobeatina della Commedia. Considerazioni e documenti*, in *Bibliologia e Critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, a cura di Vincenzo De Gregorio, 2 voll., Ravenna, Longo, 1997, II, pp. 271-297.

³⁶⁰ Gazzini, *Confraternite e società cittadina*, pp. 323-331; Zardin, *Una devozione condivisa*, pp. 139-142.

Sebbene nessuno dei testamenti dei confratelli di Santa Corona raggiunga il *pathos* di quello del Bascapè, sembra interessante notare che l'ex funzionario sforzesco non era l'unico a riservare donazioni di volumi alla confraternita. Un ulteriore interessante esempio al riguardo è costituito dal giurista Paolo Cittadini entrato in Santa Corona insieme a Bernardino Ghilio nel marzo del 1507 di ritorno da Friburgo dove aveva insegnato diritto e dato alle stampe il suo *Tractatus de iure patronatus* (1503).³⁶¹ Il Cittadini apparteneva a una famiglia di mercanti lanieri con notevoli interessi culturali, i fratelli Gerolamo ed Evangelista erano entrambi letterati.³⁶² Nel testamento milanese del 1510, Paolo legava non solo denaro, ma soprattutto libri alle istituzioni da lui beneficiate:³⁶³ mentre a Santa Corona andavano le «epistoles Sancti Pauli una, cum commento sancti Thome», ovvero lo stesso volume che nel 1522 è effettivamente conservato nella biblioteca della confraternita;³⁶⁴ alla cappella di San Paolo in Santa Maria della Grazie dove voleva essere sepolto con il permesso dei deputati di Santa Corona lasciava la «biblia parva», «et canonem missae impressum in Argentinam et similiter totam bibliam cum heugone Basileae impressum cum concordantiis maioribus biblie», ovvero probabilmente *Expositio canonis missae* di Franz Balthasar von Pforta stampato a Strasburgo da Mathie Hupfuff nel 1507 e la *Biblia cu[m] pleno apparatu summariorum co[n]cordantiaru[m] et quadruplici repertorii sive indicii* curata dal controverso Matthias Hölderlin, detto Sambucellus, nel 1509 stampata a Basilea da *Johannes Petri* di Langendorff e da Johann Froben. Quest'ultima edizione delle Sacre Scritture è un testo che sarebbe presto sorpassato soprattutto dal punto di vista filologico dalle edizioni del Nuovo Testamento greco di Erasmo (1516, sempre per i tipi

³⁶¹ Canetta, *Storia del Pio istituto di Santa Corona*, p. 38; Johann Friedrich von Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Papst Gregor IX bis zum Concil von Trient*, Stuttgart, Enke, 1877, pp. 341-342; Guido Kisch, *Gestalten und Probleme aus Humanismus and Jurisprudenz. Neue Studien und Texte*, Berlin, Walter de Gruyter & Co., 1969, pp. 51, 53.

³⁶² Per l'inquadramento familiare, cfr. Arcangeli, «*Eligo sepulturam meam ...*», pp. 292-296. Troppo complesso riassumere l'interessante carriera di Evangelista; per Girolamo, lettore di una delle prime redazioni del *Cortegiano* e uno dei più attivi personaggi bandelliani per via del suo impiego come cancelliere per Ippolita Sforza Bentivoglio, ma anche intermediario tra Milano e Mantova delle committenze di Isabella d'Este, si rinvia a Massimo Danzi, *Gerolamo Cittadini poeta milanese di primo Cinquecento*, in *Veronica Gambarà e la poesia*, pp. 293-322.

³⁶³ ASMi, *Notarile*, b. 3787, notaio Giovanni Giacomo Lampugnani, 1510 marzo 26. Il notaio è ovviamente lo stesso degli ultimi testamenti di Francesco Mantegazza.

³⁶⁴ Gazzini, *Confraternite e società cittadina*, p. 326, n. 16.

di Johann Froben) e soprattutto dalla Poliglotta Computense voluta da Francisco Jiménez (1517, ma con diffusione dal 1520), ma a queste date era una delle edizioni più complete e adatte allo studio per via dell'accurato sistema di note e indicizzazione. Per altro il rapido arrivo a Milano di questi testi non fa che confermare il ruolo di snodo culturale della capitale lombarda ancora a queste date. Ovviamente non erano dimenticati i legati destinati a sovvenzionare le terziarie domenicane di Santa Caterina da Siena, ovvero San Lazzaro.

Nel prendere residenza in Milano, dove dall'ottobre 1507 era nominato *vicarius causarum forensium* dell'arcivescovo,³⁶⁵ Paolo Cittadini sceglieva di non risiedere nella casa di famiglia in Porta Ticinese, parrocchia di San Vincenzo in Prato *intus*, ma prendeva dimora nel giugno del 1507 nella sacrestia vecchia della chiesa di San Sepolcro in alcune stanze adiacenti alla *domus* di Aloisio Varesino, un altro confratello dal 1501 al 1516,³⁶⁶ e alla Scuola di Santa Corona.³⁶⁷ Ancora nel 1510 il Cittadini abitava «prope ecclesiam Sancti Sepulchri».³⁶⁸ Questi dati relativi alla residenza del Cittadini e del Varesino aprono un'inedita prospettiva sulla confraternita e sul sistema abitativo dei suoi membri. Non solo molti di essi sembrano risiedere nello stesso quartiere, grossomodo in una sorta di quadrilatero chiuso a sud dal corso di Porta Ticinese, a nord dal Monastero Maggiore, a ovest da Santa Marta e a est dall'asse San Sepolcro-Cordusio, facendo trasparire un rapporto di vicinia di notevole interesse, ma alcuni dei confratelli sembrano fare addirittura residenza comune. Quando fa rogare il suo ultimo testamento Francesco Mantegazza è detto risiedere non più nella casa di San Pietro alla Vigna, ma nella stessa *domus* di Santa Corona in Porta Ticinese.³⁶⁹ Bernardino Ghilio benché sempre residente pure in San Pietro alla Vigna risultava possedere nel 1516, ma ancora

³⁶⁵ ASMi, *Notarile* 4654, notaio Evangelista Ciocca, 1507 ottobre 3; cfr. anche *I notai della curia arcivescovile*, pp. 119, 301. Con questa carica figura in ASMi, *Notarile*, b. 3944, notaio Francesco Besozzi, 1508 settembre 29 (ratifica della divisione dei beni tra i fratelli Cittadini).

³⁶⁶ Canetta, *Storia del Pio istituto di Santa Corona*, pp. 33-34.

³⁶⁷ ASMi, *Notarile*, b. 3943, notaio Francesco Besozzi, 1507 giugno 14; i fratelli Cittadini usano spesso il notaio Francesco Besozzi, poi (1530) committente di Bernardino Luini per la cappella di Santa Caterina in San Maurizio al Monastero Maggiore perché loro cognato.

³⁶⁸ ASMi, *Notarile*, b. 3904, notaio Francesco Barzi, 1510 gennaio 23.

³⁶⁹ ASMi, *Notarile*, b. 3789, notaio Giovanni Giacomo Lampugnani, 1513 agosto 24.

nel 1538, alcune stanze nel sedime di Santa Corona.³⁷⁰ Nel gennaio del 1537, poco prima di morire Giovanni Ambrogio Visconti abitava nella case di Santa Corona.³⁷¹

Questo sistema di abitare sovverte il tradizionale reclutamento dei deputati dei luoghi pii cittadini suddivisi con una certa regolarità tra i sestieri urbani, rendendo il numero dodici dei confratelli non un semplice multiplo del sistema di suddivisione cittadina in sei quartieri, ma una cifra dal forte valore simbolico. Soprattutto, le attestazioni di residenza comune accentuano l'aspetto peculiare di questa confraternita che sembrava avviarsi durante i primi anni dalla sua fondazione a divenire quasi una congregazione regolare. Se si tiene conto di questa concentrazione aumenta l'impressione che l'antica chiesa di San Sepolcro dovesse diventare, o ritornare a essere, nei primissimi decenni del Cinquecento un luogo di devozione significativo.³⁷² Presso questa chiesa dedicata anche alla Maddalena il già citato vescovo Francesco Landini, non solo confessore di Santa Marta, ma anche animatore della confraternita della Maddalena alla quale aderivano l'11 luglio del 1527 Antonio Bellotti, le religiose di San Lazzaro, Santa Margherita con alla testa Maria Caterina Brugora, Sant'Orsola, Santa Marta, dell'Annunciata, Santa Caterina alla Chiusa, San Domenico alla Chiusa e Sant'Ambrogino.³⁷³

Oltre a un tentativo di residenza comune poi sfumato, i confratelli si occuparono presto delle disposizioni per la sepoltura collettiva; non scelsero la chiesa di San Sepolcro adiacente alle stanze da loro occupate, ma la distante chiesa di Santa Maria delle Grazie. Nel cenobio domenicano osservante approntarono una prima sepoltura nel 1502 nella tribuna bramantesca, «de man drita in mezo de uno pilono di la capela

³⁷⁰ ASMi, *Santa Corona*, Origine e donazioni, b. 82, fasc. 3, 1516 aprile 11,

³⁷¹ ASMi, *Notarile*, b. 7750, notaio Beltramino Giussani, 1537 gennaio 9.

³⁷² Su San Sepolcro cfr. in generale, Luigi Carlo Schiavi, *Il Santo Sepolcro di Milano. Da Ariberto a Federico Borromeo: genesi ed evoluzione di una chiesa ideale*, Pisa, ETS, 2005.

³⁷³ ASMi, *Fondo di Religione*, b. 797, Sommario di cose più notabile cavato da un vecchio libro intitolato per l'Oratorio della Madalena eretto in S. Sepolcro sopra li organi. Si noti per altro l'aderenza dell'elenco alla monacazione delle figlie di Antonio Visconti amico del Landini sopra riportata. Per un commento sui documenti della confraternita in Lucia Sebastiani, *Gruppi di donne tra convivenza e assistenza*, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, a cura di Danilo Zardin, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 101-115: 102-104. Sulla Brugora ritratta da Luini e in rapporto con Giovanni Battista Pusterla e Chiara Pallavicini cfr. l'ultima nota di questo capitolo.

granda» dove fecero «penzere una certa devotione con la corona di spine di Nostro Signore»,³⁷⁴ ovvero verosimilmente la *Coronazione di spine* di Bernardo Zenale ora in collezione Borromeo.³⁷⁵ Ottennero poi con complicità dei Quartieri una cappella nel chiostro dei morti,³⁷⁶ ma il testamento del Cittadini testimonia che nel 1510 i confratelli dovevano aver ottenuto la cappella di San Paolo nella chiesa, prima a destra, poi probabilmente permutata nel 1539 con la quarta a destra poi decorata da Gaudenzio Ferrari per accogliere la Coronazione di spine di Tiziano che il genero di Bernardino Ghilio faceva arrivare da Venezia nel 1543.³⁷⁷

Tornando al Cittadini, sembra significativo tenere conto che questo deputato di Santa Corona partecipò attivamente al concilio promosso dai cardinali dissidenti contro Giulio II, non subendo a quanto pare ritorsioni da parte dei confratelli; dato che sembra avvalorare l'ipotesi di qualche simpatia dei deputati di Santa Corona rispetto all'azione e alla devozione dei cardinali attivi nel concilio gallicano. Paolo rogava direttamente degli atti del concilio e insieme a Zaccaria Ferreri preparava il complicato ingresso del cardinale Bernardino Carvajal in una Milano scossa dall'interdetto.³⁷⁸ Il Cittadini divenne segretario del Carvajal e fu inviato dal cardinale a Bologna per perorare la causa del concilio presso la mistica Elena Duglioli ricevendo un netto rifiuto.³⁷⁹ La Duglioli,

³⁷⁴ ASMi, *Santa Corona*, Registri, n. 1, c. 11v.

³⁷⁵ Stefania Buganza, in *Capolavori da scoprire. La collezione Borromeo*, catalogo della mostra (Milano, 23 novembre 2006 – 9 aprile 2007), a cura di Mauro Natale, Milano, Skira, 2006, pp. 124-129, scheda 8; Ead., in *Bramantino. L'arte nuova*, pp. 200-202, scheda 29.

³⁷⁶ Si veda *supra*.

³⁷⁷ Per la decorazione di questa cappella cfr. Rossana Sacchi, *Su Gaudenzio Ferrari, Tiziano e Giovanni Demio alle Grazie*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 459-484: 462-465. Il testamento Cittadini del 1510 menziona esplicitamente la cappella di San Paolo e che nel 1516 il Ghilio citava esplicitamente una cappella che è mano destra entrando in chiesa (ASMi, *Santa Corona*, Origine e donazioni, b. 82, fasc. 3, 1516 aprile 11). Una possibile permuta con Paolo da Canobbio che prese nel 1539 la cappella di San Paolo esattamente quando i confratelli di Santa Corona ottenevano la quarta cappella a destra può essere avvalorata anche dal fatto che Bernardino Ghilio e i suoi parenti conoscevano bene il Da Canobbio essendo vicini di casa come risulta dalle coerenze della donazione a Santa Corona del sedime Ghilio di San Pietro alla Vigna (Ivi, 1538 luglio 9).

³⁷⁸ *Promotiones et progressus sacrosancti Pisani concilii moderini indicti et inchoati anno domini MDXI*, Parigi, Ioannem Petit, apud Gothardum Ponticum, 1512, c. f1v; ASMi, *Notarile*, b. 2860, notaio Bartolomeo Ghiringhelli, 1511 dicembre 4.

³⁷⁹ «Pregata da un messer Paulo Cittadini, nobile milanese, segretario dil cardinal di Sancta Croce, a far oratione per parte dil detto cardinale li rispose con reprehensione dil cardinale et dil conciliabulo che non

com'è noto, parteggiava anche politicamente per Giulio II e la fazione bolognese che lo sosteneva, anche per questo motivo poteva non apprezzare l'operato di Paolo il cui fratello Girolamo, poeta, era cancelliere del profugo bolognese Alessandro Bentivoglio e di sua moglie Ippolita Sforza.³⁸⁰ La partecipazione attiva del Cittadini alla preparazione e realizzazione del "conciliabolo" possono per altro contribuire – specie considerato il sistema di controllo ed espulsione esercitato verso i confratelli la cui morale e attività religiosa non era più consona alle direttive del luogo pio – a inferire che i deputati di Santa Corona, rigorosamente organizzati quasi in una congregazione regolare attorno alla loro devozione cristocentrica, fossero da annoverare tra quei milanesi, con in testa Isidoro Isolani (domenicano osservante di Santa Maria delle Grazie),³⁸¹ ai quali non dispiacevano le iniziative dei cardinali dissidenti impegnati in un'offensiva contro il guerriero e corrotto Giuliano della Rovere e auspicavano una radicale riforma della chiesa.

Praticamente in contemporanea con le iniziative dei cardinali dissidenti, e verosimilmente per diretto intervento del Carvajal, i deputati di Santa Corona strinsero, o meglio, rinnovarono il proprio sodalizio con i gesuati di San Girolamo. Il collegamento era creato dall'esecuzione delle ultime volontà del Bascapè.

Quella della congregazione dei gesuati di San Girolamo fu un'esperienza religiosa originata nel vivace clima spirituale della Siena di metà Trecento a seguito della "conversione" di un mercante, Giovanni Colombini (poi beato).³⁸² Caratterizzati da una

era per far oratione per quelli che contra la chiesa et sommo pontefice andavano et molto il vitupero asserendo lui con tutti li suoi complici esser ingannato et tal conventiculi esser tutti per opera del inimico infernale» (*Leggenda anonima di Elena Duglioli*, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. B4314, c. 90r). La questione anche in Giovanni Battista Melloni, *Atti o memorie degli uomini illustri in sanità nati o morti in Bologna della classe di quei che da tempo immemorabile sembrano aver culto pubblico e titolo di beati o di santi con tolleranza della chiesa*, 3 voll., Bologna 1780, III, p. 354-355; per il contesto si rinvia a Gabriella Zarri, *Le sante vive. Profezia di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990, pp. 140-141, note 99, 100.

³⁸⁰ Danzi, *Gerolamo Cittadini poeta milanese*.

³⁸¹ Sulla posizione dell'Isolani verso il conciliabolo, cfr. Prospero, *America e Apocalisse*, pp. 21-25; e *infra* l'ultimo capitolo.

³⁸² Sulla congregazione si vedano almeno: Romana Guarnieri, *Gesuati*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma, Paoline, 1977, 4, coll. 1116-1130; Georg Dufner, *Geschichte der Jesuaten*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975; Gagliardi, *I pauperes yesuati*; Ead., «*Li trofei della croce*».

religiosità cristocentrica e austera, fortemente ancorata allo studio della Sacra Scrittura (letta in volgare), poco rituale, ma velata di un notevole misticismo. Una spiritualità che sembra quindi molto vicina a quella dei confratelli di Santa Corona. Stando a Paolo Morigia, storiografo lombardo e membro della congregazione gesuata, il centro milanese della congregazione sorse appena fuori Porta Vercellina su *patronage* ducale nel 1458 tramite la cessione di terreni appartenenti a casa Morigia.³⁸³ La situazione in realtà sembra più complessa e l'appezzamento sul quale sorte il terreno era in realtà dell'abbazia di San Vittore al Corpo, mentre la fondazione sembra andare in parallelo con quella ancora più complessa di Santa Maria delle Grazie.³⁸⁴ Nello 1458, forse con l'avvallo ducale ma il duca «non appare mai esposto in prima persona»,³⁸⁵ Leone da Brunello (nonno dei fratelli Taegio) e Giovanni Gherardo Pusterla progettavano di fare entrare in Milano i domenicani osservanti di Sant'Apollinare a Pavia installandoli nell'antico monastero di San Vittore all'Olmo o San Vittorello, a pochi passi da quella che contemporaneamente veniva scelta come sede dei gesuati. La fondazione delle Grazie avrebbe dovuto attendere il 1462,³⁸⁶ ma l'area di città scelta era la stessa e la vicinanza topografica con la sede dei gesuati era ancora più evidente. A differenza di quanto avviene per le Grazie il nome di Francesco Sforza compare direttamente nella transazione tra Antonio Bettini da Siena e il monastero di San Vittore al Corpo per ottenere per l'acquisto del terreno su cui sorse il centro, nella quale si precisa che il duca aveva stanziato per la fabbrica 2.800 fiorini.³⁸⁷ Compaiono anche tra i primi finanziatori del complesso gesuato personaggi di varia estrazione sociale tra i quali spicca per importanza Pietro Pusterla.³⁸⁸ L'aristocratico ghibellino aveva operato garantendo

³⁸³ Paolo Morigia menziona esplicitamente una donazione ducale di 2.800 fiorini puntualmente riscontrabili come si annota di seguito (*Historia dell'antichità di Milano*, Venezia, Guerra, 1592, p. 157); si confronti anche Id., *La Nobiltà di Milano*, Milano, Giovanni Battista Bidelli, 1619, pp. 67-68, 459, 465.

³⁸⁴ I Morigia sembrano rientrare solo in una transazione successiva, cfr. ASMi, *Amministrazione del Fondo di Religione*, b. 1874, 1535 maggio 8.

³⁸⁵ Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza*, p. 85.

³⁸⁶ Sulla fondazione delle Grazie ora, cfr. Fasoli, *Santa Maria delle Grazie*; Covini, *Il fondatore delle Grazie*.

³⁸⁷ ASMi, *Notarile*, b. 1999, notaio Gabriele Sovico, 1466 febbraio 1, con inserita copia della bolla di Pio II e narrativa della vicenda della fondazione.

³⁸⁸ Un quadro su i rapporti tra i gesuati e la società milanese si rileva da ASMi, *Fondo di Religione*, b. 33, *Libro de' testamenti e legati à favore de' padri di San Girolamo* che costituisce un'inedita e preziosa fonte per lo studio dell'inserimento dei gesuati nella società della capitale lombarda anche se ovviamente non

l'afflusso di denaro utile per il completamento dei lavori e continuando a sovvenzionare miglorie tramite uno dei propri cappellani.³⁸⁹ D'altra parte anche i guelfi Arcimboldi, di ceto inferiore e più vicini alla corte, avevano stretto un rapporto consolidato con la chiesa gesuata tenuto conto che il cardinale Giovanni aveva ricevuto il suddiaconato in questa chiesa direttamente dal gesuato senese Antonio Bettini nel 1466, che Orsina Canossa sua madre aveva finanziato i frati e che nel 1483 lo stesso cardinale Arcimboldi aveva ottenuto una cappellania nella chiesa.³⁹⁰

Il successo dei gesuati nella società milanese è noto soprattutto per alcune polemiche della seconda metà del secolo relativa alla precedenza che questi frati ebbero in tutti i cortei funebri.³⁹¹ Questo diritto peculiare era stato acquisito comunque anni prima, come attesta per esempio la descrizione dell'imponente corteo funebre di Gian

comprende la totalità dei legati indirizzati alla congregazione. Il volume si compone di 599 carte numerate e in esso sono registrati centosettanta testamenti rogati tra il 1473 e il 1616. Se si eccettua qualche raro registro di legati prodotti da confraternite, luoghi pii e da qualche convento mendicante, il documento risulta una sorta di *unicum* nel panorama delle carte degli ordini religiosi milanesi perché supera le consuete sintetiche registrazioni di legati e costituisce una collazione di testamenti accompagnati dalle relative pratiche di riscossione e dotazione di cappellanie. I testatori (cinquanta femmine e centoventi maschi) appartenevano per la maggior parte al ceto medio-basso ed erano residenti in prevalenza nel quartiere milanese dove sorgeva il cenobio gesuato. La presenza di documenti relativi alle famiglie Luini e Zavattari permette di confermare da un lato anche per Milano il rapporto speciale intrattenuto dai frati – fabbricanti di vetrate (lavoro nel quale era impegnato anche lo storiografo Paolo Morigia) e di pigmenti – con i pittori locali. Anche se la disamina di questo prezioso registro richiederebbe un lavoro a parte si segnalano perché relazionate con questo capitolo la presenza delle ultime volontà di Barbara di Carlo Visconti, nipote di un confratello di Santa Corona, che testando nel 1523 a Casalmaggiore nella residenza dei marchesi Pallavicini istituisce una cappellania presso il Monastero Maggiore da traslare in San Girolamo dopo la morte dell'amica suor Bianca (Ivi, c. 583); o la più tarda disposizione di Cecilia Mazenta figlia di Lucia Visconti e zia del barnabita Giovanni Ambrogio che testando nel 1582 (ottobre 2, rogiti del notaio Giovanni Angelo Pirovano) disponeva un legato per l'altare della Madonna dei Sette dolori in San Girolamo (Ivi, c. 219).

³⁸⁹ Quando nel 1472 si siglarono gli accordi con Giacomo da Bellinzona e Giovanni Paolo da Vailate per il completamento del dormitorio, del capitolo e della foresteria si fece riferimento ai patti «facti et conclusi per la magnificentia di messer Pietro da Pusterla» (ASMi, *Amministrazione del Fondo di Religione*, b. 1874, 1472 febbraio 22). Un prete Antonio (cappellano del Pusterla) pagò inoltre nel 1481 l'orologiaio Giacomo Tedesco che realizzò l'orologio per San Girolamo di Milano e per l'insediamento gesuato di Treviso (*Ibidem*, 1479 dicembre 21, 1481 maggio 9).

³⁹⁰ Somaini, *Un prelado lombardo*, I, pp. 164-165, nota 45, p. 442, nota 32; ASMi, *Fondo di Religione*, b. 33, *Libro de' testamenti e legati à favore de' padri di San Girolamo*, cc. 8, 12, 43.

³⁹¹ Gagliardi, *I pauperes yesuati*, pp. 475-476.

Giacomo Trivulzio del 1519, preceduto da quarantacinque frati di San Girolamo,³⁹² ma anche nel 1497 dall'ingresso di Ippolito d'Este come arcivescovo di Milano i gesuati anticipavano tutti gli altri frati.³⁹³ Già sul chiudersi del XV secolo i gesuati erano comunque ricordati nei legati di alcuni dei più importanti sostenitori delle osservanze come la più volte citata Rossana del Maino,³⁹⁴ Gian Rodolfo Vismara,³⁹⁵ il frate minore osservante Gerolamo della Croce,³⁹⁶ o il funzionario Simone Arrigo parente del Mantegazza e poi suocero di Giovanni Castiglioni.³⁹⁷ Inoltre, la rete devozionale dei gesuati si deve essere ulteriormente estesa dopo che nel 1503 la congregazione si assumeva l'onere, rifiutato da molti, di curare spiritualmente le benedettine di San Maurizio al Monastero Maggiore, cenobio adiacente alle case di molti confratelli di Santa Corona (Ghilio e Mantegazza) e luogo in cui erano monacate diverse figlie e nipote dei deputati del medesimo luogo pio.³⁹⁸

³⁹² Paolo Morigia, *La nobiltà di Milano*, Milano, Battista Bidelli, 1619, p. 356; per le esequie Rossana Sacchi, *Note sui registri. Arti e artisti nella contabilità di Gian Giacomo Trivulzio, 1509-1519*, in *Fare storia dell'arte. Studi offerti a Liliana Castelfranchi*, a cura di Maria Grazia Balzarini, Roberto Cassanelli, Milano 2000, pp. 93-102: 95-98.

³⁹³ ASMi, *Notarile*, b. 1342, notaio Giovanni Pietro Ciocca, 1498 marzo 6.

³⁹⁴ Si cfr. sia il primo che il secondo testamento della gentildonna ASMi, *Notarile*, b. 1227, notaio Lancelotto Sudati, 1480 ottobre 10; Ivi, b. 1738, notaio Maffeo Suganappi, 1494 giugno 13.

³⁹⁵ Il legato di Gian Rodolfo includeva per altro il centro dei gesuati tra i principali monasteri «de frati et monache observanti» che addirittura negli elenchi gerarchici seguiva al terzo posto i centri di Sant'Angelo e di Santa Maria della Grazie, precedendo gli agostiniani dell'Icoronata, i serviti del Paradiso, e i centri femminili di Santa Margherita, Sant'Orsola, Santa Marta, Sant'Apollinare, il Gesù, l'Annunziata e San Bernardino; di cfr. a titolo di esempio il primo pagamento e un dettagliato elenco in ALPE, *Mastri*, Luogo Pio della Carità, n. 25, 1496, cc. 126, 208; Ivi, n. 33, 1504, c. 135.

³⁹⁶ ASMi, *Notarile*, b. 6404, notaio Cristoforo Caimi, 1507 gennaio 1; si precisa che testimone al testamento era il pittore Bernardo Zenale più volte menzionato in queste pagine in relazione a Santa Corona e ai domenicani di Santa Maria delle Grazie, ma anche i colleghi Guido Zavattari e Fermo Tizzoni da Caravaggio. Il frate figlio di Gabriele della Croce e Donata Cagnola era già deceduto nel 1511 (Ivi, b. 5580, notaio Battista Capitani, 1511 settembre 2).

³⁹⁷ ASMi, *Notarile*, b. 1873, notaio Antonio Zunico, 1490 maggio 10.

³⁹⁸ Girolamo Riva certifica alla congregazione di Santa Giustina di Padova l'opera propria e degli altri confratelli gesuati nell'assistere spiritualmente le nobilissime monache di San Maurizio, cfr. ASMi, *Pergamene*, b. 503, 1503 marzo 29; la complicata situazione della cura delle monache del Monastero Maggiore in Roberta Mariani, *Monasteri benedettini femminili a Milano prima della riforma*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII. A confronto con l'oggi*, atti del VI Convegno del Centro di Studi Farfensi, Santa Vittoria in Mantenano 1995, a cura di Gabriella Zarri, San Pietro in Cariano 1997, pp. 219-247: 222-229.

L'orizzonte culturale dei gesuati – nonostante la tarda invettiva di Paolo Morigia contro i libri che «che non sono cattolici» e le «fintioni de' poeti»³⁹⁹ – doveva essere vasto se si tiene conto dell'attività del loro cappellano e confessore, prete Giovanni Monti. Quest'ultimo come si accennato anche sopra era copista, traduttore e probabilmente finanziatore della stampa di alcuni volumi degli editori Rappi da Legnano che recavano nel loro marchio il monogramma IHS dei gesuati, ma possedeva anche una ricca biblioteca in cui i molti testi sulla Passione di Cristo, tipici della devozione cristocentrica gesuata, si alternavano a Esopo, Ovidio, Petrarca e Boccaccio.⁴⁰⁰

Senza censurare il dato che poteva comunque continuare ad avere sfumature imbarazzanti, Paolo Morigia, ricorda come mentre preparava l'offensiva contro Giulio II, il cardinale Bernardino Carvajal «portando affectione all'abito nostro» avesse preso alloggio presso il convento di San Girolamo durante i mesi del concilio (1510-1512) contribuendo allo stesso decoro della chiesa.⁴⁰¹ In realtà è probabile che qui fosse alloggiato il suo vasto seguito, come era accaduto durante la legazione del porporato negli anni 1496-1497.⁴⁰²

Proprio mentre Carvajal si interessava a San Girolamo, i gesuati e i deputati di Santa Corona si accordarono per mandare in esecuzione uno dei legati di Gualtiero Bascapè. Sembra che pochi giorni dopo la stesura del proprio testamento, in punto di morte, il devotissimo Gualtiero mutasse un poco il suo lascito destinato alla costruzione di una chiesa dedicata a San Girolamo da erigersi a Vigevano in rispetto di una volontà di prete Giacomo Ferrari, riservando invece 500 ducati alla costruzione, decorazione e dotazione

³⁹⁹ Paolo Morigia, *Paradiso de' Gesuati. Nel quale si racconta l'origine dell'Ordine de' Gesuati di san Girolamo et la vita del beato Giovanni Colombini fondatore di esso Ordine, con parte delle sante vite d'alcuni de' suoi discepoli et imitatori*, Venezia, Guerra, 1582, pp. 421-422.

⁴⁰⁰ Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato*, pp. 624-631; e supra.

⁴⁰¹ Morigia, *Paradiso de' gesuati*, p. 355.

⁴⁰² Anche in questo caso il Carvajal risiedeva altrove, specialmente in castello mentre il suo seguito era sistemato nell'osteria di Sant'Antonio adiacente a San Girolamo e verosimilmente nello stesso complesso gesuato (Iohannis Burchardi, *Diarium sive rerum urbanarum commentarii, 1483-1506*, par Louis Thuasne, 3 voll., Paris, Leroux, 1883-1885, II, p. 314); sulla localizzazione dell'ospizio rispetto al convento gesuato cfr. ASMi, *Notarile*, b. 7136, notaio Alessandro Zavattari, 1525 agosto 14.

di una cappella in San Girolamo di porta Vercellina a Milano.⁴⁰³ Cappella da dedicarsi allo stesso San Girolamo e che i frati assegnarono definitivamente agli scolari di Santa Corona (eredi del Bascapé) solo nel 1513, ma a conclusione di una vertenza iniziata proprio nella primavera del 1511. I deputati di Santa Corona mantennero attivo il proprio patronato in San Girolamo che divenne quindi un altro dei luoghi milanesi in cui si identificava la confraternita fino alla soppressione dei gesuati (1667). Tra le due comunità l'una di laici prossimi a vivere in comunità dedicandosi alla contemplazione della Passione di Cristo alle opere caritative e allo studio delle scritture, l'altra di religiosi che rifiutavano il sacerdozio vivendo "in osservanza" non di una regola ma dei precetti evangelici con pratiche quotidiane di devozione della Passione e un rapporto diretto e in volgare con le Sacre Scritture i punti di congiunzione dovevano essere notevoli.

Dato non secondario, negli stessi mesi in cui si apriva la vertenza Bascapè tra Santa Corona e i gesuati, mentre Carvajal faceva affrescare nella cappella maggiore un *Giudizio universale*, il priore Girolamo Riva commissionava un'ampia campagna decorativa nell'atrio della chiesa di San Girolamo e nel capitolo. In particolare il quadriportico d'ingresso alla chiesa da lui fatto erigere era decorato con le *Storie di San Girolamo* attorno al 1511.⁴⁰⁴ A distanza di soli tre anni, nel 1514, questi affreschi erano additati

⁴⁰³ Alla questione del mutamento di volontà avvenuto «in ultimo vite sue» fece seguito un accertamento da parte della curia arcivescovile; nella primavera del 1511, ad occuparsi della questione fu il ferrarese Sebastiano Gilberti, vicario dell'arcivescovo e cardinale Ippolito d'Este (anch'esso tra i dissidenti del conciliabolo contro Giulio II): ASMi, *Amministrazione del Fondo di Religione*, b. 1874, 1511 marzo 11, 12, 13, 15, 20, 21, aprile 9, 10. Si veda anche un appunto inserito nella pratica del Bascapè in cui si fa riferimento a due rogiti scomparsi del notaio milanese Giovanni Francesco Castiglioni datati 16 luglio 1513 e 31 ottobre 1513 con i quali si stringevano accordi con i frati per la concessione della cappella in cambio dell'assegnazione di 2.000 lire imperiali (500 ducati) e si concedeva ai gesuati la proprietà di una parte della Gualtiera per il valore di 2.710 lire.

⁴⁰⁴ Paolo Morigia scriveva «edificò il claustro avanti la chiesa nostra di Milano, adornandolo di belle figure della vita e miracoli di San Girolamo. Fece dipingere la vita di San Giobbe nel capitolo» (Morigia, *Paradiso de' gesuati*, pp. 352-353). La presenza di Girolamo Riva a Milano come priore è attestata nell'estate del 1511 in accordo con quanto scritto dal Morigia, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 5580, notaio Battista Capitani, 1511 giugno 30. La biografia agiografica di Girolamo Riva, deceduto in Milano in odore di santità nel 1519, in Morigia, *Paradiso de' gesuati*, pp. 342-359. Il frate è attestato nel cenobio milanese nel 1488, ma durante l'ultimo decennio del Quattrocento si era occupato della costruzione della chiesa della Visitazione alle Zattere di Venezia, ancora nel 1503 aveva rivestito il ruolo di priore nel cenobio milanese, cfr. Edoardo Rossetti, *Uno spagnolo tra i francesi e la devozione gesuata: il cardinale Bernardino Carvajal e il monastero*

come modello normativo per fare dipingere una cappella dedicata al medesimo santo nel centro olivetano di Santa Maria di Baggio i cui religiosi erano stati chiamati da non molti anni (1507) per riformare l'abbazia milanese di San Vittore al Corpo sita fuori porta Vercellina vicino a San Girolamo dei gesuati.⁴⁰⁵ La prescrizione prevedeva che i dipinti di Baggio dovessero riprendere «vitam Sancti Ieronimi ad modum et cum capitulis pro ut est depictum in claustro monasterii Sancti Ieronimi Mediolani».⁴⁰⁶ Queste riprese da precisi modelli figurativi non sono solo richiami qualitativi, ma più spesso iconografici, non a caso qui sono precisati che dovessero essere rappresentati i medesimi capitoli. Al proposito è significativa l'indicazione di Battista Visconti, detto il Comparino (cugino del Battista più volte citato sopra), che, mentre nel 1512 per la nuova fondazione di minori osservanti prossima al proprio castello di Cislago desiderava una copia del tramezzo affrescato da non molto a San Bernardino a Pallanza, ordinava invece che il tramezzo di Santa Maria degli Angeli di Erba (1524) fosse dipinto «cum similibus colloribus, depenturis, ornamentis et designis ac auro et litteris» di quello della chiesa amadeita di

di San Girolamo di porta Vercellina a Milano, in Le Duché de Milan et les commanditaires français (1499-1521), sous la direction de Frédéric Elsig, Mauro Natale, Roma, Viella, 2013, pp. 181-235: 188-189.

⁴⁰⁵ Sugli olivetani lombardi si rinvia a Valerio Cattana, *I monaci olivetani nella diocesi di Milano*, «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 12 (1983), pp. 237-280; per Baggio in particolare Id., *Per la storia della biblioteca del monastero olivetano di Baggio nel Quattrocento*, «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 6 (1976), pp. 127-136: 127-128; il promotore della riforma era Giovanni Andrea Gallarati, preposito di San Vittore a Cozzo (feudo familiare) e San Giulio a Dulzago (altro patronato del casato), succeduto nel 1498 a Cesare Borgia nella carica di abate commendatario del ricco centro di San Vittore, era figlio di Pietro Gallarati e Maria Roeri, due aristocratici imparentati con direttamente con i duchi. Con il proprio testamento Giovanni Andrea Gallarati sradicava la famiglia dalle avite sepolture di San Francesco Grande disponendo di fare costruire una nuova cappella in Sant'Angelo comune con Giovanni Francesco Vimercati, deputato della Carità e altro strenuo sostenitore dell'osservanza. Nei registri della scuola si annota infatti «de habere a dì 16 iunii [1510] libre 400 soldi 0 assignate per fabricare una meza capella a Sancto Angelo per li magnifici domini Pedro et Maria iugali da Gallarà et l'altra mita se ha a pagare per li heredi del quondam messer Ioanne Francesco da Vimercato al legato de monsignore prothonotario da Gallarà» (ALPE, *Mastri*, Luogo Pio della Carità, n. 38, 1510, c. 264). Per la vecchia sepoltura in San Francesco nella cappella di Sant'Antonio occupata dal casato da almeno quattro generazioni si veda comunque il testamento Pietro Gallarati (morto poi solo nel 1504) in ASMi, *Notarile*, b. 2410, notaio Giovanni Pietro Porri, 1493 dicembre 21; per il casato Giuseppe Trivulzio Manzoni, *Memorie intorno alle famiglie Gallarati e Scotti, pubblicate in occasione delle nozze d'oro del duca Tommaso Scotti Gallarati e della duchessa Barbara nata Melzi d'Eril*, Milano, Istituto dei Figli di Maria, 1897, *Gallarati*, tav. I, X; su Pietro, cfr. Meschini, *Luigi XII duca di Milano*, pp. 388-389; Roberto Cara, Edoardo Rossetti, *Troso de Medici prospettico lombardo tra Monza e Milano*, «Prospettiva», 126-127, (2007), pp. 115-127: 117-118, 125-126, note 41-44.

⁴⁰⁶ ASMi, *Atti dei notai*, b. 5952, notaio Francesco Marescotti, 1514 agosto 13.

Santa Maria della Pace a Milano, antico ormai di quasi vent'anni ed evidentemente fuori moda.⁴⁰⁷

A innestare questo rimando iconografico tra gli olivetani e gesuati non era però un personaggio qualunque. Nella rete devozionale milanese una certa relazione tra Santa Maria di Baggio e San Girolamo di Porta Vercellina poteva già essere stata creata dalla devozione di casa Pusterla rivolta, come si è accennato sopra ai gesuati, ma anche motore della presenza milanese degli olivetani.⁴⁰⁸ Le indicazioni per gli affreschi di Baggio provenivano però dal testamento di Giovanni Antonio Ghilio fratello del più famoso Bernardino di Santa Corona saldando nuovamente le iniziative decorative dei gesuati con l'ambiente della confraternita.

Dalle ultime volontà del Ghilini si apprende inoltre che un terzo fratello Ludovico era minore osservante, la sorella era clarissa in San Bernardino (e questo legame con i francescani può spiegare anche il ruolo di ponte svolto da Bernardino Ghilio tra questi e i domenicani delle Grazie, tra Santa Corona e il Luogo Pio della Carità del quale fu pure deputato), mentre i nipoti *ex sorore* erano domenicani alle Grazie. Le figlie ovviamente erano incoraggiare a entrare solo «in monasterio de observantia». Oltre al cenobio olivetano di Baggio dove voleva essere inumato erano ricordati nei legati Sant'Angelo, le Grazie e San Girolamo dei Gesuati, in quest'ordine, seguivano Santa Chiara, il Gesù, Sant'Orsola. Gli erogatori testamentari erano scegli tra i vicini e tra i confratelli di Santa Corona che spesso, come si è visto corrispondevano, abitando il Ghilio come il fratello nella parrocchia di San Pietro alla Vigna ed erano appunto il fratello Bernardino, l'immane Francesco Mantegazza, Giovanni Matteo Cusani, Giovanni Ambrogio Balbi, il parente Giovanni Giacomo Ghilio che potrebbe identificarsi con il Ghilini ex segretario

⁴⁰⁷ Shell, *Pittori in bottega*, pp. 256-257, doc. 98; Rossetti, *Sotto il segno della vipera*, pp. 69-73.

⁴⁰⁸ Sulla fondazione di Baggio e Balzarino Pusterla, ma si tenga anche conto le collina accanto al castello familiare di Tradate era stata soprannominata Monteoliveto, cfr. Bianca Betto, *Il testamento del 1407 di Balzarino da Pusterla, milanese illustre e benefattore*, «Archivio Storico Lombardo», 114 (1989), pp. 261-301; Francesco Somaini, *Balzarino Pusterla*, in *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex ECA) di Milano*, a cura di Marco Bascapè, Paolo Galimberti, Sergio Rebora, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 2001, pp. 84-85; ma anche per un quadro generale delle chiese della famiglia Pusterla, cfr. Rossetti, «*Arca marmorea*», pp. 192-198, 225.

ducale (genere del Mantegazza e con una figlia monacata a San Lazzaro)⁴⁰⁹ e Giovanni Stefano Gallarati.⁴¹⁰ L'atto era rogato nell'ospedale di San Giacomo di Porta Vercellina stetto tra lo slargo dove sorgevano il Monastero Maggiore e il palazzo dei Pallavicino di Cortemaggiore e il notaio era Francesco Marescotti. La scelta del notaio non doveva essere casuale considerato che questo era il notaio degli olivetani milanesi e testando sceglieva a sua volta di essere inumato a Baggio, presso l'altare di San Bernardino, ma ricordava anche i frati di Santa Maria della Pace con un legato perpetuo.⁴¹¹ Soprattutto ad arricchire (o complicare) il contesto il Marescotti era il notaio delle agostiniane di Santa Marta.⁴¹² Sembra di trovarsi davanti alle tracce di una rete di relazioni che percorre la città e include diversi ordini religiosi legati a una devozione austera e cristocentrica peculiare, per altro tutti singolarmente stanziati nell'area nord-ovest del tessuto urbano cittadino.

Che tra Arcangela Panigarola e i gesuati doveva esserci a sua volta una certa affinità lo si deduce naturalmente dalle visioni della mistica. In una di queste la religiosa vedeva uno stendardo retto da angeli che rivelavano che «i discepoli dell'Eterna sapienza» erano coloro che «tolerando per il nome suo [di Gesù] ogni cosa adversa [...] lanciano oratione spetiale ad honor desso nome de Iesus quale è il nome de essa Eterna Sapientia».⁴¹³ In altre visioni, nel Seicento già disperse, nelle quali, secondo una lettura

⁴⁰⁹ Si veda in merito il più volte menzionato ultimo testamento di Francesco Mantegazza in ASMi, *Notarile*, b. 3789, Giovanni Giacomo Lampugnani, 1513 agosto 24; le due nipoti monache a San Lazzaro, che era comunque indicato con l'originaria denominazione di Santa Caterina da Siena dell'osservanza, erano Isabella Arrigoni e Isabella Ghilini. Si precisa che a queste date i cognomi *Ghilio, de Ghilis, Gilino, de Ghilinis*, ecc. sembrano essere intercambiabili dando addito all'idea dell'esistenza di un'unica parentela, ma a quanto mi comunica Nadia Covini a inizio Quattrocento la situazione sembra diversa e i Ghilio milanese sembrano essere gruppo agnatizo diverso dai Ghilini alessandrini. Resta comunque del coinvolgimento di Ghilio e Ghilini nei medesimi gruppi sociali e devozionali, nonché la strana coincidenza della residenza comune nella parrocchia di San Pietro alla Vigna.

⁴¹⁰ Si cfr. *supra* nota 407; il Ghilio moriva nel 1518, ma le sue volontà andarono in esecuzione con una certa lentezza (ASMi, *Fondo di Religione*, b. 1678, 1554 marzo 8).

⁴¹¹ ASMi, *Fondo di Religione*, b. 1678, 1532 aprile 16.

⁴¹² Si veda a titolo di esempio i documenti relativi a donativi di Gian Giacomo Trivulzio e ai lasciti di Giovanni Beolco al monastero, con allegati l'elenco delle cinquanta consorelle aperti ovviamente da Arcangela Panigarola, in ASMi, *Notarile*, b. 5952, notaio Francesco Marescotti, 1512 ottobre 20 e 21.

⁴¹³ Carlo Marcora, *Il Cardinal Ippolito I d'Este arcivescovo di Milano*, «Memorie Storiche della Diocesi di Milano», 5 (1958), pp. 325-520: 434-435; BAM, O. 165 sup. c. 46.

tarda, si voleva intravedere la profezia della nascita dei gesuiti potrebbero invece essere dei riferimenti alla religiosità dei gesuati che la monaca ben conosceva; in questo caso la Panigarola avrebbe sostenuto che la riforma della chiesa sarebbe venuta da un ordine nuovo i cui membri «avevano scolpito in fronte il nome di Giesù». ⁴¹⁴ Tutte attestazioni di vicinanza al sistema di devozione, quasi ostentazione, fatta dai gesuati rispetto al nome di Gesù. ⁴¹⁵

Se le agostiniane di Santa Marta rientrano di diritto in questo rapporto tra gesuati e confratelli di Santa Corona. La religiosa più vicine a entrambi i gruppi dovevano comunque essere le terziarie domenicane di Santa Caterina da Siena o, come furono conosciute in seguito, di San Lazzaro. ⁴¹⁶ Si è già visto in queste pagine come i confratelli di Santa Corona e il loro seguito fossero legati a queste religiose. La stessa fondazione del cenobio era di fatto un'iniziativa di alcuni di loro. Nel maggio del 1497 erano stati Valente Melegari, Francesco Mantegazza e Roberto Quartieri ad acquistare un primo terreno posto alle Cascine della Maddalena fuori dal redefosso di Porta Vercellina per edificare un monastero adeguato per le terziarie. ⁴¹⁷ Ritenuto in posizione inadeguata e troppo distante dalla città l'appezzamento era stato poi scartato l'anno seguente, ma nel gioco di trattative per trovare un luogo idoneo alle gentildonne legate ai domenicani si era inserito il duca in persona donando nel luglio del 1499 (a un mese e mezzo dalla rovinosa fine della politica ludovicina) un prestigiosissimo appezzamento di terreno e 4.000 ducati per erigere il monastero di Santa Caterina. ⁴¹⁸ Le 22 pertiche destinate si trovavano nel punto più prestigioso dell'addizione urbana voluta da Ludovico il Moro nel Borgo delle Grazie, in angolo tra lo stradone nuovo di San Vittore al Corpo e la strada

⁴¹⁴ Marcora, *Il cardinal Ippolito I d'Este*, pp. 440-441; Francesco Bonardi, *Origine e progressi del Venerando monastero di Santa Marta di Milano*, BAM, ms. L 56 suss, c. 278r.

⁴¹⁵ Sul nome di Gesù in Santa Marta con interessanti considerazioni che travalicano nel rapporto di Ludovica Torelli e delle angeliche con i gesuati ora nel contributo di Corinna Tania Gallori, *Le rivelazioni di Arcangela Panigarola, tra profetismo e devozione*, in *Profetismo e Mondi Nuovi*, a cura di Mercedes Garcia Arenal, Stefania Pastore, in c.d.s. Era d'altra parte Paolo Morigia a scrivere la biografia della Torelli e ricordarla come beneficiaria del convento di San Girolamo.

⁴¹⁶ Ora il cenobio gode finalmente di uno studio autonomo, cfr. Canobbio, *Tra chiostro, corte e società urbana*.

⁴¹⁷ ASMi, *Fondo di Religione*, b. 1865, 1497 maggio 23.

⁴¹⁸ Ivi, 1499 luglio 12.

di San Girolamo costeggiante il naviglio. A separare il centro delle domenicane da quello dei gesuati stava solo la striscia di terra donata dal duca a Leonardo da Vinci come compenso dei lavori realizzati alle Grazie. Nel megalomane progetto del Moro la rete devozionale della città avrebbe avuto una stupefacente corrispondenza topografica.⁴¹⁹

A causa del precipitare degli eventi politici, le religiose dovettero però insediarsi nel vecchio e dismesso ospedale di San Lazzaro fuori Porta Romana che Francesco Mantegazza, Rodolfo Quartieri e Giovanni Matteo Cusani si impegnarono progressivamente a trasformare in un vero e proprio monastero.⁴²⁰ Un'altra santa viva milanese, Colomba da Trocazzano trovava in questa nuova sede un proprio luogo di residenza circondato da consorelle che era tutte in un modo o nell'altro affini ai deputati di Santa Corona. La spiritualità di questa donna doveva non essere estranea a quella di un'altra congregazione particolarmente attiva in Milano, quella amadeita, essendo il fratello di Colomba un frate di Santa Maria alla Pace.⁴²¹

⁴¹⁹ Per la localizzazione del sedime si veda il processo tenuto da Giacomo Filippo Simonetta legato all'annullamento da parte di Luigi XII di tutte le donazioni pregresse di sei mesi alla caduta del Moro, in Ivi, 1505 settembre 22 *in antea*. Per la ricostruzione dei progetti urbanistici del Moro in questa porzione di città cfr. Edoardo Rossetti, «*In la mia contrada favorita*»: Ludovico il Moro e il Borgo delle Grazie. Note sul rapporto tra principe e forma urbana, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 259-290.

⁴²⁰ Mantegazza e Cusani acquistavano nel 1504 due case annesse a San Lazzaro, principiando nell'aprile seguente a «fare el muro intorno al zardino de le done di San Lazaro» con il concorso economico dei conti Giberto e Filippo Borromeo che nel contempo si facevano costruire una cappella alle Grazie lasciando quella di San Francesco Grande, mentre nel solo nel aprile del 1509 si registrava «prencipiato il monastero di San Lazaro apelato novamente de Santa Caterina da Sena» (ASMi, *Santa Corona*, Registri, n. 1, cc. 11r, 15r, 23r).

⁴²¹ Herzig, *Le donne di Savonarola*, pp. 75-76, nota 103; Giovanni Alberto Bianchi, *Vita della venerabile serua del Signore Suor Colomba Trucazzani milanese [...] Estratta fedelmente da vn'antico autentico Manoscritto del P. M. F. Ambrogio Taeggio suo Confessore e nel presente modo ordinata dal P. M. F. Giann'Alberto Bianchi [...]*, Milano, Eredi di Domenico Bellagatta, 1729; ora sulla religiosa si avevano Nocentini, *Le Grazie nell'opera di Ambrogio Taegio*, pp. 93-96; Ead, *Una "novella Colomba" nella Milano del primo Cinquecento: la vita della beata Colomba da Trucazzano (†1517) di Ambrogio Taegio*, «Hagiographica», 23 (2016), pp. 195-246.

II.5. «Saepe ad Pacem»: Luoghi e sodali di frate Amedeo in terra sforzesca.

«Saepe ad Pacem, saepe ad Gratiam, in quae templa uterque nostrum divinae rei causa pergebat, convenimus».⁴²² Così Jacopo Antiquario scriveva ad Angelo Poliziano il 18 dicembre 1489, ricordando i filosofici incontri avuti con Ermolao Barbaro nei mesi precedenti. Le discussioni si erano svolte negli scenari delle chiese e dei conventi di Santa Maria delle Grazie, dei domenicani osservanti, e di Santa Maria della Pace, casa fondata da frate Amedeo Menez de Silva a Milano nel 1466.⁴²³ I due cenobi posti agli opposti estremi di Milano, da poco terminati, si erano immediatamente segnalati come luoghi di speculazioni filosofiche e sperimentazioni devozionali, ancora più del centro dei minori osservanti di Santa Maria degli Angeli. Che l'ambiente culturale che si respirava nel centro della Pace fosse più sfaccettato rispetto al "normale" contesto francescano e potesse costituire un'attrattiva per gli intellettuali milanesi può essere attestato anche dalle disposizioni testamentarie del pavese Pietro Filippo Sclafennati (o Schiaffinati).⁴²⁴ Nel 1478 entrando nel cenobio come frate Roberto aveva disposto per la donazione di 24 libri, nucleo costitutivo di una biblioteca che, dati i titoli, apriva ai frati la possibilità di studi teologici e giuridici; si deve quindi immaginare che anche alla Pace si fosse formata precocemente una vera e propria biblioteca con relativo studio.⁴²⁵ Forse

⁴²² Bruno Figliuolo, *Il diplomatico e il trattatista. Ermolao Barbaro ambasciatore della Serenissima*, Napoli, Guida, 1999, p. 76, nota 178.

⁴²³ L'effettiva *assignatio* della chiesa di San Giacomo fuori Porta Tosa al frate Amadeo segnalata in una rubrica, ma il documento è mancante, in ASMi, *Notarile*, b. 1328, notaio Giovanni Pietro Ciocca, 1469 agosto 25.

⁴²⁴ Non impossibile che il frate sia da identificare con il religioso omonimo figlio di Alberto e *familiaris* di Giovanni Arcimboldi, cfr. Somaini, *Un prelato lombardo*, III, pp. 1399-1400.

⁴²⁵ Non erano volumi liturgici, che il convento doveva già avere avuto in dotazione dal cardinale Nardini (per le sue donazioni, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 1328, notaio Giovanni Pietro Ciocca, 1469 ottobre 29; Ivi, 1469 novembre 10), ma testi di studio: il *Corpus iuris canonici*, una Bibbia la *Postilla* di Niccolò de Lira, le opere dei quattro dottori francescani (Scoto, Bonaventura, Alessandro d'Hales, Riccardo de Mediavilla), quelle dei quattro padri della chiesa, la *Summa* di Tommaso d'Aquino, le *Sententiae* di Pietro Lombardo le cantiche di san Bernardo e alcune raccolte di sermoni (Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato*, pp. 520-521, doc. 92). Altre informazioni sulla famiglia, entro la quale si annoveravano anche il cardinale Giovanni Giacomo e il colto *miles* gerosolimitano Filippo, in Ivi, p. 492, doc. 74. Per la rete culturale di questi ultimi due ora anche Stefania Signorini, *Poesia e corte. Le rime per Elisabetta Gonzaga (Urbino 1488-1526)*, Pisa, ETS, 2008, pp. 37-43.

non sarà inutile tenere conto del *background* culturale di questo frate, nel 1482 guardiano del convento al quale frate Amedeo avrebbe consegnato prima di morire il libro (*l'Apocalypsis Nova*) con la celebre scritta «aprietur in tempore».⁴²⁶

La sinergia creata dalle frequentazioni di Jacopo Antiquario ed Ermolao Barbaro alle Grazie e alla Pace, nonostante l'appartenenza formale a due ordini contrapposti, quello domenicano e quello francescano sembra per altro in qualche modo corrispondere alla realtà dei fatti. I frati delle Grazie e della Pace, nella generale rivalità interna all'ordine minoritico, trovarono probabilmente maggiori punti di contatto rispetto a quanto avveniva tra francescani osservanti e amadeiti: rivali acerrimi, specie i primi nei confronti dei secondi. La questione sarebbe da indagare ulteriormente e chissà che non vi possa rientrare anche qualche capitolo di storia delle immagini come ad esempio la precoce riproduzione in Santa Maria della Pace a Genova del celebre *Cenacolo* vinciano della Grazie.⁴²⁷ Si rammenti che Giovanni Paolo Lomazzo aveva realizzato una copia, con licenze, del *Cenacolo* proprio nel refettorio di Santa Maria della Pace a Milano.⁴²⁸ Da tener presente però che, se per Lomazzo che dipinge in tempi di serena canonizzazione e vasta diffusione dell'immagine leonardesca la riproduzione del modello vinciano non cosa anomala, nei primissimi anni del Cinquecento, periodo al quale risale il dipinto genovese, accedere all'originale leonardesco, nonostante l'immediata fortuna dell'effigie, era questione complessa che passava solo attraverso i domenicani.⁴²⁹ Quindi sebbene l'immagine genovese non sia una netta riproduzione del modello milanese, la ripresa

⁴²⁶ Sousa Costa, *Studio critico e documenti inediti*, II, p. 238.

⁴²⁷ Raffaella Besta, *Un episodio del francescanesimo in Liguria: la fondazione amadeita di Santa Maria della Pace a Genova*, in *I francescani in Liguria: insediamenti, committenze, iconografie*, atti del convegno (Genova, Università degli Studi, 22-24 ottobre 2009), a cura di Lauro Magnani, Laura Stagno, Roma, De Luca, 2012, pp. 261-275. L'affresco strappato da Santa Maria della Pace è ora conservato al Museo di Sant'Agostino a Genova con una attribuzione a Carlo Braccesco, ed è ad ogni modo opera di un pittore lombardo; si annovererebbe tra le prime repliche del *Cenacolo* vinciano. Nella stessa chiesa amadeita genovese, realizzata per la cappella di Niccolò Bellogio, si trovava pure l'ancona di Joos van Cleve ora al Louvre databile attorno al 1525, che sembra pure riprendere nella predella il modello vinciano (Ivi, p. 267).

⁴²⁸ «Il *Cenacolo* sulla porta anch'egli a tempera fece Giovanni Paolo Lomazzi riconoscendo per suo originale il miracoloso *Cenacolo* di Leonardo da Vinci nel refettorio de' padri delle Grazie» (Carlo Torre, *Il Ritratto di Milano*, Milano, Francesco Agnelli, 1714, p. 304).

⁴²⁹ Si vedano in merito le clausole poste alla produzione di una copia da parte del Bramantino nel 1503, cfr. Roberto Cara, *Regesto dei documenti*, in *Bramantino a Milano*, pp. 299-340: 305, doc. 35.

ligure del soggetto potrebbe sottendere qualche interessante contatto, specie se si tiene conto del ruolo di frate Isaia da Varese, già priore della Pace e poi di San Pietro in Montorio, nella fondazione del cenobio della città marinara.⁴³⁰

I domenicani delle Grazie avevano inoltre acconsentito a fare rappresentare (con le dovute varianti) sopra la tomba di Giacomo da Sesto, priore del cenobio deceduto in odore di santità, nella stessa cappella dove si conservava l'immagine miracolosa che segnava la dedicazione della chiesa, una raffigurazione della Vergine assai vicina a quella immacolistica rappresentata proprio alla Pace. L'affresco era un *ex voto* di Lucia Marliani – e su questo cognome si deve focalizzare l'attenzione proprio per la diffusione degli amadeiti in terra lombarda – già favorita del duca Galeazzo Maria Sforza.⁴³¹

Si deve valutare nella questione il fatto che i rapporti tra i minori della congregazione fondata dal lusitano e i domenicani osservanti erano garantiti anche dal cardinale protettore dalla famiglia amadeita, quel cardinale Bernardino Carvajal che nei suoi soggiorni milanesi divise le sue attenzioni tra le Grazie e la Pace, senza dimenticare i gesuati di San Girolamo.⁴³² Ancora era priore di Santa Maria delle Grazie quell'Isidoro Isolani, biografo della santa viva milanese Veronica da Binasco (monaca in Santa Marta),

⁴³⁰ Per Isaia da Varese, *infra* nel capitolo successivo.

⁴³¹ Edoardo Rossetti, *Il volto di Lucia. Un ritratto ritrovato*, «Storia in Martesana», 4 (2010), testo online. L'immagine delle Grazie mostra la Vergine velata e non con i capelli sciolti, ma sempre inginocchiata in adorazione del bambino posto ai suoi piedi: per la fortuna della Madonna della Pace si rinvia a Elena Rampi, *La Madonna di Santa Maria della Pace: un'iconografia immacolista riconosciuta*, «Artes» 4 (1996), pp. 5-20; Giovanna Virgilio, *Manti dipinti. Riflessi dell'immagine della "Madonna della Pace" nel Lecchese*, «Arte Cristiana» 101 (2013), fasc. 877, pp. 291-295.

⁴³² Per i rapporti di Carvajal con i Milanesi si rinvia al prossimo capitolo. Forse sarà necessario anche riflettere che le sfortune e fortune primocinquecentesche degli amadeiti presso Giulio II e Leone X sembrano ripercorrere almeno in parte le stesse posizioni di Carvajal nei confronti dei pontefici. Per riassumere con il breve *Cum multae et graves* (16 giugno 1506) Giulio II imponeva agli amadeiti di confluire nel resto della famiglia francescana; i termini dell'unione erano ribaditi nel 1512 (breve *Ad hoc precipue cordis*) proprio quando Carvajal si trovava con i cardinali dissidenti al concilio Pisa-Milano; Leone X con il breve *Ad nos qui dominici* (27 giugno 1513) ritornava sulla questione qualche giorno prima del perdono del Carvajal e del Sanseverino, e se con la bolla *Ite vos* (29 maggio 1517) il pontefice univa definitivamente amadeiti e osservanti, il breve *Sacrae Religionis* del 1518 (quando Carvajal era ormai completamente riabilitato e l'*Apocalypsis Nova* circolava con un certo successo negli ambienti curiali romani) contraddiceva la bolla creando la provincia amadeita di San Pietro in Montorio. Per complicare il quadro, l'estensore dell'appendice del Trivulziano 402 a cui si è più volte fatto riferimento sopra sembra attribuire a Isaia da Varese, molto vicino a Carvajal, la crisi dell'ordine. Sulla bolla *Ite vos*, cfr. Sella, *Leone X e la definitiva divisione dell'Ordine dei minori*.

che con la sua *Summa in quatuor secta partes de donis Sancti Joseph* (Papiae, apud Jacob Paucidrapium, 1522) sembrava percorrere lo stesso fervore religioso dei frati della Pace nei confronti di san Giuseppe.⁴³³ Com'è noto, al santo falegname, gli amadeiti dedicavano nella chiesa interna una cappella con affreschi ispirati all'*Apocalypsis Nova*.⁴³⁴

Le vicende del frate Amadeo Menez de Silva sono note, ma risulta ancora complesso capire su quali clientele locali si appoggiasse il frate nell'insediarsi nella capitale lombarda e nel fondare la sua nuova congregazione. Primo dato interessante da prendere in considerazione è la generale difficoltà con la quale si crearono i nuovi centri amadeiti, con i quali nelle città lombarde si triplicava spesso la presenza dei minori osservanti con problematicità anche di ordine pratico legate all'eccessiva presenza di religiosi mendicanti.

Non si può fare a meno di ricordare la lettera del 1495 di Bartolino Brunati, vicario del vescovo di Pavia e cardinale Ascanio Maria Sforza, che si opponeva vivamente alla fondazione di un luogo pavese per gli amadeiti.⁴³⁵ Si tratta di un progetto principiato fin dal testamento di Pietro Filippo Sclafenati del 1478.⁴³⁶ Nel 1495 la questione si era riaperta e Jacopo Antiquario era intervenuto presso il vicario vescovile segnalando la richiesta dei frati per avere la chiesa di San Biagio e Teodoro in Cittadella, prossima al castello già visconteo.⁴³⁷ Il progetto sarebbe andato in porto solo nel 1496 con una vivace forzatura del cardinale Bernardino Carvajal, presente in città l'anno precedente per la consacrazione della grande Certosa.⁴³⁸ Il Brunati scriveva in tono brusco

⁴³³ Su questo testo dell'Isolani in rapporto anche agli amadeiti e al clima devozionale milanese cfr. ora Festa, *Un priore e un teologo alle Grazie*.

⁴³⁴ Un intervento riassuntivo sulla cappella in Elisabetta Bianchi, *14. Milano: Pinacoteca di Brera. Cappella di San Giuseppe*, in *Bernardino Luini e i suoi figli. Itinerari*, pp. 103-111; nonché il volume di prossima pubblicazione di Cristina Quattrini sul pittore Bernardino Luini.

⁴³⁵ Giancarlo Andenna, *Aspetti politici della presenza degli Osservanti in Lombardia in età sforzesca*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di Giorgio Chittolini, Kaspar Elm, *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, n. 56, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 331-371: 369-370.

⁴³⁶ Pedralli, *Novo, grande, coperto e ferrato*, pp. 520-521, doc. 92.

⁴³⁷ ASMi, *Sforzesco*, b. 1120, 1495 marzo 30.

⁴³⁸ La chiesa occupata dal Carvajal e data agli amadeiti fu dedicata poi in onore del cardinale a Santa Croce in Gerusalemme e ristrutturata in accordo con la famiglia Taccone. All'ordinazione del Carvajal (Biblioteca Universitaria di Pavia, b. 6, n. 17/950, 1496 dicembre 27) seguiva la donazione di alcuni beni camerale da

definendo i religiosi «certi frati de la secta de frate Amadeo, che se chiamano quando de frate Amadeo, quando de sancto Hieronymo, quando de la Pace, secondo che li vene meio, cercano de havere quella gesia [di Santa Maria di Betlem]», i parrocchiani si erano ribellati e rivolti al vicario perché il borgo era pieno di mendicanti, a salvare, sostenevano, bastava una religione sola, «diverse e tante religione non sono inducte se non per appetiti humani, che assai volte falsano [...]. credo ch'el dicano perché dicti frati sono poveri descalzi e mendicanti e como dice lo toscano: *gratusa cum gratusa non fa bon caso*». E ancora il vicario rincarava sostenendo che «questi frati continuamente cerchano e ogni dì, dico tutti li frati, de spogliare sancto Petro».⁴³⁹ Erano dunque da un lato le difficoltà locali nel mantenere questi frati a rendere faticoso il loro insediamento, ma dall'altro sembra notarsi che la coscienza del potenziale eversivo del rigore degli amadeiti e dei colleghi osservanti rendeva invisibile ad alcuni amministratori ecclesiastici la loro presenza.

La questione pavese non era isolata. Premesso che l'esperienza amadeita rimase confinata nell'Italia centro-settentrionale, a ripercorrere le tappe delle fondazioni amadeite come descritte da Mariano da Firenze, ma anche a rileggere le suppliche (lamentate dal tono fastidioso) dell'Amadeo ai duchi di Milano, si notano immediatamente le difficoltà del frate a fondare la propria "religione". A differenza di quanto avvenuto con l'osservanza minoritica di Bernardino da Siena, i primi centri amadeiti sono siti in luoghi decisamente periferici: Oreno di Vimercate (ca. 1459), Bressanoro di Castelleone (ca. 1460-1464), Erbusco (ca. 1465), Iseo (ca. 1465),

parte di Ludovico il Moro per l'abitazione dei religiosi (Ivi, n. 18/951, 1497 maggio 17) e la concessione di alcuni spazi pubblici a uso dei frati (Ivi, b. 7, n. 9/962, 1502 agosto 29; Ivi, n. 11/963). Si cfr. anche con l'avvertenza della errata identificazione del fondatore in Bernardino Lonati (che non fu mai cardinale di Santa Croce) e non in Bernardino Carvajal: Stefano Breventano, *Istoria della antichità, nobiltà, et delle cose notabili della città di Pavia*, Pavia, Forni, 1570, c. 95r; Rodolfo Maiocchi, *Le chiese di Pavia. Notizie*, Pavia, Tip. Artigianelli, 1903, pp. 170-185; Anacleto Mosconi, *Lombardia francescana. Appunti per una storia del movimento francescano nella regione lombarda*, Milano, Biblioteca Francescana, 1990, pp. 129-130; Luisa Erba, *Santa Croce. Da convento francescano a Pio Albergo*, in *Pertusati, un vescovo pavese del Settecento e un'Istituzione proiettata nel futuro*, a cura di Luisa Erba, Pavia, Nuova Tipografia Popolare, 2009, pp. 105-144; *supra*. Risulta quasi impossibile ricostruire l'aspetto rinascimentale della chiesa e valutare al momento quali famiglie pavesi furono attratte verso la nuova fondazione pavese. Sembra comunque che i Beccaria avessero trasferito qui alcune delle proprie sepolture: il 10 gennaio 1509 era stata traslata qui la tomba di Bartolomeo Beccaria già cameriere del duca Filippo Maria Visconti (BAM, S. 117. sup, c. 214).

⁴³⁹ Andenna, *Aspetti politici della presenza degli osservanti*, pp. 370-371.

Quinzano d'Oglio (1467-1468), Caravaggio (1467-1468), Borno (1469), Antegnate (ca. 1469).⁴⁴⁰ Il breve elenco evidenzia subito che non compaiono le grandi città che Bernardino aveva colonizzato immediatamente e per prime come conseguenza di un successo quasi incontrastato sia presso i principi, che presso il notabilato locale o ancora presso la popolazione; per l'Amedeo si muovono al massimo, sotto la minaccia di divini *judici*, sostanziosi borghi come Caravaggio. Quest'ultimo era un grosso centro dove già erano presenti i conventuali, e dove poco dopo sarebbero stati inseriti gli osservanti (1472) con la complicità dei Secco, gli informali signori del luogo. Caravaggio era capitale amministrativa della Gera d'Adda, cioè di una terra in cui forti erano le influenze dei Visconti di Brignano che con i loro castelli circondavano il borgo. Le sedi di Amedeo sono poi, rispetto ai centri abitati decisamente immerse pressoché nella profonda campagna, non solo forse per motivi contemplativi. L'area territoriale in cui i primi amadeiti si installano – eccettuato il caso brianzolo che non costituisce per altro una neofondazione, ma prevede l'occupazione di uno dei più antichi centri francescani della diocesi di Milano – è prevalentemente uno spazio di confine tra il territorio del ducato di Milano e quello della Repubblica di Venezia; un confine che negli stessi anni delle fondazioni amadeite, almeno per la famiglia osservante dal 1474 diventa limite normativo per le province milanesi e la neocostituita provincia bresciana.

Terribilmente traumatiche sono invece le vicende delle fondazioni urbane, *in primis* di Santa Maria della Pace a Milano, ma anche quelle di Cremona o Lodi,⁴⁴¹ e poi appunto Pavia con quasi vent'anni di travagliata gestazione. Ad opporsi a queste fondazioni sono

⁴⁴⁰Il centro di Oreno risaliva almeno al 1251 (Anacleto Mosconi, *Insedimenti francescani nella diocesi di Milano. Storia, religione, arte*, Milano, Biblioteca Francescana, 1988, pp. 15-16). Per questioni legate alla complessa architettura della chiesa di Bressanoro questo centro è quello che ha attirato maggiormente gli studi; si rimanda almeno a Luisa Giordano, *Santa Maria di Guadalupe a Bressanoro*, in *Bramante milanese*, pp. 217-223 (con bibliografia precedente); Flavia Cantatore, *Architettura e committenza tra Milano e Roma. Alcuni documenti su Amedeo Menez de Silva*, «Roma nel Rinascimento», (2012), pp. 197-202. Per i luoghi bresciani Erbusco, Iseo e Quinzano d'Oglio cfr. Anacleto Mosconi, *Insedimenti francescani nel territorio bresciano. Storia, religione, arte*, Brescia, Del Moretto, 1980, pp. 42-43; Ivi, pp. 14-16; Ivi, pp. 50-52; su Borno e il suo peculiare tramezzo diviso in venticinque capitoli dipinti, Ivi, pp. 52-54; Claudia Torriani, *Il tramezzo dell'Annunciata da Pietro da Cemmo al "Maestro Espressionista"*, «Solchi», 7 (2003), pp. 96-108; per Antegnate, cfr. Anacleto Mosconi, *Insedimenti francescani nel territorio bergamasco. Storia, religione, arte*, Milano, Biblioteca Francescana, 1983, pp. 40-41; Sousa Costa, *Studio critico e documenti inediti*, pp. 228-229.

⁴⁴¹ Ivi, 229-234.

principalmente gli osservanti, che ancora nel 1509 tenteranno, come si è visto, di occupare militarmente la Pace di Milano, ma come emerge dalla lettera pavese, anche una parte della cittadinanza non sembra conquistata dal rigore di questi frati.

Sebbene la famiglia amadeita venga comunemente inserita nel novero dell'osservanza minoritica, e questa fu l'indicazione dei pontefici all'alba del XVI secolo nel tentativo di mantenere unito l'ordine, i legami di questa congregazione sembrano più stretti con i frati conventuali. Nonostante l'assorbimento finale da parte dei minori osservanti, nonostante i continui appelli all'osservanza austera della regola da parte di frate Amedeo, si rischia di cadere in una sorta di anacronismo storico associando completamente amadeiti e osservanti. Di fatto, gli amadeiti si sentirono per lungo tempo probabilmente più vicini ai conventuali che agli osservanti; questi ultimi non mancarono mai di essere i più vivaci oppositori di Amedeo e dei confratelli, mentre, solo per fare un esempio, i frati di San Francesco Grande di Milano, conventuali, parteciparono in massa, stando a Mariano da Firenze, ai funerali del frate iberico in Santa Maria della Pace.⁴⁴² Inoltre, nel 1498, gli amadeiti sottoscrivevano il capitolo generale dei conventuali.

La svolta per Amedeo e confratelli avvenne soprattutto con il sostegno di Sisto IV a partire dal 1471. Ma il "miracolo" della diffusione amadeita è di fatto un fenomeno che si registra dopo la morte del frate fondatore. Il decollo degli insediamenti, anche in centri importanti e al di fuori della Lombardia, si registrava immediatamente dopo il decesso del frate in Milano e ai presunti miracoli che avvenivano presso alla sua tomba: Perugia (1483), Foligno (1484), Genova (1489), Parma (1489), Cittaducale di Rieti (1491), Carpi (1494), Monterotondo Sabino (1497), Verola Vecchia nel bresciano (1497), Pontecurone nel tortonese (1497), Pavia (1498).⁴⁴³

Che dire dei rapporti tra il frate e i ceti dirigenti lombardi? Se a Francesco Sforza sembra da imputare la fondazione della fabbrica di Santa Maria di Guadalupe a Bressanoro, l'Amadeo dovette poi rivolgersi a Pietro de Medici per il completamento

⁴⁴² Paolo Maria Sevesi, *Beato Amedeo Menez de Sylva dei Frati Minori fondatore degli amadeiti: vita inedita di fra Mariano da Firenze e documenti inediti*, Firenze, Tip. Domenicana, 1911 (estratto da «Luce e Amore», 8 [1911], fasc. 10, 11, 12), p. 35; Sousa Costa, *Studio critico e documenti inediti sulla vita del Beato Amadeo da Silva*, p. 240.

⁴⁴³ Ivi, pp. 246-255.

della chiesa che si protrasse per anni a dimostrare un totale disinteresse dello stesso duca e dei suoi successori per il progresso della costruzione.⁴⁴⁴ Non sembrano incontrarsi molte attestazioni di rapporti fecondi tra il frate e i duchi di Milano enfatizzati invece nelle biografie del beato. Anche i legami con Bianca Maria, forse un po' troppo enfatizzati in passato, sembrano limitarsi alle circostanze devozionali di un principe e agli obblighi di frate suddito, come ad esempio la lettera che Amedeo scriveva non dal ducato, ma dalla terraferma veneta (San Francesco d'Iseo), alla duchessa malata dimostrando di non essere esattamente a conoscenza del clima che si respirava alla corte sforzesca.⁴⁴⁵ Ad accorrere prontamente a Melegnano, al capezzale della duchessa erano gli osservanti di Sant'Angelo radunati a Lodi per il capitolo, gli stessi frati che l'anno precedente aveva stilato un consiglio per la duchessa vedova favorevole a una sua diretta ingerenza nel governo del figlio,⁴⁴⁶ ed era Michele Carcano (grande rivale dell'Amedeo, ma affine della duchessa Bianca Maria per via dell'unione del fratello Antonio con Elisabetta del Maino prima cugina della Visconti), come narra il Corio, a dare l'estrema unzione alla duchessa il 23 ottobre 1468.⁴⁴⁷

⁴⁴⁴ Cantatore, *Architettura e committenza tra Milano e Roma*.

⁴⁴⁵ Paolo Maria Sevesi, *Il beato Amadeo Menes de Sylva e documenti inediti*, «Miscellanea Francescana», 32 (1932), pp. 227-232: 227, doc. I, 1468 luglio 15, *ex Sancto Francisco apud Iseum*. Era di fatto una *gaffe* del frate la nota «son ben contento, salutate la nostra illustrissima nora novella, la quale intendo è zonta a bon porto e fate le vece», tenuto conto del gelo che regnava a corte tra Bianca Maria e Galeazzo anche per l'arrivo di Bona di Savoia (Covini, *Donne, emozioni e potere alla corte degli Sforza*, pp. 28-33).

⁴⁴⁶ *Regestum Observantiae Cismontanae (1464-1488)*, «Analecta Franciscana», n. 12, Grottaferrata, Quaracchi, 1983, p. 119, doc. 20; commentato in Giovanni Grado Merlo, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi, Porziuncola, 2007, pp. 379-380; Francesca Maria Vaglianti, *Abbategrasso, culla di stirpe ducale*, in *Rinascimento ritrovato*, pp. 233-253: 248.

⁴⁴⁷ «[...] li frati observanti de Sancto Francesco, e de li quali septantadue coppie, l'uno insciente de l'altro, ivi se trovarono [a Melegnano] per visitare la duchessa come donna religiosa et amatrice de simili servi de Dio. Questi tutti furono homini exstimati e tra loro gli era frato Michele da Carcheno milanese, [...] lui essendo non puocho famigliare a la Binacha e dedito, intendendo da medici [...] tutto a lei fece palese il perché con grande reverentia tolse li divini sacramenti» (Bernardino Corio, *Storia di Milano*, a cura di Anna Morisi Guerra, 2 voll., Torino, Utet, 1978, II, p. 1376). Bernardino Corio prosegue con le fabbriche fatte costruire dalla duchessa non menzionando però la chiesa di Castelleone degli amadeiti. Confessore della duchessa era poi Bonaventura Piantanida, guardiano vicario di Sant'Angelo, e a custodire alcune volontà della duchessa era Bartolomeo Porri, pure minore osservante di Sant'Angelo, se non mancano devozioni a Sant'Antonio di Padova e San Bernardino all'Aquila, niente sembra riservato agli amadeiti nei lasciti della duchessa (Maria Nadia Covini, *Entre dévotion et politique: patronage et mécénat religieux de Bianca Maria Visconti, duchesse de Milan (1450-1468)*, in «*La dame de coeur*». *Patronage et mécénat*

Inoltre a Milano la fondazione di un cenobio amadeita sembrava tardare. Il frate *hispano* poteva costruire il proprio centro nella capitale solo sotto Galeazzo Maria Sforza, deceduto da qualche mese il duca Francesco; era infatti il figlio a partecipare alla posa della prima pietra di Santa Maria della Pace il 29 ottobre 1466, alla presenza, non degli osservanti di Sant'Angelo, ma dei conventuali di San Francesco Grande.⁴⁴⁸ I rapporti con lo stesso Galeazzo Maria paiono altalenanti,⁴⁴⁹ ma in una missiva del 1471 era lo stesso Amedeo a ringraziare il duca – non si tratta di un riferimento scontato – felicitandosi con lui per la scelta dell'intitolazione da dare alla chiesa: «L'aviti baptizata Sancta Maria de Pace. Scito el primo aba revocato questo primo e dignissimo nel tempo de la gratia mistero sopra tuti li altri».⁴⁵⁰ Non si mancava comunque di rammentare al duca «le obiectione» sollevate alla costruzione del nuovo convento. Ostilità che erano state avanzate soprattutto da frate Michele Carcano degli osservanti.⁴⁵¹ E non v'è dubbio che Michele fosse sostenuto in quel frangente da tutto il suo potente “clan” parentale e politico filoghibellino.⁴⁵² Ma proprio questo gruppo, e lo stesso frate Michele, entrarono presto in conflitto con il nuovo duca Sforza; una tensione che era esplosa definitivamente dopo la morte della duchessa Bianca Maria: il francescano era stato espulso dal ducato e gran parte dei suoi parenti perseguiti direttamente da Galeazzo Maria.

religieux des femmes de pouvoir en Europe (XIVe-XVIIe siècle), sous la direction de Maurielle Gaude Ferragu, Cécile Vincent Cassy, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2016, pp. 255-267).

⁴⁴⁸ Baldassarre Oltrocchi, Giovanni Antonio Sassi, *Archiepiscoporum Mediolanensium Series Historico-chronologica ad criticae leges et veterum monumentorum fidem illustrata*, tomo terzo, Mediolani, in Regia Curia ex Aedibus Palatinis, 1755, pp. 939-940; si veda anche Rampi, *La Madonna di Santa Maria della Pace*, p. 5.

⁴⁴⁹ Nel 1467, il frate che risiedeva a Caravaggio presso il santuario della Fontana fremeva per incontrare il duca per avvisarlo «di uno divino iuditio qualle Idio haveva aparechiato a la vostra terra de Caravagio de presente, per qyutarli m'è stato necessità andare a nostra dona de la fontana [...] ala obedientia nostra, et poy farimo quanto Idio ne ispirerà», non era ricevuto da Galeazzo Maria (Emilio Motta, *Tre lettere del beato Amedeo di Spagna*, «Miscellanea francescana di storia, di lettere, di arti», 2 (1887), pp. 59-62: 61, doc. 1).

⁴⁵⁰ Sevesi, *Il beato Amedeo Menez de Sylva e documenti inediti*, p. 228, doc. 4. Non datato invece il documento con il quale si concede al frate di istituire una congregazione di nobili sotto il titolo di Santa Maria della Pace e i santi Sebastiano, Rocco, Bernardino (Ivi, p. 232, doc. 13).

⁴⁵¹ Ivi, p. 228, doc. III.

⁴⁵² Si veda *supra*.

Erano questi gli anni in cui il duca cercava altri blocchi di potere sui quali appoggiare il suo governo all'interno della società milanese. Lo notavano con scorno vari milanesi, tra i quali Boschino d'Angera (zio di Lucia Marliani), che si doleva con il duca della condotta di Melchiorre Marliani che «vive in tanta superbia che li pare de essere un altro Cosimo de Medici in Firenze e crede che lui solo possa torre e dare Milano a la signoria vostra».⁴⁵³ Il potere del casato sarebbe stato definitivamente suggellata dall'unione fisica tra il duca e la sua nuova favorita, la giovane Lucia Marliani figlia di un "nobile" mercante spinta probabilmente nel letto del duca dai potenti parenti. Era questa questione eminentemente politica ad aprire probabilmente a livello locale uno spiraglio per la fortuna del frate lusitano che forse seppe approfittare per breve tempo della sfortuna della fazione legata all'osservanza.

Tenendo conto di questo contesto sorprende meno che in contemporanea con questa svolta nella alleanze interne alla politica dei duchi, il complesso la Pace fosse fondato oltre che nei pressi dell'antica chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, proprio, e non senza qualche resistenza iniziale,⁴⁵⁴ sui terreni di Alberto (*quondam* Giovanni) e Antonio Marliani (*quondam* Alberto) fuori porta Tosa.⁴⁵⁵ Una proprietà che almeno in parte gli amadeiti avrebbero potuto anettere al convento solo nel 1490 per donazione di Antonio Marliani e intermediazione di prete Tommaso del Conte.⁴⁵⁶ Non è inutile allora costatare che fuoriuscito da Milano ancora verso il 1457-1458, frate Amedeo era stato

⁴⁵³ Leverotti, *Lucia Marliani e la sua famiglia*, p. 294.

⁴⁵⁴ Il 9 novembre 1469 l'Amedeo si lamenta con Cicco Simonetta perché Antonio Marliani (Emilio Motta legge sbagliando «Marignano» invece che «Marliano») «et tres nepotes suos carnales» sembravano non voler adempiere alle promesse fatte in relazione alla cessione del terreno (Motta, *Tre lettere del beato Amedeo*, p. 61, doc. 2), che come si annota di seguito fu sancita solo da Antonio nel 1490 e da Gabriele di Alberto con il testamento del 1508.

⁴⁵⁵ Nel 1477 dopo la morte di Melchiorre, ma anche del duca, gli amadeiti supplicavano la duchessa per riscattare le 30 pertiche di terra con edifici adiacenti al convento e sui quali si pagava un fitto livellario di 18 fiorini annui «per Antonium et nepotes de Marliano» (Sevesi, *Il beato Amedeo Menez de Sylva e documenti inediti*, p. 229, doc. VII).

⁴⁵⁶ La complessa transazione di solo 13 pertiche (confinanti con il resto della proprietà ancora di Michele e fratelli Marliani) era effettuata come adempimento del legato di Agnese Visconti consorte del Marliani (ASMi, *Notarile*, b. 2954, notaio Enrico da Monza, 1490 aprile 19, 27; anche ASOM, *Archivio Litta*, b. 257, 1490 aprile 19). Ad essa si univa poi il lascito di Gabriele Marliani di Alberto, il fratello del Michele sopra citato, di 10 pertiche della stessa proprietà al monastero (ASMi, *Notarile*, b. 3062, notaio Pietro Lepori, 1508 luglio 27).

ospitato proprio nel convento di San Francesco (già San Giorgio) di Marliano (ovvero Mariano Comense),⁴⁵⁷ per poi nel 1459 passare alla vicina Oreno dove avrebbe preso definitivamente i voti presso un luogo conventuale e non osservante, prima di intraprendere una campagna di neofondazioni quasi tutta in terra soggetta a Venezia, fuori dal ducato. Il borgo di Marliano, tra Milano e Como, era quello dal quale i Marliani traevano il proprio cognome toponimo e sul quale alcuni membri del casato esercitavano una forma di giurisdizione feudale riconosciuta da Francesco Sforza in Giovanni *Magno*, suo figlio Alberto e discendenti, cioè i proprietari del terreno della Pace.⁴⁵⁸

Sono questi stessi Marliani ad erigere cappelle sepolcrali proprio in Santa Maria della Pace. Prima Antonio di Alberto, per volontà della consorte Agnese Visconti (sorella di Elisabetta e cognata di Cicco Simonetta),⁴⁵⁹ faceva costruire entro il 1490 una cappella che poco tempo dopo finiva per essere presa perfino a modello per la costruzione di un sacello nel contado.⁴⁶⁰ Qui si dovevano trovare diverse sepolture famigliari stando a una sorta di lapide riassuntiva posta nel 1595 da Paolo Camillo Marliani, conte di Busto Arsizio,⁴⁶¹ che ricordava l'inumazione di Giovanni Francesco Marliani di Antonio, di

⁴⁵⁷ Detto anche San Francesco e per qualche tempo abitato dagli osservanti, nonché annoverato nelle liste degli amadeiti (Anacleto Mosconi, Serafico Lorenzi, *I conventi francescani del territorio comasco. Storia, religione, arte*, «Periodico della Società Storica Comense», 50 (1983), pp. 167-209: 177-179).

⁴⁵⁸ Leverotti, *Lucia Marliani e la sua famiglia*, p. 292. Nel 1474 erano i figli di Alberto, Michele e Gabriele, sotto la tutela della madre Orsina Scarampi, a condividere con Giovanni di Luchino Marliani l'ufficio della podesteria del borgo (Ivi, p. 292, nota 28. I terreni donati da Antonio Marliani ai frati erano proprio limitrofi a quelli di Michele e fratelli Marliani).

⁴⁵⁹ Per i vari testamenti Antonio Marliani: ASOM, *Archivio Litta*, b. 8, 1477 luglio 31, n. 32; 1484 testamento di Antonio Marliani, n. 37; 1485 marzo 7, n. 39. Per il legato di Agnese e l'indicazione della costruzione della cappella «a manu sinistra ad introitum ispe ecclesie» (ASMi, *Notarile*, b. 2954, notaio Enrico da Monza, 1490 aprile 27).

⁴⁶⁰ Simone Crotti, figlio di Luca, imponeva con il proprio testamento di fare costruire, «seu dipingere», presso la chiesa di Santa Maria *de Casaletio* presso Robbio (PV) una cappella «similie capelle magnifici domini Antonii de Marliano seu ad eius instantiam constructa in ecclesiam domine Sancte Marie de la Pace Mediolani sitam extra porta Tonsa» (ASMi, *Notarile*, b. 1940, notaio Antonio Bombelli, 1496 aprile 19). Sul Crotti coinvolto nel circolo di Gaspare Ambrogio e amico intimo di Lancino Curzio si veda il capitolo precedente.

⁴⁶¹ Forcella, *Iscrizioni*, vol. I, pp. 310-311, n. 458; Cristina Quattrini, *Giovanni Agostino da Lodi e Marco d'Oggiono: quadri a due mani da Santa Maria della Pace a Milano*, Milano, Electa, 2002, pp. 43-44.

Aloisio medico di Massimiliano e Carlo V,⁴⁶² Giovanni Antonio pure cameriere di Carlo V. Mentre anche altri Marliani disposero sepoltura alla Pace.⁴⁶³

Si insinua inoltre il sospetto che per via del parentado di questi Marliani con Caterina di Sagramoro Visconti, data in sposa a Giovanni Francesco figlio legittimato di Antonio, un sodalizio familiare che corrisponde nella città anche a un preciso sistema di insediamento,⁴⁶⁴ approdasse a Santa Maria della Pace Francesco Bernardino Visconti, primo gentiluomo della Milano di fine Quattrocento e cognato di Giovanni Francesco Marliani. Con il suo testamento del 1504, il Visconti, signore di Brignano, Pagazzano e Rho, disponeva per la costruzione di una cappella nella parrocchiale di San Giovanni in Conca e di un'altra, destinata alla propria sepoltura, in Santa Maria della Pace in entrambe doveva essere realizzata un'ancona a più scomparti rappresentante una *Resurrezione* con i santi Ambrogio, Francesco, Caterina da Siena, Pietro Martire, Giorgio, Chiara; il sacello era da dedicarsi proprio al santo domenicano Pietro Martire, forse a

⁴⁶² Meglio noto come autore di un testo contro Lutero, cfr. la voce biografica a lui dedicata in *Contemporaries of Erasmus. A biographical register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, London, Buffalo, University of Toronto Press, 1985-1987, II, pp. 392-393 e infra l'ultimo capitolo.

⁴⁶³ Ad esempio: Carlo Marliani di Antonio e Isabella del Pozzo, fratello di un Aloisio, che lasciava erede universale la Scuola delle Quattro Marie e voleva essere inumato alla Pace con abito da frate «de drapo beretino» (ASMi, *Fondo di Religione*, b. 1456, 1498 febbraio 24); un'altra cappella presso gli amadeiti era voluta da Gabriele Marliani di Alberto (ASMi, *Notarile*, b. 3062, notaio Pietro Lepori, 1508 luglio 27); Giovanni Cristoforo Marliani figlio di Giovanni Galeazzo detto Bellino stava facendo costruire un sepolcro per sé e per la moglie alla Pace, alla quale destinava anche 100 fiorini di legato (Ivi, b. 3378, notaio Marco Frisiani, 1510 maggio 26); Cornelia Vimercati vedova di Giorgio Marliani benché disponesse sepoltura in San Marco dove si trovavano le sepolture della famiglia paterna aveva come proprio confessore frate Mattia da Milano della Pace (Ivi, b. 2976, notaio Francesco Pagani, 1503 gennaio 9).

⁴⁶⁴ A testimoniare le proprie ambizioni, lasciate le case avite tra San Michele sotto il Duomo e Santo Stefano in Brolio, Antonio Marliani acquistava nel 1481 da Ludovico il Moro il palazzo già di Bernabò Visconti finendo per abitare di fronte al proprio consuocero Francesco Bernardino Visconti che in San Giovanni in Conca dimorava nella casa già di Regina della Scala. Quasi contemporaneamente Mattea, altra figlia naturale di Antonio, sposava il potente mercante Giovanni Beolco che acquistava pure una grande proprietà tra San Giovanni in Conca e Sant'Alessandro in Zebedia: si formava così un vero proprio quartiere dove le parentele Visconti-Marliani-Beolco, in una *mesaillance* di sangue aristocratico e denaro contante derivante dai proventi mercantili costruivano un nuovo polo politico, sociale e urbanistico nella Milano del XV secolo, occupando per altro i prestigiosi e simbolici spazi trecenteschi della corte di Bernabò Visconti; cfr. Edoardo Rossetti, *In «contrata de Vicecomitibus». Il problema dei palazzi viscontei nel Trecento tra esercizio del potere e occupazione dello spazio urbano*, in *Modernamente antichi. Modelli, identità, tradizione nella Lombardia del Tre e Quattrocento*, a cura di Pier Nicola Pagliara, Serena Romano, Roma, Viella, 2014, 11-43: 23-24.

ricordo dell'antico legame tra la famiglia e Sant'Eustorgio e senz'altro a dimostrazione dell'apertura degli amadeiti verso modelli di santità non necessariamente francescani.⁴⁶⁵

Risulta pure meno eccentrico il fatto che il frate *hispano* fosse ospitato dalle clarisse di Sant'Apollinare in Milano, almeno nel 1467.⁴⁶⁶ Il cenobio femminile che in mezzo a tante polemiche era stato strappato ai minori di San Francesco Grande e ceduto alla cura di Sant'Angelo tra il 1468 e il 1472 con un procedimento lungo e complesso,⁴⁶⁷ era luogo di sepoltura, alternativo a San Lorenzo Maggiore, dell'antica casata di parte popolare dei *de Comite* alla quale apparteneva prete Tommaso.⁴⁶⁸ Ma le clarisse di Sant'Apollinare conservavano anche interessi proprio a Mariano ed erano state in rapporti con Giovanni Marliani detto *Magno*.⁴⁶⁹

La menzione di quest'altro casato apre lo scenario su un secondo gruppo parentale che sembra legato agli amadeiti. Tommaso del Conte divenne nel 1497 cappellano del cardinale Bernardino Carvajal come "premio" per i grandi meriti personali verso il beato Amedeo mentre era in vita e verso la sua congregazione dopo la sua morte.⁴⁷⁰ Era un

⁴⁶⁵ ASMi, *Feudi camerali*, b. 115, 1504 novembre 19.

⁴⁶⁶ Il frate conclude una lettera indirizzata a Galeazzo Maria scrivendo «questa nocte starò a Sancto Apolinaro» (Motta, *Tre lettere del beato Amedeo*, p. 61, doc. I).

⁴⁶⁷ Paolo Maria Sevesi, *Il monastero delle clarisse di S. Apollinare di Milano (Documenti, sec. XIII-XVIII)*, quarta parte, «Archivum Franciscanum Historicum», 18 (1926), pp. 525-558: 526-528; il contesto della vicenda in relazione ai cenobi femminili del ducato in Chittolini, *Le clarisse e le altre*.

⁴⁶⁸ Diverse donne di casa del Conte erano inoltre monacate in Sant'Apollinare (Sevesi, *Il monastero delle clarisse di S. Apollinare*, p. 530).

⁴⁶⁹ Sevesi, *Il monastero delle clarisse di S. Apollinare*, pp. 255-256, 531, doc. CX.

⁴⁷⁰ Tommaso del Conte di Giovanni era sacerdote già attivo come fabbriciere della Pace nel 1483 quando poco dopo la morte di frate Amadeo riceveva dall'ambasciatore del re di Francia un donativo utile per ornare la tomba del religioso ispanico alla Pace (ASMi, *Notarile*, b. 1229, notaio Lancellotto Sudati, 1483 gennaio 5). La sua figura di religioso e intellettuale doveva costituire un ponte tra i diversi ambienti francescani milanesi considerato che il Del Conte era incaricato della cura di diverse cappellanie dai deputati della Carità e aveva stanziato ancora in vita sussidi diretti ai domenicani delle Grazie, ai gesuati di San Girolamo, ai serviti osservanti del Paradiso, ai minori di Sant'Angelo, ai carmelitani osservanti di San Giovanni Battista, non dimenticando anche il conventuale San Francesco (rara presenza in questi elenchi) e i frati di Sant'Anna nonché un gran numero di monasteri femminili praticamente tutti quelli osservanti di Milano (ALPE, *Mastri*, Luogo Pio della Carità, n. 30, 1501, cc. 147, 175, Ivi, n. 33, anno 1504, f. 163; con anche riferimenti ad accordi tra il prete e il notaio Antonio Zunico del 9 luglio 1490). Unico dato utile a gettare uno spiraglio sulla sua cultura è una lettera che attesta una sua fornitura di libri al duca di Milano del 27 aprile 1497, tra questi figurava anche un testo del teologo francese Jean Gerson (1363-1429), cfr. Carlo Magenta, *La Certosa di Pavia*, Milano, Fratelli Bocca, 1897, p. 71. Nello stesso anno Carvajal lo

cugino di Tommaso, Giovanni a fondare a Lacchiarella, presso la cappella campestre e familiare di San Martino un centro amadeita. Da qui proviene la *Madonna e otto santi di Bramantino* forse originariamente posta a coronare la prestigiosa cappella paleocristiana di San Lorenzo Maggiore che ospitava le tombe della famiglia, quadro che potrebbe celare in alcuni particolari iconografici legami con la mistica Veronica da Binasco.⁴⁷¹ Dato probabilmente non secondario, i nipoti di Giovanni del Conte, figli di Erasmo Trivulzio facevano invece costruire il proprio sacello in Santa Maria della Pace.⁴⁷²

Si è già incontrato nel capitolo precedente, il fratello di Tommaso, Filippo del Conte, segretario prima ducale e poi regio, che nel 1492 partecipava come difensore al processo di frate Giuliano da Muggia d'Istria.⁴⁷³ A differenza di quanto avveniva per i Marliani, il cui legame spirituale con gli amadeiti sembra sfumare dando la precedenza a una serie di opportunità politiche, i Del Conte, famiglia meno in vista nel panorama sociale milanese, sembrano attratti proprio dalla devozione promossa dai frati.

Difficoltosa quindi le vicende della penetrazione lombarda del frate lusitano. Non così legato agli ambienti di corte. Trova solo in un paio di famiglie milanesi i propri referenti e, forse, almeno nel caso Marliani, non del tutto per il potenziale religioso della predicazione, ma per quello politico, la volontà di nuovi nuclei di potere di indebolire il partito forte di Bianca Maria e Francesco legato all'osservanza francescana. Sul chiudersi del secolo e all'avvio del Cinquecento, morto il frate e mitizzata la sua figura, le cose cambiano. Il potenziale sincretistico della "filosofia" amadeita inizia a colpire in qualche modo il sistema devozionale dell'*intelligentia* milanese.

nominava proprio cappellano per i meriti resti al beato Amadeo e alla congregazione (Sevesi, *B. Amadeo Menez de Sylva*, pp. 62-63). Testava l'8 luglio 1502 presso il notaio Giovanni Antonio alla Croce lasciando erede universale il Luogo Pio della Carità (Noto, *Gli amici del poveri*, p. 217). Morì probabilmente nel 1505 quanto nei registri della Carità iniziano a essere annotati gli adempimenti dei suoi legati (ALPE, *Mastri*, Luogo Pio della Carità, n. 34, 1505, c. 119).

⁴⁷¹ Mauro Natale, Edoardo Rossetti, in *Bramantino. L'arte nuova*, pp. 280-285, scheda 47.

⁴⁷² Sacchi, *Gaudenzio a Milano*, pp. 48-52; ma anche Repishti, *Cristoforo Lombardo, Gaudenzio Ferrari e la cappella Cavalcabò-Trivulzio*.

⁴⁷³ Si veda il capitolo precedente.

Il segreto di questo successo stava forse proprio nella capacità che la famiglia amadeita sviluppò poco dopo la morte del proprio fondatore di conciliare il raffinato umanesimo di Ermolao Barbaro e Jacopo Antiquario (ma per uscire da Milano i rapporti con gli amadeiti sono attestati anche con Alberto Pio da Carpi),⁴⁷⁴ l'ansia di una riforma (specie dei costumi) della Chiesa, una certa attesa del giudizio avvenire, a una devozione quasi ancestrale, come quelle del culto delle Vergine delle fonti promosse sia a Caravaggio che a Milano nei pressi della Pace.⁴⁷⁵ Il *boom* amadeita sarebbe comunque arrivato nei tormenti e fermenti delle guerre d'Italia. Di particolare interesse sembra la frequenza con cui i militari e funzionari francesi, poco dopo il fallito tentativo di ridurre all'osservanza i frati amadeiti e durante il conciliabolo, anche in pieno interdetto, sceglievano di farsi seppellire qui.⁴⁷⁶ Anche Arcangela Panigarola dimostrava una certa simpatia nei confronti degli amadeiti, non solo verso il fondatore della congregazione in persona ed estensore dell'*Apocalypsis Nova*, ma anche di altri suoi seguaci deceduti in odore di santità come Lorenzo Bagnocavallo. Il frate sarebbe apparso come modello di vita santa («fu frate nel monasterio de la Pace e fu fidelissimo padre») insieme a Bonaventura da Bagnoreggio e allo stesso Amedeo Menez da Silva in una delle visioni in cui si minacciava la prossima condanna divina sui peccati dei frati e l'imminenza di una radicale riforma dei loro costumi, specie in Milano.⁴⁷⁷ Ma la vita del frate era oggetto di interesse immediato anche da parte della corte sforzesca coinvolgendo perfino l'elegante segretario Marchesino Stanga che prontamente dopo la morte del religioso

⁴⁷⁴ Sousa Costa, *Studio critico e documenti inediti*, pp. 252, 340-342, doc. 72. Ma si vedano anche le note al capitolo successivo per i rapporti tra Alberto Pio e Bernardino Carvajal.

⁴⁷⁵ Le chiese dedicate a Santa Maria alla Fontana risultano due nella toponomastica milanese del tempo, la più famosa quella legata al santuario fuori Porta Comasina costruita nei primi anni del Cinquecento su sovvenzione francese, mentre per la seconda prossima al convento amadeita della Pace cfr. Ilaria Serra, *Un'altra Santa Maria alla Fontana e il suo contesto amadeita*, «Achademia Leonardi Vinci», 7 (1995), pp. 51-56.

⁴⁷⁶ Non è stato realizzato un lavoro sulle sepolture dei francesi in Milano che comunque sembrano prediligere Santa Maria delle Grazie dei domenicani osservanti anche perché topograficamente stanziati nella casa degli ex cortigiani sforzeschi nel sestiere dove sorgeva questa chiesa, sembra comunque interessante rilevare che a distanza di pochi mesi il tesoriere francese Stefano Robertas e il piccardo Frédéric Mailly barone di Conti (governatore di Brescia nell'agosto nel 1511, cfr. Meschini, *Luigi XII duca di Milano*, p. 281; anche Id. *La Francia nel Ducato, ad indicem*), entrambi abitanti in Porta Vercellina non lungi dalle Grazie sceglievano come sepoltura la chiesa di Santa Maria della Pace (ASMi, *Notarile*, b. 5580, notaio Battista Capitani, 1511 agosto 19; Ivi, 1511 dicembre 21).

⁴⁷⁷ BAM, ms. O 165 sup, c. 183r; Carlo Marcora, *Il cardinal Ippolito d'Este*, pp. 415-416.

(19 aprile 1495) non esitava ad aggiornare rapidamente il Moro come da sua commission («ho mandato a la pace per intendere quanto me commette la excellentia vostra del venerando patre frate Lorenzo da Bagnacavallo») sulla vita e i miracoli del religioso in vista di un processo di beatificazione non inutile alla politica sforzesca.⁴⁷⁸

Sarebbe comunque toccato a una serie di aristocratiche gentildonne, spose di nobili milanesi ribelli ora alla Francia, ora all'Impero, riscoprire la devozione amadeita, non solo nel famoso circolo di Santa Marta, ma proprio attorno alla vecchia "casa madre" della Pace in una singolare commistione di intenti con diverse "sante vive" lombarde. Non era forse un caso che Bianca Alciati, sposa di Ludovico Visconti Borromeo, ma sorella di Lucrezia, ovvero suor Illuminata del cenobio di Santa Maria del Monte sopra Varese, ricettacolo di mistiche vicine alla perduta corte sforzesca,⁴⁷⁹ si facesse inumare

⁴⁷⁸ La morte del frate viene comunicata a corte dal priore della Pace Daniele de Philago (ASMi, *Sfrozesco*, b. 1120, Milano, 1495 aprile 19, Daniele de Philago a Ludovico il Moro). Più dettagliatamente Marchesino invece scriveva: «me è referto per relatione del guardiano de quello loco essere vinuto in grande santimonia recitando molte cose de la vita sua et tra le altre como per anni cinque et mexi undeci may haveva dormito in lecto sine mattarazo ma continuamente su la terra nuda tenendo sotto la testa uno fassiculo de ligne et apresso ha portato uno chiodo assay grosso et longo a similitudine de quelli del crucifixo sul pecto attaccato con una cordella al collo et uno scilicio de largheza de doy palmi quale portava cincto et queste cose pareva che non volesse fossero intese né cognosciute como per quello refferisse uno suo compagno quale al tempo de le predicte gli staseva apresso che da luy se guardava lassare intendere chel portasse quello chiodo ma sugandolo una volta al tempo de la predica cognobe el respecto che luy usava circa questo retinendolo in quello tempo infra una manicha de la cappa pur cognosciuta la cosa se fece conscio havere tochato el chiodo per la qual cosa pare che gli facesse comandamento per santa obedientia che non dovesse manifestarlo et così se dice havere osservato fin a la morte la quale pare sia causata de la vita quasi heremitaria che luy faceva et cruda et doppio la morte se recitano molte cose et tra le altre due quale pare habiano fondamento evidentissimo come per instrumento per mano de notarii se po' monstrare: l'una è de una putta quale essendo statta circha anni 7 stropiata de uno brazo in modo che non se poteva aiutare et facta certa devotione per la matre el giorno de Pasqua che fo el transito del frate pare che sia restata libera; l'altra de uno che haveva per longa infirmità una passione in la schena talmente che non se poteva per modo alcuno adiutare et intesa la morte de questo frate se fece portare dove era el corpo suo et facta l'oratione sua è restato libero. Se è dato ordine de vedere le scripture publice de le qual se ne pigliarà exemplo che se mandarà a la excellentia vestra. Molte altre cose sono recitate da diversi canti pure de gratie recepute per intercessione et devotione havuta verso epsò patre morto de le qual non se ha così certo testimonio. Se extima la morte sua principalmente essere causata perché andava continuamente senza zocholi et con li pedi nudi in terra et questo e quello frate quale è venuto molte volte a visitare la excellentia vestra et che ha data la benedictione sua alli illustrissimi fioli soy et col quale haveva assay domestechenza» (Ivi, Milano, 1495 aprile 23, Marchesino Stanga a Ludovico il Moro). Per la sepoltura del frate alla Pace, cfr. Francesco Gonzaga, *De origine seraphicae religionis franciscanae eiusque progressibus de regularis observantiae institutione*, Roma, Domenico Basa, 1587, p. 343.

⁴⁷⁹ Sulle profezie a Santa Maria del Monte, cfr. *Il monastero di Santa Maria del Monte sopra Varese*, a cura delle Romite dell'ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus Santa Maria del Monte sopra Varese, Gavirate,

alla Pace trascinando per qualche generazioni il casato Visconti Borromeo.⁴⁸⁰ E che Chiara Pallavicini di Busseto, sposa di Giovanni Battista Pusterla (poi sepolto a Santa Maria del Monte), rifugiatasi più volte presso Maria Caterina Brugora in Santa Margherita in Milano volesse un sepolcro per sé e la “santa viva” nel cenobio benedettino, ma avesse come proprio confessore un frate della Pace e destinava un ingente lascito anche alle domenicane di San Lazzaro.⁴⁸¹

Nicolini, 2006, pp. 50-53, 109, nota 99; Carlo Alberto Lotti, *Santa Maria del Monte sopra Varese. Il monastero sacro Olona e il Sacro Monte del Rosario*, Milano, Silvana, 2000, pp. 174-175.

⁴⁸⁰ Un *pateat* del testamento di Bianca Alciati in ASOM, *Archivio Litta*, b. 9, n. 62, 1513 settembre (?). Per la cappella e la sepoltura di Bianca si rimanda al testamento del marito Ludovico Visconti Borromeo, ASMi, *Fondo di Religione*, b. 1457, 1525 agosto 11.

⁴⁸¹ ASMi, *Notarile*, b. 9274, notaio Bartolomeo Ferrari, 1530 settembre 3. Per il contesto di Santa Margherita questo cfr. Bonora, *I conflitti della Controriforma*, pp. 59-94; le visioni della Brugora sono commentate in Giovanna Della Croce, *Maria Caterina Brugora (1489-1529) una mistica milanese sconosciuta*, «*Mediaevistik*», 7 (1994), pp. 71-91; sullo sposo di Chiara Pallavicini e il ritratto luinesco di Maria Caterina Brugora con sullo sfondo la liberazione miracolosa del Pusterla: Carlo Cairati, *Gli inventari di Giovanni Battista Pusterla: il ritratto di un committente tra Bernardino Luini, i Da Corbetta e Giovanni Angelo del Maino (1538)*, in *Squarci d'interni*, pp. 135-155; Patrizio Aiello, in *Bernardino Luini e i suoi figli*, pp. 307-310, scheda 77-78.

III. Il cardinale Bernardino Lopez Carvajal y Sande (1456-1523): la biografia di un teologo riformatore per spazi, immagini e simboli

III.1. Introduzione: lo stato degli studi

«Cardinalis titulo Sanctae Crucis, Hispanus, vitae quidem inculpatae, sed rigidus, senex, ac theologus».⁴⁸² Così, lo *Iulius* di Erasmo da Rotterdam liquidava (ca. 1524), in poche ma significative battute, la figura del cardinale Bernardino Lopez de Carvajal y Sande. Il prelado era nato nel 1456 il 8 settembre a Cáceres (Plasencia) in Estremadura, nel cuore della Spagna *reconquistadora*, da una coppia di aristocratici castigliani, Francisco López de Carvajal, signore di Torrejón el Rubio, e Aldonca de Sande, figlia dell'Alvaro marchese di Valdefuentes, ed era anche nipote dell'austero cardinale conciliarista Giovanni († 1469). L'umanista olandese faceva seguire un commento satirico di san Pietro relativo all'uso dell'espressione teologo in senso dispregiativo e le invettive del defunto Giulio II contro il concilio di Pisa-Milano, il *conciliabulum* degli anni 1511-1512 promosso da quei cardinali che, come Carvajal, per *sanctimonia* volevano riformare la chiesa.

Anche Guicciardini definiva il cardinale spagnolo «chiaro per nobiltà, per lettere e per costumi»,⁴⁸³ ma aggiungeva giudizi negativi sulla sua esasperata ambizione di ascendere al pontificato. Di fatto il fiorentino tendeva a riassumere tutta l'esperienza conciliare come aizzata da Carvajal esclusivamente «per ambizione di essere pontefice».⁴⁸⁴ Un'aspirazione confermata dal Sanudo che rendeva caricaturale l'appello

⁴⁸² Erasmi Roterodami, *Iulius exclusus e coelis*, p. 262.

⁴⁸³ Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di Silvana Seidel Menchi, 2 voll., Torino, Einaudi, 1971 (IX, 10), II, p. 880.

⁴⁸⁴ Ivi (X, 2), II, p. 949. Guicciardini commentava ancora «il quale [Carvajal], ardente di cupidità di ascendere al pontificato (al qual fine aveva seminato queste discordie), sperava col favore di Cesare, nella benignità del quale inverso sé molto confidava, potervi facilmente pervenire» (Ivi [X, 3], II, p. 957); e anche, dopo la notizia dell'avvenuta scomunica, ma evidenziando l'intento di proseguire con il concilio a

del porporato nel conclave seguito alla morte di Leone X, registrando come, accortosi dello scarso appoggio del collegio alla sua candidatura «con voce humile et effetti compasionevoli da spagnolo», il Carvajal avesse supplicato gli altri cardinali: «Domini mei reverendissimi! Accedatis, accedatis ad me!». ⁴⁸⁵ È questo giudizio ad avere fornito le basi per la definizione di enigmatico, ambizioso, opportunista e ambiguo, riservata al Carvajal da buona parte dalla storiografia del XX secolo. L'attenzione nei suoi confronti si è risvegliata durante un'intensa stagione di studi relativa al profetismo tra XV e XVI secolo avviata alla fine degli anni Sessanta del Novecento. In questo contesto, il Carvajal è stato accostato da Anna Morisi e Cesare Vasoli all'ambiente di produzione dell'*Apocalypsis Nova* e alla personalità controversa del frate francescano Giorgio Benigno Salviati (Juraj Dragišić). ⁴⁸⁶ Le fonti su cui i due studiosi si appoggiarono sono essenzialmente le biografie del frate ispanico Amadeo Menes de Silva curata dal frate Mariano da Firenze e in parte inserita negli annali del Wadding, ⁴⁸⁷ e le poche carte poste a chiusura di due manoscritti dell'*Apocalypsis* conservati a Milano (ms. Trivulziano 402) ⁴⁸⁸ e a Firenze (Magliabechiano XXXIX, 1) che raccolgono carteggi e testimonianze

Pisa, «perché nel cardinale di Santa Croce potesse più finalmente l'antica ambizione che il nuovo timore» (Ivi [X, 7], II, p. 981).

⁴⁸⁵ *I diari di Marino Sanuto*, a cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Niccolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Marco Allegri, 58 voll., Venezia, Tipografia del commercio di Marco Visentini, 1879-1902, 32, col. 413.

⁴⁸⁶ Le annotazioni su Carvajal dei due studiosi uscirono quasi contemporaneamente, collocandosi l'una nel contesto degli studi sul frate Benigno Salviati (Cesare Vasoli, *Notizie su Giorgio Benigno Salviati (Juraj Dragišić)*, in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Bari, Dedalo Libri, 1969, pp. 429-498, poi confluito in *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, Morano 1974, pp. 15-127) e l'altra come contestualizzazione dell'*Apocalypsis Nova* (Morisi, *Apocalypsis Nova*, pp. 27-37). I due autori tornarono più volte sull'argomento senza sostanziali integrazioni alla biografia di Carvajal, fatta salva un'unica aggiunta in Anna Morisi Guerra, *The Apocalypsis Nova: A Plan for Reform*, in *Prophetic Rome in the High Renaissance Period*, a cura di Marjorie Reeves, Oxford, Clarendon Press, 1992, pp. 27-52: 46-47, nota 41. La trascrizione del testo dell'*Apocalypsis* ora si legge in Beato Amadeu, *Nova Apocalipse*, a cura di Domingos Lucas Dias, Coimbra, Universidad de de Coimbra, 2014. Da precisare che in questo volume l'opera è attribuita *in toto* all'Amadeo senza tenere conto né delle polemiche di interpolazioni che l'opera si trascinò fin dalle origini e nemmeno degli studi di Morisi e Vasoli in merito. Sulla fortuna dello scritto si attende a breve la tesi di dottorato di Eduardo Fernández Guerrero, *A New Revelation for a New Church: The 'Apocalypsis Nova' and Early Modern Prophetism*, in corso presso il Consejo, Superior de Investigaciones Científicas, relatori Mercedes García-Arenal, Fernando Rodríguez Mediano.

⁴⁸⁷ Sevesi, *Beato Amedeo Menez de Sylva*.

⁴⁸⁸ Ora in parte si legge in Amadeu, *Nova Apocalipse*, pp. 40-46.

relative alla formazione del testo amadeita.⁴⁸⁹ Questi due codici sembrerebbero concordi nell'indicare che nella primavera del 1502, a Roma, in San Pietro in Montorio, il libro profetico scritto da Francesco Biondo su dettatura dell'Amadeo (che è però in realtà un trattato teologico a sostegno dell'Immacolata Concezione della Vergine) recante in copertina la frase «aprietur in tempore», già circondato da un alone di mistero e di fama, era stato dissigillato dopo una messa solenne in presenza dei cardinali Domenico Grimani, protettore dei minori, e Bernardino Carvajal, protettore della congregazione amadeita, di frate Egidio Delfini da Amelia, generale dei francescani, e di frate Isaia da Varese, guardiano di San Pietro in Montorio. Il testo era stato poi inviato da frate Isaia al Carvajal, conservato nel suo palazzo e letto solo dal Salviati che doveva averlo interpolato se non completamente riscritto. Il resoconto milanese annotato da frate Michele da Trecate in appendice al manoscritto trivulziano dell'*Apocalypsis* sembra il più accurato e il più antico (ca. 1516-1520), anche se il suo obiettivo, più che testimoniare la genesi dell'opera sembra quello di descrivere la profonda crisi che la congregazione amadeita stava vivendo, soprattutto a Milano dove, come si è evidenziato nel capitolo precedente proprio sulla base di questa fonte, si voleva ridurre la locale sede di Santa Maria della Pace a una dipendenza di Sant'Angelo, centro dei minori osservanti. Una crisi che avrebbe avuto come compimento il definitivo assorbimento della congregazione nella famiglia francescana degli osservanti, sancita ufficialmente con la bolla *Ite vos* di Leone X del 1517, ma portata a compimento solo nel 1568 dopo alcuni decenni di conflitti interni all'ordine.⁴⁹⁰

Eredità di questa stagione di studi è il collegamento, il primo nel campo delle arti figurative, dell'azione di Carvajal alle committenze artistiche lombarde del secondo decennio del XVI secolo nel contesto della produzione dei pittori Bernardino Luini e Bernardo Zenale. L'operazione si deve a Maria Teresa Binaghi Olivari nell'ambito della mostra dedicata a Bernardino Luini e voluta nel 1975 da Pietro Chiara nella città sul Verbano che diede il nome all'artista.⁴⁹¹ Sulla scorta di questo lavoro avvenne anche il

⁴⁸⁹ A questi si dovrebbero aggiungere gli appunti, però ottocenteschi, del ms. BAM, H. 10 inf. 2.; segnalato già da Paolo Maria Sevesi per il quale si cfr. Morisi, *Apocalypsis Nova*, pp. 29-30, nota 56.

⁴⁹⁰ Per il contesto cfr. Sella, *Leone X e la definitiva divisione dell'Ordine dei minori*, pp. 191-194.

⁴⁹¹ Maria Teresa Binaghi Olivari, *L'immagine sacra in Luini e il Circolo di Santa Marta*, in *Sacro e profano nella pittura di Bernardino Luini*, catalogo della mostra (Luino, 1975), a cura di Piero Chiara, Gian Alberto

recupero alla storiografia contemporanea della notizia riportata dal gesuato Paolo Morigia della commissione di un *Giudizio universale* da parte del cardinale castigliano; dipinto fatto realizzare in Milano nella chiesa gesuata di San Girolamo proprio negli anni del conciliabolo.⁴⁹² Il recupero romano della figura di Carvajal come committente, sembra funzionare su binari paralleli senza molti scambi con quanto si studiava contemporaneamente a Milano, fatto salvo per i contributi più recenti di Flavia Cantatore su San Pietro in Montorio, e riguarda principalmente i cantieri della basilica di Santa Croce in Gerusalemme e della chiesa gianicolense dipendente dai reali di Spagna.⁴⁹³

Il legame tra Carvajal e Salviati, quello tra il cardinale e l'*Apocalypsis Nova*, nonché la relativa presunta autoidentificazione del porporato con il *pastor angelicus* delle profezie neogioachimite del primo rinascimento, sono i temi che hanno di fatto monopolizzato gli studi sul castigliano, lasciando per lo più sullo sfondo una valutazione generale dell'operato del cardinale nel contesto dei fermenti religiosi e politici a cavallo tra XV e XVI secolo. È un bilancio in questo senso che si tenta di tracciare con il presente capitolo,

Dell'Acqua, Germano Mulazzani, Maria Teresa Binaghi, Luisa Tognoli, Luino, Silvana, 1975, pp. 49-76: 53-56.

⁴⁹² Marco Bona Castellotti, *A proposito di Bernardino Carvajal committente*, «Arte Lombarda», 51 (1979), p. 28.

⁴⁹³ Uno dei primi lavori entro cui si ipotizza un rapporto tra Baldassarre Peruzzi e Carvajal per il soffitto della cappella di Sant'Elena, è Christoph Luitpold Frommel, *Baldassare Peruzzi als Maler und Zeichner*, Beiheft zum Römischen Jahrbuch für Kunstgeschichte 11, Wien, München, Schroll, 1968, pp. 56-59. Su San Pietro in Montorio, cfr. Flavia Cantatore, *San Pietro in Montorio. La chiesa dei Re Cattolici a Roma*, Roma 2007, specialmente pp. 46-54, e pp. 70-74; diversi sono i contributi dell'autrice su questi argomenti ed ora in uscita il volume *Il Tempietto di Bramante nel monastero di San Pietro in Montorio*, a cura di Flavia Cantatore, in c.d.s. Per il cantiere di Santa Croce: Christoph Luitpold Frommel, *Progetto e archeologia in due disegni di Antonio da Sangallo il Giovane per Santa Croce in Gerusalemme*, in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI. Da Martino V al Sacco di Roma 1417-1527*, atti del convegno (Roma, 25-30 novembre 1985), a cura di Silvia Danesi Squarzina, Milano, Electa, 1989, pp. 382-389: 382-385; Claudio Varagnoli, *S. Croce in Gerusalemme: la basilica restaurata e l'architettura del Settecento romano*, Roma, Bonsignori Editore, 1995, pp. 24-34. Sugli affreschi del catino absidale: Anna Cavallaro, *Antoniazza Romano e gli Antoniazzeschi. Una generazione di pittori nella Roma del Quattrocento*, Udine, Campanotto, 1992, p. 110-111, 263-265; Meredith J. Gill, *Antoniazza Romano and the Recovery of Jerusalem in Late Fifteenth-Century Rome*, «Storia dell'Arte», 83 (1995), pp. 28-47: 37; Jack Freiberg, *Bramante's Tempietto, the Roman Renaissance, and the Spanish Crown*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 14-15; Vitaliano Tiberia, *Santa Croce in Gerusalemme, l'affresco absidale*, in *Restauri d'arte e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel piano per il grande Giubileo del 2000*, a cura di Angela Negro, Napoli, Electa, 2001, pp. 13-62; Id., *L'affresco restaurato con Storie della Croce nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma*, Todi, Ediart, 2001.

scegliendo la strada, suggerita anche dalla recente edizione della prima biografia del cardinale scritta in versi latini nel 1511, di una ricostruzione basata sul mecenatismo e sulla politica delle immagini promossa dal cardinale. La relativa scarsità e frammentazione dei documenti sull'attività del Carvajal non ha facilitato questo lavoro. Soltanto una porzione del suo carteggio è ricostruibile: le sue lettere si recuperano a fatica, spesso già edite nei più disparati contesti della storia rinascimentale o inserite casualmente nel fiume di corrispondenza delle corti dei Gonzaga e degli Sforza conservato presso gli Archivi di Stato di Mantova e Milano.⁴⁹⁴ Alcuni significativi documenti notarili prodotti per il cardinale, non inutili per comprendere lo stato della *familia* del prelato, i suoi contatti (procuratori, intermediari, segretari, cancellieri, ecc.), e la natura delle transazioni economiche da lui promosse si conservano in un fondo dell'Archivio Capitolino di Roma recentemente oggetto di uno studio di Andreas Rehberg.⁴⁹⁵ Un'altra piccola serie documentaria mai presa in considerazione nei lavori sul cardinale si trova invece nel Fondo Certosino dell'Archivio Segreto Vaticano, qui conservata per via della presenza di quest'ordine presso la basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

Non sono mancate monografie dedicate a Carvajal: il primo lavoro "moderno" che resta fondamentale nel delineare lo scheletro della carriera del cardinale, nonostante l'incompleto elenco delle omelie e, è la dissertazione di Hugo Rossebach del 1892.⁴⁹⁶ Lo studioso tedesco utilizzava come fonti i dispacci di Antonio Giustinian e degli altri oratori veneziani a Roma confluiti nei *Diarii* di Marin Sanudo (entrambi allora pubblicati

⁴⁹⁴ Come si vedrà più avanti alcune sue lettere si recuperano nella corrispondenza dell'arcivescovo Cisneros, mentre una parte del suo carteggio si è ritrovato in ASMi, *Autografi*, b. 24, fascicolo 81, nonché nello stesso archivio del Fondo Sforzesco tra le lettere di Pavia, Milano e Roma; in ASMn sue missive si trovano nelle sezioni dell'Archivio Gonzaga dedicate a Milano, Roma e alla corte imperiale.

⁴⁹⁵ Andreas Rehberg *Le comunità "nazionali" e le loro chiese nella documentazione dei notai stranieri (1507-1527)*, in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma (1450-1650)*, atti del convegno (Roma, 22-24 Maggio 2013), a cura di Alexander Koller, Susanne Kubersky-Piredda, Roma, Campisano, 2015, pp. 211-231.

⁴⁹⁶ Hugo Rossebach, *Das Leben und die politisch-kirchliche Wirksamkeit des Bernaldino López de Carvajal, Kardinals von Santa Croce in Gierusalemme in Rom, und das schismatische concilium Pisanum*, Ester Theil Diss., Breslau 1892.

da poco),⁴⁹⁷ integrandoli con le informazioni contenute nei diari romani dei cerimonieri Giovanni Burchard e Paride de' Grassi, i commenti di Machiavelli e Guicciardini, i resoconti cronachistici di Petruccelli della Gattina, Biagio Buonaccorsi, Stefano Infessura, Sigismondo de' Conti, Fiorenzo da Utrecht, nonché con le lettere di Pietro Martire d'Anghiera e Pietro Bembo, ma anche con la tradizione erudita, come la biografia del Ciacconio,⁴⁹⁸ recuperando anche una nota manoscritta dell'umanista Johannes Butzbach (1478-1516), che ricordava l'esistenza di un perduto testo di Carvajal, *De restitutione Constantini*, in polemica con la *De falso credita et ementita Constantini donazione declamatio* di Lorenzo Valla (che non sembra essere altrimenti noto).⁴⁹⁹ L'altra monografia sul cardinale, quella più recente del 1981 di Teodoro Fernandez y Sanchez,⁵⁰⁰ è di fatto un volume di storia locale, a tratti agiografico, senza note, con rimandi bibliografici non chiari, con conseguente estrema difficoltà di individuare le fonti originali su cui si basa.

Il recupero storico della biografia del cardinale è avvenuto in tempi più recenti anche nel contesto degli studi sulla religiosità milanese del XVI secolo,⁵⁰¹ nonché in rapporto alla devozione della congregazione dei gesuati di San Girolamo.⁵⁰²

Fondamentali sono comunque i due profili, in qualche modo complementari, contenuti nei dizionari biografici italiano e spagnolo curati, il primo ormai diversi decenni fa da Gigliola Fragnito e, il secondo più recentemente, da Álvaro Fernández de

⁴⁹⁷ Rossbach recuperava anche la descrizione che papa Alessandro VI faceva del cardinale e dei suoi orientamenti politici a un altro oratore veneziano: «Il reverendisimo Santacroce è cattolico, savio e tiene a cuore l'impresa nostra contra infedeli; è amico del signor Ludovico e di Ascanio; disse che ha preso ad acconciare le loro cose, quando fu legato a Milano; nel resto è nemico nostro, e il papa diede la colpa a lui e all'oratore Ispano, che l'armata non sia venuta. E ciò fu per due cause: la prima, per non essere stato mandato avanti in Spagna l'orator nostro, come fu scritto; l'altra per non essere stato risposto alla proposizione fatta da loro» (*Sommario della relazione di Roma di Paolo Capello*, 28 settembre 1500, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato, a cura di Eugenio Alberi*, Firenze, Società editrice fiorentina, 1846, serie II, volume III, p. 1-14: 6)

⁴⁹⁸ Alfonso Ciacconio, *Vitae et res gestae Pontificum romanorum et S.R.E. Cardinalium [...]*, III, Roma, De Rubeis, 1677, coll. 170-171.

⁴⁹⁹ Ivi, p. 15, nota 1.

⁵⁰⁰ Teodoro Fernandez y Sanchez, *El discutido extremeño cardenal Carvajal*, Disputación Provincial de Cáceres, Caraces 1981.

⁵⁰¹ Bonora, *I conflitti della Controriforma*, pp. 33-46.

⁵⁰² Gagliardi, «*Li trofei della croce*», pp. 231-253.

Córdoba Miralles.⁵⁰³ Ai lavori di quest'ultimo relativi al rapporto tra la Spagna di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia con la Roma di Alessandro VI si deve il recente recupero di molte notizie sull'attività diplomatica e culturale del cardinale. Mentre una gran massa di informazioni sul Carvajal si ritrovano negli atti dei molti convegni dedicati ai Borgia tra la fine degli anni Novanta del XX secolo e il primo lustro del nuovo secolo, ma anche in quelli di un decennio successivi dedicati a Giulio II, pubblicati nei volumi dell'associazione Roma nel Rinascimento; in questo contesto particolarmente significativi sono i contributi di Concetta Bianca sulle orazioni del cardinale e di Ivana Ait sull'impegno politico del prelado nel *Patrimonium*.⁵⁰⁴

Ancora più recenti due lavori del latinista tedesco Bernhard Schirg hanno il merito di contestualizzare con puntualità la presenza del Carvajal a Milano negli anni 1496-1497, nonché di aver editato la biografia in versi dedicata al cardinale dall'umanista Giovanni Battista Valentini (ca. 1450-1515), detto Cantalicio,⁵⁰⁵ alla quale aveva già fatto riferimento Álvaro Fernández de Córdoba Miralles.⁵⁰⁶

Gli interventi di Isabella Iannuzzi dedicati alla formazione del cardinale risalgono invece a quasi un decennio fa.⁵⁰⁷ Il capitolo della biografia del prelado trattato dalla

⁵⁰³ Gigliola Fragnito, *Carvajal, Bernardino López de*, in DBI, 21, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978; Álvaro Fernández de Córdoba Miralles, *López de Carvajal y Sande, Bernardino*, in *Diccionario Biográfico Español*, vol. 30, Madrid, Real Academia de la Historia, 2009, pp. 395-401.

⁵⁰⁴ Concetta Bianca, *Le orazioni a stampa*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del convegno (Città del Vaticano – Roma, 1-4 dicembre 1999), a cura di Maria Chiabò, Silvia Maddalo, Massimo Miglio, Anna Maria Oliva, 3 voll., Roma, Roma nel Rinascimento, 2001, II, pp. 441-467; Ivana Ait, *Per il controllo militare delle terre della Chiesa: l'Hermandad di Alessandro VI, organizzazione e finanziamento*, in *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*, Atti del convegno (Perugia, 13-15 marzo 2000), a cura di Carla Frova, Maria Grazia Nico Ottaviani, Roma, Roma nel Rinascimento, 2003, pp. 37-70: 40-41.

⁵⁰⁵ Bernhard Schirg, *Die Ökonomie der Dichtung. Das Lobgedicht des Pietro Lazzaroni an den Borgia-Papst Alexander VI. (1497). Einleitung, Interpretation, kritische Erstedition und Kommentar*, «Noctes Neolatinae», 26, Hildesheim, Zurich, New York, Olms-Weidmann, 2016; Id., *Betting on the Antipope. Giovanbattista Cantalicio and his cycle of poems dedicated to the schismatic Cardinal Bernardino de Carvajal in 1511 (with an edition and translation from Naples, Biblioteca Nazionale, ms XVI A 1)*, «Spolia. Journal of medieval studies», Essay 2015, pp. 248-285.

⁵⁰⁶ Fernández de Córdoba Miralles, *López de Carvajal y Sande*, p. 398.

⁵⁰⁷ Isabella Iannuzzi, *Bernardino de Carvajal. Teoria e propaganda di uno spagnolo all'interno della curia romana*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 62 (2008), pp. 25-45; Ead., *Le radici culturali di uno spagnolo alla corte papale: Bernardino de Carvajal*, in *Metafore di un pontificato. Giulio II (1503-1513)*, a cura di Flavia Cantatore, Maria Chiabò, Paola Farenga, Maurizio Gargano, Anna Morisi, Anna Modigliani,

studiosa è probabilmente quello più interessante, forse però il più difficile da indagare, specie per il legame tra Carvajal e Pedro Martínez de Osma, con il quale il futuro cardinale si era addottorato nel 1478. Il maestro salamantino si era inserito pericolosamente nel dibattito conciliarista e aveva polemizzato sul valore delle indulgenze finendo per essere inquisito, sospeso dal suo incarico all'Università di Salamanca, mentre i suoi testi erano stati pubblicamente bruciati.⁵⁰⁸

III.1.1 Una griglia biografica di riferimento

Sono la caduta di Osma e l'imbarazzo del suo allievo nel dover succedere al maestro nella carica salamantina a costituire il motore che sembrava indurre il Carvajal, ormai venticinquenne, a lasciare la Spagna per raggiungere Roma. Nell'Urbe, il castigliano era registrato a partire dal 31 ottobre 1482 quando ricopriva già «pontificis cubicularius, vir non inelegans, sed plurimum sacris eruditus».⁵⁰⁹ Salvo per una breve parentesi attorno al 1485, non sarebbe più rientrato in Spagna; conscio del suo ruolo in Italia, «son per vivere e morir in italia, e mi reputo italiano, però desidero el ben de questa patria, la quiete e conservazionr soa», avrebbe riferito nel 1503 all'oratore veneto Antonio Giustinian.⁵¹⁰

Franco Piperno, atti del convegno (Roma, 2-4 dicembre 2008), Roma, Roma nel Rinascimento, 2005, pp. 45-59.

⁵⁰⁸ Marcelino Menéndez Pelayo, *Historia de los heterodoxos españoles*, 3 voll, Madrid, Librería católica de San José, 1880, pp. 789-813; per la biografia e i testi scritto contro l'Osma (che sono di fatto l'unica fonte in negativo per ricostruire il suo pensiero), cfr. Pedro Martínez de Osma, *La confesión y las indulgencias: prerreforma y tradición*, a cura di Santiago Otero, José Labajos Alonso, Salamanca, San Esteban, 1978. Da ultimo Isabella Iannuzzi, *La condena a Pedro Martínez de Osma 'ensayo general' del control ideológico inquisitorial*, «Investigaciones históricas» 27 (2007), pp. 11-46.

⁵⁰⁹ *Il diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra dal VII settembre MCCCCLXXIX al XII agosto MCCCCLXXXIV*, a cura di Enrico Carusi, Rerum Italicarum Scriptores, 23,3, Città di Castello, Lapi, 1904.

⁵¹⁰ *Dispacci di Antonio Giustinian, ambasciatore veneto in Roma dal 1502 al 1505*, a cura di Pasquale Villari, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1876, I, pp. 445-446, doc. 328, 1503 marzo 25. In effetti Carvajal non mancò di tentare pesanti interferenze nella politica della Penisola. Come si è visto sopra (nota 499), anche Alessandro VI era consapevole del fatto che Carvajal maneggiava a favore degli Sforza e contro i veneziani. Erano il cardinale di Santa Croce insieme agli altri cardinali George Costa e Oliviero Carafa si spesero nel 1499 a favore della conservazione dello stato di Ludovico il Moro (Jean D'Auton, *Chroniques de Louis XII*, par René De Maulde la Clavière, 4 tomes, Paris, Librairie Renouard, 1889-1895, tome I, doc. 2, alle pp. 324-325; Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza*, II, p. 726). Ancora nel 1504, il cardinale manifestava la sua volontà di sostenere l'imperatore nel cacciare i francesi dall'Italia e mettere a Milano un duca «che li avesse ad esser

Grazie all'abilità di Carvajal nel giocare, non senza qualche ambiguità, sul doppio ruolo rivestito durante gli anni Ottanta del XV secolo di legato pontificio presso la corte di Castiglia (1485) e di ambasciatore ispanico alla corte di Roma (1488), la sua carriera decollò senza subire arresti, in verità nemmeno toccata dallo scandalo del conciliabolo,⁵¹¹ in un impressionante susseguirsi di cariche che si elencano telegraficamente qui di seguito per fornire una griglia di supporto a quanto si evidenzierà nelle successive sezioni del capitolo e senza interpretare per il momento questi passaggi della carriera del cardinale.

Tornato a Roma nel 1488 come ambasciatore dei Cattolici insieme a Juan Ruiz de Medina, fu per tramite dei re di Spagna nominato vescovo di Astorga (1488), poi di Badajoz (1489), di Cartagena (1493) e infine di Sigüenza (1495), in un crescendo di importanza delle diocesi, nonché soprattutto delle corrispettive rendite. Cardinale prete dei Santi Marcellino e Pietro nel 1493, poi con il titolo di Santa Croce dal 1495 sostituendo in questa posizione il suo principale protettore Pedro Gonzàles de Mendoza, arcivescovo di Toledo e primate di Spagna defunto in quell'anno. Nel 1496 era incaricato della legazione *a latere* Massimiliano d'Austria presso la corte di Milano, in significativa corrispondenza con le nozze di Giovanni di Castiglia e di Filippo d'Asburgo. Nel 1498 come l'amico cardinale Oliviero Carafa prendeva le difese del Savonarola e dei frati domenicani osservanti di San Marco rivestendo il ruolo di viceprotettore dell'ordine domenicano. Rivale del cardinale d'Amboise nel conclave del 1503, era patriarca di Gerusalemme dallo stesso anno probabilmente come compenso per avere sostenuto infine l'elezione di Giuliano della Rovere al pontificato. Nel 1507 era a Napoli con il cardinale Oliviero Carafa per incontrare Ferdinando d'Aragona, mentre nel luglio dello stesso anno era inviato di nuovo come legato *a latere* presso Massimiliano d'Austria. Vescovo di Albano e poi di Frascati (1507), univa ai suoi benefici l'arcidiocesi di Rossano (1508) e il vescovado di Palestrina (1508), presto scambiato con quello di Sabina (1509). Nell'estate del 1510 lasciava Roma, raggiungendo Milano per organizzare il

figliolo e stare a sua obediènza», verosimilmente riferendosi ai figli di Ludovico in esilio presso la corte imperiale di Innsbruck (*Dispacci di Antonio Giustinian*, III, p. 308, doc. 1051, 1504 novembre 22).

⁵¹¹ Come a suo tempo evidenziato dalla Fragnito (*Carvajal, Bernardino López de*), la temporanea deposizione dal cardinalato non fu nemmeno calcolata nel conteggio necessario a far ricoprire al Carvajal il ruolo di decano del collegio cardinalizio.

concilio contro Giulio II. Rientrava da Pisa a Milano dopo le prime sessioni del concilio nel dicembre del 1511, costretto poi ad abbandonare la città nell'estate del 1512 per rifugiarsi in Francia. Nel giugno 1513 era reintegrato da Leone X con il cardinale Federico Sanseverino nel sacro collegio e completamente perdonato. Nel 1519 otteneva il vescovado di Plasenzia, poi quello di Ostia riservato al decano del collegio cardinalizio (1521), in corsa nei conclavi del 1522-1523, osteggiava Giuliano de' Medici (Clemente VII), ma moriva a Roma il 21 dicembre 1523 nel suo palazzo in Santa Maria in Posterula.

III.3. 1510: un libro, un concilio e un gruppo di cardinali dissidenti

Mentre il 15 novembre 1510 si pubblicava postumo a cura di Raffaele Maffei in Castel Cortese, tra San Gimignano e Colle Val d'Elsa, il "manuale del buon cardinale" di Paolo Cortesi dedicato a Giulio II, attraversava la Toscana un gruppo di alti prelati dissidenti intenti a raggiungere i domini *citra montes* di Luigi XII. Nel settembre 1510, i francesi René de Prie, Guillaume Briçonnet, Francesco Borgia, il milanese Federico Sanseverino e il castigliano Bernardino Carvajal avevano infatti lasciato Roma per seguire il pontefice a Bologna, ma avevano volutamente abbandonato il seguito di papa Della Rovere diretto lungo la via Lauretana dichiarandosi disposti a raggiungere l'Emilia per la strada di Toscana.⁵¹² I cardinali sarebbero invece partiti alla volta di Milano con

⁵¹² La lettera che menziona il primo gruppo di cardinali è del 24 settembre; con essa Charles d'Amboise, governatore di Milano e plenipotenziario del re di Francia per i domini italiani, chiedeva alla signoria fiorentina il lasciapassare per i prelati (Augustin Renaudet, *Le Concile Gallican de Pise-Milan. Documents florentins (1510-1512)*, Paris, Champion, 1922, pp. 7-10, docc. 11-13). I cardinali soggiornano a Firenze tra ottobre e i primi di novembre (Ivi, pp. 10-23). Il migliore riassunto degli eventi è quello di Guicciardini (*Storia d'Italia* [IX, 10], II, pp. 879-880): «Scoprivasi ancora già la divisione de' cardinali contro al pontefice. Perché i cardinali di Santa Croce e di Cosenza spagnuoli, e i cardinali di Baiosa e San Malò francesi, e Federigo cardinale di Sanseverino, lasciato il pontefice che per la via di Romagna andò a Bologna, visitando per il cammino il tempio di Santa Maria dell'Oreto nobilissimo per infiniti miracoli, andorono con sua licenza per la Toscana; ma condotti a Firenze e ottenuto salvocondotto da' fiorentini, non per alcuno tempo determinato ma per insino a tanto che lo revocassino e quindici dí dappoi che la revocazione fusse intimata, soprasedevano con varie scuse lo andare più innanzi: del soprastare de' quali insospettito il pontefice, dopo molte istanze fatte che andassino a Bologna, scrisse uno breve al cardinale di San Malò e a quello di Baiosa e al cardinale di Sanseverino che sotto pena della sua indignazione si trasferissino alla corte; e procedendo con più mansuetudine col cardinale di Cosenza e col cardinale di Santa Croce, cardinale chiaro per nobiltà per lettere e per costumi, e per le legazioni che in nome della

l'intento di sostenere il re di Francia nel convocare un concilio contro il pontefice, toccando infine la capitale dei domini italiani di Luigi XII il 5 dicembre 1510,⁵¹³ dopo una lunga permanenza fiorentina, sulla quale sarebbe necessario fare ulteriore luce. Ovviamente non c'è relazione diretta in questa coincidenza di tempi e luoghi tra l'edizione del *De cardinalatu* e la fuga dei porporati. Ad ogni modo le questioni sollevate nel testo del Cortesi, specie quelle circa i termini d'indizione dei concili e il problema di un'eventuale eresia del pontefice, dovevano essere in linea con quanto stava promuovendo il gruppo dei cardinali dissidenti.

Nel 1493, un esperto di diritto canonico, il milanese Giovanni Antonio Sangiorgio da Piacenza aveva fornito, rielaborando concetti già presenti nelle decretali, rafforzati dalle disposizioni del concilio di Basilea e Costanza, la base giuridica ai cardinali per indire un concilio autonomamente, se il comportamento del pontefice avesse costituito un pericolo per la Chiesa. Una volta convocata l'assemblea universale della Chiesa il papa sarebbe stato invitato a parteciparvi, se avesse rifiutato sarebbe stato sospettato di eresia e depresso.⁵¹⁴ La voce del Sangiorgio non era isolata e il Cortesi sembrava ovviamente a conoscenza di queste discussioni. Pur affermando che la convocazione di un concilio universale spettava al pontefice, Cortesi non mancava di elencare i casi di grave pericolo per la repubblica cristiana in cui i cardinali avevano facoltà di intervenire autonomamente, e tra queste compare anche la sibillina voce «quando papa est

sedia apostolica aveva esercitate, gli confortò con uno breve a fare il medesimo. I quali, disposti a non ubbidire, avendo invano tentato che i fiorentini concedessino, non solo a loro ma a tutti i cardinali che vi volessino venire, salvocondotto fermo per lungo tempo, se ne andarono per la via di Lunigiana a Milano».

⁵¹³ Meschini, *La Francia nel Ducato di*, II, pp. 790-791, nota 156.

⁵¹⁴ Hubert Jedin, *Storia del concilio di Trento. I. La lotta per il Concilio*, Brescia, Morcelliana, 1973, pp. 110-115; Aldo Landi, *Concilio e papato nel Rinascimento (1449-1516). Un problema irrisolto*, Torino, Claudiana, 1997, p. 178. Sulla questione dell'eresia del pontefice, per il contesto storico di poco successivo, cfr. Vincenzo Lavenia, *Il papa eretico. Per una storia della sovranità dei pontefici*, in *La fede degli italiani. Per Adriano Prosperi. III. Riti di passaggio, storie di giustizia*, a cura di Vincenzo Lavenia, Giovanna Paolin, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, pp. 219-241. Lo stesso Sangiorgio fu coinvolto nel giugno 1494 in un progetto di deposizione di Alessandro VI: il pontefice sarebbe stato sollevato dal suo incarico con l'accusa di elezione simoniaca da un concilio sorretto dalle armi di Francia e guidato dal cardinale Giuliano della Rovere, almeno stando alle relazioni dell'oratore fiorentino a Pietro de' Medici, cfr. Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza*, II, p. 527.

hereticus».⁵¹⁵ Una volta raggiunta Milano, quei cardinali in fuga discussero verosimilmente su argomenti simili a questi insieme a un folto novero di giuristi lombardi e francesi, alcuni dei quali, come Filippo Decio e Giasone del Maino, erano esplicitamente menzionati dal Cortesi come consiglieri o protettori di un prossimo concilio da convocarsi. Purtroppo le fonti note sono avare di particolari relativi a queste discussioni e si limitano a elencare incontri e visite di questi esperti di diritto nella case lombarde che ospitavano i cardinali senza precisare il tono e i contenuti delle conversazioni, salvo per brevi cenni: Gemetto di Nesson, uno dei corrispondenti del marchese di Mantova, ricordava una riunione presso la casa milanese del cardinale di Santa Croce convocata di fretta alla notizia, poi rivelatasi falsa, della morte di Giulio II, segnalando la decisione dei cardinali dissidenti di proseguire ugualmente nella convocazione del concilio, anche se ormai non sarebbe più servita «la citatione che se faceva contra sua santità per modo di processo», di cui il Nesson aveva letto il testo solo il giorno precedente presso gli stessi porporati.⁵¹⁶ Quelle del Cortesi sul concilio, sono comunque pagine pregnanti, dense di nomi, quasi programmatiche; una sorta di lista di invitati per un concilio ecumenico richiesto insistentemente da molti e pensato come imminente. Per altro, da questo passaggio, ma non solo, emergono tutti i contatti milanesi del Cortesi discendente da una famiglia che, per quanto ormai naturalizzata in Toscana non aveva dimenticato il proprio originario legame con la città di Pavia, l'ex capitale longobarda sede dell'università voluta dai Visconti. Pur non tralasciando di nominare tra gli indispensabili invitati Alberto Pio da Carpi, Vincenzo Querini, Giano Lascharis, Egidio da Viterbo o Tommaso Fedra Inghirami, il curiale rimetteva ad esempio il comando dell'esercito della crociata da bandirsi in occasione del concilio a Gian Giacomo Trivulzio, e solo in seconda battuta ai romani Colonna, e annoverava tra i cinque arbitri in materia religiosa due ex segretari sforzeschi, il cancelliere agli affari benefici Jacopo Antiquario perugino naturalizzato a Milano («ut annos triginta in Mediolanensi prefectura»), citato per primo e seguito dall'amico comune Raffaele Maffei,

⁵¹⁵ Cortesi, *De cardinalatu*, III, *De conciliis*, cc.135v in avanti. Su questi temi era intervenuto Cesare Vasoli durante il convegno Paolo Cortesi e la cultura del suo tempo (San Gimignano, 13-15 giugno 1991) con un contributo che non andò in stampa, mentre alcuni dei saggi sono stati pubblicati in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 108 (2002).

⁵¹⁶ ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1639, Gemetto di Nesson al marchese Francesco Gonzaga, Milano, 1511 agosto 27.

e l'ex segretario personale di Ludovico il Moro, Gian Giacomo Ghilini, come si è già segnalato, membro di una consorterìa di origine alessandrina vicina agli ambienti milanesi di Santa Corona e Santa Marta e assai interessato a riforme istituzionali del sistema caritativo assistenziale come si evince dalla sua *Fundatio magni Hospitalis*. Era l'Antiquario a firmare l'epigramma iniziale della *Fundatio* del Ghilini, mentre nell'ambigua finzione letteraria di Matteo Bandello, una finzione che si colloca cronologicamente però significativamente attorno al 1510, era il Ghilini personaggio letterario a chiamare in causa l'amico e collega segretario Antiquario, facendo riferimento a un progetto del duca Ludovico il Moro

di voler riformare tutto il clero ed ogn'altra sorte de le persone religiose di questo dominio, supplicando il papa che astringesse i capi de le religioni e i vescovi i loro preti, che ciascuno vivesse secondo gli ordini loro.⁵¹⁷

III.3. *Carvajal e Cortesi: traccia per una biografia*

I nomi dei porporati dissidenti ricorrevano sovente nella pagine del *De cardinalatu*: ad abbinarne due di loro, in qualche modo i capi del gruppo dei ribelli, era ad esempio un celebre brano sui requisiti della *domus* cardinalizia che ricordava Carvajal e Sanseverino per l'esposizione dei loro palazzi romani, situati come si accenna di seguito a un paio di isolati di distanza, nel rione Parione.⁵¹⁸ Lo spagnolo Bernardino Carvajal era inoltre ricordato in più di un passaggio significativo del *De cardinalatu*, risultando praticamente il cardinale maggiormente citato dopo Ascanio Maria Sforza (originario

⁵¹⁷ Bandello, *Novelle* (III, 19), II, pp. 354-355. Per una più approfondita disamina della questione si rimanda supra al capitolo precedente; si cfr. comunque Albini, *La "Fundatio magni hospitalis Mediolani"*.

⁵¹⁸ Le considerazioni del Cortesi sono legate all'esposizione al sole e alla salubrità delle due case; cfr. Kathleen Weil-Garris, John F. D'Amico, *The Renaissance Cardinal's Ideal Palace. A Chapter from Cortesi's De Cardinalatu*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 35 (1980), pp. 45-119, 121-123: 74-75, 101, 102, note 22, 25 (con errata identificazione del palazzo del Sanseverino con la vigna di Sant'Agata del medesimo cardinale, che abitava invece in città il palazzo, già di Stefano Nardini in via del Governo Vecchio rivolto appunto verso mezzogiorno); Maria Giulia Aurigemma, «*Qualis esse debeat domus cardinalis*». *Il tipo della residenza privata cardinalizia nella cultura antiquaria romana del secondo '400*, in *Piranesi e la cultura antiquaria. Gli antecedenti e il contesto*, atti del convegno (14-17 novembre 1979), a cura di Anna Lo Bianco, Roma 1983, pp. 53-67: 61; per il palazzo di entrambi i cardinali si veda *infra*.

ispiratore dell'opera); e citato anche in posizione fortemente rilevata: in apertura era evidenziato lo speciale rapporto intrattenuto con Massimiliano d'Asburgo, sigillato dal dono imperiale di un prezioso anello con cammeo a ricordo della reciproca amicizia. Carvajal era inoltre ricordato nel contesto della discussione sulla resurrezione dei corpi, nonché in relazione al suo sostegno all'Immacolata Concezione e per il credito di cui godeva presso il sacro collegio. Cortesi rievocava la sua abitudine di ascoltare discussioni filosofiche dopo pranzo davanti al fior fiore dell'élite intellettuale romana, e con tanta viva partecipazione da non riuscire a prendere sonno dopo una lettura serale delle pagine dello Scoto. Il Santa Croce era lodato per l'appropriato uso delle ingenti ricchezze, ma anche per la capacità pratica di organizzare la propria *familia* e i bagagli durante i numerosi viaggi, non solo di legazioni, che ne scandirono la vita.⁵¹⁹

Si trattava di affermazioni che sembrerebbero, almeno in parte, andare oltre alle mere citazioni encomiastiche e rispecchiare l'opinione dei contemporanei sul cardinale che sembra racchiudersi nella già ricordata sentenza di Erasmo «vitae quidem inculpatae, sed rigidus, senex, ac theologus» (ca. 1514);⁵²⁰ ironica certo ma che ne celava la natura di tipico uomo del suo tempo, che non disdegnava occasionalmente il ricorso alla violenza, tanto personalmente che mediante la sua famiglia armata, e si segnalava per intelligenza politica e prudenza. A riprova dell'agire cauto del cardinale, Antonio Giustinian commentava in occasione del rilascio del Valentino, eseguito in contrasto con la reale volontà di Giulio II: «io intendo che segretamente lui [Carvajal] ha fatto portar fora de Roma tutta la robba sua de valuta, avanti che fusse questa partica, avendo opinione de far quel che ha fatto», ma nella stessa occasione, lo stesso oratore veneziano riferiva che Carvajal «parla assai gagliardamente» con il pontefice giustificandosi «de iure» riguardo alla sua azione forte del sostegno dei cardinali “vecchi”, dei re di Spagna e di Massimiliano d'Austria.⁵²¹ Durante la preparazione del concilio, alla minaccia di privazione da parte di Giulio II avrebbe opposto senza mezzi termini le proprie minacce: «se il papa farà cosa sopra di lui cum il mezo de quelli cardinali che li sono apresso (che

⁵¹⁹ Cortesi, *De cardinalatu*, cc. 2r, 68v, 70v, 78r, 127v, 228v, 236v.

⁵²⁰ Erasmi Roterodami, *Julius exclusus e coelis*, p. 262.

⁵²¹ *Dispacci di Antonio Giustinian*, III, pp. 73-74, doc. 833, Roma, 23 aprile 1504.

non crede), loro nocerà, et faremo sopra di lui qualche cosa de la bande di qua»⁵²² E non erano sempre solo parole, come prova il suo coinvolgimento in una rissa, nel 1485: «se la cavò il Carvajal cogli occhi ed il naso pesti come sacerdote e teologo moderno, però lottò come un soldato e veterano».⁵²³ Quasi trent'anni dopo, nel 1521, alla notizia dell'uccisione di uno spagnolo in Roma, «zà il cardinal di Santa Croce havia mandato la so' fameja tutta armata in aiuto di spagnoli».⁵²⁴

Perfino Alessandro VI, in conflitto con il cardinale che appoggiava gli Sforza, doveva ammettere che «el reverendissimo Santa Croxe è catholico, savio, e à a cuor l'impresa contra infidelli».⁵²⁵ Sempre durante la crisi seguita alla liberazione del Valentino, il porporato sostenne con forza di avere operato secondo i termini legali sottoscritti dal papa e dall'intero collegio cardinalizio, che dunque la liberazione del Valentino era inevitabile «per non esser mancador de fede» e per non sminuire il valore della decisione concistoriali, non certo a causa di una sua affezione ai Borgia. Quanto ai suoi rapporti con Alessandro VI, in una conversazione con l'ambasciatore veneto, Carvajal avrebbe più tardi affermato di aver agito secondo i termini della bolla sottoscritta e non per proprio desiderio, «perché sempre da lui [Cesare Borgia] e da suo padre sua signoria [Carvajal] era stata perseguitata, dall'averlo fatto cardinale in fuori, il che etiam non recognosse da lui, ma dalli re di Spagna». E l'oratore veneziano, in quel momento non particolarmente interessato a incensare il cardinale di Santa Croce, non poteva fare a meno di definirlo in una lettera alla Serenissima, «dotato di tanta dottrina e bontà» e di gran seguito presso i cardinali "vecchi", che l'avevano in parte votato nel primo conclave del 1503, tanto da fare sperare a questo gruppo di porporati, già pentiti di avere votato il della Rovere, che forte della sua posizione il Carvajal facesse qualche «novità» e

⁵²² ASMo, *Ambasciatori milanesi*, b. 21, 1511 marzo 31, Alfonso Cistarelli al cardinale Ippolito I d'Este.

⁵²³ Pio Paschini, *Il carteggio fra il cardinale Marco Barbo e Giovanni Lorenzi (1481-1490)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1948, p. 129.

⁵²⁴ *I diarii di Marino Sanuto*, a cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Niccolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Marco Allegri, 58 voll., Venezia, Tipografia del commercio di Marco Visentini, 1879-1902, 30, coll. 90-91. Il brano è citato, per provare la coesione della comunità spagnola a Roma, anche in Maria Cristina Misiti, *Antonio Salamanca: qualche chiarimento biografico alla luce di un'indagine sulla presenza spagnola a Roma nel '500*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, atti del convegno (Roma, 17-21 ottobre 1989), a cura di Marco Santoro, Roma, Bulzoni, 1992, I, pp. 545-563.

⁵²⁵ *I diarii di Marino Sanuto*, 3, col. 844.

«principio a scandalo» contro Giulio II: sono le radici profonde del conflitto che sarebbe esploso sei anni dopo.⁵²⁶

Le attestazioni della cultura del Carvajal sono molte e annoverano come si è visto Erasmo, Guicciardini e molti altri, non tutti disinteressati.⁵²⁷ Nel 1492 Juan Valesio paragonava le capacità oratorie di Carvajal a quelle di Demostene,⁵²⁸ mentre l'orazione per l'obbedienza dei Re cattolici ad Alessandro VI era più sobriamente definita «bene compositam» dal cerimoniere pontificio.⁵²⁹ Risulta quasi imbarazzante la contrapposizione tra la *gravitas* di modi e dottrina, la preparazione teologica che Raffaele Maffei attribuisce al cardinale, ammirato anche nel momento della dissidenza del *conciliabolo*, in confronto con il giudizio negativo riservato alla cultura di Giulio II.⁵³⁰ D'altra parte le poche lettere note del cardinale attestano che non solo le omelie, ma anche la corrispondenza "privata" e le conversazioni quotidiane del porporato erano infarcite di citazioni e riferimenti ad *autoritates* bibliche e storiche. Ad esempio, in una lettera al Cisneros oltre a parafrasare tra le righe vari passi evangelici, il Santa Croce

⁵²⁶ *Dispacci di Antonio Giustianian*, pp. 70-79, pp. 78-79, doc. 836.

⁵²⁷ Per un'elenco si veda lo voce Fernández de Córdova Miralles, *López de Carvajal y Sande*. Anche da parte francese non mancano giudizi lusinghieri ancorché palesemente non disinteressati: in una lettera sulle prime sessioni del concilio pisano di Louis de Brézé, siscalco di Normandia, data alle stampe in foglio volante, Carvajal era ricordato come «ung grant personnaige tant en latin que en aultres langaiges, combien qu'il ne parle françoys sinon quelque mot, fist ung tres beau sermon». Purtroppo il testo del sermone non è incluso negli *acta* conciliari (Jennifer Britnell, *Le Roi très chrétien contre le pape. Écrits antipapaux en français suos le règne de Louis XII*, Paris, Classiques Garnier, 2011, pp. 380-386).

⁵²⁸ A definire in questo modo il prelado era comunque l'interessato discepolo di Didaco de Muros, segretario del cardinale Mendoza, cfr. Bianca, *Le orazioni a stampa*, p. 448, nota 39.

⁵²⁹ Burchardi, *Diarium*, I, p. 447. Da rammentare che Joannes Burckard faceva curare l'edizione del suo *Ordo Missae* stampato a Roma nel 1502 per i tipi di Johann Besicken proprio al cardinale di Santa Croce.

⁵³⁰ Raffaele Maffei, *Commentariorum urbanorum octo et triginta libri*, Francoforte sul Meno, apud Claudium Marnium, & haeredes Ioannis Aubrii, 1603, coll. 842; John F. D'Amico, *Papal hstory and Curial Reform in the Renaissance: Raffaele Maffei's Brevis Historia of Julius II and Leo X*, «Archivio Historiae Pontificae», 18 (1980), pp. 157-210, ora in John F. D'Amico, *Roman and German humanism (1450-1550). Collected studies*, Aldershot, Ashgate, 1993, pp. 195, 198: il pontefice è descritto come «in studiis et litteris omnino alienus, doctosque propterea omnino negligebat; libros ei dicatos ne titulo quidem tenus legebat, sed statim ut rem supervacua a se reiciebat»; sul Maffei e Giulio II si vedano le considerazioni di Rossana Alhaique Pettinelli, *Raffaele Maffei e i Commentarii Urbani*, in *Metafore di un pontificato*, pp. 61-73.

faceva riferimento alle vicende storiche di Gregorio Magno e Idelfonso da Toledo,⁵³¹ mentre conversando con l'oratore ferrarese a Milano riesumava vicende di storia ecclesiastica del XII secolo, menzionando la deposizione di alcuni vescovi e arcivescovi voluta da papa Eugenio III (1145-1153).⁵³²

3.1. Il cardinale e il Re dei Romani

La biografia del Santa Croce offre numerose corrispondenze coi passi del Cortesi che lo riguardano. Si pensi ad esempio alla già ricordata menzione del rapporto di amicizia tra Carvajal e Massimiliano d'Asburgo che compare quasi nell'*incipit* del testo. Domenico Trevisan nella sua *Relazione di Roma* affermava del Santa Croce – nominato per secondo subito dopo il Carafa (il decano del collegio) nell'elenco di trentotto cardinali – «è dottissimo; è tutto per il re dei Romani, più che per il suo re di Spagna».⁵³³ Nel disordinato conclave che era seguito alla morte di Alessandro VI, Massimiliano aveva manifestato qualche propensione a favorire lo spagnolo che con i suoi dodici voti aveva insidiato le posizioni di Giuliano della Rovere e di George d'Amboise.⁵³⁴ Durante le

⁵³¹ Jose Garcia Oro, *Cisneros y la reforma del clero español en tiempo de los Reyes Católicos*, Madrid, Domenech, 1971, pp. 371-372, doc. 8, Bernardino López de Carvajal a Francisco Jiménez de Cisneros, Roma, 1495 febbraio 22.

⁵³² La narrazione di questa vicenda doveva avere lasciato un poco interdetto il ferrarese e non corrisponde esattamente ai fatti storici per come si ricostruiscono attualmente, difficile dire se per forzatura di Carvajal o per mancata comprensione dei fatti dell'oratore. Il Cistarelli così riportava la conversazione con il cardinale di Santa Croce: «mi disse che mai era stato pontifice il quale avesse privato cardinale alcuno, se non uno Eugenio terzo, che ne privò nove, et forno poi reintegrati, et tri de loro furno papi, il nome de li quali sua signoria reverendissima me disse, ma non li ho a memoria; di poi esso Eugenio papa fu privato» (ASMo, *Ambasciatori milanesi*, b. 21, 1511 marzo 31, Alfonso Cistarelli al cardinale Ippolito I d'Este).

⁵³³ *Sommario della relazione di Roma di Domenico Trevisano*, 1 aprile 1510, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, serie II, volume III, pp. 25-38: 34. L'oratore ricordava inoltre che il Carvajal era contrario a qualsiasi alleanza con la Repubblica veneta: «Santacroce e i cardinali francesi fecero di tutto, affinché il papa non ci assolvesse; fino a dire al papa: questo assolvere è dare di uno coltello nel petto del re» (Ivi). Anche nelle sue due relazioni (1500) il veneziano Paolo Capello ricordava Carvajal come «nemico nostro» (Ivi, p. 6, 22).

⁵³⁴ L'Asburgo indicava come prima opzione la candidatura, senza speranza, di Melchior von Meckau, da poco eletto cardinale e vescovo di Bressanone, come seconda quella del Carvajal, e in terza istanza un'altrettanto assai improbabile proposta di candidato, Ascanio Sforza, dimostrando di puntare in realtà proprio sul castigliano (Charles Casati, *Extraits de dépêches diplomatiques inédites des Empereurs Maximilien I et Charles-Quint*, «Bibliothèque de L'école des Chartres», 31 (1870), pp. 68-71: 70; citato in Álvaro Fernández de Córdova Miralles, *La elección de Pío III y los nuevos espacios de la negociación hispana*

scontro con Giulio II per la liberazione del Valentino, come si è visto il primo di tanti conflitti rivelatori di un rapporto complicato tra i due anche dal punto di vista personale,⁵³⁵ Bernardino minacciava il pontefice dicendo di avere aderenze sufficienti alla sua salvaguardia dalle ire del pontefice non solo in Spagna o nel Regno di Napoli e Sicilia, ma anche in Germania.⁵³⁶ Lo stesso Ferdinando d'Aragona, durante la crisi che precedeva il concilio di Pisa-Milano, avvertiva il proprio ambasciatore a Roma di non prendere immediati provvedimenti contro il Carvajal per evitare l'imbarazzo con il consuocero Massimiliano che, una volta aderito alla lega, «querrà salvar y sanear todo lo que toca al dicho cardenal de Santa Cruz, y si esto hoviese de ser, seria inconveniente haver me yo de declarar en haver pro bien su privación».⁵³⁷ Cosa che puntualmente avvenne all'indomani della morte di Giulio II, quando il Re dei Romani si spese per il completo reintegro del porporato in ogni suo beneficio.⁵³⁸ Sembra che gli ambasciatori cesarei si rivolgessero a lui come intermediario presso il pontefice e il collegio cardinalizio in situazioni delicate, come la richiesta di bolle pontificie contro i ribelli ed eretici di Boemia.⁵³⁹ Evidentemente Carvajal aveva compreso, ad attestarlo sono molti passaggi delle relazioni degli oratori veneti, che gli interessi di Spagna, in particolar modo della sua Castiglia, dopo il matrimonio tra Giovanna e Filippo il Bello si sarebbero

en sede vacante (1503), en Pere Miquel Carbonell *i el seu temps (1434-1517)*, a cura di Alejandra Guzman Almagro, Xavier Espluga, Maria Ahn, Barcelona, Reial Acadèmia de Bones Lletres, 2016, pp. 143-181: 166, anche per il contesto dell'elezione insieme a Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza*, II, pp. 794-808.

⁵³⁵ Descrivendo il Della Rovere ai re di Spagna nel 1493 Carvajal lo definiva «muy buen cardenal, pero onbre sin medio y sin buen gobierno a las vezes» (Álvaro Fernández de Córdoba Miralles, *El cardenal Giuliano Della Rovere y los reinos ibéricos. Rivalidades y convergencias en el Mediterráneo occidental*, in *Giulio II e Savona*, atti del convegno (Savona, 7 novembre 2008), a cura di Flavia Cantatore, Maria Chiabò, Maurizio Gargano, Anna Modigliani, Roma, Roma nel Rinascimento, 2009, pp. 119-163: 144).

⁵³⁶ *Dispacci di Antonio Giustianian*, pp. 73-74, doc. 833, Roma, 23 aprile 1504.

⁵³⁷ Jesús Manglano y Cucalo de Montull de Terrateig, *Política en Italia del rey católico (1507-1516). Correspondencia inedita con le embajador Vich*, 2 voll, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1963, II, p. 162, l. 60.

⁵³⁸ Nelson H. Minnich, *The Healing of the Pisan Schism (1511-13)*, ora in Id., *The Fifth Lateran Council (1512-17). Studies on its Membership, Diplomacy and Proposals for Reform*, Aldershot-Brookfield, Ashgate, 1993, pp. 109-110; la questione creò comunque un certo imbarazzo perché Carvajal sosteneva di avere agito anche nel conciliabolo come rappresentante dell'imperatore Id., *The "protestatio" of Alberto Pio (1513)*, ora in Ivi, pp. 268-270.

⁵³⁹ Lo stesso oratore veneto aveva definito il cardinale di Santa Croce «protettore di Alemagna» (*Dispacci di Antonio Giustianian*, p. 243, doc. 992, Roma, 28 settembre 1504).

giocati in ambito asburgico. Inoltre, il rigore gerarchico del castigliano legava a Massimiliano, e non ad altri, il ruolo di guida per la *reconquista* di Gerusalemme come si evince dall'*Orazione* del 1508,⁵⁴⁰ ma anche dalla notevole insistenza sull'argomento con la quale Carvajal, stando ai carteggi diplomatici, riuscì a irritare il Re dei Romani durante la legazione del 1507-1508.⁵⁴¹ Secondo il Burchard, nel 1496, in accordo con Ludovico il Moro, Carvajal avrebbe voluto procedere all'incoronazione dell'Asburgo nella basilica milanese di Sant'Ambrogio e ovviamente aveva voluto essere edotto dettagliatamente di tutte le istruzioni cerimoniali per l'evento.⁵⁴²

Un altro elemento di unione tra Massimiliano e Carvajal era il gentiluomo tedesco Niccolò Frisio. Il porporato lo definiva in una lettera a Isabella d'Este «amico chiarissimo».⁵⁴³ Fin dall'agosto del 1506, il Bembo lo ricordava in una missiva dedicata a Carvajal come «familiari tuo», e nell'*Historia veneta* come «uomo germano e avvezzo ai costumi della Italia, famigliare di Massimiliano».⁵⁴⁴ A confermare la vicinanza del Frisio col Carvajal soccorre comunque il carteggio di Luigi da Porto, gentiluomo e uomo d'armi vicentino conosciuto ai più come l'ideatore della novella (*Historia nuovamente ritrovata di due nobili amanti*), poi ripresa da Matteo Bandello, e diventata la base del dramma shakespeariano *Giulietta e Romeo*, amico sia del Bembo che del Frisio di cui tesseva le lodi. Scrivendo il 25 febbraio 1509 allo zio materno Antonio Savorgnan in merito alla lega antiveneziana di Cambrai, il da Porto afferma

⁵⁴⁰ Su questo testo si cfr. Nelson H. Minnich, *The Role of Prophecy in the Career of the Enigmatic Bernardino López de Carvajal*, in *Prophetic Rome*, pp. 111-120e infra.

⁵⁴¹ Mario Brunetti, *Alla vigilia di Cambrai. La legazione di Vincenzo Querini all'imperatore Massimiliano (1507)*, «Archivio Veneto-Tridentino», 1926, pp. 1-108: 96.

⁵⁴² Il cerimoniale era significativamente legato ai luoghi dove erano murati marmorei reperti antiquari cfr. Burchardi, *Diarium*, II, pp. 321-325.

⁵⁴³ ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 853, Bernardino López de Carvajal a Isabella d'Este, Merano, 1508 marzo 3.

⁵⁴⁴ Pietro Bembo, *Lettere*, a cura di Ernesto Travi, 4 voll., Bolgona, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993, I, pp. 224-226, l. 236, 1506 agosto 9. Evidentemente già a Roma nell'ottobre del 1505, il Frisio era anche intermediario del Bembo e Giulio Tomarozzo. Il Frisio non era l'unico familiare condiviso tra Carvajal e Massimiliano, nel 1510 il cardinale inviata al marchese di Mantova Girolamo *Navaritia*, «cappellano cesareo e nostro» (ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 858, 1510 agosto 6). Santa Croce interveniva anche a favore di un capitano spagnolo militante nelle armate imperiali detenuto a Padova inviando un proprio famiglia per liberarlo (Ivi, b. 1639, 1511 gennaio 29).

la quale a' di passati fu trattata per conto del papa da messer Nicolò Frisio, uomo alemano, il quale è stato gran tempo in queste corti d'Italia, ed al presente soggiorna in Roma con Bernardino Carvajal cardinale di Santa Croce; da' servigi del quale l'ha tolto papa Giulio per adoperarlo nel già sigillato trattato, essendo uomo gentilissimo e ingegnosissimo, e, ciò che più vale, puro di mente e vero stimatore de' beni del mondo; come quegli che, espertissimo del vivere, li conosce al fine essere fumi ed ombre.⁵⁴⁵

3.2. La familia

Frisio è noto soprattutto per essere insieme a Gaspare Pallavicino il personaggio letterario più misogino del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglioni.⁵⁴⁶ Il carteggio del Frisio con i marchesi di Mantova, oltre a essere infarcito di vari riferimenti alla ricerca di cose *antique* da parte di Isabella d'Este (ricerca che coinvolgeva anche il cardinale di Santa Croce),⁵⁴⁷ rivela molti retroscena relativi alla contrattazione per la stipula della lega di Cambrai ed è stato in parte stralciato da Alessandro Luzio nel 1911.⁵⁴⁸ Significativamente, in un percorso che sembra parallelo a quello dei patrizi veneti

⁵⁴⁵ Luigi da Porto, *Lettere storiche 1509-1513. Un'edizione critica*, edizione critica a cura di Cecil H. Clough, traduzione a cura di Giovanni Pellizzari, Costabissara (Vicenza), Colla Editore, 2014, I, l. 1, p. 343. Difficile capire se i buoni rapporti tra il Da Porto e il Frisio possano avvalorare quanto scritto dal vicentino sull'elezione di Carvajal come antipapa. Nella lettera dedicata alla descrizione dei fatti bolognesi (il rientro dei Bentivoglio, l'assassinio del cardinale Alidosi, la distruzione della statua michelangiolesca di Giulio II), Luigi da Porto aggiunge: «ed essendo stato [Giulio II] per un concilio di cardinali scomunicati (tenuto a Milano, e primieramente ordinato a Pisa) deposto dal papato, avendo essi col nome di papa Bernardino fatto pontefice il cardinale di Santa Croce, onde a nostri giorni è mostruoso scisma nella chiesa di Dio». La missiva indirizzata ad Antonio Savorgnan non può essere dell'agosto del 1511 ma *post* gennaio 1512, cioè dopo la prima sessione milanese del concilio (Ivi, III l. 6, p. 547; anche Ivi, II, l. 12, p. 591). Sulla questione si veda anche *infra*.

⁵⁴⁶ Il 5 gennaio 1506, il Castiglioni raccomandava il Frisio ai duchi di Urbino (Baldassarre Castiglione, *Lettere famigliari e diplomatiche*, a cura di Guido La Rocca, Angelo Stella, Umberto Morando, 3 voll., Torino, Einaudi, 2016, I, 1506 gennaio 5).

⁵⁴⁷ Clifford M. Brown, *Lo Insaziabile desiderio nostro de cose antique. New Documents on Isabella d'Este's Collection of Antiquities*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, a cura di Cecil H. Clough, Manchester, Manchester University Press, 1976, pp. 324-353: 324; Clifford M. Brown, Anna Maria Lorenzoni, Sally Hickson, *Per dare qualche splendore a la gloriosa città di Mantua. Documents for the Antiquarian Collection of Isabella d'Este*, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 237 a-b, 238 d.

⁵⁴⁸ Alessandro Luzio, *I preliminari della lega di Cambrai concordati a Milano ed a Mantova*, «Archivio Storico Lombardo», 16 (1911), pp. 245-273.

Vincenzo Querini e Tommaso Giustiniani, che dopo aver svolto per alcuni anni la carriera diplomatica abbandonarono il secolo per l'eremo di Camaldoli, Niccolò Frisio si ritirava nella Certosa di Napoli. Il gesto era registrato dal Bembo che indirizzava per l'occasione all'amico il sonetto *Friso, che già da questa gente a quella*.⁵⁴⁹ Purtroppo nessun altro documento fa luce al momento sui rapporti tra Carvajal e il tedesco che dovettero perdurare almeno dal 1506 al 1509. In ogni caso, la relazione tra i due non solo contribuisce ad arricchire il complicato intreccio di alleanze tra il cardinale castigliano e gli Asburgo, ma getta uno spiraglio sulla *familia* del Carvajal e sui personaggi che la componevano: colti umanisti abili nel muoversi fra le corti europee, ma dotati di una forte spiritualità capace di scelte radicali. In questo senso è particolarmente indicativa la drastica scelta del Frisio di lasciare la corte romana e ritirarsi presso i certosini, ordine vicino al Carvajal perché il monastero annesso alla chiesa titolare di Santa Croce in Gerusalemme era tenuto da questi monaci; un'opzione, quella certosina, era stata presa in considerazione anche da Tommaso Giustiniani prima di avvicinarsi ai camaldolesi.⁵⁵⁰ C'è da ammettere però che, benché Carvajal potesse apprezzare certe scelte, come indicava all'amico Cisneros, in una lettera infarcita di implicite citazioni evangeliche e colti riferimenti alla storia ecclesiastica, incoraggiandolo ad accettare la cattedra di Toledo, riteneva più che mai opportuno accettare cariche ufficiali in seno alla chiesa impegnandosi nella vita "attiva" della comunità.⁵⁵¹

Quanto alla composizione del seguito del cardinale, si ricordi anche quanto sottolineato nel capitolo precedente in relazione a Paolo Cittadini, il giurista milanese membro delle confraternite di Santa Corona.⁵⁵² Carvajal lo intercettò a Milano durante il concilio, ma probabilmente conosceva già la sua opera *Tractatus de iure patronatus* edita

⁵⁴⁹ Claudio Vela, *Il primo canzoniere del Bembo (ms. Marc. It. IX 134)*, «Studi di Filologia Italiana», 46 (1988), pp. 163-251: 178-179, 247; Pietro Bembo, *Le rime*, a cura di Andrea Donnini, Roma, Salerno Editrice, 2008, s. n. 82.1.

⁵⁵⁰ Eugenio Massa, *Una cristianità nell'alba del Rinascimento. Paolo Giustiniani e il Libellus ad Leonem X (1513)*, Genova-Milano, Marietti, 2005, p. 193.

⁵⁵¹ Garcia Oro, *Cisneros y la reforma*, pp. 371-372, doc. 8, Bernardino López de Carvajal a Francisco Jiménez de Cisneros, Roma 1495 febbraio 22.

⁵⁵² In generale per il Cittadini si veda il capitolo precedente.

a Friburgo nel 1503, che per non lasciare spazio a dubbi recava sul frontespizio una veduta di Gerusalemme abbastanza accurata e un armato con corona imperiale che riceve da una mano celeste una spada; chiaro invito agli Asburgo a mettersi alla testa di una crociata per liberare il Santo Sepolcro. Il Cittadini rogava alcuni degli atti del concilio e nel dicembre del 1511, con Zaccaria Ferreri, preparava il complicato ingresso di Carvajal in una Milano scossa dall'interdetto.⁵⁵³ Il cardinale lo inviava a Bologna per perorare presso la mistica Elena Duglioli la causa del concilio pisano, ricevendone un netto rifiuto.⁵⁵⁴ Sebbene sia difficile ricostruire la seconda parte della vita del giurista milanese deceduto a Roma nel 1523 presumibilmente al servizio del cardinale spangolo il suo legame con la devozione cristocentrica di Santa Corona e i significativi legami di Bibbie indirizzati a Santa Maria delle Grazie e alla confraternita milanese costituiscono un importante tassello per comprendere qualcosa della sua religiosità come si è visto nel capitolo precedente.⁵⁵⁵

A essere ricordati nella biografia del Cantalicio dedicata al cardinale sono invece altri due segretari del Carvajal,⁵⁵⁶ Francesco Cedrario e Sigismondo Pindaro; per il primo il cardinale era riuscito a ottenere alcuni benefici in Lombardia,⁵⁵⁷ mentre il secondo era testimone al processo di canonizzazione di san Francesco da Paola e passava dopo il

⁵⁵³ *Promotiones et progressus sacrosancti Pisani concilii*, c. f1v; Si veda il materiale a stampa allegato all'atto notarile con il quale i gerolamini del Castellazzo si rifiutavano di presenziare all'entrata del cardinale ASMi, *Notarile*, b. 2860, notaio Bartolomeo Ghiringhelli, 1511 dicembre 4.

⁵⁵⁴ *Leggenda anonima di Elena Duglioli*, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. B4314, c. 90r; si rinvia a Zarri, *Le sante vive*, pp. 140-141, note 99, 100.

⁵⁵⁵ Si rammenti che alle Grazie risiedeva il cardinale Francesco Borgia arcivescovo di Cosenza e qui il 24 giugno 1511 si discuteva con gli altri cardinali in relazione alla scelta della sede più opportuna per il concilio (Renaudet, *Le Concile Gallican*, doc. 81, p. 58). Il 4 giugno 1512 i cardinali e i prelati si ritrovarono in Santa Maria delle Grazie per discutere sul da farsi decidendo di abbandonare la città (Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, pp. 1034-1035).

⁵⁵⁶ Schirg, *Betting on the Antipope*, pp. 255-256, 258.

⁵⁵⁷ Sulla sua presenza a Milano cfr. Burchardi, *Diarium*, II, p. 320; indicato come «secretarius reverendissimi domini cardinalis tituli Sanctae Crucis» figlio di Ruggero e abitante nel castello di Porta Giovia in atto notarile dove è ricordato anche come canonico della chiesa di San Vittore di Varese e della chiesa di San Pietro «de Trexinio, Comensis diocesis», cfr. ASMi, *Notarile*, b. 3989, notaio Giovanni Antonio Bianchi, 1497 giugno 19. Anche Mario Equicola nel suo *De opportunitate* introduce Francesco Cedrario come segretario di Carvajal. A confermare la datazione del testo del Cantalicio proposta dallo Schirg, il Cedrario, «segretario del cardinale de Sancta Croce», faceva la spola tra Mantova e Milano per informare i Gonzaga del procedere dei lavori di preparazione del concilio (ASMi, *Archivio Gonzaga*, b. 1639, 1511 febbraio 16).

conciliabolo al servizio del cardinale Pucci, uno dei principali sostenitori di Elena Duglioli.⁵⁵⁸ Allo stato attuale degli studi è assai complesso ricostruire l'elenco dell'intera *familia* del cardinale e il *background* culturale di ciascuno dei suoi componenti, ma quanto indicato fino ad ora sembra caratterizzare il tipo di uomini che circondavano il porporato.⁵⁵⁹ Assai critico, risulta invece Machiavelli per il quale non tanto la *familia*, ma il seguito del cardinale, in viaggio per la legazione del 1507, sembrava composto da ex galeotti. L'inviato fiorentino contava centodieci cavalli aggiungendo, «e quei suoi camerieri e maestri di casa dicono che egli ha 150 cavalli, e fanno per far numero più onorevole». Proseguendo poi con l'enumerazione di trentadue muli da carico, «dicono ch'egli ha 40 muli», e ancora «ha circa 50 a piè fra staffieri e famigli, suoi e di quei suoi cortigiani, che paiono la maggior parte di loro usciti dalle Stinche [le carceri fiorentine]». ⁵⁶⁰ L'impressione di disordine rilevata da Machiavelli potrebbe essere anche dovuta alla variegata composizione che, come si vedrà di seguito, caratterizzava verosimilmente il seguito di Carvajal. A un numero notevole di iberici, tra i quali si annoveravano sicuramente conversi ebrei e probabilmente anche mori cristianizzati, si assommavano anche esuli dai Balcani, come il frate Juraj Dragišić, e in generale profughi provenienti dai territori dell'ex impero bizantino. Per il resto, nonostante l'impressione

⁵⁵⁸ *La canonizzazione di S. Francesco di Paola. I codici autografi dei processi cosentino e turonese per la canonizzazione di S. Francesco di Paola (1511-1513)*, a cura di Mario M. Pinzuti, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1964, pp. 225-226.

⁵⁵⁹ Nei documenti reperiti presso l'Archivio Segreto Vaticano e l'Archivio Capitolino dei quali si rende conto di seguito in relazione alla sezione del capitolo sul mecenatismo del cardinale emergono i nomi dei maestri di casa Aloisio Amato vescovo di Rapolla (1497), Lipari (1506), San Marco Argentano (1515), Giacomo Montero, e Alonso Gomez de Pontillo, del cameriere Antonio *de Studillo*, forse Astudillo, chierico della diocesi di Palencia, Gonsalvo *de Montalvo*, cameriere, tesoriere e chierico salmantino, Alonso *de Mera*, segretario del cardinale, cantore e canonico della diocesi galiziana di Lugo e il medico personale Dioscoride Petrica da Velletri.

⁵⁶⁰ Niccolò Machiavelli, *Consulte e pratiche (1505-1512)*, a cura di Denis Fachard, Genève, Droz, 1988, p. 159, Siena, 12 agosto 1507. Che non tutto il seguito del cardinale fosse composto da persone raccomandabili sembra confermato dal fatto che nell'aprile del 1511 alcuni del suo seguito attentarono, probabilmente in combutta con qualche sostenitore di Giulio II, alla vita del porporato: «qui sono stati presi dui di quelli di casa del cardinale sancta croce li quali se dice lo volevano toxicare» (ASMi, *Archivio Gonzaga*, b. 1639, Pietro Barignano a Isabella d'Este, Milano, 1511 aprile 20).

del Machiavelli, la *familia* del porporato sembra assestarsi anche dal punto di vista numerico a quanto previsto dal Cortesi e registrato dai contemporanei.⁵⁶¹

4.3. Il teologo

Per quanto riguarda il sostegno di Carvajal alla dottrina dell'Immacolata Concezione rievocato dal Cortesi bisogna ricordare che, insieme al portoghese Jeorge de Costa († 1508),⁵⁶² Bernardino aveva partecipato ad una commissione atta ad appianare le discordie sul tema, e che da Innsbruck nel 1507 aveva imposto il silenzio ai due ordini in lotta, francescani e domenicani, per sedare la violenta diatriba tedesca in merito a questo argomento.⁵⁶³ Probabilmente nel contesto di queste polemiche immacolistiche si inseriva anche il sodalizio tra Carvajal e il domenicano Giovanni Nanni detto Annio da Viterbo (1432-1502),⁵⁶⁴ quest'ultimo personaggio singolare, astrologo, erudito, possibile ideatore del ciclo di Pinturicchio nell'appartamento Borgia in Vaticano,⁵⁶⁵ ma

⁵⁶¹ Si cfr. in merito Gigliola Fragnito, *'Parenti' e 'familiari' nelle corti cardinalizie del Rinascimento*, in *'Famiglia' del principe e famiglia aristocratica*, a cura di Cesare Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 565-587; Ead., *Cardinals' Courts in Sixteenth-Century Rome*, «Journal of Modern History», 65 (1993), pp. 26-56; Ead., *Le corti cardinalizie nella prima metà del Cinquecento: da Paolo Cortesi a Francesco Priscianese*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 108 (2003), pp. 49-62.

⁵⁶² Nel 1500, il portoghese aveva anche nominato proprio esecutore testamentario il Carvajal: David Sanderson Chambers, *What made a Renaissance cardinal respectable? The case of Cardinal Costa of Portugal*, «Renaissance Studies», 12 (1998), pp. 87-108: 101.

⁵⁶³ Clément Schmitt, *La controverse allemande de l'Immaculée Conception. L'intervention et le procès de Wigand Wirt, O. P (1494-1513)*, «Archivum franciscanum historicum», 45 (1952), pp. 397-450: 423-430.

⁵⁶⁴ Resta insuperata la biografia di Robert Weiss, *Traccia per una biografia di Annio da Viterbo*, «Italia Medievale e Umanistica», 5 (1962), pp. 425-441.

⁵⁶⁵ Per le stanze Borgia, dotate di una lunga tradizione storiografica e per le quali l'attribuzione ad Annio dell'ispirazione iconografica del ciclo risale a un saggio di Fritz Saxl del 1945 (poi parzialmente confluito in traduzione italiana in Id., *La storia delle immagini*, Bari, Laterza, 1965, pp. 101-103), si veda almeno il recente Anna Cavicchi, *La celebrazione dei Mystera Aegyptia nell'appartamento Borgia di Pinturicchio e nella Antichità dello Pseudo-Beroso*, «Schifanoia», 34-35 (2008), pp. 173-182. Si deve comunque tenere conto del fatto che, a prescindere dall'esperienza delle stanze, al momento dell'elezione del Borgia, una serie di alti prelati avevano immediatamente accettato e condiviso il valore di una simbologia borgiana già consolidata; solo per fare due esempi il milanese Giovanni Antonio Sangiorgi dedicava al nuovo pontefice una pregiata copia miniata del suo *Commentaria super Decretum Gratiani* (BAV, ms. Vat. lat. 2260; la dedica a c. 1r), poi andato in stampa nel 1493 col medesimo frontespizio ricco di riferimenti simbolici e araldici riferibili ai Borgia (Silvia Maddalo, *Ritratti, emblemi, stemmi: simbologia del potere e immaginario figurativo*, in *De València a Roma a través dels Borja*, congrés commemoratiu (Valencia, 23-26 de febrer de 2000), P. Iaradiel, J. M. Cruselles (coords.), València, Generalitat Valenciana, Conselleria de Cultura, Educació

soprattutto falsario che dedicava ai reali spagnoli i suoi *Commentaria super opera diversorum auctorum de antiquitatibus loquentium* stampati a Roma nel 1498 su intervento finanziario dell'ambasciatore spagnolo Garcilaso de la Vega e dello stesso Carvajal.⁵⁶⁶ Per anni vicino alla corte sforzesca e insediato fino al 1489 nel convento domenicano di Genova,⁵⁶⁷ Annio dovette fuggire dalla capitale ligure temendo le ritorsioni dei confratelli domenicani dopo avere reso pubblica in diverse prediche una sua presunta guarigione miracolosa dovuta all'Immacolata.⁵⁶⁸ L'avvenimento fu immediatamente raccolto e amplificato nel *Mariale* (1492) del frate minore milanese Bernardino Busti, lo stesso che dedicava a Carvajal il *Defensorium montis pietatis* (1497) e il *Rosarium sermonum* (1498). Annio moriva il 13 ottobre 1502 proprio in casa del Carvajal al quale lasciava per riconoscenza la sua imponente biblioteca.⁵⁶⁹ Ad

i Esport, 2006, pp. 395-427: 409-413). Lo stesso Carvajal nella sua orazione di dedizione presentata per conto di Isabella e Ferdinando giocava sul tema di Isaia 9 (la profezia messianica sul toro e il leone condotti insieme in pace da un bambino: «vitulus et leo simul morabuntur, etc.») per esaltare l'apertura del nuovo pontificato (Bernardino López de Carvajal, *Oratio super praestanda solemnibus obedientia sanctissimo D. N. Alexandro papae VI ex parte christianissimorum dominorum Fernandi et et Helisabet, regis et reginae Hispaniae*, Roma, s.e., 1493, c. 2v).

⁵⁶⁶ Eugène Napoleon Tigerstedt, *Ioannes Annius and Graecia Mendax*, in *Classical, Medieval and Renaissance Studies in Honor of Berthold Louis Ullman*, a cura di Jr. Ch. Henderson, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, pp. 293-310; Fernández de Córdova Miralles, *Imagen de los Reyes Católicos*, pp. 339-342; ma cfr. anche Edoardo Fumagalli, *Un falso tardo-quattrocentesco: lo pseudo-Catone di Annio da Viterbo*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di Rino Avesani, Mirella Ferrari, Tino Foffano, Giuseppe Frasso, Agostino Sottili, 2 voll. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, I, pp. 337-363: 359-360.

⁵⁶⁷ Per i rapporti con Galeazzo Maria Sforza cfr. Edoardo Fumagalli, *Aneddoti della vita di Annio da Viterbo O. P.*, «Archivium Fratrum Praedicatorum», 52 (1982), pp. 197-218. Precisazioni sull'intervento diretto del duca Giovanni Galeazzo Sforza in favore di Annio presso lo zio Ascanio e l'oratore milanese in Roma Giacomo Botta in Edoardo Fumagalli, *Precisazioni su Tito Manno Veltri e su Annio da Viterbo*, «Res Publica Litterarum. Studies in the classical tradition», 11 (1988), pp. 135-140: 137.

⁵⁶⁸ Fumagalli, *Aneddoti della vita di Annio da Viterbo*, pp. 180-194. Probabilmente nel 1498, mentre si trovava a Roma ospite in casa dell'ambasciatore Garcilaso de la Vega, Annio era stato nuovamente miracolato, questa volta su intercessione di Colomba da Rieti, cfr. Weis, *Annio da Viterbo*, p. 435. Sulla santa viva domenicana si veda ora Herzig, *Le donne di Savonarola*, pp. 53-79. La casa dell'oratore spagnolo poteva già essere la *domus magna* sita accanto a San Luigi dei Francesi, confiscata nell'inverno del 1498 a Pedro de Aranda e immediatamente ceduta all'ospedale di San Giacomo degli Spagnoli su intercessione del Carvajal per farne l'ambasciata dei Re cattolici a Roma; un edificio che come si vedrà di seguito era prossimo alla stessa casa del cardinale di Santa Croce (Justo Fernández Alonso, *Santiago de los Españoles en el siglo XVI*, «Anthologica Annua», 6 (1958), pp. 9-122: 20-22).

⁵⁶⁹ Morisi Guerra, *The Apocalypse Nova*, pp. 46-47, nota 41; la stessa riprende in modo dubitativo la fonte in Ead., *Il profetismo al tempo di Alessandro VI*, in *Roma di fronte all'Europa*, III, pp. 961-970: 963.

accomunare gli interessi dei due non erano solo le controversie sull'Immacolata Concezione, ma soprattutto le riflessioni sull'imminenza del giudizio divino e della riconquista di Gerusalemme; si rammenti che Annio aveva scritto nel 1480 il *De futuris Christianorum triumphis in Saracenos*, anche noto come *Glosa super Apocalypsim de statu ecclesie ab anno MCCCCLXXXI usque ad finem mundi*, nel quale si combinavano tradizione profetiche gioachimite e teorie astrologiche per predire la sconfitta dei turchi.⁵⁷⁰ Sembra che Carvajal fosse particolarmente affezionato anche al frate minorre Domenico Ponzoni, ricordato nel *Paulo e Daria amanti* di Gaspare Ambrogio Visconti come uno di quei pochi frati religiosamente ineccepibili che non era «in questi fanghi puzzolenti involti».⁵⁷¹ Il cardinale dedicava una lettera al decesso del frate ricordandone la santità di vita, la disciplina, l'osservanza alla regola e la diligenza negli studi. Nella stessa carta si doleva con il duca di Milano anche del decesso del protonotario Negri, assassinato da un suo servo e molto vicino ad Alberto Cattaneo, il consigliere ducale poi senatore regio già impegnato in una crociata contro i valdesi.⁵⁷² Anche il Ponzoni aveva scritto un *Mariale* posto in aggiunta all'*Officium et missa Immaculate Conceptionis Beatae Mariae Virginis* edito a Milano dal solito Busti.

La posizione del Carvajal dovette essere comunque in qualche modo equilibrata rispetto alle posizioni immacolistiche, soprattutto dato che dal 1498 al 1507 il cardinale assunse anche il ruolo di viceprotettore dell'ordine domenicano in accordo con l'amico

⁵⁷⁰ Cesare Vasoli, *Profezia e astrologia in un testo di Annio de Viterbo*, in *Studi sul Medioevo Cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1974, II, pp. 1029-1034.

⁵⁷¹ Si veda *supra* il capitolo primo.

⁵⁷² ASMi, *Autografi*, b. 24, fasc. 81, Bernardino López de Carvajal a Ludovico Maria Sforza, Roma, 13 maggio 1499. I Negri e i Cattaneo erano imparentati con i Del Maino e quindi con i duchi di Milano; ad Alberto fu assegnato il compito di mandare in esecuzione i legati di Giovanni Alimento Negri per la decorazione della chiesa di San Simpliciano (ASMi, *Notarile*, 2854, notaio Bartolomeo Ghiringhelli, 1502 marzo 11), su incarico di Francesco Bernardino Visconti, legato agli amadeiti della Pace, Lancellotto Melzi, zio del più famoso allievo di Leonardo da Vinci, e Carlo Dugnani; quest'ultimo, vicino di casa di Giulio, già menzionato del capitolo precedente, fratello del Cattaneo, impiegato nell'amministrazione francese e ricordato dal Bandello in una novella inerente la nuova dottrina luterana dal tono assai polemico nei confronti della chiesa romana, simile a quello tenuto dall'altro vicino Francesco Mantegazza, indiscusso animatore della confraternita di Santa Corona.

Oliviero Carafa;⁵⁷³ non v'è dubbio però che il castigliano propendesse per i francescani e le tesi immacolistiche: lo indicherebbe questa rete di contatti (Annio, Busti, lo stesso Salviati)⁵⁷⁴ e soprattutto il reale obiettivo di un testo rielaborato nello stesso contesto culturale probabilmente per volontà dello stesso cardinale come l'*Apocalypsis Nova* dello pseudo Amadeo, cioè fornire nuove argomentazioni “rivelate” sul concepimento miracoloso della Vergine. Non sembra dunque particolarmente credibile la voce cinquecentesca, adombrata da una tardiva apologia di Savonarola, secondo la quale Carvajal avrebbe promesso ai domenicani per ottenerne l'appoggio al concilio di Pisa-Milano di canonizzare il frate ferrarese (forse questione più verosimile) e di rinunciare al sostegno di tesi immacolistiche.⁵⁷⁵

Indiscusso il ruolo e il prestigio del cardinale presso il sacro collegio, del quale fu decano negli ultimi anni della sua vita. Il porporato era coinvolto in processi di canonizzazione delicati per le implicazioni politiche legate all'immagine della corona di Francia e alla stessa presenza medicea a Firenze come quelli di Francesco da Paola e di Antonino da Firenze.⁵⁷⁶ Per merito della sua fama di teologo, sembra che a lui fossero delegate in seno al collegio, spinose questioni di eresia.

4.4. Il difensore dell'ortodossia

Stando a non del tutto chiari passaggi degli ambasciatori veneti, a Carvajal fu assegnato il compito di sovrintendere all'oscuro processo intentato contro la diffusione dei *Ricordi* di Gabriele Biondo che coinvolse tra il 1501 e il 1507 il celebre frate cabalista

⁵⁷³ Stephen L. Forte, *The cardinal-protector of dominican order*, Roma, S. Sabinae, 1959, p. 67. Di fatto il ruolo di Carvajal in questo ambito è da anticipare all'aprile 1498, quando il Carafa lasciò Roma per manifestare il proprio dissenso in relazione all'arresto di Savonarola e Carvajal prese le difese dei frati di San Marco presso la Signoria fiorentina (Romeo De Maio, *Savonarola e la Curia romana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969, pp. 108, 136-137, 142, nota 40).

⁵⁷⁴ Di un tassello inedito nelle relazioni tra Salviati e Carvajal si rende conto di seguito.

⁵⁷⁵ Tommaso Neri, *Apologia in difesa della Dottrina di Girolamo Savonarola*, Firenze, Giunti, 1564, p. 40; segnalata in Morisi, *Apocalypsis*, p. 37, nota 66.

⁵⁷⁶ Klaus Pietschmann, *Ablauf und Dimensionen der Heiligsprechung des Antoninus von Florenz (1523). Kanonisationspraxis im politischen und religiösen Umbruch*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven», 78 (1998), pp. 388-462; con in appendice le relazioni del Carvajal al processo di canonizzazione.

e architetto Francesco Zorzi, ma anche la madre di Giovanni Bembo e, soprattutto, Giovanni Maria Capucci un medico di Città di Castello che fu di fatto il vero soggetto della controversia.⁵⁷⁷ Sembra che Carvajal assolvesse lo Zorzi, ma non il medico.⁵⁷⁸ A conferma del ruolo di Santa Croce nella vicenda, era sempre a Carvajal che, nell'ottobre 1506, si rivolgeva malvolentieri la Serenissima chiedendo il permesso di inviare il Capucci a Roma per essere finalmente giudicato, anche se poi il tutto si risolse l'anno successivo d'arbitrio di Giulio II che decise di liberare il medico.⁵⁷⁹

L'intervento di Carvajal, in un altro ben più significativo processo, era richiesto nell'aprile del 1514 da parte della facoltà di teologia dell'Università di Colonia nella nota controversia sulla distruzione dei libri ebraici che contrapponeva l'umanista Johann Reuchlin e il domenicano Jacob van Hoogstraten affiancato dall'ebreo convertito Johann Pfefferkorn. Secondo lo stesso Reuchlin, il cardinale intervenne a favore dell'Hoogstraten, che gli aveva in precedenza dedicato uno dei suoi trattati, riuscendo a mettere in discussione la sentenza emessa dal vescovo di Spira, ma fu estromesso dalla commissione che doveva rivedere la questione composta da Domenico Grimani, che sosteneva Reuchlin, e da Pietro Accolti, vescovo di Ancona. La decisione fu comunque

⁵⁷⁷ Sulla complessa vicenda si veda ora la ricostruzione di Michele Lodone, *Invisibili frati minori. Profezie, chiesa ed esperienza interiore tra Quattro e Cinquecento*, tesi di perfezionamento, Scuola Normale di Pisa, tutor Stefania Pastore, Sylvain Piron, anno accademico 2015-2016, pp. 149-165.

⁵⁷⁸ Secondo un dispaccio di Antonio Giustiniani, che non sembra essersi conservato in originale, riferito sinteticamente in modo non del tutto chiaro dal Sanudo Carvajal sosteneva di aver ricevuto dal legato pontificio presente a Venezia l'invito a favorire il medico Giovanni Maria Capucci, detenuto, contro il quale al contrario intendeva procedere, e di aver invece levato la scomunica al frate minore Francesco Giorgi («il cardinal di Santa Croce li ha parlato, aver avuto da legato è qui che 'l favoriza lo eretico medico è in prexon; et ha levato la excommunication a fra' Francesco Zorzi e assolto, et dice vol gasticar ditto eretico», cfr. *I diarii di Marino Sanuto*, 4, col. 540). Che il Carvajal si stesse occupando della faccenda emerge anche da altra corrispondenza del Giustiniani, come ad esempio la lettera del 25 marzo 1503 con la quale l'oratore informa la Serenissima che Carvajal l'aveva fatto mandare «a chiamar sotto coperta di volermi parlar sopra la materia del medico retenuto de ordine di vostra sublimità per sospetto de heresia» (*Dispacci di Antonio Giustinian*, I, pp. 445-446, doc. 238). Difficile comprendere se a questa vicenda si riferisca anche la richiesta veneziana di ottenere licenza per conto del patriarca di Venezia affinché questi possa procedere contro il religioso Francesco *de Azalibus*, nonostante la sua condizione di essere «accolito et immediate subietto alla santità sua» (*Dispacci di Antonio Giustinian*, I, p. 89, doc. 73, 1502 agosto 13); questione «relativa ai chierici delinquenti» poi commessa al cardinale milanese Giovanni Antonio Sangiorgio da Piacenza (Ivi, I, p. 291, doc. 215, 1502 dicembre 28).

⁵⁷⁹ Ulderigo Vicentini, *Francesco Zorzi OFM teologo cabalista (1453-1540)*, «Le Venezie Francescane», 21 (1954), pp. 121-162: 150.

demandata direttamente al Concilio Lateranense e a una commissione creata *ad hoc* della quale entrò a far parte anche Carvajal che sembrò ostacolare più volte il Reuchlin, anche se personaggi vicini al cardinale, come Giorgio Benigno Salviati (pure incluso nel gruppo dei commissari) scrissero in favore dell'ebraista sostenendo l'importanza di preservare gli scritti ebraici come base per lo studio del cristianesimo.⁵⁸⁰ Non è impossibile che quella definizione di *senex* e *rigidus* che ironicamente Erasmo indirizza a Carvajal nello *Iulius* che esisteva già in preliminare versione manoscritta nell'estate del 1514,⁵⁸¹ possa essere relazionata a questa presta di posizione del porporato.

La scelta dei docenti di Colonia di interpellare Carvajal doveva essere motivata non solo dalla sua fama di teologo, ma soprattutto dalle sue note posizioni antisemite. L'*entourage* del Carvajal era composto tra gli altri anche da un medico, Giovanni Battista *Verae Crucis* anche noto come *Gratia Dei*, un ebreo convertito dopo un confronto con i domenicani romani della Minerva e poi presente come archiatra ai conclavi del 1503.⁵⁸² Il medico aveva tradotto l'opera *Behinat ha'olam* del filosofo e poeta ebreo Jedaiah Hapenini con il titolo *Tractatus de perscrutatione mundi* dedicandolo a Carlo III Tocco, capitano presso il sacro collegio durante i funerali di Alessandro VI, ma soprattutto pretendente despota dell'Epiro, e alla contea di Cefalonia e Zante, uno dei tanti contatti di Carvajal con il vicino oriente.⁵⁸³ A scanso di equivoci la dedicatoria indica il *sapientissimus* cardinale di Santa Croce come il committente dell'opera. Graziadei dedicava a Carvajal anche una *Oratio ad Crucifixum* e soprattutto un *De confutatione Hebraicae sectae*, tutti come il *Tractatus*, usciti dai tipi romani di Eucharius Silber. Quest'ultimo testo che reca la data 14 maggio 1500, è un'interessante dissertazione sull'adempimento delle profezie del Vecchio Testamento in Cristo, atto, come attestano

⁵⁸⁰ David H. Price, *Johannes Reuchlin and the Campaign to Destroy Jewish Books*, Oxford, Oxford University Press, 2010, pp. 159-160, 174-180.

⁵⁸¹ Si veda l'introduzione di Silvana Seidel Menchi a Erasmi Roterodami, *Iulius exclusus e coelis*, pp. 35-40.

⁵⁸² Gaetano Marino, *Degli archiatri pontifici. Nel quale sono i supplementi e le correzioni all'opera del Mandosio*, 2 voll., Roma, Stamperia Pagliarini, 1784, I, p. 280. Si rammenti che l'altro medico protetto da Carvajal, Dioscoride da Velletri, fu invece presente al conclave che seguì la morte di Leone X (Ivi, p. 319).

⁵⁸³ Il cardinale dovette condividere per qualche tempo, almeno prima del 1509, la posizione politica di Costantino Arianiti, suocero del Tocco e capitano pontificio, per un avvicinamento dell'Impero e Venezia in funzione antifrancese, una questione completamente ribaltata nel 1510 quando Carvajal passò al partito francese, cfr. Paolo Petta, *Despoti d'Epiro e principi di Macedonia: esuli albanesi nell'Italia del Rinascimento*, Lecce, Argo, 2000, pp. 162-171.

le due lettere proemiali indirizzate rispettivamente al Carvajal e agli ebrei, a favorire la conversione di tutti gli ebrei.⁵⁸⁴ Era probabilmente per questo rapporto con i conversi che in una pasquinata del 1523 si ironizzava sul fatto che il nuovo pontefice Clemente VII non doveva perdonare al Carvajal intemperanze morali, come agli altri cardinali, ma «a Santa Croce el toglie el peccatiglio»,⁵⁸⁵ ovvero il «*peccadiglio di Spagna*», un insulto-accusa rivolto agli spagnoli in Italia, come l'altra più comune di *marrano* (pure indirizzato almeno in un'occasione al Carvajal),⁵⁸⁶ velato degli stessi sospetti di eresia e ateismo riservata agli ebrei convertiti.⁵⁸⁷ Inoltre a margine della vicenda di Reuchlin e dei suoi rapporti conflittuali con Carvajal, si deve tenere conto del fatto che alcuni anni prima il cardinal legato era andato fomentando l'antisemitismo proprio nella città di origine dell'umanista, disponendo nel 1507 la ricognizione del cadavere di Margherita di Pforzheim, una bambina che secondo la locale leggenda era stata oggetto di un omicidio rituale da parte degli ebrei nel lontano 1260 e il cui corpo era conservato in un sarcofago nella locale chiesa di San Michele.⁵⁸⁸ L'azione del legato era probabilmente finalizzata a intraprendere un processo di beatificazione ufficiale che avrebbe verosimilmente prodotto, anche a distanza di secoli, rigurgiti di antisemitismo simili a quelli scatenati dal più recente "caso" di Simonino da Trento.⁵⁸⁹ Anche se Carvajal non prese parte

⁵⁸⁴ Adrian K. Offenbergh, *Joannes Baptista Verae Crucis. A Fifteenth-Century Translator and Imitator of Jedaiah Hapenini ben Abraham Bedershi*, in *Studies in Fifteenth-Century Printed Books presented to Lotte Hellinga*, a cura di Martin Davis, London, The British Library, 1999, pp. 215-230.

⁵⁸⁵ Anna Esposito, *Tre pasquinate nel protocollo di un notaio romano del primo Cinquecento*, «Roma nel Rinascimento», 20 (2005), pp. 289-297: 296.

⁵⁸⁶ «S'è maran Santa Croce», cfr. Danilo Romei, *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papati medicei (1513-1534)*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007, p. 37.

⁵⁸⁷ Sul significato del *peccadiglio*, specie in relazione alla biografia di Diego Hurtado de Mendoza, nipote *ex fratre* del cardinale di Toledo originario protettore del Carvajal, in Stefania Pastore, «*Il peccadiglio di Spagna*: incredulità, scetticismo e politica imperiale nell'Italia del primo Cinquecento», «Rinascimento», 53 (2013), pp. 3-37.

⁵⁸⁸ Heiko Oberman, *Johannes Reuchlin: von Judenknechten zu Judenrechten*, in *Reuchlin und die Juden*, a cura di Arno Herzig, Julius H. Schoeps, Saskia Rohde, Sigmaringen, Thorbecke, 1993, pp. 39-64: 57; Price, *Johannes Reuchlin*, pp. 31-32.

⁵⁸⁹ Sul culto di Simonino e leggende degli omicidi rituali si vedano almeno Marco Iacovella, *San Simonino da Trento*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», 12 (2015), pp. 381-404; Tommaso Calì, *La leggenda dell'ebreo assassino. Percorsi di un racconto atiebraico dal medioevo ad oggi*, Roma, Viella, 2007; Anna Esposito, *Miracoli con il signum. Due casi a confronto: Rosa da Viterbo e Simonino da Trento*, in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*, atti del convegno (Roma, 5-7 dicembre 2002), a cura di Raimondo Michetti, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 343-368; Ronnie Po-chia Hsia,

all'incoronazione di Massimiliano a Trento, restando cautamente a Bolzano e dissuadendo l'imperatore da un intervento contro la Serenissima che si rivelava in effetti fallimentare, è da segnalare in questo contesto che le reliquie di Simonino ebbero una parte importante nella cerimonia del febbraio 1508, a testimoniare che gli indirizzi anti giudaici del cardinale erano condivisi anche dal seguito dagli Asburgo.⁵⁹⁰

Un capitolo marginale, ma degno di nota nel contesto di queste considerazioni sul ruolo svolto da Carvajal nella lotta contro le eresie, nonché rispetto alle vicende del concilio di Pisa-Milano, risulta la dedica indirizzatagli dal minore osservante Samuele da Cassine di una sua confutazione delle credenze valdesi.⁵⁹¹ La data di dedica e di stampa di quella che non è altro che la traduzione latina (*De statu ecclesie. De purgatorio. De suffragijs defunctorum. De corpore Christi. Libellus feliciter incipit contra valdenses qui hec omnia negant*) di un'opera in volgare edita due mesi prima (*Victoria triumphale contra li errori de Valdesi*, già indirizzata al duca di Savoia),⁵⁹² risulta essere il 5 dicembre 1510, cioè lo stesso giorno in cui i cardinali dissidenti, con Carvajal in testa entrarono a Milano.⁵⁹³ La coincidenza non dovrebbe essere casuale, così come non era casuale l'inserimento di Silvestro Mazzolini da Prierio nel capitolo dell'appena riformata

Trent 1575. Stories of a Ritual Murder Trial, New Haven, Yale University Press, 1992; Anna Esposito, *La morte di un bambino e la nascita di un martire: Simonino da Trento*, in *Bambini santi. Rappresentazioni dell'infanzia e modelli agiografici*, a cura di Anna Benvenuti Papi, Elena Giannarelli, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 99-118. Il tema del martirio di Simonino ebbe anche una straordinaria fortuna iconografica; in pittura frammenti di un ciclo con le sue storie si rintraccia anche in una chiesa amadeita bresciana, afferente a una congregazione del quale Carvajal era protettore, cfr. Gabriella Ferri Piccaluga, *Economia, devozione e politica: immagini di francescani, amadeiti, ed ebrei nel secolo XV*, in *Il francescanesimo in Lombardia*, pp. 107-122; Letizia Barozzi, *Francescani, Disciplini e Amadeiti tre iconografie di Simonino da Trento in terra bresciana*, «Civiltà Bresciana», 22 (2013), pp. 7-19; ma anche per la diffusione delle immagini Valentina Perini, *Il Simonino: geografia di un culto*, Trento 2012.

⁵⁹⁰ Hermann Wiesflecker, *Kaiser Maximilian I*, 5 voll., Munich, R. Oldenbourg Verlag, 1971-1986, IV, p. 10; Luigi Bressan, *Proclamazione imperiale a Trento il 4 febbraio 1508*, in *La proclamazione imperiale di Massimiliano I d'Absburgo (4 febbraio 1508)*, atti del convegno (Trento, 9 maggio 2008), a cura di Lia De Finis, «Studi Trentini di Scienze Storiche», Trento 2008, pp. 37-56: 41-42, 53-55.

⁵⁹¹ Sul personaggio in generale, Renzo Ristori, *Cassini, Samuele*, in DBI, 21, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 487-490.

⁵⁹² *Le cinquecentine piemontesi*, II, pp. 408, 411.

⁵⁹³ Una disamina del testo volta a riscoprire le tracce dei cinque testi valdesi (scomparsi) puntualmente criticati nel libello del frate, nella quale si ignora la dedica al Carvajal, in Romolo Cegna, *La polemica antivaldese di Samuele Cassini O.F.M.*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 84 (1964), fasc. 115, pp. 5-20.

Sant'Eustorgio, onde preparare la sua nomina a inquisitore di Lombardia, fatto il medesimo giorno.⁵⁹⁴ Il luogo di edizione era Cuneo, ma lo stampatore era il pavese Simone Bevilacqua.⁵⁹⁵ L'autore, che aveva risieduto nel convento di Sant'Angelo in Milano, ma da più di un semestre era assente dalla capitale lombarda per la congregazione capitolare della provincia genovese tenutasi nell'aprile 1510, forse in procinto di rientrare sembra avesse individuato significativamente nel cardinale Carvajal la figura principale nel gruppo dei prelati dissidenti fuggiti da Roma. Per altro, Samuele da Cassine doveva avere motivi più stringenti per tentare di ingraziarsi lo spagnolo perché i suoi testi contro Savonarola prima,⁵⁹⁶ e quello contro le "sante vive" savonaroliane poi,⁵⁹⁷ potevano avere irritato il porporato, che come si è già ricordato aveva uno stretto rapporto anche con i savonaroliani.⁵⁹⁸ La formulazione, traduzione e diffusione di questo testo dimostra quanto fossero vivi i problemi legati alla presenza dei valdesi nella valli piemontesi, con una eco che a Milano poteva essere forse amplificata per la presenza tra i senatori regi di Alberto Cattaneo, canonico di San Nazario in Brolio, fratello del Giulio segretario di giustizia attivatosi a suo tempo in favore di frate Giuliano da Muggia, ma protagonista della crociata contro i Valdesi del 1487-1488.⁵⁹⁹ Soprattutto, il Carvajal era individuato dal frate come un referente al quale indirizzare il libello, verosimilmente perché, nonostante la sua vistosa

⁵⁹⁴ Si cfr *supra* il capitolo precedente.

⁵⁹⁵ Sulla vicinanza tra la cultura milanese e le stampe promosse a Cuneo e Mondovì durante i primi due decenni del Cinquecento, si rimanda al primo capitolo.

⁵⁹⁶ Samuele da Cassine, *De modo discernendi falsum prophetam a vero propheta, inter reprobandum falsam prophetiam atque visionem fratris Hieronymi*, Mediolani, Uldericus Scinzenzeler, primo aprilis 1497; Id., *Reseratio atque clarificatio falsarum solutionum ad argumenta Samuelis Cassinensis que facta fuerunt in falsam prophetiam Hieronymi Ferrariensis*, Mediolani, Uldericus Scinzenzeler, mense maio 1498.

⁵⁹⁷ Samuele da Cassine, *De stigmatibus sacris Divi Francisci et quomodo impossibile est aliquam mulierem, licet sanctissimam, recipere stigmata*, Papie, Bernardinum de Garaldis, 1508.

⁵⁹⁸ Herzig, *Le donne di Savonarola*, p. 166.

⁵⁹⁹ Sulla questione si attende un contributo da parte di Marina Benedetti. Si cfr. nel contempo i cenni in Giancarlo Comino, *Aspetti della dissidenza della repressione religiosa a Peveragno (XV-XVI secolo)*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 119 (2002), pp. 3-26: 9-10; alcuni dati incompleti sul Cattaneo in Meschini, *Luigi XII duca di Milano*, pp. 409-410; per la parentela con Giulio, cfr. Leverotti, *La cancelleria segreta*, pp. 244-246; l'ultimo testamento di Alberto (1519) che invocando la fragilità della carne giustificava le proprie molteplici relazioni sessuali nonostante lo stato clericale regestato parzialmente in Noto, *Gli amici dei Poveri*, pp. 254-255.

disobbedienza al pontefice in carica, la sua strenua lotta contro qualsiasi tipo di eresia, difformità o diversità di credo rispetto all'ortodossia doveva essere talmente nota da farlo ritenere favorevole a ulteriori intolleranze verso la comunità valdese.⁶⁰⁰

Carvajal fu chiamato a discutere, nel 1520, anche la formulazione della bolla *Exsurge Domine* contro Lutero. La sua opposizione alla pubblicazione della bolla non sfuggì ad Erasmo, che annotò: «vehementer obsistente cardinale Sanctae Crucis et aliis multis».⁶⁰¹ In realtà la presa di posizione di Carvajal doveva essere legata alla difesa delle proprie idee conciliariste, pare infatti che il cardinale si rifiutasse di sottoscrivere il passaggio relativo alla definizione delle originarie posizioni di Lutero rispetto ai concili ecumenici come «gravissimo tra i suoi falli».⁶⁰² Diversa versione sembra comunque quella presentata da Johann Eck che curava la redazione della bolla e aggiungeva, in una lettera indirizzata a Johanne Faber, che erano favorevoli alla sua azione il cardinale di Santa Croce insieme ad altri cardinali;⁶⁰³ e probabilmente per chiarire le proprie posizioni il Carvajal scrisse un'epistola contro Lutero indirizzata a Carlo V nel 1521, data alle stampe da Baldassarre del Rio, allora vescovo di Scala, e dedicata al genero del Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba, il quale aveva a suo tempo sostenuto il cardinale castigliano nei conclavi del 1503.⁶⁰⁴ Non a caso, il Del Rio era il prelado spagnolo figlio di un converso già segretario dell'arcivescovo di Siviglia e morto sul rogo che, a dieci giorni dal perdono del cardinale di Santa Croce, il 17 giugno 1513, aveva

⁶⁰⁰ Quale fosse la posizione dei promotori del concilio pisano nei confronti dei valdesi è questione di difficile definizione, ma si rammenti che l'altro testo antivaldese cinquecentesco (*Adversus errores et sectam Valdensium disputationes per quam eruditae ac piae*) usciva dalla penna di Claude de Seyssel, già vicepresidente del senato milanese, e poi vescovo di Torino, nonché inviato da Luigi XII al concilio lateranense per trattare la pacificazione del pontefice con Carvajal e Sanseverino e l'adesione della Francia al nuovo e ufficiale concilio ecumenico.

⁶⁰¹ *Acta Academiae Lovaniensis contra Lutherum*, in *Erasmi Opuscula. A supplement to the Opera Omnia*, edited by Wallace K. Ferguson, La Haya, Martinus Nijhoff, 1933, pp. 304-328: 322.

⁶⁰² Fragnito, *Carvajal, Bernardino*.

⁶⁰³ Martini Lutheri, *Opera Latina varii argumenti ad reformationis historiam*, a cura di Henricus Schmidt, 7 voll., Francofurti 1865-1873, IV, pp. 256-259, Johannes Eck [Mayer] a Johannes Faber [Heigerlin], Roma, 3 maggio 1520.

⁶⁰⁴ La lettera, ricca di citazioni bibliche, loda l'imperatore per l'azione contro Lutero, ma poi si chiude commentando le campagne intraprese dall'imperatore contro i turchi presagi di una futura estirpazione di ogni eresia; il testo anche in *Reformationsgeschichte aus dem Lateinischen übers [...] und mit Anmerkungen*, Johann Salomon von Semler (hersg.), Halle, Gebauer, 1772, I, pp. 663-674.

aperto la settima sessione del concilio lateranense con un'orazione dedicata alla crociata contro i turchi e alle profezie sulla conversione universale di tutte le genti alla chiesa cattolica, due temi che stettero sempre a cuore al porporato.⁶⁰⁵ Il Del Rio è noto anche per avere composto un trattato satirico in spagnolo contro la curia romana, il *Tractado de la corte Romana* stampato a Roma da Johann Besicken nel 1504.⁶⁰⁶

4.5. Il riformatore

Alla competenza teologica Carvajal abbinava un'indubbia fama di riformatore. Fin dall'orazione del 1492, tenuta a Roma all'apertura del conclave che avrebbe eletto Alessandro VI, l'*Oratio de eligendo Summo Pontefice*, il cardinale aveva fatto appello alla necessità di riformare *in capite* la Chiesa.⁶⁰⁷ Per l'occasione il Carvajal non aveva esitato a definire la città di Roma, con una sottesa estensione alla corte pontificia, come «famosam peccatricem», in un paragone ardito con Maria Maddalena dalla quale furono espulsi sette demoni,⁶⁰⁸ facendo riecheggiare nella basilica di San Pietro la doppia esclamazione «Cecidit, cecidit» dell'*Apocalisse* giovannea (18, 2) relativa alla caduta della meretrice Babilonia la Grande applicandola esplicitamente all'attuale condizione

⁶⁰⁵ Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Einaudi, 1992, p. 24; Cesare Vasoli, *L'influenza di Gioachino da Fiore sul profetismo italiano della fine del Quattrocento e Cinquecento*, in *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, atti del III congresso internazionale di studi gioachimiti (San Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989), a cura di Gian Luca Podestà, Genova, Marietti, 1991, pp. 61-85: 76-77; Nelson H. Minnich, *Concepts of Reform Proposed at the Fifth Lateran Council*, ora in *The Fifth Lateran Council*, p. 189

⁶⁰⁶ Carlos José Hernando Sánchez, *Un tratado español sobre la corte de Roma en 1504: Baltasar del Río y la sátira anticortesana*, in *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, actas del Congreso (Roma, 8-12 mayo 2007), coord. por Carlos José Hernando Sánchez, 2 voll., Madrid, Sociedad Estatal para la Accion Cultural Exsterior, 2007, I, pp. 189-238; sul *Tractado*, il Del Rio e Carvajal anche Massimo Marini, *Il libro spagnolo a Roma nel XVI secolo*, tesi di dottorato, Roma, La Sapienza, tutor Vicente Beltrán Pepió, 2013, pp. 92-100, 185.

⁶⁰⁷ Pio Paschini, *Una predica inefficace (propositi di riforma ecclesiastica alla fine del sec. XV)*, «Studi Romani», 1 (1953), pp. 31-38. Giovanni Valesio dottore in decretali curò l'edizione dell'orazione dedicandola a Didaco de Muros, arcidiacono di Carmona e segretario del Carvajal. Il testo fu dato alle stampe più volte a Roma per i tipi del Planck e del Silber, nonché a Lipsia per quelli di Georg Bottinger, si cfr. Bianca, *Le orazioni a stampa*, pp. 447-448. Si cfr. anche John Mc Manamon, *Ideal Renaissance Pope: funeral oratory from the papal court*, «Archivium Historiae Pontificiae», 14 (1976), pp. 9-61: 16-17, 45.

⁶⁰⁸ John W. O' Malley, *Praise and Blame in Renaissance Rome: Rhetoric, Doctrine, and Reform in the Sacred Orators of the Papal Court, c. 1450-1521*, Durham, Duke University Press, 1979, p. 215.

decaduta della chiesa romana.⁶⁰⁹ Un paragone, non certo nuovo, ma che significativamente seguiva di soli pochi mesi il simile confronto tra Roma e Babilonia contenuto nella predica fatta a Milano in San Francesco Grande da frate Giuliano da Muggia, a testimoniare, per l'ennesima volta, un generale clima di attesa di rinnovamento della Chiesa.⁶¹⁰

D'altra parte il tema fu costantemente presente nella biografia del prelado. Nel 1495, da poco successo al Mendoza nel titolo cardinalizio di Santa Croce, Carvajal incoraggiando l'amico Francisco Jiménez de Cisneros ad accettare l'arcivescovado di Toledo, lasciato vacante dallo stesso Mendoza, ribadiva la necessità «de buena reformation» della Chiesa.⁶¹¹ Durante il conflitto con Giulio II che portò alla scisma, la sua volontà di convocare un concilio riformatore era manifestata costantemente in tutte le discussioni tra i prelati e i rappresentanti del re di Francia, tanto da far dichiarare all'oratore fiorentino «è quello che sollecita la cosa più che nessuno altro, ne ci manca per ogni verso».⁶¹² Era lui infatti a scrivere privatamente e pubblicamente, primo tra i firmatari, al marchese di Mantova informandolo che in Milano si stava operando per l'«ordinatione de la chiesa».⁶¹³ Nel medesimo contesto Carvajal insisteva costantemente sulla questione centrale della riforma essendo disposto anche a soprassedere sullo scontro in atto con Giulio II:

⁶⁰⁹ *Oratio de eligendo summo pontifice habita Rome in ecclesia Sancti Petri ad sacratissimum senatum cardinalium Innocentio octavo demortuo per reverendum in Christo patrem Bernardium Carvajal Pacensem episcopum, regis et regine Hispanie oratorem, die trasfigurationis dominice sexta augusti millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo*, Lipsia, Georg Bottinger, 1492, c.5v.

⁶¹⁰ Sull'abbinamento Roma Babilonia si veda *supra* il processo di frate Giuliano nel primo capitolo e in partoculare nota 4.

⁶¹¹ Garcia Oro, *Cisneros y la Reforma*, pp. 371-372, doc. 8.

⁶¹² Renaudet, *Le Concile Gallican*, pp. 83-84, doc. 120.

⁶¹³ ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1639, 1511 febbraio 23, Bernardino López de Carvajal al marchese Francesco Gonzaga; nella più ufficiale lettera segnata anche da Guillaume Briçonnet e Francesco Borgia, si precisava che il concilio era indetto per l'obbligo del giuramento fatto dai cardinali, per il bene della chiesa e per il bene dello stesso pontefice, nonché per la «bona et costante pace de christiani et guerra contra infideli et per ordinatione de alcune cose de la chiesa» (Ivi, 1511 maggio 19).

allui [Carvajal] basterebbe che d'accordo il concilio si celebrassi, reformando la Chiesa al meno per in futuro, non tochando la persona del presente pontefice per più quiete, possendo quella vivere poco.⁶¹⁴

Già prima di questa esperienza, il cardinale di Santa Croce era stato coinvolto più o meno direttamente nelle commissioni di riforma create in seno al collegio cardinalizio a cavallo tra XV e XVI secolo. Carvajal non rientrava nella commissione di riforma creata da Alessandro VI all'indomani dell'assassinio del duca di Gandia perché impegnato nel suo viaggio di ritorno dalla legazione milanese.⁶¹⁵ In questa occasione papa Borgia aveva designato due cardinali per ogni ordine: Domenico Carafa e Jorge Costa per i vescovi, Antoniotto Pallavicini e Giovanni Antonio Sangiorgio per i preti, Francesco Todeschini Piccolomini e Raffaele Riario per i diaconi. Carafa, Pallavicini e Costa erano molto vicini al Carvajal o avevano collaborato direttamente con lui,⁶¹⁶ mentre il Sangiorgi, che avrebbe poi difeso a oltranza Giulio II da questo stesso gruppo di porporati contro quanto da lui stesso scritto in precedenza, era dotato di una grande preparazione giuridica. La bolla che scaturì dai lavori di questa commissione, mai attuata, mirava soprattutto alla riforma del collegio cardinalizio imponendo una limitazione del cumulo delle prebende, fissava un tetto di 6.000 fiorini alle rendite dei cardinali, mirava a ridurre lo sfarzo delle corti cardinalizie limitando il numero dei familiari, vietava l'organizzazione di cacce, tornei e divertimenti profani, nonché la rappresentazione di commedie a carattere "pagano", ma proibiva anche le sepolture dispendiose. Imponeva la devoluzione delle fortezze e dei beni del *Patrimonium* affidati a singoli cardinali, precludeva l'ingerenza dei cardinali nelle decisioni concistoriali segrete relative a stati in cui i prelati avessero benefici che rendevano più di 1.000 ducati. Obbligava inoltre i cardinali alla residenza romana. Nella versione definitiva della bolla non erano state però accolte le ancora più restrittive norme proposte dal Carafa in un *memorandum* che

⁶¹⁴ Renaudet, *Le Concile Gallican*, pp. 124-126, doc. 158.

⁶¹⁵ Schirg, *Die Ökonomie der Dichtung*, pp. 88-91; per il contesto cfr. Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza*, II, pp. 643-648.

⁶¹⁶ Per Carafa e Costa si veda *supra*; con il Pallavicini Carvajal si trovò a elaborare dei provvedimenti per l'organizzazione militare e territoriale dello Stato Pontificio simili a quelli adottati in Castiglia, cfr. Ait, *Per il controllo militare delle terre della Chiesa*, pp. 40-41.

conteneva anche un disegno per rendere il collegio un organo di diretto controllo sull'operato del papa.⁶¹⁷

Una simile commissione con l'obbiettivo di «riformare la chiesa» era costituita anche da Giulio II dopo che nel novembre 1504 i cardinali vecchi, verosimilmente guidati dal Carafa e dal Carvajal, avevano fatto rimostranze contro il pontefice che non aveva dempiuto al giuramento sottoscritto al momento dell'elezione circa la riforma della chiesa e l'indizione di un concilio.⁶¹⁸ Il gruppo di cardinali impegnato questa volta nella discussione era composto sempre da Oliviero Carafa e Raffaele Riario, ai quali si aggiungevano Carvajal, Domenico Grimani, Giovanni Colonna e Ascanio Maria Sforza. Sembra che anche in questo caso, come nel precedente, l'obbiettivo fosse quello di far principiare la riforma dallo stesso collegio cardinalizio. Nessuno credeva, dopo l'esperienza del 1497 e considerato la volontà del papa che stava sfruttando i pareri giuridici del cardinale Sangiorgi per aggirare i vincoli del suo giuramento, che «tal cosa [...] habbia ad sortire effetto», ma le riunioni dei cardinali preposti, che si tenevano in casa del cardinale Carafa, sembravano irritare notevolmente il pontefice per il contenuto delle proposte.⁶¹⁹

Ancora, dopo soli pochi mesi dal perdono ricevuto da Leone X, Carvajal, insieme a Grimani e Niccolò Fieschi era preposto, nell'ambito del concilio lateranense, a sovrintendere a una commissione che si proponeva di «rassectare molte cose circa la religione», specie in ambito teologico e filosofico rivedendo e approvando il decreto *Apostolici regiminis* confezionato da Tommaso Vio, Antonio Trombetta, Benigno Salviati

⁶¹⁷ Le notizie relative a questa commissione di riforma si ricavano dal carteggio tra Ascanio Maria Sforza e il fratello Ludovico, nonché dal testo della bolla di Alessandro VI, dalle relative bozze e pareri cardinalizi conservati in BAV, Vat. Lat. 3882, c. 142r, Ivi. 3883, cc. 94r-104v, Ivi. 3884, cc. 80r-81r, 110r-114v; Si cfr. Léonce Celier, *Alexandre VI et la réforme de l'Eglise*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire» 27 (1907), pp. 65-124; Hubert Jedin, *Proposte e progetti di riforma del collegio cardinalizio*, in *Chiesa della fede*, pp. 156-192: 170-174; come annotava lo stesso Jedin i temi trattati in questa commissione fluivano anche nel *De cardinalatu* del Cortesi. Sulle posizioni del Cortesi in merito, cfr. Fragnito, *Le corti cardinalizie nella prima metà del Cinquecento*, pp. 51-54. Un commento agli appunti del Costa su questo piano di riforma in Chambers, *What made a Renaissance cardinale respectable?*, pp. 96-97.

⁶¹⁸ *Dispacci di Antonio Giustinian*, pp. 284-287, docc. 1029, 1030, 1504 novembre 4 e 5.

⁶¹⁹ Ivi, pp. 299-300, 305, docc. 1042, 1048, 1504 novembre 15, 20; in nota anche il dispaccio di Giovanni Acciaiuoli indirizzato a Firenze del 23 novembre esprimente tutte le perplessità del caso circa il buon fine di questo ennesimo progetto di riforma.

e Alessio Celidonio.⁶²⁰ Sempre nell'ambito del concilio lateranense Carvajal sovrintese persino agli studi, che si svolsero in casa sua, sulla riforma del calendario, che rimarrà in sospeso e sarà messa in opera da Gregorio XIII a seguito delle indicazioni del concilio tridentino.⁶²¹ Come si accennerà di seguito, un'invocazione alla riforma era indirizzata anche ad Adriano VI, durante l'orazione tenuta per il nuovo pontefice in San Paolo fuori le Mura.⁶²²

4.6. Il mecenatismo cardinalizio: arte cristiana o arte pagana?

Nel testo di Paolo Cortesi, è comunque il celebre capitolo dedicato alle dimore dei principi della chiesa – uno dei passaggi più pubblicati, tradotti e commentati del *De cardinalatu* – ad aprire uno spiraglio su interessanti considerazioni relative al mecenatismo dei primi due decenni del Cinquecento e a introdurre un dato significativo della biografia del Carvajal. Oltre a suggerire per la decorazione delle dimore cardinalizie scelte modeste (*frugalius*), invitando all'uso dell'affresco piuttosto del ricorso ad elaborati ornati in stucco o all'impiego di statue in marmo e dei modellati in terracotta, il Cortesi indicava i soggetti appropriati da raffigurare negli ambienti abitati dai principi della chiesa. Ad essere additati come temi convenienti erano le gesta e gli esempi, sia negativi che positivi, degli imperatori cristiani («nostrorum imperatorum

⁶²⁰ Felix Gilbert, *Cristianesimo, umanesimo e la bolla Apostolici regiminis del 1513*, «Archivio Storico Italiano» 79 (1967), pp. 976-990; Nelson H. Minnich, *Alexios Celadenus: a Disciple of Bessarion in Renaissance Italy*, «Historical Reflections» 15 (1988), pp. 47-64; Id. *The function of Sacred Scripture in the decrees of the fifth Lateran Council (1512-17)*, ora in Minnich, *The Fifth Lateran Council*, pp. 319-329; sulla bolla, con trascrizione completa del testo, anche il più recente Eric A. Constant, *A Reinterpretation of the Fifth Lateran Council Decree Apostolici regiminis (1513)*, «Sixteenth Century Journal», 32 (2002), 2, pp. 353-379.

⁶²¹ Carvajal sottoscrive, per conto di Leone X, le quattordici preposizioni per la riforma del calendario riportate nel *Compendium correctionis Calendarii pro recta Pasche celebratione* (c. 1514) di Paolo di Middelburg (Demetrio Marzi, *La questione della riforma del calendario nel Quinto Concilio Lateranense (1512-1517)*, Firenze, Carnesecchi, 1896, p. 86, nota 1). La commissione di esperti annoverava Luca Gaurico, Paolo di Middelburg e Pellegrino Prisciani, quest'ultimo astrologo per gli Este ma anche esperto di architettura e teatro, e si riuniva, come ricordato dallo stesso Gaurico «in aedibus olim rev. card. Sancte Crucis» (Concetta Bianca, *In ricordo del fratello Pomponio: Luca Gaurico tra astrologia e antiquaria*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di Paolo Viti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 257-268: 260-262).

⁶²² Si cfr. *infra*.

genere christiana ratione gesta»), Costantino, Carlo Magno, Federico II e Enrico IV, nonché i comportamenti umili di nobili santi quali Luigi di Francia o Tommaso d'Aquino. Cortesi arrivava a proporre cicli dipinti ispirati perfino agli esempi storici più recenti di Paolo II, Pier Soderini, Francesco e Ludovico Sforza. Incoraggiava a usare, ovviamente, le immagini delle virtù e tutto ciò che ricorda l'orgoglio della storia cristiana, ma sconsigliava qualsiasi riferimento ai soggetti mitologici («vantum nostrorum consignata traditione constant, non quae priscarum fabellarum narratione pingi fingendo solet»).

Significativamente, espressioni simili, che invitavano a non abbandonarsi alle commissioni a soggetto “pagano”, con commenti anche sull'indecenza dei nudi che quelle raffigurazioni incoraggiavano, erano espresse anche nei suoi enciclopedici *Commentarii urbani* da Raffaele Maffei, amico e curatore dell'edizione del testo del Cortesi che non mancava di riconoscere la modestia e preparazione teologica del Carvajal.⁶²³ E forse non a caso il cardinale Giulio de' Medici nel commettere al fratello del Maffei, Mario, il compito di sovrintendere alle decorazioni della costruenda *domus* suburbana di Monte Mario (villa Madama) dopo aver insistentemente chiesto che i soggetti fossero «cose varie» e piacevoli tratte dalle *Metamorfosi* di Ovidio, chiosava «le cose del Testamento Vecchio bastino alla loggia di Nostro Signore», forse a prendere ironicamente le distanze dal rigore di Cortesi e dei Maffei.⁶²⁴

Sono le tracce di una discussione importante relativa all'opportunità di una committenza cardinalizia e pontificia che illustrasse tematiche “cristiane” in contrapposizione a quelle “pagane”. Una situazione che per altro ricorda l'etichetta «umanesimo cristiano», in contrasto a quello paganeggiante, applicata da Carlo Dionisotti proprio a intellettuali del calibro di Raffaele Maffei.⁶²⁵ Non in campo figurativo, ma in quello letterario, l'appello sembrava raggiungere livelli paradossali nel

⁶²³ Vincenzo Farinella, *Archeologia e pittura a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 29-30, 100-101; anche *supra* nota 531.

⁶²⁴ Renato Lefevre, *Un prelado del Cinquecento, Mario Maffei, e la costruzione di Villa Madama*, «L'Urbe», 22 (1969), pp. 1-11: 6-7. Sull'interpretazione iconografica della decorazione cfr. Claudia Ciceri Via, *Villa Madama: una residenza “solare” per i Medici a Roma*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, atti del convegno (Roma, 28-31 ottobre 1996), a cura di Stefano Colonna, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2004, pp. 349-374.

⁶²⁵ Carlo Dionisotti, *Chierici e laici*, con una lettera di Diego Cantimori, Novara, Interlinea, 1995, pp. 57-66; Id. *Gli umanisti e il volgare*, pp. 38-52.

Libellus ad Leonem X di Tommaso (Paolo) Giustianiani e Vincenzo (Pietro) Querini, due personaggi pure vicini a Carvajal, che nel capitolo riservato allo sradicamento dell'ignoranza proponevano un progetto di educazione dei sacerdoti con un piano di studio nel quale era compreso solo l'esame degli autori greci e latini della cristianità e la completa eliminazione della lettura dei poeti, filosofi e oratori pagani, con un bando esplicito alle «gentilibus fabulis».⁶²⁶ Ben al di là dei confini dell'Urbe, la polemica coinvolse *in extremis*, quando la questione delle scelte figurative ormai era stata ulteriormente complicata dalle istanze luterane, anche Erasmo con il *Ciceronianus* del 1528. Evidenziando la crisi del sistema culturale italiano davanti al mutare dei tempi, l'umanista si scagliava contro coloro che travestivano di forme “pagane” i soggetti “cristiani”, lasciando in realtà poco spazio alle rappresentazioni pubbliche e private delle storie bibliche, lamentando:

Et in tabulis magis capit oculos nostros Iupiter per impluvium illapsus in gremium Danaes, quam Gabriel sacrae virgini nuntians coelestem conceptum: vehementius delectat raptus ab aquila Ganymedes, quam Christus ascendens in coelum: iucundius morantur oculos nostros expressa Bacchanalia, Terminaliaue, turpitudinis et obcoenitatis plena, quam Lazarus in vitam revocatus, aut Christus a Ioanne baptizatus.⁶²⁷

⁶²⁶ Si usa qui e di seguito l'edizione del testo tradotta *Libellus ad Leonem X*, versione e note di Lorenzo Barletta, in *Un eremita al servizio della chiesa (Il Libellus ad Leonem X e altri opuscoli)*, a cura degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona, *Scritti del beato Paolo Giustiani. Volume 3*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo Edizioni, 2012, pp. 17-222: 146-151 (ed. lat., col. 677); da ora in poi Giustiniani, Querini, *Libellus*. Il testo latino è a stampa in Paulus Justiniani, Petrus Querini, *Libellus ad Leonem X*, in *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti. Tomus nonus*, a cura di Johannis Benedicti Mittarelli, Anselmi Costandoni, Venezia, Giovanni Battista Pasquali, 1773, coll. 612-719. Sul *Libellus* si vedano almeno Adriano Prosperi, *Intelletuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna*, in *Storia d'Italia, Annali 4, Intelletuali e Potere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 159-252: 177-251; Giuseppe Alberigo, *Sul Libellus ad Leonem X degli eremiti camaldolensi Vincenzo Querini e Tommaso Giustianiani*, in *Humanisme et Église*, pp. 349-359. Al testo fanno riferimento molti dei lavori di Eugenio Massa, e a esso è stato dedicato più recentemente quasi tutto il volume 71 della rivista «Franciscan Studies» del 2013.

⁶²⁷ Desiderii Erasmi Roterodami, *Ciceronianus, sive, De optimo dicendi genere*, a cura di Pierre Mesnard, in *Opera Omnia Desiderii Erasmi Roterodami*, Tomo I, 2, Amsterdam, North-Holland Publishing Company, 1971, pp. 581-710: 647. Su Erasmo e le arti, cfr. almeno Erwin Panofsky, “*Nebulae in Pariete*”. *Notes on Erasmus' Eulogy on Dürer*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 14 (1951), pp. 34-41; Scavizzi, *Arte e architettura sacra*, pp. 27-34; Pascal Griener, *Le portrait scriptural. Érasme et ses portraitistes*, in *Lecture, représentation et citation. L'image comme texte et l'image comme signe (XI^e-XVII^e siècle)*, actes du colloque (Lille, 13 décembre 2002), édité par Christian Heck, Villeneuve d'Ascq, Éditions du Conseil Scientifique de l'Université Charles-de-Gaulle - Lille 3, 2007, pp. 171-209.

Certo l'immagine della Roma di Pinturicchio, Jacopo Ripanda, Baldassarre Peruzzi, Raffaello e Polidoro di Caravaggio, la città votata al culto dell'antico dalle facciate dipinte con temi pagani e mitologici, con le storie repubblicane o le gesta di Traiano, non sembrava apparentemente lasciare molto spazio alle rappresentazioni delle *historie sacre* e parrebbe scarsamente turbata da questa discussione e dalle invettive che Erasmo sembrava indirizzare agli umanisti romani.⁶²⁸ I suggerimenti di Cortesi, del Maffei, le battute di Giulio de' Medici sembrano però indicare una pista di ricerca che forse vale la pena percorrere. In controtendenza al culto dell'antico, durante i pontificati di Giulio II e Leone X, un gruppo di colti curiali stava tentando di teorizzare la possibilità di stabilire dei canoni adatti alle commissioni sacre e al mecenatismo degli ecclesiastici? Come si inseriva il cardinale Bernardino Carvajal in queste discussioni e cosa rivela la sua campagna di mecenatismo in relazione al suo pensiero politico e religioso?

Ad arricchire il quadro tracciato da Cortesi, Maffei ed Erasmo si inserisce proprio la biografia in versi composta da diciassette componimenti in versi dedicata dall'umanista Giovanni Battista Valentini (ca. 1450-1515), detto Cantalicio, al cardinale castigliano.⁶²⁹ Il profilo del Carvajal era stato tracciato verosimilmente nell'autunno del 1511, quando la frattura con Giulio II si era fatta insanabile e il cardinale era stato privato dei suoi titoli e scomunicato per eresia.⁶³⁰ Dato il contesto, i versi del Cantalicio rivestono il ruolo di una sorta di manifesto atto a rimarcare la santità della vita del cardinale, il suo prestigio e i suoi meriti. Lo stesso Carvajal può avere sovrinteso alla composizione della biografia che non a caso termina con una decisa affermazione, «Nemo crucis titulos tam convenienter habebat / quam tu, qui observans tam crucis unus eras»,⁶³¹ cioè, parafrasando, nessuno merita quanto te i titoli della Croce. Una chiosa volta a confermare come nessun altro prelato era degno del titolo di Santa Croce in Gerusalemme, in un probabilmente voluto e ambiguo plurale che rende i due versi

⁶²⁸ André Chastel, *Il sacco di Roma. 1527*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 112-119, 131-134, note 51-77; si cfr. anche la ricostruzione di Leone De Castris, *Polidoro da Caravaggio. L'opera completa*, Napoli, Electa, 2001, pp. 123-126.

⁶²⁹ Il testo segnalato da Fernández de Córdova Miralles, *López de Carvajal*, p. 398, conservato in un codice della Biblioteca Nazionale di Napoli è stato recentemente editato da Schirg, *Betting on the Antipope*.

⁶³⁰ I cardinali furono privati e dichiarati eretici il 24 ottobre 1511 (Renaudet, *Le Concile Gallican*, pp. 417-419, doc. 370).

⁶³¹ Schirg, *Betting on the Antipope*, p. 268.

riferibili sia al titolo cardinalizio che alla preziosa reliquia del *titulus crucis* “ritrovata” dal porporato nel 1492.

Significativamente l'ultimo componimento della biografia si intitola *De auleis eiusdem* e contiene una sommaria descrizione degli arazzi del cardinale, si tratta a quanto pare di una sorta di *unicum* letterario, ovvero non sembra che una descrizione di arazzi rientri altrimenti in una biografia rinascimentale in versi.

Non modo sanctificas constat tua vita per artes
et satis ingenuis moribus illa patet,
sed tua per varias monstrant aulea figuras,
est ubi nil foedum barbaricumue nihil.
Non hic vana vides Phrygii spectacula Martis,
non hic Argolicas Mirmidonumue manus;
non circum Iliacos currus trahit Hectora muros;
non hic attonitus Troilus haeret equis
nec Priami auxilio lunatis agmina peltis
ducit Hamazonidum Penthesilea furens;
non hic Iliades moestas peplumque ferentes
ad templum passis crinibus ire vides,
sed Solimas turbas licet hic spectare proteruas
quaerentes Christo saeua per arma necem.
Inde vides captum uinclis caesumque flagellis;
inde vides magno ferre labore crucem;
inde vides geminos inter pendere latrones,
quem mare quem coeli sidera terra colunt;
inde vides variis mysteria tanta figuris
cuncta per Hebreos significata patres.
Nemo crucis titulos tam conuenienter habebat
quam tu, qui observans tam crucis unus eras.⁶³²

In un crescendo retorico che ricalcava brani dell'*Eneide* e dei *Fasti* di Ovidio, il Cantalicio affermava che sui preziosi panni del Carvajal non si sarebbe visto nulla di barbarico, né le storie della caduta di Ilio, né le profezie sulla fondazione di Roma, ma le scene della Passione di Cristo predette nell'Antico Testamento.⁶³³ Cantalicio metteva in evidenza il contrasto tra le scelte di raffigurazioni mitologiche – definite addirittura barbare, con un gioco semantico di notevole interesse che sottolineava la distanza tra

⁶³² Ivi, pp. 267-268.

⁶³³ Ivi, pp. 267-268.

due mondi diversi – e quelle dei misteri della *Passione* di Cristo al quale erano dedicati i sontuosi panni del cardinale. Non mancavano probabilmente implicite staffilate dirette all'indirizzo del papa regnante e ai suoi tessuti rappresentanti la boccacesca storia di Griselda o le gesta guerriere di Alessandro Magno.⁶³⁴ Soprattutto il testo sembra in linea con le indicazioni di Cortesi e Maffei, anticipando perfino il raffinato, e volutamente rasentante il blasfemo, gioco di contrasti visivi tra la *Danae* e l'*Annunciata*, o tra il *Ratto di Ganimede* e l'*Assunzione di Cristo*, messi in scena da Erasmo nell'invettiva del *Ciceronianus*. Il Cantalicio sembra infatti volutamente contrapporre l'evocazione delle amazzonomachie, raffiguranti donne discinte in armi, e il Cristo imbelles davanti agli ebrei feroci, e opporre l'immagine del corpo di Ettore strascicato sotto le mura di Troia a quella di Gesù faticosamente piegato mentre trascina la croce verso il Calvario.

La decisione di chiudere una biografia di questa valenza religioso-politica con un riferimento a degli arazzi conduce a una serie di altre riflessioni. Da un lato evidenzia l'importanza assegnata dal Carvajal, e ovviamente dai suoi contemporanei, alle rappresentazioni figurative e alla committenza d'arte. D'altra parte la scelta di menzionare questa e non altre prove del gusto del cardinale per esaltare tutto il mecenatismo e la devozione dello spagnolo può essere motivata da diversi fattori. I preziosi panni erano trasportabili e potevano aver seguito il cardinale in Milano, venendo esposti nelle dimore da lui occupate nella capitale lombarda e diventando un segno tangibile, un virtuoso campione, delle altre devote commissioni dell'alto prelato. In queste sedi, agli occhi dei lombardi, avrebbero fatto contrasto con le serie della *Distruzione di Troia* voluta da Ludovico il Moro e confiscata dal Trivulzio,⁶³⁵ con la più ruspante serie dei *Mesi* di Bramantino, sempre in casa del Magno,⁶³⁶ con le *Storie di*

⁶³⁴ Hillie Smit, *The Tapestry Collection of Pope Julius II (1503-1513). Notes by Marcantonio Michiel in 1519*, «Bulletin du CIETA», 71 (1993), pp. 49-60, 256-264: 51-52.

⁶³⁵ Emilio Motta, *Nozze principesche nel Quattrocento. Corredi, inventari, descrizioni*, Milano, Fratelli Rivara, 1894, pp. 27-36; Nello Forti Grazzini, *Arazzi lombardi, italiani, fiamminghi a Como nell'epoca dei vescovi Trivulzio*, in *Le arti nella diocesi di Como durante i vescovi Trivulzio*, atti del convegno (Como, 26-27 settembre 1996), a cura di Maria Letizia Casati, Daniele Pescarmona, Como, Musei Civici di Como, 1998, pp. 179-198: 182, nota 60.

⁶³⁶ Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, *I mesi del Bramantino*, Milano, Officina Libraria, 2012.

Paride che decoravano la casa di Daria Pusterla Botta,⁶³⁷ cioè il palazzo nel quale fu siglato l'atto di indizione del concilio.⁶³⁸

Da tenere in conto anche un dato banalmente venale e pratico. Nella gerarchia, per lo meno economica, del mecenatismo rinascimentale i preziosi tessuti erano indubbiamente il più alto investimento artistico che potesse impegnare un committente, ad Alfonso d'Aragona erano costate 5.000 ducati le tappezzerie su disegno di Roger Van der Weyden,⁶³⁹ tra i 1.500 e i 2.000 cadauno era il prezzo dei dieci arazzi degli *Atti degli Apostoli* di Leone X,⁶⁴⁰ e 1.000 ducati avrebbe speso il vescovo di Trento Bernardo Cles nel 1531 per recuperare la serie preziosa, ma ormai vecchiotta e fuori moda della *Passione* che poi finì per decorare gli spazi del concilio tridentino;⁶⁴¹ c'era insomma da investire in una serie di arazzi danaro sufficiente per costruire un intero monastero dei minori osservanti.⁶⁴²

Gli arazzi rientrarono anche direttamente nel confronto a distanza tra Giulio II e il Carvajal tenuto conto che il pontefice romano donava un prezioso panno fiammingo, da identificarsi forse con l'arazzo dell'*Adorazione del Bambino* ora al Victoria & Albert

⁶³⁷ Raffaella Gorini, *L'inventario dei beni di Bergonzio Botta (1)*, «Artes», 1 (1993), pp. 88-116: 107-110.

⁶³⁸ L'edificio si trovava in Porta Ticinese, parrocchia di San Giorgio al Palazzo, e dovrebbe corrispondere con la residenza di Guillaume Briçonnet dove il 16 maggio 1511 fu rogato l'atto di indizione del concilio (*Promotiones et progressus sacro sancti Pisani concilii moderni*, c. b4r).

⁶³⁹ Smit, *The Tapestry*, p. 50.

⁶⁴⁰ Guy Demarcel, *Gli arazzi di Bruxelles all'epoca della serie della Passione di Trento e l'atelier di Pieter van Aelst*, in *Gli arazzi del cardinale. Bernardo Cles e il Ciclo della Passione di Pieter van Aelst*, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento, Temi, 1990, pp. 19-33: 27.

⁶⁴¹ Michelangelo Lupo, *Il cardinale Bernardo Cles e gli arazzi fiamminghi*, in *Gli arazzi del cardinale*, pp. 85-117:87-88.

⁶⁴² È sempre complicato muoversi in questioni di valutazioni, stime e costi per questo periodo storico, ma valga come confronto il preventivo del 1476, di 3.897 ducati, per costruire un intero cenobio di minori osservanti comprensivo di chiesa a Galliate presso la residenza sforzesca (Giancarlo Andenna, *"L'opportunità persa" ovvero La residenza ducale di Galliate nel secondo Quattrocento*, in *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano, Unicopli, 1997, pp. 341-365: 352). Erano ovviamente più lussuose le fabbriche di altri ordini religiosi. Stando alla sua agiografica bibliografia cinquecentesca la celebre mistica bolognese Elena Duglioli Dall'Olio riuscì a convogliare sulla fabbrica di San Giovanni in Monte dei canonici lateranensi ben 20.000 ducati (*Leggenda anonima di Elena Duglioli*, Bologna, Archiginnasio, ms. B4314, c. 104v).

Museum,⁶⁴³ alla chiesa di San Pietro in Vincoli, alla quale era ovviamente legato perché un tempo suo titolo cardinalizio, con l'eloquente scritta «JULIO II. PONT. MAX. SCHISMATE EXTINCTO».⁶⁴⁴

Per altro, il brano del Cantalicio sugli arazzi sembra confermare che nell'affrontare l'analisi storica di un personaggio del calibro del cardinale Carvajal, figura che rimane criptica se si tiene conto della sola documentazione scritta da lui, o attorno a lui, prodotta e tuttora conservata, lo spazio da riservare allo studio delle immagini realizzate per lui, o meglio di tutta la sua strategia di mecenatismo, può contribuire in maniera determinante a comprenderne il pensiero religioso e i propositi politici.

III.5. *Il palazzo, la vigna, la villa: il viver comodo di un cardinale*

C'è da fare una premessa in questo contesto. Ritenere inesistente la committenza "laica" o "profana" del prelado rischia di essere un punto di partenza deviante. Nel novero delle attività di mecenatismo del cardinale castigliano devono essere inseriti anche gli edifici civili e le opere per il lusso privato e la comodità del vivere. Durante gli anni Novanta del Quattrocento e almeno fino al 1513, il cardinale non possedeva un palazzo proprio, ma abitava le prestigiose case dei Millini presso Sant'Agnese in Agone,⁶⁴⁵ di fronte a quello che allora era l'abside di San Giacomo dagli Spagnoli, una

⁶⁴³ Nello Forti Grazzini, *Arazzi di Bruxelles in Italia, 1480-1535. Tracce per un catalogo*, in *Gli arazzi del cardinale*, pp. 35-72: 42.

⁶⁴⁴ Eugene Muntz, *Les Arts à la Cour des Papes pendant le XVe et le XVIe siècle*, 3 voll., Paris 1878-1882, III, p. 277. In occasione della vittoria sugli scismatici, domenica 27 giugno 1512, il papa aveva organizzato una processione trionfale che si snodava proprio da San Pietro in Vincoli al palazzo pontificio e non è escluso che l'arazzo con questa scritta peculiare facesse parte dei parati predisposti per l'occasione, cfr. Marc Dykmans, *Le Ve Concile du Latran d'après le Diarie de Paris de Grassi*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 14 (1982), pp. 271-369: 315-316.

⁶⁴⁵ Per il prestigio di questi edifici arricchiti da una significativa collezione antiquaria, ricordata anche dal cosiddetto *Prospettivo Milanese (Antiquarie prospettiche romane*, a cura di Giovanni Agosti e Dante Isella, Busto Arsizio, Guanda, 2006, p. 66, cfr. Bartholomaei Platynae, *Vita amplissimi patris Ioannis Melini*, a cura di Maria Grazia Blasio, Roma, Edizione di Storia e Letteratura, 2014, pp. LXV-LXVI. Sulla dimora di Carvajal in questo edificio Simona Sperindei, *Repertorio delle residenze cardinalizie*, in *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento, II. Funzioni Urbane e tipologie edilizie*, a cura di Giorgio Simoncini, Firenze,

posizione strategica che il Carvajal seppe sfruttare per la sua politica di propaganda. In questo quartiere il prelado castigliano si era inserito in un contesto vivace, in via di trasformazione dal punto di vista urbanistico e sociale, stringendo verosimilmente alcuni importanti contatti. Piazza Navona che fino ad allora era stata di fatto una sorta di spazio di disimpegno-discard, una «piazza alla rovescia»,⁶⁴⁶ per le case nate sull'antica cavea del circo di Domiziano, stava diventando un importante spazio pubblico della Roma Rinascimentale.⁶⁴⁷ Tra il 1484 e il 1492, nell'isolato accanto, inscritto tra la piazza e le vie Sant'Agnese, dell'Anima e Lorenese, abitava Ascanio Maria Sforza in uno stabile preso in affitto dal curiale Bernardino *de Cupis*.⁶⁴⁸ L'altro cardinale "lombardo", con il quale Carvajal condivise l'esperienza del *Conciliabolo*, Federico Sanseverino, aveva invece preso alloggio due isolati più a ovest, tra le vie Parione e Governo Vecchio, nel palazzo del defunto Stefano Nardini, già arcivescovo di Milano.⁶⁴⁹ Oliviero Carafa

Olschky, 2004, pp. 137-158: 143, n. 20. Sui Millini si rinvia anche a Anna Maria Corbo, *La committenza nelle famiglie romane a metà del secolo XV: il caso di Pietro Millini*, in *Arte, committenza ed economia*, pp. 121-153; da rimarcare il fatto che il Carvajal e i Mellini condividevano anche la profonda devozione al culto della croce: l'altare di famiglia in Sant'Agnese in Agone e la cappella della villa di Monte Mario erano infatti dedicati alla Santa Croce (Ivi, p. 127). Precisa identificazione del palazzo sito significativamente accanto a quello di Francesco Cibo parente di Ginevra, la moglie di Mario Millini, e demolito nel 1652 per la costruzione borrominiana di Sant'Agnese, nonché per alcune note sul suo aspetto cfr. i dati riassunti in Bernard Gauthiez, *Les logiques multiples de la production de l'espace d'un quartier: la place Navone à Rome*, in «*Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande*». *Du stade de Domitien à la place Navone, histoire d'un quartier de Rome*, sous la direction de Jean-François Bernard, Roma, École française de Rome, 2014 pp. 325-383: 337 (nota 108), 339 (fig. 7), 360-361.

⁶⁴⁶ Anna Modigliani, *Uso degli spazi pubblici nella Roma di Alessandro VI*, in *Roma di fronte all'Europa*, II, pp. 521-548: 545.

⁶⁴⁷ Per la piazza si veda ora l'imponente volume «*Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande*».

⁶⁴⁸ Marco Pellegrini, *Ricerche sul patrimonio feudale e beneficiario del cardinale Ascanio Sforza*, «Archivio Storico Lombardo», 122 (1996), p. 41-83: 65; Sperindei, *Repertorio delle residenze cardinalizie*, p. 157, n. 67. Sul palazzo de Cupis è in corso un lavoro di studio specifico (a cura di Daniela Esposito, Bernard Gauthiez e Susanna Passigli), con anticipazioni in Susanna Passigli, *Lo sviluppo dell'abitato intorno al Campus Agonis fra la fine del secolo XIV e l'inizio del XVI*, in «*Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande*», pp. 271-292.

⁶⁴⁹ Anna Esposito, Carla Frova, *Collegi studenteschi a Roma nel Quattrocento. Gli statuti della «Sapienza Nardina»*, Roma, Viella, 2008, p. 25; Elisabetta Morelli, *Palazzo Nardini a Roma. Due piante inedite del Maggi ed altri documenti d'archivio relativi alla topografia originaria del palazzo*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 39 (1989), pp. 77-86: 86.

occupava il palazzo ora Braschi sul lato meridionale della piazza di Agone.⁶⁵⁰ Invece, Pedro de Aranda, vescovo di Calahorra, ebreo convertito perseguitato dall'inquisizione e deceduto in disgrazia nelle prigioni di Castel Sant'Angelo, aveva acquistato nel 1491 un palazzo di fronte a San Luigi dei Francesi, all'altro capo di Agone, che poi Carvajal avrebbe trasformato nell'abitazione degli ambasciatori spagnoli.⁶⁵¹ Erano numerosi in questi anni personaggi non autoctoni romani che si insediavano nelle nuove case di quest'area, tra questi si annoverava anche Gaspare Biondo,⁶⁵² figlio del più famoso Flavio e fratello di Gabriele, coinvolto in interessanti processi ereticali dei quali si occupò lo stesso Carvajal, e Francesco, che sembrerebbe l'originario copista al quale frate Amadeo aveva dettato l'*Apocalypsis Nova*.⁶⁵³ In area prossima alla casa dei Biondo, a Tor Sanguigna avevano preso residenza anche i figli di Sebastiano Ferrero,⁶⁵⁴ generale delle finanze di Luigi XII a Milano presso la cui casa Carvajal avrebbe risieduto per qualche tempo durante i preparativi del concilio.

I castigliani non erano l'unica comunità straniera a essersi insediata attorno all'antico circo domiziano, i tedeschi si erano per primi stabiliti a nord ovest fondando Santa Maria dell'Anima, mentre la *Natio Gallicana* aveva occupato la curva nord-est del circo, fondando poi nel 1463 la chiesa di San Luigi dei Francesi,⁶⁵⁵ ma l'apertura al culto

⁶⁵⁰ Emiliana Ricci, *Palazzo Braschi. Storia ed architettura di un edificio settecentesco*, Roma, Palombi, 1989, p. 10.

⁶⁵¹ Fernández Alonso, *Santiago de los Españoles en el siglo XVI*, pp. 20-22; per l'esatta identificazione della dimora si cfr. Manuel Vaquero Piñero, *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los españoles de Roma entre los siglos XV y XVII*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1999, pp. 91-92, figg. 19-20,

⁶⁵² Sulla composizione sociale degli abitanti dell'invaso di piazza Navona nell'ultimo decennio del Quattrocento si rimanda a Anna Esposito, *L'area di Piazza Navona tra Medioevo e Rinascimento: istituzioni, famiglie, personalità*, in «*Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande*», pp. 467-476; per il trasloco dei Biondo Ivi, p. 467.

⁶⁵³ Vasoli, *Profezia e ragione*, pp. 121-123; sulla famiglia e le relative esperienze eterodosse è in preparazione uno studio di Michele Lodone.

⁶⁵⁴ David Frapiccini, *L'età aurea di Giulio II. Arti, cantieri e maestranze prima di Raffaello*, Roma, Gangemi Editore, 2013, pp. 28-29. Si trattava del palazzo, non della vigna dei Ferrero che si trovava invece al Quirinale accanto a quella Carafa come si accenna di seguito.

⁶⁵⁵ Passigli, *Lo sviluppo dell'abitato*, pp. 273-275.

della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli nel 1458 aveva avuto un ruolo determinante nella definizione sociale e culturale della piazza.⁶⁵⁶

Carvajal si inserì direttamente in questo processo di trasformazione urbanistica assumendo nel 1491 il ruolo di governatore della chiesa insieme a Pedro de Aranda; era il cardinale di Santa Croce a presentare ad Alessandro VI, nel 1496, il progetto di rifacimento dell'edificio che rispettava l'antica impostazione rivolta a est verso la Sapienza, ma prevedeva probabilmente già l'apertura di un ingresso verso la piazza.⁶⁵⁷ Sempre Carvajal inviava i suoi pittori a fare affrescare nella chiesa le imprese dei reali di Spagna accompagnate dall'iscrizione *Laus Deo*.⁶⁵⁸

Soprattutto Carvajal, per i festeggiamenti della presa di Baza, dopo una prima messa di ringraziamento il 25 dicembre del 1489 celebrata in San Giacomo, e una seconda da lui stesso officiata il 4 gennaio 1490 in Santa Maria del Popolo davanti a Innocenzo VIII, decideva di radunare nei giorni immediatamente seguenti tutto il collegio cardinalizio proprio in San Giacomo e pronunciare un'orazione cardine nella quale rimarcava l'importanza dell'evento come conferma del disegno divino che andava manifestandosi nella storia contemporanea.⁶⁵⁹ Durante i trionfi organizzati per la presa di Granada che coincisero con il carnevale del 1492, la piazza tra il palazzo dei Millini e la chiesa castigliana fu scelta come indiscusso palcoscenico. In particolare, Carvajal e il proprio collega Juan Ruiz de Medina fecero costruire nella piazza, per la festa del 19 febbraio, un'imponente macchina scenica che rappresentava la città di Granada con il campo delle

⁶⁵⁶ L'intervento storicamente più completo sulla chiesa e l'ospedale di San Giacomo degli Spagnoli resta Vaquero Piñero, *La renta y las casas*; numerosi sono gli interventi dello stesso autore sul tema e molti lavori sono stati dedicati alla storia successiva della comunità castigliana in Roma. In generale per il Rinascimento resta comunque ancora fondamentale il datato lavoro di Fernández Alonso, *Santiago de los Españoles en el siglo XVI*.

⁶⁵⁷ Fernández Alonso, *Santiago de los Españoles*, pp. 18-19; Manuel Vaquero Piñero, *Una realtà nazionale composita: comunità e chiese "spagnole" a Roma*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di Sergio Gensini, Pisa, Pacini Editori, 1994, pp. 474-491: 485-487.

⁶⁵⁸ Álvaro Fernández de Córdova Miralles, *Imagen de los Reyes Catolicos en la Roma pontificia*, «En la Espana Medieval» 28 (2005), pp. 259-354: 349-350.

⁶⁵⁹ Bernardino López de Carvajal, *La conquista de Baza*, a cura di Carlos de Miguel Mora, Granada, Universidad de Granada, 1995; Paola Farenga, *Non solo classici, politica, cronaca (e storia)...*, in *Alessandro VI dal Mediterraneo all'Atlantico*, atti del convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), a cura di Maria Chiabò, Anna Maria Oliva, Olivetta Schena, Roma, Roma nel Rinascimento, 2004, pp. 235-253: 246-248.

truppe ispaniche, usata come cornice di una rappresentazione teatrale alla quale seguì messa grande in San Giacomo e una corrida.⁶⁶⁰ Sfuma la possibilità di comprendere come Carvajal possa essere intervenuto nei successivi progetti per la chiesa che coinvolsero stando a Vasari un Bramante appena giunto a Roma da Milano; ma a conferma del costante legame del cardinale con la chiesa di San Giacomo, quando ricevette l'incarico di legato presso l'imperatore Massimiliano nel 1496 il porporato, prima della partenza, raccolse il suo seguito in San Giacomo per invocare il favore divino sulla missione e distribuì qui elemosine ai poveri.⁶⁶¹ Sia per il ruolo ormai assunto dalla piazza Navona nel primo decennio del Cinquecento, sia forse proprio per il rapporto instaurato dal cardinale castigliano dissidente, Giulio II faceva leggere, e non solo affiggere, nell'estate del 1511, alle porte di San Giacomo, oltre che in San Pietro e a San Giovanni, la bolla di convocazione del concilio lateranense promulgata in reazione al "conciliabolo".⁶⁶²

Dopo il suo perdono e rientro in Roma, nel 1513, il Carvajal aveva preso in affitto dal monastero di Santo Stefano Rotondo un grande palazzo nel rione Ponte, presso la chiesa di Santa Maria in Posterula sulla via di Tordinona, ovvero sulla strada Sistina che collegava Santa Maria del Popolo al Vaticano. L'edificio era una struttura prestigiosa per qualità di fabbrica, per la sua posizione urbana e per la sua storia recente. Stretto tra la strada processionale e il Tevere, il palazzo costituiva un importante punto di snodo nel sistema urbanistico della città e doveva essere dotato di un porto-traghetto che disimpegnava l'edificio mettendolo in collegamento con i Prati di castello, Borgo e il Vaticano senza attraversare il resto del caotico rione di Ponte.⁶⁶³ Morto lo Schiaffenati i

⁶⁶⁰ Burchardus, *Liber notarum*, p. 388; Carlo Verardi, *Historia Baetica. La caduta di Granada del 1492*, a cura di Maria Chiabò, Paola Farenga, Massimo Miglio, Roma, Roma nel Rinascimento, 1993. Un'utile e recente riassunto delle cerimonie e della produzione letteraria coeva in Martina Colazzo, *La conquista di Granada: cronaca e letteratura a Roma*, in *Graeci sumus et hoc nobis gloriae accedit. In memoria di Amleto Pallara*, a cura di Mario Spedicato e Vittorio Zacchino, «Quaderni de L'Idomeneo» 28 (2016), pp. 225-247.

⁶⁶¹ Vaquero Piñero, *Una realtà nazionale composita*, p. 486.

⁶⁶² Massimo Rospocher, *Il papa guerriero. Giulio II nello spazio pubblico europeo*, Bologna, Il Mulino, 2015, p. 27.

⁶⁶³ Prima del 1463 una parte della superficie del palazzo era già stata abitata dal cardinale Alessandro Oliva da Sassoferrato che aveva ceduto la sua casa a Carlo *de Fuscis*, canonico di Santa Maria Maggiore. Nell'ottobre 1464 il cardinale di Santo Stefano Rotondo, Giacomo Ammannati Piccolomini, acquistava la casa già del cardinale Oliva ed entro il 1467 unificò varie abitazioni formando lo spazio sul quale doveva

suoi beni furono incamerati da Alessandro VI e destinati al figlio Cesare Borgia, che usò il palazzo per le feste della sua nomina a Capitano generale e Gonfaloniere della chiesa.⁶⁶⁴

Ricevuto in affitto dai monaci di Santo Stefano Rotondo il palazzo nel maggio 1514,⁶⁶⁵ Carvajal non si limitò a occupare l'edificio, ma dovette rimodernarlo,⁶⁶⁶ e

essere già costruito un vasto edificio (Lorenz Weinrich, *Hungarici monasterii Ordinis Sancti Pauli primi heremitae de urbe Roma instrumenta et priorum registra. Bibliotheca Academiae Hungariae in Roma, fontes*, 2 voll., Roma, Budapest, Academia Hungariae, 1999, II, pp. 34-48; Iacopo Ammannati Piccolomini, *Lettere (1444-1479)*, a cura di Paolo Cherubini, 3 voll., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997, I, pp. 549-561, I, 81). Nel 1476, il cardinale aveva descritto l'inondazione del Tevere che aveva invaso il suo palazzo (Ivi, III, pp. 2010-2014, I, 842). Alla morte del cardinale (1479), la proprietà passò completamente al monastero di Santo Stefano Rotondo che già possedeva in zona altre case su ambo i lati della via. Nel 1480, i monaci del Celio affittarono la casa a Girolamo Basso della Rovere, cardinale di Recanati e nipote del papa, mentre nel 1484 passava al cardinale Schiaffenati (Iacobi Volaterrani, *Diarium Romanum de Xisti IV pontificatu*, in *Rerum Italicarum Scriptoreses*, a cura di Ludovico Antonio Muratori, tomus 23, Mediolani 1733, p. 101; Weinrich, *Hungarici monasterii*, II, pp. 59-65). I corpi di fabbrica più imponenti dovevano essere stati costruiti dal cardinale milanese Giovanni Antonio Schiaffenati, vescovo di Parma; descrivendone le esequie Giovanni Burchard menzionava una cappella, una prima aula in grado di ospitare ventitre cardinali con i rispettivi seguiti, una seconda aula «iuxta scalam descendentem in curiam», una prima camera «iuxta» la grande sala e adiacente alla cappella, stanze anteriori e posteriori, cfr. Burchardi, *Diarium*, II, pp. 414-416. Parte dei consistenti resti, antichi e moderni, già facenti parte del palazzo demolito attorno al 1889 e recanti le imprese dei cardinali Oliva (già un'edicola-trittico nell'androne), Ammannati e Schiaffenati (sugli architravi delle porte al piano nobile) sono ricordati in Carlo Ludovico Visconti, *Le case di via Tordinona*, n. 136, «Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma», 16 (1888), pp. 316-326; Goffredo Barbantini *Curiosità Romane. Memoria di una casa demolita*, «Corriere d'Italia», 16 ottobre 1924; si veda anche l'erudita, ma in parzialmente errata, ricostruzione di Giovanni Mariotti, *L'arco di Parma in Roma e il Palazzo del Cardinale Parmense*, «Archivio Storico delle Province Parmensi» 25 (1925), pp. 389-457.

⁶⁶⁴ Burchardi, *Diarium*, III, p. 31. Il pontefice estromise il cardinale Ascanio Sforza dal ruolo di esecutore testamentario del cardinale di Parma affidando l'incarico al fidato cameriere spagnolo Giovanni Marades (Ivi, II, p. 414). L'allora cardinale Borgia rimise però parte del pacchetto beneficiale dello Schiaffenati allo Sforza (Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza*, II, pp. 662-664). L'edificio fu poi occupato dal cardinale Jaime de Casanova, titolare di Santo Stefano Rotondo, deceduto nel giugno 1504, mentre sono abbastanza oscuri i successivi ospiti della dimora fino al 1512 quando i monaci di Santo Stefano lo locarono al cardinale ungherese Tamás Bakócz rimasto a Roma fino al novembre 1513 (Weinrich, *Hungarici monasterii*, II, p. 110).

⁶⁶⁵ Il fitto ammontava a 150 ducati annui (Ivi, II, pp. 109-112). Una possibilità di trasloco dalla casa dei Millini si era presentata a Carvajal; nel 1504 sembra che Cesare Borgia gli avesse offerto in dono in cambio del proprio rilascio il palazzo di San Marcello già del cardinale Giovanni Michiel, almeno secondo quanto riferiva l'ambasciatore veneto (*Dispacci di Antonio Giustinian*, pp. 85-87, doc. 843, 1504 maggio 3 maggio 1504).

⁶⁶⁶ È stata avanzata l'ipotesi che alla riforma della fabbrica abbia contribuito Baldassarre Peruzzi, seppure con posizioni diverse in relazione al possibile committente: Alberto Pio da Carpi dopo il 1526 per la Svalduz; Carvajal prima del 1523 in parallelo con i lavori alla villa di Tivoli per Frommel; cfr. Elena

soprattutto acquisire una serie di case fronteggianti la vecchia residenza del cardinale di Parma da utilizzare come aree di servizio e alloggi per la sua numerosa *familia*.⁶⁶⁷ Tra queste operazioni immobiliari in zona figura anche la locazione della sontuosa *domus* affacciata sul Tevere del defunto Giovanni Francesco Martelli. Il facoltoso mercante fiorentino era stato coinvolto anche nell'acquisto di Palazzo Madama,⁶⁶⁸ ma soprattutto apparteneva a una famiglia legata a doppio nodo al mecenatismo mediceo, come evidenzia la cappella del transetto sinistro di San Lorenzo a Firenze. A Roma gli eredi di Giovanni Francesco si occuparono di ingaggiare Jacopo Sansovino, Maturino da Firenze e Polidoro da Caravaggio per il completamento della cappella di controfacciata in Sant'Agostino. Il palazzotto con il quale Carvajal ampliava la sua già più che decorosa dimora era un edificio di notevole prestigio.⁶⁶⁹

Svalduz, «Bellissime investigazioni»: su alcuni progetti di Baldassarre Peruzzi per Alberto Pio da Carpi, in *Baldassarre Peruzzi 1481-1536*, a cura di Christoph Luitpold Frommel, Arnaldo Bruschi, Howard Burns, Francesco Paolo Fiore, Pier Nicola Pagliara, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 181-197: 190-195; Christoph Luitpold Frommel, *Ippolito d'Este e la villa del Rinascimento*, in *Delizie estensi. Architettura di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, a cura di Francesco Ceccarelli e Marco Folin, Firenze, Olschki, 2009, pp. 305-339: 320-321.

⁶⁶⁷ Tre case che fronteggiavano il palazzo furono donate al Carvajal da Leone X nel 1519 e il cardinale provvide immediatamente a girare la proprietà degli immobili al solito monastero di Santo Stefano cfr. Weinrich, *Hungarici monasterii*, II, pp. 133-135. Nel 1522 il Carvajal acquistava per 1.000 ducati dal capitolo di Santa Maria del Popolo una casa «in frontispicio» della chiesa di Santa Maria in Posterula, che veniva poi data al celebre medico Dioscoride da Velletri, presente al capezzale del cardinale l'anno successivo (ASV, *Fondo Certosini*, doc. 18, 1522 aprile 14, 27, 28). Per il palazzo principale cfr. anche Christoph Luitpold Frommel, *Il Tevere nel Rinascimento*, in *Le acque e la città (XV - XVI secolo)*, a cura di Giuseppe Bonaccorso, «Roma moderna e contemporanea», 17 (2009), pp. 91-128: 113-115. L'edificio fu venduto ad Alberto Pio da Carpi nel 1526 (Weinrich, *Hungarici monasterii*, II, p. 165-169), passando per via ereditaria ai Caetani dopo il matrimonio di Caterina Pio, figlia di Alberto, con Bonifacio (1541), che lo occuparono, alternando la residenza anche in altre dimore cittadine, tra la seconda metà del XVI secolo fino al 1629 (Laura Gori, *Il difficile radicamento nell'Urbe. Politiche edilizie e strategie abitative dei Caetani nel Cinquecento*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 68 (2013), pp. 33-48).

⁶⁶⁸ Ivana Ait, «*Negotia di cardinali*». *Giovanni de' Medici e la simulata compravendita di palazzo Madama*, «Roma Rinascimento», 2014, pp. 299-314: 306.

⁶⁶⁹ Giacomo Montero, maestro di casa del cardinale, stendeva l'inventario dei beni lasciati dai Martelli nella dimora che si affittava per somma di 120 ducati d'oro di camera, una somma di poco maggiore di quella del fitto del palazzo "di Parma" posto sull'altro lato della chiesa di Santa Maria in Posterula. Il palazzetto era descritto come uno strepitante edificio decorato con fregi in legno e cotto nei quali erano inserite lettere dorate all'antica, vasi e statue di santi in cotto dipinte disposti nel salone terreno, nei porticati, nello studiolo e nelle logge sul fiume (BAV, Vat. Lat. 11171, cc. 48-48v, 49-51v, 1515 giugno 8; segnalato in Paola Piacentini, *Note su documenti rubati*, «Roma Rinascimento», 2000, pp. 259-270: 266). Un accenno al palazzo Martelli come possibile architettura di Antonio da Sangallo il Vecchio in Frommel, *Il*

Bernardino Carvajal creava dunque attorno alla chiesa di Santa Maria in Posterula non tanto un palazzo, ma un vero e proprio quartiere che inglobava case su entrambi i lati della strada e anche la prestigiosa dimora Martelli. Il suo intervento si inseriva nell'ambito di una serie di altre nobili operazioni immobiliari e urbanistiche che nei primi due decenni del Cinquecento si concentrano in quest'area della via Sistina. La presenza di Carvajal e del suo iberico seguito accresceva la caratterizzazione in chiave ispanica di una parte del rione, se si tiene conto, ad esempio, che nel 1511 la casa lasciata alla confraternita romana dell'Annunziata dall'orafo Giovanni *de Lempre*, sita alle spalle di San Salvatore in Lauro, a un isolato dal palazzo scelto dal Carvajal, era descritta come la «casa dove è dipinta l'istoria di Granata».⁶⁷⁰ Un'altra casa in Ponte, più spostata verso Banchi su via dei Coronari doveva essere decorata con un ciclo simile rappresentante la presa di Granada, un evento particolarmente caro al Carvajal che aveva curato per l'occasione i festeggiamenti romani. Significativamente, quest'ultimo edificio, detto appunto «domus de Granata», era la casa che Francesco *de Valladolid* aveva lasciato alla chiesa di San Giacomo degli Spagnoli nel 1487.⁶⁷¹ Il fatto che, nel 1526, dopo la morte di Carvajal, l'edificio centrale attirasse l'attenzione di Alberto Pio da Carpi,⁶⁷² conferma senz'altro la qualità dell'immobile. D'altra parte, più che cordiali erano stati i rapporti intrattenuti tra Carvajal e il signore di Carpi. Alberto si era speso per il reintegro del cardinale dopo il concilio gallicano, aveva condiviso con Carvajal l'attenzione verso la comunità maronita, mentre da parte sua lo spagnolo aveva ospitato nel suo "quartiere" romano Diego López Zúñiga che criticava Erasmo proprio in sintonia

Tevere nel Rinascimento, p. 115. Per la consistenza della *domus* si rinvia anche all'inventario *port mortem* del Martelli del 15 maggio 1513 e al rilievo della facciata del Letarouilly in Enzo Bentivoglio, *Documenti romani di architettura arte e storia dei secoli XV e XVI*, «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», 10 (2000), pp. 53-112: 74-75. Sempre nel 1513 la porta del palazzo Martelli e le banchette erano prese a modello per la costruzione del vicino palazzo di Ulisse da Fano (Ivi, p. 72), a testimoniare l'intensa attività edilizia promossa nella zona negli stessi anni del trasloco del Carvajal, nonché un elegante tentativo di uniformazione delle case affacciate sulla via sistina.

⁶⁷⁰ Debora Nelson Wilde, *Housing and urban development in sixteenth century Rome: the Properties of the Arciconfraternita della Ss.ma Annunziata*, dissertation, New York University, I-III, New York, pp. 501-506.

⁶⁷¹ Vaquero Pineiro, *La renta y las casas*, p. 82. Sembra possedere una proprietà in questo stesso rione anche Francesco Borgia, cardinale di Cosenza, sodale con Carvajal per il concilio del 1511, che, nel 1498, con rogito di Gentile Gentili di Foligno lasciava in sostituzione fidecommissaria una casa presso Banchi Vecchi (Wilde, *Housing and urban development*, pp. 552-558).

⁶⁷² Weinrich, *Hungarici monasterii*, II, p. 165-169.

con le posizione del Pio.⁶⁷³ Inoltre sembra che Alberto avesse voluto introdurre a Carpi la congregazione degli amadeiti così vicina a Carvajal.⁶⁷⁴

A completare il quadro delle committenze private del cardinale dovrebbe essere presa in considerazione la villa di Tivoli, meglio nota per essere stata proprietà di Ippolito II d'Este, già abitazione del cardinale d'Aragona, avuta in concessione dopo il 1519. Al castigliano, i cui stemmi campeggiano sul portale di ingresso e sul camino del salone, si deve verosimilmente il corpo centrale della palazzina, forse con intervento di Baldassarre Peruzzi.⁶⁷⁵

Rientra nel panorama del mecenatismo del Carvajal anche la vigna romana, dotata verosimilmente di casino, anch'essa posizionata abilmente nel panorama urbano romano. Nel 1510, prima di partire alla volta di Milano per il concilio, Carvajal aveva ampliato il proprio giardino acquistando una nuova proprietà limitrofa dal monastero di San Martino in Monti.⁶⁷⁶ Il viridario, sito in via delle Sette sale, era strategicamente posto alle spalle di San Pietro in Vincoli e in parte costruito sui resti delle terme di Traiano; il terreno risultava confinante con i beni del senese Pompilio Cerretani e con la vigna di Mario Millini, che possedeva anche in questa zona, oltre che nella celebre villa suburbana di Monte Mario, un luogo di delizie. Con questo ulteriore rapporto di vicinato,

⁶⁷³ Desiderius Erasmus, *The Controversies with Alberto Pio*, translated by D. J. Sheerin, annotated by Nelson H. Minnich, Daniel J. Sheerin (*Collected Works of Erasmus*, v. 84), Toronto, University of Toronto Press, 2005, *Controversies*, v. 84, p. XXXVIII.

⁶⁷⁴ La loro presenza era richiesta da Alberto a Carpi «propter eorum exemplarem vitam, predicationem verbi Dei assiduum et devotam divinorum celebrationem et audientiam confessionum ac exortationes ad bene beateque vivendum» (Sousa Costa, *Studio critico e documenti inediti sulla vita del Beato Amadeo*, II, pp. 252, 340-342, doc. 72). Sembra sfumato l'appello di Cesare Vasoli a una riflessione di questo versante della spiritualità del principe emiliano definito dal Wadding «valde addictus Societati Amadei Lusitani» (Vasoli, *Alberto Pio e la cultura del suo tempo*, pp. 36-37).

⁶⁷⁵ Da ultimo, con l'attribuzione a Peruzzi, cfr. Frommel, *Ippolito d'Este e la villa*, pp. 315-322.

⁶⁷⁶ ASV, *Fondo Certosini*, doc. 17, 1510 agosto 14. La proprietà fu lasciata ai certosini dal cardinale (Ivi, nota in calce alla pergamena del 15 novembre 1524) e questi la rivendettero sul chiudersi del XVI secolo a Mario Ferro Orsini che fondò qui la chiesa di Santa Maria della Purificazione (Mariano Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, Edizioni del Pasquino, 1891, pp. 213-214). Il luogo dovrebbe identificarsi con il civico 24 di via delle Sette sale, ora occupato dal Collegio San Vittore dei Canonici lateranensi. Non sembra invece spettare al Carvajal la vigna intestata agli eredi di un arcivescovo di Rossano sita tra Sant'Onofrio e il Tevere alla Lungara, per la quale cfr. Claudia D'Avossa, *Un inventario dei beni urbani del S. Spirito in Saxia del Primo Cinquecento*, «Roma Rinascimento», 2013, pp. 321-376: 375-376.

il cardinale confermava il sodalizio con questa importante famiglia romana direttamente imparentata con Innocenzo VIII, per via del matrimonio di Mario con Ginevra Cybo; il Millini condivideva con lo spagnolo anche la particolare devozione nei confronti della croce come dimostravano le decorazioni volute per la perduta cappella di Monte Mario.⁶⁷⁷ Un'incisione del vedutista settecentesco Giuseppe Vasi illustra la chiesa di Santa Maria della Purificazione che sorse nella proprietà già del Carvajal. Nelle forme dell'annesso convento si potrebbero riconoscere le linee essenziali primo cinquecentesche dell'originario casino del prelado, ma anche la porta di accesso alla proprietà in bugnato, ancora in sito, parrebbe più adatta a una dimora semiurbana più che al cortile di un monastero. Sembra inoltre che presso il convento si conservasse una cappella con antichi dipinti.⁶⁷⁸ Pochi metri dividevano la proprietà del porporato da quella di Vannoza Cattanei,⁶⁷⁹ e soprattutto, solo via dei Serpenti separava la vigna di Carvajal da quella di Federico Sanseverino, il cardinale milanese sodale del castigliano nelle vicende del concilio gallicano. La vigna di Sant'Agata dei Goti era un raffinato edificio costruito da Francesco Gonzaga e decorato, tra l'altro, con storie tratte dall'Apocalisse.⁶⁸⁰ La vigna Sanseverino era poi inserita in una specie di lussuosa enclave di "lombardi" filofrancesi che da Magnanapoli risaliva verso Montecavallo, attorno a San Silvestro, centro romano dei domenicani osservanti di San Marco, dove veniva ospitato e sepolto Vincenzo Querini.⁶⁸¹

⁶⁷⁷ Corbo, *La committenza nelle famiglie romane*, p. 127.

⁶⁷⁸ Giovanni Marangoni, *Istoria dell'antichissimo oratorio o cappella di San Lorenzo nel patriarcio lateranense comunemente appellato Sancta Sactorum e della celebre immagine del SS. Salvatore detta archeropita, che ivi conservasi*, Roma, Stamperia di San Michele, per Ottavio Puccinelli, 1747, p. 200.

⁶⁷⁹ L'abitazione di Vannoza era di proprietà del cardinal Giuliano Cesarini, cfr. Franca Petrucci, Cesarini, Giuliano, in DBI, 24, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1980.

⁶⁸⁰ Andrea Vivit, *L'«insigne viridario» di Francesco Gonzaga in Roma*, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 34 (1987), pp. 5-33. Si trattava probabilmente del nucleo originale di quella che oggi è conosciuta come villa Aldobrandini considerato che Giulio Sanseverino, fratello di Federico, era detto abitare «in viridario apud Montem Mangianapoli»; Si cfr. il testamento del Sanseverino, capo delle milizie pontificie, in Archivio Storico Capitolino, *Archivio Urbano*, Sez. LXVI, vol. 113, c. 118r, 1521 maggio 23. Forse fu lo stesso Giulio a commettere a Polidoro e Maturino i decori interni ed esterni di una casa «vicino a Sant'Agata», come ricordato da Vasari (Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori*, IV, pp. 455-471; De Castris, *Polidoro da Caravaggio*, pp. 136-140, e p. 494, scheda n. 3).

⁶⁸¹ Si trattava di un polo di dimore semiurbane che vedeva sorgere quasi una accanto all'altra le ville di diversi cardinali, non solo milanesi, più o meno vicini a Carvajal: oltre al Sanseverino, Olivero Carafa

(Enrico Parlato, *Cultura antiquaria e committenza di Oliviero Carafa. Un documento e un'ipotesi sulla villa del Quirinale*, «Studi romani», 38 (1990), pp. 269-280; Frommel, *Ippolito d'Este e la villa*, pp. 306-307. Significativo il rapporto spaziale con Santa Maria sopra Minerva del palazzo urbano del Carafa e quello tra San Silvestro e la vigna dello stesso cardinale protettore dei domenicani); Domenico Grimani (Renata Samperi, Paola Zampa, *La vigna Grimani «in Monte Caballi»: reddito e prestigio*, in *I cardinali della Serenissima*, a cura di Caterina Furlan, Patrizia Tosini, Cinisello Balsamo [Milano], Silvana, 2014, pp. 367-387); Giovanni Stefano e Sebastiano Ferrero, cardinali di Vercelli, figli del generale delle finanze di Milano Sebastiano, cfr. Vittorio Natale, *Un hommage aux Amboise à Gaglianico (Biella). Les fresques de la chapelle du chateau et autres commadnes de Sebastiano Ferrero, général des finances du duché de Milan*, in *Georges I^{er} d'Amboise (1460-1510). Une figure plurielle de la Renaissance*, actes du colloque (Liège, 2-3 décembre 2010), sous la direction de Jonthan Dumont, Laure Fagnart, Rennes 2013, pp. 209-222: 216-217. Bisognerebbe ragionare anche sul rapporto tra i Sanseverino filofrancesi e il celebre grecista Giano Lascharis, ambasciatore del re Cristianissimo presso la Serenissima che invitava con grande foga l'aristocrazia lombarda a prepararsi per la crociata, per comprendere meglio la scelta della sua sepoltura in Sant'Agata, cfr. Pontani, *Paralipomeni dei "Turcica"*; e della stessa autrice cfr. almeno Ead., *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, atti del convegno (Trento, 22 - 23 ottobre 1990), a cura di Mariarosa Cortesi e Enrico Valdo Maltese, Napoli, D'Auria editore, 1992, pp. 425-433.

III. 6. Carvajal e gli spazi sacri: simboli e immagini di un programma religioso e politico

Passando al mecenatismo legato a donazioni e fondazioni religiose, un capitolo che resta da approfondire è quello legato alle fondazioni spagnole del cardinale. A Sigüenza fu promotore della costruzione di una porta laterale della cattedrale, la cosiddetta porta di porfido, del rifacimento del chiostro e in generale durante il suo vescovado la chiesa, ma anche l'intera città furono oggetto di vivaci imprese di decorazione, ampliamento e rifacimento.⁶⁸² Nel settembre del 1509, il cardinale otteneva un primo privilegio, poi confermato significativamente nell'aprile del 1513 da Leone X, cioè quando ufficialmente Carvajal non aveva ancora ottenuto il perdono del pontefice, per dotare di rendita e suppellettili, nonché per ornare, la cappella dedicata ai santi Bernardino e Caterina sita nella chiesa di San Francesco a Plasencia dove era inumata la madre, Andronica Sandez.⁶⁸³ Dati interessanti, ma poco precisi in merito alle commissioni in Plasencia e Cáceres si evincono anche dal volume di Teodoro Fernandez y Sanchez che ricorda la fondazione di due cappellanie nella cattedrale di Plasencia, dove sull'abside campeggerebbe lo stemma Carvajal, ma anche le donazioni da parte di Bernardino al fratello Juan di una croce reliquiario di argento contenente frammenti del *Lignum Crucis* e l'invio di una grande pala d'altare rappresentante «la Porciuncula», o forse più verosimilmente la visione di san Francesco di Cristo e della Madonna degli Angeli, per la chiesa di Santiago a Cáceres.⁶⁸⁴ Sempre in quest'ultima località, Carvajal deve avere fatto costruire nel giardino della casa di famiglia la cosiddetta *Ermida de la Santa Cruz*, o della

⁶⁸² I lavori della cattedrale furono in parte sovvenzionati anche dall'arcivescovo Cisneros con il quale Carvajal aveva spartito i benefici del defunto cardinale Mendoza, cfr. Aurelio de Federico Fernández, *La catedral de Sigüenza*, Madrid, Plus Ultra, 1954; Toribio Minguella y Arnedo, *Historia de la diócesis de Sigüenza y de sus obispos*, 3 voll., Madrid, Tip. de la Revista de Archivos Bibliotecas y Museos, 1911-1913, II, pp. 196-208.

⁶⁸³ Barcellona, Biblioteca de Catalunya, Perg. 343, Reg. 15218, 1513 aprile 14. Questa cappella è ricordata anche in José de Santa Cruz, *Cronica de la prouincia franciscana de San Miguel*, a cura di Antolín Abad García, Madrid 1989.

⁶⁸⁴ Fernandez y Sanchez, *El discutido extremeño*, pp. 117-118.

Excomuni3n, una cappella espiatoria a pianta centrale eretta a ricordo del perdono ricevuto da Leone X.⁶⁸⁵

6.1. San Pietro in Montorio e Santa Croce in Gerusalemme: gli amadeiti e la reliquia del *titulus crucis*

I due capisaldi della committenza romana del cardinale erano invece San Pietro in Montorio e Santa Croce in Gerusalemme, i due luoghi che per via della leggenda che vuole nel primo crocifisso San Pietro e nel secondo conservate le reliquie della croce fanno meritare a Roma l'appellativo di *secunda Hierusalem*. La basilica di Santa Croce con l'annesso cenobio certosino furono il titolo cardinalizio che Carvajal tenne dal 1495 fino alla morte, salvo la parentesi della destituzione da parte di Giulio II, mentre la chiesa sul Gianicolo fu affidata da Sisto IV ai frati minori amadeiti e costruita su finanziamento dalla corona di Spagna. Nel dicembre del 1523, al funerale del cardinale, che si tenne a Santa Croce, parteciparono i frati di Santa Maria dell'Aracoeli, ovvero i minori osservanti, i «frati di San Girolamo», verosimilmente i gesuati stanziati a Roma nella basilica dei Santi Pietro e Paolo in Celio,⁶⁸⁶ gli amadeiti di San Pietro in Montorio, a testimoniare un legame mai reciso con gli amadeiti, e i domenicani della Minerva,⁶⁸⁷ la chiesa legata al defunto amico cardinal Carafa.⁶⁸⁸ Nelle stesse chiese furono celebrate messe in favore del cardinale. Questo schema di disposizioni funerarie testimonia in sintesi le tappe di gran parte della biografia del prelado. Per altro a occuparsi degli apparati del funerale, verosimilmente sontuosissimi nello stile ispanico, furono una serie di artisti, tra i quali comparivano il pittore portoghese «Henrico Fern3andez»,⁶⁸⁹ insieme

⁶⁸⁵ Sim3n-Benito Boxoyo, *Noticias hist3ricas de C3ceres y Monumentos de la antigüedad que conserva*, a cura di Enrique Cerrillo Mart3n, Caceres, Cicon Ediciones, 2009.

⁶⁸⁶ Da ricordare che la chiesa dal 1517 al 1522 era stata titolo di Adriano VI. Per l'insediamento gesuato del Celio che manca di studi propri: Dufner, *Geschichte der Jesuiten*, pp. 358-362.

⁶⁸⁷ Archivio Storico Capitolino, *Archivio Urbano*, Sez. LXVI, vol. 46, c. 128r.

⁶⁸⁸ Il punto sulle commissioni Carafa alla Minerva in Enrico Parlato, *Il cielo di Raffaellino del Garbo alla Minerva: artisti toscani e decorazioni all'antica nella Roma di fine Quattrocento*, in *Roma di fronte all'Europa*, III, pp. 837-859.

⁶⁸⁹ Ci si potrebbe spingere a identificare questo pittore con Enrique Fernandes, artista originario dell'Estramadura portoghese, attivo a Barcellona insieme a Pedro Nunyes dal 1527 e deceduto nel 1543 (Jan Bosch i Ballbona, *Un „Miracle“ per a Pere Nunyes*, «Locus Amoenus» 6 (2002-2003), pp. 229-256;

ai non meglio identificati pittori *magistro* Andrea e Rodrigo,⁶⁹⁰ forse anche quest'ultimo originario dalla penisola iberica, che operano insieme al ricamatore Angelo e ai falegnami Sebastiano e Giovanni Pietro. Per la decorazione del *castro* funerario montato in Santa Croce ricoperto di stemmi dipinti e pali ricamati si spesero più 130 ducati.⁶⁹¹

Carvajal fu impegnato nella direzione del cantiere di San Pietro in Montorio, insieme al collega ambasciatore Juan Ruiz de Medina, almeno dal 1488. In qualità di protettore della congregazione amadeita, il cardinale assunse in questa committenza un ruolo di primo piano rispetto al collega Medina. Nel 1498 il cardinale si stava occupando ancora attivamente della costruzione di Montorio, inviando a Ferdinando d'Aragona il progetto (*traça*) esecutivo del complesso, e verosimilmente diresse i lavori anche negli anni seguenti affidando a Bramante la realizzazione della celebre *thòlos* in stile dorico. Il sacello bramantesco sorse sulla grotta dove frate Amedeo Menez de Silva aveva vissuto e avrebbe ricevuto dall'arcangelo Gabriele la rivelazione della *Apocalypsis Nova*. Nella cripta del tempio un'epigrafe inneggiante ai Re Cattolici reca la data 1502: un anno importante, forse quello della fondazione del ricercato edificio, ma soprattutto quello dell'apertura dell'*Apocalypsis Nova*. Come si è ricordato, infatti, il testo profetico dell'Amadeo fu infatti dissigillato in San Pietro in Montorio dopo solenne cerimonia

Josep Maria Madurell, *Pedro Nunyes y Enrique Fernandes, pintore de retablos (Notas para la historia de la pintura catalana de la primera mitad del siglo XVI)*, «Anales y boletín de los museos de arte de Barcelona» 3 (1943-1944), pp. 13-91). La presenza di Enrique a Roma a cavaliere tra il 1523 e il 1524 servirebbe per comprendere, al di là dell'abilità nel rielaborare il materiale grafico proveniente dall'Italia, anche l'abilità compositiva e cromatica del Fernandes rispetto al socio Nunyes e, forse, la dipendenza di entrambi gli artisti portoghesi da certi modelli lombardi.

⁶⁹⁰ Nel primo elenco di pittori residenti a Roma disponibile (1527) non risulta nessun pittore di nome Andrea o Rodrigo (Sergio Rossi, *Quanti erano e dove vivevano i pittori a Roma alla vigilia del Sacco*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, atti del convegno (Roma, 28-31 ottobre 1996), a cura di Stefano Colonna, Roma, De Luca editori d'arte, 2004, pp. 375-390). Se il secondo può essere annoverato tra gli artisti spagnoli impegnati nel proprio apprendistato nell'Urbe, il nome Andrea, l'unico a ricevere nella lista dei Carvajal il titolo di maestro, richiama le suggestioni lombarde di Andrea Solario. Il pittore milanese soggiornò a Roma tra il 1514 e il 1515, ma la sua attività dopo il 1519 e prima dell'agosto 1524, data della sua morte, resta avvolta da un certo mistero e, considerati gli interessi famigliari in Roma ereditati dal fratello Alberto (il cui testamento in Archivio Storico Capitolino, *Archivio Urbano*, Sez. LXVI, vol. 111, c. 154v, 1512 luglio 31), non sarebbe improbabile un continuo legame della famiglia di artisti con la città pontificia. Da segnalare che tra il 1501 e il 1508 lavorava a Roma anche un Andrea da Venezia, forse collaboratore di Michelangelo e comunque attivo negli appartamenti pontifici in Vaticano (Frapiccini, *L'età aurea di Giulio II*, p. 66).

⁶⁹¹ Archivio Storico Capitolino, *Archivio Urbano*, Sez. LXVI, vol. 46, c. 128r.

proprio nella primavera del 1502, per volere e alla presenza del cardinale spagnolo, di Domenico Grimani, del generale dei francescani Egidio Delfini d'Amelia e del guardiano Isaia da Varese.⁶⁹²

Tra il 1482 e il 1488, cioè tra la morte di frate Amadeo e l'inizio della tutela di Carvajal erano stati i frati del monastero a curare la fabbrica ponendola nel 1486 sotto la protezione di un gruppo di laici, tra i quali comparivano alcuni milanesi residenti a Roma. A caratterizzare il cenobio era proprio il legame mantenuto con la terra dove l'Amadeo aveva creato la sua congregazione: degli otto frati presenti nel 1486, quattro erano lombardi e il guardiano era già frate Isaia da Varese,⁶⁹³ che fu poi guardiano della casa madre della congregazione, Santa Maria della Pace a Milano, proprio nei mesi in cui Carvajal soggiornò nella capitale lombarda per la legazione a Massimiliano del 1496-1497.⁶⁹⁴ Questo dato conferma un'annotazione di frate Michele da Trecate in appendice al codice trivulziano contenente *l'Apocalypsis Nova*. Frate Michele inserì in conclusione un giudizio aspro, che lo rivela contrario alla politica del confratello:

Circha a quella tribulatione del padre frate Ysaia, per esse <sic> io stato in la Congregatione ne posso dire qualche pocho. Frate Ysaia, a quello che lui è stato molto honorato in la congregatione asai volte, è quasi de continuo guardiano a Roma e a Milano et è stato commissario e poi ministro e molto honorato e reverito e acharezato tanto che si pò dire lui essere stato ingrato, ingrato e ingrattissimo a la Congregatione a c'io non dica ingrato a Dio. Per lui la Congregatione ha perso lo loco di Civita ducale. Da lui non è restato che la povera Congregatione non sia stata destructa, aderendosi lui com tale desiderio e speranza a li frati de la familia, pensando pur lui di havere li frati nostri a suo comando, ma la bontà di Dio li ha provisto che l'animo di frati sono tutti voltati contra di lui, contra la sua volontà e bene merito a tanto homo ingrato. Anchora per lui la povera congregatione ha perso lo gran thesoro del libro del Beato Amadio, lo quale libro frate Ysaia lo mandò uno sabbato da matina per tempo al cardinale di Sancta Croce da frate Theodoro da Ro in una sacheta.⁶⁹⁵

⁶⁹² Freiberg, *Bramante's tempietto*; inoltre Flavia Cantatore, *Un committente spagnolo nella Roma di Alessandro VI: Bernardino Carvajal*, in *Roma di fronte all'Europa*, III, pp. 861-871; Ead., *San Pietro in Montorio*, specialmente pp. 46-54, 70-74; Flavia Cantatore, *A proposito del tempietto di San Pietro in Montorio*, in *Metafore di un pontificato*, pp. 457-481.

⁶⁹³ Cantatore, *San Pietro in Montorio*, pp. 149-150.

⁶⁹⁴ Elenco dei frati inserito in un documento dei fabbricieri di Santa Maria della Pace ASMi, *Notarile*, b. 3047, notaio Pietro Lepori, 1497 aprile 7.

⁶⁹⁵ Biblioteca Trivulziana, ms. 402, cc. 126r-v; Morisi, *Apocalypsis Nova*, pp. 28-33.

Sembra dunque che il frate non solo fosse la causa della consegna al Carvajal del manoscritto dell'Amadeo, ma anche una delle cause dell'unione della congregazione amadeita all'osservanza («a li frati de la familia»).⁶⁹⁶ È significativo che frate Isaia dei minori osservanti, compaia ancora nel 1523 al capezzale di Carvajal.⁶⁹⁷ Il rapporto continuo con Isaia da Varese e il fatto che nell'ordine delle esequie comparissero ancora i frati di San Pietro in Montorio sembrano testimoniare che il legame tra la chiesa e il cardinale non si spezzò mai nonostante gli incerti rapporti del castigliano con i reali di Spagna dopo la morte della regina Isabella.

Con la costruzione del tempietto Carvajal intercettava un Bramante appena giunto a Roma, forse conosciuto a Milano nel 1496, ma subito attivatosi nell'Urbe per Oliviero Carafa nel chiostro romano della Pace.⁶⁹⁸ Non solo il cardinale castigliano precedeva Giulio II nella scelta di un artista che stava aprendo la strada al concetto moderno di spazialità, ma soprattutto con la forma del tempietto riesumava in un solo colpo la struttura dei santuari e dei mausolei paleocristiani a pianta centrale, forma che stando a una tradizione errata, ma assai consolidata, era anche quella del tempio di Gerusalemme.⁶⁹⁹

Per quanto riguarda invece la chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, Carvajal ne curava il restauro per conto del cardinale Pedro Gonsalvo Mendoza, arcivescovo di Toledo e primate di Spagna, ancora prima di divenire cardinale (1493) e di succedere al Mendoza nel titolo (1495). A questa prima campagna decorativa si devono gli affreschi di Antoniazio Romano nel catino absidale.⁷⁰⁰ L'impostazione di questi dipinti imita

⁶⁹⁶ Per l'unione si veda *infra*.

⁶⁹⁷ Archivio Storico Capitolino, *Archivio Urbano*, Sez. LXVI, vol. 46, c. 121r, 1523 dicembre 15.

⁶⁹⁸ Sulla complessa committenza del Carafa, oltre a quanto indicato supra per la vigna del Quirinale e la cappella della Minerva, cfr. Daniela Del Pesco, *Oliviero Carafa e il Succorpo di San Gennaro nel Duomo di Napoli*, in *Donato Bramante. Ricerche, proposte, riletture*, a cura di Francesco Paolo Di Teodoro, Urbino, Accademia Raffaello, 2001, pp. 143-205; Ead., *Oliviero Carafa ed il programma iconografico del Succorpo di San Gennaro nel Duomo di Napoli*, in *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, a cura di Francesco Abbate, Napoli, Paparo, 2006, pp. 203-222. Sul confronto tra i due cantieri resta interessante il non recente contributo: Claudio Tiberi, *Misure e contemporaneità di disegno del chiostro di S. Maria della Pace e del Tempietto di S. Pietro in Montorio*, in *Studi bramanteschi*, atti del congresso internazionale (Milano, Urbino, Roma, 1970), Roma, De Luca, 1974, pp. 437-482.

⁶⁹⁹ Freiberg, *Bramante's tempietto*, pp. 85-101.

⁷⁰⁰ Cavallaro, *Antoniazzo Romano e gli Antoniazzeschi*, pp. 110-111, 263-265.

evidentemente quella dei mosaici dei catini absidali delle chiese paleocristiane, forse traendo spunto dal ciclo musivo che decorava l'area presbiteriale dell'antica San Pietro, o da quello di Santa Prudenzia.⁷⁰¹ Il tema ovviamente è incentrato sul *Ritrovamento* ed *Esaltazione* della Croce, corrispondenti alle feste del 3 maggio e del 14 settembre del calendario liturgico, seguendo il filo della leggenda di Jacopo da Varagine.⁷⁰² Se il centro della scena è occupato dal Trionfo della Croce con Sant'Elena e il ritratto del cardinale Mendoza, le scene a sinistra rappresentano oltre al ritrovamento della Croce la conversione dell'ebreo Giuda Ciriaco, che in seguito avrebbe incitato i bizantini l'espulsione degli ebrei dalla Palestina, mentre quelle di destra mostrano il duello tra l'imperatore Eraclio e il figlio del re Cosroe, nonché ovviamente l'ingresso trionfale dall'imperatore vestito da pellegrino nella città di Gerusalemme liberata dai persiani. Il tema si adatta perfettamente non solo alla titolatura della chiesa, alla sua storia e alle reliquie che conteneva, ma anche alla contemporanea storia iberica, sia per l'implicito antigioiudismo del ciclo, sia, soprattutto, per il parallelismo tra la liberazione di Gerusalemme dagli infedeli operata dai bizantini e la contemporanea campagna di *Reconquista* dei re di Spagna. D'altra parte, alla storia di Eraclio aveva fatto esplicitamente riferimento lo stesso Carvajal nell'omelia tenuta per la presa di Baza del 1489.⁷⁰³

I lavori nella chiesa si spostarono verso l'arco trionfale nel 1492; in occasione di questi restauri fu "riscoperto" il *Titulus crucis*,⁷⁰⁴ la targa trilingue posta sulla sommità

⁷⁰¹ Gill, *Antoniazzo Romano and the Recovery of Jerusalem*, p. 37; Freiberg, *Bramante's tempietto*, pp. 14-15.

⁷⁰² Gill, *Antoniazzo Romano and the Recovery of Jerusalem*; Vitaliano Tiberia, *Santa Croce in Gerusalemme*; Vitaliano Tiberia, *L'affresco restaurato con Storie della Croce*.

⁷⁰³ Sull'iconografia dell'affresco nel contesto del pontificato di Alessandro VI e in linea con le politiche del Mendoza e del Carvajal, cfr. Édouard Bouyé, *Alexandre VI, les Turcs et la croisade*, in *Alessandro VI dal Mediterraneo all'Atlantico*, pp. 169-186: 180-182. Sul ruolo del Carvajal nella soprintendenza del cantiere Ivi, p. 180. Per il collegamento con l'orazione del 1489 e la lettura dell'affresco nel contesto delle commissioni del cardinal Mendoza: Felipe Pereda, *Pedro González de Mendoza, de Toledo a Roma. El patronazgo de Santa Croce in Gerusalemme*, in *Les Cardinaux de la Renaissance et la modernité artistique*, a cura di Frédérique Lemerle, Yves Pauwels, Gennaro Toscano, Villeneuve d'Ascq, IRHiS-Institut de Recherches Historiques du Septentrion, 2009, pp. 217-243, versione online §§ 29-30.

⁷⁰⁴ Che il ritrovamento fosse un'elaborata messinscena è indicato dal continuo riferimento dei *Mirabilia* al *titulus* come oggetto ben conosciuto e conservato in Santa Croce. Anche per parte spagnola era noto che il *titulus* si trovava da tempo immemore nella basilica; ad esempio lo ricorda Pero Tafur tra il 1436 e il 1439: «Está en Roma una yglesia que se llama Santa Cruz de Ierusalem, é allí está el titulo que fué puesto ençima

della croce recante il capo d'accusa del Cristo: *Jesus Nazarenus Rex Iudeorum*. Con una messa in scena di estrema intelligenza mediatica, l'*inventio* del *titulus* fu fatto coincidere con l'arrivo a Roma della notizia della presa di Granada, la notte tra il 31 gennaio e il 1 febbraio 1492.⁷⁰⁵ A orchestrare il "miracolo" furono gli ambasciatori spagnoli Carvajal e Medina, furono loro a pubblicizzare l'evento e a sottoporre la reliquia all'esame di Leonardo da Sarzana durante i festeggiamenti organizzati in piazza Navona.⁷⁰⁶ I due oratori agivano comunque in evidente accordo con i reali di Spagna e il cardinale di Toledo, il cui fratello Iñigo López de Mendoza guidava le armate spagnole in Granada e diventò il primo vicerè della città. L'immagine della reliquia del *titulus* che presenta anche nelle scritte greche e latine un singolare *ordo retrogradus*, ebbe immediata fortuna. Entro il 1493, la targa era riprodotta a stampa a Norimberga nel *Liber Chronicarum* di Hartmann Schedel, mentre significativamente l'esatta immagine della reliquia era riprodotta sul sontuoso retablo della Cartuja de Miraflores, presso Burgos, posto a sorvegliare le sepolture dei genitori di Isabella di Castiglia:⁷⁰⁷ eloquente testimonianza di quanto l'*entourage* della regina avesse fatto proprio il valore della reliquia. L'alto valore dell'evento era qualche anno dopo, sempre per intervento del Carvajal, ulteriormente segnato dalla concessione della bolla *Admirabile sanctum* con la

de la cruz de Nuestro Señor, que dize IHS NAZARENUS» (Manuel Vaquero Piñeiro, *Viaggiatori spagnoli a Roma nel Rinascimento*, Bologna, Pàtron, 2001, p. 40).

⁷⁰⁵ Tra le cronache dell'arrivo della notizia della presa di Granada e del ritrovamento della reliquia si vedano almeno: Stefano Infessura, *Diario della città di Roma*, a cura di Oreste Tommasini, Roma, Forzani & c., 1890, pp. 269-271; Iohannis Burckardi, *Liber Notarum ab anno MCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*, a cura di Enrico Celani, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXXII/1, Città di Castello, Lapi, 1903, pp. 336-341. Ampia dissertazione relativa al contesto del rinvenimento in Anna Pontani, *Note sull'esegesi e l'iconografia del Titulus Crucis*, «Aevum», 77 (2003), pp. 137-186: 151-156. Accenno al peso assegnato alla reliquia per l'immagine sacra dell'*Urbe* in Stinger, *Roman humanist images of Rome*, p. 19. Collega il ritrovamento sia «all'origine del moderno culto della croce», sia all'impegno nel rinnovamento artistico e architettonico della chiesa Varagnoli, *S. Croce in Gerusalemme*, pp. 24-26.

⁷⁰⁶ Pontani, *Note sull'esegesi*, p. 155, e nota 60; per le feste in piazza Navona *supra*.

⁷⁰⁷ Johannes Roll, *Bemerkungem zum Titulus Crucis in Santa Croce in Gerusalemme in Rom*, in *Die Virtus in Kunst und Kunsttheorie de Italienischen Renaissance*, Thomas Weigel, Britta Kusch-Arnhold, Candia Syndikus (Hgg.), Muster, Rhema, 2014, pp. 93-110; Felipe Pereda, *El cuerpo muerto del rey Jaun II, Gil de Siloe y la imaginación escatológica. (Observaciones sobre el lenguaje de la escultura en la alta Edad Moderna)*, «Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte», 13 (2001), pp. 53-85; José Joaquín Yarza Luaces, *El Retablo Mayor de la Cartuja de Miraflores*, in *Actas del congreso International sobre Gil Siloe y le escultura de du época* (Burgos, 13-16 octubre de 1999), coordinado por Joaquín Yarza Luaces, Alberto C. Ibáñez Pérez, Burgos, Academia Burgense de Historia y Bellas Artes, 2001, pp. 207-238.

quale Alessandro VI concedeva l'indulgenza plenaria ai visitatori della Basilica Sessoriana nel giorno del ritrovamento del *titulus*.⁷⁰⁸ Ancora attorno al 1520, quando rimodellava nuovamente con l'aiuto di Antonio da Sangallo tutta l'area absidale e riorchestrava l'organizzazione degli altari della basilica secondo un preciso progetto iconografico,⁷⁰⁹ a dimostrare il proprio ruolo di ideatore dell'azione mediatica, lo stesso Carvajal fece scrivere una sintetica narrazione del ritrovamento del *titulus* e del significato ad esso attribuito, sulle maioliche disposte lungo il sinuoso muro della scala meridionale che dalla zona presbiteriale di Santa Croce scende verso le cappelle del *Hierusalem* dove erano conservate le reliquie della Croce:

gloriosus titulus verae crucis post tot annos ab Helena Romae visibilis apparuit eaque die magna Granata olim dicta Hiberia a filia Hispani regis condita et appellata deinde sub Christo sincera mente Deum reverens tum post cladem Hispaniae a Mahumetanis africanis sub Roderico Rege illatam multo tempore Mahumetis militiae serviens tandem Ferdinando et Elisabeth sacris coniugibus Hispaniarum rege et regina catholicis valida illam tum obsidione cingentibus dedita illis Romae nuntiatur ut apparente signo filii Dei in Urbe quae universum orbem refert simul contra Mahumetem praecipuum Christi hostem victoriam insignem nuntiari contingeret.⁷¹⁰

Il ritrovamento diventava segno della benedizione divina sull'azione di *Reconquista* dei re di Spagna, una prova dell'intervento divino nella storia. Nell'omelia del 1508, *l'inventio* del *titulus* era ricordata come «signum christiane victoriae in Urbe»; il *titulus crucis*, che sanciva la sacralità delle tre lingue, ebraico, latino e greco, e dei rispettivi alfabeti, era addirittura il centro di un complesso calcolo escatologico a chiusura del

⁷⁰⁸ L'originale della bolla in ASV, *Fondo Certosini* 8, doc. 15, Roma, 1496 luglio luglio 29.

⁷⁰⁹ Per questa ultima fase di lavori, alla quale appartiene anche l'elegante sedile che corre nella zona absidale con le terminazioni zoomorfe e lo stemma del Carvajal, cfr. Christoph Luitpold Frommel, *Progetto e archeologia in due disegni di Antonio da Sangallo il Giovane per Santa Croce in Gerusalemme*, in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI. Da Martino V al Sacco di Roma 1417-1527*, atti del convegno (Roma, 25-30 novembre 1985), a cura di Silvia Danesi Squarzina, Milano, Electa, 1989, pp. 382-389: 382-385; sul progetto iconografico degli altari dedicato a santi pontefici è in corso uno studio di Corinna Tania Gallori.

⁷¹⁰ Per la scritta commissionata dal Carvajal: Raimondo Besozzi, *La storia della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme dedicata alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV*, Roma, Salomoni, 1750, pp. 76-78, 102-103; una trascrizione più recente in Ilaria Toesca, *A majolica Inscription in Santa Croce in Gerusalemme*, in *Essay in the History of Art presented to Rudolph Wittkower*, 2 voll., Londra, Londra, Phaidon Press, 1967, II, pp. 102-105

commento sulla successione delle sei età del mondo e sulla probabilità di una sua imminente fine in base alle profezie pseudogioachimite.⁷¹¹

Ma già nel 1490, nel *Sermo in commemorazione victoriae Bacensis*, Carvajal aveva ricordato il significato delle vittorie dei monarchi spagnoli contro i mori come un'evidenza dell'«*historia texenda non fabula*», cioè dell'azione della divina provvidenza negli eventi contemporanei, e come una sorta di risarcimento per brucianti sconfitte su altri fronti. I successi dei re di Spagna a occidente dell'Europa stavano sostituendo i «*lugubria carmina*» fino ad allora provenienti da oriente dopo la perdita di Bisanzio.⁷¹² Significativamente in modo simile si esprimeva anche Paolo Cortesi nel *De cardinalatu*, per esaltare non tanto l'azione dei governanti iberici, quanto invece il ruolo del potere ecclesiastico che quelle vittorie aveva sostenuto e poteva sostenere con continuità. Anche per il Cortesi, le perdite subite con la conquista turca di Costantinopoli erano risarcite dalla conquista di Granada, ma ancora di più con l'opera missionaria che si apriva sugli orizzonti occidentali nelle terre nuovamente scoperte.⁷¹³

6.2. La cappella di Sant'Elena e la mappa Kunstamann II: visioni sul “Nuovo Mondo”.

E all'era aperta dalla scoperta del Nuovo Mondo sembra alludere un'altra delle commissioni di Carvajal in Santa Croce: la volta a mosaico della cappella di Sant'Elena. Nulla è certo riguardo a ideatore, maestranze e datazione di questo mosaico spettacolare,⁷¹⁴ certo un esempio di decorazione musiva abbastanza anomalo per il

⁷¹¹ Bernardino López de Carvajal, *Homelia doctissima reverendisimi domini cardinalis Sanctae Crucis utriusque philosophie facile principis habita coram maximo Maximiliano Cesare semper Augusto*, a cura di Giorgio Benigno Salviati, Romae, per Iohannem Besicken, 1508, cc. 4v-5r, 17r-v.

⁷¹² López de Carvajal, *La conquista de Baza*, p. 80; Paola Farenga, *Non solo classici*, pp. 246-248.

⁷¹³ Cortesi, *De cardinalatu*, cc. 112v-113r; Giacomo Ferrà, *Politica e cardinalato in un'età di transizione. Il De cardinalatu di Paolo Cortesi*, in *Roma capitale (1447-1527)*, pp. 519-540: 526.

⁷¹⁴ L'ipotesi che l'ideatore dell'insieme sia Baldassarre Peruzzi attorno al 1508 deriva da una tradizione seicentesca alla quale si sovrappone la lettura di Frommel e il ritrovamento di un pagamento di Carvajal a Peruzzi per non specificati lavori effettuati in Santa Croce (Luitpold Frommel, *Baldassarre Peruzzi als Maler und Zeichner*). Sui mosaici della cappella si rinvia anche ai più recenti contributi, utili soprattutto per una disamina iconografica del complesso: Cynthia A. Payne, *Lux Mundi. The Vault Mosaic in the Capella S. Elena, S. Croce in Gerusalemme, Rome*, «Athanas» 17 (1999), pp. 35-43; Ead., *The Christ in the Vault of the Capella Sant'Elena, Santa Croce in Gerusalemme, Rome: Archaizing Imagery and a Renaissance Monarchy*, in *The Historian's Eye. Essay on Italian Art in Honor of Andrew Ladis*, edited by Hayden B. J. Maginnis, Shelley E.

periodo, in cui la preziosa e costosa decorazione a mosaico non era certo la tecnica maggiormente usata.⁷¹⁵ Sembra di trovarsi davanti a un caso interessante di recupero di una tradizione decorativa antica per un locale gravido di storia: si riteneva infatti che la cappella fosse stata la stanza di Sant'Elena del palazzo Sessoriano, costruita sulla terra del Calvario importata da Gerusalemme e bagnata con il sangue di Cristo.⁷¹⁶ Per questo ambiente una decorazione precedente a mosaico risaliva alla seconda metà del V secolo ed era dovuta all'iniziativa di Galla Placidia e Valentiniano III. L'unico punto fermo nella storia dei mosaici ancora in loco resta la citazione fatta da Francesco Albertini, nel terzo libro (*De nova Urbe*) dell'*Opusculum de mirabilibus novae urbis Romae* edito nel 1510, a un mese dall'abbandono della città da parte di Carvajal: «Ecclesia Sanctae Crucis in Hierusalem in nonnullis locis cum pulcherrima capella e musivo a Reverendissimo Bernardino Hispano titulis cardinalis instaurata est».⁷¹⁷ Non aiuta, anzi complica il quadro, la citazione risalente al maggio 1523 di Marin Sanudo che allude a lavori promossi nella basilica con preziosi marmi di reimpiego. L'informazione cade pochi mesi prima della morte del cardinale, un dato importante, nonostante la poca chiarezza del passo, che attesta il costante interesse del prelado spagnolo verso la chiesa del suo titolo cardinalizio:

Poi a Santa Croce in Hierusalem, titolo dil reverendissimo Santa Croce, fabrica nova, fabricata per sua signoria, e tutavia si fabrica, et si lavorava alcune cornise et volti di alcune porte di una preda raccolta da le anticaglie, di tanta extrema bellezza, che certo un picol pezeto de essa seria degno di legare in oro et portarlo per bellissimo anello.⁷¹⁸

Zuraw, Athens (Georgia), Georgia Museum of Art, 2006, pp. 139-151; Marilena Luzietti, *La cappella di Sant'Elena in Santa Croce in Gerusalemme: il programma iconografico del ciclo musivo*, in *Atti del ventesimo colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Roma, 19-22 marzo 2014), a cura di Claudia Angelelli, Andrea Paribeni, Roma, Scripta Manent, 2015, pp. 587-593.

⁷¹⁵ Sulla diffusione della tecnica nel Rinascimento, cfr. Monica Grasso, *Giorgio Vasari e la tradizione del mosaico a Roma e a Firenze nel Rinascimento*, in *Atti dell'Ottavo colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, a cura di Federico Guidobaldi, Andrea Paribeni, Ravenna, Edizioni del Girasole, 2001, pp. 35-46.

⁷¹⁶ Era lo stesso cardinale a riassumere la nota leggenda, soffermandosi su questi passaggi, davanti alla corte imperiale nel 1508, cfr. López de Carvajal, *Homelia doctissima*, c. 5v.

⁷¹⁷ Francesco degli Albertini, *Opusculum de Mirabilibus Novae & Veteris Urbis Romae*, Romae, Mazochius, 2 ottobre 1510; si cfr. ora anche Wolfgang Loseries, *A project by Peruzzi for the Chapel of Saint Helena in Santa Croce in Gerusalemme*, «Nuovi Studi», 22 (2016), pp. 25-35.

⁷¹⁸ *I diarii di Marino Sanuto*, 34, col. 218.

Nonostante si resti nell'incertezza sulla datazione e progettazione dei mosaici sembra interessante annotare alcuni aspetti delle scelte iconografiche qui promosse dal Carvajal. A prescindere dagli ovvi riferimenti alla figura di Sant'Elena e delle *Storie della Croce*, al tanto declamato Cristo centrale pantocratore (così anacronistico) e da altri riferimenti iconografici più scontati in un ambiente di questo calibro, è già stato rilevato come i festoni all'antica che scandiscono l'insieme sono arricchiti dalla presenza di ananas e pannocchie di mais, frutti da poco scoperti nel Nuovo Mondo.⁷¹⁹ La comparsa, prima del 1510, di questi elementi vegetali nei mosaici di Santa Croce anticipa di molto il loro uso nei cantieri raffaelleschi della villa di Agostino Chigi (1517-1518) e delle Logge del Vaticano (1517-1519),⁷²⁰ costituendo una delle prime registrazioni nell'arte europea di questi frutti. In questo contesto per altro sembra interessante richiamare l'attenzione sulla presenza di una pannocchia di mais anche nella piccola tavola bramantiniana ora al Jacquemart-André di Parigi, dove la Madonna ostenta nella mano destra con un gesto dal significato ancora da scoprire proprio questo "nuovo" elemento vegetale.⁷²¹ Pure da ricordare che le prime (13 novembre 1493) menzioni del mais in Europa si devono al carteggio di Pietro Martire d'Anghiera e alle sue lettere indirizzate ad Ascanio Maria Sforza.⁷²²

La presenza di questi frutti sulla volta della cappella non sembra né casuale, né dovuta a semplice esotismo, soprattutto se si considera che sulla medesima volta compare anche un *Ara macao*, un pappagallo che a differenza dei suoi simili di più modeste dimensioni, già noti in Europa, era appena stato "scoperto" lungo le coste del

⁷¹⁹ Simona Antellini, che cura i restauri del complesso, sembra la prima ad notare la questione (Simona Antellini, *Cappella di Sant'Elena. Restauro dei mosaico e degli affreschi della volta*, in *La basilica di S. Croce in Gerusalemme a Roma: quando l'antico è futuro*, a cura di Anna Maria Affanni, Viterbo, Betagamma, 1997, pp. 127-135: 132).

⁷²⁰ Jules Janick, Giulia Caneva, *The first images of maize in Europe*, «Maydica» 50 (2005), pp. 71-80.

⁷²¹ Mauro Natale, in *Bramantino. L'arte nuova*, pp. 286-289, scheda 48.

⁷²² Pietro Martire d'Anghiera, *De orbe novo decades (I-VIII)*, 2 voll., a cura di Rosanna Mazzacane ed Elisa Magioncalda, Genova, Darficlet, 2005; l'esule lombardo in Spagna non mancava di inviare nella sua terra d'origine sementi e piante provenienti dal Nuovo Mondo (Ivi, VII, 6, 27). In generale sulla valenza pratica e simbolica dei frutti del Nuovo Mondo in Europa, cfr. Alfred W. Crosby, *Lo scambio colombiano, Conseguenze biologiche e culturali del 1492*, Torino, Einaudi, 1992.

Brasile.⁷²³ Il volatile aveva acquisito, anche se è forse solo all'inizio del Seicento che si normalizza definitivamente una tradizione precedente, un particolare significato iconografico per via della sua capacità di imitare la voce umana, divenendo

il simbolo dell'eloquente, perché si rende meraviglioso con la lingua et con le parole imitando l'huomo, nella cui lingua solamente consiste l'essercitio dell'eloquenza. Et si dipinge il papagallo fuori della gabbia, perché l'eloquenza non è ristretta a termine alcuno.⁷²⁴

Le specie di pappagalli già note in Europa, sulla scorta di una tradizione derivata da Marziale con la mediazione di Isidoro di Siviglia, erano diventate simbolo di annuncio di dignità imperiale e dell'autorità pontificia, tanto che una delle stanze di udienza degli appartamenti papali in Vaticano, almeno a partire dal pontificato di Martino V, era appunto detta Camera del Pappagallo, per il ruolo che rivestiva in quanto luogo in cui si svolgevano vari momenti del cerimoniale papale: dalla vestizione del pontefice, al commiato dagli ambasciatori prima del ritiro negli appartamenti privati, sino al passaggio finale, l'esposizione della salma.⁷²⁵ In questa camera gli allievi di Raffaello facevano dialogare il volatile con san Giovanni Battista, proprio come avveniva quasi in contemporanea in contesto veneto, assegnando all'uccello lo stesso significato positivo di annuncio della venuta di Cristo riservato al santo precursore.⁷²⁶ A Santa Croce in Gerusalemme invece l'esemplare sudamericano è raffigurato sopra la nicchia includente

⁷²³ Un'altra comparsa dell'animale, ma in terra veneta, si registra nella tavola attribuita a Vittore Carpaccio attorno al 1505-1510, ora a Bergamo e probabilmente nata in un contesto domenicano, cfr. Giovanni Valagussa, Amalia Pacia, in *Restituzioni 2008. Tesori d'arte restaurati*, catalogo della mostra (Vicenza, 29 marzo – 29 giugno 2008), Venezia, Marsilio, 2008, scheda 41, pp. 312-322.

⁷²⁴ Cesare Ripa, *Nova iconologia*, Padova 1618, p. 159; in generale sul tema cfr. Judith Dundas, *Vox Psittaci: the emblematic significance of the parrot*, in *Florilegio de Estudios de Emblematica*, actas del congreso (Coruna, 2002), a cura di Sagrario López Poza, Ferrol, Sociedad de Cultura Valle Inclán, 2004, pp. 291-298; e Bruce Thomas Boehrer, *Parrot Culture. Our 2,500-Year-Long Fascination with the World's Most Talkative Bird*, Philadelphia, Penn Press, 2004, pp. 4-5, 28-33; ma anche il più recente e particolarmente illuminante Agostino Paravicini Bagliani, *Il bestiario del papa*, Torino, Einaudi, 2016, pp. 143-182.

⁷²⁵ Opportunamente, il Paravicini Bagliani insiste sulla funzione cerimoniale della sala che fungeva da spazio di mediazione tra gli appartamenti privati del papa e quelli di rappresentanza, la stanza era in qualche modo il primo luogo di manifestazione pubblica (di annuncio in senso lato e in questo ecco il legame con la funzione dell'animale) del papa, cfr. Ivi, pp.151-156.

⁷²⁶ Sul passaggio del volatile come simbolo di annuncio della regalità di Cristo e in generale sul virare del significato simbolico dei pappagalli dall'antichità pagana al mondo cristiano si rinvia a Fernando Rigon, *Un pappagallo al Battesimo*, in *Bellini a Vicenza, il Battesimo di Cristo in Santa Corona*, Cittadella, Angelo Colla, 2007, pp. 25-35; Paravicini Bagliani, *Il bestiario del papa*, p. 156.

l'immagine di san Paolo. Che la posizione non sia una mera trovata decorativa sembra confermato dalla presenza di un altrettanto variopinto gallo sopra alla figura di Pietro contrapposta a quella di Paolo nell'intradosso dell'arco. Il rapporto tra questo più nostrano animale e l'apostolo Pietro è noto e legato alle vicende della *Passione* di Cristo. C'è da chiedersi dunque quale sia la valenza dell'*ara macao* sulle spalle di san Paolo e cosa stia cercando di trasmettere Carvajal come committente nel predisporre sopra l'altare della cappella le immagini dei due apostoli sui quali si fonda la cristianità romana e la chiesa universale. San Pietro reca il suo gallo simbolo del tradimento di Gesù, ripetuto per tre volte; un tradimento che porta, stando al racconto giovanneo, al perdono e alla tripla dichiarazione dell'amore dell'apostolo verso il suo maestro, ma di anche alla pur triplice dichiarazione di Cristo «pasci le mie pecorelle» sulla quale si fonderebbe il primato della carica pontificia. Dall'altro lato l'apostolo della predicazione ai gentili, l'evangelizzatore per eccellenza del primo secolo del cristianesimo, sarebbe affiancato da un simbolo di eloquenza e di annuncio giocato in questo caso in relazione con una peculiare specie di pappagallo proveniente dalle nuove terre scoperte a occidente.

Proseguendo nell'analisi dell'impostazione della decorazione non si può fare a meno di notare che i due santi, con i rispettivi volatili, sono sovrastati da una peculiare immagine iscritta in una sagoma trapezoidale tradizionalmente risolta con il titolo di *Adorazione della Croce*. Nel riquadro è rappresentata in realtà un'apparizione della croce, posta a sovrastare un vasto orizzonte di mari e terre emerse che si sperdono in lontananza, davanti alla quale si trovano inginocchiati Alessandro VI, lo stesso Bernardino Carvajal, con di fronte Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona. Nonostante le piccole dimensioni di questi ritratti, l'identificazione dei quattro personaggi sembra indubbia, anche se su questo particolare, non inutile per anticipare la datazione dell'intero complesso decorativo, la critica non ha particolarmente insistito.⁷²⁷

⁷²⁷ Luzietti propone di ricollegersi in alternativa Giulio II, ma la sua immagine non sembra comunque ravvicinabile a quella del mosaico, ma sottolinea il rapporto tra le piante dorate a forma di croce, detta appunto crociata, che circonda il terreno su cui sono inginocchiati i quattro con quella che secondo il cardinal Mendoza, predecessore di Carvajal, crescevano nei luoghi in cui si venerava la croce (Luzietti, *La capella di Sant'Elena in Santa Croce*, p. 589). Si anticiperebbe almeno la fase progettuale della decorazione agli anni prima della morte di Alessandro e Isabella, rispettivamente deceduti il 18 agosto 1503 e il 26 novembre 1504. Ora su questa datazione che porterebbe ad escludere la paternità del progetto a

Nella rigorosa impostazione della volta questa scena è posta sotto il *Cristo pantocratore*, che compare con un libro aperto con le scritte «Ego sum lux mundi, *alpha et omega*» (una eloquentemente crasi dei brani di Giovanni 8, 12 e Apocalisse 1, 8) e in contrapposizione con il trionfale ingresso di Eraclio a Gerusalemme, che, come si è annotato, era comunemente affiancato nell'immaginario ispanico alla campagna di *Reconquista*, specialmente alla presa di Granada. Le altre due scene, la con la *Conversione di Giuda Ciriaco* e *l'Invio delle reliquie*, proseguono la narrazione della *Leggenda aurea*, ma la "nuova" visione della Croce adorata dal pontefice, dal Carvajal e dai re di Spagna, sostituisce di fatto quella di Costantino che non compare nella narrazione visiva. Come già notato sopra, la scena della conversione dell'ebreo, qui come negli affreschi absidali rimanda ovviamente a ben noti fatti iberici legati all'antisemitismo.

A leggere nell'insieme il programma decorativo della volta, le immagini sembrano comunicare quasi più eloquentemente delle orazioni del cardinale l'idea che gli eventi del 1492, specialmente la definitiva *Reconquista* della Spagna e la scoperta delle nuove isole, fossero letti come un risarcimento divino alla caduta dell'impero bizantino ed eventi che segnavano un'inversione di rotta nella storia della cristianità e in generale nella storia.⁷²⁸ Seconda questa lettura papa Borgia, Carvajal, Isabella e Ferdinando erano tutti testimoni, come prima di loro Elena, Silvestro e Costantino, dell'aprirsi di una nuova era, questa volta quella decisiva che avrebbe, secondo una ben nota lettura gioachimita, chiuso i tempi e avviato un periodo di pace universale. Queste erano anche le tematiche dell'orazione del 1508, pronunciata il giorno dell'esaltazione della Croce, festa derivata dal trionfo dall'imperatore Eraclio, davanti alla corte imperiale a Malines ed edita da Juraj Dragišik, il cui esordio era basato su Giovanni, 12, 31, «Ora è il giudizio di questo mondo», per preannunciare l'imminente arrivo di colui che avrebbe sconfitto l'Islam e riformato la Chiesa.⁷²⁹

Baldassarre Peruzzi, ma con un'attribuzione dei cartoni poco convincente a Bramantino, cfr. Giovanni Meda Riquier, *Bramantino tra Roma e Milano nel primo decennio del Cinquecento: una proposta*, in *Bramantino e le arti*, pp. 111-130.

⁷²⁸ Come questi eventi fossero intrecciati a intolleranze e antisemitismo è stato efficacemente commentato in Adriano Prosperi, *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492*, Bari, Laterza, 2011.

⁷²⁹ López de Carvajal, *Homelia doctissima*, c. 2r. Per il commento in questo senso dell'omelia, cfr. Minnich, *The Role of Prophecy*.

Per altro, l'associazione del pappagallo proveniente dal Nuovo Mondo a San Paolo, il discepolo delle genti, potrebbe alludere a un nuovo compito di evangelizzazione e conversione universale che la chiesa doveva assumersi. E in effetti l'orizzonte di terre emerse e acque, sopra cui appare la croce nel mosaico, non si può non accostare alla scoperta del Nuovo Mondo e alla sua evangelizzazione.

Significativo il fatto che lo stesso pappagallo sudamericano della cappella di Sant'Elena compaia in un'altra commissione del cardinale. La mappa Kunstmann II conservata alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco e risalente ai primissimi anni del 1500, è anch'essa un capitolo del mecenatismo di Carvajal. La carta geografica registra un livello di dettaglio e di aggiornamento impressionante specie nel definire i contorni delle coste sudamericane. Un'opera parallela a quella ordinata dal cardinale è la cosiddetta *Charta del Cantino*, ora conservata alla Biblioteca Estense di Modena, ma un tempo inviata a Ferrara da Alberto Cantino ambasciatore estense in Portogallo tratta probabilmente da una carta ufficiale della Casa da India di Lisbona.⁷³⁰ La mappa del cardinale castigliano costituisce un capolavoro di simbologie. Gli unici luoghi che meritano una particolare definizione sono Gerusalemme, la Mecca e il «Paradisus terrestris»; quest'ultimo, collocato, secondo un'antica tradizione, in Africa quasi di fronte alle coste del Brasile e comunque rivolto verso il nuovo continente, risulta raffigurato come una città murata entro la quale svettano tre alberi.⁷³¹ Sul tronco centrale, il più alto, da identificarsi evidentemente con l'albero della Conoscenza del Bene e del Male della Genesi, da cui secondo la leggenda sarebbe stato tratto il legno sul quale fu inchiodato il Cristo, è appeso lo stemma del committente, quello appunto dei Lopez de Carvajal. Mentre nella carta modenese i pappagalli *ara macao* sono rappresentati in tutte le loro variopinte sfumature sulla costa brasiliana, nella mappa del

⁷³⁰ La scheda più recente su questa mappa: Vladimiro Valerio, in *Orlando Furioso 500 anni. Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi*, catalogo della mostra (Ferrara, 24 settembre 2016 – 8 gennaio 2017), a cura di Guido Beltramini, Adolfo Tura, Ferrara, Ferrara Arte, 2016, scheda 54, pp. 144-145.

⁷³¹ Alessandro Scafi, *The African Paradise of Cardinal Carvajal: New Light on the 'Kunstmann II Map', 1502-1506*, «Renaissance and Reformation», 31 (2008), pp. 7-28; ma si veda specie per le raffigurazioni della Mecca e di Gerusalemme, anche il più recente Id., *Coping with Musli Jerusalem between the Middle Ages and the Renaissance: Islam and the Holy City on Christian World Maps*, in *Between Jerusalem and Europe. Essay in Honour of Bianca Kühnel*, edited by Renata Bartal, Hanna Vorholt, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 257-279.

cardinale uno di questi volatili risulta appollaiato sull'albero centrale nel giardino di Eden. Anche in questo caso doveva esistere una tradizione comune che portava, ad esempio, anche Dürer a rappresentare nella celebre incisione (1504) il volatile accanto a primogenitori sull'albero della conoscenza; in questo caso il pappagallo con la sua eloquenza e il suo annuncio della regalità di Cristo in antitesi con la parlata menzognera del serpente, un simbolo di speranza e redenzione per l'umanità appena caduta nel peccato.⁷³² C'è da chiedersi perché Carvajal voglia rappresentare proprio un *ara* sudamericano in quella posizione. Se si tiene conto della simbologia messa in scena sulla volta di Sant'Elena e dell'accostamento del volatile a san Paolo, anche in questo caso sono forti le suggestioni di un implicito riferimento alla nuova epoca di evangelizzazione che era necessario avviare prima del definitivo giudizio divino.⁷³³ Nell'ottica di Carvajal, quest'opera di conversione era associate a un'altra necessaria missione della Cristianità.

A Milano, il cardinale fece tradurre in latino dal monaco cistercense Arcangelo Madregnano *l'Itinerario dell'Etiopia, Egitto, Arabia, Persia, Siria, Media* del bolognese Ludovico Vartema edito a Roma nel 1510 su sovvenzione del cardinal Raffaele Sansoni Riario e con parallela circolazione manoscritta (una copia di questo tipo fu donata ai Colonna).⁷³⁴ Il Madregnano, personaggio controverso, abate di Chiaravalle dal 1512 al 1514, fu poi vescovo di Avellino (1518-1520), ma sembra essere specializzato nella traduzione di testi di viaggio come *l'Itinerarium portugallensium e Lusitania in Indiam et inde in occidentem et demum ad Aquilonem* dedicata a Gioffredo Carolo, cioè – come si è visto nel capitolo precedente – al vicescancelliere del senato milanese appassionato di edizioni aldine,⁷³⁵ e nella costruzione di biografie dedicate a personaggi milanesi di

⁷³² Rigon, *Un pappagallo al Battesimo*, pp. 33-34.

⁷³³ Prospero, *Attese millenaristiche e scoperta del Nuovo Mondo*.

⁷³⁴ Carla Forti, *Sull'Itinerario di Ludovico Varthema*, in *L'Europa divisa e i nuovi monti. Per Adriano Prospero, II*, a cura di Massimo Donattini, Giuseppe Marcocci, Stefania Pastore, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, pp. 21-31. Proprio per il legame con Carvajal la versione latina di Madregnano ha trovato di recente anche un'edizione in spagnolo: Arcangelo Madregnano, *El viaje de Ludovico Varthema*, edición de Vicente Calvo Fernández, Madrid, Akal, 2010; le pagine introduttive anche per una valutazione delle trasformazioni imposte al testo originale rispetto alla versione latina (Ivi, pp. 5-13).

⁷³⁵ Vicente Calvo Fernández, *Traduciendo al traductor: Arcangel Madrinano y Cristobal de Arcos*, in *Nova et vetera: nuevos horizontes de la Filología latina*, a cura di A. María Aldama, María F. del Barrio, A. Espigares, 2 voll., Madrid, Sociedad de Estudios Latinos, 2002, II, pp. 887-899.

rilievo come Gian Giacomo Trivulzio.⁷³⁶ Firmandosi «Arcangelus Claravallensis» il Madregnano premise all'edizione milanese dell'opera – stampata dai fratelli da Legnano nell'estate del 1511 mentre fervevano le discussioni conciliari⁷³⁷ – una lettera dedicatoria al Carvajal che, ripercorrendo i temi dell'*Itinerario*, magnificava la carriera ecclesiastica e politica del cardinale, si soffermava sulla legazione del 1508 alla corte imperiale, e svelava il motivo ultimo dell'edizione: incoraggiare la cristianità a conoscere l'oriente per prepararsi alla riconquista della «sacratissima Solimorum urbe».⁷³⁸ In effetti, benché contemporaneamente Erasmo ammonisse sull'inutilità delle scritte volte a progettare fantasiose campagne militari contro i turchi,⁷³⁹ sul chiudersi del primo decennio del Cinquecento si moltiplicarono gli appelli in merito, proprio in concomitanza con la legazione del Carvajal presso gli Asburgo. Tra questi uno dei più dettagliati piani era quello di Giano Lascaris che invitava direttamente i gentiluomini lombardi ad attivarsi in vista della prossima crociata.⁷⁴⁰ Elemento comune di queste esortazioni era una descrizione socio-politica dei paesi contro i quali si intendeva muovere guerra. In questo senso l'*Itinerario* del Vartema con le sue informazioni sulla cultura e i riti dei popoli islamici poteva contribuire a fornire dati utili per questo filone di testi programmatici, specie nella sua traduzione latina, promossa appunto da Carvajal, che avrebbe reso accessibile le descrizioni dell'oriente a diverse corti europee e a un maggior numero di colti lettori.

La dettagliata carta geografica con evidenziati i luoghi di Gerusalemme e della Mecca, rispettivamente in oro e in rosso, e la traduzione del Vartema, sembrano dunque

⁷³⁶ Arcangelo Madrignano, *Le imprese dell'illustrissimo Gian Giacomo Trivulzio il Magno - dai Codici Trivulziani 2076, 2079, 2124*, a cura di Marino Viganò, Milano, SEB, 2014; qui nell'introduzione anche le notizie biografiche sul monaco.

⁷³⁷ Si rammenti che i fratelli da Legnano recavano come marchio editoriale il monogramma di Cristo retto da angeli e avevano particolari contatti con i gesuati, cfr. il capitolo precedente.

⁷³⁸ Vincente Calvo Fernández, *El cardenal Bernardino de Carvajal y la traducción latina del Itinerario de Ludovico Vartema*, «Cuadernos de filología clásica. Estudios latinos», 18 (2000), pp. 303-321.

⁷³⁹ Desiderii Erasmi Roterodami, *Moriae encomium id est Stultitiae laus*, a cura di Cl. H. Miller, in *Opera omnia recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata*, VI, vol. 3, Amsterdam-Oxford, Brill, 1979, 86, pp. 39-41.

⁷⁴⁰ Pontani, *Paralipomeni dei Turcica*.

fare parte di un unico piano di acquisizione di conoscenze utili a sferrare gli attacchi necessari per riportare tutto l'orbe nell'alveo della cristianità.

6.3. La medaglia e l'*Eterna sapienza*: suggestioni attorno al circolo milanese di Santa Marta

Un altro capitolo delle committenze di Carvajal, quello fisicamente più piccolo, ma non meno importante è la medaglia fatta coniare dal cardinale forse nel 1500. Quasi inutile dire che le medaglie sono un elemento significativo della mentalità di un mecenate rinascimentale, forse il più pregnante per la necessità di sintesi spaziale, iconica e simbolica. Realizzata probabilmente da un orafo di origini lombarde, Andrea Capelli, rappresenta come di consueto sul dritto il ritratto del mecenate, un ritratto in qualche modo stereotipato su quello "ufficiale" dipinto a Milano nel 1499 dal pittore Bernardino de' Conti, ora a Berlino (Gemäldegalerie, inv. 55) recante, oltre alla firma dell'autore, la scritta «etatis annorum XLVII, MCCCCLXXXVIII, die XV, martii». Il De' Conti è attualmente considerato uno dei tanti maestri lombardi impegnato a tradurre malamente la lezione leonardesca, ma in realtà, era allora uno dei più importanti ritrattisti ufficiali della corte sforzesca e dei governatori francesi.⁷⁴¹ Più che il ritratto, a interessare è il verso della medaglia dove compare una rappresentazione allegorica della *Sophia* (conoscenza, filosofia o sapienza) accompagnata dalla scritta «Qui me dilucidant vitam eternam habeb[unt]» ripresa quasi letterale di un verso dell'Ecclesiastico (24, 31:

⁷⁴¹ Passoni, *La ritrattistica di Bernardino de Conti*, p. 148. Del Carvajal sono noti almeno altri quattro ritratti che permettono l'identificazione dello spagnolo nel cardinale di Berlino nonostante l'età attribuita al prelado nel 1499, di 47 anni invece dei 43 effettivi: la piccola figura nel rilievo della consacrazione della Certosa di Pavia inserita nel portale dello stesso edificio; l'immagine sulla volta della cappella di Sant'Elena che rappresenta il cardinale adorante ai piedi della santa; la medaglia; un più tardo messale passato sul mercato antiquario da Sotheby's (London, 11 dicembre 1984, lotto 44) che rappresenta il cardinale raccolto in preghiera in una cappella privata in un riquadro prospettico sovrastato da una crocifissione, dove per motivi spaziali il *titulus* trilingue viene risolto nella sola scritta latina estesa, ma senza adottare l'abbreviazione INRI. Le miniature sono attribuite alla bottega di Matteo da Milano, che lavora pressoché contemporaneamente (1520-1521) al messale per Giulio de' Medici, poi Clemente VII. Si cfr. almeno Christopher de Hamel, *Manoscritti miniati*, Milano, Rizzoli, 1987, p. 194; *The Lost Manuscripts from the Sistine Chapel. An Epic Journey from Rome to Toledo*, catalogo della mostra (Meadows Museum, 23 gennaio - 23 aprile 2011), a cura di Elena de Laurentiis, Madrid, Paperback, 2011, pp. 219, 349. Da annotare che in tutta la bibliografia spagnola fino al volume di Teodoro Fernandez y Sanchez compreso, l'effigie del cardinale è confusa con quella del Mendoza del catino absidale di Santa Croce in Gerusalemme.

«qui elucidant me vitam aeternam habebunt») riecheggiante in molti altri brani biblici riferibili al valore della Sapienza Divina per conseguire la vita eterna.⁷⁴² Non si trattava del motto del cardinale, ricorrente invece su altri preziosi oggetti del prelato che recitava: «in spem, contra spem»; una parafrasi del brano paolino riferito alla fede di Abramo capace di sperare nel conseguimento di cose umanamente irraggiungibili (Romani 4, 18).⁷⁴³ Mentre il sigillo del cardinale recava la criptica frase tratta dal profeta Isaia (24, 16), «secretum meum mihi», un motto abbastanza diffuso nei controsigilli,⁷⁴⁴ ma comunque molto caro sia ai certosini sia a Tommaso Giustiniani.⁷⁴⁵ La medaglia indica comunque che il cardinale riteneva la sua immagine in qualche modo si identificasse con la personificazione della *Sapienza divina*. La fonte dell'iconografia scelta da Carvajal è particolarmente raffinata e deriva direttamente dal *De consolatione philosophiae* di Severino Boezio (I, 1) che illustra l'abbigliamento della consolatrice apparsagli nel carcere pavese. La filosofia si era manifestata abbigliata con un abito

⁷⁴² Geroge Francis Hill, *A corpus of Italian Medal of Renaissance before Cellini*, London, British Museum, 1930, p. 223, n. 862; Johan Graham Pollard, *Renaissance Medals. Volume one. Italy*, with the assistance of Eleonora Luciano and Maria Pollard, New York and Oxford, Oxford University Press, 2007, p. 284, n. 267. Un interessante dato collezionistico sulla medaglia si ricava da Ciacconio (*Vitae et res gestae Pontificum romanorum et S.R.E. Cardinalium*, coll. 170-171), che chiude la biografia sul Carvajal ricordando che la medaglia «cum effigie virtutis», della quale si registra con precisione la scritta, era conservata presso Carlo Antonio da Pozzo.

⁷⁴³ Questo motto compare, sempre abbinato alla croce di Gerusalemme, sia sul portale di villa d'Este a Tivoli, sia sulla base dell'ostensorio di manifattura abruzzese, detto *Sfera greca*, che il cardinale donava alla cattedrale di Rossano Calabro, arcidiocesi sottoposta alla sua cura tra il 1497 e il 1511. Nell'ostensorio, in tripudio di forme architettoniche gotiche, compaiono anche le piccole figure dei Santi Pietro, Paolo, Giacomo, Elena e Andrea a tracciare, come sempre con precisioni, gli interessi devozionali del cardinale, cfr. almeno Angelo Lipinsky, Mario Borretti, *Premessa al catalogo della mostra di arti minori e rapporto sulla conservazione degli oggetti d'arte in Calabria (Salone del Palazzo Arcivescovile di Cosenza, 15-20 settembre 1955)*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» 25 (1956), pp. 193-213: 201, scheda 1; Rossana Caputo, in *Argenti di Calabria. Testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, a cura di Salvaore Abita, Cosenza, Paparo, 2006, pp. 38-41, scheda 10.

⁷⁴⁴ Giovanni Maria Del Basso, *Il sigillo delle monache: autorità e modello*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo: studi e testi a stampa*, a cura di Gabriella Zarri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1996, pp. 347-364: 362.

⁷⁴⁵ Ulrich Montag, *Ein birgittinischer reformentwurf fur papst und kurie*, «Archivum Historiae Pontificiae» 11 (1973), pp. 113-147; Dennis D. Martin, *Fifteenth-century Carthusian Reform. The world of Nicholas Kempf*, Leiden, New York, Koln, Brill, 1992, p. 1, nota 1; da rammentare che Giustiniani faceva di questo brano tratto da Isaia il titolo di uno dei suoi testi, cfr. Laura Fortini, *Un trattato cinquecentesco sull'amore mistico: il Segretum meum mihi di Paolo Giustiniani*, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa» 22 (1986), pp. 241-255.

decorato nella parte anteriore da una scala i cui gradini legati a diverse lettere dell'alfabeto greco corrispondono ai diversi gradi di ascesa della pratica filosofica.⁷⁴⁶

Ci si potrebbe chiedere se questa esplicita relazione tra Carvajal e la Filosofia/Sapienza non possa in qualche modo essere collegata all'origine del circolo lombardo dell'*Eterna Sapienza*.⁷⁴⁷ La genesi di questa informale confraternita guidata da suor Arcangela Panigarola non sono mai state ricostruite e sono note soprattutto le vicende del sodalizio durante la seconda dominazione francese di Milano. Il circolo sembra comunque attivo già nel 1505. Il rapporto tra il gruppo e la diffusione delle profezie di frate Amadeo Menez da Silva è noto per via degli studi di Maria Teresa Binaghi Olivari, Gabriella Zarri, Adriano Prosperi e Cesare Vasoli, ma la reale consistenza dei legami tra le monache di Santa Marta e i frati amadeiti sarebbe da approfondire, specie se si tiene conto delle due persone che possedevano e conoscevano l'*Apocalypsis Nova* durante il primo decennio del Cinquecento: Carvajal e frate Giorgio Benigno Salviati. Non esiste un collegamento documentario specifico tra Carvajal e il circolo di Santa Marta durante gli anni del *Conciliabolo*. Purtroppo i carteggi sforzeschi e i diari del Burcardo annotano le varie tappe degli spostamenti extraurbani del cardinale durante la legazione a Milano del 1496-1497 e quasi nulla di quelli urbani, non rivelando particolari in merito a una sua possibile visita al cenobio dove trascorreva il suo ultimo anno di vita la "santa viva" Veronica da Binasco (1445-1497), che per «divino incarico» si era presentata a Roma davanti ad Alessandro nel settembre-ottobre 1495 insieme alla consorella Taddea da Ferrara; quest'ultima maestra e guida spirituale della

⁷⁴⁶ Laura Dal Prà, *L'elevazione spirituale dell'individuo tra etica umanistica e morale cristiana. Il miles christianus e la Scala coeli in un affresco della Trento rinascimentale*, in *L'Officina dell'arte. Esperienze della Soprintendenza per i Beni Storico-artistici*, atti della giornata di studi (Trento, 27 maggio 2004), a cura di Luciana Giacomelli, Elvio Mich, Trento, Provincia autonoma di Trento - Soprintendenza per i beni Storico-Artistici, 2007, pp. 93-113: 102-103: 102; Pierre Courcelle, *La consolation de philosophie dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité de Boèce*, Paris, Études Augustiniennes, 1967, p. 130; Christian Heck, *L'échelle céleste dans l'art du Moyen Age. Une image de la quête du ciel*, Paris, Flammarion, 1997, pp. 122-123.

⁷⁴⁷ È il domenicano Isaac ha usare l'espressione per la prima volta nel testo andato a stampa a Milano il 7 luglio 1505 con il titolo *Libro de contempatione chiamato Amore langueo revelato da la summa & eterna sapientia ad un suo discipulo chiamato Isaac*, Milano, Ioanne Angelo Scinzenzeller, a spexa domino Ioanne da Cesate, 1505; per il quale Bonora, *I conflitti della Controriforma*, pp. 89-94; su questo testo, il suo contesto e un collegamento a Silvestro Mazzolini da Prierio si vedano ora gli studi di Corinna Tania Gallori.

Panigarola.⁷⁴⁸ Non è però priva di valore in questo contesto la notizia che il 12 settembre del 1496, fu proprio Bernardino Carvajal a ratificare la concessione alle monache agostiniane di Santa Marta della vecchia chiesa omonima, lasciata dalla confraternita laica dedicata alla santa che si trasferiva in un nuovo edificio col medesimo titolo sito presso la piazza di San Giorgio al Palazzo.⁷⁴⁹ Questo atto sancì la definitiva conformazione del monastero che poté essere dotato finalmente di un luogo di culto autonomo a uso delle agostiniane.

Comunque, il rapporto tra il circolo dell'Eterna sapienza e frate Benigno Salviati è cosa certa. Il Salviati era a Milano attorno al marzo del 1514,⁷⁵⁰ mentre entro il 1519 dedicava a Paolo Visconti, figlio del famoso poeta Gaspare Ambrogio, e patrono della cappella di San Michele in Santa Marta, il *Libellus de Virginis Matris assumptione*.⁷⁵¹ L'originale elemento di connessione tra Santa Marta e il testo dell'Amadeo può dunque essere stato direttamente Giorgio Benigno Salviati, per il quale va per altro sfatato il mito storiografico di un litigio e relativa separazione dal Carvajal. Poco dopo il suo rientro a Roma da Milano, Salviati era infatti nominato vicario del Carvajal nel vescovado di Sabina a testimoniare un sodalizio mai spezzato nonostante l'apparente lontananza degli anni del conciliabolo.⁷⁵² C'è dunque da chiedersi se la medaglia del cardinale non possa essere un indizio dal quale partire per intraprendere una nuova ricerca sul circolo lombardo. Forse, il ruolo svolto dai prelati francesi nel quinquennio successivo al concilio pisano all'interno della confraternita ha messo in ombra la posizione

⁷⁴⁸ Puricelli, *Chronica*, BAM, C 75 Inf, ff. 117r-v.

⁷⁴⁹ Il documento recitava, «ipsi [i confratelli di Santa Marta] quandam ecclesiam sub dicta invocatione sancte Marthe esiusdem Porte [Porta Ticinese] alias eis pro eorum devocione coecessam nonnullis monialibus ordinis sancti Agustini regularis observantie ihibi eorum monasterium contiguum habentibus ut commodius divinis offitiis intendere possent concesserunt», ed era dato in Vigevano, mentre il legato Carvajal si tratteneva lì con la corte imperiale, e riportato per esteso nella lettera di approvazione del cardinale Arcimboldi del 28 febbraio 1497, si conserva in Biblioteca Braidense, ms. A. F. IX 30 n. 6; trascritto in Marcora, *Due fratelli arcivescovi*, pp. 342, 459-461, doc. 66; parte dello stesso era stralciato in Serviliano Lattuada, *Descrizione di Milano. Ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue in questa metropoli*, 6 voll., Milano, Cairoli, 1738, III, pp. 136-137; con cenno anche in Ivi, IV, p. 58.

⁷⁵⁰ *Lettere. Libro secondo*, BAM, sez. F, n. 56 Suss., cc. 6r-7r, Arcangela Panigaola a Denis Briçonnet, Milano, 11 marzo 1514; Herzig, *Le donne di Savonarola*, p. 176.

⁷⁵¹ Morisi, *Apocalypsis Nova*, p. 41 e nota 73; Bonora, *I conflitti della Controriforma*, p. 86, nota 84. Su Paolo Visconti si veda anche il capitolo seguente.

⁷⁵² ASV, *Miscellanea*, doc. 6941, 1514 ottobre 4.

dell'originario animatore di quell'informale associazione di devoti, il cardinale spagnolo che si fregiava dell'*Eterna Sapienza* come emblema. D'altra parte i rapporti tra il castigliano e i milanesi furono ottimi fin dalla sua legazione del 1496 e le figure a cui Bernardino si legò, come il colto religioso Tommaso del Conte, fabbriciere di Santa Maria della Pace, che Carvajal nominava proprio cappellano, o il giurista Paolo Cittadini esponente di spicco della confraternita di Santa Corona, furono tutte legate a una spiritualità vicina a quelle delle monache di Santa Marta.

Inoltre, un sentire molto vicino a quello di Carvajal pervade le visioni di Arcangela Panigarola del 1514, specialmente quelle in cui la figura di Savonarola, a suo tempo protetto dal cardinale spagnolo,⁷⁵³ si manifesta insieme a quella di frate Amadeo e di papa Gregorio Magno che arriva a presentare il domenicano ferrarese come un santo.⁷⁵⁴ Del successo riscosso a Milano dal Savonarola si è già fatta menzione nel capitolo precedente, e si rammenti che nel 1509 si era sentita l'esigenza di pubblicare in città parte delle sue prediche.⁷⁵⁵

La triangolazione Savonarola, Amadeo, Gregorio è quanto mai interessante se si tiene conto di un altro legame tra Carvajal, Milano e la chiesa di Santa Croce in Gerusalemme. Il 28 settembre del 1513, il già citato Arcangelo Madregnano, abate di Chiaravalle, definiva i termini di acquisto di un'ancona di contenute dimensioni da inviare a Roma; il pittore autore dell'opera era Bartolomeo Suardi detto Bramantino.⁷⁵⁶ Erano passati pochi mesi dal perdono di Carvajal e Sanseverino (giugno 1513) e l'ancona fu inviata prima a San Saba, la chiesa romana dei cistercensi, e poi approdò a Santa Croce in Gerusalemme sull'altare di San Gregorio nel *Hierusalem*. Stando a una leggenda abbastanza diffusa era su quell'altare, dove potevano officiare solo i pontefici, che Gregorio Magno aveva avuto una visione miracolosa del Cristo in pietà che stillava

⁷⁵³ Stando a una fonte non verificabile, nel 1511, Carvajal avrebbe addirittura promesso la canonizzazione di Savonarola al domenicano Bartolomeo da Faenza, onde avere il suo appoggio e quello dell'ordine durante il concilio di Milano-Pisa. Per la presa di posizione di Carvajal in favore dei frati di San Marco nel momento di abbandono del Carafa si cfr. anche *supra* e Romeo de Maio, *Savonarola e la curia romana*, Roma 1969, p. 137, nota 17; Ivi, p. 142, nota 40; Minnich, *The Role of Prophecy*, p. 113.

⁷⁵⁴ Herzig, *Le donne di Savonarola*, pp. 179-182.

⁷⁵⁵ Marcora, *Il Cardinal Ippolito I d'Este*, pp. 449-450, nota 170.

⁷⁵⁶ Cara, *Regesto dei documenti*, pp. 314-315, doc. 91.

sangue durante la celebrazione di una messa. La commissione era evidentemente di Carvajal che si serviva del principale pittore milanese, già conosciuto probabilmente durante il suo primo soggiorno lombardo, e anche quando il Suardi era a Roma nel dicembre 1508 a decorare gli appartamenti di Giulio II.⁷⁵⁷ Il dipinto di Bramantino non rappresentava il *Miracolo della Messa di San Gregorio*,⁷⁵⁸ ma un *Compianto* o *Pietà*, ovvero il soggetto della visione avuta da Gregorio, e la sua collocazione su quello specifico altare rendeva pregnante la scelta del cardinale. Chi avesse celebrato messa su quell'altare alla presenza della *Pietà* di Bramantino si sarebbe trovato a replicare non solo il miracolo dell'eucarestia, ma anche quello specifico di san Gregorio identificandosi con il papa modello per eccellenza di virtù pontificale.⁷⁵⁹ Gregorio era stato anche un modello nell'evangelizzazione e in questa accezione il pontefice era ricordato anche nel *Libellus* di Giustiniani e Querini, non lontani da Carvajal come si vedrà di seguito.⁷⁶⁰ Con questo ennesimo segno nella spazio di Santa Croce, Carvajal sembrava addirittura appropriarsi della memoria di Gregorio Magno identificandosi con lui. Che quindi a Milano, la Panigarola avesse visioni che legavano Gregorio, l'Amadeo e Savonarola è quanto mai sospetto e vicino all'immagine di autorappresentazione che stava creando il cardinale spagnolo.

Carvajal aveva certamente voluto in precedenza visitare un altro gruppo di mistiche lombarde radunate in romitaggio presso la chiesa ducale di Santa Maria del Monte sulle Prealpi appena a nord del ricco borgo di Varese. Il cardinale comunicò direttamente al Moro la sua sosta qui: «de matina so rivato ad questa Sancta casa de Nostra Dona del

⁷⁵⁷ Ivi, p. 310, doc. 65; cfr. anche Frapiccini, *L'età aurea di Giulio II*, pp. 107-113, 129-133, 177, doc. 99.

⁷⁵⁸ Sulla diffusione di questo soggetto, frequente anche in Spagna, specie in una serie di arazzi nei quali sembra effigiato il cardinale Mendoza, predecessore di Carvajal nel titolo di Santa Croce si rinvia alla prossima pubblicazione di un volume di Corinna Tania Gallori: «*Apparuit ei dominus noster Iesus Christus sub effigie pietatis*». *Storia e immagini della Messa di san Gregorio in Italia*.

⁷⁵⁹ Corinna Tania Gallori, *La Pietà di Bramantino, Santa Croce in Gerusalemme e la Messa di san Gregorio Magno*, in *Bramantino e le arti*, pp. 131-150.

⁷⁶⁰ Giustiniani, Querini, *Libellus*, p. 47; E proprio in questa versione di evangelizzatore Gregorio era rappresentato nella tribuna della chiesa domenicana osservante di Santa Maria delle Grazie a Milano, dove si svolsero, per ragioni militari, le ultime sedute del concilio Pisa-Milano; su quest'ultimo aspetto cfr. Corinna Tania Gallori, *Devozioni, temi e obiettivi domenicani nelle immagini di Santa Maria delle Grazie*, in *Santa Maria delle Grazie*, pp. 361-378.

Monte dove ho avuto grandissima consolatione per vedere loro de tanta divotione».⁷⁶¹ Le devote donne qui raccolte erano guidate da Giuliana Puricelli da Busto Arsizio e da Caterina Morigi da Pallanza, la prima era a quanto pare dotata di spirito profetico perché avrebbe preannunciato a Gian Giacomo Trivulzio una futura vittoria. In generale al cenobio accorreva gran parte dell'aristocrazia lombarda e il ritiro qui delle gentildonne milanesi era vissuto come un rito collettivo al quale partecipava tutta la corte, come per la monacazione di Lucrezia Alciati, poi suor Illuminata, nel 1482.⁷⁶² Al Monte sopra Varese, Carvajal non apprezzò solo la spiritualità delle romite, ma prese anche disposizioni per un riordino amministrativo dei beni dell'arcipretura, sempre tenuta da prelati ducali, e del centro dipendente dalla Congregazione milanese di Sant'Ambrogio ad Nemus.⁷⁶³

Per il resto del primo soggiorno lombardo si registrano le presenze di Carvajal presso i cistercensi riformati di Chiaravalle,⁷⁶⁴ e alla Certosa di Pavia, dove celebrò anche la consacrazione dell'altare maggiore in una cerimonia solenne davanti a tutti gli oratori dei potentati italiani e degli stati europei.⁷⁶⁵ Ovviamente in città il cardinale frequentò spesso i centri osservanti di Santa Maria della Pace,⁷⁶⁶ dove si trovava la tomba del beato Amadeo, di Santa Maria delle Grazie e di Sant'Angelo, rispettivamente degli osservanti domenicani e francescani, ma sempre per la sua affezione ai certosini,

⁷⁶¹ ASMi, *Autografi*, b. 24, fasc. 81, Bernardino López de Carvajal a Ludovico Maria Sforza, Ex templo dive Marie del Monte, 9 maggio 1497.

⁷⁶² Si veda anche il capitolo precedente. In generale sul cenobio si veda il volume curato direttamente dalle romite che ancora vivono nel monastero usando documenti del proprio archivio non altrimenti accessibile: *Il monastero di Santa Maria del Monte sopra Varese*. Di questo centro religioso si occupò anche lo storiografo, e soprattutto gesuato, Paolo Morigia, *Historia dell'origine della gloriosa Madonna del Monte posta sopra Varese et le cose notabili di detta Chiesa e Monte*, Milano, Pacifico Pontio, 1594.

⁷⁶³ *Il monastero di Santa Maria del Monte*, p. 50, nota 42; Ivi, pp. 54-55. Quanto disposto per l'occasione da Carvajal si ritrova trascritto anche in un documento successivo conservato in ASMi, *Fondo di Religione*, b. 3850, 1500 settembre 20.

⁷⁶⁴ Per soggiornare presso questi monaci differiva anche l'ingresso in Milano già solennemente approntato, cfr. ASMi, *Autografi*, b. 24, fasc. 81, Bernardino López de Carvajal a Ludovico il Moro, Casale Pusterlengo, 22 agosto 1496.

⁷⁶⁵ Le lettere di Carvajal per l'occasione sono in ASMi, *Sforzesco*, b. 1184, 1497 maggio 3, 4.

⁷⁶⁶ Burchardi, *Diarium*, II, pp. 315-316.

anche il complesso di Garegnano, confinante con il parco del castello milanese.⁷⁶⁷ All'interessamento di Carvajal si deve anche la fondazione della chiesa di Santa Croce in Pavia, assegnata agli amadeiti, che ottenevano qui un luogo dopo anni di contrasti con i locali minori osservanti.⁷⁶⁸

6.4. L'ancona di Chiaravalle milanese e Martino VI ultimo antipapa

Nel pieno della preparazione del concilio pisano, durante l'estate (luglio) del 1511, il re di Francia assegnò al Carvajal 1.500 ducati dalle rendite dei benefici «sequestrati a cortigiani di Roma» nel Ducato di Milano (tra queste quelle di Chiaravalle spettanti a Sisto Gara della Rovere nipote del papa).⁷⁶⁹ Il cardinale di Santa Croce riuscì ad intessere immediatamente ottimi rapporti con i monaci di Chiaravalle che lo sostennero nelle difficili fasi del conciliabolo: l'abate Agostino Sansoni finì per essere l'unico tra i principali esponenti del clero ambrosiano a presenziare costantemente alle sessioni conciliari milanesi.⁷⁷⁰ Ad evidenziare questo legame, Carvajal commissionò per Chiaravalle nello stesso 1511 un altare ligneo rappresentante i Re Magi intagliato e messo in oro, ma nel 1512 tra le spese della ricca abbazia cistercense figuravano anche:

Pala, capiteli e arma del cardinal Bernardino Caravagiale, titolo di Santa Croce, già fatto papa a Milano e dimandato Martino VI. Qual ha dato ducati 5, oltre li suoi che son lire 22.10, montano lire 42.9.⁷⁷¹

⁷⁶⁷ Si veda in merito la lettera del 21 marzo 1497, «ex charthusia prope Mediolani» che descrive sommariamente il pellegrinare del Cardinale tra questi centri (ASMi, *Sforzesco*, b. 1184).

⁷⁶⁸ Riguardo alla contrastata presenza amadeita a Pavia e alla fondazione di Santa Croce (già San Teodoro in Cittadella), cfr. il capitolo precedente.

⁷⁶⁹ Renaudet, *Le Concile Gallican*, doc. 112, alle pp. 78-79; intorno ai benefici destinati alla curia romana e provenienti da Chiaravalle, cfr. Marco Pellegrini, *Chiaravalle fra Quattro e Cinquecento: l'introduzione della commenda e la genesi della Congregazione osservante di San Bernardo*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di Paolo Tomea, Milano, Electa, 1992, pp. 92-120: 116-117.

⁷⁷⁰ Renaudet, *Le Concile Gallican*, doc. 526, alle pp. 584-586; Enrico Cattaneo, *La condotta dei milanesi durante il concilio Pisa-Milano (1511-1512)*, «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 2 (1971), pp. 245-279; Pellegrini, *Chiaravalle*, p. 115; Meschini, *La Francia nel ducato di Milano*, II, pp. 930-932.

⁷⁷¹ ASMi, *Fondo di Religione*, b. 2390, Chiaravalle 1501 fino al 1601, c. 8r; Roberto Rusca, *Breve descrizione del monasterio di S. Ambrosio Maggiore di Milano et sua chiesa de cistercensi monaci. L'origine della Congregazione Cisterciense di Lombardia, con la descrizione del monasterio di Chiaravalle di Milano, et vita del cardinale Ascanio Maria Sforza, commedatario dell'uno e dell'altro monasterio e chiese*, Bergamo, Pietro Ventura, 1626, pp. 38-39; Michele Caffi, *Dell'abbazia di Chiaravalle in Lombardia. Illustrazione storico-*

In questo contesto non sembra casuale che nell'ambito di queste commissioni la prima attestazione di Bernardino Luini in Milano, pittore registrato nel medesimo quadernetto sempre per il 1512 in relazione al pagamento della *Madonna con il Bambino e angeli musicanti* posta sulla scala di accesso al dormitorio dell'abbazia, e che, com'è noto, avrebbe lavorato molto sia a Santa Marta, sia nella chiesa di Santa Maria della Pace, specie nella cappella dedicata a San Giuseppe con le storie tratte dall'*Apocalypsis Nova*, opera quest'ultima che potrebbe essere fatta coincidere con la visita di frate Benigno Salviati a Milano nel 1514.⁷⁷²

A prescindere da queste commissioni, la registrazione di spese a Chiaravalle risulta una delle poche attestazioni, e forse la più fededegna perché indiretta e non ufficiale, dell'elezione di Carvajal a pontefice dopo la deposizione di Giulio II e dell'assunzione del nome di Martino VI. L'unica altra menzione conosciuta di questo nome è del Paolo Morigia, ben informato su Carvajal e il suo soggiorno milanese.⁷⁷³ All'elezione di «papa Bernardino» fanno riferimento diretto anche il cronista Antonio Grumello,⁷⁷⁴ il gentiluomo vicentino Luigi da Porto, amico del Niccolò Frisio segretario del cardinale,⁷⁷⁵ e Marin Sanudo annotava cinque anni dopo (marzo 1517) come la messa di chiusura del Concilio Lateranense fu celebrata dallo stesso Carvajal che «fo quello primo disse la

monumentale-epigrafica, Milano, Gnocchi, 1842, p. 45; Achille Ratti, *Il secolo XVI nell'abbazia di Chiaravalle di Milano. Notizia di due altri codici manoscritti chiaravallese*, «Archivio Storico Lombardo», 23 (1896), pp. 91-161: 100-102.

⁷⁷² Su questo già si è espressa Binaghi Olivari, *L'immagine sacra in Luini*, pp. 53-56; Quattrini, *Il cantiere di Santa Marta*, pp. 237-238; quest'ultima studiosa punta l'attenzione anche un malandato *Eterno benedicente* che poteva sempre far parte delle committenze di Carvajal. Al passaggio di Carvajal e della sua peculiare devozione tra la Certosa di Pavia e Chiaravalle, Maria Teresa Binaghi Olivari accostava anche un'ancona mai studiata approfonditamente ora conservata nella chiesa di Vidigulfo e rappresentante la non usuale iconografia di Sant'Elena che porge a Gesù bambino una Croce in presenza della Vergine e di un San Bernardo di Chiaravalle in contemplazione (Binaghi, *Otto anni di restauri a Pavia*, p. 56; Aldovini, Gallori, *Dal Nord a Milano*, pp. 240-241). Sulle pitture di Santa Marta: Quattrini, *Il cantiere di Santa Marta*. Per la cappella di San Giuseppe, cfr. Bianchi, 14. *Milano: Pinacoteca di Brera. Cappella di San Giuseppe*.

⁷⁷³ Morigia, *Historia dell'antichità*, p. 174.

⁷⁷⁴ *Cronaca di Antonio Grumello pavese dal 1467 al 1529*, a cura di Giuseppe Muller, in *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti*, 2 voll., Milano, Francesco Colombo, 1856-1857, I, pp. 1-499: 138-139.

⁷⁷⁵ Papa Bernardino è menzionato sia in una sommaria descrizione dello scisma (Da Porto, *Lettere storiche 1509-1513*, III l. 6, p. 547), sia in relazione alla battaglia di Ravenna dove il cardinale Sanseverino è descritto a guida delle armate francesi recante le insegne del papa Carvajal (Ivi, II, l. 12, p. 591).

messa al concilabolo pisano e fatto papa Bernardino etc.». ⁷⁷⁶ Nel dicembre 1511 Sanudo aveva sottolineato l'inconsistenza dei molti pettegolezzi relativi a una presunta elezione, ⁷⁷⁷ e in effetti allora la questione dell'elezione pontificia di Carvajal non doveva essere definita nemmeno *in pectore*, se il 5 marzo del 1512 l'oratore fiorentino scriveva che il re di Francia propendeva per l'elezione di Santa Croce, ma nulla sembrava ancora deciso. ⁷⁷⁸ Ad ogni modo il fermento intorno alla possibile elezione era tale che nel maggio 1512 un astrologo zaratino profetizzava che Carvajal sarebbe stato fatto papa entro l'anno. ⁷⁷⁹

Resta certo che il nome di Martino VI al quale fanno riferimento le fonti milanesi (i registri di Chiaravalle e il Morigia) risulta particolarmente suggestivo per il richiamo al nome di papa Colonna, pontefice nato da un concilio ecumenico che risanava uno scisma, e all'esperienza del concilio di Costanza; scegliendo questo nome Carvajal si presentava non come scismatico, ma come autentico successore di Martino V. Non è possibile sapere se il cardinale conoscesse un testo del francescano Paolo da Fucecchio, che aveva preso le difese del Savonarola, dato alle stampe a Firenze attorno al 1497, nel quale si sosteneva la supremazia del concilio sul pontefice, sentenziando «se il concilio non ha auctorità sopra el papa, adunque Martino non fu vero papa». ⁷⁸⁰ Se le tesi conciliariste erano note a Carvajal fin dal suo dottorato con Osma, quanto espresso dal Fucecchio sembra aderire alla scelta del nome di Martino legittimante proprio perché creava una relazione diretta con il concilio di Costanza.

⁷⁷⁶ Ivi, XXII, col. 105.

⁷⁷⁷ «A dì 22 [dicembre 1511], la matina fo dito a San Marco esser venuto corrier di Milan, partì a dì 16, come era stato fatto nel concilio il cardinal Santa Croce Papa e nominato Urbano settimo. [...] Tamen non fu vera la creation dil papa, ma ben ch'el dito cardinal come capo e pressidente dava la benediction, et fu portato a l'intrar soto la ombrella» (*I diarii di Marino Sanuto*, 13, col. 344).

⁷⁷⁸ Renaudet 1922, doc. 578, p. 638. Probabilmente fu durante la sesta sessione conciliare, che si tenne in Duomo il 24 marzo 1512, che si provvide alla deposizione di Giulio II e alla nomina di Santa Croce come Martino VI, anche se la situazione non è chiara (Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, pp. 963-964).

⁷⁷⁹ *I diari di Marin Sanuto*, 14, col. 328.

⁷⁸⁰ Landi, *Concilio e papato nel Rinascimento*, p. 193.

6.5. San Girolamo dei gesuati: la *Crocifissione* di Bramantino e la pittura del Giudizio

Se si esclude quanto riportato sopra la principale azione di mecenatismo di Carvajal in Milano fu rivolta verso la chiesa di San Girolamo dei gesuati sita fuori Porta Vercellina sulla strada che da questa porta conduceva costeggiando il naviglio interno verso la Pusterla di Sant'Ambrogio (attuale via Carducci). La principale fonte a questo riguardo è il gesuato Paolo Morigia che annotava nel *Paradiso de' gesuati* del 1582:

Non rimarrò a dire che l'anno medesimo che il detto cardinale di Santa Croce raunò il suo concilio portando egli affettione all'habito nostro e alloggiando nel nostro monasterio di Milano, fece dipingere la capella maggiore della nostra chiesa di San Girolamo di Milano dalla mano manca nell'entrare in essa chiesa, e il *Giudicio universale*, e ciò fu l'anno 1511. Le quali figure furono levate via l'anno 1556 e il medesimo anno fra Benedetto da Brescia dell'habito nostro dipinse tutta essa capella nella maniera ch'ella si vede al presente. Et l'anno 1572 egli rinovò tutta la pittura del *Giudicio* dove fino al giorno d'hoggi si veggono l'armi del detto cardinale.⁷⁸¹

Sembra che i lavori promossi dal Carvajal fossero coordinati a un generale rinnovamento della chiesa intrapreso dal priore Girolamo della Riva, lo stesso che faceva ricostruire anche il monastero della congregazione alle Zattere in Venezia; il Riva «edificò il claustro avanti la chiesa nostra di Milano, adornandolo di belle figure della vita e miracoli di San Girolamo. Fece dipingere la vita di San Giobbe nel capitolo».⁷⁸² È significativo il fatto che questo complesso di pitture dovette avere un immediato impatto normativo sui milanesi, in special modo su quelli legati alla confraternita di Santa Corona, ai domenicani delle Grazie e agli olivetani di San Vittore al Corpo e di Santa Maria di Baggio. D'altra parte, non sembra una coincidenza che i confratelli di Santa Corona ottenessero una cappella in San Girolamo in modifica di un legato di Gualtiero Bascapé, a seguito di una vertenza avviata proprio nella primavera del 1511 quando Carvajal soggiornava spesso presso i gesuati.⁷⁸³ A testimoniare questo sodalizio

⁷⁸¹ Morigia, *Paradiso de' giesuati*, p. 355.

⁷⁸² Il ruolo avuto da Girolamo della Riva nella costruzione del monastero di Venezia è ricordato sempre in Ivi, pp. 352-353.

⁷⁸³ Per il Bascapé si rinvia al capitolo precedente. Con il suo testamento del 1508 Gualtiero, che dopo la caduta del governo sforzesco aveva vissuto una profonda crisi spirituale, demandava ai gesuati la costruzione di una chiesa dedicata a San Girolamo presso Vigevano. Pochi giorni dopo la stesura del

devozionale e nel contempo figurativo, nel 1514, a soli tre anni dalla realizzazione delle *Storie di San Girolamo*, Giovanni Antonio Ghilio, fratello del più noto Bernardino, disponeva che la propria cappella fosse affrescata con «vitam Sancti Ieronimi ad modum et cum capitulis pro ut est depictum in claustro monasterii Sancti Ieronimi Mediolani», ovvero prendendo a modello i dipinti voluti dai gesuati nel porticato d'ingresso alla loro chiesa.⁷⁸⁴

Il Morigia comunque assegnava al Carvajal la commissione di non meglio precisate pitture nella cappella maggiore, con affreschi sulla parete di sinistra, e altre «levate» nel 1556, ma anche l'affresco di un *Giudizio universale* verosimilmente sito sull'arco trionfale. La zona absidale di San Girolamo, prima di essere completamente demolita all'inizio del Novecento, fu in effetti rifatta più volte. Al primo restauro della cappella maggiore nel 1556, seguì la cancellazione del *Giudizio* originale nel 1572, modifica realizzate con l'ausilio di un pittore interno all'ordine, il frate Benedetto Marone da Brescia, autore del *Giudizio universale* che decora ancora l'arco trionfale di San Cristo a Brescia, la locale chiesa gesuata.⁷⁸⁵ Dopo il 1582 e prima del 1595 (date dell'edizione del *Paradiso de' gesuati* e della *Nobiltà di Milano*), tutta la chiesa subì un ampliamento, forse

proprio testamento, in punto di morte, il devotissimo Gualtiero mutò un poco il suo lascito e riservò 500 ducati alla costruzione, decorazione e dotazione di una cappella in San Girolamo di porta Vercellina a Milano. Alla questione del mutamento di volontà avvenuto «in ultimo vite sue» fece seguito un accertamento da parte della curia arcivescovile; nella primavera del 1511, ad occuparsi della questione fu il ferrarese Sebastiano Gilberti, vicario dell'arcivescovo e cardinale Ippolito d'Este (anch'esso tra i dissidenti del conciliabolo contro Giulio II): ASMi, *Amministrazione del Fondo di Religione*, b. 1874, 1511 marzo 11, 12, 13, 15, 20, 21, aprile 9, 10. La cappella assegnata al termine del processo nel 1513 era quella «a mano destra in contro alla porta di detta chiesa». Si veda un appunto inserito nella pratica del Bascapé (ASMi, *Amministrazione del Fondo di Religione*, b. 1874) in cui si fa riferimento a due rogiti scomparsi del notaio milanese Giovanni Francesco Castiglioni datati 16 luglio 1513 e 31 ottobre 1513 con i quali si stringevano accordi con i frati per la concessione della cappella in cambio dell'assegnazione di 2.000 lire imperiali (500 ducati) e si concedeva ai gesuati la proprietà di una parte della Gualtiera per il valore di 2.710 lire.

⁷⁸⁴ ASMi, *Notarile*, b. 5952, notaio Francesco Marescotti, 1514 agosto 13; si veda anche il capitolo precedente, come già accennato il notaio che redigeva il testamento del Ghilio è lo stesso usato delle monache di Santa Marta, poi testante a favore di Santa Maria della Pace: dunque un ingorgo prossimo al circolo dell'*Eterna sapienza* la cui origine si potrebbe, come accennato sopra, fare risalire al rapporto delle religiose con frate Benigno Salviati e con lo stesso cardinale Carvajal.

⁷⁸⁵ Fiorella Frisoni, *Paolo il Vecchio, Bartolomeo e Paolo il Giovane. I da Caylina nel contesto artistico bresciano*, in *Paolo da Caylina il Giovane e la bottega dei a Caylina nel panorama artistico bresciano fra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di Pier Virgilio Begni Redona, Brescia, Comune di Villa Carcina, 2003, pp. 18-46: 41-42.

da parte dell'architetto Martino Bassi, e gli affreschi della cappella maggiore e del *Giudizio* furono rifatti da Andrea Pellegrini.⁷⁸⁶

Stando a un inedito commento dell'erudito oratoriano ed esperto d'arte Sebastiano Resta (Milano 1653-Roma 1714),⁷⁸⁷ tutto quanto realizzato al tempo di Carvajal era stato distrutto, tranne la pala dell'altare maggiore della chiesa di San Girolamo conservata in sacrestia. Si tratta del carteggio intercorso nei primi mesi del 1711 tra il Resta, l'erudito "milanese" Giovanni Sitoni di Scozia e il meno noto pronotaio apostolico Paolo Moretti, uno scambio epistolare vivacissimo, non privo di una certa vena ironica, entro il quale si discuteva dell'identificazione del pittore Bramantino in base alle note confusissime di Giorgio Vasari. Una volta ricevute le trascrizioni di alcuni documenti notarili cinquecenteschi, tra i quali quello del 1513 relativo all'acquisto dei monaci di Chiaravalle per l'anconetta di Santa Croce, dai quali si desumeva il nome completo del pittore, Bartolomeo Suardi detto Bramantino, che quindi non poteva essere stato maestro, come voleva Vasari, ma discepolo di Bramante, l'oratoriano ritrattava immediatamente la ricostruzione della carriera del pittore proposta nelle lettere precedenti. Era un notte di carnevale e in un crescendo quasi umoristico la mente e l'occhio arguto dell'anziano ma brillante oratoriano rimettevano insieme i pezzi del catalogo dell'autore a partire dalla copia dell'anconetta di Bramantino ancora in Santa Croce in Gerusalemme. E così, una volta riassetata una cronologia delle opere del pittore, «l'altare della chiesa vecchia di San Girolamo conservata in sagrestia», era immediatamente tolto da una presunta anacronistica commissione di Francesco Sforza, «ma più tosto [fatto fare] a spesa del cardinal Carvajal il Giovane che ivi dimorando fece la capella maggiore (che Dio sa non la facesse far tutta da Bramantino, è tutta demolita)». ⁷⁸⁸

⁷⁸⁶ Paolo Morigia, *Nobiltà di Milano*, Milano, Pacifico Pontio, 1595.

⁷⁸⁷ Per il calibro del personaggio si cfr. almeno *Le postille di padre Sebastiano Resta ai due esemplari delle Vite di Giorgio Vasari nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di Barbara Agosti, Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, trascrizione e commento di Maria Rosa Pizzoni, Milano, Officina Libraria, 2015.

⁷⁸⁸ ASMi, *Fondo Riva Finolo*, b. 87, 1711 gennaio 19, Roma, Sebastiano Resta al protonotaio Paolo Moretti presso Niccolò Maria Visconti; Ivi, 1711 febbraio 1, Roma, lettera di Sebastiano Resta a Giovanni Sitoni di Scozia. Evidentemente il Resta con l'espressione «l'altare della chiesa vecchia di San Girolamo» non si riferisce qui alla piccola ancona (l'oratoriano ha grande proprietà di linguaggio, si veda al confronto il termina «anconetta» usata per Santa Croce in Gerusalemme) con la *Circoncisione* attribuita dalle guide

In effetti nei primi anni del Settecento, si registra nella sacrestia del noviziato dei gesuiti, che avevano preso il posto dei gesuati nella gestione della chiesa e convento di San Girolamo, «un quadro grande di Cristo crocifisso sopra l'altare dove s'apparavano li sacerdoti, con cornice colorita in marmo, festoni e cartelloni imbronzati».⁷⁸⁹ Si tratta probabilmente del dipinto conservato prima della soppressione dei gesuati «nell'oratorio vicino al choro», luogo della privata devozione dei monaci,⁷⁹⁰ rappresentante «Nostro Signore in Croce, la Beata Vergine Maria, et al piede d'essa la Madalena, et altro santo, con cornice adorata, coperta di tela turchina»,⁷⁹¹ lo stesso altare «con l'ancona in tela sopra quale è dipinto un Crocifisso con gl'ornamenti d'intorno di legno indorato»,⁷⁹² conservato in questo spazio insieme agli stalli e alle vetrate antiche provenienti dalla vecchia chiesa.

L'unica *Crocifissione* nota di Bramantino è quella conservata ora nella Pinacoteca Braidense, che compare nel 1805 nel nuovo istituto napoleonico, installato nel soppresso collegio dei gesuiti di Brera, apparentemente prima di storia conservativa.⁷⁹³

antiche a Bramantino, conservata in sacrestia in un dittico insieme a una tela di «Durer, over Titiano giovane» fino alla soppressione dei gesuati (1668), depositata in Ambrosiana ancora nel 1672, verosimilmente già sparita nel 1711 con il passaggio della chiesa ai gesuiti, da identificarsi per soggetto e misure con il quadro di Bernardo Zenale ora PKB (Géneve), già donato ai gesuati da Veronica Prato Zavattari nel 1607 e difficilmente assimilabile con la pala di un altare maggiore, cfr. Stefania Buganza, in *Bramantino. L'arte nuova*, pp. 310-313, scheda 53.

⁷⁸⁹ ASMi, *Fondo di Religione*, b. 1248, s.d., ma primi del XVIII sec.

⁷⁹⁰ Sull'uso degli oratori presso i gesuati si veda Gagliardi, *I pauperes yesuati*, pp. 95-96.

⁷⁹¹ ASMi, *Culto p.a.*, b. 1756, 1669 marzo 2.

⁷⁹² ASMi, *Fondo di Religione*, b. 1248, 1670 giugno 4.

⁷⁹³ La scheda più recente è di Corinna Tania Gallori, in *Bramante a Milano*, pp. 210-211, scheda V.15. In San Girolamo ogni riferimento alla tela della *Crocifissione* scompare nell'inventario realizzato per le successive soppressioni; anzi nessun quadro con questo soggetto è presente nel convento ormai passato ai somaschi (ASMi, *Amministrazione del Fondo di Religione*, b. 1875, 1798 maggio 16). Purtroppo l'inventario del collegio di Brera risulta ancora più scarso di informazioni rispetto a quello settecentesco di San Girolamo. Redatto il 22 settembre 1773 («Inventario del mobili del soppresso Collegio di Brera») riporta questa annotazione interessante, ma troppo generica, di un dipinto presente nell'atrio del collegio braidense: «Nel corridore a sinistra per ritornare alla porteria [...]. Nel detto corridore: quadro grande rappresentante Santissimo Crocifisso. Nell'atrio contro detto Crocifisso due quadri: Santi Pietro e Paolo [...]» (ASMi, *Culto p.a.*, b. 1745); il documento si legge anche in Eugenia Bianchi, *La dispersione dell'arredo della chiesa milanese di Santa Maria di Brera*, «Archivio Storico Lombardo», 130, 2004 (2005), pp. 381-415: 406 (con San Cristoforo invece di «Santissimo Crocifisso»).

Le dimensioni della tela sono compatibili con quello che doveva essere l'altare maggiore di San Girolamo.⁷⁹⁴

La presenza del *titulus* trilingue in dipinti lombardi del Rinascimento è tutt'altro che consueta. Se si eccettua l'esperienza tridimensionale (dove i tentativi di realismo la fanno da padrone) di Gaudenzio Ferrari nella cappella della *Crocifissione* del Sacro Monte di Varallo (1520),⁷⁹⁵ la sola *Crocifissione* di Bramantino conservata alla Pinacoteca di Brera presenta una rara rappresentazione iconografica della targa.⁷⁹⁶ L'eccezionalità della presenza del particolare in terra lombarda è quanto mai evidenziata dalla completa esclusione della formula ebraica, latina e greca dall'esperienza dei tramezzi francescani, dove nella scena cardine delle pareti affrescate compare esclusivamente il consueto INRI.⁷⁹⁷ Invece, nell'opera di Bramantino, il *titulus* trilingue costituisce una sorta di imponente *pièce rapportée*, aggiunta in modo del tutto anomalo alla croce (tanto da definirne la struttura e lo sviluppo verticale) e messo in questo modo in grande evidenza. La grande tela braidense è opera assai discussa: non è nota la provenienza, la datazione e la committenza del dipinto. Già in passato la *Crocifissione* era stata messa in relazione per motivi iconografici alla temperie del conciliabolo pisano-milanese,⁷⁹⁸ ma sempre trascurando la posizione di rilievo conferita

⁷⁹⁴ La prima ancona commissionata nel 1465 era «larga braccia quatro et mezo milanese», ovvero poco più di due metri e mezzo a fronte dei due metri e 70 centimetri della *Crocifissione* di Brera, cfr. ASMi, *Amministrazione del Fondo di Religione*, b. 1874, 1465 dicembre 3; già in Michele Caffi, *Di alcuni pittori lodigiani del Millequattrocento finora ignoti*, «Archivio Storico Italiano», 21 (1875), pp. 333-340.

⁷⁹⁵ Sul complesso in parte plastico e in parte dipinto di Varallo si vedano i saggi in *Gaudenzio Ferrari, la Crocifissione del Sacro Monte di Varallo*, a cura di Elena De Filippis, Torino, Allemandi, 2006.

⁷⁹⁶ Una formula della targa anomala è presente anche nell'ancona del Duomo di Vigevano, ma bisogna attendere gli affreschi dell'Arcimboldi a Monza per avere un *titulus* completamente trilingue in esteso; si cfr. il vasto dossier raccolto in merito a questo argomento da Anna Pontani. A Milano l'unica attestazione – verosimilmente evidenziata come eccezione dal cronista – dell'uso del *titulus* trilingue su un *Crocifisso* dipinto forse nel Rinascimento («il suo titolo della croce è a caratteri latini, greci e ebrei») è quello relativo ad un altare costruito nei primi anni del Cinquecento (forse in contemporanea con l'esperienza del «conciliabolo») in Santa Maria del Carmine (Giuseppe Maria Fornari, *Cronica del Carmine di Milano eretto in porta Comasca. La quale comincia dall'anno 1250 e dura fin all'anno 1684*, Milano, nella stampa del Monza per Carlo Federico Gagliardi, 1685, p. 142).

⁷⁹⁷ In attesa di un più attento censimento, sui tramezzi resta di riferimento il saggio di Alessandro Nova, *Tramezzi in Lombardia tra XV e XVI secolo: scene della Passione e devozione francescana*, in *Il Francescanesimo in Lombardia*, pp. 197-214.

⁷⁹⁸ Germano Mulazzani, *Bramantino's Crucifixion: Iconography, Date and Commissioning*, «The Burlington Magazine», 116 (1974), pp. 727-734.

al *titulus* nella sua versione trilingue e la sua connessione al personaggio che nei primi anni del Cinquecento aveva più diretta relazione con questa reliquia: proprio quel Bernardino Carvajal che estendeva il raggio della propria committenza anche sulla chiesa milanese di San Gerolamo.

Certo una *Crocifissione* come quella di Bramantino non avrebbe stonato se sovrastata da un *Giudizio finale* e si sarebbe trovata in piena linea con la devozione gesuata. Anzi, il taglio netto tra ciò che sta a destra e ciò che sta a sinistra del Redentore sembra evocare una netta divisione tra bene e male caratteristica delle scene di separazione dei giusti dagli ingiusti tipiche delle rappresentazioni dell'Ultimo giorno.⁷⁹⁹

Come si è già evidenziato, la contemplazione della Passione era un momento cardine della religiosità dei gesuati di San Girolamo e in una funzione e significato che sembrano proprio quelli espressi nel dipinto di Brera, come si ricava ad esempio dalla gestualità del demone presente alla sinistra del Cristo. Nella tela il diavolo mostra evidentemente un atteggiamento singolarmente penitente, non sembra in atto di contendere le anime dei ladroni come accade di consueto; invece pare acquisire l'aspetto attribuitogli dal frate gesuato Antonio Bettini nella prefazione del *Monte Santo di Dio* (scritto forse a Milano, ma edito a Firenze nel 1477 prima e nel 1491 poi) dove si sottolineava che per «la grandezza e ismisurata» valenza della morte del Cristo «il nostro inimico si è tanto abbassato et inebetito che nuocere non ti possa se non vuoi»:⁸⁰⁰ un demone quindi soggiogato dal potere salvifico del sacrificio di Cristo, a sintetizzare un messaggio di

⁷⁹⁹ Il particolare è già stato notato da Mulazzani come prefigurazione del giorno del giudizio (Mulazzani, *Bramantino's Crucifixion*, p. 732. Percorrendo una tradizione antica di certo non solo riferibile ai gesuati Paolo Morigia sottolinea il ruolo della contrapposizione del sole e della luna (tra gli altri riferimenti: «il sole si fermerà dal suo corso et starassi in oriente, et la luna si fermerà soda et stabile in occidente») nella descrizione del giudizio scritta per una nipote (Paolo Morigia, *Dello stato religioso e vita spirituale*, Venezia 1585, pp. 451-453; Gagliardi, *Li trofei della croce*, pp. 238-240).

⁸⁰⁰ Gagliardi, *I pauperes yesuati*, p. 451; lo stesso Bettini si sofferma su queste questioni anche nel *De vi et virtute dominice orationis* (scritto nel 1469-1470, ma dato alle stampe solo alla fine del XVI secolo) dove soffermandosi sempre illustrando i benefici di Cristo si ricorda l'ovvio stretto legame tra *Passione* e *Giudizio* «Yesù Cristo [...] ha sostenuta la passione et con ciò sia cosa che lui sia iudice a condannare li peccatori. Ora è fatto loro advocato a perdonare et lassare e peccati» (Ivi, pp. 433-434). Riferimenti a Satana assoggettato sembrano trovarsi anche nell'*Oratio ad crucifixum* composta per il Carvajal nei primi anni del Cinquecento dal medico giudeo convertito Giovanni Battista *Gratia Dei* (o *Verae Crucis*), si cfr. supra Offenberg, *Joannes Baptista Verae Crucis*. In generale sulla devozione cristocentrica e il risalto dato alla contemplazione della passione, Gagliardi, *I pauperes yesuati*, pp. 99-150.

redenzione forte che trascina anche tutto il dipinto di Bramantino in una processione verticale, dal teschio di Adamo sulla nuda terra in primo piano, fino al volto di Gesù spirato (quindi a sacrificio di espiazione compiuto), e su alla targa del *titulus* che ricorda il ruolo regale di Cristo, spesso associato a quello di giudice. Anche l'angelo alla destra di Gesù sembra svolgere una funzione importante: nella sua veste diaconale non solo attende al sommo martirio come i diaconi attendono all'eucarestia presso l'altare, ma sembra quasi aspettare ordini. Potrebbe dunque trattarsi di un angelo, nello specifico San Michele, in attesa di applicare all'umanità redenta i benefici del sacrificio di Cristo e di condurre i giusti presso Dio?⁸⁰¹

Tornando ai dati forniti dal Morigia, «le figure» commissionate dal Carvajal nella chiesa «furono levate via l'anno 1556» mentre nel 1572 frate Benedetto da Marone aveva rifatto «tutta la pittura del Giudicio», lasciando le armi di Carvajal in bella mostra.⁸⁰² Se il più tardo rifacimento di fine secolo era funzionale alla riforma dell'intera chiesa di San Girolamo, più complicato è contestualizzare proprio l'asportazione delle «figure» a data 1556 e soprattutto la ridipintura del 1572. Gli anni di questo intervento di cancellazione del *Giudizio* di Carvajal sono quelli di una forte stretta iconografica attuata da Carlo Borromeo. Nel 1571 non si esitava a «gettare a terra» gli estrosi stucchi di Giovanni Battista Bombarda, appena realizzati nello scurolo del Duomo, ma come

⁸⁰¹ Il valore in senso eucaristico dell'abbigliamento degli angeli nei dipinti, specie fiamminghi, è stato messo in evidenza da Maurice MacNamee in alcuni saggi degli anni Sessanta e Settanta del XX secolo (*Further symbolism in the Portinari Altarpiece*, «The art bulletin», 45 (1963), pp. 142-143; Id., *The origin of the vested angel as a eucharistic symbol in Flemish painting*, «The art bulletin», 54 (1972), pp. 263-278; Id., *The medieval Latin liturgical drama and the Annunciation Triptych of the Aix-en-Provence Annunciation*, «Gazette des beaux-arts», 116 (1974), p. 37-40) confluiti in parte in Maurice B. MacNamee, *Vested Angels. Eucharistic Allusions in Early Netherlandish Paintings*, Leuven, Peeters, 1998 (di questo testo si vedano in particolare le pp. 43-59, 181-199). Nei contesti fiamminghi, questo tipo di iconografia del *Giudizio Universale* con angeli dal vestimento sacerdotale, sembra attribuire un tono positivo e confortante al soggetto, ponendo l'accento sul senso di redenzione del sacrificio di Cristo. Non è un caso che il celebre polittico di Beaune di Roger Van der Weyden fosse situato in un ospedale, a sostegno della speranza dei fedeli ivi ricoverati. In merito c'è da riflettere inoltre sulla posizione assunta dai gesuati, specie nella società milanese, nell'assistenza ai moribondi e alle loro famiglie, nonché nella guida dei funerali (Gagliardi, *I pauperes yesuati*, pp. 475-476). Diversa l'identificazione della scena proposta da Andrea De Marchi, *Bramantino eterodosso: la contesa per l'anima di Cristo*, in *Arte e politica. Studi per Antonio Pinelli*, a cura di Novella Bartolani di Montauto, Gerardo De Simone, Tomaso Montanari, Chiara Savettieri, Maddalena Spagnolo, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 21-25.

⁸⁰² Morigia, *Paradiso de' gesuati*, p. 355.

ricordava Pellegrino Tibaldi non «meritevoli a un tanto luogo».⁸⁰³ Almeno dal 1573 erano poi in preparazione le *Instructiones Fabricae et Supellectilis Ecclesiasticae*, che ottenevano però forma definitiva solo nel 1577.⁸⁰⁴ Più che a creare un nuovo sistema di immagini, l'attenzione dell'arcivescovo sembrava indirizzata proprio a censurare lo scarso decoro di quelle esistenti, cancellando quanto nell'apparato iconografico ereditato dai secoli precedenti avrebbe potuto suscitare scandali.⁸⁰⁵ Comprendere nel dettaglio dove e come agì la censura del Borromeo non è questione agevole e il problema resta aperto, non essendo per altra questa la sede per approfondire questa questione. I dati attuali sul dipinto voluto da Carvajal sono comunque troppo scarsi per avanzare qualche ipotesi più costruttiva sulle motivazioni che spinsero alla cancellazione dell'opera.⁸⁰⁶

Dietro l'eliminazione del *Giudizio* di Carvajal soggiaceva forse qualche intento censorio? Certo se quel particolare soggetto avesse espresso una visione del futuro simile a quella che sembra insinuarsi nell'atteggiamento del demone di Bramantino in linea con gli scritti del Bettini il dipinto poteva presentare una visione forse troppo serena e ottimistica della salvezza, cara ai milanesi che avevano sentito le prediche di Giuliano da Muggia sull'«ingente» numero dei salvati, ma forse non più adatta alla città borromaica.⁸⁰⁷

Nonostante i pochi dati disponibili, sarebbe interessante indagare ulteriormente da un lato alla ricerca di possibili tracce dei riverberi locali che l'affresco voluto dal cardinale durante il concilio poté avere, dall'altro per contestualizzare l'opera nel clima religioso dei primi due decenni del Cinquecento. Gli stessi anni dell'affresco di San Girolamo vedono realizzarsi altri cicli dedicati al tema del *Giudizio universale* e sarebbe

⁸⁰³ Alessandro Morandotti, *Milano profana nell'età dei Borromeo*, Milano, Electa, 2005, p. 238.

⁸⁰⁴ *Trattati d'arte del Cinquecento fra manierismo e controriforma. Volume terzo*, a cura di Paola Barocchi, Bari, Laterza, 1962, pp. 385-88.

⁸⁰⁵ Per altro cosa si intenda con il termine decoro nelle indicazioni borromaiche riveste un significato complesso e sfuggente al tempo stesso; cfr. Wietse de Boer, *La conquista dell'anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 118-20.

⁸⁰⁶ Per una situazione potenzialmente simile, cfr. Massimo Firpo, *Gli affreschi di Pontormo su San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997.

⁸⁰⁷ Si veda *supra* il primo capitolo.

opportuno realizzare un lavoro di censimento, ancora tutto da mettere in cantiere, trasversale alla Penisola sulle declinazioni di questo soggetto a cavallo tra XV e XVI secolo, prima del celebre esperimento michelangiolesco. Solo per fare qualche esempio, si potrebbe tenere conto dei lavori sul tema di Fra' Bartolomeo, il pittore fiorentino domenicano,⁸⁰⁸ o del perduto *Giudizio* bolognese di Amico Aspertini realizzato per gli olivetani di San Michele in Bosco nel 1514, meravigliosamente descritto dal Malvasia e forse non privo di suggestioni nordiche.⁸⁰⁹ Lo stesso autore si era cimentato poco prima (1506) sul tema in una lunetta nella cappella della Croce e di Sant'Agostino in San Frediano a Lucca.⁸¹⁰ Dati non secondari, questo pittore che aveva iniziato la propria carriera per i gesuati bolognesi,⁸¹¹ era vicino al cardinale Domenico Grimani che teneva in casa tra i diversi dipinti anche un *Giudizio* di Jheronimus Bosch,⁸¹² ma era anche illustratore dei testi sulle donne di Savonarola.⁸¹³ Inoltre, non è privo di interesse registrare il fatto che il *Giudizio finale* decorasse anche le chiese della congregazione

⁸⁰⁸ Giovanna Damiani, in *L'età di Savonarola: Fra' Bartolomeo e la Scuola di San Marco*, catalogo della mostra (Firenze, 25 aprile-28 luglio 1996), a cura di Serena Padovani, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 163-172, scheda 43.

⁸⁰⁹ Marzia Faietti, Daniela Scaglietti Kelescian, *Amico Aspertini*, con regesto documentario di Manuela Iodice, Modena, Artioli, 1995, pp. 47, 208, 351.

⁸¹⁰ Ivi, pp. 142-143; Silvia Romano, *La basilica di San Frediano a Lucca. Immagine simbolica di Roma cristiana*, Lucca, Fazzi Editore, 2010, pp. 172-183.

⁸¹¹ Per la cosiddetta *Pala del Tirocinio* realizzata per la chiesa gesuata di San Girolamo ed Eustachio, detta le Acque, a Bologna, Gianni Nigrelli, in *Amico Aspertini (1474-1552), artista bizzarro nell'età di Durer e Raffaello*, catalogo della mostra (Bologna, 27 settembre 2008 - 11 gennaio 2009), a cura di Andrea Emiliani, Daniela Scaglietti Kelescian, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 2008, p. 120, scheda 19; Faietti, Scaglietti Kelescian, *Amico Aspertini*, pp. 123-126, scheda 14. Malvasia registrava altri dipinti, forse ad affresco realizzati per i gesuati bolognesi: una Samaritana al Pozzo, una Crocifissione con San Girolamo, San Petronio, un beato gesuato e la Maddalena, nonché un Compianto (Ivi, pp. 207, 349-350).

⁸¹² Nell'aprile del 1511 il cardinale faceva da padrino a un figlio del pittore, in una Bologna in procinto di cadere nelle mani dei francesi e dei cardinali dissidenti (Faietti, Scaglietti Kelescian, *Amico Aspertini*, pp. 93, 345) Per la collezione del Grimani si veda la sezione dedicata a questo argomento nella mostra su Jheronimus Bosch attualmente in corso a Venezia, Palazzo Ducale (18 febbraio - 4 giugno 2017).

⁸¹³ Silvia Urbini, *Amico Aspertini poligrafo dell'illustrazione libraria*, «Nuovi studi», 2 (1997), pp. 143-155: 147; Ead., «Cocci e gioielli»: *Aspertini e l'incisione*, in *Amico Aspertini*, pp. 281-286; Ivi, scheda 144, pp. 325-326; scheda 146, pp. 327-328.

gesuata sia a Brescia che a Verona, con interventi di pieno Cinquecento, ma che come a Milano potevano costituire rifacimenti di pitture precedenti sullo stesso soggetto.⁸¹⁴

Stando all'esistente gli artisti lombardi non sembrano confrontarsi spesso con i *Giudizi*.⁸¹⁵ Tra i vari dipinti giocati su questo soggetto se ne annovera uno interessante dal punto di vista iconografico, conservato in provincia, sulle colline prossime a Varese, nel piccolo centro di Brunello. Nella locale chiesa dedicata all'Annunciata si trova un *Giudizio* databile ai primi anni del XVI secolo e quasi contemporaneo a quello scomparso di Carvajal.⁸¹⁶ Tutta la parte sinistra dell'affresco, quella dei beati, riprende evidentemente, semplificandolo, un foglio a stampa fiorentino di Francesco Rosselli probabilmente degli anni '90 del XV secolo rappresentante appunto il *Giudizio universale*.⁸¹⁷ Dalla parte dei dannati il modello è invece completamente disatteso. Le fauci del mostro che costituiscono l'anfro infernale sono riprese dal prototipo assai diffuso che compare anche nell'incisione conclusiva delle *Auctoritates* sull'Anticristo stampate a Milano da Filippo Mantegazza.⁸¹⁸ Sarebbe necessario chiedersi come e in che modo il modello della stampa fiorentina di Rosselli sia giunto nella più remota provincia

⁸¹⁴ Nell'ambito più strettamente gesuata non sembra un caso che tutte e tre le chiese (Milano, Brescia, Verona) dei centri principali sottoposti, dopo Agnadello e durante le discussioni conciliari (1509-1512), al governo francese e imperiale rechino sull'arco trionfale questo soggetto. Nel caso di Brescia con rifacimento dello stesso Marone che ridipinse anche il *Giudizio* di Milano. A Verona esistesse un simile affresco: «nell'alto della facciata [del coro] sta dipinto a fresco il Giudizio universale, opera di Paolo Ligozzi» (Franco Segala, Giorgio De Masi, *La chiesa e il convento dei gesuati di Verona al momento della soppressione (1668): inventario*, Verona, Franco Segala, 2008, p. 11). Si tratta di dati più tardi, ma che queste chiese avessero un legame strutturale sembra provato anche dal fatto che la chiesa veronese della congregazione era dotata di solo due cappelle, una dedicata a San Girolamo e l'altra dedicata a Santa Caterina, esattamente come accadeva a Milano prima delle riforme di fine Cinquecento (Ivi, pp.14-15)

⁸¹⁵ Il pittore che sembra esercitarsi più spesso sul tema è Benrnardo Butinone nella tavoletta di New York e nella cimasa del peculiare *flugeraltar* che risente molto delle composizioni d'oltralpe del Castello Sforzesco di Milano, cfr. Stefano Zuffi, in *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco*, pp. 138-143, scheda 72.

⁸¹⁶ Anna Maria Ferrari, in *Pittura tra Ticino e Olona. Varese e la Lombardia nord-occidentale*, a cura di Mina Gregori, Milano, Cariplo, 1992, p. 238.

⁸¹⁷ Arthur M. Hind, *Early Italian Engraving. A critical catalogue with complete reproduction*, Part I, vol. I, London, Quaritch, 1938, p. 139, n. 7; Mark J. Zucker, *Early Italian Masters*, in *The illustrated Bartsch*, 24 Commentary, Part II (vol. XIII, part 1), New York, Abaris Book, 1994, pp. 85-86, n. 240.066; Gisèle Lambert, *Les premières Gravures Italiennes, quattrocento - début du cinquecento. Inventaire de la collection du département des Estampes et de la Photographie*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1999, pp. 100-01, n. 211.

⁸¹⁸ Si veda sopra il primo capitolo.

lombarda. La ripresa di un motivo toscano può senz'altro essere spiegata col vorticoso circolare di disegni e stampe nelle botteghe degli artisti, ma tra il chiudersi del XV secolo e l'aprirsi del Cinquecento il controllo da parte dei committenti, specie su questi soggetti, doveva essere diventato particolarmente pressante e decisivo. Per quanto riguarda Brunello, i pochi nuovi apporti documentari relativi alla chiesa sembrano smantellare una leggenda locale che la voleva legata a uno specifico ordine religioso, quello degli Umiliati. L'edificio era invece la parrocchiale esterna al piccolo villaggio, voluta e retta da un ramo della famiglia Bossi che esercitava sul luogo una sorta di informale *dominatus loci* e assegnava il beneficio locale a membri della propria consorteria.⁸¹⁹

Inoltre, la stampa usata come modello, non nasce in un ambiente neutro.⁸²⁰ Resta ancora da indagare la vicinanza del Rosselli al circolo dei domenicani osservanti di San Marco, direzione verso la quale sembrano portare vari dati biografici. Stando poi all'inventario di bottega, sembra che la lastra usata per il *Giudizio* fosse la stessa dove, sull'altro verso, compariva la *Predica di frate Marco con le Sette opere di Misericordia*, tema iconograficamente singolarissimo.⁸²¹

Altro dato significativo è quello relativo alle varianti messe in opera nel *Giudizio* lombardo rispetto a quello fiorentino nella sezione riservata ai dannati. Nell'affresco di Brunello non si pone grande accento sulle casistiche dei peccati ben descritti invece nell'incisione fiorentina: tutti i dannati si indirizzano genericamente verso le fauci dell'inferno senza distinzione di pena. Inoltre, nella stampa di Rosselli nessuna figura può essere identificata come un pontefice, sebbene siano presenti alcuni religiosi e

⁸¹⁹ L'unica traccia che può forse fare luce sulla possibile committenza di questo affresco è il fatto che il patronato della chiesa fosse legato alla consorteria dei Bossi, in particolare a quel notaio Giovanni Pietro Bossi (ASMi, *Rogiti Camerali*, b. 73, notaio Antonio Bombelli, 1495 maggio 29).

⁸²⁰ Al momento non è possibile sapere se la ricca incisione del fiorentino sia idea autonoma o invenzione copiata da un perduto affresco o tavola da attribuirsi a un lavoro di Sandro Botticelli o Filippino Lippi su un modello iconografico ripreso dall'Angelico. La composizione era attribuita a Botticelli prima della presa di posizione di Passavant in favore dell'Angelico che ricorre poi nel resto della bibliografia (Zucker, *Early Italian Master*, p. 24). Forse sembra significativo osservare in questo contesto, ma nella disamina del *Giudizio* di Rosselli non si può al momento andare molto oltre, che rispetto alle altre opere note sul tema dell'Angelico, o comunque prodotti in contesto fiorentino, notevole spazio in questa composizione sembra riservata ai beati in armi, verosimilmente crociati, mentre, sembra nel gruppo dei beati, compare una coppia di reali dalle fattezze non dissimili a quelle assegnate ai re Cattolici.

⁸²¹ Su questa stampa e sul rapporto tra Rosselli e i savonaroliani è in corso uno studio di Corinna Tania Gallori nell'ambito di una più ampia ricerca relativa all'iconografia della Messa di San Gregorio in Italia.

perfino un mitriato. In Lombardia l'accento posto sulla presenza dei religiosi destinati agli inferi è in qualche modo enfaticizzato, anche dal minor numero di "comparse": la centrale figura di una donna nuda accompagnata da un diavolo e circondata solo da tonsurati, vescovi e cardinali affianca quella di papa e imperatore pronti a finire negli inferi. Ci si trova davanti a un'immagine riferibile a una qualche forma di dissenso verso le gerarchie ecclesiastiche? A una risposta ipoteticamente positiva si oppone però il fatto che, nonostante il suo carattere indecente e le indicazioni date nel 1570 dal Borromeo per la stessa pieve di Varese di velare o cancellare i dipinti rappresentanti «donne nude col diavolo sopra»,⁸²² il *Giudizio* di Brunello non fu coperto a queste date.⁸²³ Forse le indicazioni dell'arcivescovo furono parzialmente disattese in provincia e gli affreschi dell'Annunciata si salvarono, ma l'indicazione del 1570 ribadiva quanto il Borromeo pretendesse interventi radicali su questi soggetti indecorosi e, se le indicazioni dell'arcivescovo potevano essere trascurate in provincia, non potevano essere ignorate nel centro, a Milano. Verrebbe inoltre da pensare che dietro a questa pudicizia, così come avveniva per i censori di Bandello (come si annota nel prossimo capitolo), ci fossero ben altre preoccupazioni. Tutti quegli ecclesiastici, pontefice compreso, più o meno vestiti, e più o meno accompagnati da donne svelate, raffigurati nelle chiese mentre erano spediti all'inferno dovevano essere, a queste date, forieri di un certo disagio, forse non tanto per problemi "moralì", ma essenzialmente perché quelle immagini di religiosi corrotti arrostiti da diavoli finivano per somigliare troppo ai fogli volanti della pubblicistica luterana con il loro gioco di antitesi tra buoni e cattivi cristiani, fogli che dalle vicine valli elvetiche dovevano essere entrati nell'immaginario figurativo degli attivi mercanti milanesi.

⁸²² Le indicazioni sulle pitture da cancellare in Archivio Storico Diocesani di Milano (d'ora in poi ASDMi), *Sezione XIV*, q. 3, c. 47; segnalato da Gian Piero Bognetti nel 1931, il documento è trascritto e commentato anche in Ottavio Lurati, «*Pene ai bestemmiatori, indulgenze, reliquie e immagini profane*» nella *Diocesi milanese (e nelle Tre Valli) ai tempi di San Carlo*, «Folclore svizzero», 60 (1970), pp. 41-52.

⁸²³ Il visitatore Leonetto Clavone descriveva nel 1569 il «fornicem pulcre pictum» della chiesa (ASDMi, *Sezione X*, Pieve di Varese, vol. 4, q. 1, c. 34v, visita di Leonetto Clavone, 1569 luglio 17). Ancora nel 1610 il delegato dell'arcivescovo registrava la presenza della pittura: «habet frontespitium capelle maioris dipictum exprimens paradisi gloria et inferni» (Ivi, vol. 66, q. 22, 1569 luglio 19); il fatto che non si menzioni esplicitamente un giudizio è verosimilmente dovuto al fatto che la chiesa, già a capanna, era stata controsoffittata con una soluzione rimasta in opera fino al 1931 che celava il Cristo e la schiera angelica lasciando evidente solo due scene sottostanti dei beati e dei dannati.

Se il *Giudizio* di Carvajal conteneva simili immagini, o addirittura – come a Brunello, e in linea con i testi promossi dal cardinale, quali l'*Apocalypsis Nova* – poteva rappresentare un “papa angelico” contrapposto a un papa destinato all’inferno, quelle pitture non potevano rimanere in una delle chiese più frequentate di Milano com’era San Girolamo dei gesuati.

III. 7. *Gli arazzi del cardinale*

Come si è evidenziato al principio di questa carrellata inerente al mecenatismo del cardinale di Santa Croce, il Cantalicio nel descrivere la vita di Carvajal non aveva posto la sua attenzione su nessuno dei capitoli artistici qui esaminati, ma sugli arazzi. Da un inedito elenco parziale di beni lasciati dal cardinale risulta che le serie di arazzi in suo possesso erano più di una e verosimilmente di qualità notevole. Tra le numerosissime spalliere con le armi, alla moresca o a motivi vegetali, i molti tappeti, le diverse immagini di santi in ricamo, le varie antiporte figurate si ricordavano specialmente: «quatro pieças de panos de raz de la istoria d’Ester»; «tres paños de los triunphos»; «los dos paños de la Salve Rejina et tre de Jerusalem»; nonché «los paños bijecos de la Passion» dati a Lorenzo Boschetti arcivescovo di Antivari.⁸²⁴ Inoltre, Francesco Carvajal, nipote del cardinale deceduto poco dopo lo zio, aveva ereditato altri due arazzi facenti parte di un’ulteriore serie dedicata alla *Passione* e così descritti: «un paño rico de hilo de oro y seda con la istoria de la Passion», ovvero una *Crocifissione*; «un otro paño grande de la quinta angustia fino», cioè una rappresentazione del momento in cui Gesù viene calato dalla croce: *Quinta angustia della Vergine* secondo l’indicazione molto in voga nella penisola iberica che aveva dato il nome anche alla celebre confraternita di Siviglia, l’*Hermandad de la Quinta Angustia*, fondata nel 1500.⁸²⁵ Due arazzi particolarmente

⁸²⁴ Archivio Storico Capitolino, *Archivio Urbano*, Sez. LXVI, vol. 46, cc. 121v-125r, 1524 gennaio 17.

⁸²⁵ Ivi, c. 134r, 1525 marzo 11. Un arazzo con quinta angustia era menzionato anche nell’inventario di Isabella di Castiglia, e per la precisa descrizione è forse da identificarsi con quello ora a Capodimonte per il quale Nello Forti Grazzini, in *Gli arazzi dei Farnese e dei Borbone. Le collezioni dei secoli XVI-XVII*, a cura di Giuseppe Bertini, Nello Forti Grazzini, Milano, Electa, 1998, in scheda 1, pp. 96-98. Gli arazzi di Isabella

preziosi rappresentanti una *Crocifissione* e una *Deposizione* erano legati in fedecommesso perpetuo alla famiglia con obbligo di esposizione nella chiesa di San Michele di Torrejón.⁸²⁶

Pur nell'impossibilità di identificare questa ricca collezione di arazzi con qualche specifica serie tutt'ora esistente, l'elenco dei soggetti costituisce un'ulteriore conferma rispetto a quanto scritto dal Cantalicio in chiusura della bibliografia in versi del cardinale sul legame tra gli arazzi a soggetto religioso del Carvajal e la sua condotta. Si deve inoltre tenere presente che l'inventario include i soli beni venduti, ceduti ai creditori o donati al momento della morte del Carvajal per saldare i debiti e pagare i sontuosi funerali in Santa Croce, non descrivendo dunque la totalità delle collezioni del cardinale che potevano essere ben più vaste. Non mancano comunque elementi interessanti per raffrontare i soggetti di come questi preziosi panni con quelli di altre opere più o meno contemporanee. Ad esempio le *Storie di Ester e Assuero* potevano essere parallele a serie famose sul medesimo tema, come quella di Tournai risalente allo scorcio del XV secolo che Alfonso d'Aragona, figlio naturale del re Ferdinando aveva donato alla cattedrale di Saragozza,⁸²⁷ oppure al gruppo di tre arazzi bruxellesi *pré-*

sono ovviamente un interessante esempio per un confronto tematico con quelli di Carvajal, salvo per le debite proporzioni numeriche. La regina possedeva almeno altri due arazzi dedicati alla «quinta angustia» (Francisco Javier Sanchez Canton, *Libros, tapices y cuadros que coleccionò Isabel la Católica*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1950, p. 150). Fatte salve le storie di Ercole, Alessandro e Traiano, la stragrande maggioranza degli arazzi sono a soggetto sacro: Storie di Sant'Elana, di San Gregorio, della Passione, ecc. (Ivi, pp. 107-150). Singolare la presenza di un «Otro pano de figuras en que esta un onbre e una muger asidos por las manos y encima dellos otra figura de onbre con una lettras que dizen Janicole tiene mucha seda e por last res partes tiene unas figuras pequenas como de goteras tiene de largo siete varas e de cayda seys largas» che per il riferimento al Gianicolo potrebbe riferirsi al voto fatto dai coninugi reali (Ivi, p. 112).

⁸²⁶ Archivio Storico Capitolino, *Archivio Urbano*, Sez. LXVI, vol. 46, c. 132r, 1525 marzo 10.

⁸²⁷ Cfr. da ultimo Miguel Ángel Zalama, Jesús Félix Pascual Molina, *Tapices de Juan II de Aragón y Fernando el Cático en La Seo de Zaragoza*, «Boletín del Museo Iberoamericano Camón Aznar», 109 (2012), pp. 285-320: 299-303. Gli arazzi lasciati dall'arcivescovo di sangue reale sono diciassette, il che pone la dozzina di pezzi menzionati nel parziale inventario del cardinale, ai quali si devono aggiungere le due serie della Passione, ben oltre i livelli di un principe iberico. Bisognerebbe inoltre tenere conto del fatto che l'originaria serie delle *Storie di Ester e Assuero* di Alfonso d'Aragona doveva essere stata prodotta nelle Fiandre attorno al 1490 e contare in origine quattro pezzi, esattamente quanti sono quelli enumerati nell'inventario di Carvajal (Guy Delmarcel, *Flemish Tapestry*, New York-London, Thames & Hudson, 1999, pp. 60-63). Sul tema iconografico, declinato specialmente negli arazzi Birgit Franke, *Assuerus und Esther am Burgunderhof. Zur Rezeption des Buches Esther in den Niederlanden (1450 bis 1530)*, Berlin, Gerb. Mann,

Reinassance tessuti durante il secondo decennio del Cinquecento, acquistati attorno al 1530 da Francesco II Sforza nel contesto della stessa rete di contatti ai quali si era rivolto anche il vescovo di Trento per ottenere la sua *Passione* intessuta (1531) e donati dall'ultimo duca di Milano al Duomo di Vigevano.⁸²⁸ Quello di Ester era un tema biblico utile a rimarcare l'intervento divino a favore dei suoi servitori, ma si prestava – per i vari banchetti regi che scandiscono la narrazione biblica – a fastose rappresentazioni di sontuosi ricevimenti in linea con il gusto della corte borgognona. La protagonista, in qualche modo mediatrice della salvezza, era poi una regina, ed è quasi impossibile non ipotizzare un rimando a Isabella di Castiglia, la vera sostenitrice di Carvajal in terra di Spagna, alla quale, come si è visto, il cardinale assegnava un ruolo provvidenziale nelle iscrizioni sulle maioliche di Santa Croce.⁸²⁹

Ancora più arduo sembra addentrarsi nei temi del *Trionfo*, del *Salve Regina* e del *Jerusalem*. Più che un trionfo all'antica, non è improbabile che, in accordo con il mecenatismo del cardinale, questi arazzi si riferissero a una *Chiesa trionfante* o *Apoteosi della chiesa*, in realtà una rappresentazione dei dodici articoli del credo, simile al panno ora a Pienza unico superstite di una serie per il resto perduta. Questi arazzi prevedevano una turbinosa commistione di scene sacre, un vero e proprio *collage* di celebri iconografie religiose, tra le quali campeggia la *Celebrazione della Messa di San Gregorio*, avvenuta come già detto secondo la leggenda proprio in Santa Croce in Gerusalemme,

1998, per la serie di Saragozza pp. 75-102, sul tema alla corte di Filippo il Bello e Giovanna di Castiglia, pp. 111-112.

⁸²⁸ Il centro di questi scambi sembra essere l'interessante prelado dalmata, un altro uomo a cavallo tra oriente e occidente, Giacomo Bannasio, che incrocia più volte nella sua biografia gli stessi circoli e luoghi frequentati dallo stesso Carvajal; da precisare che la serie vigevanese presenta qualche problema nello scioglimento definitivo dell'identificazione iconografica (Lupi, *Il cardinale Bernardo Cles*, pp. 87-88; Nello Forti Grazzini, *La serie "Blu" di Bruxelles*, in *Mirabilia ducalia. Gli arazzi dell'ultimo degli Sforza e dell'Infante d'Africa*, Vigevano, Diakronia, 1992, pp. 32-67; Sacchi, *Il disegno incompiuto*, I, pp. 265-271).

⁸²⁹ Il Burcardo, commentando l'atteggiamento di Carvajal nel contesto dei funerali della regina che furono ennesima occasione di scontro con Giulio II, lo definiva creatura di Isabella (Manuel Vaquero Piñeiro, *I funerali del principe Giovanni e della regina Isabella di Castiglia: rituale politico al servizio della monarchia spagnola*, in *Roma di fronte all'Europa*, II, pp. 641-655: 649-651). Si rammenti che Ferdinando d'Aragona aveva commentato in relazione al Carvajal «y que nunca me fué servidor» (Terrateig, *Politica en Italia*, II, p. 162, doc. 60). Tappezzerie con la storia di Ester si trovavano ovviamente anche tra i beni della regina di Castiglia: Sanchez Canton, *Libro, rapices y cuadros*, pp. 91, 101, 108, 128-129, 148.

ma anche un riferimento al *Giudizio universale*.⁸³⁰ Sembrerebbe un *unicum* di una serie di due pezzi dedicati alla preghiera del *Salve Regina*, sempre non si debba intendere l'appunto come un riferimento a delle *Storie delle Vergine* e in particolare a un'Assunzione o Incoronazione di Maria; in realtà una serie dedicata al *Salve regina* composta da quattro panni fu commissionata da Juan Rodríguez de Fonseca (1451-1524), vescovo di Palencia e ancora si conserva nel tesoro di quella cattedrale. Si tratta di arazzi tessuti sempre a Bruxelles dall'entourage di Bernard van Orley nei quali si dispiega tutta la preghiera mariana in una serie di scene nei quali profeti, sibille e personaggi dell'antico testamento recano cartigli inneggianti alla Vergine. Il primo pezzo della serie rappresenta il pontefice e l'imperatore che depongono le proprie corone davanti a una Madonna assunta circondata da angeli, mentre sullo sfondo gruppi di francescani pregano.⁸³¹ I tre seguenti arazzi del *Jerusalem* sono un ennesimo rompicapo, ma potrebbero riferirsi a delle *Storie della Croce* con particolare attenzione alle reliquie conservate nella cappella detta appunto Hierusalem di Santa Croce a Roma. Oppure, più verosimilmente, rappresentare la distruzione di Gerusalemme ad opera di Vespasiano e Tito, ovvero la cosiddetta *Vendetta del Salvatore*;⁸³² un tema che ben si adatterebbe all'antisemitismo del cardinale, ai suoi propositi di riconquista di Gerusalemme e che era, quasi ovviamente, evocato in chiave escatologica nell'*Homelia doctissima*

⁸³⁰ Smit, *The tapestry collection*, pp. 52-54. Nello Forti Grazzini che segnala un panno simile a quello di Pienza era incluso in un gruppo di tre, lo stesso numero del *Triumpho* di Carvajal, battuti all'asta a Parigi nel 1892 rappresentanti «le sang de la plaie du Chrsit recueilli dans des calices, le Jugement dernier, des Prophètes et une Allégorie de l'Eglise» (Forti Grazzini, *Arazzi di Bruxelles*, pp. 41, 65, nota 33). Da ricordare in questo contesto che il titolo di *Triunfu* si legava anche a una serie di stampe legate al Trionfo di Cristo, una sorta di riassunto processionale del Vecchio e del Nuovo Testamento ricalcato sugli antichi trionfi romani. Simili serie di stampe erano presnti anche nella ricchissima collezione di Ferdinando Colombo, cfr. *The Print Collection of Fernand Columbus (1488-1539), A Renaissance Collector in Seville*. Volume 2. *Inventory Catalogue*, edited by Mark P. McDonald, London, The British Museum Press, 2004, p. 519, n. 2812, fig. 417; Ivi, p. 521, n. 2823, fig. 420.

⁸³¹ Rafael Martinez, *Las colecciones de textiles y orfebreria de la Catedral*, in *La Catedral de Palencia. Catorce siglos de Historia y Arte*, coordinadores René Jesus Payo Hernanz, Rafael Martinez, Palencia, Promecal, 2011, pp. 484-514: 496-504.

⁸³² Nello Forti Grazzini, *Due arazzi franco-fiamminghi della Fondazione Giorgio Cini e le serie quattrocentesche della Storia della distruzione di Gerusalemme*, in *Entre L'Empire et la mer. Traditions locales et échanges artistiques (Moyen Age-Reinassance)*, sous la direction de Mauro Natale, Serena Romano, arctes du colloque (Lausanne-Genève, 22-23 marz, 19-20 avril, 24-25 mai 2002), Roma, Viella, 2007, pp. 281-311.

pronunciata a Malines davanti alla corte imperiale nel 1508,⁸³³ ma era stato anche oggetto di specifiche rappresentazioni durante il carnevale del 1499 in Agone davanti alla casa del cardinale.⁸³⁴ Significativo che negli inventari di Sisto IV si trovassero proprio tre arazzi, lo stesso numero che componeva la serie di Carvajal di *Jerusalem*: «magnos cum historia Belli Judaici sub Tito et Vespasiano».⁸³⁵

La menzione, non di una, ma di due serie della *Passione* riporta invece alle indicazioni del Cantalicio. Una delle due, forse la più vecchia, risalente a prima del 1511, doveva essere quella descritta nei suoi versi:

Non hic [...] vides,
sed Solimas turbas licet hic spectare proteruas
quaerentes Christo saeua per arma necem.
Inde vides captum uinclis caesumque flagellis;
inde vides magno ferre labore crucem;
inde vides geminos inter pendere latrones,
quem mare quem coeli sidera terra colunt;
inde vides variis mysteria tanta figuris
cuncta per Hebreos significata patres.⁸³⁶

Questa serie della *Passione* poteva essere composta da più pezzi e doveva raffigurare, oltre alla *Crocifissione*, una *Salita al Calvario* e riservare particolare rilievo alla turba dei giudei inferociti delle scene del giudizio di Cristo, certo un altro elemento funzionale all'antisemitismo del castigliano.

7.1. Questione di Passioni: la serie Cless e la *Passion quadra* di Margherita d'Austria, il *titulus crucis* e i sette arcangeli

La serie *pré-Reinassance* più rappresentativa sul tema della *Passione* è indubbiamente quella acquistata nel 1531 ad Anversa dal vescovo Bernardo Cles e conservata a Trento presso il Museo Diocesano. L'operazione del Cles risulta

⁸³³ López de Carvajal, *Homelia doctissima*, c. 32r.

⁸³⁴ Filippo Clementi, *Il carnevale romano nelle cronache contemporanee dalle origini al secolo XVII*, 2 voll., Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1938-1939, I, pp. 119-120.

⁸³⁵ Muntz, *Les Arts à la Cour des Papes*, III, pp. 262-263; Forti Grazzini, *Due arazzi*, p. 290.

⁸³⁶ Schirg, *Betting on the Antipope*, p. 268.

interessante perché il vescovo sembra intercettare e volere per sé un insieme di panni già realizzati per altri committenti, evidentemente fuori moda, ma probabilmente dotati, per l'ambiziosissimo prelado, di un forte valore simbolico e creati a Bruxelles attorno al 1507.⁸³⁷ Da ricordare che esattamente nel 1507-1508 il cardinale Bernardino Carvajal era stato legato pontificio alla corte imperiale, sostando prima ad Innsbruck e portandosi successivamente a Malines, dove già si era trovato anche l'amico Vincenzo Querini che rievocava alla Serenissima le «tapezzerie bellissime in figure in Brabante».⁸³⁸ Fu presso la sede della corte di Margherita d'Austria, a Malines, che Carvajal pronunciò la famosa orazione incitante alla nuova crociata e al recupero di Gerusalemme. Stando a Niccolò Frisio, il cardinale ripartiva da Malines il 26 ottobre «carrico de presentie», rassicurando il Querini sulle sorti di Venezia nei trattati tra Francia e Impero che si stavano definendo a Cambrai, ma avendo, per precauzione, «proposto fare lo camino per la Voltalina per non toccare terre de venetiani».⁸³⁹ Purtroppo, al momento non è possibile capire in cosa consistettero i regali che gli Asburgo riservarono per l'occasione al Carvajal. Certo la cronologia dell'*editio princeps* di questa serie di arazzi è fortemente suggestiva; anche la presenza di ben due pezzi rappresentanti scene di giudizio, si sdoppia infatti (caso praticamente unico) la narrazione e un panno è dedicato a *Gesù davanti a Caifa* e un altro a *Gesù davanti a Pilato*, evidenziando tutto lo spazio riservato alla turba proterva degli ebrei, in un gioco che, anche nel decoro – si pensi alle iniziali del credo mussulmano che si intrecciano nell'elegantissima bordura della veste di Caifa⁸⁴⁰ – sfodera una serie di evidenti elementi

⁸³⁷ La serie di Trento riprende dei cartoni realizzati a Bruxelles nel 1507 dei quali si conserva un arazzo a Madrid rappresentante una *Deposizione*, forse un superstite della prima realizzazione, e un'ulteriore serie madrilenza (numero 6 del Patrimonio National) tratta da cartoni ispirati al gruppo originale, ma allargati e ammodernati. Sulla *Salita al Calvario* della serie di Trento e della Madrid 6 compare sul lembo della veste di Simone Cireneo la scritta «AELST» a identificare la bottega di Pieter van Edinghen detto van Aelst e soprattutto sul colletto del suonatore di tromba la data 1507; cfr. Forti Grazzini, *Arazzi di Bruxelles*, p. 63; Demarcel, *Gli arazzi di Bruxelles*, pp. 28, 30; e le schede in Ivi, p. 222.

⁸³⁸ *Relazione di Borgogna con aggiunta di alcuni particolari intorno i regni di Inghilterra e di Castiglia letta in Pregadi da Vincenzo Querini l'anno 1506*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti*, pp. 11-12.

⁸³⁹ Luzio, *I preliminari della lega di Cambray*, p. 307. Sui rapporti tra Querini e Carvajal in questi frangenti, apparentemente cordiali, ma velati di un qualche sospetto Brunetti, *Alla vigilia di Cambrai*, pp. 85-87, 91-92, 94, 96.

⁸⁴⁰ *Gli arazzi del cardinale*, p. 167.

anti giudaici e anti islamici coerenti con la missione “ufficiale” del cardinale: indire una crociata e invitare l'imperatore a riunificare la cristianità.

A sfogliare però le serie di arazzi intessute a Bruxelles a inizio Cinquecento, in questo contesto di simbologie, non si può fare a meno di soffermarsi sulla cosiddetta *Passion quadra* di Margherita d'Austria, ora serie 10 del Patrimonio Nacional madrilenò. Una serie, che come spesso accade, assembla quattro pezzi intessuti in tempi diversi. Interessano specialmente i primi due panni, creati e consegnati a Margherita già nel 1518 e dedicati alla *Crocifissione* e alla *Deposizione*, su cartone di Bernart van Orley tessuti da un Peter de Pannemaker forse ancora attivo nella bottega di Peter van Aelst, ai quali furono aggiunti dopo il 1520 un'*Orazione nell'orto* e una *Salita al Calvario* realizzati dallo stesso Peter.⁸⁴¹ A colpire particolarmente è l'iconografia della *Crocifissione*, che non sembra avere attirato fino ad ora l'attenzione della critica, dove sulla croce compare il *titulus crucis* trilingue, che riappare identico nella compagna *Deposizione*. Nella *Crocifissione* un gruppo di sette angeli svolazzano elegantemente attorno al *titulus* posto sulla sommità della croce. Si tratta evidentemente, pur mancanti degli attributi tradizionali, dei sette arcangeli il cui elenco compare completo nella seconda estasi dell'*Apocalypsis Nova*: Michele, Gabriele, Raffaele, Uriel, Saltiel, Euchudiel e Barchiel.⁸⁴² La *Crocifissione* di questa serie dovette avere un certo seguito dal punto di vista iconografico considerato che una copia di dimensioni ridotte e fattura più rozza, realizzata da un diverso cartone, ma che segue pedissequamente il modello della bottega di Bernard van Orley, si conserva a Madrid,⁸⁴³ una più elegante e aderente copia si trova

⁸⁴¹ *Catalogo de Tapices del Patrimonio Nacional. Volumen I. Siglo XVI*, por Paulina Junquera de Vega, Concha Herrero Carretero, Madrid, Patrimonio Nacional, 1986, pp. 49-53, serie 10, paños I-IV; la raccolta dei documenti relativa a questi arazzi in Guy Delmarcel, *De Passietapijten van Margareta van Oosternrijk (ca. 1518-1524). Nieuwe genevens en documenten*, «Revue Belge d'Archéologie et d'Histoire de l'Art», 61 (1992), pp. 127-160; *Âge d'or bruxellois. Tapisseries de la couronne d'Espagne*, sous la direction de Arlette Smolar-Meynart, Bruxelles, Meynart, 2000, pp. 63-77, in particolare per la *Crocifissione*, p. 73, scheda n. 16; per la *Deposizione*, p. 77, scheda n. 17; Iain Buchanan, *Habsburg Tapestries*, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 97-103.

⁸⁴² Morisi, *Apocalypsis Nova*, p. 50.

⁸⁴³ *Catalogo de tapices*, p. 305; Concha Herrero Carretero, *Tapices de Isabel la Católica. Origen de la colección real española*, Madrid, Patrimonio Nacional, 2004, p. 119, scheda 35.

a Dresda,⁸⁴⁴ mentre è ora a Washington l'altra copia afferente alla cosiddetta *Passione* del duca d'Alba.⁸⁴⁵

La presenza di questi sette angeli non è certo una novità, ma risulta comunque un caso peculiare sul quale vale la pena soffermarsi. La loro fortuna iconografica, osteggiata dalla chiesa di occidente, riceveva un nuovo impulso in chiave anti islamica proprio durante il secondo decennio del Cinquecento, ad esempio in Sicilia, e comunque nei territori controllati dal giovane Carlo V, entrando nell'immaginario figurativo asburgico, a sostegno della teoria dell'investitura divina alla monarchia spagnola per la tutela della fede e la conversione delle genti, che ebbe notevole seguito nei secoli successivi sui due lati dell'Atlantico.⁸⁴⁶ Una delle prime riprese iconografiche dei sette arcangeli dotati dei rispettivi attributi, verosimilmente precedente al ritrovamento dell'antico dipinto di Palermo (1516), è la *Visione del beato Amedeo Menez de Sylva*, ora conservata a palazzo Barberini, del pittore Pedro Fernández da Murcia.⁸⁴⁷ Si tratta di un pittore spagnolo più volte inserito nel circuito delle commissioni amadeite, ma per il quale non si ritrovano diretti contatti con il cardinale, anche se i punti di coincidenza delle biografie dei due sono molti e l'ambiente di committenza diviso tra Carafa, Orsini, tradizionalmente legati

⁸⁴⁴ Uta Neidhardt, *Gewirkte Passion. Vier Niederländische Bildteppiche der Gemäldegalerie Alte Meister*, «Dresdener Kunstblätter», 3 (2004), pp. 153-165; Annegret Laabs, *Burgundische Tapissereien am Dresdener Hof*, Ivi, pp. 166-173: 169-171.

⁸⁴⁵ Michiel Coxcie, in *Tapestry in the Renaissance. Art and Magnificence*, catalogo della mostra (New York, 12 marzo-19 giugno 2002), a cura di Thomas P. Campbell, New Haven-London, Yale University Press, 2002, p. 304, scheda 33.

⁸⁴⁶ Si cfr. almeno i recenti Sergi Doménech Garcia, *La formación de la imagen de los siete Principes. Descripción diacrónica, fuentes y hermaenéutica*, «Imago. Revista de emblemática y cultura visual», 1 (2009), pp. 117-134; Eleanor Goodman, *Portraits of Empire: notes on angels and archangels in the Spanish world*, in *Art in Spain and the Hispanic world. Essays in honor of Jonathan Brown*, a cura di Sarah W. Schroth, London, Paul Holberton, 2010, p. 395-411; Escardiel González Estévez, *De fervor regio a piedad virreinal. Culto e iconografía de los siete arcángeles*, «Semata. Ciencias sociais e humanidades», 24 (2012), p. 111-132; Maria Cristina Giannattasio, *Francesco Guarini, Onofrio Palumbo e la tradizione iconografica dei sette arcangeli*, in *Francesco Guarini. Nuovi contributi*, a cura di Mario Alberto Pavone, Salerno, Paparo, 2012, pp. 121-129; Sergi Doménech Garcia, *Imagen y devoción de los Siete Príncipes angélicos en Nueva España y la construcción de su patrocinio sobre la "evangelización"*, «Ars longa. Cuadernos de arte», 23, 2014, pp. 151-172.

⁸⁴⁷ Tanzi, *Pedro Fernández da Murcia*.

alla certosa romana di Santa Croce,⁸⁴⁸ e frati amadeiti è lo stesso delle frequentazioni più assidue di Carvajal. Un labilissimo appiglio è la menzione di un «Pietro Spagnolo» durante i festeggiamenti del carnevale del 1514 organizzati da Tommaso Fedra Inghirami,⁸⁴⁹ il colto committente di Raffaello,⁸⁵⁰ amico di Carvajal.⁸⁵¹ Pedro era già rientrato in Spagna nel 1523 quando il cardinale moriva e nell'elenco dei pittori che si occuparono degli apparati per le sue esequie, come si è visto, il nome degli spagnoli a comparire sono altri.

Ritornando agli arazzi, che Margherita d'Austria scegliesse a queste date per i propri panni una simile iconografia è questione per lo meno degna di nota. Il successo normativo della scelta della figlia di Massimiliano d'Austria è confermato dalla realizzazione della più brutta copia madrilenà. Non si tratta di un'operazione completamente inconsueta, ma che a distanza di pochi anni una bottega parallela a quella che produceva gli arazzi di Margherita decisesse di realizzare una serie

⁸⁴⁸ Corinna Tania Gallori, *The Late Trecento in Santa Croce in Gerusalemme: Nicola and Napoleone Orsini, the Carthusians, and the Triptych of St. Gregory*, «Mitteilungen Des Kunsthistorisches Institutes Florenz», 58 (2016), fasc. 2, pp. 156-187.

⁸⁴⁹ Tanzi, *Pedro Fernández da Murcia*, pp. 22-23, 119; si cfr. anche Farinella, *Archeologia e pittura*, pp. 75-76; Giovanni Agosti, *Bambaia e il classicismo lombardo*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 82, 101.

⁸⁵⁰ Per il ritratto di Fedra si rinvia al recente Barbara Maria Savy, in *Orlando Furioso 500 anni*, pp. 90-92, scheda n. 28.

⁸⁵¹ Per i rapporti tra Inghirami e Carvajal, bisogna tenere conto che Fedra aveva accompagnato come segretario il cardinale nella legazione a Milano (1496-1497), era stato incaricato da Carvajal di pronunciare il discorso funebre in San Giacomo degli Spagnoli (1498) per l'infante don Juan e aveva dedicato allo stesso l'orazione per san Tommaso del 1500; Inoltre si ricordi che Fedra tenne l'orazione per la presa di Bugia nel 1510 celebrando le vittorie ispaniche in nord Africa: Fernández de Cordova Miralles, *Imagine de los Reyes Catolicos*, pp. 324-324, 332; Luciano Cinelli, *I panegirici in onore di s. Tommaso d'Aquino alla Minerva nel XV secolo*, «Memorie domenicane», 30 (1999), pp. 19-146: 48-50; Bianca, *Le orazioni a stampa*, pp. 453-454, 459-460, nota 194. Significativamente era lo stesso Fedra a leggere durante la settima sessione del concilio lateranense la lettera del Carvajal e del Sanseverino, «olim cardinalium, subscriptam manibus eorum propriis, per quas ipsi confidebantur errorem suum et confitebantur concilium Lateranense esse legitimum ac verum et unicum» (Dykmans, *Le V^e Concile du Latran*, p. 340). In generale per una biografia dell'umanista cfr. almeno Anna Maria Rugiadi, *Tommaso Fedra Inghirami, umanista volterrano (1470-1516)*, Amatrice, Scuola Tip. Orfanotrofio Maschile, 1933; Isabella Inghirami, *Notizie dei codici degli autografi e delle stampe riguardanti le opere dell'umanista volterrano Tommaso Inghirami detto Fedra*, «Rassegna Volterrana» 21/22 (1955), pp. 33-41; Stefano Benedetti, *Inghirami, Tommaso, detto Fedra*, in DBI, 62, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004. Sul ruolo di Fedra nella legazione del 1496-1497 e sulle relative ripercussioni letterarie, cfr. ora Bernhard Schirg, *Die Ökonomie der Dichtung*, pp. 92-101, nonché Ivi *ad indicem* per la corrispondenza tra Inghirami e Gherardini in occasione della legazione.

iconograficamente identica, ma di dimensioni ridotte e qualità inferiore, fornisce l'idea che da Bruxelles si stava costruendo un modello facilmente spendibile nei territori asburgici. La compresenza del *titulus* trilingue, la reliquia di Carvajal, e degli arcangeli dell'*Apocalypsis Nova* non fa che rimandare al contesto culturale creatosi attorno al cardinale castigliano. Verrebbe da chiedersi se dietro alle scelte iconografiche per i cartoni degli arazzi di Margherita ci fosse direttamente Carvajal, oppure se gli indirizzi promossi dal cardinale, in accordo con Isabella di Castiglia fin dall'ultimo decennio del Quattrocento, avessero riscosso un completo successo presso la corte asburgica venendo definitivamente inclusi nel linguaggio figurativo degli eredi del regno di Castiglia. Forse in questa vicenda bisogna tenere conto, ma le indagini sono aperte e non si possono ancora trarre conclusioni, del fatto che, nel maggio 1517, Massimiliano d'Austria si era rivolto allo stesso Peter de Pannemaker acquistando due arazzi, proprio una *Crocifissione* e una *Deposizione*.⁸⁵² Ancora, nel novero delle coincidenze, quella che potremmo definire la *Passione nuova* di Bernardino Carvajal sembrava essere composta dagli stessi due soggetti sontuosamente intessuti in «hilo de oro y seda».

III. 8. La Roma di Leone X, Carvajal, il *Libellus* di Querini e Giustiniani: propositi di crociata e prospettive di conversione universale

8.1. «Uno ovile et un pastore»: il fregio del collegio Capranica

Questa disamina del mecenatismo del cardinale castigliano indica che in Roma alcuni prelati, Carvajal compreso, aderivano sotto questo aspetto alla perfezione al modello del Cortesi e, anzi, erano stati verosimilmente gli ispiratori di quanto scritto dal chierico tosco-pavese. A rileggere alla luce di queste notizie anche gli interventi di mecenatismo di altri cardinali, quali ad esempio Oliviero Carafa e Domenico Grimani sembrano evidenziarsi i contorni di una tensione artistica rivolta non solo al recupero dell'antichità "pagana", argomento assai più indagato dalla storiografia, ma anche quelli

⁸⁵² Delmarcel, *De Passietapijten*, p. 154.

di una Roma dedita sì, al recupero di forme antiche, ma completamente ricontestualizzate in chiave “cristiana”. Ritrovano la loro collocazione in questo quadro anche altre opere d’arte rinascimentali, dal soggetto altrimenti poco comprensibile. Nell’inevitabile selezione di memorie attuata principalmente da Giorgio Vasari, l’attività di Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze sembra tutta volta all’esaltazione antiquaria delle scene mitologiche o dell’antica storia romana. A Vasari però non sfuggiva una loro opera che conteneva un messaggio assai significativo in relazione alla cultura di una parte dei cardinali della Roma di Leone X. Nel decorare palazzo Capranica, sede del collegio teologico gestito dall’Arciconfraternita del Santissimo Salvatore al *Sancta Sanctorum*,⁸⁵³ i due pittori rappresentavano sulla facciata le virtù teologali, le arti liberali e nel fregio, verosimilmente su indicazione dei committenti, tra i quali poteva figurare quel Mario Millini amico intimo, vicino e ospite per molti anni di Bernardino Carvajal,⁸⁵⁴ non semplicemente una *Roma trionfante* ispirata dagli ideali di Flavio Biondo,⁸⁵⁵ ma una scena di conversione universale. Nel perduto affresco, su uno sfondo di alberi dai possenti tronchi, simile a un colonnato vegetale, si svolgeva una specie di corteo che muoveva da destra verso sinistra. Assisa all’estrema sinistra, su una roccia, stava la figura di Roma sulla quale appoggiava una corona una Fede alata recante il calice con l’ostia. Al suono di trombe un gran numero di figure abbigliate con abiti orientali rappresentanti turchi, siriani ed ebrei, accompagnati da uomini mostruosi (satiri, centauri, ecc.) e selvaggi, si inchinavano davanti alla Fede e a Roma porgendo le proprie corone. All’estrema destra del fregio, tra altre rocce, un gruppo di uomini

⁸⁵³ Si cfr. almeno Simona Negruzzo, *Il Collegio Capranica e la formazione teologica dei chierici romani (secc. XIV-XVIII)*, «Roma moderna e contemporanea», 18 (2010), pp. 53-77; Esposito, Frova, *Collegi studenteschi a Roma nel Quattrocento*, con molti riferimenti all’organizzazione del collegio Capranica; Paola Pavan, *La Confraternita del Salvatore nella società romana del Tre-Quattrocento*, in *Le confraternite romane. Esperienza religiosa, società, committenza artistica*, colloquio della Fondazione Caetani (Roma, 14-15 maggio 1482), a cura di Luigi Fiorani, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5 (1984), pp. 81-90.

⁸⁵⁴ Per il suo ruolo nell’importante confraternita romana Ivi, p. 89. Sul Mellini, Anna Modigliani, *Mellini, Mario*, in DBI, 73, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2009.

⁸⁵⁵ Kristina Herrmann-Fiore, *Roma trionfante. Riverberi del tema di Flavio Biondo sulle facciate romane del Cinquecento; il caso del Collegio Capranica decorato da Polidoro*, in *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello*, catalogo della mostra (Roma, 25 ottobre 2011-12 febbraio 2012), a cura di Maria Grazia Bernardini, Marco Bussagli, Roma, Electa, 2011, pp. 42-51. Quanto si precisa di seguito è più vicino a quanto espresso in Massimo Moretti, *Profezie scritte e figurate. La lettera di Bartolomeo Georgijević a Massimiliano II alla vigilia di Lepanto*, «Giornale di storia», 8 (2012), pp. 1-34: 10-11.

abbigliati all'orientale saettavano frecce contro la Mecca, la tomba di Maometto e il Corano che sprofondavano inghiottiti negli inferi. Giorgio Vasari commentava il dipinto con queste parole:

una Roma vestita e per la fede figurata, col calice e con l'ostia in mano, aver prigionie tutte le nazioni del mondo, e concorrere tutti i popoli a portarle i tributi, [...] conchiudendosi finalmente col detto della Scrittura, che sarà *uno ovile et un pastore*.⁸⁵⁶

Difficilmente Vasari aveva conoscenza diretta del contesto culturale in cui fu commissionata la facciata, ambito che si tenta di tracciare di seguito, ma da un lato la scritta doveva essere un elemento ben evidente, conservatosi nel suo forte impatto visivo anche ad alcuni decenni di distanza, d'altra parte, al di là della qualità originaria del dipinto, l'immagine sfoderava una forza "controriformistica" che non dovette sfuggire allo storiografo fiorentino. Infatti, il brano di Giovanni 10, 16, «Fiet unum ovile et unus pastor» era anche riportato a caratteri cubitali sull'incisione tardo cinquecentesca (1581) di Giovanni Battista Cavalieri che riproduceva la peculiare scena del fregio ora scomparso, ma descritto da Vasari. L'incisione, insieme al disegno di un anonimo artista italiano, testimoniano l'aspetto della decorazione del fronte del Collegio. Cavalieri inseriva in calce alla sua stampa anche due brani tratti dal profeta Isaia (26, 1-2; 42, 2) tramite i quali si esaltava l'intervento di Dio per concedere pace e sicurezza al proprio popolo e radunare presso Sion tutte le genti convertite e i re della terra. È impossibile capire se questi brani, che non sono citati da Vasari, facessero parte del decoro originale.⁸⁵⁷ Per altro, l'attività del Cavalieri si collocava negli ultimi quattro decenni del Cinquecento in un quadro di propaganda controriformistica al quale l'artista originario di Trento aderiva alla perfezione con le sue serie di incisioni riprese in gran parte dagli affreschi del Pomarancio legate ai temi del trionfo della chiesa e dei suoi martiri.⁸⁵⁸ Significativamente, la stampa tratta dal fregio di Polidoro e Maturino si inseriva naturalmente, senza bisogno di rielaborazione iconografica, in questo contesto,

⁸⁵⁶ Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori*, IV, pp. 458-459.

⁸⁵⁷ Leone de Castris, *Polidoro da Caravaggio*, p. 495, scheda 7 (ha schedato anche il disegno?); Herrmann-Fiore, *Roma trionfante*, p. 46. Francesco Grisolla, in *Il Rinascimento a Roma*, p. 294, scheda n. 82.

⁸⁵⁸ Karine Tsoumis, *Giovanni Battista Cavalieri's «Ecclesiae militantis triumphus». Jesuits, martyrs, print, and the Counter-Reformation*, Montreal, thesis McGill University, october 2005.

che era poi quello del pontificato di Gregorio XIII,⁸⁵⁹ adeguandosi naturalmente alle esigenze di fine secolo.

Ma ritornando alla committenza della facciata di palazzo Capranica, non si può fare a meno di ricordare che lo stesso versetto evangelico introduceva di fatto la presentazione del *pastor angelicus* dell'*Apocalypsis Nova* dello pseudo frate Amadeo, quel testo teologico e profetico che era stato dissigillato in San Pietro in Montorio durante la Pasqua del 1502 su iniziativa del Carvajal e alla presenza di frate Isaia da Varese, frate Benigno Salviati e del cardinale Domenico Grimani. Il testo aveva attirato l'attenzione di Leone X che concedendo il perdono a Carvajal dopo l'esperienza del conciliabolo aveva preteso di averne l'originale.⁸⁶⁰ Il passaggio relativo alla conversione di tutte le genti in armonia con una lunga tradizione profetica indicava che:

Omnes gentes infidelium ad fidem ueram conuertentur et ei sicut patri oboedient.
Et reget omnes gentes in timore Dei ipse et successores eius temporibus multis.
Erit omnium hominum unum ouile et unus pastor.⁸⁶¹

Il brano era per altro usato in una lettera che apriva gli stralci del carteggio tra Benigno Salviati e Ubertino Risaliti posti in appendice al manoscritto Trivulziano dell'*Apocalypsis Nova*.⁸⁶² Sulla questione dell'unione della intera cristianità in un solo ovile, riprendendo il passo evangelico in abbinamento alla tradizione gioachimita e pseudogioachimita, aveva insistito anche Annio da Viterbo (si rammenti, strettamente legato al Carvajal) nel suo *De futuris christianorum triumphis in Saracenos* del 1480.⁸⁶³ Ancora su questo argomento, cioè la conversione universale che avrebbe dovuto precedere la fine dei tempi, Baldassarre Del Rio aveva tenuto un'orazione all'apertura

⁸⁵⁹ Sul contesto figurativo di questo pontificato si vedano le pagine conclusive di Massimo Firpo, Fabrizio Biferali, «*Navicula petri*». *L'arte dei papi nel Cinquecento*, Bari, Laterza, 2009, pp. 368-372.

⁸⁶⁰ Morisi, *Apocalypsis Nova*, pp. 33-34.

⁸⁶¹ Beato Amadeo, *Nova Apocalipse*, p. 102; per il contesto della citazione Morisi, *Apocalypsis Nova*, pp. 13-25.

⁸⁶² Ora si legge in Amadeo, *Nova Apocalipse*, p. 40.

⁸⁶³ Vasoli, *Profezia e astrologia*, pp. 1031, 1037, 1046-1050. A differenza di quanto sembra sottendersi nel dipinto e a quanto si indica di seguito, Annio propende unicamente per una soluzione bellica del conflitto tra cristianità e islam.

della settima sessione del concilio lateranense, a una decina di giorni del perdono concesso al Carvajal.⁸⁶⁴

L'immagine del fregio Capranica sembra illustrare in modo significativo una prospettiva molto vicina al testo dell'*Apocalypsis* e alle aspettative profetiche rinascimentali, rappresentando un interessante manifesto ideologico della Roma leonina. Si deve infatti tenere presente che il sottogrona del palazzo era decorato con leoni recanti la spada, possibile riferimento al pontefice Medici. Inoltre è improbabile che la presenza nel fregio di satiri, creature bestiali e animalesche, corrisponda semplicemente a un tentativo forzato di inserire nella scena di conversione elementi mitologici, e non rimandi piuttosto a una rappresentazione generica di popoli selvaggi interpretati con le forme classiche conosciute dai pittori attivi a Roma attorno al 1520, così come accadeva ad esempio nella coppa della Schatzkammer della Residenz di Monaco di Baviera studiata recentemente da Carlo Ginzburg.⁸⁶⁵ In se stessa la scena del collegio Capranica non sottointende un semplice invito alla crociata contro i Turchi, ma a qualcosa di più interessante caldeggiato anche da Vincenzo Querini e Tommaso Giustiniani, ovvero frate Pietro e Paolo dei camaldolesi che presentarono al nuovo pontefice Medici il *Libellus ad Leonem X*.

8.2. Bernardino Carvajal e Vincenzo Querini: il pensiero del cardinale e il *Libellus*

Un capitolo che sembra trascurato nella biografia dei due personaggi è proprio il rapporto con il cardinale di Santa Croce. Le relazioni tra Carvajal e Querini dovrebbero risalire al 1502,⁸⁶⁶ quando il cardinale si era trovato a Roma, con Pietro Bembo e il

⁸⁶⁴ Si cfr. supra. Solo quest'ultima orazione è stata recentemente avvicinata al brano pittorico: Moretti, *Profezie scritte e figurate*, pp. 10-11

⁸⁶⁵ Carlo Ginzburg, *Paura, reverenza, terrore. Cinque saggi di iconografia politica*, Milano, Adelphi, 2015, pp. 21-50; cfr. anche Felipe Pereda, *The Schelter of the Savage: 'From Valladolid to the New World'*, «Medieval Encounters», 16 (2010), pp. 268-359.

⁸⁶⁶ «Et si tuam amplitudinem semper colui plurimum – nam et ante hoc triennium te cognovi eo tempore, quo Vincentius Quirinus meus, innumeris illis in omni fere disciplinarum genere propositis quaestionibus, Romam disputaturus accesserat» (Bembo, *Lettere*, I, pp. 224-226, l. 236, 1506 agosto 9). La notizia della presenza di Bembo, Querini e dell'astronomo Valerio Soperchi a Roma era stata data dal Bembo a Fedra Inghirami, in questo momento molto vicino al Carvajal (Ivi, 1502 settembre 15). Sui rapporti tra Bembo e

medico Valerio Soperchi in occasione dell'addottoramento dello stesso Querini, come pare il porporato stesso gli ricordasse nel settembre del 1507.⁸⁶⁷ A sua volta il Bembo ne aveva scritto al cardinale nel 1506, in una missiva in cui ricordava anche un loro secondo incontro, sempre a Roma, nel 1505, durante la legazione del proprio padre Bernardo,⁸⁶⁸ familiari e clientelari dello scrivente, che sapeva alcuni suoi parenti coinvolti nel processo per eresia al medico Cavalli, detenuto a Venezia, in cui era giudice lo stesso Carvajal.⁸⁶⁹ Bembo a parte, a rileggere tutto il carteggio del Querini durante la sua sfortunata legazione alla corte imperiale senza il filtro dei commenti di Mario Brunetti, si evince che i rapporti tra il legato e l'ambasciatore erano molto stretti e che Carvajal si spinse addirittura a informare il Querini degli eventi in corso più di quanto concesso dalla sua complicata posizione di esecutore della politica antiveneziana di Giulio II.⁸⁷⁰ Qualche anno dopo, chiusa per il Carvajal l'esperienza del "conciliabolo" pisano e conclusa la "conversione" di Querini e dell'amico Giustiniani, entrambi, ormai monaci camaldolesi, intervennero direttamente a favore dei cardinali Carvajal e Sanseverino. La loro lettera, del 1 maggio 1513, a Giuliano de Medici per perorare il perdono del pontefice sui per i due cardinali dissidenti implica una precedente frequentazione dei quattro «nel monasterio nostro», ovvero in Santa Maria degli Angeli a

Querini resta insuperato il profilo tracciato da Hubert Jedin, *Vincenzo Querini e Pietro Bembo*, ora in Id., *Chiesa della fede chiesa della storia*, pp. 481-498.

⁸⁶⁷ Brunetti, *Alla vigilia di Cambrai*, pp. 86-87.

⁸⁶⁸ La relazione di Bernardo per questa sua ultima ambasciata romana (28 aprile - 14 maggio 1505) si trova in Marciana, ms. it. 62, cl. XI (già Zeniano 346), cc. 144-150; si cfr. Vittorio Cian, *Per Bernardo Bembo. Le relazioni letterarie, i codici, gli scritti*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 31 (1898), pp. 49-81: 78, nota 2; la biografia più recente su Bernardo Bembo è Howard Burns, *Bernardo Bembo, padre di Pietro*, in *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, catalogo della mostra (Padova, 2 febbraio-19 maggio 2013), a cura di Guido Beltramini, Davide Gasparotto, Adolfo Tura, Venezia, Marsilio, 2013, pp. 112-125.

⁸⁶⁹ Gli elogi dunque si sprecavano in proporzione, dalla gravità dei modi del cardinale («tuis optimis gravissimisque moribus, digna vere Christiano principe, digna cardinalis»), alla saggezza, riconosciuta anche da Alberto Pio da Carpi, dei suoi familiari, tra i quali spiccava il già citato Niccolò Friso, e su su fino all'auspicio del pontificato di cui dichiarava di stimarlo già degno (supra nota 870). La lettera della serenissima in merito al processo avrebbe raggiunto Carvajal nell'ottobre del 1506. Anche l'altra lettera del Bembo a Carvajal sembra interessata e cade il 17 febbraio 1508 durante la legazione in Germania del prelado (Bembo, *Lettere*, II, pp. 9-10, l. 272). Un commento a queste lettere e al rapporto tra Carvajal, Querini, Tiepolo e Bembo in Giacomo Vagni, *Da Venezia a Urbino ideali e valori del giovane Bembo*, «Aevum», 84 (2010), 3, pp. 733-759: 737, nota 16; Ivi, p. 755.

⁸⁷⁰ Sui rapporti tra Querini e Carvajal in questi frangenti, cordiali, ma ovviamente velati di un qualche sospetto: Brunetti, *Alla vigilia di Cambrai*, pp. 85-87, 91-92, 94, 96.

Firenze, sotto lo sguardo del *Giudizio universale* del Beato Angelico. Carvajal era stato ospitato a Pisa proprio presso i camaldolesi di San Michele, non dunque è improbabile che almeno lui soggiornasse anche a Firenze presso il monastero del medesimo ordine. Inoltre è interessante notare che i due monaci veneziani si riferiscono al Sanseverino e al Carvajal come a «que' reverendissimi cardinali», non tenendo conto della privazione dei loro titoli voluta da Giulio II, proprio come Carvajal che in una successiva lettera si appellava ai due monaci chiamandoli «amici nostri chiarissimi» e si firmava «vester frater Bernardinus cardinalis Sanctae Crucis in Ierusalem».⁸⁷¹ Purtroppo la lettera di Carvajal è per il resto criptica, una semplice commendatizia per il proprio familiare Giovanni de Villalobos latore di un suo messaggio ai due camaldolesi. Rimane comunque l'attestazione di una significativa familiarità tra il cardinale spagnolo e i monaci che preparavano il *Libellus*, nel quale si fa per altro esplicito riferimento al rientro dei due cardinali in seno alla chiesa, riaffermando con enfasi la sincerità del loro pentimento e sottolineando che il dissenso si era creato fra i due e l'uomo Giuliano della Rovere, non tra loro e la Chiesa o il pontefice.⁸⁷²

D'altra parte, i primi capitoli del *Libellus*, quelli dedicati alla figura pastorale del pontefice e al suo ruolo in questo senso, contenenti implicite critiche all'operato di Giulio II più impegnato nella tutela del patrimonio della Chiesa che nella cura e salvezza di tutti i popoli, cristiani e non,⁸⁷³ erano perfettamente in linea con gli ideali di Carvajal, ma anche con l'immagine dipinta sulla facciata del collegio teologico fondato dai Capranica. Il pontefice era naturalmente per mandato divino preposto alla salvezza di tutte le genti sia di coloro che facevano parte della cristianità, sia di coloro che l'avevano rinnegata (giudei e mussulmani), sia di coloro che non avevano mai sentito parlare del Cristo nelle nuove isole scoperte a occidente, o meglio, che avevano dimenticato la predicazione compiuta su tutta la terra al tempo degli apostoli e continuavano ad adorare la natura,

⁸⁷¹ Massa, *Una cristianità nell'alba del Rinascimento*, pp. 68-69. La lettera era già stata segnalata in Beato Paolo Giustiniani, *Trattati lettere e frammenti: dai manoscritti originali dell'Archivio dei Camaldolesi di Monte Corona nell'eremo di Frascati*, a cura di Eugenio Massa, 3 voll. (I. *I manoscritti originali custoditi nell'eremo di Frascati*), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967, p. 138, l. 104.

⁸⁷² Giustiniani, Querini, *Libellus*, pp. 207-208.

⁸⁷³ Ivi, pp. 108-109.

ma erano singolarmente disposti alla conversione.⁸⁷⁴ Particolare attenzione veniva riservata agli islamici. La religione di Maometto era ritenuta un'eresia del cristianesimo e non un diverso culto.⁸⁷⁵ Il pontefice era invitato a prendere le armi in ricordo di papa Leone, del quale portava il nome, che aveva bloccato Attila alle porte di Roma, unificando la cristianità in una nuova crociata.⁸⁷⁶ Ma Querini e Giustiniani spostavano immediatamente la natura dell'intervento dal militare al diplomatico. Leone X era incoraggiato a istruire persone adeguate che potessero essere inviate presso il re dei Mori e il re di Persia, ritenuti assai rispettosi della figura di Cristo e propensi alla conversione. Questi due re si sarebbero poi alleati ai principi europei contro i turchi distruggendo definitivamente la religione mussulmana.⁸⁷⁷ Sarebbe così crollata la barriera che divideva i popoli cristiani europei dagli innumerevoli servitori di Cristo che si trovavano in Africa e in Asia riunificando tutta la terra sotto un unico pastore.⁸⁷⁸ Il lavoro pastorale si sarebbe potuto allora rivolgere ai popoli cristiani dispersi in tutta la terra permettendo loro di accettare la sede apostolica romano come l'unica vera Chiesa.

Che Carvajal condividesse questa strategia è in parte rivelato dalle sue committenze, ma non solo. Se il Giustiniani in ricordo di quanto personalmente visto in Terrasanta lodava la fede e lo zelo dei cristiani d'oriente, greci ortodossi a parte,⁸⁷⁹ e ribadiva insieme al confratello l'invito di convocarli tutti al concilio lateranense in corso,⁸⁸⁰ Carvajal ospitava nel suo quartier generale di Tor di Nona la delegazione maronita presente al Concilio Lateranense. Ambrogio degli Albonesi nella sua *Introductio in Chaldaicam linguam, Syriacam, atque Armenicam et decem alias linguas* (Pavia, Iohannes Maria Simoneta, 1539) ricordava pure come il cardinale avesse commissionato all'orientalista Teseo Ambrogio anche la traduzione in latino della liturgia siriana.⁸⁸¹ Per

⁸⁷⁴ Ivi, pp. 48-49.

⁸⁷⁵ Ivi, p. 42.

⁸⁷⁶ Ivi, p. 72.

⁸⁷⁷ Ivi, pp. 83-85, 88, 90-94.

⁸⁷⁸ Ivi, pp. 104-105.

⁸⁷⁹ Ivi, p. 120.

⁸⁸⁰ Ivi, p. 204.

⁸⁸¹ Jean Gribomont, *Gilles de Viterbe, le moine Elie, et l'influence de la littérature maronite sur la Rome érudite de 1515*, «Oriens Christianus», 54 (1970), pp. 125-129: 129; Nelson H. Minnich, *The participants at*

riconoscenza il sottodiacono Elia, legato al concilio insieme ad altri tre religiosi maroniti, aveva realizzato un salterio in siriano.⁸⁸² Alcuni greci convertiti facevano inoltre parte dell'*entourage* di Carvajal, tra questi il più noto Alexios Caledenus⁸⁸³ o un Demetrio Alexandro greco, al quale la Repubblica di Venezia riservava nel 1517 un beneficio a Candia,⁸⁸⁴ benefici di oriente, ai quali Carvajal sembrava particolarmente interessato non tanto per sé ma per il proprio seguito evidentemente composto da persone che provenivano dalle isole che la Serenissima governava nel Mediterraneo orientale.⁸⁸⁵

Ancora un'altra vicenda perfettamente in linea con la politica di Carvajal, ma anche con le speranze del *Libellus* era la conversione, poi rivelatasi fittizia, Yuhanna al-Asad al-Gharnati, ovvero Ioannes Leo Africanus, il moro nato a Granada, cresciuto a Fez e convertito al cattolicesimo nel 1520 al quale il cardinale di Santa Croce fu padrino di battesimo, insieme a Lorenzo Pucci (tra gli esecutori testamentari di Carvajal) ed Egidio da Viterbo (l'altro elemento fondamentale del rapporto tra Roma e i maroniti).⁸⁸⁶

Carvajal doveva essere concorde con le questioni morali sollevate dai due eremiti,⁸⁸⁷ si ricordi il «vitae quidem inculpatae» che Erasmo gli attribuiva e il fatto che nessuna in delle pasquinate che menzionano Santa Croce si ironizzi su atteggiamenti moralmente

the Fifth Lateran Council, «Archivium Historia Pontificiae», 12 (1974), pp. 157-206: 166, nota 28; ma anche Erasmus, *Controversies*, v. 84, a cura di Nelson H. Minnich, 2005, p. XXXVIII, nota 29.

⁸⁸² Gribomont, *Gilles de Viterbe*, pp. 126-127. Si tratta del Vat. Sir. 265, uno dei rari pezzi della biblioteca di Carvajal.

⁸⁸³ Minnich, *Alexio Celadenus*. Lettere di Alexios Celadenos a Carvajal sono contenute nel ms. Vat. Lat. 14174 [che non sembra più consultabile], volume recante le armi del cardinale Carvajal e uno dei pochi pezzi individuati della biblioteca del cardinale (John Monfasani, *Alexius Celedenus and Ottaviano Ubaldini: An Epilogue to Bessarion's Relationship with the court of Urbino*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 46 (1984), 1, pp. 95-100: 105, nota 67).

⁸⁸⁴ Sanuto, *Diarii*, 24, col. 185.

⁸⁸⁵ Ivi, 17, col. 313; Ivi, 28, col. 27.

⁸⁸⁶ Natalie Zemon Davis, *La doppia vita di Leone l'Africano*, Bari, Laterza, 2008; un'aggiornata nota biografica sul moro convertito in *Christian-muslim Relations. A Bibliographical History. 6. Western Europe (1500-1600)*, edited by David Thomas, Hohn Chesworth, Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. 439-442. Una digressione su Leone Africano anche in Filippo Lovison, *Il Libellus ad Leonem X. Spunti e riflessioni per una riforma della chiesa*, in *Leone X: aspetti di un pontificato controverso*, atti del convegno (Pieve del Cairo, 1 giugno 2013), a cura di Mario Angeleri, Vignate, Lecco, Lampi di Sampa, Polyhistor Edizioni, 2013, pp. 93-118: 93, nota 2.

⁸⁸⁷ Ivi, pp. 199-201.

riprovevoli del cardinale. D'altra parte il primo punto dell'orazione del cardinale ad Adriano VI riguardava l'eliminazione della simonia «videlicet ignorantiam et tyrannidem, ac vitia omnia que alias ecclesiam affligebant», e il secondo invitava a una riforma della Chiesa per riportarla alla santità, «non peccatricis congregationis», come era nello stato attuale.⁸⁸⁸ Anche la semplificazione del sistema monastico, con la riduzione delle fratture interne ai vari ordini e soprattutto la totale riduzione di ciascun ordine regolare all'osservanza della regola originaria, dovettero essere obiettivi condivisi dal prelado.⁸⁸⁹ Nelle complicate vicende dell'ordine francescano, Carvajal aveva provato a ricomporre i dissidi interni nel 1500, quando aveva presieduto il capitolo generale dell'ordine minore a Terni, facendo approvare le *Costituzioni alessandrine*: estremo tentativo di mantenere uniti i minori.⁸⁹⁰ Nel 1503, Egidio Delfini, generale dell'ordine che aveva dissigliato l'*Apocalypsis Nova* con Carvajal in San Pietro in Montorio, teneva informato direttamente il cardinale del suo operato in Spagna volto a realizzare un'unione forzata dell'ordine che incontrò però l'opposizione anche di Isabella e Cisneros.⁸⁹¹ Se si tiene conto poi della testimonianza di frate Michele da

⁸⁸⁸ *Oratio [a card. Bernardo Carvajal] habita, quando Hadrianus papa ingressus est Urbem*, in *Concilii Tridentini Tractatum. Pars prior. Complectens tractatus a Leonis X temporibus usque ad transalationem concilii conscriptos*, colligit edidit illustravit Vincentius Schweitzer, Friburgi, Herder, 1930, pp. 18-21 : 20. Molto più dettagliate per l'occasione sono i consigli presentati ad Adriano VI da Zaccaria Ferreri, compagno di Carvajal nell'esperienza del concilio di Pisa-Milano, e da Silvestro Mazzolini da Prierio, pure coinvolto nel "conciliabolo" e ospite per qualche tempo di Carvajal, al quale si deve probabilmente il *Consilium datum Summo Pontifici super reformatione Ecclesiae*, in genere attribuito a De Vio e scritto in volgare a dispetto del titolo (Ivi, pp. 21-39, docc. 4, 5; cfr. Tavuzzi, *Prierias*, 1997, p. 115). Fernández de Córdoba Miralles afferma «acogió en su casa al teólogo dominico Mazzolini Silvestro da Prierio» senza specificare data e fonte (*López de Carvajal y Sande*, p. 399).

⁸⁸⁹ Giustiniani, Querini, *Libellus*, p. 192.

⁸⁹⁰ Poco prima del capitolo di Terni un forte impulso alla riunione dell'ordine era stato avanzato dai re cattolici, cfr. Sella, *Leone X e la definitiva divisione dell'Ordine dei minori*, pp. 162-164. Sulla presenza di Carvajal e Benigno Salviati a Terni, cfr. Cesare Vasoli, *Giorgio Benigno Salviati (Juraj Dragišić) un teologo tra i Montefeltro e i Della Rovere*, in *Lo Stato e 'l valore i Montefeltro e i Della Rovere. Assensi e conflitti dell'Italia tra '400 e '600*, atti del convegno (Gubbio, 14-16 dicembre 2000), a cura di Patrizia Castelli, Salvatore Geruzzi, Pisa, Giardini, 2005, pp. 93-120: 102-103 (dove però viene attribuito a Carvajal un ruolo di protettore dei francescani che era invece in quel frangente di Jorge Costa). Ora per la bolla anche Andrea Bartocci, *La bolla Ite vos di Leone X: lettura ed esegesi di un atto di separazione tra Francescani conventuali e osservanti*, «Studi francescani», 112 (2015), pp. 359-398.

⁸⁹¹ La lettera in Meseguer in Fernández, *La bula Ite vos*, pp. 329-330. Per il contesto Sella, *Leone X e la definitiva divisione*, pp. 175-177. Durante il capitolo del 1506, Carvajal aveva sostenuto la formulazione degli Statuti Giuliani che prevedeva un'alternanza nell'elezione degli osservanti al generalato con un intervallo forzato più lungo rispetto a quello dei conventuali. Il vicario generale Marziale Boulier si

Trecate il passaggio degli amadeiti all'osservanza, e dunque la perdita della loro indipendenza come congregazione autonoma in seno all'ordine,⁸⁹² era dovuto proprio a Isaia da Varese, il frate protetto da Carvajal, che si trovò al capezzale del cardinale non come membro della congregazione del beato Amadeo, ma come minore osservante.⁸⁹³ D'altra parte Carvajal aveva partecipato alla commissione del 1517 dalla quale uscì l'*Ite vos* che sanciva la definitiva separazione dell'ordine e la fusione degli amadeiti alla famiglia osservante,⁸⁹⁴ ma secondo l'oratore portoghese si era battuto, con altri cardinali – il Pucci, l'Accolti e Giulio de Medici – e con Alberto Pio da Carpi, forte del sostegno imperiale, «con todas suas forças» a favore degli osservanti e per la totale soppressione dei conventuali.⁸⁹⁵

La riforma del collegio cardinalizio proposta da Querini e Giustiani era molto vicina a quella abbozzata nel 1497 da Oliviero Carafa,⁸⁹⁶ sodale del Carvajal, e la trasformazione del corpo dei cardinali in una sorta di vero e proprio senato giudicante composto da figure scelte per la loro condotta morale e in armonia con i precetti paolini, con compiti di controllo sull'operato di arcivescovi e vescovi non doveva dispiacere al prelado spagnolo.⁸⁹⁷ Ancora più apprezzato fu certamente il richiamo alla regolarità dei

lamentò per questo con il Cisneros, cfr. Tarsicio de Azcona, *Neuvos documentos*, p. 299; Sella, *Leone X e la definitiva divisione dell'Ordine dei minori*, pp. 185-186.

⁸⁹² Com'è noto gli amadeiti furono definitivamente incorporati nell'osservanza solo molto tempo il 1517 della *Ite vos* su energico intervento di Carlo Borromeo presso Pio V, cfr. Paolo Maria Sevesi, *S. Carlo Borromeo e le congregazioni degli Amadeiti e dei Clarenii*, «Archivum Franciscanum Historicum», 37 (1944), pp. 104-164.

⁸⁹³ Si veda supra.

⁸⁹⁴ La commissione era formata dal Carvajal, dal Grimani, protettore dell'ordine, da Lorenzo Pucci, poi esecutore testamentario di Carvajal e affezionato seguace della mistica bolognese Elena Duglioli, e Pietro Accolti vescovo di Ancona e titolare di Sant'Eusebio, cfr. Meseguer Fernández, *La bula Ite vos*, p. 291.

⁸⁹⁵ *Carta de D. Miguel da Silva a el-Rei*, in *Corpo Diplomático Português*, I, 424, 15 aprile 1517; dopo qualche mese la situazione era però mutata a causa delle capacità contrattuali dei conventuali e delle divisioni interne degli osservanti (Ivi, I, pp. 461-463, 30 giugno 1517); Sella, *Leone X e la definitiva divisione dell'Ordine dei minori*, pp. 279-312.

⁸⁹⁶ Jedin, *Proposte e progetti di riforma del collegio cardinalizio*, pp. 170-174. Per la questione della riduzione dei benefici e dell'assegno di una pensione, soluzione proposta anche da Cortesi; cfr. Giustiniani, Querini, *Libellus*, pp. 178-179.

⁸⁹⁷ Ivi, pp. 180-181.

concili,⁸⁹⁸ argomento particolarmente caro al Carvajal probabilmente fin dal suo addottoramento con il conciliarista Osma a Salamanca.

L'appello finale del *Libellus* alla crociata per il recupero di Gerusalemme, all'attacco da sferrare nei confronti degli ebrei, alla conversione degli idolatri e degli islamici da costringersi a scegliere tra fede cristiana o morte, la sottomissione di tutta la cristianità alla sede romana dovevano aver suscitato un vero e proprio entusiasmo nel cardinale, non meno della volontà di estirpare radicalmente i vizi degli ecclesiastici.⁸⁹⁹ Perfino l'appello al completamento di San Pietro, allora in rovina a causa della demolizione volute da Giulio II,⁹⁰⁰ era ripreso direttamente da Carvajal nell'orazione ad Adriano VI.⁹⁰¹

Più incerta o sfumata si deve invece ritenere la concordanza tra le posizioni di Carvajal e altri punti del *Libellus*. Probabilmente non era del tutto condivisa la posizione relativa alla soppressione di qualsiasi discussione inerente l'Immacolata Concezione,⁹⁰² come si è visto sostenuta dal Carvajal, che peraltro a causa dell'accesa polemica tedesca aveva comunque finito per porre un vero e proprio veto al proseguimento del dibattito tra francescani e domenicani.⁹⁰³

Nessun riscontro nell'operato del cardinale trova poi il calorosissimo appello dei due camaldolesi alla traduzione dei testi sacri in volgare.⁹⁰⁴ Non risulta che Carvajal abbia

⁸⁹⁸ Ivi, p. 205.

⁸⁹⁹ Ivi, pp. 216-217, 219. L'appello di Carvajal contro gli infedeli che danneggiavano la chiesa in *Oratio habita, quando Hadrianus papa ingressus est Urbem*, p. 21.

⁹⁰⁰ Giustiniani, Querini, *Libellus*, pp. 214-215.

⁹⁰¹ Si trattava del settimo e ultimo punto dell'orazione; le parole sono quasi le stesse usate da Querini e Giustiniani: «Ecclesiam principis apostolorum magno nostro dolore dirutam <et conquassatam partim sua impensa partim principium et popuorum> piis suffragiis, sicut predecessores sui fecerunt, eriget, consolidabitque» (*Oratio habita, quando Hadrianus papa ingressus est Urbem*, p. 21).

⁹⁰² Giustiniani, Querini, *Libellus*, p. 169.

⁹⁰³ Cfr. *supra* nota 564.

⁹⁰⁴ Querini, Giustiniani, *Libellus*, pp. 155-156. A questo proposito si deve ricordare che la prima traduzione completa delle Sacre Scritture in lingua italiana fu promossa proprio in ambito camaldolense e a Venezia nel 1472; si tratta della famosa traduzione di Niccolò Malerbi (Barbieri, *La fortuna della "Biblia vulgarizata" di Niccolò Malerbi*; ma anche *Le civiltà del libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Venezia, 27 maggio - 29 luglio 2000), a cura di Simonetta Pelusi, Padova, Il Poligrafo, 2000, pp. 140-141), nonché i commenti contenuti nel primo capitolo.

mai promosso la traduzione di testi in volgare, anzi, al contrario sostenne la traduzione di testi ebraici, arabi e italiani in latino verosimilmente per diffonderne la conoscenza tra gli umanisti d'Europa. Forse la posizione di Carvajal era verosimilmente più vicina a quella dell'amico Cisneros che non aveva contemplato, e anzi aveva avversato, nella sua monumentale operazione di edizione della bibbia in tre lingue, le tre canoniche riportate nel *titulus crucis*, l'idea di unire anche una traduzione in castigliano.⁹⁰⁵ Il particolare rapporto "affettivo" instaurato dal cardinale con i gesuati di San Girolamo, non solo a Milano ma anche a Roma dove questi frati parteciparono alle sue esequie, permette però di ipotizzare che Carvajal non osteggiasse la pratica, giacché proprio la traduzione e la diffusione di testi sacri erano peculiari attività di questa congregazione che ottenne temporaneamente per questo speciali privilegi, anche in epoca controriformistica.⁹⁰⁶

Una vera e propria divergenza è invece ipotizzabile in tema di immagini sacre, «laccio della superstizione» per gli autori del *Libellus*.⁹⁰⁷ Peraltro tra le committenze di Carvajal forse soltanto l'ancona di Bramantino per l'altare di San Girolamo si può considerare un vero e proprio oggetto di culto posto a ricordare e quasi a riprodurre un evento miracoloso.⁹⁰⁸ Invece la maggior parte delle opere d'arte sacra commissionata dal cardinale hanno una funzione di propaganda didattica piuttosto che di venerazione. Se la

⁹⁰⁵ Si vedano i commenti nell'introduzione all'edizione del 1520; *La Biblia Políglota Complutense en su contexto*, coordinamento de Antonio Alvar Ezquerra, Alcalá de Henares Universidad de Alcalá, 2016; Juan Luis Monreal Pérez, Juan Monreal Martínez, *El emprendimiento del cardenal Cisneros en el ámbito de la traducción y de la edición*, «Carthaginensia», 31 (2015), pp. 173-195.

⁹⁰⁶ Paolo Morigia sosteneva addirittura che «il primo che tradusse la sacra Bibbia in lingua volgare fu frate gesuato» (Paolo Morigia, *Historia de' personaggi illustri religiosi divisa in cinque libri*, Bergamo, Comin Ventura, 1593, pp. 101-102). Nel 1559 i gesuati avevano ottenuto dal cardinale Michele Ghisleri una deroga al primo indice dell'Inquisizione che permetteva loro di leggere la Bibbia in volgare e di avere ampia libertà di utilizzo di tutti i testi a stampa editi prima del 1520; con la pubblicazione del terzo indice, nel 1596, la congregazione perdeva il privilegio e risultava particolarmente colpita dal divieto dalla censura applicata ad una serie di testi relativi alla vita e Passione di Cristo che avevano costituito l'ossatura della spiritualità gesuata (Gagliardi, «*Li trofei della croce*», cit, pp. 218-219; si veda anche Fragnito, «*Dichino corone e rosari*», p. 135, nota 1).

⁹⁰⁷ Giustiniani, Querini, *Libellus*, p. 164; sul problema della superstizione nel *Libellus* cfr. Vincenzo Lavenia, *La lotta alle superstizioni: Obiettivi e discussioni dal Libellus al Concilio di Trento*, «Franciscan Studies», 71 (2013), pp. 163-181. Per una velata polemica sull'uso delle immagini in ambito milanese si rinvia al primo capitolo e alla bibliografia ivi citata per la posizione di Erasmo.

⁹⁰⁸ Si trattava però di un miracolo eucaristico legato a San Gregorio Magno, il pontefice modello del *Libellus* (pp. 47, 172, 220) e di gran parte della cristianità rinascimentale.

pratica non smentiva integralmente il *Libellus* c'era però probabilmente un dissenso teorico. Infatti nell'*Apocalypsis Nova*, un testo esplicitamente avversato dal Giustiniani durante le rissose polemiche fiorentine sorte attorno alla sua diffusione nel 1517,⁹⁰⁹ la Vergine si accomiatava dagli apostoli promettendo che sarebbe rimasta con loro «non quidem in sacramento, quod id non licet, sed in imaginibus pictis et sculptis».⁹¹⁰ L'affermazione ricalcava il saluto di Cristo ai discepoli, introducendo però una significativa variante, che complicava il quadro del potere attribuito alle immagini sacre nell'ambiente nel quale fu rielaborato il testo dell'*Apocalypsis nova*, che faceva capo a Giorgio Benigno Salviati e a Bernardino Carvajal, a dispetto del passo dell'*Apocalypsis Nova* appena citato, un testo con il quale nonostante l'indubbia vicinanza, stando all'unica isolata testimonianza di un frate Antonio da Cremona, Carvajal avrebbe consigliato di «abruccare perché era pieno di falsità et di resie».⁹¹¹ Al di là del loro uso come semplice supporto educativo, sulle raffigurazioni si riversava esplicitamente un valore di trasfigurazione e mediazione con il divino, un potere mistico e quasi magico pari a quello delle reliquie:⁹¹² posizione agli antipodi di quella di Querini e Giustiniani. Comunque, anche nella Spagna del Quattrocento in cui l'Carvajal era nato e aveva studiato non era mancata una disputa sull'uso delle immagini che difficilmente poteva aver lasciato indifferente il prelado.⁹¹³ Come già in parte rilevato le immagini commissionate dal castigliano avevano prevalentemente un impatto didattico, ma

⁹⁰⁹ Come si evince dai titoli dei manoscritti del Giustiniani, l'eremita fu avverso ai savonaroliani e contro l'*Apocalypsis Nova*, cfr. Giustiniani, *Trattati lettere e frammenti*, I, pp. 110-113; a questi scritti contro fa cenno Vasoli, *Profezia e ragione*, p. 121-127; ora si vedano in merito gli scritti di Michele Lodone.

⁹¹⁰ Il brano si legge ora in Beato Amadeu, *Nova Apocalipse*, p. 594; per il contesto della citazione Morisi, *Apocalypsis Nova*, p. 77.

⁹¹¹ L'affermazione è contenuta in chiusura del codice fiorentino (Magliabecchiano XXXIX, 1, c. 290), cfr. Morisi, *Apocalypsis Nova*, p. 34.

⁹¹² Richiama il valore del passaggio dell'*Apocalypsis Nova* nell'ambito dell'iconografia rinascimentale Prosperi, *Attese millenaristiche e scoperta del Nuovo Mondo*, p. 433; Id., *Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna*, I. *Eresie*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 176-82. In generale cfr. David Freedberg, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, Torino, Einaudi, 1993; Hans Belting, *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, Roma, Carocci, 2001.

⁹¹³ Pereda, *Las imàgenes de la discordia*; per le immagini miracolose specialmente pp. 132-138. Più in generale sul problema dell'uso delle immagini in seno alla cristianità anche Carlo Ginzburg, *Occhiacci di legno. Nove riflessioni sulla distanza*, Milano, Feltrinelli, 2011, pp. 118-135,

soprattutto non convogliavano la devozione dei fedeli né sulla Vergine, né su specifici santi, bensì sul culto della croce e sulla meditazione della Passione di Cristo, proprio come sottolineava anche il Cantalicio nel più volte menzionato brano relativo agli arazzi del cardinale.

Nonostante questo distacco di Querini e Giustiniani dal mondo delle immagini sacre, nonostante il fatto che il *Libellus* restò manoscritto ed è difficile comprendere quale fosse la sua reale diffusione, e nonostante alcune dicotomie di fondo tra il contenuto del testo degli eremiti camaldolesi e quello scotista dell'*Apocalypsis*, il comune appello all'unità della chiesa e al ruolo ricoperto dal pontefice nel realizzare questa unità deve avere tratto spunto dalle discussioni in atto in tutta Europa e aver contribuito al generale clima di aspettativa creatosi nella Roma leonina. Una temperie che evidentemente sta alla radice dell'affresco del collegio Capranica nel quale si dispiegano in immagini tutte le ansie legate alla necessità di riformare la chiesa per perseguire le missioni di evangelizzazione universale e di riconquista del santo sepolcro, di riduzione del mondo sotto un'unica vera fede prima della fine dei tempi. Il fregio di Polidoro e Maturino traduceva in forma visibile tutta questa tensione in un'immagine che non sarebbe passata di moda anche a distanza di oltre mezzo secolo. Certo Carvajal, con il ruolo svolto durante gli anni del concilio lateranense deve avere contribuito in maniera decisiva alla creazione di questo clima.

III.9. *Qualche conclusione*

«Pero los santos no duraron en resistir al Espíritu Santo, considerando el sumo mérito que los buenos, puestos *super candelabrum, faciunt*». Con queste parole, parafrasando i brani evangelici di Matteo 5, 15 e Marco 4, 21, Bernardino Carvajal tentava di vincere la ritrosia di Francisco Jiménez de Cisneros ad accettare la carica di arcivescovo di Toledo, proseguendo poi con un'altra implicita citazione neotestamentaria della lettera di Giacomo (4, 17) sul peccato di omissione commesso da

chi sa fare il bene e non lo fa («Scienti igitur bonum facere et non facienti, peccatum est illi»), nonché, una scoperta allusione alla parabola evangelica dei talenti nascosti:

Verdad que es menos trabajo ganar y salvar su anima que a ella y a muchas, pero con el trabajo esta el merito y el premio, y no solo nascimos a nos, y quien sabe y puede mas que a si guiar, pera no lo haciendo, signanter non habiendo quien ansi comodamente lo haga.⁹¹⁴

Si tratta probabilmente di un passaggio fondamentale tra le esplicite dichiarazioni del Carvajal che, al di là della retorica, evidenzia l'ambizione del cardinale nel perseguire azioni concrete per quello che riteneva il bene della cristianità, forse non inutile per comprendere anche la tensione del porporato verso la possibilità di ricoprire la carica massima della cristianità.

Come si è tentato di mostrare, la carriera del cardinale non si gioca solo tra il sodalizio con Juraj Dragišić (Giorgio Benigno Salviati), la riscrittura più o meno pilotata dell'*Apocalypsis Nova* e la presunta identificazione del prelado con il profetico *pastor angelicus*. Il raggio di azione del Carvajal, i suoi contatti, la sua attività politica o l'impegno teologico, sono in realtà molto più vasti e sfaccettati. Il Salviati è solo uno dei tanti religiosi d'oriente di cui il castigliano si circonda verosimilmente nel tentativo di mantenere un forte legame con le comunità della cristianità orientale, gruppi mediatori di una serie di informazioni culturali preziose da conservare anche nel mondo latino, direttamente segnate della caduta dell'impero bizantino e particolarmente sensibili a progetti di rivalse, venati da sfumature escatologiche, verso il mondo islamico. L'*Apocalypsis Nova* è di fatto per un buon novanta per cento solo un complicato testo teologico utile a comprovare la miracolosa nascita immacolata di Maria, teoria per la quale il Carvajal si spese direttamente, ma sulla quale seppe anche – per il bene della pace tra gli ordini religiosi – intimare un veto inappellabile al proseguimento delle polemiche tedesche tra domenicani e francescani. Nel sostenere un'indubbia ambizione al pontificato, un eventuale gioco di identificazione con il *pastor angelicus* delle profezie pseudogioachimite era la strada più banale e scontata da percorrere per il facile gioco di contrasto con i *mondan pastori* Alessandro VI e Giulio II, ma non tanto in forza di quanto

⁹¹⁴ Garcia Oro, *Cisneros y la reforma*, pp. 371-372, doc. 8, Bernardino López de Carvajal a Francisco Jiménez de Cisneros, Roma, 1495 febbraio 22.

confusamente indicato nell'*Apocalypsis Nova*, bensì per il modello pastorale che lo spagnolo poteva vantare in forza della propria indiscussa preparazione teologica, della cultura religiosa universalmente riconosciuta e apprezzata, della netta visione dei mali della Chiesa, dello spirito interventista castigliano, eredità familiare di un casato impegnato da decenni nella *Reconquista*, e nella chiara prospettiva del recupero dei territori della cristianità orientale con Gerusalemme, proprio titolo patriarcale dal 1503, *in primis*, e finanche per i modi e lo stile delle proprie commissioni artistiche.

Una volta ricostruita parte della sua biografia, il cardinale si presenta come una sorta di campione della comunicazione della prima età moderna. Malgrado le critiche sollevate all'uso del termine propaganda per queste date,⁹¹⁵ nonostante sembri assente tra i contemporanei una precisa strategia iconografica e pubblicitica precisamente impostata e rigorosamente pianificata volta a creare consenso e a influenzare le opinioni – questo sembra valere ad esempio per il sistema di comunicazione spesso improvvisato creato sia da Giulio II che da Luigi XII, con ampio spazio riservato alla propaganda antagonista, più indirizzata alla reazione contro l'avversario che alla costruzione di un proprio immaginario coerente⁹¹⁶ – nel caso di Carvajal, paradossalmente, non si può fare a meno di notare un implicito coordinamento. Quanto il cardinale castigliano riesce a mettere in moto in circa tre decenni risulta l'indubbio riverbero di una sorta di programma devozionale e politico che se non si può ritenere pianificato nel dettaglio, e sebbene non manchi di quell'empirica improvvisazione tipica delle scelte dei suoi contemporanei, risulta gestito con una coerenza impressionante. Soprattutto, a esclusione forse della commissione della biografia in versi del Cantalicio creata per reazione nella necessità di rispondere alla privazione del titolo cardinalizio e alla scomunica pontificia, ma significativamente non volta a costruire un'immagine negativa dell'avversario bensì semplicemente a ribadire le proprie linee di pensiero, quello che sembra differenziare Carvajal dai suoi rivali politici, è la creazione di un programma

⁹¹⁵ Peter Burke, *The Italian Renaissance. Culture and Society in Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1999, p. 131.

⁹¹⁶ Per il re di Francia Nicole Hochner, *Louis XII. Les dérèglements de l'image royale (1498-1515)*, Seyssel, Champ Vallon, 2006 (in particolare pp. 19-22 per la mancanza di una strategia unitaria); su papa Della Rovere, Rospocher, *Il papa guerriero* (in particolare per il dialogo storiografico al quale si fa sopra riferimento si cfr. pp. 20-21).

positivo di azione e la quasi completa assenza della costruzione di una politica di comunicazione impostata sull'*adversarial propaganda*.⁹¹⁷

Al confronto, almeno tematicamente ma anche stilisticamente, sembra più ondivaga la strategia delle immagini promossa da Giulio II. Il Della Rovere è ora Giulio Cesare trionfante, ora portatore di guerra, a volte di pace e di una nuova età dell'oro, imperatore potente e barbuto pontefice sofferente per le sorti della Chiesa in una gamma di immagini di volta in volta riadattate agli eventi. Nelle stanze vaticane nonostante l'apparente unità si susseguirono varie botteghe di pittori *concertanti* in una scansione di scelte che non si può fare a meno di pensare seguisse in qualche modo le alleanze politiche di volta in volta allacciate dal pontefice, prima tra il 1507 e il 1508 il gruppo dei fiorentini guidati da Giuliano da Sangallo che introduceva Michelangelo alla Sistina, poi tra la fine del 1508 e l'inizio del 1509 la squadra di Bramante composta anche da presenze settentrionali, come Bramantino e Lotto, ma nella quale rientrava anche Luca Signorelli, che dipingeva stando a Paolo Cortesi non soggetti sacri bensì «divorum imagines», e si insinuava anche Raffaello; poi dopo il 1511 il deciso passaggio dell'intero cantiere di pitture al Sanzio.⁹¹⁸

Invece, tornando al Carvajal, l'*inventio* del *titulus crucis* come prova dell'intervento divino nella storia, l'importanza assegnata all'escatologia prima di tutto biblica, ma anche pseudogioachimita, la necessità di una crociata contro i turchi, la volontà di una riforma della chiesa furono ideali perseguiti costantemente da Carvajal per iscritto e per immagini dal con assoluta rigidità e tenacia, senza la duttilità tematica del papa Della Rovere; versatilità che, se si vuole, si rivelò comunque vincente. La linearità dei messaggi visivi messa in scena da Carvajal fu comunque così chiara da essere ereditata anche dagli Asburgo, specie nella loro necessità di inserirsi nel contesto iberico. D'altra parte quanto scritto dal cardinale aveva fornito la base teologica e giuridica per la *reconquista* spagnola e la conquista del Nuovo Mondo, e contribuì verosimilmente a legittimare anche la presenza asburgica su questi stessi territori. Gli *spectacula* in Agone su questi temi erano dedicati indubbiamente alle masse, che non sembrano però le principali

⁹¹⁷ Robert William Scribner, *Per il popolo dei semplici. Propaganda popolare nella Riforma tedesca*, Milano, Unicopli, 2008, pp. 22-25.

⁹¹⁸ Frapiccini, *L'età aurea di Giulio II*, pp. 132-133.

destinatario delle commissioni dello spagnolo, come dimostra la completa censura del volgare nelle opere letterarie promosse dal cardinale, ma anche il livello dei riferimenti colti presenti in mosaici, medaglie, mappe geografiche, codici miniati, arazzi erano riservati alla visione e alla comprensione di un pubblico abbastanza ristretto. I messaggi che Carvajal inserisce nelle proprie committenze sembrano indirizzate agli umanisti e ai chierici europei che avrebbero potuto sostenerlo nella riforma della chiesa e nell'opera di evangelizzazione del Nuovo Mondo, o alle aristocrazie delle corti italiane e d'oltralpe che avrebbero potuto impegnarsi nelle campagne militari per il recupero delle terre della cristianità a oriente.

Dal punto di vista stilistico, fin dalla commissione del catino absidale di Santa Croce in Gerusalemme, promossa per il cardinale Pedro Gonzalez de Mendoza, arcivescovo di Toledo e primate di Spagna, ma gestita praticamente in Roma, Bernardino Carvajal sembra attento a proporre immagini calibrate su un peculiare gusto per l'antico. L'impronta antiquaria che volle nelle sue commissioni, con una fama che raggiunse Venezia, sembra indirizzata a recuperare un filtro dell'antico diverso da quello che appassionava i colleghi cardinali più vicini ad Alessandro VI e Giulio II. I dipinti dell'attardato Antoniazio Romano e bottega nel catino absidale di Santa Croce sembrano, come è già stato notato, riprendere direttamente i disegni dei mosaici dell'antico catino absidale della basilica di San Pietro; mentre per la cappella di Sant'Elena nella stessa Santa Croce si usarono direttamente i mosaici per decorare la volta, dove le rigide partiture con un Cristo benedicente centrale non si possono dire certo aggiornate, ma volutamente ispirate a modelli paleocristiani e bizantini.⁹¹⁹ Anche nella scelta di legarsi a un pittore lombardo come Bramantino, e verosimilmente al suo "discepolo" spagnolo, lo pseudobramantino ovvero Pedro Fernandez de Mursia così vicino agli amadeiti, Carvajal sembra probabilmente affascinato dal «pauperismo iconografico» e dalla «solennità quasi paleocristiana» del milanese.⁹²⁰ Sembra

⁹¹⁹ Su queste questioni da ultimo Alexander Nagel, Christopher S. Wood, *Anachronic Renaissance*, New York, Zone Book, 2010, pp. 321-345 (Carvajal finisce per diventare uno dei protagonisti di questo volume se si considera anche la sezione dedicata alla "sua" reliquia del *titulus crucis*); Freiberg, *Bramante's Tempietto*, pp. 9-36.

⁹²⁰ Mauro Natale, *La mostra di Lugano. Seguendo Bramantino per un tratto*, in *Bramantino. L'arte nuova*, pp. 17-41: 39-40; ora sulle istanze figurative nate dal concilio Pisa-Milano, si cfr. Claudia Gaggera, *Le*

trattarsi di un recupero cosciente di modi e forme che potrebbe corrispondere a una volontà di intenti in controtendenza rispetto al filone stilistico “principale” del Rinascimento italiano.

Vasari caricò gli eventi artistici di questi anni di una tensione epocale: il momento in cui Giulio II per dipingere le nuove stanze dell'appartamento pontificio si sbarazzò di una folta compagnia di artisti per sostituirli con Raffaello segnò uno snodo fondamentale nel passaggio alla «maniera moderna».⁹²¹ L'avvicendamento risulta essere in realtà graduale, come in parte si è accennato sopra, e dal 1509 in poi il giovane urbinato sponsorizzato dal correggionale Bramante si faceva strada assumendo tutta la direzione dei lavori entro il fatidico 1511. A scomparire sotto il nuovo ciclo decorativo non erano solo i vecchi affreschi di Piero della Francesca (1458-1459), ma anche quelli recentissimi di Jacopo Ripanda, di Baldassarre Peruzzi, del Sodoma, del Signorelli, del Perugino, del cartografo olandese e monaco benedettino Johannes Ruysch, di Lorenzo Lotto e del milanese Bramantino. È nella Stanza di Eliodoro che il sorpasso diventa definitivo. Questo locale è iconograficamente dedicato a soggetti rappresentanti l'aiuto divino alla chiesa in difficoltà segnando una cesura tematica rispetto alla sala precedente (della Segnatura) specie nel minor ricorso all'uso di soggetti mitologici, come prescriveva il testo del Cortesi uscito nel 1510. È qui che Giulio II, nella *Cacciata di Eliodoro dal tempio* si fa rappresentare sulla sedia gestatoria con la barba penitenziale (portata dall'ottobre 1510 al marzo 1512) fatta crescere dopo la disfatta di Bologna.⁹²² Le pitture di questa stanza, usata come camera dell'udienza, sono progettate durante la primavera-estate del 1511 quando il papa rientrava a Roma dopo la disastrosa campagna emiliano-romagnola e aveva già visto affisso sulla porta della chiesa di San Francesco a Rimini il decreto che convocava il concilio il 1 settembre 1511 a Pisa. Era in questa camera che aveva dipinto Bramantino nell'inverno del 1508-1509. L'opera del milanese nelle stanze vaticane

Concile de Pise-Milan, Savonarole et la production artistique de Bramantino, in *Bramantino e le arti*, pp.151-169.

⁹²¹ Giovanni Romano, *Verso la «maniera moderna»: da Mantenga a Raffaello*, in *Storia dell'arte italiana*, parte II, *Dal Medioevo al Novecento*, II, *Dal Cinquecento all'Ottocento*, I. *Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 5-85.

⁹²² Pierluigi De Vecchi, *Una biografia per immagini*, in *Giulio II papa, politico, mecenate*, atti del convegno (Savona, 25-27 marzo 2004), a cura di Giovanna Rotondi Terminiello, Giulio Nepi, Genova, De Ferrari, 2005, pp. 29-36.

sembra conservarsi solo in un'imponente figura monocroma assisa che si affrescava sulla chiave di volta dell'arco nel quale è inscritta la scena della *Cacciata di Eliodoro dal tempio*.⁹²³ Questo può indicare che su quella parete si trovassero gli affreschi del pittore lombardo realizzati tra il 1508 e il 1509. Qui Raffaello rappresenta di fatto il papa in attesa di consumare la propria vendetta sui cardinali dissidenti mentre contempla la cacciata di Eliodoro dal tempio di Gerusalemme; per realizzare la scena l'urbinate cancellava i dipinti di Bramantino. In contemporanea a Milano, il Carvajal si serviva invece proprio di questo pittore per le proprie commissioni locali, ma anche per l'ancona che doveva decorare l'altare di San Gregorio in Santa Croce: un altare sul quale aveva privilegio di celebrazione il solo pontefice. Mentre il papa in carica si faceva ritrarre in «una immagine imperiale», entro soggetti biblico-religiosi ma contornato da scritte che inneggiavano ad Augusto, Traiano e Costantino, Carvajal da Milano pensava a Gregorio Magno e verosimilmente al suo progetto di dedicare ogni altare di Santa Croce ai papi santificati che avrebbe attuato al suo ritorno a Roma.⁹²⁴ Sembra tracciarsi il quadro non ancora bene definito di un contrasto e di una tensione, che non sono solo quella dello stile. Da un lato Giulio II sceglieva il fare dolce e moderno di Raffaello cancellando i dipinti del pittore milanese, dall'altro il cardinale spagnolo privilegiava l'austerità prospettica del Bramantino. Era una questione di cesura stilistica, ma la cesura stilistica accompagnava anche un momento di cesura politica e religiosa; perché la formale vittoria di Giulio II e la sconfitta dei cardinali dissidenti non solo imponeva il gusto della corte pontificia ai secoli futuri, ma la mancata riforma interna apriva la strada a un'altra Riforma.

Il linguaggio figurativo promosso dal Carvajal restò d'altra parte, anche dopo il ritorno a Roma, distante sia da Raffaello che da Michelangelo, i due poli della "modernità" della Roma pontificia. Ma questa posizione deve probabilmente attribuirsi a una scelta deliberata e non a una mancanza di attenzione o comprensione verso

⁹²³ La proposta – ora generalmente accettata – di riconoscere in Bramantino il pittore di questa figura sulla scorta di un'indicazione di Vasari è di Arnold Nesselrath, *La Stanza d'Eliodoro*, in *Raffaello nell'appartamento di Giulio II e Leone X*, a cura di Guido Cornini, Christiane Denker Nesselrath, Anna Maria De Strobel, Milano, Electa 1993, pp. 202-246: 204-205, 208, 216.

⁹²⁴ Sulla questione di questa fase decorativa della chiesa ora Gallori, *La Pietà di Bramantino, Santa Croce in Gerusalemme*.

l'avanzare di nuovi gusti. Non sembra dunque fuori luogo la riflessione avviata da una certa storiografia, soprattutto anglosassone, sul valore degli anacronismi stilistici nel Rinascimento italiano. Una questione non legata solo alla persistenza di determinati modelli nelle classi inferiori: non esisteva in pratica solo «the plebeian pleasure of anachronism»,⁹²⁵ ma anche ceti elevati sembrano instaurare un legame con un peculiare modello “antico” per motivi politici o devozionali. Come sembra avvenire anche, solo per fare un esempio al quale si è accennato nei capitoli precedenti, a Milano per gli aristocratici legati ai minori osservanti di Santa Maria degli Angeli.

Come suggerito implicitamente da Paolo Cortesi, ma a differenza di quanto fecero alcuni colleghi cardinali, Carvajal era coerente al proprio programma politico e religioso anche restando distante dal vistoso recupero della romanità pagana, così come dalle punte più avanzate della modernità che da quel recupero avevano trovato linfa per creare un'arte nuova. Presumibilmente i suoi modelli erano quelli dell'antichità paleocristiana, della Roma gregoriana con un certo interesse anche verso l'arte bizantina che aveva lasciato traccia ben visibile in Santa Croce; che ammiccavano a un'idea di unione della cristianità occidentale e orientale indispensabile nella lotta contro le eresie interne e le minacce delle culture esterne fossero quelle antiche del giudaismo, dell'islam o dei nuovi selvaggi. Se le corti italiane, compresa quella pontificia, si erano impegnate nel recuperare un modello dell'antico legato alla civiltà greca e romana, l'antico al quale faceva riferimento lo spagnolo era quello delle origini della cristianità. I prototipi cari al Carvajal erano se si vuole antiwarburghiani, ma il metodo di inserire un filtro legato al passato per interpretare il presente era lo stesso: solo il cardinale spagnolo non poteva accettare il filtro anticristiano delle *gentilibus fabulis*, nulla di barbarico, «nil foedum barbaricumue nihil».

È dunque nell'ottica di una posizione ultraortodossa che va letta la politica religiosa di Carvajal. Non solo per la posizione assunta nei confronti di Reuchlin e nonostante la sua vasta cultura, il cardinale sembra più vicino all'immagine degli *Obscurorum virorum* di Ulrich von Hutten che a quella di un illuminato promotore di riforme in seno alla Chiesa. Così le opere letterarie da lui promosse, la traduzione dal volgare al latino di testi di viaggio, le versioni di testi ebraici o arabi sempre in latino, la commissione di accurate

⁹²⁵ Nagel, Wood, *Anachronic Renaissance*, p. 45.

mappe geografiche non furono solo la conseguenza della mente cosmopolita e raffinata di un colto cardinale del Rinascimento, ma fecero soprattutto parte del piano di acquisizione di conoscenza del mondo giudaico, arabo e turco con l'obiettivo di preparare metodicamente l'annientamento del "nemico" e la cristianità alla *Reconquista* del Santo Sepolcro verso est e alla *Conquista* del Nuovo Mondo verso ovest. Significativa la metodica traduzione di testi già editi in volgare pochi anni, a volte solo alcuni mesi prima, ricondotti alla lingua universale della cristianità; si pensi all'operazione del frate Samuele da Cassine (che doveva avere intuito gli intenti dello spagnolo), ma anche alla versione dell'*Itinerario dell'Etiopia, Egitto, Arabia, Persia, Siria, Media* del bolognese Ludovico Vartema edito a Roma nel 1510 e riproposto a Milano nella traduzione latina di Arcangelo Madregnano nel 1511. Nulla di più diverso dunque dall'atmosfera milanese che era stata favorita dalla corte di Gaspare Ambrogio Visconti con il suo culto del volgare, la raffinata apertura a discussioni dal tono "pre erasmiano", la riscoperta dell'antico calibrata dalle novità bramantesche, la critica alle intolleranze delle gerarchie ecclesiastiche.

L'impressione complessiva è che Carvajal e, ognuno a titolo diverso, gli altri cardinali presenti al "conciliabolo" non fossero promotori di idee eterodosse, ma se si vuole ultraortodosse. Carvajal e il suo *entourage* preparavano un attacco a Giulio II e alla curia romana proveniente per così dire da "destra", ponendosi in una posizione di estremo rigore; un rigore tale da ribaltare potenzialmente l'ordine costituito.

Il comune denominatore dei partecipanti al concilio era l'ansia di riforma della Chiesa, salvando al massimo anche Giulio II, il pontefice regnante corrotto che si sperava però morente. Ma in che direzione doveva avvenire questa riforma? La riforma che proponevano era quella di una teocrazia pontificia universale controllata da un senato cardinalizio composto da porporati "stipendiati", non in gara per le raccolte dei benefici e liberi da vincoli troppo stretti con le *nationes* origina, costantemente rinnovata dalla regolare convocazione di concili ecumenici, ripulita da macchie morali, con un clero istruito nella cultura biblica e nella patristica e ordini religiosi condizionati strettamente dall'osservanza delle proprie regole. Non si trattava di voler ricondurre la cristianità a impraticabili esperienze apostoliche, come era e sarebbe avvenuto in altri contesti: restando nell'alveo della struttura ecclesiastica consolidata l'obiettivo era senz'altro

quello di ricondurre la chiesa a una moralizzazione radicale dopo le stagioni di Alessandro VI e Giulio II, oltre verosimilmente a ripristinare una certa autorità del concilio e del concistoro. Il modello poteva essere piuttosto quello della chiesa istituzionalizzata delle origini, quello di Gregorio Magno, primo pontefice del quale si conosceva l'azione pastorale. Senz'altro un esempio tangibile per Carvajal che fece dell'altare dedicato a questo papa santificato il fulcro delle proprie commissioni romane negli anni del concilio, mentre era la stessa Arcangela Panigarola, l'agostiniana milanese di Santa Marta in qualche modo erede spirituale delle discussioni conciliari, a invocare il prototipo gregoriano, più concreto e tangibile del mitico *papa angelicus* dell'*Apocalypsis Nova*.⁹²⁶ Anche la scelta estrema di dichiarare eretico e scomunicare il pontefice regnante durante una delle ultime sessioni del concilio non era una decisione improvvisata, ma attentamente regolata dal punto di vista legale, controllata cioè in tutto il suo potenziale valore eversivo. I migliori giuristi della scuola pavese – tra i quali spiccarono Giason Del Mayno e Filippo Decio – collaborarono a costruire il substrato legittimo per la scomunica e la pubblicazione degli atti dei concili di Basilea e Costanza che i cardinali finanziarono a Milano confermano questa strategia di restare nell'alveo di *autoritates* ben definite.

Nel contempo era lo stesso Carvajal ad essere eletto pontefice assumendo il significativo nome di Martino VI, in ovvio omaggio al pontefice Colonna che con la propria elezione l'11 novembre 1417 – durante un concilio capitale, quello di Costanza il cui decreto *Frequens* aveva posto le basi per convocazione del concilio pisano – aveva chiuso lo Scisma d'Occidente; e, dato forse non del tutto secondario era stato il pontefice che aveva consacrato, nell'ottobre del 1418, proprio di ritorno da Costanza, l'altare maggiore del Duomo di Milano, luogo dove si tennero le ultime sessioni conciliari del 1512; il pontefice la cui gigantesca effigie (un'altra immagine simbolica) scolpita ad altorilievo da Jacopino da Tradate incombeva dal deambulatorio della cattedrale lombarda sui padri conciliari.

Ad ogni modo le istanze di moralizzazione della chiesa avvicinarono momentaneamente i due poli, quello dell'élite culturale milanese e quello della

⁹²⁶ Si vedano in merito le innovative ricerche di Gallori, *Tra Indulgenza ed Eucaristia: la Messa di san Gregorio in Italia*, in corso di stampa.

spiritualità del prelado castigliano, in un comune intento di riforma religiosa non privo di contraddizioni e contrasti. Il risultato fu politicamente disastroso, per l'una e per l'altra parte, ma da questo incontro scaturì quel complesso sincretismo che caratterizzò la religiosità lombarda preborromaica. Rientrando in pieno nel clima devozionale di primo Cinquecento, il misticismo del circolo dell'*Eterna sapienza* e delle sante vive come Maria Caterina Brugora, convisse con la devozione ragionata dei confratelli di Santa Corona, decisamente cristocentrica e poco propensa ad accettare in dogmi e le *fole*, le profezie dello pseudoamadeo (*alias* Benigno Salviati) si lessero insieme ad Erasmo, non senza indugiare pericolosamente in eccessive attenzioni verso i testi provenienti dal nord che invocavano riforme ben più radicali di quelle proposte dai cardinali dissidenti nel 1511.

IV. Milano verso lo *Iulius exclusus*

IV.1. Attorno al concilio Pisa-Milano

Con una lettera data a Lucca il 14 novembre 1511, Bernardino Carvajal presidente del concilio dava disposizione per l'ingresso in Milano dei religiosi che avevo lasciato Pisa. L'importanza assegnata alle cerimonie dal cardinale era confermata da quanto prescritto per l'ingresso pontificale previsto per il 4 dicembre 1511. Zaccaria Ferreri e Paolo Cittadini erano incaricati di sovrintendere alla cerimonia e i due pubblicarono il decreto di presentazione indirizzato a tutte le fratrie milanesi che avrebbero dovuto presentarsi presso Porta Romana il giorno stabilito pronte a cantare il *Te deum*, seguito dai salmi *In exitu Israel de Egypto* e *Benedictus dominus deus Israel*.⁹²⁷ La piccola liturgia prevista aveva una struttura coerente essendo composta da un inno, un salmo e un cantico ed era evidentemente di carattere festivo-pasquale. Al più comune *Te deum* seguivano i brani dei Salmi 113 e il cosiddetto cantico di Zaccaria (Luca 1, 68-79). Particolarmente interessanti i testi del salmo e del cantico che inneggiano alla liberazione del popolo di Dio e alla venuta del Salvatore: avevano probabilmente

⁹²⁷ ASMi, *Notarile*, b. 2860, notaio Bartolomeo Ghiringhelli, 1511 dicembre 4 (documenti a stampa allegati). Il luogo scelto per emanare la lettera era la chiesa di Santa Maria della Consolazione sulla piazza del castello di Milano, edificio religioso gestito dagli agostiniani osservanti e fatto costruire a partire dal 1481 dai duchi di Milano a protezione di un'immagine miracolosa. L'antica chiesa, con l'annesso conventino gestito dai frati dell'Incoronata, fu distrutta a partire dal 1531 e ricostruita al chiudersi del XVI secolo nel luogo dove ancora sorge la chiesa milanese con questa dedizione (*Umanesimo in Lombardia*, pp. 190-201, 214-215). Insieme a Santa Maria presso San Satiro e Santa Maria del Paradiso la chiesa è beneficiata di un legato ventennale per il completamento della fabbrica nel testamento di Gaspare Ambrogio Visconti (Archivio Dal Pozzo, *Eredità Visconti*, doc. 3, 1483 settembre 4). Nel 1508 Charles d'Amboise e Sebastiano Ferrero avevano avviato la decorazione della chiesa (ASMi, *Registri delle Missive*, 214, c. 99v), nel 1509 si faceva realizzare l'organo (Ivi, c. 102v), mentre poco dopo iniziavano i pagamenti per per «il sepulcro o vero l'anchona» (Ivi, c. 105v; le trascrizioni degli altri pagamenti in Natale, *Un hommage aux Amboise à Gaglianico*, p. 215, nota 19), forse un elaborato *Compianto* accordato alla dedizione della chiesa e commissionato, sembra, direttamente dal Ferrero con la collaborazione di frate Iacopo Lampugnani, meglio noto per essere ritratto nel polittico della *Circoncisione* di Bernardo Zenale ora al Louvre, e di diversi «pictori» tra i quali un certo Paolo, forse Patriarchi, e l'intagliatore Bernardino, forse il da Legnano più volte collaboratore di Zenale (Arisi, Buganza, Rossetti, *Novità su Gualtiero Bascapè committente d'arte*, p. 68, nota 51).

l'obiettivo di trasmettere un chiaro messaggio associando l'entrata dei cardinali a un momento di affrancazione e di speranza per il futuro della Chiesa.

La cerimonia fu più volte differita – ufficialmente per il mal tempo e per un incidente accorso alla mula del Carvajal, ma in realtà si vociferava che il rinvio fosse dovuto allo scarso concorso di popolo e alla necessità di dare il tempo alle milizie francesi di costringere i religiosi ad “accorrere numerosi” – e avvenne infine solo il 7 dicembre, giorno di Sant’Ambrogio.⁹²⁸ I cardinali furono effettivamente accolti con una certa freddezza in una città colpita dall’interdetto e disorientata; l’atmosfera era assai mutata rispetto alla vivacità con cui i prelati erano stati ricevuti l’anno precedente.⁹²⁹ I gerolamini del convento di San Girolamo del Castellazzo, ad esempio, si dissero imbarazzati di partecipare alla processione e fecero redigere un apposito atto notarile per manifestare il proprio dissenso e la propria fedeltà alla chiesa romana.⁹³⁰

Ad ogni modo Sanudo e Bernardo Dovizi da Bibbiena registrano che Carvajal era entrato in città «*more pontificio* sotto il baldachino, et alcuni dicono dando la benedictione» come un vero papa, «con la mitria in capo e col pivial», mentre erano «parate le strade». Riguardo al concorso di folla, in effetti il veneziano segnalava «li andarono contra li frati e preti di Milan, aparati per honorarli», ma «bona parte dil clero, sforzata».⁹³¹

Il cronista Giovanni Ambrogio Prato registrava con una certa accuratezza la contrarietà dei milanesi davanti alla situazione venutasi a creare dal punto di vista religioso, alla quale per altro si abbinavano le preoccupanti scorribande degli svizzeri da nord che devastavano il Varesotto, il Seprio e l’Alto milanese giungendo fin sotto le porte

⁹²⁸ Prato, *Storia di Milano*, pp. 285-286; Renaudet, *Le Concile Gallican*, pp. 558-559, doc. 497; Ivi, p. 561, doc. 500.

⁹²⁹ Benché il Prato avesse affermato che l'entrata dei cardinali del 5 dicembre 1510 fosse «peggior di peste» (*Storia di Milano*, p. 281) l'accoglienza dei lombardi in questo primo soggiorno era stata decisamente calorosa, tanto da fare rimpiangere a Carvajal una volta giunto a Pisa i «palazzi» di Milano e il «vivere che in Franza», ovvero l'ospitalità ricevuta durante quasi un anno nella capitale italiana dei domini francesi, cfr. Renaudet, *Le Concile Gallican*, p. 417, doc. 413.

⁹³⁰ ASMi, *Notarile*, b. 2860, notaio Bartolomeo Ghiringhelli, 1511 dicembre 4.

⁹³¹ *I diarii di Marino Sanuto*, 13, coll. 350, 352; *Epistolario di Bernardo Dovizi da Bibbiena. I. (1490-1513)*, a cura di Giuseppe Lorenzo Moncallero, Firenze, Olschki, 1955, p. 418.

della città.⁹³² I monaci di Sant’Ambrogio, quelli di San Pietro in Gessate e i canonici lateranensi della Passione si rifiutarono di celebrare gli uffici divini nella città colpita dall’interdetto, ma furono poi costretti dai soldati francesi a officiare nonostante il divieto.⁹³³ Preventivamente, già prima dell’ingresso dei cardinali, il governatore di Milano e gli altri agenti del re di Francia avevano radunato molti religiosi presso il Duomo e nella casa dei canonici di Santa Maria della Scala per fare giurare fedeltà al re e per imporre loro di celebrare senza curarsi dell’interdetto.⁹³⁴ Sembra che l’abate di Sant’Ambrogio e il provinciale dei minori conventuali di San Francesco Grande continuassero a fare ostruzione al concilio milanese e fossero alla fine costretti ad aderirvi e a celebrare i divini uffici solo tra il marzo e l’aprile del 1512, ma d’altra parte Sanudo aveva annotato che il 5 marzo 1512 «è stato messo a sacco lì in a Milan il monastero di San Francesco, altri dice la Certosa, e questo perché non hanno voluto ubedir al cardinal di Santa Croce».⁹³⁵ Significativamente la documentazione tace invece riguardo a reazioni negative da parte dei domenicani di Santa Maria delle Grazie e di Sant’Eustorgio, degli amadeiti della Pace, dei minori osservanti di Sant’Angelo, degli agostiniani dell’Incoronata e di San Marco, così come dei serviti di Santa Maria nell’omonima contrada e del Paradiso, dei carmelitani di Santa Maria Annunciata e di San Giovanni Battista che potrebbero invece avere partecipato senza tanta ritrosia al concilio. Ovviamente come si è visto nel capitolo precedente i gesuati di San Girolamo si

⁹³² L’argomento è stato oggetto di uno studio, al quale si aggiungono i documenti inediti qui citati di volta in volta, cfr. Enrico Cattaneo, *La condotta dei milanesi durante il concilio Pisa-Milano (1511-1512)*, «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 2 (1971), pp. 245-279. Per gli assalti degli svizzeri, cfr. Meschini, *La Francia nel Ducato*, II, pp. 911-926.

⁹³³ Prato, *Storia di Milano*, p. 285.

⁹³⁴ ASMi, *Notarile*, b. 6217, notaio Ambrogio Gaffuri, 1511 novembre 29 (protesta dei francescani di San Francesco Grande che si dichiarano obbedienti alla chiesa di Roma).

⁹³⁵ *I diarii di Marin Sanuto*, 14, col. 15; a seguito di questa situazione Pacifico Bizzozero, abate di Sant’Ambrogio aderiva al concilio, ma precisando di averlo fatto in maniera coatta (ASMi, *Notarile*, b. 6996, notaio Benedetto Castiglioni, 1512 marzo 16, c. 759), mentre frate Venturino da Cazzago da Crenna provinciale dei minori conventuali usando come procuratore Giovanni da Mapello giurava «se futurum esse fidelem humilem servitorem predicto sacrosancto Consilio et in quibus erravit circa predictum sacrum Concilium se retractat et corrigit et oppositum se dicturum in favorem sacrisancti Concilii» (Ivi, b. 6217, notaio Ambrogio Gaffuri, 1512 aprile 24; Ivi, b. 6218, 1512 aprile 27), mentre anche i certosini, ma in un secondo momento, solo per giustificare la loro aderenza al concilio davanti al pontefice inviavano procuratori a Roma asserendo di avere partecipato alle sessioni per timore del re di Francia e dei suoi ufficiali e armigeri, cfr. ASMi, *Fondo di Religione*, b. 6449, 1512 agosto 20.

mostrarono legati al concilio, così come i cistercensi di Chiaravalle guidati dall'abate Agostino Sansoni, entrambi i gruppi per via del rapporto particolare stretto con Carvajal.

Il 4 gennaio 1512 si tenne effettivamente in Duomo la quarta sessione del concilio dove presenziarono cinque cardinali e ventisette «fra vescovi et abati con le mytrie bianche, et frati d'ogni religione». Gian Giacomo Trivulzio si era presentato in chiesa «nel fine della messa», come luogotenente del governatore assente «per satisfare ad questi cardinali et etiam per qualche altro respecto che al presente io tacerò», commentava l'oratore fiorentino Francesco Pandolfini. L'unico vescovo dello stato di Milano ad essersi presentato era comunque Antonio Trivulzio, presule di Asti. La sua presenza, sottolineava sempre l'ambasciatore toscano, non era stata però spontanea, il vescovo

fino ad qui non ha mai voluto intervenire in alchuno luogo con questi del concilio, non senza quale indignazione et querela di questi cardinali; pure stamattina è concorso, strecto et dalle lectere comandatorie del re e da comandamenti factili qui sotto varie pene di privationi.⁹³⁶

A conferma della veridicità del racconto, la mattina del 27 dicembre «in strata publica», mentre veniva condotto in Duomo, il vescovo aveva voluto far rogare un atto in cui si dichiarava estraneo al concilio e ubbidiente a Roma.⁹³⁷

Nonostante queste situazioni controverse i lavori conciliari proseguirono e a Milano si tennero la quinta (11 febbraio), sesta (24 marzo) e settima (19 aprile) sessione del concilio. Durante la sesta sessione i cardinali avevano indirizzato a Giulio II un monito di comparizione davanti al concilio e in occasione dell'ottava sessione (21 aprile) i padri conciliari decisero di deporre il pontefice con una cerimonia sommariamente descritta dal Prato:

et sua Sanctità fu da loro cittata; et ultimamente, al giorno vigesimo primo d'aprile, essendo essi in concilio, uno notaro andò per tutte le porte dil Domo dicento *Chi è qui che per papa Iulio compaia?* Unde niuno trovandone, fu tolto in contumacia, et suspesa la sua papale auctoritate.⁹³⁸

⁹³⁶ Renaudet, *Le Concile Gallican*, pp. 584-586, doc. 526.

⁹³⁷ ASMi, *Notarile*, b. 5015, notaio Cosimo Brenna, 1511 dicembre 27.

⁹³⁸ Prato, *Storia di Milano*, p. 295.

Il testo della sospensione fu dato alle stampe il 28 aprile 1512 dal non meglio noto tipografo Giovanni Antonio Zaita da Monza, se ne conserva una copia presso la Biblioteca Trivulziana di Milano inserita in una serie di appunti di mano ferrarese relativi alla condotta del duca Alfonso d'Este tra il marzo del 1512 e il dicembre 1515.⁹³⁹ Il contenuto del documento è particolarmente significativo corrispondendo esattamente a quanto prescritto dai giuristi, ad esempio da Giovanni Antonio Sangiorgio da Piacenza, e riassunto nel *De cardinalatu* di Paolo Cortesi.⁹⁴⁰ Significativamente si preferiva il volgare per stampare un documento ecclesiastico che altrimenti a norma sarebbe dovuto essere steso in latino. Scelta della stampa e della redazione in lingua comune sono dati significativi per testimoniare la volontà dei cardinali di diffondere il più possibile il messaggio derivante dalla deposizione.

Dopo l'invocazione dello Spirito Santo nel documento erano citati i brani scritturali Isaia 57, 14 e 1 Corinti 5, 6 e 13 evidenziando che per la «necessaria opera de la ecclesiastica libertà et reformatione» era doveroso rimuovere gli ostacoli dal sentiero del popolo di Dio e levare di mezzo coloro che si comportavano indegnamente mettendo a grave rischio la Chiesa per la possibile contaminazione di molti altri cristiani («un piccolo gran de fermento corompe tutta una massa»). Si riprendeva il pontefice perché non solo aveva chiuso le orecchie alla voce della chiesa, disprezzando le grida «de la dona vestita del sole» descritta nell'Apocalisse biblica, ma si era «incrudelito» perseguitando coloro che stavano promuovendo il concilio per la necessaria riforma della Chiesa «con gravissime minaze de interditto, privation et altre censure». Si sosteneva che i padri conciliari avevano, come era doveroso e corretto, più volte sollecitato il pontefice ad aderire all'assemblea nella speranza «commosso da li gemiti e lachrime de la Chiesa se dignasse» avesse ripreso «la via de la verità». Si richiamava al contenuto della sesta sessione del concilio che in base a quanto prescritto dall'undicesima sessione dell'omologa riunione di Basilea aveva invitato il papa a comparire nel termine di ventiquattro giorni, ma considerata l'assenza di ogni risposta

⁹³⁹ *Suspension del signor nostro Iulio pappa II da ogni administratione cosi ne le cose spirituale come ne le temporale*, Milano, Giovanni Antonio Zaita da Monza, 8 (sic) aprile 1512.

⁹⁴⁰ Cfr. *supra* al capitolo precedente.

da parte del pontefice, lo stato della Chiesa e il grave pericolo in cui essa incorreva si sospendeva Giulio da ogni giurisdizione spirituale e temporale.

Particolarmente importante sembra notare come non solo il contenuto del testo era perfettamente calibrato per restare nella legalità, ma i richiami ai brani biblici, all'*auctoritas* della Sacra Scrittura, ancora più dei riferimenti giuridici, trasmettevano inequivocabilmente il messaggio che il concilio impegnato nella difesa dell'ortodossia era quello di Pisa Milano e non il lateranense (completamente ignorato) indetto per ripiego e ritorsione dal papa in carica.

La forza eversiva del documento è lampante e la sua pubblicazione dovette lasciare strascichi di perplessità e inquietudine nei milanesi, e non solo. D'altra parte il Prato anticipava, alla descrizione del concilio di Pisa Milano, un paragrafo nel quale si registravano eventi inconsueti nei cieli di Milano e della Gera d'Adda riferibili verosimilmente alla caduta di una meteora («apparve in aree [...] un tal splendore di corrente foco, [...] casorno da cielo molte prede [...] di colore simile a pietra arsa»), inevitabilmente letti come segno dell'appressarsi di grandi calamità.⁹⁴¹

Un certo disorientamento può essere attestato anche dal modo in cui è conservata la *Cronaca* di Ambrogio da Paullo inserita in un volume dal titolo *Amadei Fratris Ordini Sancti Francisci Enigma sive pronosticatio*, nel quale sono trascritti parte delle estasi terza, quarta e ottava dell'*Apocalypsis nova*, cioè parte della profezia sul pastore angelico. Inoltre, nella parte conclusiva del testo compare una dichiarazione relativa al fatto che la diffusione e adempimento del libro di frate Amadeo doveva avvenire solo dopo il giugno del 1512. È difficile non collegare l'appunto con la cacciata da Milano dei francesi, e con essa dei padri conciliari, nonché il relativo ingresso degli sforzeschi sostenuti dalla Lega Santa avvenuto il 20 giugno del 1512. Sembra quasi che l'autore dell'appunto cerchi di fugare ogni dubbio relativo al fatto che la profezia si potesse applicare a Carvajal o agli eventi della primavera del 1512, spostando invece l'adempimento a un tempo successivo. Forse legandola proprio ai commenti del Paullo sull'aderenza di Massimiliano d'Austria al concilio lateranense e alla lega di Giulio II; considerazioni che sembrano suggerire come lo stesso imperatore potesse essere

⁹⁴¹ Prato, *Storia di Milano*, p. 285.

identificato come colui che avrebbe dovuto riformato la chiesa e «portare nuovo ordine».⁹⁴²

Significativamente tra il 1511 e il giugno 1512 anche le visioni di Arcangela Panigarola, agostiniana di Santa Marta, sembrano risentire di questo clima. Alla suora sarebbero mostrati in questo periodo segni peculiari indicanti il pericolo in cui si trova la Chiesa: la sedia pontificia si vedeva ribaltata o occupata da un «cano bianchissimo» incoronato che metteva *letitia* a vederlo, mentre era impegnato con altri dodici cani a difendersi da un branco di bestie feroci. Il 5 maggio 1512, a soli pochi giorni dalla deposizione di Giulio II (21 aprile), la religiosa aveva invece una rivelazione in cui Cristo stesso annunciava che la Chiesa sarebbe stata affidata a «persone da bene» e che il pontefice induritosi nel cuore doveva pentirsi o altrimenti sarebbe stato disperso e destinato all'Inferno.⁹⁴³ Si tratta di una coincidenza cronologica che fa sorgere qualche dubbio circa la completa, e un po' mitizzata, opposizione della santa viva rispetto all'esperienza conciliare voluta fortemente proprio da quel Carvajal che aveva fondato la chiesa di Santa Marta ed era il protettore dei frati amadeiti così cari alla monaca e così spesso additati a modello di veri religiosi.⁹⁴⁴

A lato pratico in effetti gli eventi conciliari sembrano aver complicato la situazione religiosa milanese. Sempre il Prato nel narrare il dissidio sorto all'interno dei cistercensi, avvenuto dopo la conclusione del conciliabolo e il rientro degli Sforza, premetteva una significativa morale sui mali della chiesa richiamando la *vexata quaestio* della donazione costantiniana:

io in proposito di quello che devo scrivere, intendo repetere quelle due parole le quale già in Roma si sentirno quando Constantino, Imperatore di quella, dotò la Chiesa de tribolo et sine; le quali dicono così *Hodie diffusum est venenum in Ecclesia Dei*.⁹⁴⁵

⁹⁴² Cfr. BAM, P 61 sup.; Ambrogio da *Paullo*, *Cronaca milanese dall'anno 1476 al 1515*, a cura di Antonio Ceruti, «Miscellanea di Storia Italiana», 13 (1872), pp. 91-377: 276, nota 1; Morisi, *Apocalypsis Nova*, pp. 13-25; Niccoli, *Profeti e popoli*, p. 221.

⁹⁴³ BAM, O. 165 sup, cc. 110r-v, 113v, 114v; ma ora su questi argomenti si vedano gli interessanti studi di Corinna Gallori di prossima pubblicazione.

⁹⁴⁴ Per l'opposizione della Panigarola al concilio, cfr. Marcora, *Il cardinal Ippolito I d'Este*, pp. 389, 433.

⁹⁴⁵ Prato, *Storia di Milano*, p. 322.

Quello che il cronista narrava di seguito erano le complesse vicende che videro Arcangelo Madregnano – anch'esso invischiato nel concilio avendo come si è già ricordato dedicato al Carvajal la traduzione dell'*Itinerario* del Vartema – scalare i vertici della congregazione cistercense approfittando della caduta in disgrazia e dell'incriminazione dell'abate Agostino Sansoni tradotto a Roma come sostenitore del concilio milanese. La presa di potere del Madregnano comportò un notevole dissidio interno all'ordine che vide contrapporsi la fazione di Arcangelo, degli arcangelisti appunto, a quella di Basilio Casati nel contempo eletto abate di Sant'Ambrogio. La lotta intestina si protrasse fino al 1516 con interventi militari promossi dal Madregnano nei confronti dei monaci di Sant'Ambrogio che causarono notevoli disordini, anche politici, e diedero scandalo in Milano, comportando anche un enorme depauperamento delle entrate di Chiaravalle.⁹⁴⁶

Benché non sembrino menzionati direttamente dalla Panigarola questi fatti parrebbero filtrare nei continui richiami alla riforma dei costumi dei religiosi milanesi e della Chiesa in generale contenuti nelle lettere della religiosa. Sarebbe necessario pubblicare finalmente per intero il carteggio dell'agostiniana per meglio comprendere come e in che forma il suo desiderio di riforma pervada il suo pensiero, confrontando per altro direttamente le sue visioni e profezie con quelle delle altre sante vive milanesi come Maria Caterina Brugora e Colomba da Trocizzano, ma anche Caterina da Pallanza e Giuliana Puricelli, romite a Santa Maria del Monte.

Sembra comunque significativo registrare che alla spiritualità di Santa Marta in questi anni si avvicinano i figli di Gaspare Ambrogio Visconti. Nel 1519, Paolo Visconti

⁹⁴⁶ Prato, *Storia di Milano*, pp. 322-324; Rusca, *Breve descrizione*, p. 54; Caffi, *Dell'abbazia di Chiaravalle*, p. 133, nota 2; Ratti, *Il secolo XVI nell'abbazia di Chiaravalle*, p. 103, nota 2; Marcora, *Il Cardinal Ippolito I d'Este*, pp. 395-406; Pellegrini, *Chiaravalle fra Quattro e Cinquecento*, p. 116; per la litigiosità interna all'ordine anche Marco Bascapè, *La "perpetuità delli abbati". Chiaravalle milanese e la riforma della Congregazione cistercense di San Bernardo in Italia (tra XVI e XVII secolo)*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di Paolo Tomea, Milano, Electa, 1992, pp. 121-142. Ora la vicenda si può ricostruire anche dall'esame degli atti del notaio Benedetto Castiglioni che sembra il referente di fiducia della fazione dei basiliani in contrapposizione al notaio Giovanni Giacomo Scaravaggi che continua a rogare per Chiaravalle e gli arcangelisti, a partire dall'atto in ASMi, *Notarile*, b. 6996, doc. 817, 1512 luglio 25. Le testimonianze sulle malversazioni del Madregnano si iniziano a raccogliere a partire dal luglio 1513 (Ivi, doc. 1009, 1513 luglio 12). Al monaco sono attribuite azioni militari contro i confratelli, sodomia, ricevimenti per laici a Chiaravalle, invio a Roma con grande dispendio del fratello per corrompere uomini di curia.

(1479-1519) secondogenito dell'aristocratico poeta in quanto amico personale di Giovanni Antonio Bellotti e di Giorgio Benigno Salviati,⁹⁴⁷ disponeva di farsi inumare nella cappella dedicata a San Michele da lui fatta erigere in Santa Marta probabilmente proprio attorno al 1511-1512 e decorata prima del 1515 dall'ancona degli *Arcangeli* di Marco d'Oggiono ora conservata alla Pinacoteca di Brera.⁹⁴⁸ Al Visconti il Salviati dedicava una versione del suo *Libellus de Virginis Matris assumptione*,⁹⁴⁹ il Bellotti era presente al suo capezzale quando dettava testamento, mentre Arcangela menziona Paolo nelle sue lettere ricordandolo come proprio figlio spirituale. Il Visconti sembra però avere errato dalla retta via tanto che san Giovanni Evangelista, apparso all'agostiniana, predicava il 17 febbraio 1518 che su Paolo «el quale aveva già gustato de la bontà de Dio» sarebbe giunta la punizione divina «più gravemente che gli altri perché lui ha havuto più cognitione».⁹⁵⁰ La Panigarola scriveva a Denis Briçonnet della morte di Paolo sostenendo che fosse destinato al Purgatorio, ma le lettere della religiosa contengono altri particolari relativi a un'apparizione di Paolo presso la cappella di San Michele; la stessa che il gentiluomo aveva fatto costruire e decorare. Lo avrebbe visto accompagnato da un angelo vestito d'oro bianco una bambina di cinque anni; per l'occasione l'anima del Visconti ringraziava la Panigarola, Briçonnet e il Bellotti per le loro preghiere e per avere condiviso con lui i loro meriti spirituali.⁹⁵¹

È difficile comprendere come la formazione dell'aristocratico possa averlo reso sensibile a questo tipo di devozione e se il vivace ambiente dell'accademia famiglia fosse più o meno conciliante con la devozione di Santa Marita. Calato pienamente nelle discussioni spirituali di quel cenobio, Paolo stava comunque trasformando lo spazio sacro di Santa Marta in un'area viscontea alternativa alle sepolture di Sant'Eustorgio.

⁹⁴⁷ Le ultime volontà di Paolo Visconti in ASMi, *Notarile*, b. 8294, notaio Francesco Sacchetti, 1519 settembre 7 (testamento e codicillo) e 9 (codicillo). Il Bellotti figura tra i testimoni. Il 13 settembre 1519 il Visconti era morto e i fratelli facevano redigere l'inventario dei suoi beni mobili tra i quali si conservava un suo ritratto, un *Cristo portacroce* e un «Cristo [...] legato a la colona» (Rossetti, *Ritratti di baroni*, p. 77).

⁹⁴⁸ Domenico Sedini, *Marco d'Oggiono, tradizione e rinnovamento in Lombardia tra Quattrocento e Cinquecento*, Milano, Jandi Sapi editori, 1989, pp. 102-108, scheda 40, con bibliografia precedente. Da aggiornare con Grazioso Sironi, *Alcuni documenti sull'arte lombarda fra Quattro e Cinquecento*, «Raccolta Vinciana», 30 (2003), pp. 409-414, alle pp. 413-414.

⁹⁴⁹ Morisi Guerra, *Apocalypsis Nova*, p. 41, nota 73; Bonora, *I conflitti della Controriforma*, p. 86, nota 84.

⁹⁵⁰ BAM, ms. H 258 inf., cc. 42v-43r.

⁹⁵¹ BAM, E 56 suss., c. 63v-64v.

Due sue sorelle Bonataddea e Arcangela Gabriella si erano monacate in questo monastero e i legami viscontei con Santa Marta potevano risalire ad almeno un quarantennio prima. Già nel 1479, Giovanni Pietro Visconti – zio e molti anni tutore di Gaspare Ambrogio – disponeva che ogni anno sull'eredità di Zerbolò e Breme ben 200 lire annue per i cantieri di Santa Marta e dell'Annunciata; nel testamento definitivo il legato per Santa Maria spariva sostituito da uno consimile per le agostiniane osservanti di Como verosimilmente comunque legate al cenobio milanese, ma soprattutto si ritrova il sorprendere lascito di ben 1.000 fiorini destinati alla fabbrica di Santa Maria della Pace a segnare le possibili radici di un'intesa tra amediti e agostiniane che potrebbe risalire al 1485 e non essere estraneo ai circoli di questi Visconti.⁹⁵² Senza dimenticare che nella finzione letteraria del *Di Paolo e Daria amanti* di Gaspare Ambrogio, Daria e la madre Brigida Pusterla per sfuggire all'invadenza di Antonio Visconti si rifugiano proprio in un anacronistico monastero di Santa Marta.

I rapporti di Paolo Visconti con il monastero delle agostiane furono approvati da una parte dell'agnazione. Prima i fratelli e nipoti dell'aristocratico seguirono le sue disposizioni testamentarie: Camillo e Girolamo Visconti si fecero inumare in Santa Marta, così come il loro nipote Giovanni Gaspare.⁹⁵³ Ma anche il lontano cugino Gaspare di Fagnano e Fontaneto si accodava all'ondata devozionale del gruppo di Santa Marta

⁹⁵² ASMi, *Notarile*, b. 2946, notaio Enrico da Monza, 1479 maggio 7; Ivi, b. 2951, notaio Enrico da Monza, 1485 settembre 29.

⁹⁵³ Il testamento di Camillo di Gaspare Ambrogio Visconti in ASMi, *Notarile*, b. 5501, notaio Galeazzo Visconti, 1521 luglio 22 (non si dimenticava di erigere una cappellania nella chiesa di patronato familiare di Santa Maria al Cerro a Cassano Magnago); moriva il 9 maggio 1552 ed era sepolto nella cappella di San Michele di Santa Marta (BAM, ms. A.198 Suss., *Nota di quelli sepolti nella nostra chiesa esteriore*, c. 35r). L'amico del nobile pittore Francesco Melzi, Girolamo di Gaspare Ambrogio Visconti lasciava addirittura 1.000 lire per l'erezione di una seconda cappella viscontea in Santa Marta da dedicarsi ai Santi Giacomo e Filippo, ma era nel contempo (9 settembre 1542) sepolto nella cappella di Paolo in San Michele (ASMi, *Notarile*, b. 5729, notaio Francesco Freganeschi, 1539 marzo 11; BAM, ms. A.198 Suss., *Nota di quelli sepolti nella nostra chiesa esteriore*, c. 30r). Giovanni Gaspare figlio di Donnina Crotti e postumo di Giovanni Gaspare Visconti di Gaspare Ambrogio era inumato il 20 febbraio 1564 nella cappella di San Michele, così come suo figlio Paolo il 7 settembre 1574 (BAM, ms. A.198 Suss., *Nota di quelli sepolti nella nostra chiesa esteriore*, cc. 45r, 51v; il testamento di Giovanni Gaspare in ASMi, *Notarile*, b. 5501, notaio Galeazzo Visconti, 1521 aprile 14). Giovanni Giacomo Visconti di Giacomo Antonio nipote di Gaspare Ambrogio pur disponendo la propria sepoltura accanto al nonno nella cappella di San Giovanni Evangelista in Sant'Eustorgio non dimenticava di ricordare agli eredi il rispetto dei lasciti dello zio Paolo per la cappella di Santa Marta (ASMi, *Fondo di Religione*, b. 1112, notaio Giovanni Battista Bossi, 1571 settembre 29).

ordinando con il testamento del 1528 la costruzione di un'altra cappella viscontea nella chiesa delle agostiniane.⁹⁵⁴

Sarebbe importante comprendere qualcosa di più in relazione alla genesi di questi legami. Disposizioni testamentari di Giovanni Pietro Visconti a parte, il sodalizio spirituale tra i Visconti e gli adepti di Santa Marta meriterebbe un ulteriore approfondimento. La tensione religiosa di questo gruppo non fa che confermare la «vivissima spiritualità degli strati alti della società». E forse non era un caso che Ludovica Torelli scegliesse, qualche anno dopo, come prima dimora del suo nuovo gruppo religioso proprio una casa in San Pietro in Camminadella prossima alla dimora degli eredi di Gaspare Ambrogio Visconti.⁹⁵⁵

IV.1. *Bandello e Lutero*

L'importanza delle *Novelle* bandelliane per misurare la temperatura religiosa dell'epoca, specialmente in Lombardia ma non solo, è già stata sottolineata: la censura messa in moto verso alcune di questi racconti dopo *l'editio princeps* lucchese di Busdragò del 1554 non sarebbe dovuta al solo contenuto erotico, ma soprattutto al potenziale eversivo del giudizio espresso dal frate riguardo ai fermenti religiosi dei precedenti quarant'anni.⁹⁵⁶ I giudizi sottintesi verso Giulio II e quelli espliciti verso Leone X, da una parte, e l'attribuzione dell'errore luterano alle indiscrete predicazioni e ai comportamenti immorali di religiosi poco ligi ai propri doveri, dall'altra, erano materiale che dopo la metà del Cinquecento non poteva più circolare pacificamente, specie sotto il nome di un frate domenicano vescovo suffraganeo di un importante diocesi francese e ancora legato a membri di molte potenti casate aristocratiche italiane

⁹⁵⁴ Non si mancava anche di disporre per il rinnovo per le chiese di Casale Litta e Bernate nel Varesotto (ASOM, *Archivio Litta*, b. 9, doc. 78, 1528 settembre 27). I fratelli di questo Gaspare disposero legati per le chiese del luogo di Fontaneto e per la milanese Santa Maria della Pace.

⁹⁵⁵ Di Filippo, *Fra' Battista da Crema e Giampiero Besozzi*, pp. 205-207.

⁹⁵⁶ Rozzo, *La letteratura italiana*, pp. 135-82.

non aliene da qualche simpatia religiosa sospetta, come Lucrezia Gonzaga o Bartolomeo Canossa.

A questo proposito, un esempio significativo è l'argomento della decima *Novella* della terza parte (III, 10). L'*incipit* della lettera dedicatoria serve subito a chiarire il tema: l'eresia luterana che infiamma l'Europa e che Leone X avrebbe potuto spegnere sul nascere se avesse dato ascolto al maestro del sacro palazzo Silvestro Mazzolini da Prierio, domenicano osservante già priore della Grazie nel 1506 e inquisitore di Lombardia in significativa coincidenza con la presenza a Milano dei cardinali dissidenti.⁹⁵⁷ Il racconto, come già osservato da Rozzo, volge poi in una direzione che sembra spostare le invettive da Lutero alla Chiesa romana. I luoghi della *Novella* sono due: l'interno del duomo di Pavia, il cantiere bramantesco, dove predicava Bernardino da Feltre, probabilmente nel 1493, l'altro è la milanese Santa Maria del Giardino, non una chiesa, ma una *cassina* (letteralmente cascina) «ubi fratres minorum predicant verbum Dei», cioè la piazza coperta costruita in centro città ad uso delle prediche dei minori osservanti.⁹⁵⁸ Era qui che, probabilmente nei primi anni del Cinquecento, frate Filippo da San Colombano, «in compagnia d'alcuni gentiluomini, per dargli un poco di ricreazione», racconterebbe quanto avvenuto in Pavia ai tempi dei suoi studi in legge (attorno al 1490), quando alcuni frati, nello specifico Bernardino da Feltre, avrebbero dichiarato dal pulpito «certe favole», «inutile e indiscrete», ovvero insegnamenti non evangelici che rendendo perplessi gli uomini assennati mettendo «le prediche in deriso».⁹⁵⁹ I documenti milanesi dei minori osservanti tramandano memoria di un Francesco, e non Filippo, da San Colombano, guardiano di Sant'Angelo in Milano, frate in vista tra i primi gentiluomini di Lombardia,⁹⁶⁰ e soprattutto promotore dell'edizione a stampa del *Liber Conformitatum* di Bartolomeo da Pisa del 1510.⁹⁶¹ Non è possibile

⁹⁵⁷ Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 143, 347; per la vicenda della tentata riforma di Sant'Eustorgio, ma anche per i rapporti con Carvajal, si cfr. i capitoli precedenti.

⁹⁵⁸ Si cfr. *supra* nota 17.

⁹⁵⁹ Bandello, *Novelle* (III, 10), I, p. 309.

⁹⁶⁰ È lui che riceve le disposizioni testamentarie dei quattro capi del partito ghibellino che, forse per soddisfare un ex voto, decidono di farsi seppellire insieme nella cappella dello Spirito Santo in Sant'Angelo, cfr. Rossetti, *Una questione di famiglie*, pp. 108-111.

⁹⁶¹ Abele Calufetti, *I vicari provinciali dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Milano dal 1428 al 1517*, «Archivum Franciscanum Historicum», 72 (1979), pp. 3-36: 30-31.

sapere con sicurezza se, come sembra però probabile, i due fossero la stessa persona, sdoppiata da Bandello per una confusione ingenerata magari dalla sovrapposizione tra il nome al secolo e quello in religione, o semplicemente per un refuso creato dall'editore. Certo è invece che il sarcastico novelliere assegna al frate il compito di narrare una vicenda che richiama ironicamente i temi della conformità di Francesco a Cristo.

Il *Liber conformitatum* di frate Bartolomeo da Pisa è uno scritto trecentesco che si inserisce nella complessa produzione minoritica sui temi della *sequela*, dell'*imitatio* e della *conformitas* della figura di Cristo. Nel 1510, per iniziativa del minore osservante Francesco di San Colombano, il libro fu dato alle stampe per la prima volta a Milano, e (a testimoniare la rivalità tra i due rami dell'ordine) fu immediatamente oggetto di una seconda stampa nel 1513 da parte dei conventuali di San Francesco Grande.⁹⁶² Le due edizioni sono assai differenti dal punto di vista formale: più curata, tanto nella grafica bicromatica quanto nella qualità della carta, quella del 1513 per i tipi di Giovanni Castiglioni detto Zarotto; più corsiva quella per gli osservanti dello stampatore Gottardo da Ponte del 1510, con qualche pezzo di riciclo, come la stessa cornice del frontespizio con i medaglioni angolari rappresentanti Anfione, Orfeo e Arione di Metimna, poco pertinente ad argomenti frateschi, e che infatti è reimpiegata dall'*Angelicum* di Franchino Gaffurio del 1508 sempre per i tipi del da Ponte. Un riuso comune, usuale e funzionale, però assai diverso nello spirito da quello che sembra soggiacere alla riproduzione delle immagini create per il concilio Pisa-Milano nel *De imperio militantis Ecclesiae* del domenicano osservante Isidoro Isolani (1517, sempre per i tipi da Ponte). Ad esempio, l'imponente ed elaborata lastra relativa all'invocazione dello Spirito Santo sul concilio, che appare in controfrontespizio degli *Acta scitu dignissima doctequ concinnata Constantiensis concilii celebratissimi* raccolti da Zaccaria Ferreri (1511) in preparazione delle sessioni del conciliabolo è riutilizzata nella medesima posizione, ma senza scritte, nel *De imperio*. Non solo quindi, a livello tematico, l'Isolani argomentava a favore della «suprema potestas» del concilio generale, riferendosi implicitamente a

⁹⁶² Da ultimo Alessandro Mastromatteo, *Similem illum fecit in gloria sanctorum. Il profilo cristiforme di Francesco d'Assisi nel De Conformitate di Bartolomeo da Pisa*, Roma, Antonianum, 2012; ma si veda almeno anche Carolly Erickson, *Bartholomew of Pisa, Francis exalted: "De Conformitate"*, «Medieval Studies» 34 (1972), pp. 253-274, e l'edizione moderna Bartholamaeus de Pisa, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, «Analecta franciscana», 4-5 (1906-1912).

quello gallicano del 1511-1512;⁹⁶³ ma ancora più delle parole, il riutilizzo delle immagini approntate qualche anno prima per i cardinali dissidenti, doveva avere un potente impatto, comunicando ai lettori una certa aderenza a quell'esperienza così peculiare e dirompente, la cui ultima sessione lombarda si era svolta proprio alle Grazie, dove l'Isolani era priore. A questo proposito l'assordante silenzio di un Bandello, che registra praticamente tutti gli eventi significativi accaduti a Milano nei primi due decenni del secolo, sulla partecipazione dei domenicani a questo concilio, nonché in generale sulle stesse vicende dell'assemblea indetta contro Giulio II sembra assai colpevole e voluto.

Il *Liber conformitatum* del 1513 mostra un frontespizio focalizzato sulla raffigurazione di un *Cristo portacroce* seguito da un *Francesco portacroce*, immagine che si allinea a una consolidata tradizione di *sequela Christi*. L'edizione osservante del 1510 reca invece in frontespizio tra la cornice a tema musicale un'usuale *San Francesco che riceve le stimate*, mentre nel controfrontespizio presenta un'incisione di altissima qualità, che contrasta con il resto del materiale grafico. L'immagine occupa l'intero foglio quasi strabordando, alterando completamente la già non eccelsa armonia grafica complessiva del volume e non lasciando il minimo spazio ai margini che compaiono nel resto della cinquecentina, frontespizio compreso, tanto da far pensare, nonostante lo stretto legame tra immagine e testo, a una raffigurazione nata indipendentemente dalla stampa del 1510, e circolante, forse, in forma autonoma come foglio sciolto. Si tratta dell'albero delle conformità dei quaranta episodi paralleli della vita di Francesco e di quella di Cristo. Il soggetto riprende un'iconografia cara ai francescani, quella antichissima dell'*Arbor vitae*, filtrata nell'ordine verosimilmente sulla scorta della traduzione figurativa degli scritti dei minori Bonaventura da Bagnoreggio e Ubertino da Casale.⁹⁶⁴

Un *Arbor conformitatum* compare anche nel volume dei conventuali, ma l'immagine che accompagna la stampa del 1510 rivela notevoli differenze formali con quella del 1513; quest'ultima si dispone diversamente anche nel volume, non compare in controfrontespizio, ma è inserita tra i due prologhi distanziata di molte carte dall'indice.

⁹⁶³ Prosperi, *America e Apocalisse*, pp. 21-25.

⁹⁶⁴ Per l'*Arbor* cfr. Lina Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 103-144.

Nell'incisione del 1510, sulla *tabula ansata* posta tra le braccia di Gesù, in luogo della targa con il *titulus crucis*, compare la scritta «Francisce, sequens dogmata superni creatoris tibi impressa stigmata sunt Christi salvatoris», la stessa che appare anche sul frontespizio sopra la più canonica rappresentazione di *San Francesco che riceve le stimate*, mentre la tabella che pende sopra il capo di Francesco reca la scritta «Francisce, Ihesu tipice dux normaue minorum». Fu proprio questa seconda frase del controfrontespizio a scatenare l'orrore dell'umanista tedesco Erasmus Alberus, che, dopo aver preso in esame l'edizione milanese del 1510, scrisse il *Der Barfüßer Münche Eulenspiegel und Alcoran (Alcoranus Franciscanorum)*, uscito nel 1542 a Wittenberg con prefazione di Lutero. La frase venne considerata idolatrica ed eretica perché, al rapporto di prefigurazioni tipico della lettura cristiana del Vecchio e del Nuovo Testamento, aggiungeva un ulteriore pericoloso salto che avvicinava l'interpretazione minoritica della relazione Cristo-Francesco a quella mussulmana del rapporto tra Gesù e Maometto (da qui appunto il titolo *Alcoran* dei francescani), trasformando Gesù in un servo di Francesco.⁹⁶⁵ Tale inversione del ruolo di Francesco e Gesù diventa ancora più evidente, se si tiene conto delle scelte iconografiche: Francesco abbraccia l'albero su cui si issa la croce, finendo per fondersi con la "radice". La sua "consacrazione" con le stimate è poi esaltata al posto del *titulus crucis* inneggiante alla regalità del Cristo. Inserire Francesco alla radice dell'albero non poteva che richiamare l'uso veterotestamentario del termine nei famosi brani di Isaia (11, 1) riferiti alla discendenza di Cristo che, proveniente dalla stirpe di Iesse, ne diventava a sua volta radice, fornendo la salvezza ai propri antenati. Lo stesso meccansimo agiva negli *Alberi dell'ordine*, ovvero quelle immagini "genealogiche" in cui il fondatore dell'ordine si trova alla radice della rappresentazione delle ramificazioni create dai propri discepoli. Si trattava di modelli figurativi assai conosciuti, che, applicati al rapporto tra Francesco e Gesù, dovevano stonare agli occhi di molti, per primi forse a quelli degli stessi francescani conventuali.⁹⁶⁶

⁹⁶⁵ Carlo Ginzburg, *Comparazione religiosa e conflitto (su un libro di Erasmus Alberus)*, in *Famiglia e religione in Europa nell'età moderna. Studi in onore di Silvana Seidel Menchi*, a cura di Giovanni Ciappelli, Serena Luzzi, Massimo Rospocher, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 3-23.

⁹⁶⁶ Simone Piazza, *Genesi e fortuna dell'Albero di Iesse nel XII secolo. Sant'Eusebio prima di Saint-Denis*, in *Le plaisir de l'art du Moyen Âge. Commande, production et réception de l'œuvre d'art. Mélanges en hommage à Xavier Barral i Altet*, sous la dir. de Rosa Alcoy Pedrós, Dominique Allios, Paris, Picard, 2012, pp. 819-25;

Bisogna osservare, infatti, che nell'edizione conventuale del 1513 si hanno almeno tre notevoli differenze nella ricostruzione dell'immagine dell'*Arbor conformitatum*: scompare la scritta «Francisce, Ihesu tipice dux normaque minorum» sostituita in basso da un cartiglio recante quella dedicata alle stigmate; ricompare nel luogo consueto il *titulus crucis* nella formula «INRI»; soprattutto, in basso, Francesco non si fonde più con la radice dell'albero, ma insieme a un frate con libro in mano, forse lo stesso Bartolomeo da Pisa, si pone all'esterno della "sacra rappresentazione" dell'*Arbor*, come un osservatore devoto e non come protagonista. Queste differenze sono verosimilmente le attestazioni di un'immediata volontà di prendere le distanze dalla versione osservante dell'*Albero delle conformità*. Di fatto fu creata un'iconografia stravagante, pronta a prestare il fianco alle satire luterane, ma anche alle critiche interne allo stesso ordine francescano, come sembrano indicare implicitamente non solo le significative varianti della versione conventuale del 1513, ma anche le ironiche allusioni di una parte della chiesa cattolica, come quelle che si leggono nelle *Novelle* del domenicano osservante Matteo Bandello, che forniscono proprio una traccia del possibile disagio creato dal *Liber conformitatum* nella versione del 1510.⁹⁶⁷

Infatti, tornando alla novella, nell'ironico gioco letterario di Bandello il dedicatario è frate Cristoforo Bandello, zio del novelliere non particolarmente amato perché minore e sostenitore dell'Immacolata concezione, già deceduto nel 1504, quindi prima di una qualsivoglia iniziale stesura del testo. Qui la lettera dedicatoria non funge quindi da omaggio reale, ma quasi da chiave di lettura per la narrazione. Dato non secondario, la pietra tombale, rappresenta Cristoforo Bandello mentre predica «in pergamo» e

Id., *L'Albero di Iesse nel XII secolo fra Occidente e Oriente: note sul perduto mosaico della basilica della Natività a Betlemme*, «Hortus artium medievalium», 20/2 (2014), pp. 763-771.

⁹⁶⁷ Le immagini del *Liber conformitatum* erano destinate a creare uno scontro plurisecolare, combattuto a colpi di raffigurazioni sugli opposti fronti, a partire dall'emblematica serie di Philip Galle (ca. 1570-1587) per parte cattolica, per arrivare alle caricaturali illustrazioni della versione francese dell'*Alcoran* stampata ad Amsterdam nel 1734 all'interno delle *Cérémonies et coutumes religieuses de tous les peuples du monde*, pubblicate dal rifugiato ugonotto Jean-Frédéric Bernard con le illustrazioni del suo connazionale e correligionario Bernard Picart. Cfr. Kees van Dooren, *Saint Francis as "alter Christus": Galle's series on the life of Francis of Assisi*, «Collectanea Franciscana», 84 (2014), fasc. 3-4, pp. 705-742; Ginzburg, *Comparazione religiosa e conflitto*, pp. 15-17. Sulle *Cérémonies* cfr. Lynn Hunt, Margaret C. Jacob e Wijnand Mijnhardt, *The Book That Changed Europe: Picart and Bernard's "Religious Ceremonies of the World"*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 2010.

satiricamente il racconto si chiude con l'ammonizione a «ben considerare ciò che in pergamo l'uomo dice, a ciò che l'indiscrete predicazioni non facciano venir in deriso il verbo di Dio». ⁹⁶⁸

A Paolo Taegio, «dottore in Milano famosissimo», sodale del circolo culturale del poeta Gaspare Ambrogio Visconti, amico di Bramante e traduttore del già citato *Apollonio di Tiro*, è invece riservato il compito di beffare Bernardino da Feltre. Uomo particolarmente legato ai domenicani di Santa Maria delle Grazie e quindi a Bandello stesso, Paolo è dedicatario di uno dei primi testi italiani antiluterani, *l'Epistola ad Paulum Taegium contra Lutherum* di Bernardino Arluno (1521) ⁹⁶⁹. La stesura della lettera, dove a essere condannata è più l'inelegante veemenza del frate tedesco che il suo pensiero teologico, si dichiara stimolata dalla vivace discussione tra Arluno, Taegio e uno strenuo difensore di Lutero, il finora mai individuato senatore milanese «A. F.». Tale acronimo potrebbe essere sciolto in *Ambrosius Florentia* e quindi portare all'identificazione con il giurista filofrancese Ambrogio Talenti da Firenze, già ambasciatore presso i Cantoni, dopo il suo trasferimento nel 1522 a Parigi oratore di Francesco I di Valois a Venezia e futuro vescovo di Asti, che proprio in quel modo sottoscriveva i documenti del senato. ⁹⁷⁰ I riferimenti sono precisi e l'architettura del racconto è perfettamente costruita a tavolino dall'ormai anziano Bandello. Ancora studente in legge, Paolo assiste a un'accorata predica in esaltazione di san Francesco in cui Bernardino da Feltre esordisce chiedendo retoricamente ai pavesi presenti in

⁹⁶⁸ Meriterebbe un approfondimento la figura di Cristoforo Bandello, autore di una *Disceptatio contra haereses* e coinvolto nel processo contro Pico della Mirandola; per la lapide, già nella chiesa di San Francesco a Castelnuovo Scivria e ora ai Musei Civici di Torino, cfr. Luigi Mallé, *Le sculture del Museo d'arte antica*, Torino, Poligrafiche riunite, 1965, pp. 164-65, tav. 163b.

⁹⁶⁹ Silvana Seidel Menchi, *Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, «Rinascimento», 17 (1977), pp. 31-108: 36-40; Canova, *Paolo Taegio*; Rozzo, *La letteratura italiana*, pp. 137-42. Per i Taegio e le Grazie, cfr. Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 144-46, e *ad indicem*; Ead., *Santa Maria delle Grazie, un possibile filo*, pp. 52-56; Nocentini, *Le Grazie nell'opera di Ambrogio Taegio*.

⁹⁷⁰ Per una sommaria biografia Meschini, *La seconda dominazione francese*, pp. 222-23; da completare con Elena Fasano Guarini, *Ambrogio da Firenze*, in DBI, 2, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1960. Quella del Talenti sembra una vicenda sulla quale potrebbe essere interessante ritornare anche in confronto con altre biografie di ambasciatori della corte francese tramite del rapporto tra evangelismo oltrapino e italiano; cfr. ad esempio Guillaume Alonge, *Ludovico di Canossa, l'evangelismo francese e la riforma gibertina*, «Rivista Storica Italiana», 126/1 (2012), pp. 5-54.

Duomo: «Che seggio ti daremo oggi nel cielo, padre mio santissimo?». Ci si aspetterebbe un riferimento alla somma posizione di Dio, ma poi si comprende che il frate sta dialogando con Francesco d'Assisi, descritto come «santo veramente gloriosissimo, le cui santissime doti e singolarissimi meriti e la *conformità de la tua vita a Cristo* sopra tutti gli altri santi t'essaltano». La reazione del Taegio, «essendo fastidito dalle inutili e indiscrete ciance del frate e forse dubitando che non lo volesse metter sopra od almeno a paro della santa Trinità», prevede una risposta sagace che disorienta il frate: «non v'affaticate più in cercar seggio a san Francesco. Eccovi il mio scanno: mettetelo qui su e potrà sedere, ché io me ne vo». Il nucleo della *Novella* riguarda quindi l'esaltazione di Francesco d'Assisi, che rischia di essere collocato dai suoi seguaci, a motivo della «conformità» della sua vita a quella di Cristo (un insegnamento che non si esita a definire indiscreto e inutile), nella posizione che spetta alla Trinità.

Secondo Bandello, questa impropria esaltazione di san Francesco, insieme alla «mala vita» dei religiosi, è uno degli «errori» che hanno indotto molti a criticare la Chiesa. Non occorre stabilire un contatto diretto tra la redazione finale delle *Novelle* del Bandello (1554) e l'*Alcoran* dei francescani di Erasmus Alberus (1542). Quel che interessa è il fatto che il domenicano, come verosimilmente altri suoi contemporanei, nutriveva un disagio simile a quello dei luterani nei confronti del significato del *Liber conformitatum* dei francescani. E non sorprende che a porsi questi problemi fosse proprio un domenicano milanese: Milano non era solo il luogo delle due edizioni primocinquentesche del libro di Bartolomeo da Pisa, ma in città la risonanza delle conformità di Francesco a Cristo dovette essere amplificata da un imponente ciclo di affreschi che istoriava le pareti di uno dei cinque chiostri di Santa Maria degli Angeli, o Sant'Angelo, la sede locale dei minori osservanti.

Dopo il biennio di peste 1484-1485, nel 1486 – una data significativa se si tiene conto della possibile esistenza di una perduta *editio princeps* del testo di Bartolomeo di Pisa risalente al 1485⁹⁷¹ – si disponeva, infatti, di decorare uno dei chiostri di

⁹⁷¹ Da segnalare che in un inventario di Santa Maria del Prato in Campagnano compare l'indicazione di complessa accertabilità: «Bartholomei de Pisis liber conformitatum Sancti Francisci qui caret loco impressionis et impressore eo quod non est integer, anno domini 1485» (Carmine Iuozzo, *La soppressione "italiana" dopo il 1873. Il patrimonio di S. Maria del Prato tra devoluzioni, dispersioni, riuso*, in *Santa Maria del Prato in Campagnano mille anni di storia*, a cura di Lanfranco Mazzotti, Mario Sciarra, Roma, Gangemi,

Sant'Angelo «cum istoria sancti Francisci cum confomitatibus domini nostri Iesu Christi, pure et sine curiositate».⁹⁷² Il *Liber conformitatum* aveva avuto una fortuna figurativa immediata, considerato che, contemporaneamente alla sua produzione e approvazione, nel chiostro di Santa Croce a Firenze si erano realizzate le prime *historie pictae* realizzate su quel modello.⁹⁷³ Nella commissione milanese era più volte espressa la clausola che gli affreschi si attenessero al libro «pure et sine curiositate», un'altra indicazione significativa a mantenersi aderenti a quanto approvato dal canone⁹⁷⁴. A fornire un'idea dell'imponenza del ciclo sta il fatto che i lavori si protrassero per almeno quattro anni dalla buona stagione del 1487 al termine dell'estate del 1490. Poco sappiamo dei dipinti milanesi, che sono ricordati anche da Pasquier Le Moine, un visitatore francese al seguito di Francesco I nel 1515, attento a registrare «dedans le cloistre prochain de la dicte église» di Sant'Angelo le «bien riches peintures» rappresentanti «la vie de Saint François».⁹⁷⁵ Gli affreschi furono rovinati probabilmente dall'incendio del 1516, dal saccheggio del 1527 e definitivamente distrutti insieme al complesso nel 1550. Ancora meno si conosce del loro autore, che era – significativamente – un religioso, fra Vittore da Sant'Angelo, aiutato nell'opera da un certo Domenico da Vigevano.⁹⁷⁶

Ad ogni modo, nelle altre *Novelle* bandelliane “milanesi” in cui si menziona Lutero i dedicatari, narratori o i protagonisti sono gli stessi personaggi su cui si è prestata attenzione in queste pagine. Nel racconto del «frate minore marchiano» che predica

2009, pp. 167-262: 245). Forse solo una coincidenza che al 1485 risalga anche il manoscritto del *Liber Conformitatum* (Biblioteca Ambrosiana, G 65 inf., c. 84r).

⁹⁷² Differentemente da quanto indicato in Rossetti, *Una questione di famiglie*, p. 158, nota 166, i pagamenti del ciclo si scaglionano dall'ottobre 1486 (intonacatura) fino all'ottobre del 1490; il budget disposto da Lantelmina era di 400 lire imperiali (Archivio di Stato di Milano [d'ora in poi ASMi], Atti dei notai, b. 1860, notaio Antonio Zunico, 23 aprile 1486; Archivio Luoghi Pii Elemosinieri di Milano, Mastri, Carità, 17, 1486, c. 196; Ivi, 18, 1487, c. 199; Ivi, 19, 1488, c. 183; Ivi, 20, 1489, c. 182; Ivi, 21, 1480, c. 183).

⁹⁷³ Roberto Cobianchi, *Considerazioni iconografiche sul ciclo francescano del primo chiostro di Santa Croce a Firenze*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 45/3 (2001), pp. 394-430.

⁹⁷⁴ Cfr. la relazione dei deputati del Luogo Pio della Carità in ASMi, *Notarile*, b. 1860, notaio Antonio Zunico, 23 aprile 1486.

⁹⁷⁵ Amerigo, *La descrizione di Milano di Pasquier Le Moyne*, p. 182.

⁹⁷⁶ Resta comunque da evidenziare che il frate pittore compariva negli stessi anni sempre in cantieri bramanteschi, come la Camera d'oro del palazzo di Gian Giacomo Trivulzio (1487) e la Canonica di Sant'Ambrogio (1492). Cfr. Rossetti, *Una questione di famiglie*, p. 158, nota 167.

riguardo ai benefici del cordone di san Francesco durante la peste del 1485 invece di seguire il comando di Cristo, «andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Matteo 28, 19-20), il narratore che insiste sul male derivato dal predicare «superstiziose invenzioni» è Francesco Mantegazza, che nella finzione letteraria narra direttamente sempre a Silvestro Mazzolini; il dedicatario è invece il domenicano Leandro Alberti.⁹⁷⁷ La storia truce riguardante l'avidità di un parroco fatto seppellire vivo dal duca Giovanni Maria Visconti è invece raccontata dall'ancora misterioso Carlo Dugnani, colto amico dello storiografo Bernardino Corio.⁹⁷⁸ È ancora menzionato il Prierio, mentre i milanesi presenti nel giardino di Scipione Atellani, di fronte a Santa Maria delle Grazie, biasimano la scarsa iniziativa di Leone X nei confronti di Lutero e il dedicatario è Girolamo Cittadini, fratello del Paolo segretario di Carvajal.⁹⁷⁹

Il messaggio generale di questi racconti è quello di evidenziare le colpe della Chiesa piuttosto che evidenziare l'eresia e gli *errori* di Lutero: i quali «senza dubbio in grandissima parte, hanno avuto origine da la indiscreta superstizione di molti religiosi e da la avara ingordigia d'alcuni chierici».⁹⁸⁰ Soprattutto, se si tiene fede a quanto narra il Bandello molti milanesi sembrano in grado di conoscere sufficientemente bene i testi dell'agostiniano tedesco, che in tempi ancora non sospetti aveva fatto una sua comparsa nella città ambrosiana proprio durante i mesi della preparazione del concilio dei cardinali dissidenti.⁹⁸¹

Soprattutto i volumi di Lutero dovevano avere fatto immediata comparsa nelle librerie milanesi e pavesi, infatti i lombardi sembrano particolarmente e immediatamente impegnati nello scrivere contro gli scritti del tedesco. Oltre all'epistola al Taegio di Bernardino Arluno rimasta manoscritta, nel 1519 l'Isidoro Isolani da Cremona scriveva la *Revocatio Martini Lutherii ad Sancta Sedem*, mentre tra la fine del 1520 e i primi mesi del 1521 l'archiatra milanese dell'imperatore, Aloisio Marliani,

⁹⁷⁷ Bandello, *Novelle* (III, 14), pp. 320-324.

⁹⁷⁸ Si cfr. *supra* nota 161.

⁹⁷⁹ Bandello, *Novelle* (III, 25), pp. 392-395.

⁹⁸⁰ Ivi, p. 321.

⁹⁸¹ Riccardo Burigana, *Una cartolina da Roma. Il viaggio di Martin Lutero nella Roma di Giulio II*, in *Giulio II. Papa, politico, mecenate*, atti del convegno (Savona, 25-27 marzo 2004), a cura di Giovanna Rotondi Terminiello, Giulio Nepi, Genova, De Ferrari, 2005, pp. 68-78: 75.

scriveva un'*Oratio* contro Lutero.⁹⁸² La peculiarità di entrambi i testi – oltre al fatto di non avere colto il nucleo dei problemi teologici posti dal riformatore riguardo a grazia, modalità di salvezza e libero arbitrio – era quello di dimostrare un atteggiamento assolutamente conciliante nei confronti di Lutero non disperando riguardo a un suo possibile rientro in seno alla chiesa. In particolare l'Isolani, collega del Bandello, non negava la presenza in seno alla Chiesa di uomini indegni, ricordando anzi che la parabola evangelica delle zizzanie prevedeva la loro esistenza fino alla fine dei tempi, rimarcava la necessità del pontefice di essere buon pastore ponendo argine a questa situazione, ma avvertiva Lutero che non per questo si doveva disconoscere l'autorità romana invitandolo addirittura a seguire l'esempio dei cardinali dissidenti (Carvajal e Sanseverino) che all'inizio del mandato di Leone X si erano sottomessi al nuovo papa, nonostante la rottura che avevano creato con il precedente.⁹⁸³

Il testo del Marliani era immediatamente pubblicato nel 1521 con il titolo *Oratio paraenetica* anche a Milano recante il frontespizio che lo stampatore Giovanni Castiglioni usava per le opere finanziate da Andrea Calvo e con cinque distici riconosciuti come opera di Andrea Alciati.⁹⁸⁴ Nel medesimo anno l'Alciati criticava in una lettera diretta a Francesco Calvo, fratello di Andrea allora a Roma, l'operazione del vescovo del Marliani contro Lutero e si rifiutava di stendere a sua volta una confutazione contro il tedesco.⁹⁸⁵ Erano stati proprio Francesco e Andrea Calvo gli intermediari

⁹⁸² Nansen Defendi, *La Revocario Martini Lutherii ad Sanctam Sedem nella polemica antiluterana in Italia*, «Archivio Storico Lombardo», 80 (1954), pp. 67-132; Ennio Sandal, *L'Oratio paraenetica di Luigi Marliano contro Lutero. Appunti su una edizione milanese*, «La Bibliofilia», 115 (2013), pp. 197-204.

⁹⁸³ Defendi, *La Revocario Martini Lutherii*, pp. 118-120.

⁹⁸⁴ Sandal, *L'Oratio paraenetica*, pp. 201-202.

⁹⁸⁵ Annalisa Belloni, *Andrea Alciati tra simpatie luterane ed opportunismo politico*, in *Margarita amicorum: studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di Fabio Forner, Carla Maria Monti, Paul Gerhard Schmidt, 2 voll., Milano, Vita e Pensiero, 2005, I, pp. 117-143: 121-122. Per l'anticlericalismo e le simpatie riformate dell'Alciati è utile ora prendere in considerazione una sua commedia rimasta inedita, specie i commenti che compaiono a margine del testo, cfr. Antonio Nogara, *Gli otia di un giurista filologo: il Philargyrus di Andrea Alciato*, in *Laboratoire italien* [Online], 17 | 2016; ma si rinvia anche ai meno recenti, Gian Luigi Barni, *Avvenimenti e personaggi in una inedita commedia di Andrea Alciato giureconsulto e umanista milanese*, in *Studi storici in memoria di mons. Angelo Mercati prefetto dell'Archivio Vaticano*, Milano, Giuffrè, 1956, pp. 31-45; Giovanni Rossi, *Diritto e letteratura in una commedia inedita di Andrea Alciato: il «Philargyrus»*, in *Diritto e narrazioni. Temi di diritto, letteratura e altre arti*, Atti del convegno, Bologna, 3-4 giugno 2010, a cura di Maria Paola Mittica, Milano, Ledizioni, 2011, pp. 269-307. Sui noti

dell'arrivo dei primi testi di Lutero in Lombardia. Sulle posizioni di Francesco nei confronti di Lutero esistono posizioni controverse a partire dalla critica che Carlo Dionisotti riservò a Federico Chabod per avere definito il Calvo «propagatore di scritti eterodossi»; in effetti a date 1519-1520 è difficile parlare di propaganda della Riforma, ma resta pur sempre l'attestazione di Froben che scriveva a Lutero (14 febbraio 1519) sostenendo un interessamento non solo economico del libraio e mercante menaggino nella diffusione delle opere del tedesco nel ducato, nonché l'accusa rivolta nel 1538 – a queste date sì problematica – ad Andrea Calvo di vendere «libros labem heredis tangentes».⁹⁸⁶ Ad ogni modo, tenuto conto dei finanziariamente fruttuosi scambi librari tra Milano e Ulma, dei quali si è reso conto nel secondo capitolo, i Calvo potevano non essere gli unici a importare i testi luterani in Milano e questo giustifica la precoce iniziativa di Francesco II Sforza nel mettere al bando coloro che fossero in possesso di questi libri nel marzo 1523.⁹⁸⁷ Ma l'accenno a questo conteso aiuta a comprendere anche la verosimiglianza dei quadri in cui Matteo Bandello ritrae i milanesi discutere con una certa competenza sui libri di Lutero.

Era comunque lo stesso Andrea Calvo a finanziare l'unica edizione italiana di un peculiare scritto di Erasmo, lo *Iulius exclusus*.⁹⁸⁸ Il Calvo, che dal 1530 divenne anche segretario personale ed economo del potente Massimiliano Stampa, non era solo un libraio, ma anche un raffinato committente e un mediatore culturale attento alla diffusione dei testi in volgare.⁹⁸⁹ La sua posizione nei confronti della lingua italiana e il

rapporti tra Erasmo e Andrea, Silvana Seidel Menchi, *Erasmus in Italia (1520-1580)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, pp. 183-87.

⁹⁸⁶ Si veda in merito, Chabod, *Lo Stato e la vita religiosa*, pp. 305, 330, 403-404; Carlo Dionisotti, *Notizie di Alessandro Minuziano*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, IV, Città del Vaticano, 1946, pp. 327-372: 349; id., *Umanisti dimenticati?*, pp. 287-288.

⁹⁸⁷ Chabod, *Lo Stato e la vita religiosa*, p. 305; qui in nota (5) anche per le polemiche suscitate a Milano per i suoi bandi imperiali del 1546 per vietare il commercio proprio con Ulma.

⁹⁸⁸ Erasmo da Rotterdam, *Iulius exclusus*; ora anche in traduzione Erasmo da Rotterdam, *Giulio*, a cura di Silvana Seidel Menchi, Torino 2014.

⁹⁸⁹ Sul Calvo si rinvia almeno al recente Kevin M. Stevens, *New light on Andrea Calvo and the Book Trade in Sixteenth-Century*, «La Bibliofilia», 103 (2001), pp. 25-54. Per il suo rapporto con il volgare, cfr. Carlo Dionisotti, *Gerolamo Claricio*, «Studi sul Boccaccio», 2 (1964), pp. 291-341; Paolo Bograni, *Lingua e Letteratura a Milano nell'età sforzesca. Una raccolta di studi*, Parma, Università degli Studi di Parma, Istituto di Filologia Moderna, 1986, pp. 167-179. Nuovi documenti su Andrea, tra i quali due inventari che purtroppo non contengono i titoli dei libri, ma solo il generico numero di risme e volumi della bottega,

suo investimento nell'opera editoriale postuma di Lancino Curzio lo pongono su posizioni molto vicine a quelle dell'ormai dismessa accademia viscontea.⁹⁹⁰

Verrebbe da chiedersi come mai a Milano sia pubblicata l'edizione di un testo peculiare, per via dell'irrisione destinata al pontefice defunto, come lo *Iulius* quando in nessun'altra città di Italia si osò tanto. Da un lato è certo che la figura del Calvo costituì un imprescindibile raccordo diretto con gli editori di Erasmo a Basilea. D'altra parte la capitale lombarda doveva essere un luogo particolarmente ricettivo al contenuto dello scritto erasmiano.

Ancora prima della sua ascesa al soglio pontificio, Giuliano della Rovere non doveva avere raccolto le simpatie dei milanesi filosforzeschi, e per l'opposizione in concistoro alla politica di Ascanio e per la posizione favorevole al Trivulzio assunta dopo il 1497.⁹⁹¹ A Milano, non senza qualche frizione di politica internazionale, si erano accolti i Bentivoglio profughi dalla Bologna conquistata da Giulio II ed era poi toccato a Gian Giacomo Trivulzio travolgere, sempre nella città felsina, il campo pontificio, non senza qualche crisi di coscienza sopravvenuta nel figlio Niccolò in punto di morte. Inoltre, era stata Francesca Trivulzio figlia del Magno a dover resistere per un mese all'assalto pontificio della Mirandola.

Bandello sembra registrare questa antipatia. Apparentemente il domenicano ignora il pontefice o per lo meno gli riserva alcune citazioni contingenti utili a datare i racconti. In realtà, se a Leone X il domenicano attribuisce solo inettitudine e incomprendimento per la portata di quanto stava compiendo Lutero in Germania, verso Giulio II le citazioni non sembrano casuali, ma allusive a più gravi difetti del pontefice. In due Novelle (I, 30, 31)⁹⁹² significativamente contigue il papa è associato ad ortaggi: porri e cipolle. In una il

sono segnalati da Rossana Sacchi e parzialmente commentati in Massimo Romeri, in *Bernardino Luini e i suoi figli*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 10 aprile - 13 luglio 2014), a cura di Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, Milano 2014, pp. 249-252, scheda 54.

⁹⁹⁰ Stevens, *New light on Andrea Calvo*, p. 29.

⁹⁹¹ In una lettera dell'oratore mantovano Trivulzio e cardinale di San Pietro in Vincoli erano definiti gli inimici, cfr. *Carteggio degli oratori mantovani*, XV, l. 52, Milano, 1497 febbraio 19, Benedetto Capilupi a Isabella d'Este. Per i rapporti con Ascanio, cfr. Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza, ad indicem*.

⁹⁹² Su Bandello e Giulio II, cfr. anche Davide Conrieri, *Giulio II e i letterati*, in *Giulio II. Papa, politico, mecenate*, pp. 91-116: 107-109.

Bandello benché definisca il Della Rovere, forse ironicamente, «uomo di grandissimo ingegno e di molto elevato spirito, come infinite sue azioni fanno fede», gli riserva quello che per lui – così attento alle gerarchie sociali della nobiltà dell'Italia settentrionale – è di fatto il peggiore degli insulti:

Giulio secondo pontefice, ancora che di bassissima gente fosse disceso e non si vergognasse spesse fiate dire che egli da Arbizuola, villa del Savonese, avesse con una barchetta più volte, quando era garzone, menato de le cipolle a vendere a Genova, fu nondimeno uomo di grandissimo ingegno.⁹⁹³

L'immagine del pontefice guerriero che vende cipolle non è certo lusinghiera e stride ancora di più se si pensa che il motto che ne segue – uno scherzo di Giulio fatto ai tedeschi che per la festa di San Martino concede dispensa per mangiare carne privandoli però del vino – sarebbe narrato nel palazzo milanese del nobilissimo cardinale Federico Sanseverino Visconti d'Aragona, uno dei porporati dissidenti del conciliabolo. L'altro racconto, ancora più imbarazzante presenta il papa, vincitore di ritorno dal campo della Mirandola, dilettarsi di grossi porri mantovani laddove l'obbiettivo della novella – narrata sotto «i divini trionfi di Giulio Cesare» dipinti da Andrea Mantegna – è quello di irridere un arcidiacono pederasta, e dove i porri sono ovviamente allusione fallica.⁹⁹⁴

D'altra parte nel giugno 1517, tre anni prima dello *Iulius*, lo stesso Gottardo da Ponte che aveva stampato le edizioni degli atti conciliari tra il 1511 e il 1512 pubblicava il *Simia* del salernitano naturalizzato cremonese, Andrea Guarna. Uno scritto che si ispirava al testo dello *Iulius*, sfuggito manoscritto ad Erasmo e circolante nelle corti d'Europa.⁹⁹⁵ La dedica era indirizzata al marchese Giovanni Ludovico Pallavicini di Cortemaggiore aristocratico filosforzesco del quale non risulta semplice al momento ricostruire le passioni culturali e la devozione. La trama dello *Iulius* e del *Simia* erano simili, solo che se nello *Iulius* era il pontefice guerriero a essere fermato alle porte del Paradiso da un san Pietro che richiedeva conto delle sue azioni, nello *Simia* questa sorte

⁹⁹³ Bandello, *Novelle* (I, 31), I, p. 391.

⁹⁹⁴ Ivi (I, 30), pp. 386, 389-390.

⁹⁹⁵ Luca D'Ascia, Stefano Simoncini, *Il Simia di Andrea Guarna e lo Iulius exclusus di Erasmo: elementi per un confronto*, in *Il Rinascimento italiano di fronte alla Riforma: letteratura e arte*, atti del colloquio internazionale (London, The Warburg Institute, 30-31 gennaio 2004), a cura di Chrysa Damianaki, Paolo Procaccioli, Angelo Romano, Roma, Vecchiarelli Editore, 2005, pp. 31-60.

toccava all'architetto pontificio Bramante deceduto nel 1514 non prima di avere atterrato la vecchia San Pietro per ordine di Giulio II e avviato la nuova vistosa e onerosa fabbrica.

Sebbene il *Simia* smussi inevitabilmente la forza eversiva dello *Iulius*. Le critiche alla corruzione della curia romana permangono e sono messe in bocca sia a *Simia* che a Bramante, lo stesso architetto urbinato che a casa Visconti aveva assistito e probabilmente partecipato alla creazione dei sonetti anticuriali e antifrateschi, ma i mali della Chiesa sono ritenuti da Guarna inevitabili, in parte assolvibili davanti alla visione ottimistica che il pontificato di Leone X prospetta in un parallelo disegno di ricostruzione di San Pietro e di riforma della Chiesa.⁹⁹⁶

Diverso l'impatto dirompente del *Iulius* in cui i colti milanesi potevano rileggere perfino tra le righe i riferimenti ai tentativi di riforma – che avevano conosciuto direttamente – dei cardinali radunati nel concilio contro Giulio II. Visioni di riforma frustrate che avevano suscitato inevitabilmente le ire del pontefice in vita e ora nel testo di Eramo le sarcastiche battute del Giulio personaggio letterario. Ma la produzione editoriale del Calvo si fermava qui all'intenso biennio 1520-1521, fallivano le istanze di riforma della Chiesa, moriva Leone X e con lui speranze di trovare in lui un pastore angelico: si chiudeva una stagione peculiare soprattutto per Milano dove «il filo della tradizione [da questo anno in poi] appare d'un colpo irreparabilmente spezzato».⁹⁹⁷

IV.3. *Due note conclusive e qualche apertura*

Da quanto si è delineato in questi capitoli Milano si presenta, al pari di altre realtà europee contemporanee, una fucina assai vivace di istanze di riforma religiose. Da un lato il gruppo di umanisti che fa capo a Gaspare Ambrogio Visconti e Antonietto Fregoso sembra insistere sulla necessità di attuare una riforma della Chiesa indirizzata alla

⁹⁹⁶ Ivi, p. 49-50.

⁹⁹⁷ Dionisotti, *Girolamo Claricio*, p. 294.

moralizzazione del clero e a una maggiore aderenza alle Sacre Scritture dei comportamenti e degli insegnamenti dei religiosi, senza evitare – ma forse più per opportunità di aderenza alla politica sforzessa – di entrare in diretta polemica con l'esercizio del potere temporale pontificio. Soprattutto questo colto cenacolo desidera continuare a interrogarsi sui modi per ottenere la salvezza, sul libero arbitrio e su questioni filosofiche e teologiche, finanche sull'opportunità dell'uso di immagini, reliquie e sull'utilità di pratiche di devozione esteriore senza l'interferenza dogmatica di frati e religiosi. Nessuno dei personaggi legati al Visconti o al Fregoso sembra impegnato nel promuovere l'osservanza o movimenti di riforma interna al clero regolare o secolare, da parte di questi umanisti c'è al massimo una generale approvazione verso chi, come frate Giuliano da Muggia, minore conventuale, sostiene con coraggio la necessità di una riforma della curia romana.

Diverso sembra l'approccio di chi sostiene a oltranza la riforma degli ordini regolari mediata dall'osservanza e prospetta quindi la necessità di una riforma che derivi dall'interno della Chiesa, dalla sua parte più impegnata nella società attraverso l'attività degli ordini mendicanti. Anche in questo caso si tratta di un gruppo dal forte spesso culturale, ma con indirizzi diversi rispetto all'accademia viscontea. Raramente i personaggi di questi due gruppi di sovrappongono. I contatti ci sono e un *trait d'union* tra l'eredità "viscontea" e i fautori dell'osservanza sembra verosimilmente costituito dal saluzzese Goffredo Carolo, sul quale sarebbe necessario tornare per metterne a fuoco ulteriormente il livello culturale. Tra fine Quattrocento e primo Cinquecento, figure come quelle di Gian Rodolfo Vismara, Francesco Mantegazza, Gian Giacomo Ghilini, Bernardino Ghilio e, in parte i due segretari, Jacopo Antiquario e Bartolomeo Calco, si presentano come sostenitori di una riforma religiosa basata sul modello di via di perfezione collettiva che esce dai monasteri e conventi per riflettersi nella città e propagarsi virtuosamente nella Chiesa.⁹⁹⁸ Sono elementi della società cittadina – certo invischiati con la corte, ma non al livello dei più sfacciati favoriti ducali – a promuovere la riduzione all'osservanza dei centri maschili e femminili del ducato; i duchi sembrano in apparenza stare in disparte impegnati più nel complicato ordinamento delle materie beneficiarie.

⁹⁹⁸ Prodi, *Introduzione: Riflessioni su un passaggio storico*, p. 10.

Inoltre non si può fare a meno di rilevare che – almeno fino al rientro di Massimiliano Sforza (1512) quando le alleanze politiche si complicano e si rimescolano nuovamente e quando l'esperienza del fallito concilio, con tutte le questioni sollevate, rende probabilmente più sfaccettato il quadro e contribuisce a smorzare l'attenzione dal binomio tra riforma e osservanza – in Milano le osservanze dei vari ordini si legano, pur con la dovuta cautela, a gruppi sociali e politici diversi. Se tutto il ceto dirigente cittadino e sforzesco, con poche eccezioni, cavalca l'onda dell'osservanza, sembrerebbe che i domenicani delle Grazie vicini alla confraternita di Santa Corona raccolgano particolarmente il favore dei cortigiani, degli uomini nuovi e di una parte guelfi (Arcimboldi, Bonaccorsi de' Quartieri, i Borromeo che sono nobilitati da poco più di mezzo secolo, Botta, Castiglioni di Guarnerio, Feruffini, Della Torre, i vari Sforza "minori", Simonetta di Giovanni, Stanga, Vimercati, un ramo dei Visconti di Castelletto imparentato con gli Sforza; con l'eccezione dei conti Rusca che giocano anche però sul fronte francescano e del giurista Giovanni Andrea Cagnola), i minori osservanti di Sant'Angelo sostenuti dai laici aderenti al Luogo Pio della Carità ricevano le attenzioni dell'aristocrazia ghibellina, che risulta essere forse anche il gruppo culturalmente meno avanzato (Caimi, Del Maino, Gallarati, Pallavicini, Pusterla, Visconti di Agnadello e Somma in praticamente tutte le già molte diramazioni; ma anche i Cagnola finanziari e Simone Arrigoni), ai minori amadeiti della Pace sembrano solidamente legati i vari membri del potente clan Marliani in alternativa alla chiesa parrocchia di Santo Stefano in Brolio; con questa famiglia si imparenta anche l'aristocratico Francesco Bernardino Visconti che pure si avvicina agli amadeiti, ma questi frati sono evidentemente sostenuti anche dai Trivulzio pure affini del Visconti. I Trivulzio risultano per altro strettamente connessi ai benedettini della congregazione di Santa Giustina. Da rilevare che nei casi sopracitati il rapporto tra luogo di residenza in città e luogo degli osservanti prescelto per finanziamenti e sepolture è assai significativo. Esempio l'esempio di Marliani, Trivulzio e Bernardino Visconti che abitano tutti tra Porta Romana e Porta Tosa nell'area dove sorge la Pace, ma la stessa cosa vale per la relazione topografica tra le abitazioni dei cortigiani in Porta Vercellina e il complesso delle Grazie.

I vertici culturali di Milano – fatto salvo il gruppo dell'accademia di Gaspare Ambrogio che in generale non sembra prestare particolare attenzione alle sepolture, né, come si è

rilevato, all'osservanza – sembrano invece indirizzati verso agostiniani (Tolentino e Simonetta di Andrea), canonici lateranensi (Daniele Birago e Bartolomeo Calco) e benedettini di San Pietro in Gessate (Jacopo Antiquario e Renato Trivulzio). Sarebbe necessario valutare uno studio comparativo con altre realtà urbane, ma apparentemente non sembra riscontrarsi chiaramente altrove questa forma di quasi ordinata suddivisione.

I centri conventuali sono indubbiamente declassati a luoghi di minore rilevanza. San Francesco Grande continua a ricevere i legati dagli abitanti di Porta Vercellina e ad essere la sepoltura dei Corio, dei Mantegazza (ma significativamente come si è visto Francesco a queste date il principale esponente della consorteria), dei Morigia, dei Gallarati, nonché del segretario Giacomo Alfieri. Sant'Eustorgio mantiene un tradizionale rapporto con il ramo familiare visconteo che deteneva la signoria di Albizzate e la contea di Arona dai quali discendono i signori di Breme, Carbonate, Cassano Magnago, Fontaneto d'Agogna; tra questi si annovera anche Gaspare Ambrogio Visconti che qui infatti era sepolto dopo l'8 marzo 1499. Come si è visto nel secondo capitolo, sono i Visconti di questo ramo familiare che ostacolano di fatto il passaggio del cenobio ai domenicani dell'osservanza. L'agostiniana San Marco sembra diventare solo luogo di sepoltura degli abitanti di Porta Nuova tradizionalmente guelfi, infatti le famiglie più cospicue che hanno sepoltura nella cappella maggiore sono infatti le guelfe schiatte dei Casati e dei Castiglioni conti di Venegono. Santa Maria del Carmine, chiesa eretta sotto l'insegna dei Simonetta, continua a raccogliere le ossa degli abitanti di Porta Comasina, ma anche dei Visconti di Saliceto e di quelli d'Aragona, nonché dei Lampugnani signori di Legnano.

Comunque, quello che si è tentato di evidenziare in queste pagine è soprattutto, come suggeriva recentemente Gabriella Zarri, l'importanza di connettere gli studi sull'osservanza con l'analisi della società.⁹⁹⁹ In particolare, oltre alla necessità di proseguire un'indagine sempre più accurata sui circoli culturali lombardi e sulla formazione dei sostenitori delle osservanze, una ricerca volta a fare emergere l'importanza dei legami familiari, di agnazione e di affinità all'interno del ducato di

⁹⁹⁹ Gabriella Zarri, *Osservanze mendicanti tra Quattro e Cinquecento. Una riflessione storiografica e alcuni esempi milanesi*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 24-36: 36.

Milano – invocata opportunamente anche per altri ambiti di studio¹⁰⁰⁰ – sembra poter fornire una chiave di lettura anche per lo studio dello sviluppo degli ordini regolari, ma non solo.¹⁰⁰¹

Per fare alcuni esempi su come uno studio più approfondito delle reti famigliari tornerebbero utili anche per lo studio del pensiero religioso cinquecentesco, e spostando l'attenzione cronologica verso la metà del secolo e oltre, ci sarebbe da chiedersi quali e in che modo i legami parentali influirono sull'avvicinamento, ancora tutto da chiarire, di alcuni milanesi al dissenso religioso d'oltralpe.

Quali le intese, nell'ottica della forte coesione della consorteria dei Castiglioni, tra Guarnerio di Battista Castiglioni, già inviato da Francesco II Sforza a Ginevra, successivamente fuggito a Locarno e in contatto con Andrea Calvo, ed Elisabetta di Branda Castiglioni Confalonieri (residente a Piacenza, ma milanese) «contaminata d'heresia lutherana», scacciata da Ferrara nel 1552?¹⁰⁰² Quali furono e come influirono sulla società milanese le idee del finanziere genovese Domenico Sauli fratello di Caterina Sauli da Passano?¹⁰⁰³ Pur nella cautela della finzione letteraria, quali e quanto contano in questo contesto i legami che sembrano intrecciarsi tra i dedicatarii e personaggi presenti nei *Dialoghi spirituali* di Luca Contile?¹⁰⁰⁴

E ancora qualche ulteriore affondo sulla cultura e le reti devozionali milanesi potrebbe non essere inutile per meglio comprendere la formazione di Ortensio Lando

¹⁰⁰⁰ Si cfr. in merito il commento di Franca Leverotti in *Alcune ragioni per un indice anomalo* posto in conclusioni a Leverotti, «*Governare a modo e a stillo de' Signori ...*», pp. 137-139.

¹⁰⁰¹ Si veda sopra il secondo capito e Rossetti, *Una questione di famiglie*.

¹⁰⁰² Per il primo Pietro Rivoire, *Contributo per la Storia della Riforma in Italia*, «*Bollettino della Società di Studi Valdesi*», 55 (1936), pp. 55-84: 56-57; Chabod, *Lo Stato e la vita religiosa*, pp. 330 (nota 4), 332; per la seconda Ivi, p. 355, nota 4; Susanna Peyronel Rambaldi, *Gentildonne ed eresia nelle corti padane*, «*Schifanoia*», 28/29 (2005), pp. 137-148: 139; Ead., *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti famigliari e relazioni eterodosse*, Roma, Viella, 2012, pp. 272, 276; Elena Belligni, *Renata di Francia (1510-1574). Un'eresia di corte*, Torino, Utet, 2011, pp. 249, 337.

¹⁰⁰³ Sul personaggio e sull'iconografia della significativa *Crocifissione* da lui commissionata per la cappella delle Grazie, cfr. Sacchi, *Su Gaudenzio Ferrari, Tiziano e Giovanni Demio*, pp. 465-483.

¹⁰⁰⁴ Quelli che vengono identificati come i membri del potenti clan dei Pallavicini e Trivulzio sono per altro tutti personaggi ancora gravitanti, anche se per poco, su Milano, cfr. Cecilia Asso, *Appunti per i Dialoghi spirituali*, in *Luca Contile da Cetona all'Europa*, atti del seminario di studi (Cetona, 20-21 ottobre 2007), a cura di Roberto Gigliucci, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2009, pp. 173-239.

avvenuta presso Alessandro Minuziano, ovvero sulle ceneri del variegato *entourage* del primo segretario ducale Bartolomeo Calco così attento ai problemi savonaroliani e vicino ai canonici lateranensi. Il Lando con i suoi commenti tramanda non solo interessanti dati sull'aristocrazia lombarda intenta a sopravvivere alla propria crisi sociale e politica, ma anche religiosa, fornendo per altro note sulle quali sarebbe utile continuare ad approfondire la ricerca come quella sul vescovo Pallavicino Visconti – figura sulla quale non esiste nessun studio – imprigionato dall'ultimo duca Sforza, probabilmente per la congiura di fratelli e nipoti contro Francesco II, che «si dette tutto al studio della Santa Biblia, e talmente vi fu assiduo, che oggidì pochi di questi frati baccalari si trovano che lo superino».¹⁰⁰⁵

¹⁰⁰⁵ Il padre di Ortensio dovrebbe essere il Giovanni Domenico che compare in una lista di milanesi filosforzeschi proscritti Leon Gabriel Pelissier, *Documents pour l'histoire de la domination française dans le Milanais (1499-1513)*, Tolosa, Edouard Privat, 1891, doc. 16, pp. 39-54. Sul Lando, si cfr. almeno Silvana Seidel Menchi, *Spiritualismo radicale nelle opere di Ortensio Lando attorno al 1550*, «Archiv für Reformationsgeschichte», 65 (1974), pp. 210-277; Ead., *Chi fu Ortensio Lando?*, «Rivista Storica Italiana», 106 (1994), pp. 501-562; Ugo Rozzo, *Incontri di Giulio da Milano: Ortensio Lando*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 140 (1976), pp. 77-108; per la citazione delle letture del vescovo di Alessandria, cfr. Ortensio Lando, *Paradossi. Cioè sentenze fuori del comun parere*, a cura di Antonio Corsaro, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, p. 193; il Visconti risulta comunque filosforzesco e insieme a Gerolamo Morone tra i fuoriusciti del 1521, cfr. Meschini, *La seconda dominazione francese*, pp. 160, 165, note 74, 102.

Tavola delle abbreviazioni

ALPE = Archivio Luoghi Pii Elemosinieri

ASMi = Archivio

ASMn = Archivio di Stato di Mantova

ASV = Archivio Segreto Vaticano

BAM = Biblioteca Ambrosiana di Milano

BNF = Bibliothèque Nationale de France

DBI = Dizionario Biografico degli Italiani

doc. documento

s. n. sonetto numero

Bibliografia

Âge d'or bruxellois. Tapisseries de la couronne d'Espagne, a cura di Arlette Smolar-Meynard, Bruxelles, Meynard, 2000.

Acta Academiae Lovaniensis contra Lutherum, in *Erasmi Opuscula. A supplement to the Opera Omnia*, edited by Wallace K. Ferguson, La Haya, Martinus Nijhoff, 1933, pp. 304-328.

Giovanni Agnelli, *Cesare Sacco e sua famiglia*, «Archivio storico per la città e i comuni del territorio lodigiano e della diocesi di Lodi», 7 (1888), pp. 129-144.

Giovanni Agosti, *La fama di Cristoforo Solari*, «Prospettiva», 46 (1986), pp. 57-65.

Giovanni Agosti, *Bambaia e il classicismo lombardo*, Torino, Einaudi, 1990.

Giovanni Agosti, *Scrittori che parlano di artisti tra quattro e cinquecento in Lombardia*, in *Quattro pezzi lombardi (per Maria Teresa Binaghi)*, Brescia, L'Obliquo, 1998, pp. 39-93.

Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, *I mesi del Bramantino*, Milano, Officina Libraria, 2012.

Ivana Ait, *Per il controllo militare delle terre della Chiesa: l'Hermandad di Alessandro VI, organizzazione e finanziamento*, in *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*, Atti del convegno (Perugia, 13-15 marzo 2000), a cura di Carla Frova, Maria Grazia Nico Ottaviani, Roma, Roma nel Rinascimento, 2003, pp. 37-70.

Ivana Ait, «*Negotia di cardinali*». *Giovanni de' Medici e la simulata compravendita di palazzo Madama*, «Roma Rinascimento», 2014, pp. 299-314.

Giuseppe Alberigo, *Sul Libellus ad Leonem X degli eremiti camaldolensi Vincenzo Querini e Tommaso Giustianiani*, in *Humanisme et Église en Italiae et en Francisc méridionale (XV siècle-milieu du XVI siècle)*, sous la direction de Patrick Gilli, Rome, École Française de Rome, 2004, pp. 349-359.

Francesco degli Albertini, *Opusculum de Mirabilibus Novae & Veteris Urbis Romae*, Romae, Mazochius, 2 ottobre 1510

Giuliana Albini, *Guerra, fame, peste, crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Bologna, Cappelli, 1982, pp. 179-199.

Giuliana Albini, *Sulle origini dei Monti di Pietà nel ducato di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 111 (1985), pp. 67-113.

Giuliana Albini, *Città e ospedali nella Lombardia Medioevale*, Bologna, CLUEB, 1993.

- Giuliana Albini, *La "Fundatio magni Hospitalis Mediolani" di Gian Giacomo Ghilini: relazione amministrativa e libro della memoria*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, per Enrico Decleva, a cura di Giovanni Grado Merlo, Milano, Mondadori, 2006, pp. 77-109.
- Simone Albonico, *Il ruginoso stile. Poeti e poesia in volgare a Milano nella prima metà del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- Simone Albonico, *Appunti su Ludovico il Moro e le lettere*, in *Ludovico Dux. L'immagine del potere*, a cura di Luisa Giordano, Vigevano, Diakronia, 1995, pp. 66-91.
- Andrea Alciati, *Antiquae inscriptiones veteraque monumenta patriae*, edizione anastatica a cura di Gianluigi Barni, Milano, Cisalpino-Gogliardica, 1973.
- Silvia Aldeni, *Il «Libellus Sepulchrorum» e il piano progettuale di S. Maria delle Grazie*, «Arte Lombarda» 67 (1983) 70-92.
- Aldo editore. Dediche, prefazioni, note ai testi*, a cura di Giovanni Orlandi, introduzione di Carlo Dionisotti, 2 voll., Milano, Il Polifilo, 1975.
- Aldo Manuzio. *La voce dell'editore. Prefazioni e dediche*, a cura di Mario Infelise, Tiziana Plebani, Venezia, Marsilio, 2015.
- Laura Aldovini, Corinna Tania Gallori, *Dal Nord a Milano: stampe e stampatori tra Quattro e Cinquecento*, in *Cultura oltremontana in Lombardia al tempo degli Sforza (1450-1535)*, atti del convegno (Genève, 12-13 aprile 2013), a cura di Frédéric Elsig, Claudia Gaggetta, Roma, Viella, 2014, pp. 211-259.
- Rossana Alhaique Pettinelli, *Raffaele Maffei e i Commentarii Urbani*, in *Metafore di un pontificato. Giulio II (1503-1513)*, a cura di Flavia Cantatore, Maria Chiabò, Paola Farenga, Maurizio Gargano, Anna Morisi, Anna Modigliani, Franco Piperno, atti del convegno (Roma, 2-4 dicembre 2008), Roma, Roma nel Rinascimento, 2010, pp. 61-73.
- Agostino Allegri, *13. Milano. Pinacoteca Ambrosiana. Oratorio di Santa Corona*, in *Bernardino Luini e i suoi figli. Itinerari*, a cura di Giovanni Agosti, Rossana Sacchi, Jacopo Stoppa, Milano, Officina, 2014, pp. 98-102.
- Guillaume Alonge, *Ludovico di Canossa, l'evangelismo francese e la riforma gibertina*, «Rivista Storica Italiana», 126/1 (2012), pp. 5-54.
- Cesare Alzati, *Gerusalemme, Roma, Bisanzio: traslazione di un ideale*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella "Repubblica Christiana" dei secoli IX-XIII*, atti del convegno (Mendola, 24-28 agosto 1998), Milano, 2001, pp. 189-207.
- Beato Amadeu, *Nova Apocalypse*, a cura di Domingos Lucas Dias, Coimbra, Universidad de de Coimbra, 2014.

Ambrogio da Paullo, *Cronaca milanese dall'anno 1476 al 1515*, a cura di Antonio Ceruti, «Miscellanea di Storia Italiana», 13 (1872), pp. 91-377

Simone Amerigo, *La descrizione di Milano di Pasquier Le Moyne e alcuni affreschi perduti di Bramantino*, in *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, a cura di Mauro Natale, Milano, Skira, 2017, pp. 171-185.

Amico Aspertini (1474-1552), *artista bizzarro nell'età di Durer e Raffaello*, catalogo della mostra (Bologna, 27 settembre 2008 – 11 gennaio 2009), a cura di Andrea Emiliani, Daniela Scaglietti Kelescian, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 2008.

Giancarlo Andenna, "L'opportunità persa" ovvero *La residenza ducale di Galliate nel secondo Quattrocento*, in *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano, Unicopli, 1997, pp. 341-365.

Giancarlo Andenna, *Aspetti politici della presenza degli Osservanti in Lombardia in età sforzesca*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di Giorgio Chittolini, Kaspar Elm, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, n. 56, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 331-371.

Laura Andreozzi, *Ricerche intorno alla decorazione di Santa Maria del Giardino a Milano*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2002-2003, relatore Giovanni Agosti.

Laura Andreozzi, *I rilievi del Duomo di Vigevano provenienti da Santa Maria del Giardino a Milano*, «Vigevanum», 16 (2006), pp. 58-71.

Anonimo, *Andrieta*, Mercurino Ranzo, *De falso hypocrita*, edizione a cura di Paolo Rosso, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011.

Michele Ansani, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano*, a cura di Giorgio Chittolini, Napoli, Gisem-Liguori Editore, 1989, pp. 1-113.

Simona Antellini, *Cappella di Sant'Elena. Restauro dei mosaico e degli affreschi della volta*, in *La basilica di S. Croce in Gerusalemme a Roma: quando l'antico è futuro*, a cura di Anna Maria Affanni, Viterbo, Betagamma, 1997.

Antiquarie prospettive romane, a cura di Giovanni Agosti e Dante Isella, Busto Arsizio, Guanda, 2006.

Letizia Arcangeli, *Esperimenti di governo: politica fiscale e consenso a Milano nell'età di Luigi XII*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di Letizia Arcangeli, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 255-352.

Letizia Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano, Unicopli, 2003.

Letizia Arcangeli, *Milano durante le guerre d'Italia (1499-1529): esperimenti di rappresentanza e identità cittadina*, «Società e Storia», 27 (2004), fasc. 106, pp. 225-266.

Letizia Arcangeli, *Cambiamento di dominio nello Stato di Milano durante le prime guerre d'Italia (1495-1516). Dinamiche istituzionali e movimenti collettivi*, in *Dal Leone all'Aquila. Comunità, territori e cambi di regime nell'età di Massimiliano I*, atti del convegno (Rovereto, 14-15 maggio 2010), a cura di Marcello Bonazza, Silvana Seidel Menchi, Rovereto, Osiride, 2012, pp. 27-74.

Letizia Arcangeli, «*Eligo sepulturam meam ...*». *Nobilis, mercatores, élites vicinali tra parrocchie e conventi*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli, Giorgio Chittolini, Federico Del Tredici, Edoardo Rossetti, Milano, Scalpendi, 2015, pp. 229-307.

Franco Arese, *Le supreme cariche del ducato di Milano. Da Francesco II Sforza a Filippo V*, «Archivio Storico Lombardo», 97 (1970), pp. 3-100.

Filippo Argelati, *Bibliotheca Scriptorum mediolanensium*, Mediolani, aedibus palatinis, 1745.

Anna Paola Arisi Rota, Stefania Buganza, Edoardo Rossetti, *Novità su Gualtiero Bascapè committente d'arte e il cantiere di Santa Maria di Brera alla fine del Quattrocento*, «Archivio Storico Lombardo», 134, 2008, pp. 47-92.

Mariano Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, Edizioni del Pasquino, 1891.

Arte lombarda dai Visconti agli Sforza. Milano al centro dell'Europa, catalogo della mostra (Milano, 12 marzo - 28 giugno 2015), a cura di Mauro Natale, Serena Romano, Milano, Skira, 2015.

Maria Giulia Aurigemma, «*Qualis esse debeat domus cardinalis*». *Il tipo della residenza privata cardinalizia nella cultura antiquaria romana del secondo '400*, in *Piranesi e la cultura antiquaria. Gli antecedenti e il contesto*, atti del convegno (14-17 novembre 1979), a cura di Anna Lo Bianco, Roma, Multigrafica, 1983, pp. 53-67.

Antonio Averara, *Vita delle beata Zohanna de Rezo de lo ordine de sancta Maria del Carmine*, Milano, Gottardo da Ponte, 1509

Jean Babelon, *La médaille d'un cabaliste. Choffrey Carles*, «Gazette des Beaux Arts», 78 (1936), pp. 95-101.

Franco Bacchelli, *Giovanni Pico della Mirandola e Antonio Fileremo Fregoso*, in *Giovanni e Gianfrancesco Pico. L'opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, a cura di Patrizia Castelli, Firenze, Olschki, 1998, pp. 91-105.

Franco Bacchelli, *Giuliano da Muggia*, in DBI, 56, Roma 2001.

Franco Bacchelli, *Due note pichiane*, «Schifanoia», 46-47 (2014), pp. 31-38.

Alessandro Ballarin, *Leonardo a Milano. Problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e Cinquecento. Giovanni Antonio Boltraffio prima della pala Casio*, con la collaborazione di Maria Lucia Menegatti, Barbara Maria Savy, 4 voll., Verona, Edizioni dell'Aurora, 2010.

Matteo Bandello, *Novelle*, in *Tutte le opere di Matteo Bandello*, a cura di Francesco Flora, 2 voll., Milano, Mondadori, 1934.

Goffredo Barbantini *Curiosità Romane. Memoria di una casa demolita*, «Corriere d'Italia», 16 ottobre 1924.

Edoardo Barbieri, *La fortuna della Bibbia vulgarizzata di Nicolò Malerbi*, «Aevum» 63 (1989), pp. 419-500.

Edoardo Barbieri, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento. Storia e bibliografia ragionata delle edizioni in italiano dal 1471 al 1600*, Milano, Editrice Bibliografica, 1992.

Edoardo Barbieri, *Gli incunaboli milanesi delle Auctoritates de Antichristo: un'analisi bibliologica*, in *La tipografia a Milano nel Quattrocento*, Atti del convegno, Comazzo, 16 ottobre 2006, a cura di Emanuele Colombo, Comazzo, Comune di Comazzo, 2007, pp. 103-132.

Edoardo Barbieri, *I fratelli da Legnano editori a Milano e il libro religioso nel primo quarto del XVI secolo*, in *Prima di Carlo Borromeo. Lettere e arti a Milano nel primo Cinquecento*, a cura di Eraldo Bellini, Alessandro Rovetta, Milano, Bulzoni, 2013, pp. 145-168.

Lorenzo Barletta, in *Un eremita al servizio della chiesa (Il Libellus ad Leonem X e altri opuscoli)*, a cura degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona, *Scritti del beato Paolo Giustiani. Volume 3*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo Edizioni, 2012, pp. 17-222.

Gian Luigi Barni, *Avvenimenti e personaggi in una inedita commedia di Andrea Alciato giureconsulto e umanista milanese*, in *Studi storici in memoria di mons. Angelo Mercati prefetto dell'Archivio Vaticano*, Milano, Giuffrè, 1956, pp. 31-45

Letizia Barozzi, *Francescani, Disciplini e Amedeiti tre iconografie di Simonino da Trento in terra bresciana*, «Civiltà Bresciana», 22 (2013), pp. 7-19.

Andrea Bartocci, *La bolla Ite vos di Leone X: lettura ed esegesi di un atto di separazione tra Francescani conventuali e osservanti*, «Studi francescani», 112 (2015), pp. 359-398.

Bartholamaeus de Pisa, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, «Analecta franciscana», 4-5 (1906-1912)

Marco Bascapè, *I luoghi pii milanesi ai tempi delle Guerre d'Italia*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di Alberto Rocca, Paola Vismara, «Studia Borromaica» 26, Milano, Bulzoni, 2012, pp. 321-366.

Elena Belligni, *Renata di Francia (1510-1574). Un'eresia di corte*, Torino, Utet, 2011

Le rime di Bernardo Bellincioni riscontrate sui manoscritti emendate e annotate, cura di Pietro Fanfani, Bologna, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1876 .

Cristina Belloni, *'Donec habuero lignam ego vollo procurare pro offitio Sancti Ambrosii'. Una sommossa popolare in difesa del rito ambrosiano a metà del XV secolo*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di Luisa Chiappa Mauri, Laura De Angelis Cappabianca, Patrizia Mainoni, Milano, La Storia, 1993.

Cristina Belloni, *Notai, causidici e studi notarili a Milano nel Quattrocento. Baldassarre Capra, notaio, cancelliere e causidico della curia arcivescovile di Milano*, «Nuova Rivista Storica», 84 (2000), pp. 621-646.

Cristina Belloni, *A proposito di una recente edizione di fonti vaticane e di un progetto di ricerca sulle istituzioni ecclesiastiche nel ducato di Milano*, «Nuova Rivista Storica», 84 (2000), pp. 421-434.

Annalisa Belloni, *Andrea Alciati tra simpatie luterane ed opportunismo politico*, in *Margarita amicorum: studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di Fabio Forner, Carla Maria Monti, Paul Gerhard Schmidt, 2 voll., Milano, Vita e Pensiero, 2005, I, pp. 117-143

Hans Belting, *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, Roma, Carocci, 2001.

Luca Beltrami, *Cimeli dispersi della chiesa di San Francesco Grande in Milano*, Milano, Umberto Allegretti, 1913.

Pietro Bembo, *Lettere*, a cura di Ernesto Travi, 4 voll., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993.

Pietro Bembo, *Le rime*, a cura di Andrea Donnini, Roma, Salerno Editrice, 2008.

Stefano Benedetti, *Inghirami, Tommaso, detto Fedra*, in DBI, 62, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004.

Enzo Bentivoglio, *Documenti romani di architettura arte e storia dei secoli XV e XVI*, «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», 10 (2000), pp. 53-112.

Antonia Tissoni Benvenuti, *La letteratura dinasticoencomiastica a Milano nell'età degli Sforza*, in *Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra Medioevo e Rinascimento*, atti del convegno (Milano, 1-3 ottobre 1987), a cura di Jean-Marie Cauchies, Giorgio Chittolini, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 195-205.

Marino Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1999.

Bernardino Luini e i suoi figli, catalogo della mostra (Milano, 10 aprile-13 luglio 2014), a cura di Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, Milano, Officina, 2014.

Bernardino Luini e i suoi figli, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 10 aprile – 13 luglio 2014), a cura di Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, Milano 2014.

Luigi Berra, *Una ignota rappresentazione sacra a Mondovì: "Lo iudicio de la fine del mondo"*, «Miscellanea Giovanni Mercati», 5 (1964), pp. 411-432.

Raimondo Besozzi, *La storia della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme dedicata alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV*, Roma, Salomoni, 1750.

Raffaella Besta, *Un episodio del francescanesimo in Liguria: la fondazione amadeita di Santa Maria della Pace a Genova, in I francescani in Liguria: insediamenti, committenze, iconografie*, atti del convegno (Genova, Università degli Studi, 22-24 ottobre 2009), a cura di Lauro Magnani, Laura Stagno, Roma, De Luca, 2012, pp. 261-275.

Bianca Betto, *Il testamento del 1407 di Balzarino da Pusterla, milanese illustre e benefattore*, «Archivio Storico Lombardo», 114 (1989), pp. 261-301.

Concetta Bianca, *Le orazioni a stampa, in Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del convegno (Città del Vaticano – Roma, 1-4 dicembre 1999), a cura di Maria Chiabò, Silvia Maddalo, Massimo Miglio, Anna Maria Oliva, 3 voll., Roma, Roma nel Rinascimento, 2001, II, pp. 441-467.

Concetta Bianca, *In ricordo del fratello Pomponio: Luca Gaurico tra astrologia e antiquaria*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di Paolo Viti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 257-268.

Giovanni Biancardi, *La Coronazione di Bianca Maria Sforza. Un poemetto in ottave di Baldassarre Taccone*, «Quaderni Milanesi. Studi e Fonti di Storia Lombarda», 12 (1993), pp. 43-121.

Eugenia Bianchi, *La dispersione dell'arredo della chiesa milanese di Santa Maria di Brera*, «Archivio Storico Lombardo», 130, 2004 (2005), pp. 381-415.

Elisabetta Bianchi, *14. Milano: Pinacoteca di Brera. Cappella di San Giuseppe*, in *Bernardino Luini e i suoi figli. Itinerari*, a cura di Giovanni Agosti, Rossana Sacchi, Jacopo Stoppa, Milano, Officina, 2014, pp. 103-111.

Biblia Políglota Complutense en su contexto, cordinamento de Antonio Alvar Ezquerra, Alcalá de Henares Universidad de Alcalá, 2016.

Emilio Bigi, *Antiquari (Antiquario, Antiquarius), Iacopo*, in DBI, vol. 3, Roma 1961.

Maria Teresa Binaghi Olivari, *L'immagine sacra in Luini e il Circolo di Santa Marta, in Sacro e profano nella pittura di Bernardino Luini*, catalogo della mostra (Luino, 1975), a cura di Piero Chiara, Gian Alberto Dell'Acqua, Germano Mulazzani, Maria Teresa Binaghi, Luisa Tognoli, Luino, Silvana, 1975, pp. 49-76.

Maria Teresa Bianghi Olivari (*Otto anni di restauri a Pavia (1989-1996)*, «Arte Lombarda», 119, 1 (1997), pp. 51-57.

Maria Teresa Binaghi Olivari, *Bàgole su una reliquia della Santa Spina*, in *Scritti per Chiara Tellini Perina*, a cura di Daniele Ferrari, Sergio Martinelli, Mantova, Gianluigi Arcari, 2011, pp. 41-55.

Marco Bizzarini, *Gli enigmi del Musico di Leonardo e dei cantori oltremontani alla corte sforzesca*, in *Cultura oltremontana in Lombardia al tempo degli Sforza (1450-1535)*, atti del convegno (Genève, 12-13 aprile 2013), a cura di Frédéric Elsig, Claudia Gaggetta, Roma, Viella, 2014, pp. 261-279.

Jan Bosch i Ballbona, *Un „Miracle“ per a Pere Nuyes*, «Locus Amoenus», 6 (2002-2003), pp. 229-256.

Bruce Thomas Boehrer, *Parrot Culture. Our 2,500-Year-Long Fascination with the World's Most Talkative Bird*, Philadelphia, Penn Press, 2004.

Lina Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2002

Marco Bona Castellotti, *A proposito di Bernardino Carvajal committente*, «Arte Lombarda», 51 (1979), p. 28.

Paolo Bograni, *Lingua e Letteratura a Milano nell'età sforzesca. Una raccolta di studi*, Parma, Università degli Studi di Parma, Istituto di Filologia Moderna, 1986.

Elena Bonora, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Torino, Le Lettere, 1998.

Jan Bosch i Ballbona, *Un „Miracle“ per a Pere Nuyes*, «Locus Amoenus» 6 (2002-2003), pp. 229-256.

Hieronymi Butigellae Iuris Vtriusque doctoris pro magnifico Iuris Vtriusque doctore equiteque & christianissimi Francorum Regis Consiliario dignissimo Iohanne Philippo Gambaloita Papiae Praetore Oratio, Milano, Ulrich Scinzenzeler, dopo il 13 dicembre 1494

Édouard Bouyé, *Alexandre VI, les Turcs et la croisade*, in *Alessandro VI dal Mediterraneo all'Atlantico*, atti del convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), a cura di Maria Chiabò, Anna Maria Oliva, Olivetta Schena, Roma, Roma nel Rinascimento, 2004, pp. 169-186.

Bramantino a Milano, catalogo della mostra (Milano, 16 maggio – 25 settembre 2012), a cura di Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, Marco Tanzi, Milano, Officina Libraria, 2012.

Bramantino. L'arte nuova del Rinascimento lombardo, catalogo della mostra (Lugano, 28 settembre 2014-11 gennaio 2015), a cura di Mauro Natale, con la collaborazione di Edoardo Rossetti, Milano, Skira, 2014.

Santo Brasca, *Itinerario alla santissima città di Gerusalemme*, Milano, Leonardus Pachel and Uldericus Scinzenzeler, 25 febbraio 1481

Santo Brasca, *Viaggio in Terrasanta (1480)*, a cura di Anna Laura Momigliano Lepschy, Milano, Longanesi, 1966.

Luigi Bressan, *Proclamazione imperiale a Trento il 4 febbraio 1508*, in *La proclamazione imperiale di Massimiliano I d'Absburgo (4 febbraio 1508)*, atti del convegno (Trento, 9 maggio 2008), a cura di Lia De Finis, «Studi Trentini di Scienze Storiche», Trento 2008, pp. 37-56.

Stefano Breventano, *Istoria della antichità, nobiltà, et delle cose notabili della città di Pavia*, Pavia, Forni, 1570,

Pascal Brioiest, *Bombards and Noisy Bullets. Pietro Monte and Leonardo da Vinci's Collaboration*, in *Illuminating Leonardo. A Festschrift for Carlo Pedretti Celebrating His 70 Years of Scholarship (1944-2014)*, edited by Costance Moffat, Sara Tagliagalamba, Leide-Boston, Brill, 2016, pp. 210-214.

Jennifer Britnell, *Le Roi très chrétien contre le pape. Écrits antipapaux en français sous le règne de Louis XII*, Paris, Classiques Garnier, 2011.

Clifford M. Brown, *Lo Insaciabile desiderio nostro de cose antique. New Documents on Isabella d'Este's Collection of Antiquities*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, a cura di Cecil H. Clough, Manchester, Manchester University Press, 1976, pp. 324-353.

Clifford M. Brown, *Isabella d'Este and Lorenzo da Pavia. Documents for the History of Art and Culture in Renaissance Mantua*, Genève, Droz, 1982.

Clifford M. Brown, Anna Maria Lorenzoni, Sally Hickson, *Per dare qualche splendore a la gloriosa città di Mantua. Documents for the Antiquarian Collection of Isabella d'Este*, Roma, Bulzoni, 2002.

Mario Brunetti, *Alla vigilia di Cambrai. La legazione di Vincenzo Querini all'imperatore Massimiliano (1507)*, «Archivio Veneto-Tridentino», 1926, pp. 1-108.

Stefano Bruzzese, *Alla ricerca delle "verae imagines": note per la 'galleria' dei ritratti di Palazzo Branda*, in *Lo specchio di Castiglione Olona, Il Palazzo del cardinale Branda e il suo contesto*, a cura di Alberto Bertoni, Varese, Arterigere, 2009, pp. 163-177.

Iain Buchanan, *Habsburg Tapestries*, Turnhout, Brepols, 2015.

Daniel Meredith Bueno De Mesquita, *The 'deputati del denaro' in the government of Ludovico Sforza*, in *Cultural aspect of the Italian Renaissance. Essay in honour of Paul Oskar Kristeller*, Manchester-New York, Manchester University Presse-Zambelli, 1976, edited by Cecil H. Clough, pp. 276-298.

Stefania Buganza, *Una chiave per palazzo Borromeo: l'inventario dei beni di Cleofe Pio da Capri Borromeo e di Lancillotto Borromeo (1513)*, in *Squarci d'interni*, pp. 103-113.

Stefania Buganza, *I Visconti e l'aristocrazia milanese tra Tre e primo Quattrocento: gli spazi sacri*, in *Famiglie spazi sacri*, pp. 129-167.

Stefania Buganza, *La decorazione pittorica del complesso conventuale delle Grazie tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 327-346.

Iohannis Burchardi, *Diarium sive rerum urbanarum commentarii, 1483-1506*, a cura di Louis Thuasne, 3 voll., Paris, Leroux, 1883-1885.

Iohannis Burckardi, *Liber Notarum ab anno MCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*, a cura di Enrico Celani, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXXII/1, Città di Castello, Lapi, 1903.

Riccardo Burigana, *Una cartolina da Roma. Il viaggio di Martin Lutero nella Roma di Giulio II*, in *Giulio II. Papa, politico, mecenate*, atti del convegno (Savona, 25-27 marzo 2004), a cura di Giovanna Rotondi Terminiello, Giulio Nepi, Genova, De Ferrari, 2005, pp. 68-78.

Peter Burke, *The Italian Renaissance. Culture and Society in Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1999.

Howard Burns, *Bernardo Bembo, padre di Pietro*, in *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, catalogo della mostra (Padova, 2 febbraio-19 maggio 2013), a cura di Guido Beltramini, Davide Gasparotto, Adolfo Tura, Venezia, Marsilio, 2013, pp. 112-125.

Michele Caffi, *Dell'abbazia di Chiaravalle in Lombardia. Illustrazione storico-monumentale-epigrafica*, Milano, Gnocchi, 1842.

Michele Caffi, *Di alcuni pittori lodigiani del Millequattrocento finora ignoti*, «Archivio Storico Italiano», 21 (1875), pp. 333-340.

Carlo Cairati, *Gli inventari di Giovanni Battista Pusterla: il ritratto di un committente tra Bernardino Luini, i Da Corbetta e Giovanni Angelo del Maino (1538)*, in *Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di Edoardo Rossetti, Milano, Scalpendi, 2012, pp. 135-155.

Carlo Cairati, *Regesto dei documenti*, in *Bernardino Luini e i suoi figli*, catalogo della mostra (Milano, 10 aprile-13 luglio 2014), a cura di Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, Milano, Officina, 2014, pp. 361-396.

Carlo Cairati, *La 'casa Grifi' e altri palazzi milanesi intorno a piazza San Sepolcro*, in *Bramante a Milano e l'architettura fra Quattro e Cinquecento*, a cura di Bruno Adorni, Francesco Repishti, Alessandro Rovetta, Richard Schofield, «Arte Lombarda» 176-177 (2016), pp. 71-84.

Carlo Cairati, Edoardo Rossetti, «Memorie» dallo studiolo di Eleonora da Correggio Rusca a Milano. *L'inventario del 1523*, in *Squarci d'interni*, pp. 115-133.

Aristide Calderini, *Indagini intorno alla chiesa di San Francesco Grande in Milano*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 73 (1939-1940), pp. 97-132.

Aristide Calderini, *Documenti inediti per la storia della Chiesa di S. Francesco Grande in Milano*, «Aevum», 14 (1940), pp. 197-230.

Tommaso Caliò, *La leggenda dell'ebreo assassino. Percorsi di un racconto atiebraico dal medioevo ad oggi*, Roma, Viella, 2007.

Abele Calufetti, *I vicari provinciali dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Milano dal 1428 al 1517*, «Archivum Franciscanum Historicum», 72 (1979), pp. 3-36

Vincente Calvo Fernández, *Traduciendo al traductor: Arcangel Madrinano y Cristobal de Arcos*, in *Nova et vetera: nuevos horizontes de la Filología latina*, a cura di A. María Aldama, María F. del Barrio, A. Espigares, 2 voll., Madrid, Sociedad de Estudios Latinos, 2002, II, pp. 887-899.

Vincente Calvo Fernández, *El cardenal Bernardino de Carvajal y la traducción latina del Itinerario de Ludovico Vartema*, «Cuadernos de filología clásica. Estudios latinos», 18 (2000), pp. 303-321.

Flavia Cantatore, *Architettura e committenza tra Milano e Roma. Alcuni documenti su Amedeo Menez de Silva*, «Roma nel Rinascimento», (2012), pp. 197-202.

Pietro Canetta, *Cenni sull'ospedale maggiore di Milano e sulla sua beneficenza coll'aggiunta di notizie storico-biografiche dei più insigni Benefattori ricordati nella biennale esposizione dei quadri nella ricorrenza della festa patronale detta del Perdono*, Milano 1880.

Pietro Canetta, *Storia del Pio istituto di Santa Corona di Milano*, Milano, Cogliati, 1883.

Jules Janick, Giulia Caneva, *The first images of maize in Europe*, «Maydica» 50 (2005), pp. 71-80.

Elisabetta Canobbio, *Tra chiostro, corte e società urbana: note sui domenicani delle Grazie e i monasteri femminili di Milano*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di Stefania Buganza, Marco Rainini, «Memorie Domenicane», 47 (2016), pp. 103-124.

Andrea Canova, *Paolo Taegio da poeta a «dottor di leggi» e altri personaggi bandelliani*, «Italia medioevale e umanistica», 37 (1994), pp. 99-135.

Andrea Canova, *Paul Butzbach organista, Andrea Torresani mercante e le letture del marchese Federico Gonzaga*, in *Mantova e il Rinascimento italiano. Studi in onore di David S. Chambers*, a cura di Philippa Jackson, Guido Rebecchini, Mantova, Sometti, 2011, pp. 25-36.

Flavia Cantatore, *Un committente spagnolo nella Roma di Alessandro VI: Bernardino Carvajal*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, atti del convegno (Città del Vaticano – Roma, 1-4 dicembre 1999), a cura di Maria Chiabò, Silvia Maddalo, Massimo Miglio, Anna Maria Oliva, 3 voll., Roma 2001, III, pp. 861-871.

Flavia Cantatore, *San Pietro in Montorio. La chiesa dei Re Cattolici a Roma*, Roma, Quasar, 2007.

Flavia Cantatore, *A proposito del tempietto di San Pietro in Montorio*, in *Metafore di un pontificato. Giulio II (1503-1513)*, a cura di Flavia Cantatore, Maria Chiabò, Paola Farenga, Maurizio Gargano, Anna Morisi, Anna Modigliani, Franco Piperno, atti del convegno (Roma, 2-4 dicembre 2008), Roma, Roma nel Rinascimento, 2010, pp. 457-481.

Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Einaudi, 1992.

Capolavori da scoprire. La collezione Borromeo, catalogo della mostra (Milano, 23 novembre 2006 – 9 aprile 2007), a cura di Mauro Natale, Milano, Skira, 2006.

Rossana Caputo, in *Argenti di Calabria. Testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, a cura di Salvatore Abita, Cosenza, Paparo, 2006.

Roberto Cara, Edoardo Rossetti, *Troso de Medici prospettico lombardo tra Monza e Milano*, «Prospettiva», 126-127, (2007), pp. 115-127

Roberto Cara, *Giovanni Antonio Piatti e un "Cristo in pietà tra due angeli" a Casale Monferrato*, in *Il portale di Santa Maria in Piazza a Casale Monferrato e la scultura del Rinascimento tra Piemonte e Lombardia*, catalogo della mostra (Casale Monferrato, 9 maggio – 28 giugno 2009), a cura di Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, Marco Tanzi, Milano, Officina Libreria, 2009, pp. 147-155.

Roberto Cara, *Regesto dei documenti*, in *Bramantino a Milano*, catalogo della mostra (Milano, 16 maggio – 25 settembre 2012), a cura di Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, Marco Tanzi, Milano, Officina, 2012, pp. 299-340.

Concha Herrero Carretero, *Tapices de Isabel la Católica. Origen de la colección real española*, Madrid, Patrimonio Nacional, 2004.

Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500), coordinamento e direzione di Franca Leverotti, volume XV (1495-1498), a cura di Antonella Grati, Arturo Pacini, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2003.

Charles Casati, *Extraits de dépêches diplomatiques inédites des Empereurs Maximilien I et Charles-Quint*, «Bibliothèque de L'école des Chartres», 31 (1870), pp. 68-71.

Raffaella Castagnola, *Milano ai tempi di Ludovico il Moro. Cultura lombarda nel codice italiano 1543 della Nazionale di Parigi*, «Schifanoia», 5 (1988), pp. 101-185.

Baldassarre Castiglione, *Lettere famigliari e diplomatiche*, a cura di Guido La Rocca, Angelo Stella, Umberto Morando, 3 voll., Torino, Einaudi, 2016.

Catalogo de Tapices del Patrimonio Nacional. Volumen I. Siglo XVI, por Paulina Junquera de Vega, Concha Herrero Carretero, Madrid, Patrimonio Nacional, 1986.

- Valerio Cattana, *Per la storia della biblioteca del monastero olivetano di Baggio nel Quattrocento*, «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 6 (1976), pp. 127-136.
- Valerio Cattana, *I monaci olivetani nella diocesi di Milano*, «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 12 (1983), pp. 237-280.
- Enrico Cattaneo, *La condotta dei milanesi durante il concilio Pisa-Milano (1511-1512)*, «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 2 (1971), pp. 245-279
- Enrico Cattaneo, *Lo studio delle opere di Sant'Ambrogio a Milano nei sec. XV-XVI*, in *Studi storici in memoria di mons. Angelo Mercati prefetto dell'Archivio Vaticano*, Milano, Giuffrè, 1956.
- Enrico Cattaneo, *La condotta dei milanesi durante il concilio Pisa-Milano (1511-1512)*, «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 2 (1971), pp. 245-279.
- Anna Cavallaro, *Antoniazio Romano e gli Antoniazzeschi. Una generazione di pittori nella Roma del Quattrocento*, Udine, Campanotto, 1992.
- Anna Cavicchi, *La celebrazione dei Mysteria Aegyptia nell'appartamento Borgia di Pinturicchio e nella Antichità dello Pseudo-Beroso*, «Schifanoia», 34-35 (2008), pp. 173-182.
- Romolo Cegna, *La polemica antivaldese di Samuele Cassini O.F.M.*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 84 (1964), fasc. 115, pp. 5-20.
- Léonce Celier, *Alexandre VI et la réforme de l'Eglise*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire» 27 (1907), pp. 65-124.
- Cenni genealogici sulle famiglie Mantegazza e Meraviglia-Mantegazza*, Fermo, Direzione del Giornale Araldico, 1873.
- Sara Centi, *Mantegazza, Filippo (detto il Cassano)*, DBI, 69, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 2007.
- Matteo Ceriana, Edoardo Rossetti, *I "baroni" per Gaspare Ambrogio Visconti*, in *Bramante a Milano. Le arti in Lombardia (1477-1499)*, catalogo della mostra (Milano, 4 dicembre 2014 – 22 marzo 2015), a cura di Matteo Ceriana, Emanuela Daffra, Mauro Natale, Cristina Quattrini, Milano, Skira, 2015, pp. 55-76.
- Lydia Cerioni, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, 2 voll., Roma, Il centro di ricerca editore, 1970.
- Cesare Cesariano, *Di Lucio Vitruvio Pollione De Architectura libri dece traducti de latino in vulgare, raffigurati, commentati ecc.*, Como, Gottardo da Ponte, 1521
- Federico Chabod, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971.
- Andrè Chastel, *Il sacco di Roma. 1527*, Torino, Einaudi, 1983.

Giorgio Chittolini, *Introduzione*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficarie nel ducato di Milano*, a cura di Giorgio Chittolini, Napoli, Gisem-Liguori Editore, 1989, pp. XI-XXI.

Giorgio Chittolini, *Le Clarisse e le altre. Note sulle osservanze femminili nei borghi e nelle campagne milanesi (inizi sec. XV-inizi sec. XVI)*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di Letizia Pellegrini e Gian Maria Varanini, «Quaderni di Storia Religiosa», 18 (2011), pp. 339-377.

Giorgio Chittolini, *Elezione di parroci a Milano nel tardo Quattrocento*, in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di Duccio Balestracci, Andrea Barlucchi, Franco Franceschi, Paolo Nanni, Gabriella Piccinni, Andrea Zorzi, Siena, Salviati & Barabuffi, 2012, pp. 49-62.

Christian-muslim Relations. A Bibliographical History. 6. Western Europe (1500-1600), edited by David Thomas, Hohn Chesworth, Leiden-Boston, Brill, 2014.

Alfonso Ciacconio, *Vitae et res gestae Pontificum romanorum et S.R.E. Cardinalium [...]*, III, Roma, De Rubeis, 1677.

Vittorio Cian, *Per Bernardo Bembo. Le relazioni letterarie, i codici, gli scritti*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 31 (1898), pp. 49-81.

Claudia Ciceri Via, *Villa Madama: una residenza "solare" per i Medici a Roma*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, atti del convegno (Roma, 28-31 ottobre 1996), a cura di Stefano Colonna, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2004, pp. 349-374.

Luciano Cinelli, *I panegirici in onore di s. Tommaso d'Aquino alla Minerva nel XV secolo*, «Memorie domenicane», 30 (1999), pp. 19-146.

Alfredo Cioni, *Caimi, Ambrogio*, DBI, vol. 16, Roma, Istituto per l'enciclopedia italiana, 1973.

Salvador Claramunt, *Alessandro VI e i viaggi atlantici*, in *Alessandro VI dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), a cura di Maria Chiabò, Anna Maria Oliva, Olivetta Schena, Roma, Roma nel Rinascimento, 2004, pp. 213-219.

Filippo Clementi, *Il carnevale romano nelle cronache contemporanee dalle origini al secolo XVII*, 2 voll., Città di Castello, Arti Grafiche, 1938-1939, I, pp. 119-120.

Filippo Clementi, *Il carnevale romano nelle cronache contemporanee dalle origini al secolo XVII*, 2 voll., Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1938-1939.

Roberto Cobiachi, *Considerazioni iconografiche sul ciclo francescano del primo chiostro di Santa Croce a Firenze*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 45/3 (2001), pp. 394-430.

- Martina Colazzo, *La conquista di Granada: cronaca e letteratura a Roma*, in *Graeci sumus et hoc nobis gloriae accedit. In memoria di Amleto Pallara*, a cura di Mario Spedicato e Vittorio Zacchino, «Quaderni de L'Idomeneo» 28 (2016), pp. 225-247.
- Giancarlo Comino, *Aspetti della dissidenza della repressione religiosa a Peveragno (XV-XVI secolo)*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 119 (2002), pp. 3-26.
- Luca Condini, *Un sondaggio fra i testamenti milanesi del secondo Quattrocento*, «Archivio Storico Lombardo», 117 (1991), pp. 367-389.
- Davide Conrieri, *Giulio II e i letterati*, in *Giulio II. Papa, politico, mecenate*, atti del convegno (Savona, 25-27 marzo 2004), a cura di Giovanna Rotondi Terminiello, Giulio Nepi, Genova, De Ferrari, 2005, pp. 91-116.
- Eric A. Constant, *A Reinterpretation of the Fifth Lateran Council Decree Apostolici regiminis (1513)*, «Sixteenth Century Journal», 32 (2002), 2, pp. 353-379.
- Sigismondo dei Conti Da Foligno, *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, Roma 1883, ristampa anastatica («Bollettino storico della città di Foligno», 12), 2 voll., a cura di Mario Sensi, Foligno, Accademia Fulginia di Lettere Scienze e Arti, 2015.
- Anna Maria Corbo, *La committenza nelle famiglie romane a metà del secolo XV: il caso di Pietro Millini*, in *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*, atti del convegno (Roma, 24-27 ottobre 1990), a cura di Arnold Esch, Christoph Luitpold Frommel, Torino, Einaudi, 1995, pp. 121-153.
- Carlo Cordiè, *L'umanista Antonio Pelotti traduttore dell'Amor fuggitivo di Mosco*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere», 83 (1950), 425-438.
- Bernardino Corio, *Storia di Milano*, a cura di Anna Morisi Guerra, 2 voll., Torino, Utet, 1978.
- Cronaca di Antonio Grumello pavese dal 1467 al 1529*, a cura di Giuseppe Muller, in *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti*, 2 voll., Milano, Francesco Colombo, 1856-1857, I, pp. 1-499.
- Paolo Cortesi, *De cardinalatu libri tres*, Castro Cortesio, Symeon Nicolai Nardi, 1510.
- Pierre Courcelle, *La consolation de philosophie dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité de Boèce*, Paris, Études Augustiniennes, 1967.
- Maria Nadia Covini, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998.
- Maria Nadia Covini, *Vigevano 'quasi città' e la corte di Ludovico il Moro*, in *Piazza Ducale e i suoi restauri. Cinquecento anni di storia*, a cura di Luisa Giordano, Rosalba Tardito, Pisa, ETS, 2000, pp. 11-47.

Maria Nadia Covini, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, «Archivio Storico Lombardo», 128 (2002), pp. 63-155.

Maria Nadia Covini, «*La Bilancia dritta*». *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Maria Nadia Covini, *Beatrice d'Este, i figli del Moro e la Pala Sforzesca. Arte e politica dinastica*, in *Beatrice d'Este (1475-1497)*, a cura di Luisa Giordano, Pisa, ETS, 2008, pp. 91-109.

Maria Nadia Covini, *Donne, emozioni e potere alla corte degli Sforza. Da Bianca Maria a Cecilia Gallerani*, Milano, Franco Angeli, 2012.

Maria Nadia Covini, *Il fondatore delle Grazie Gaspare Vimercati, gli Sforza e gli altri "benefattori"*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di Stefania Buganza, Marco Rainini, «Memorie Domenicane», 47 (2016), pp. 59-77.

Maria Nadia Covini, *Entre dévotion et politique: patronage et mécénat religieux de Bianca Maria Visconti, duchesse de Milan (1450-1468)*, in «*La dame de coeur*». *Patronage et mécénat religieux des femmes de pouvoir en Europe (XIVe-XVIIe siècle)*, sous la direction de Maurielle Gaude Ferragu, Cécile Vincent Cassy, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2016, pp. 255-267.

Giuseppe Cremascoli, *Tra asceti e nostalgia dei classici. Nota sulle Humanae Litterae, a Lodi, nei secoli XV e XVI*, in *L'oro e la porpora. Le arti a Lodi nel tempo del vescovo Pallavicino (1456-1497)*, catalogo della mostra (Lodi, 9 aprile – 5 luglio 1998), a cura di Mario Marubbi, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 1998, pp. 137-140.

Alfred W. Crosby, *Lo scambio colombiano, Conseguenze biologiche e culturali del 1492*, Torino, Einaudi, 1992.

Luigi da Porto, *Lettere storiche 1509-1513. Un'edizione critica*, edizione critica a cura di Cecil H. Clough, traduzione a cura di Giovanni Pellizzari, Costabissara (Vicenza), Colla Editore, 2014.

Odette D'Albo, *Un'Adorazione dei pastori per Pedro Fernández*, in *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, a cura di Mauro Natale, Milano, Skira, 2017, pp. 415-425.

Giovanna Damiani, in *L'età di Savonarola: Fra' Bartolomeo e la Scuola di San Marco*, catalogo della mostra (Firenze, 25 aprile-28 luglio 1996), a cura di Serena Padovani, Venezia, Marsilio, 1996.

John F. D'Amico, *Papal history and Curial Reform in the Renaissance: Raffaele Maffei's Brevis Historia of Julius II and Leo X*, «Archivio Historiae Pontificae», 18 (1980), pp. 157-210, ora in *John F. D'Amico, Roman and German humanism (1450-1550). Collected studies*, edited by Paul F. Grendler, Aldershot, Ashgate, 1993.

Pietro Martire d'Anghiera, *De orbe novo decades (I-VIII)*, 2 voll., a cura di Rosanna Mazzacane ed Elisa Magioncalda, Genova, Darficlet, 2005.

Massimo Danzi, *Gerolamo Cittadini poeta milanese di primo Cinquecento*, in *Veronica Gambarà e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale*, atti del convegno (Brescia – Correggio, 17-19 ottobre 1985), a cura di Cesare Bozzetti, Pietro Gibellini, Ennio Sandal, Firenze, Olschki, 1989, pp. 293-322.

Luca D'Ascia, Stefano Simoncini, *Il Simia di Andrea Guarna e lo Julius exclusus di Erasmo: elementi per un confronto*, in *Il Rinascimento italiano di fronte alla Riforma: letteratura e arte*, atti del colloquio internazionale (London, The Warburg Institute, 30-31 gennaio 2004), a cura di Chrysa Damianaki, Paolo Procaccioli, Angelo Romano, Roma, Vecchiarelli Editore, 2005, pp. 31-60.

Jean D'Auton, *Chroniques de Louis XII*, par René De Maulde la Clavière, 4 tomes, Paris, Librairie Renouard, 1889-1895.

Claudia D'Avossa, *Un inventario dei beni urbani del S. Spirito in Saxia del Primo Cinquecento*, «Roma Rinascimento», 2013, pp. 321-376.

Wietse de Boer, *La conquista dell'anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Torino, Einaudi, 2004.

Pierluigi Leone De Castris, *Polidoro da Caravaggio. L'opera completa*, Napoli, Electa, 2001.

Christopher de Hamel, *Manoscritti miniati*, Milano, Rizzoli, 1987.

Marzia De Luca, *Il governo delle cose ecclesiastiche in età ludoviciana. La creazione di una commissione ad hoc: i Deputati super rebus beneficialibus*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di Maria Nadia Covini, Massimo Della Misericordia, Andrea Gamberini, Francesco Somaini, Roma, Viella, 2012, pp. 347-367.

Romeo De Maio, *Savonarola e la Curia romana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969.

Andrea De Marchi, *Bramantino eterodosso: la contesa per l'anima di Cristo*, in *Arte e politica. Studi per Antonio Pinelli*, a cura di Novella Bartolani di Montauto, Gerardo De Simone, Tomaso Montanari, Chiara Savettieri, Maddalena Spagnolo, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 21-25.

Valeria De Matteis, *Fregoso (Campofregoso, Fulgoso), Antonio (Antognotto, Antonietto) Fileremo (Filareno)*, in DBI, 50, Roma 1998.

Giuseppina De Sandre Gasparini, *La parola e le opere. La predicazione di San Giovanni da Capestrano a Verona*, in *Predicazione francescana e società veneta nel Quattrocento. Committenza, ascolto, ricezione*, atti del II convegno internazionale di studi francescani (Padova, 26 - 28 marzo 1987), Padova, Centro Studi Antoniani, 1995, pp. 101-130.

- Pierluigi De Vecchi, *Una biografia per immagini*, in *Giulio Il papa, politico, mecenate*, atti del convegno (Savona, 25-27 marzo 2004), a cura di Giovanna Rotondi Terminiello, Giulio Nepi, Genova, De Ferrari, 2005, pp. 29-36.
- Nansen Defendi, *La Revocario Martini Lutherii ad Sanctam Sedem nella polemica antiluterana in Italia*, «Archivio Storico Lombardo», 80 (1954), pp. 67-132.
- Giovanni Maria Del Basso, *Il sigillo delle monache: autorità e modello*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo: studi e testi a stampa*, a cura di Gabriella Zarri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1996, pp. 347-364.
- Daniela Del Pesco, *Oliviero Carafa e il Succorpo di San Gennaro nel Duomo di Napoli*, in *Donato Bramante. Ricerche, proposte, riletture*, a cura di Francesco Paolo Di Teodoro, Urbino, Accademia Raffaello, 2001, pp. 143-205.
- Daniela Del Pesco, *Oliviero Carafa ed il programma iconografico del Succorpo di San Gennaro nel Duomo di Napoli*, in *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, a cura di Francesco Abbate, Napoli, Paparo, 2006, pp. 203-222.
- Federico Del Tredici, *Il posto del prete. Sacerdoti, parrocchie e comunità locali nella campagne milanese del Quattrocento*, in *Prima di Carlo Borromeo*, pp. 243-268.
- Giovanna Della Croce, *Maria Caterina Brugora (1489-1529) una mistica milanese sconosciuta*, «Mediaevistik», 7 (1994), pp. 71-91.
- Guy Delmarcel, *Gli arazzi di Bruxelles all'epoca della serie della Passione di Trento e l'atelier di Pieter van Aelst*, in *Gli arazzi del cardinale. Bernardo Cles e il Ciclo della Passione di Pieter van Aelst*, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento, Temi, 1990, pp. 19-34.
- Guy Delmarcel, *De Passietapijten van Margareta van Oosternrijk (ca. 1518-1524). Nieuwe genevens en documenten*, «Revue Belge d'Archéologie et d'Histoire de l'Art», 61 (1992), pp. 127-160.
- Guy Delmarcel, *Flemish Tapestry*, New Yor-London, Thames & Hudson, 1999.
- Claudia Di Filippo, *Fra' Battista da Crema e Giampiero Besozzi: le prime comunità paoline milanesi*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di Alberto Rocca, Paola Vismara, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 203-241.
- Lorenzo Di Fonzo, *Il p. Francesco Sansone da Brescia OFMConv ministro generale e mecenate francescano*, «Miscellanea Francescana», 100 (2000), 1-2, pp. 261-315.
- Rosalba Di Meglio, *Istanze religiose, movimenti dell'Osservanza e progettualità politica nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, atti del XL convegno internazionale (Assisi - Perugia, 11 - 13 ottobre 2012), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2013, pp. 77-107.

- Carlo Dionisotti, *Notizie di Alessandro Minuziano*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, IV, Città del Vaticano, 1946, pp. 327-372.
- Carlo Dionisotti, Recensione a Vittorio Cian, *Un illustre nunzio pontificio del Rinascimento: Baldassar Castiglione*, Città del Vaticano 1951, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 129 (1952), pp. 37-57.
- Carlo Dionisotti, *Umanisti dimenticati?*, «Italia Medievale e Umanistica», 4 (1961), pp. 287-321.
- Carlo Dionisotti, *Leonardo uomo di lettere*, già «Italia medievale e umanistica», 5 (1962), pp. 183-216, ora anche in Id., *Appunti su arti e lettere*, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 21-50.
- Carlo Dionisotti, *Gerolamo Claricio*, «Studi sul Boccaccio», 2 (1964), pp. 291-341.
- Carlo Dionisotti, *Gerolamo Claricio*, «Studi sul Boccaccio», 2 (1964), pp. 291-341
- Carlo Dionisotti, *Polybius and the Royal Professor*, in *Tria corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, a cura di Emilio Gabba, Como, New Press, 1983, pp. 179-199.
- Carlo Dionisotti, *Appunti sulla nobiltà*, «Rivista Storica Italiana», 101 (1989), pp. 295-316.
- Carlo Dionisotti, *Clerici e laici*, con una lettera di Diego Cantimori, Novara, Interlinea, 1995.
- Carlo Dionisotti, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, a cura di Vincenzo Fera, Milano, Continents, 2003, pp. 49-50.
- Dispacci di Antonio Giustinian, ambasciatore veneto in Roma dal 1502 al 1505*, a cura di Pasquale Villari, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1876.
- Lamberto Donati, *La vita dell'Anticristo*, «La Bibliofilia», 78/1 (1976), pp. 37-65.
- Claudio Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Bari, Laternza, 1988.
- José Maria Doussinague, *Fernando el Catolico y el cisma de Pisa*, Madrid, Espasa Calpe, 1946.
- Georg Dufner, *Geschichte der Jesuiten*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975.
- Judith Dundas, *Vox Psittaci: The Emblematic Significance of the Parrot*, in *Florilegio de Estudios de Emblematica*, actas del congreso (Coruna, 2002), a cura di Sagrario López Poza, Ferrol, Sociedad de Cultura Valle Inclán, 2004, pp. 291-298.
- Alberto Durio, *Il santuario di Varallo secondo uno sconosciuto cimelio bibliografico del 1514*, Novara, Cattaneo, 1926.
- Stefania Duvia, *Campomorto. Squarci di un passato millenario*, in *Il paese dell'acqua. I Luoghi Pii Elemosinieri di Milano e le loro terre: un itinerario nel paesaggio dal medioevo ai nostri giorni*, a cura di Lucia Aiello, Marco Bascapè, Sergio Reborà, Milano, Nodo, 2013, pp. 274-285.

Marc Dykmans, *Le V^e Concile du Latran d'après le Diarie de Paris de Grassi*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 14 (1982), pp. 271-369.

Kaspar Elm, *Riforme e osservanze nel XIV e XV secolo*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, Bologna, a cura di Giorgio Chittolini, Kaspar Elm, Il Mulino, 2001, pp. 479-504.

Desiderii Erasmi Roterodami, *Iulius exclusus e coelis*, a cura di Silvana Seidel Menchi, in *Opera Omnia Desiderii Erasmi Roterodami*, vol. 41, Tomo I, 8, Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 1-297.

Desiderii Erasmi Roterodami, *Ciceronianus, sive, De optimo dicendi genere*, a cura di Pierre Mesnard, in *Opera Omnia Desiderii Erasmi Roterodami*, Tomo I, 2, Amsterdam, North-Holland Publishing Company, 1971, pp. 581-710.

Desiderii Erasmi Roterodami, *Moriae encomium id est Stultitiae laus*, a cura di Cl. H. Miller, in *Opera omnia recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata*, VI, vol. 3, Amsterdam-Oxford, Brill, 1979, 86, pp. 39-41.

Desiderius Erasmus, *The Controversies with Alberto Pio*, translated by D. J. Sheerin, annotated by Nelson H. Minnich, Daniel J. Sheerin (*Collected Works of Erasmus*, v. 84), Toronto, University of Toronto Press, 2005.

Luisa Erba, *Santa Croce. Da convento francescano a Pio Albergo*, in *Pertusati, un vescovo pavese del Settecento e un'Istituzione proiettata nel futuro*, a cura di Luisa Erba, Pavia, Nuova Tipografia Popolare, 2009, pp. 105-144.

Carolly Erickson, *Bartholomew of Pisa, Francis exalted: "De Conformitate"*, «Medieval Studies» 34 (1972), pp. 253-274

Anna Esposito, *La morte di un bambino e la nascita di un martire: Simonino da Trento*, in *Bambini santi. Rappresentazioni dell'infanzia e modelli agiografici*, a cura di Anna Benvenuti Papi, Elena Giannarelli, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 99-118.

Anna Esposito, *Miracoli con il signum. Due casi a confronto: Rosa da Viterbo e Simonino da Trento*, in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*, atti del convegno (Roma, 5-7 dicembre 2002), a cura di Raimondo Michetti, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 343-368.

Anna Esposito, *Tre pasquinate nel protocollo di un notaio romano del primo Cinquecento*, «Roma nel Rinascimento», 20 (2005), pp. 289-297.

Anna Esposito, *Collegi studenteschi a Roma nel Quattrocento. Gli statuti della "Sapienza Nardina"*, Roma, Viella, 2008.

Anna Esposito, *L'area di Piazza Navona tra Medioevo e Rinascimento: istituzioni, famiglie, personalità*, in «Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande». *Du stade de*

Domitien à la place Navone, *histoire d'un quartier de Rome*, sous la direction de Jean-François Bernard, Roma, École française de Rome, 2014, pp. 467-476.

Anna Esposito, Carla Frova, *Collegi studenteschi a Roma nel Quattrocento. Gli statuti della «Sapienza Nardina»*, Roma, Viella, 2008

Marzia Faietti, Daniela Scaglietti Kelescian, *Amico Aspertini*, con regesto documentario di Manuela Iodice, Modena, Artioli, 1995.

Paola Farenga, *Non solo classici, politica, cronaca (e storia)*, in *Alessandro VI dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), a cura di Maria Chiabò, Anna Maria Oliva, Olivetta Schena, Roma, Roma nel Rinascimento, 2004, pp. 235-253.

Vincenzo Farinella, *Archeologia e pittura a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 29-30, 100-101.

Elena Fasano Guarini, *Ambrogio da Firenze*, in DBI, 2, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1960.

Sara Fasoli, *I Minori di S. Francesco Grande di Milano nei testamenti rogati in loro favore (prima metà del secolo XV): riflessioni e spunti*, in *Il francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 1983, pp. 43-47.

Sara Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza. I predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano, Biblioteca Franceseana, 2011.

Sara Fasoli, *Santa Maria delle Grazie, un possibile filo conduttore della storia milanese*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di Stefania Buganza, Marco Rainini, «Memorie Domenicane», 47 (2016), pp. 37-57.

Sara Fasoli, *Rusca, Loterio (Lotario, Luterio, Lutero, Eleuterio)*, DBI, in c.d.s.

Simona Feci, *Mazzolini, Silvestro (Silvestro da Prierio, Prierias, Prieriate)*, in DBI, 78, Roma 2008.

Justo Fernández Alonso, *Santiago de los Españoles en el siglo XVI*, «Anthologica Annua», 6 (1958), pp. 9-122.

Álvaro Fernández de Córdoba Miralles, *Imagen de los Reyes Catolicos en la Roma pontificia*, «En la Espana Medieval» 28 (2005), pp. 259-354.

Álvaro Fernández de Córdoba Miralles, *López de Carvajal y Sande, Bernardino*, in *Diccionario Biográfico Español*, vol. 30, Madrid, Real Academia de la Historia, 2009, pp. 395-401.

Álvaro Fernández de Córdoba Miralles, *El cardenal Giuliano Della Rovere y los reinos ibéricos. Rivalidades y convergencias en el Mediterráneo occidental*, in *Giulio II e Savona*, atti del convegno (Savona, 7 novembre 2008), a cura di Flavia Cantatore, Maria Chiabò, Maurizio Gargano, Anna Modigliani, Roma, Roma nel Rinascimento, 2009, pp. 119-163.

Álvaro Fernández de Córdova Miralles, *La elección de Pío III y los nuevos espacios de la negociación hispana en sede vacante (1503)*, en *Pere Miquel Carbonell i el seu temps (1434-1517)*, a cura di Alejandra Guzman Almagro, Xavier Espluga, Maria Ahn, Barcelona, Reial Acadèmia de Bones Lletres, 2016, pp. 143-181.

Eduardo Fernández Guerrero, *A New Revelation for a New Church: The 'Apocalypsis Nova' and Early Modern Prophetism*, in corso presso il Consejo, Superior de Investigaciones Científicas, relatori Mercedes García-Arenal, Fernando Rodríguez Mediano.

Teodoro Fernández y Sanchez, *El discutido extremeño cardenal Carvajal*, Cáceres, Disputación Provincial de Cáceres, 1981.

Mirella Ferrari, *Per la fortuna di Sant'Ambrogio nel Quattrocento milanese*, «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 4 (1989), pp. 132-147.

Giacomo Ferrau, *Politica e cardinalato in un'età di transizione. Il De cardinalatu di Paolo Cortesi*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di Sergio Gensini, San Miniato, Pacini, 1994, pp. 519-540: 526.

Massimo Ferretti, *Per Cesare Cesariano pittore a Roma fra il 1507 e il 1508*, «Rinascimento» 66 (2015), pp. 35-52.

Gabriella Ferri Piccaluga, *Economia, devozione e politica: immagini di francescani, amadeiti, ed ebrei nel secolo XV*, in *Il francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 1983, pp. 107-122.

Gabriella Ferri Piccaluga, *Gli affreschi di casa Panigarola e la cultura milanese tra Quattro e Cinquecento*, «Arte Lombarda», 86/87 (1988), pp. 14-25.

Gabriella Ferri Piccaluga, *Verso Terrasanta: percorsi e viaggi immaginari. Leonardo in Oriente*, in *Il cammino di Gerusalemme*, atti del convegno (Bari, Brindisi, Trani, 18-22 maggio 1999), a cura di Maria Stella Calò Mariani, Bari, Mario Adda Editore, 2002, pp. 547-562.

Gianni Festa, *Un priore e un teologo alle Grazie e la Summa de donis Sancti Ioseph*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di Stefania Buganza, Marco Rainini, «Memorie Domenicane», 47 (2016), pp. 171-186.

Bruno Figliuolo, *Il diplomatico e il trattatista. Ermolao Barbaro ambasciatore della Serenissima*, Napoli, Guida, 1999.

Massimo Firpo, Fabrizio Biferali, «*Navicula petri*». *L'arte dei papi nel Cinquecento*, Bari, Laterza, 2009, pp. 368-372.

Fiorella Frisoni, *Paolo il Vecchio, Bartolomeo e Paolo il Giovane. I da Caylina nel contesto artistico bresciano*, in *Paolo da Caylina il Giovane e la bottega dei a Caylina nel panorama artistico bresciano fra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di Pier Virgilio Begni Redona, Brescia, Comune di Villa Carcina, 2003, pp. 18-46.

Gerald Fleming, *On the origins of the Passional Christi und Antichristi and Lucas Cranach the Elder's Contribution to Reformation Polemics in the Iconography of the Passional*, «Gutenberg Jahrbuch», 47 (1973), pp. 351-368.

Marie-Madeleine Fontaine, *Le condottiere Pietro del Monte. Philosophe et écrivain de la Renaissance (1457-1509)*, Genève-Paris, Slatkine, 1991.

Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, 12 voll., Milano, Bortolotti, 1889.

Christian Förstel, *Pontico Virunio, Guarino e la grammatica greca del Crisolora*, in *Bellunesi e feltrini tra umanesimo e Rinascimento. Filologia, erudizione e biblioteche*, atti del convegno (Belluno, 4 aprile 2003), a cura di Paolo Pellegrini, Roma-Padova 2008, p. 11-24.

Stephen L. Forte, *The cardinal-protector of dominican order*, Roma, S. Sabinae, 1959.

Carla Forti, *Sull'Itinerario di Ludovico Varthema*, in *L'Europa divisa e i nuovi monti. Per Adriano Prosperi, II*, a cura di Massimo Donattini, Giuseppe Marocci, Stefania Pastore, Pisa, Edizioni della Scuola Normale Superiore, 2011, pp. 21-31.

Nello Forti Grazzini, *Arazzi di Bruxelles in Italia, 1480-1535. Tracce per un catalogo*, in *Gli arazzi del cardinale. Bernardo Cles e il Ciclo della Passione di Pieter van Aelst*, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento, Temi, 1990, pp. 35-72.

Nello Forti Grazzini, *La serie "Blu" di Bruxelles*, in *Mirabilia ducalia. Gli arazzi dell'ultimo degli Sforza e dell'Infante d'Africa*, Vigevano, Diakronia, 1992, pp. 32-67.

Nello Forti Grazzini, *Arazzi lombardi, italiani, fiamminghi a Como nell'epoca dei vescovi Trivulzio*, in *Le arti nella diocesi di Como durante i e vescovi Trivulzio*, atti del convegno (Como, 26-27 settembre 1996), a cura di Maria Letizia Casati, Daniele Pescarmona, Como, Musei Civici di Como, 1998, pp. 179-198.

Nello Forti Grazzini, *Due arazzi franco-fiamminghi della Fondazione Giorgio Cini e le serie quattrocentesche della Storia della distruzione di Gerusalemme*, in *Entre L'Empire et la mer. Traditions locales et échanges artistiques (Moyen Age-Reinassance)*, a cura di Mauro Natale, Serena Romano, atti del convegno (Lausanne-Genève, 22-23 marzo, 19-20 aprile, 24-25 maggio 2002), Roma, Viella, 2007, pp. 281-311.

Laura Fortini, *Un trattato cinquecentesco sull'amore mistico: il Segretum meum mihi di Paolo Giustiniani*, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa» 22 (1986), pp. 241-255.

Gigliola Fragnito, *Carvajal, Bernardino López de*, in *DBI*, vol. 21, Roma, Istituto per l'Enciclopedia italiana, 1978, pp. 28-34.

Gigliola Fragnito, *'Parenti' e 'familiari' nelle corti cardinalizie del Rinascimento*, in *'Famiglia' del principe e famiglia aristocratica*, a cura di Cesare Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 565-587.

- Gigliola Fragnito, *Cardinals' Courts in Sixteenth-Century Rome*, «Journal of Modern History», 65 (1993), pp. 26-56.
- Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo: la censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Gigliola Fragnito, "Dichino corone e rosari": *censura ecclesiastica e libri di devozione*, «Cheiron», 17 (2000), pp. 135-158.
- Gigliola Fragnito, *Le corti cardinalizie nella prima metà del Cinquecento: da Paolo Cortesi a Francesco Priscianese*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 108 (2003), pp. 49-62.
- Birgit Franke, *Assuerus und Esther am Burgunderhof. Zur Rezeption des Buches Esther in den Niederlanden (1450 bis 1530)*, Berlin, Gerb. Mann, 1998.
- David Frapiccini, *L'età aurea di Giulio II. Arti, cantieri e maestranze prima di Raffaello*, Roma, Gangemi Editore, 2013.
- Frate Francesco Sansone «de Brixia» ministro generale OFMConv (1414-1499). Un mecenate francescano del Rinascimento*, a cura di Giovanni Baldissin Molli, «Quaderni del Museo Antoniano», 1 (2002).
- Adriano Frattini, *Documenti per la committenza nella chiesa di S. Pietro in Gessate*, «Arte Lombarda», 65 (1983), pp. 27-48.
- David Freedberg, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, Torino, Einaudi, 1993.
- Antonio Fileremo Fregoso, *Opere*, a cura di Giorgio Dilemmi, Bologna, Commissione per i testi di Lingua, 1976.
- Jack Freiberg, *Bramante's Tempietto, the Roman Renaissance, and the Spanish Crown*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.
- Christoph Luitpold Frommel, *Baldassare Peruzzi als Maler und Zeichner*, Beiheft zum Römischen Jahrbuch für Kunstgeschichte 11, Wien, München, Schroll, 1968.
- Christoph Luitpold Frommel, *Progetto e archeologia in due disegni di Antonio da Sangallo il Giovane per Santa Croce in Gerusalemme, in Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI. Da Martino V al Sacco di Roma 1417-1527*, atti del convegno (Roma, 25-30 novembre 1985), a cura di Silvia Danesi Squarzina, Milano, Electa, 1989, pp. 382-389.
- Christoph Luitpold Frommel, *Ippolito d'Este e la villa del Rinascimento*, in *Delizie estensi. Architettura di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, a cura di Francesco Ceccarelli, Marco Folini, Firenze, Olschki, 2009, pp. 305-339.
- Christoph Luitpold Frommel, *Il Tevere nel Rinascimento*, in *Le acque e la città (XV - XVI secolo)*, a cura di Giuseppe Bonaccorso, «Roma moderna e contemporanea», 17 (2009), pp. 91-128.

Edoardo Fumagalli, *Aneddoti della vita di Annio da Viterbo O. P.*, «Archivium Fratrum Praedicatorum», 52 (1982), pp. 197-218.

Edoardo Fumagalli, *Un falso tarrdo-quattrocentesco: lo pseudo-Catone di Annio da Viterbo*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di Rino Avesani, Mirella Ferrari, Tino Foffano, Giuseppe Frasso, Agostino Sottili, 2 voll. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, I, pp. 337-363.

Edoardo Fumagalli, *Precisazioni su Tito Manno Veltri e su Annio da Viterbo*, «Res Publica Litterarum. Studies in the classical tradition», 11 (1988), pp. 135-140.

Edoardo Fumagalli, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*, «Studi Petrarqueschi», 7 (1990), pp. 93-211.

Ferdinando Gabotto, *L'astrologia nel Quattrocento in rapporto colla civiltà. Osservazioni e documenti storici*, «Rivista di Filosofia scientifica», 8 (1889), pp. 377-413.

Ferdinando Gabotto, *Nuove ricerche e documenti sull'astrologia alla corte degli estensi e degli Sforza*, «La Letteratura», 1891.

Franchino Gaffurio, *Angelicum ac diuinum opus musice*, Mediolani, Gotardum de Ponte, 1508.

Claudia Gaggetta, *Le Concile de Pise-Milan, Savonarole et la prduction artistique de Bramantino*, in *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, a cura di Mauro Natale, Milano, Skira, 2017, pp.151-169.

Isabella Gagliardi, *I pauperes yesuati tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma, Herder, 2004.

Isabella Gagliardi, «*Li trofei della croce*». *L'esperienza gesuata e la società lucchese tra Medioevo ed Età Moderna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 218-219.

Corinna Tania Gallori, *Devozioni, temi e obiettivi domenicani nelle immagini di Santa Maria delle Grazie*, in *Santa Maria delle Grazie: una storia dalla fondazione a metà Cinquecento*, atti del convegno (Milano, 22-24 maggio 2014), a cura di Stefania Buganza e Marco Giuseppe Rainini, «*Memorie Domenicane*», 47 (2016), pp. 361-378.

Corinna Tania Gallori, *The Late Trecento in Santa Croce in Gerusalemme: Nicola and Napoleone Orsini, the Carthusians, and the Triptych of St. Gregory*, «*Mitteilungen Des Kunsthistorisches Institutes Florenz*», 58 (2016), fasc. 2, pp. 156-187.

Corinna Tania Gallori, *La Pietà di Bramantino, Santa Croce in Gerusalemme e la Messa di san Gregorio Magno*, in *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, atti del convegno (Lugano, 6-7 Novembre 2014), a cura di Mauro Natale, Milano, Skira, 2017, pp. 131-150.

Corinna Tania Gallori, *La Pietà di Bramantino, Santa Croce in Gerusalemme e la Messa di san Gregorio Magno*, in *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, a cura di Mauro Natale, Milano, Skira, 2017, pp. 131-150.

Corinna Tania Gallori, *Le rivelazioni di Arcangela Panigarola, tra profetismo e devozione*, in *Profetismo e Mondi Nuovi*, a cura di Mercedes Garcia Arenal, Stefania Pastore, in c.d.s. in traduzione spagnola

Corinna Tania Gallori, *The Late Trecento in Santa Croce in Gerusalemme: Nicola and Napoleone Orsini, the Carthusians, and the Triptych of St. Gregory*, «Mitteilungen Des Kunsthistorisches Institutes Florenz», 58 (2016), fasc. 2, pp. 156-187.

Arnaldo Ganda, *Origini della Biblioteca dei Giureconsulti milanesi*, «La Bibliofilia», 84 (1982), pp. 224-235.

Arnaldo Ganda, *Il "tipografo del Servius H 14708" ha un nome: Domenico Giliberti da Vespolate*, «Bibliofilia», 87 (1985), pp. 227-266.

Arnaldo Ganda, *La biblioteca latina del poeta milanese Lancino Corte (1462-1512)*, «La Bibliofilia», 93 (1991) p. 221-277.

Arnaldo Ganda, *Vicende editoriali della Patria Historia di Bernardino Corio*, «La Bibliofilia», 96 (1994), pp. 217-232.

Arnaldo Ganda, *L'edizione nidobeatina della Commedia. Considerazioni e documenti*, in *Bibliologia e Critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, a cura di Vincenzo De Gregorio, 2 voll., Ravenna, Longo, 1997, II, pp. 271-297.

Arnaldo Ganda, «*Grandissimi lavorerii in fare stamperie*». *Giovanni Antonio e Benigno Onate stampatori a Milano e Pavia nel secolo XV*, «Archivio Storico Lombardo», 130 (2004), pp. 137-182.

Arnaldo Ganda, *Stampatori e librai del Quattrocento che si spostano da Venezia a Milano e viceversa*, in *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento*, convegno internazionale (Roma, 14-16 marzo 2012), a cura di Marco Santoro, Samanta Segatori, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013, pp. 255-265.

Arnaldo Ganda, *Cenni su carta, cartai e cartolai nel Quattrocento milanese*, «La Bibliofilia», 116 (2014), pp. 149-163.

Sergi Doménech Garcia, *La formación de la imagen de los siete Principes. Descripción diacrónica, fuentes y hermaenéutica*, «Imago. Revista de emblemática y cultura visual», 1 (2009), pp. 117-134.

Sergi Doménech Garcia, *Imagen y devoción de los Siete Príncipes angélicos en Nueva España y la construcción de su patrocinio sobre la 'evangelización'*, «Ars longa. Cuadernos de arte», 23 (2014), pp. 151-172.

Jose Garcia Oro, *Cisneros y la reforma del clero español en tiempo de los Reyes Católicos*, Madrid, Domenech, 1971.

Sergio Gatti, *Un'opera ritrovata di Bernardino dei Conti*, «Arte lombarda», 51 (1979), pp. 77-79.

Girolamo Gattico, *Descrizione succinta e vera delle cose spettanti alla chiesa e convento di Santa Maria delle Grazie e di Santa Maria della Rosa e suo luogo, et altre loro aderenze in Milano dell'Ordine de' Predicatori*, Milano, Ente Raccolta Vinciana, 2004.

Gaudenzio Ferrari, *la Crocifissione del Sacro Monte di Varallo*, a cura di Elena De Filippis, Torino, Allemandi, 2006.

Bernard Gauthiez, *Les logiques multiples de la production de l'espace d'un quartier: la place Navone à Rome*, in «Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande». *Du stade de Domitien à la place Navone, histoire d'un quartier de Rome*, sous la direction de Jean-François Bernard, Roma, École française de Rome, 2014 pp. 325-383.

Marina Gazzini, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 2006.

Pietro Ghinzoni, *Un prodromo della Riforma in Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 12 (1886), pp. 59-90.

Maria Cristina Giannattasio, *Francesco Guarini, Onofrio Palumbo e la tradizione iconografica dei sette arcangeli*, in *Francesco Guarini. Nuovi contributi*, a cura di Mario Alberto Pavone, Salerno, Paparo, 2012, pp. 121-129.

Felix Gilbert, *Cristianesimo, umanesimo e la bolla Apostolici regiminis del 1513*, «Archivio Storico Italiano» 79 (1967), pp. 976-990.

Meredith J. Gill, *Antoniazio Romano and the Recovery of Jerusalem in Late Fifteenth-Century Rome*, «Storia dell'Arte», 83 (1995), pp. 28-47.

Carlo Ginzburg, *Occhiacci di legno. Nove riflessioni sulla distanza*, Milano, Feltrinelli, 2011.

Carlo Ginzburg, *Comparazione religiosa e conflitto (su un libro di Erasmus Alberus)*, in *Famiglia e religione in Europa nell'età moderna. Studi in onore di Silvana Seidel Menchi*, a cura di Giovanni Ciappelli, Serena Luzzi, Massimo Rospocher, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 3-23

Carlo Ginzburg, *Paura, reverenza, terrore. Cinque saggi di iconografia politica*, Milano, Adelphi, 2015.

Luisa Giordano, *Santa Maria di Guadalupe a Bressanoro*, in *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, a cura di Christoph Luitpold Frommel, Luisa Giordano, Richard Schofield, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 217-223.

Lorenzo Giusso, *Origene e il Rinascimento*, Roma, Gismondi, 1957.

Agustini Iustiniani, *Psalterium Hebraeum, Graecum, Arabicum e Chaldeum cum tribus latinis interpretationibus et glossis*, Genuae, Petrus Paulus de Porris, 1516

Beato Paolo Giustiniani, *Trattati lettere e frammenti: dai manoscritti originali dell'Archivio dei Camaldolesi di Monte Corona nell'eremo di Frascati*, a cura di Eugenio Massa, 3 voll. (I. *I manoscritti originali custoditi nell'eremo di Frascati*), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967.

Paulus Justiniani, Petrus Querini, *Libellus ad Leonem X*, in *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti. Tomus nonus*, a cura di Johannis Benedicti Mittarelli, Anselmi Costandoni, Venenzia, Giovanni Battista Pasquali, 1773, coll. 612-719.

Gli arazzi dei Farnese e dei Borbone. Le collezioni dei secoli XVI-XVII, a cura di Giuseppe Bertini, Nello Forti Grazzini, Milano, Electa, 1998.

Carlo Godi, *Bandello. Narratori e dedicatari della prima parte delle Novelle*, Roma, Bulzoni, 1996.

Francesco Gonzaga, *De origine seraphicae religionis franciscanae eiusque progressibus de regularis observantiae institutione*, Roma, Domenico Basa, 1587, p. 343.

Escardiel González Estévez, *De fervor regio a piedad virreinal. Culto e iconografía de los siete arcángeles*, «Semata. Ciencias sociais e humanidades», 24 (2012), p. 111-132.

Eleanor Goodman, *Portraits of Empire: Notes on Angels and Archangels in the Spanish World*, in *Art in Spain and the Hispanic world. Essays in honor of Jonathan Brown*, a cura di Sarah W. Schroth, London, Paul Holberton, 2010, p. 395-411.

Laura Gori, *Il difficile radicamento nell'Urbe. Politiche edilizie e strategie abitative dei Caetani nel Cinquecento*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 68 (2013), pp. 33-48.

Raffaella Gorini, *L'inventario dei beni di Bergonzio Botta (1)*, «Artes», 1 (1993), pp. 88-116.

Elena Granata, *Insedimenti e conventi francescani a Lodi*, in *Il francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 1983, pp. 331-343.

Monica Grasso, *Giorgio Vasari e la tradizione del mosaico a Roma e a Firenze nel Rinascimento*, in *Atti dell'Ottavo colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, a cura di Federico Guidobaldi, Andrea Paribeni, Ravenna, Edizioni del Girasole, 2001, pp. 35-46.

Jean Gribomont, *Gilles de Viterbe, le moine Elie, et l'influence de la littérature maronite sur la Rome érudite de 1515*, «Oriens Christianus», 54 (1970), pp. 125-129.

Pascal Griener, *Le portrait scriptural. Érasme et ses portraitistes*, in *Lecture, représentation et citation. L'image comme texte et l'image comme signe (XI^e-XVII^e siècle)*, actes du colloque (Lille, 13 décembre 2002), édité par Christian Heck, Villeneuve d'Ascq, Éditions du Conseil Scientifique de l'Université Charles-de-Gaulle - Lille 3, 2007, pp. 171-209.

Jessica Gritti, Richard Schofield, «*Pari alla tribuna*». *I progetti di Ludovico il Moro per la chiesa di Santa Maria delle Grazie*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di Stefania Buganza, Marco Rainini, «*Memorie Domenicane*», 47 (2016), pp. 305-325.

Romana Guarnieri, *Gesuati*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma, Paoline, 1977, 4, coll. 1116-1130.

Remo L. Guidi, *Frati e umanisti: ragioni di un conflitto*, in *Humanisme et Église en Italie et en France Méridionale (XV^e siècle – milieu du XVI^e siècle)*, sous la direction de Patrick Gilli, Rome, École Française de Rome, 2004, pp. 16-42.

David Gutiérrez, *Testi e note su Mariano da Genazzano (d. 1498)*, «*Analecta Augustiniana*», 32 (1969), pp. 117-204.

James Hankins, *The Myth of Platonic Academy of Florence*, «*Renaissance Quarterly*», 44 (1991), pp. 429-475.

Christian Heck, *L'échelle céleste dans l'art du Moyen Age. Une imagine de la quête du ciel*, Paris, Flammarion, 1997.

Giulio Herczeg, *Matteo Bandello: scrittore di una società che cambia*, «*Critica letteraria*», 7 (1979), pp. 353-364.

Carlos José Hernando Sánchez, *Un tratado español sobre la corte de Roma en 1504: Baltasar del Río y la sátira anticortesana*, in *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, actas del Congreso (Roma, 8-12 mayo 2007), coord. por Carlos José Hernando Sánchez, 2 voll., Madrid, Sociedad Estatal para la Accion Cultural Exsterior, 2007, I, pp. 189-237.

Kristina Herrmann-Fiore, *Roma trionfante. Riverberi del tema di Flavio Biondo sulle facciate romane del Cinquecento; il caso del Collegio Capranica decorato da Polidoro*, in *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello*, catalogo della mostra (Roma, 25 ottobre 2011-12 febbraio 2012), a cura di Maria Grazia Bernardini, Marco Bussagli, Roma, Electa, 2011, 42-51.

Tamar Herzig, *Le donne di Savonarola. Spiritualità e devozione nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2014.

George Francis Hill, *A corpus of Italian Medal of Renaissance before Cellini*, London, British Museum, 1930.

Arthur M. Hind, *Early Italian Engraving. A critical catalogue with complete reproduction*, Part I, vol. I, London, Quaritch, 1938.

Historia Apollonii regis Tyri, Milano, Philippus de Mantegatiis, Cassanus, 4 ottobre 1492

Anthony Hobson, *Renaissance Book Collecting. Jean Glorier and Diego Hurtado de Mendoza theris books and bindings*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

Nicole Hochner, *Louis XII. Les dérèglements de l'image royale (1498-1515)*, Seyssel, Champ Vallon, 2006.

Philippe Hoffmann, *Un mystérieux collaborateur d'Alde Manuce : l'Anonymus Harvardianus*, in *Mélanges de L'école française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 97 (1985), n. 1, pp. 45-143.

Philippe Hoffmann, *Autres données relatives à un mystérieux collaborateur d'Alde Manuce: l'Anonymus Harvardianus*, in *Mélanges de L'école française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 98 (1986), n. 2, pp. 673-708.

Lynn Hunt, Margaret C. Jacob e Wijnand Mijnhardt, *The Book That Changed Europe: Picart and Bernard's "Religious Ceremonies of the World"*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 2010.

I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XV), a cura di Cristina Belloni, Marco Lunati, coordinamento di Giorgio Chittolini, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2004.

Marco Iacovella, *San Simonino da Trento*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», 12 (2015), pp. 381-404.

Isabella Iannuzzi, *Le radici culturali di uno spagnolo alla corte papale: Bernardino de Carvajal*, in *Metafore di un pontificato. Giulio II (1503-1513)*, a cura di Flavia Cantatore, Maria Chiabò, Paola Farenga, Maurizio Gargano, Anna Morisi, Anna Modigliani, Franco Piperno, atti del convegno (Roma, 2-4 dicembre 2008), Roma, Roma nel Rinascimento, 2005, pp. 45-59.

Isabella Iannuzzi, *La condena a Pedro Martínez de Osma 'ensayo general' del control ideológico inquisitorial*, «Investigaciones históricas» 27 (2007), pp. 11-46.

Isabella Iannuzzi, *Bernardino de Carvajal. Teoria e propaganda di uno spagnolo all'interno della curia romana*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 62 (2008), pp. 25-45.

Il Collegio Convitto Calchi Taeggi di Milano attraverso quattro secoli (1516-1916), a cura di Avancino Avancini, Gutierrez Biniamino, Milano, ed. Collegio Convitto Calchi-Taeggi, 1916.

Il diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra dal VII settembre MCCCCLXXIX al XII agosto MCCCCLXXXIV, a cura di Enrico Carusi, *Rerum Italicarum Scriptores*, 23,3, Città di Castello, Lapi, 1904.

Il monastero di Santa Maria del Monte sopra Varese, a cura delle Romite dell'ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus Santa Maria del Monte sopra Varese, Gavirate, Nicolini, 2006.

Il Mondo Nuovo di Amerigo Vespucci. Vespucci autentico e apocrifo, a cura di Mario Pozzi, Milano, Serra e Riva, 1984.

Il portale di Santa Maria di Piazza a Casale Monferrato e la scultura del Rinascimento tra Piemonte e Lombardia, catalogo della mostra (Casale Monferrato, 9 maggio – 28 giugno 2009), a cura di Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, Marco Tanzi, Milano, Officina, 2009.

Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello, catalogo della mostra (Roma, 25 ottobre 2011-12 febbraio 2012), a cura di Maria Grazia Bernardini, Marco Bussagli, Roma, Electa, 2011.

Il Tempio di Bramante nel monastero di San Pietro in Montorio, a cura di Flavia Cantatore, in c.d.s.

Mario Infelise, *Aldo Manuzio tra storia e bibliofilia*, in *Aldo Manuzio, La costruzione del mito*, a cura di Mario Infelise, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 9-22.

Stefano Infessura, *Diario della città di Roma*, a cura di Oreste Tommasini, Roma, Forzani & c., 1890.

Isabella Inghirami, *Notizie dei codici degli autografi e delle stampe riguardanti le opere dell'umanista volterrano Tommaso Inghirami detto Fedra*, «Rassegna Volterrana» 21/22 (1955), pp. 33-41.

Dante Isella, *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, 2005.

Isidoro Isolani, *Libellus aduersus magos, diuinatores, maleficos: eosue [sic] qui ad religionem sub eundam maleficis artibus quempiam cogi posse asseuerant*, Mediolani, Iohanni Angeli Scinzenzeler, 1506

Isidoro Isolani, *De imperio militantis Ecclesiae libri quattuor*, Mediolani, Gottardo da Ponte, 14 ottobre 1516.

Itinerarium Portugallensium e Lusitania in Indiam et inde in occidentem et demum ad Aquilonem, Milano, Giovanni Angelo Scinzenzeler, 1508

Iudicium cum tractatibus palnetariis compositum per quodam hominum sanctissimum et prophetam anno Christi 1096, Mediolani, Philippum de Mantegatii, 20 dicembre 1496

Carmine Iuozzo, *La soppressione "italiana" dopo il 1873. Il patrimonio di S. Maria del Prato tra devoluzioni, dispersioni, riuso*, in *Santa Maria del Prato in Campagnano mille anni di storia*, a cura di Lanfranco Mazzotti, Mario Sciarra, Roma, Gangemi, 2009, pp. 167-262.

Jules Janick, Giulia Caneva, *The first images of maize in Europe*, «Maydica», 50 (2005), pp. 71-80.

Hubert Jedin, *Storia del concilio di Trento. I. La lotta per il Concilio*, Brescia, Morcelliana, 1973.

Efrem Jindráček, *Paolo Barbò da Soncino OP: la vita ed il pensiero di un tomista rinascimentale*, «Archivio Fratrum Praedicatorum», 78 (2008), pp. 79-148.

Hermann Kellenbenz, *Oberdeutschland und Mailand zu Zeit der Sforza*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, atti del convegno (Milano, 18-21 maggio 1981), Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982, pp. 193-225.

Dawson Kiang, *The 'Mappamondo' in Bramante's Heraclitus and Democritus*, «Achademia Leonardi Vinci», 5, 1992, pp.128-135

Guido Kisch, *Gestalten und Probleme aus Humanismus and Jurisprudenz. Neue Studien und Texte*, Berlin, Walter de Gruyter & Co., 1969.

La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento, atti del Convegno (Firenze, 8-9 novembre 1996), a cura di Lino Leonardi, Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, 1998.

Le civiltà del libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento, catalogo della mostra (Venezia, 27 maggio – 29 luglio 2000), a cura di Simonetta Pelusi, Padova, Il Poligrafo, 2000.

La canonizzazione di S. Francesco di Paola. I codici autografi dei processi cosentino e turonese per la canonizzazione di S. Francesco di Paola (1511-1513), a cura di Mario M. Pinzuti, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1964.

La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento, a cura di Angelo Tartuferi, Gianluca Tormen (Firenze, Gallerie dell'Accademia, 24 giugno – 8 dicembre 2014), Firenze, Giunti, 2014.

La relazione ai deputati dell'Ospedale Grande di Milano di Gian Giacomo Gilino, a cura di Salvatore Spinelli, Milano, Cordini, 1937.

Annegret Laabs, *Burgundische Tapisserien am Dresdener Hof*, «Dresdener Kunstblätter», 3 (2004), pp. 166-173.

Gisèle Lambert, *Les premières Gravures Italiennes, quattrocento – début du cinquecento. Inventaire de la collection du département des Estampes et de la Photographie*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1999.

Aldo Landi, *Concilio e papato nel Rinascimento (1449-1516). Un problema irrisolto*, Torino, Claudiana, 1997, p. 178.

Ortensio Lando, *Paradossi. Cioè sentenze fuori del comun parere*, a cura di Antonio Corsaro, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000

Serviliano Lattuada, *Descrizione di Milano. Ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue in questa metropoli*, 6 voll., Milano, Cairolì, 1738.

Vincenzo Lavenia, *Il papa eretico. Per una storia della sovranità dei pontefici*, in *La fede degli italiani. Per Adriano Prosperi. III. Riti di passaggio, storie di giustizia*, a cura di Vincenzo Lavenia, Giovanna Paolin, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, pp. 219-241.

Vincenzo Lavenia, *La lotta alle superstizioni: Obiettivi e discussioni dal Libellus al Concilio di Trento*, «Franciscan Studies», 71 (2013), pp. 163-181.

Le cinquecentine piemontesi, a cura di Marina Bersano Begey, Giuseppe Dondi, 3 voll., Torino, Tipografia Torinese, 1966.

Le postille di padre Sebastiano Resta ai due esemplari delle Vite di Giorgio Vasari nella Biblioteca Apostolica Vaticana, a cura di Barbara Agosti, Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, trascrizione e commento di Maria Rosa Pizzoni, Milano, Officina Libraria, 2015.

Lectione. Epistole et Evangeliiis vulgari hystoriatu traducti de latino in lingua florentina, Milano, Petro Martyre di Mantegatii dicto el Cassano, a istanzia de Iohanne Iacobo et fratelli da Legnano, 1509

Renato Lefevre, *Un prelado del Cinquecento, Mario Maffei, e la costruzione di Villa Madama*, «L'Urbe», 22 (1969), pp. 1-11.

Legenda d'una sanctissima donzella Margarita, Milano, Gottardo da Ponte, 1510

Legenda di Maddalena e Marta, Milano, Ioanne Angelo Scinzenzeler, 1511

Pierluigi Leone de Castris, *Polidoro da Caravaggio. L'opera completa*, Napoli, Electa, 2001.

Lettere ed orazioni latine di Girolamo Morone, edite da Domenico Promis e Giuseppe Müller, «Miscellanea di storia italiana», 2 (1863).

Franca Leverotti, *La crisi finanziaria del ducato di Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, atti del convegno (Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983), 2 voll., Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, II, pp. 585-632.

Franca Leverotti, «*Governare a modo e stillo de' Signori ...*». *Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-76)*, Firenze, Olschki, 1994.

Franca Leverotti, *La cancelleria segreta da Ludovico il Moro a Luigi XII*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di Letizia Arcangeli, Milano, Franco Angeli, 2002.

Franca Leverotti, *Lucia Marliani e la sua famiglia: il potere di una donna amata*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli, Susanna Peyronel, Roma, Viella, 2008, pp. 281-311.

Libro de contemnatione chiamato Amore languet revelato da la summa & eterna sapientia ad un suo discipulo chiamato Isaac, Milano, Ioanne Angelo Scinzenzeller, a spexa domino Ioanne da Cesate, 1505

Angelo Lipinsky, Mario Borretti, *Premessa al catalogo della mostra di arti minori e rapporto sulla conservazione degli oggetti d'arte in Calabria* (Salone del Palazzo Arcivescovile di Cosenza, 15-20 settembre 1955), «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 25 (1956), pp. 193-213.

Michele Lodone, *Invisibili frati minori. Profezie, chiesa ed esperienza interiore tra Quattro e Cinquecento*, tesi di perfezionamento, Scuola Normale di Pisa, tutor Stefania Pastore, Sylvain Piron, anno accademico 2015-2016.

Giovanni Paolo Lomazzo, *Trattato dell'arte della pittura, scoltura et architettura* (1584), in *Scritti sulle arti*, 2 voll., a cura di Roberto Paolo Ciardi, Firenze, Giunti, 1973-1974, II, pp. 7-589.

Bernardino López de Carvajal, *Oratio de eligendo summo pontifice habita Rome in ecclesia Sancti Petri ad sacratissimum senatum cardinalium Innocentio octavo demortuo per reverendum in Christo patrem Bernardium Carvajal Pacensem episcopum, regis et regine Hispanie oratorem, die trasfigurationis dominice sexta augusti millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo*, Lipsia, Georg Bottinger, 1492

Bernardino López de Carvajal, *Oratio super praestanda solemnibus obedientia sanctissimo D. N. Alexandro papae VI ex parte christianissimorum dominorum Fernandi et et Helisabet, regis et reginae Hispaniae*, Roma, s.e., 1493

Bernardino López de Carvajal, *Homelia doctissima reverendisimi domini cardinalis Sanctae Crucis utriusque philosophiae facile principis habita coram maximo Maximiliano Cesare semper Augusto*, a cura di Giorgio Benigno Salviati, Romae, per Iohannem Besicken, 1508

Oratio [a card. Bernardo Carvajal] habita, quando Hadrianus papa ingressus est Urbem, in *Concilii Tridentini Tractatum. Pars prior. Complectens tractatus a Leonis X temporibus usque ad transaltionem concilii conscriptos*, colligit edidit illustravit Vincentius Schweitzer, Friburgi, Herder, 1930, pp. 18-21.

Bernardino López de Carvajal, *La conquista de Baza*. Introducción, texto, traducción y notas de Carlos de Miguel Mora, Granada, Universidad, 1995.

Wolfgang Loseries, *A project by Peruzzi for the Chapel of Saint Helena in Santa Croce in Gerusalemme*, «Nuovi Studi», 22 (2016), pp. 25-35.

Carlo Alberto Lotti, *Santa Maria del Monte sopra Varese. Il monastero sacro Olona e il Sacro Monte del Rosario*, Milano, Silvana, 2000.

Filippo Lovison, *Il Libellus ad Leonem X. Spunti e riflessioni per una riforma della chiesa*, in *Leone X: aspetti di un pontificato controverso*, atti del convegno (Pieve del Cairo, 1 giugno 2013), a cura di Mario Angeleri, Vignate, Lecco, Lampi di Sampa, Polyhistor Edizioni, 2013, pp. 93-118.

L'umanista aronese Pietro Martire d'Anghiera primo storico del Nuovo Mondo, a cura di Angelo L. Stoppa, Roberto Cicala, Novara, Interlinea, 1992.

Michelangelo Lupo, *Il cardinale Bernardo Cles e gli arazzi fiamminghi*, in *Gli arazzi del cardinale. Bernardo Cles e il Ciclo della Passione di Pieter van Aelst*, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento, Temi, 1990, pp. 85-117.

Ottavio Lurati, «*Pene ai bestemmiatori, indulgenze, reliquie e immagini profane*» nella *Diocesi milanese (e nelle Tre Valli) ai tempi di San Carlo*, «Folclore svizzero», 60 (1970), pp. 41-52.

Martini Lutheri, *Opera Latina varii argumenti ad reformationis historiam*, a cura di Henricus Schmidt, 7 voll., Francofurti 1865-1873.

Marilena Luzietti, *La cappella di Sant'Elena in Santa Croce in Gerusalemme: il programma iconografico del ciclo musivo*, in *Atti del ventesimo colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Roma, 19-22 marzo 2014), a cura di Claudia Angelelli, Andrea Paribeni, Roma, Scripta Manent, 2015, pp. 587-593.

Alessandro Luzio, *I preliminari della lega di Cambrai concordati a Milano ed a Mantova*, «Archivio Storico Lombardo», 16 (1911), pp. 245-273.

Alessandro Luzio, *I preliminari della lega di Cambrai concordati a Milano ed a Mantova*, «Archivio Storico Lombardo», 16 (1911), pp. 245-273.

Alessandro Luzio, Rodolfo Renier, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza (III)*, «Archivio Storico Lombardo», 17 (1890), pp. 618-674: 636-637.

Alessandro Luzio, Rodolfo Renier, *Niccolò da Correggio*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 22 (1893), pp. 65-119.

Niccolò Machiavelli, *Consulte e pratiche (1505-1512)*, a cura di Denis Fachard, Genève, Droz, 1988.

Maurice B. MacNamee, *Further symbolism in the Portinari Altarpiece*, «The art bulletin», 45 (1963), pp. 142-143.

Maurice B. MacNamee, *The origin of the vested angel as a eucharistic symbol in Flemish painting*, «The art bulletin», 54 (1972), pp. 263-278.

Maurice B. MacNamee, *The medieval Latin liturgical drama and the Annunciation Triptych of the Aix-en-Provence Annunciation*, «Gazette des beaux-arts», 116 (1974), p. 37-40.

Maurice B. MacNamee, *Vested Angels. Eucharistic Allusions in Early Netherlandish Paintings*, Leuven, Peeters, 1998.

Silvia Maddalo, *Ritratti, emblemi, stemmi: simbologia del potere e immaginario figurativo*, in *De València a Roma a través dels Borja*, congrés commemoratiu (Valencia, 23-26 de febrer de 2000), P. Iaradiel, J. M. Cruselles (coords.), València, Generalitat Valenciana, Conselleri de Cultura, Educació i Esport, 2006, pp. 395-427.

Arcangelo Madregnani, *El viaje de Ludovico Varthema*, a cura di Vincente Calvo Fernández, Madrid 2010.

Arcangelo Madrignano, *Le imprese dell'illustrissimo Gian Giacomo Trivulzio il Magno - dai Codici Trivulziani 2076, 2079, 2124*, a cura di Marino Viganò, Milano, Fondazione Trivulzio e Chiasso, SEB Società Editrice SA, 2014.

Josep Maria Madurell, *Pedro Nunyes y Enrique Fernandes, pintore de retablos (Notas para la historia de la pintura catalana de la primera mitad del siglo XVI)*, «Anales y boletín de los museos de arte de Barcelona» 3 (1943-1944), pp. 13-91.

Raffaele Maffei, *Commentariorum urbanorum octo et triginta libri*, Francoforte sul Meno, apud Claudium Marnium, & haeredes Ioannis Aubrii, 1603.

Carlo Magenta, *La Certosa di Pavia*, Milano, Fratelli Bocca, 1897.

Rodolfo Maiocchi, *Le chiese di Pavia. Notizie*, Pavia, Tip. Artigianelli, 1903.

Luigi Mallé, *Le sculture del Museo d'arte antica*, Torino, Poligrafiche riunite, 1965.

Teresa Mangione, *Le Clarisse e la Signora: politica e devozione di Bona di Savoia*, in *Rinascimento ritrovato. La chiesa e il convento di Santa Maria Annunziata ad Abbiategrosso*, a cura di Pier Luigi De Vecchi, Giulio Bora, Milano, Skira, 2007, pp. 263-279.

Giovanni Marangoni, *Istoria dell'antichissimo oratorio o cappella di San Lorenzo nel patriarcio lateranense comunemente appellato Sancta Sactorum e della celebre immagine del SS. Salvatore detta archeropita, che ivi conservasi*, Roma, Stamperia di San Michele, per Ottavio Puccinelli, 1747.

Carlo Marcora, *Carlo da Forlì arcivescovo di Milano (1457-1461)*, «Memorie Storiche della Diocesi di Milano», 2 (1955), pp. 235-333.

Carlo Marcora, *Due fratelli arcivescovi di Milano: il card. Giovanni (1484-1488) e Guidantonio Arcimboldi (1488-1497)*, «Memorie Storiche della Diocesi di Milano», 4 (1957), pp. 288-467.

Carlo Marcora, *Il Cardinal Ippolito I d'Este arcivescovo di Milano*, «Memorie Storiche della Diocesi di Milano», 5 (1958), pp. 325-520.

Roberta Mariani, *Monasteri benedettini femminili a Milano prima della riforma*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII. A confronto con l'oggi*, atti del VI Convegno del Centro di Studi Farfensi, Santa Vittoria in Mantenano 1995, a cura di Gabriella Zarri, San Pietro in Cariano 1997, pp. 219-247.

Giacomo Mariani, *Giovanni Pico e Roberto da Lecce. Annotazioni su una ritrovata fonte dell'Apologia e l'origenismo quattrocentesco*, «Schifanoia», 46-47 (2014), pp. 137-148.

Giacomo Mariani, «*Origenistas, qui dicunt in fine omnes diabolos ac homines fore salvandos*»: considerazioni sull'origenismo quattrocentesco dai sermoni di Roberto Caracciolo da Lecce e di altri predicatori del XV secolo, «Adamantius», 21 (2015), pp. 353-372.

- Massimo Marini, *Il libro spagnolo a Roma nel XVI secolo*, tesi di dottorato, Roma, La Sapienza, tutor Vicente Beltrán Pepió, 2013.
- Gaetano Marino, *Degli architetti pontifici. Nel quale sono i supplementi e le correzioni all'opera del Mandosio*, 2 voll., Roma, Stamperia Pagliarini, 1784.
- Giovanni Mariotti, *L'arco di Parma in Roma e il Palazzo del Cardinale Parmense*, «Archivio Storico delle Province Parmensi» 25 (1925), pp. 389-457.
- Fabio Marri, *Lancino Curti a Gaspare Visconti*, in *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, a cura di Giorgio Varanini, Palmiro Pinagli, 2 voll., Padova, Antenore, 1977, II, pp. 397-413.
- Dennis D. Martin, *Fifteenth-century Carthusian Reform. The world of Nicholas Kempf*, Leiden, New York, Koln, Brill, 1992.
- Bortolo Martinelli, *La biblioteca (e i beni) di un petrarchista: Gaspare Visconti in Veronica Gambarà e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale*, atti del convegno (Brescia-Correggio 17-19 ottobre 1985), a cura di Cesare Bozzetti, Pietro Gibellini, Ennio Sandal, Firenze, Olschki, 1989, pp. 213-261.
- Rafael Martinez, *Las colecciones de textiles y orfebrería de la Catedral*, in *La Catedral de Palencia. Catorce siglos de Historia y Arte*, coordinadores René Jesus Payo Hernanz, Rafael Martinez, Palencia, Promecal, 2011, pp. 484-514: 496-504.
- Pedro Martinez de Osma, *La confesión y las indulgencias: prerreforma y tradición*, a cura di Santiago Otero, José Labajos Alonso, Salamanca, San Esteban, 1978.
- Demetrio Marzi, *La questione della riforma del calendario nel Quinto Concilio Lateranense (1512-1517)*, Firenze, Carnesecchi, 1896.
- Eugenio Massa, *Una cristianità nell'alba del Rinascimento. Paolo Giustiniani e il Libellus ad Leonem X (1513)*, Genova-Milano, Marietti, 2005.
- Alessandro Mastromatteo, *Similem illum fecit in gloria sanctorum. Il profilo cristiforme di Francesco d'Assisi nel De Conformitate di Bartolomeo da Pisa*, Roma, Antonianum, 2012
- John M. McManamon, *Ideal Renaissance Pope: funeral oratory from the papal court*, «Archivum Historiae Pontificiae», 14 (1976), pp. 9-6.
- Giovanni Battista Melloni, *Atti o memorie degli uomini illustri in sanità nati o morti in Bologna della classe di quei che da tempo immemorabile sembrano aver culto pubblico e titolo di beati o di santi con tolleranza della chiesa*, 3 voll., Bologna 1780.
- Marcelino Menéndez Pelayo, *Historia de los heterodoxos españoles*, 3 voll., Madrid, Librería católica de San José, 1880.

- Giovanni Grado Merlo, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi, Porziuncola, 2007.
- Paola Meroni, *Santa Maria della Scala: un aspetto della politica ecclesiastica dei duchi di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 115 (1989), pp. 37-89.
- Paolo Merzagora, *Il Palazzo per Bergonzio Botta a Milano*, in *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, a cura di Christoph Luitpold Frommel, Luisa Giordano, Richard Schofield, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 261-280.
- Stefano Meschini, *Uno storico umanista alla corte sforzesca. Biografia di Bernardino Corio*, Milano, Vita e Pensiero, 1995.
- Stefano Meschini, *Luigi XII duca di Milano. Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese (1499-1512)*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Stefano Meschini, *La Francia nel Ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, 2 voll., Milano, Franco Angeli, 2006.
- Stefano Meschini, *La seconda dominazione francese nel ducato di Milano. La politica e gli uomini di Francesco I (1515-1521)*, Varzi, Guardamagna, 2014
- Alida C. Metcalf, *Amerigo Vespucci and the Four Finger (Kunstmann II) World Map*, «e-Perimetron», 7 (2012), fasc. 1, pp. 36-44.
- Milano benefica. Memoria e tradizione storia. Istituto di assistenza ai minori ed agli anziani*, a cura di Sara Fasoli, Milano, Nexo, 2007.
- Alain Milhou, *Colòn y su mentalidad mesianica en el ambiente franciscanista español*, Valladolid, 1983.
- Toribio Minguella y Arnedo, *Historia de la diócesis de Sigüenza y de sus obispos*, 3 voll., Madrid, Tip. de la Revista de Archivos Bibliotecas y Museos, 1911-1913.
- Nelson H. Minnich, *The participants at the Fifth Lateran Council*, «Archivum Historia Pontificiae», 12 (1974), pp. 157-206.
- Nelson H. Minnich, *Alexios Celadenus: a Disciple of Bessarion in Renaissance Italy*, «Historical Reflections» 15 (1988), pp. 47-64.
- Nelson H. Minnich, *The Role of Prophecy in the Carrer of the Enigmatic Bernardino López de Carvajal*, in *Prophetic Rome in the High Renaissance Period*, a cura di Majorie Reeves, Oxford, Clarendon Press, 1992, pp. 111-120.
- Nelson H. Minnich, *The Fifth Lateran Council (1512-17). Studies on its memberships, diplomacy, and proposals for reform*, Aldershot-Brookfield, Ashgate, 1993.

Miracolo di Sant'Ambrogio a Parabiago, Milano, Philippus de Mantegatiis, Cassanus, 15 febbraio 1494

Maria Cristina Misiti, *Antonio Salamanca: qualche chiarimento biografico alla luce di un'indagine sulla presenza spagnola a Roma nel '500*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, atti del convegno (Roma, 17-21 ottobre 1989), a cura di Marco Santoro, Roma, Bulzoni, 1992, I, pp. 545-563.

Anna Modigliani, *Uso degli spazi pubblici nella Roma di Alessandro VI*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del convegno (Città del Vaticano – Roma, 1-4 dicembre 1999), a cura di Maria Chiabò, Silvia Maddalo, Massimo Miglio, Anna Maria Oliva, 3 voll., Roma, Roma nel Rinascimento, 2001, II, pp. 521-548.

Anna Modigliani, *Mellini, Mario*, in *DBI*, 73, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2009.

John Monfasani, *Alexius Celedenus and Ottaviano Ubaldini: An Epilogue to Bessarion's Relationship with the court of Urbino*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 46 (1984), 1, pp. 95-100.

Juan Luis Monreal Pérez, Juan Monreal Martínez, *El emprendimiento del cardenal Cisneros en el ámbito de la traducción y de la edición*, «Carthaginensia», 31 (2015), pp. 173-195.

Ulrich Montag, *Ein birgittinischer reformentwurf für papst und kurie*, «Archivum Historiae Pontificiae» 11 (1973), pp. 113-147.

Davide Maria Montagna, *Fra Giovannangelo Porro da Milano (1451-1505). Notizia biografica e nuova documentazione*, Milano, Convento dei Servi in san Carlo, 1967.

Davide Maria Montagna, *Quattrocento devoto minore. III. Corrispondenza della cancelleria sforzesca (1492-1493) per una fondazione milanese di monache dei servi*, «Moniales ordinis servorum», 4 (1966), pp. 100-106.

Pietro Monti, *De veritate unius legis e falsitate sectarum*, Mediolani, Giovanni Angelo Scinzenzeler, 1509

Alessandro Morandotti, *Milano profana nell'età dei Borromeo*, Milano, Electa, 2005.

Elisabetta Morelli, *Palazzo Nardini a Roma. Due piante inedite del Maggi ed altri documenti d'archivio relativi alla topografia originaria del palazzo*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 39 (1989), pp. 77-86.

Massimo Moretti, *Profezie scritte e figurate. La lettera di Bartolomeo Georgijević a Massimiliano II alla vigilia di Lepanto*, «Giornale di storia», 8 (2012), pp. 1-34.

Paolo Morigia, *Paradiso de Giesuati. Nel quale si racconta l'origine dell'Ordine de' Giesuati di san Girolamo et la vita del beato Giovanni Colombini fondatore di esso Ordine, con parte delle sante vite d'alcuni de' suoi discepoli et imitatori*, Venezia, Guerra, 1582.

Paolo Morigia, *Historia de' personaggi illustri religiosi divisa in cinque libri*, Bergamo, Comin Ventura, 1593.

- Paolo Morigia, *Nobiltà di Milano*, Milano, Pacifico Pontio, 1595.
- Anna Morisi, *Apocalypsis Nova. Ricerche sull'origine e la formazione del testo dello pseudo-Amadeo*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1970.
- Anna Morisi Guerra, *Il profetismo al tempo di Alessandro VI*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, atti del convegno (Città del Vaticano – Roma, 1-4 dicembre 1999), a cura di Maria Chiabò, Silvia Maddalo, Massimo Miglio, Anna Maria Oliva, 3 voll., Roma 2001, III, pp. 961-970.
- Anna Morisi Guerra, *The Apocalypsis Nova: A Plan for Reform*, in *Prophetic Rome in the High Renaissance Period*, a cura di Marjorie Reeves, Oxford, Clarendon Press, 1992, pp. 27-52.
- Anna Morisi Guerra, *Il profetismo al tempo di Alessandro VI*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del convegno (Città del Vaticano – Roma, 1-4 dicembre 1999), a cura di Maria Chiabò, Silvia Maddalo, Massimo Miglio, Anna Maria Oliva, 3 voll., Roma, Roma nel Rinascimento, 2001, III, pp. 961-970.
- Anacleto Mosconi, *Insedimenti francescani nel territorio bresciano. Storia, religione, arte*, Brescia, Del Moretto, 1980.
- Anacleto Mosconi, *Insedimenti francescani nel territorio bergamasco. Storia, religione, arte*, Milano, Biblioteca Francescana, 1983.
- Anacleto Mosconi, *Insedimenti francescani nella diocesi di Milano. Storia, religione, arte*, Milano, Biblioteca Francescana, 1988.
- Anacleto Mosconi, *Lombardia francescana. Appunti per una storia del movimento francescano nella regione lombarda*, Milano, Biblioteca Francescana, 1990.
- Anacleto Mosconi, Serafico Lorenzi, *I conventi francescani del territorio comasco. Storia, religione, arte*, «Periodico della Società Storica Comense», 50 (1983), pp. 167-209.
- Emilio Motta, *Gian Giacomo Trivulzio in Terra Santa*, «Archivio Storico Lombardo», 13 (1886), pp. 867-878.
- Emilio Motta, *Tre lettere del beato Amadeo di Spagna*, «Miscellanea francescana di storia, di lettere, di arti», 2 (1887), pp. 59-62.
- Emilio Motta, *Morti in Milano dal 1452 al 1552 (spoglio del necrologio milanese)*, «Archivio Storico Lombardo», 18 (1891), pp. 242-290.
- Emilio Motta, *Nozze principesche nel Quattrocento. Corredi, inventari, descrizioni*, Milano, Fratelli Rivara, 1894.
- Emilio Motta, *Il necrologio del convento di S. Francesco di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 44 (1906), pp. 171-173.

Emilio Motta, *Testamenti milanesi nel Quattrocento con lasciti artistici*, «Archivio Storico Lombardo» 34 (1907), pp. 256-261.

Emilio Motta, *Chi furono gli scultori del monumento Torelli in S. Eustorgio a Milano?*, «Archivio Storico Lombardo», 34 (1908), pp. 146-150.

Pier Luigi Mulas, *De Borso d'Este à Geoffroy Carles: l'illustration de la sphère armillaire dans un exemplaire enluminé de la Cosmographia de Ptolémée*, «Bulletin du bibliophile», 1 (2000), pp. 57-72.

Germano Mulazzani, *Bramantino's Crucifixion: Iconography, Date and Commissioning*, «The Burlington Magazine», 116 (1974), pp. 727-734.

Cynthia Munro Pyle, *Milan and Lombardy in the Renaissance: Essay in Cultural History*, Roma, La Fenice, 1997.

Eugene Muntz, *Les Arts à la Cour des Papes pendant le XVe et le XVIe siècle*, 3 voll., Paris 1878-1882.

Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Pinacoteca, tomo I, a cura di Maria Teresa Fiorio, Milano, Electa, 1997.

Maria Giuseppina Muzzarelli, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Alexander Nagel, Christopher S. Wood, *Anachronic Renaissance*, New York, Zone Books, 2010.

Vittorio Natale, *Un hommage aux Amboise à Gaglianico (Biella). Les fresques de la chapelle du château et autres commandes de Sebastiano Ferrero, général des finances du duché de Milan*, in *Georges Ier d'Amboise 1460-1510. Une figure plurielle de la Renaissance*, actes du colloque international tenu à l'université de Liège les 2 et 3 décembre 2010, sous la direction de Jonathan Dumont et Laure Fagnart, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2013, pp. 209-222.

Mauro Natale, *La mostra di Lugano. Seguendo Bramantino per un tratto*, in *Bramantino. L'arte nuova del Rinascimento lombardo*, catalogo della mostra (Lugano, 28 settembre 2014-11 gennaio 2015), a cura di Mauro Natale, con la collaborazione di Edoardo Rossetti, Milano, Skira, 2014, pp. 17-41.

Simona Negruzzo, *Il Collegio Capranica e la formazione teologica dei chierici romani (secc. XIV-XVIII)*, «Roma moderna e contemporanea», 18 (2010), pp. 53-77.

Uta Neidhardt, *Gewirkte Passion. Vier Niederländische Bildteppiche der Gemäldegalerie Alte Meister*, «Dresdener Kunstblätter», 3 (2004), pp. 153-165.

Tommaso Neri, *Apologia in difesa della Dottrina di Girolamo Savonarola*, Firenze, Giunti, 1564

Arnold Nesselrath, *La Stanza d'Eliodoro, in Raffaello nell'appartamento di Giulio II e Leone X*, a cura di Guido Cornini, Christiane Denker Nesselrath, Anna Maria De Strobel, Milano, Electa 1993, pp. 202-246.

Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Bari, Laterza, 1987.

Ottavia Niccoli, *Rinascimento anticlericale. Infamia, propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Silvia Nocentini, *Le Grazie nell'opera di Ambrogio Taegio*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di Stefania Buganza, Marco Rainini, «Memorie Domenicane», 47 (2016), pp. 79-102.

Silvia Nocentini, *Una "novella Colomba" nella Milano del primo Cinquecento: la vita della beata Colomba da Truccazzano (†1517) di Ambrogio Taegio*, «Hagiographica», 23 (2016), pp. 195-246.

Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale, Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia, Editrice umbra cooperativa, 1985.

Antonio Nogara, *Gli otia di un giurista filologo: il Philargyrus di Andrea Alciato*, in *Laboratoire italien* [Online], 17 | 2016

Antonio Noto, *Origine del luogo pio della Carità nella crisi sociale della Milano quattrocentesca*, Milano, Giuffrè, 1962.

Antonio Noto, *Gli amici dei poveri di Milano (1305-1964)*, Milano, Giuffrè, 1966.

Alessandro Nova, *Tramezzi in Lombardia tra XV e XVI secolo: scene della Passione e devozione francescana*, in *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 1983, pp. 197-214.

John W. O' Malley, *Praise and Blame in Renaissance Rome: Rhetoric, Doctrine, and Reform in the Sacred Orators of the Papal Court, c. 1450-1521*, Durham, Duke University Press, 1979.

Heiko Oberman, *Johannes Reuchlin: von Judenknechten zu Judenrechten*, in *Reuchlin und die Juden*, a cura di Arno Herzig, Julius H. Schoeps, Saskia Rohde, Sigmaringen, Thorbecke, 1993, pp. 39-64.

Adrian K. Offenberg, *Joannes Baptista Verae Crucis. A Fifteenth-Century Translator and Imitator of Jedaiah Hapenini ben Abraham Bedershi*, in *Studies in Fifteenth-Century Printed Books presented to Lotte Hellinga*, a cura di Martin Davis, London, The British Library, 1999, pp. 215-230.

Baldassarre Oltrocchi, Giovanni Antonio Sassi, *Archiepiscoporum Mediolanensium Series Historico-chronologica ad criticae leges et veterum monumentorum fidem illustrata*, tomo terzo, Mediolani, in Regia Curia ex Aedibus Palatinis, 1755.

Opere composte dal venerando padre frate Hieronymo da Ferrara del ordine di Predicatori, Milano, Iohanne Angelo Scinzenzeler, 1510

Oratio Iacobi Antiquarii pro populo mediolanesis in die triumphis ad Ludovicum regem francorum et ducem Mediolani invictissimi, Mediolani, Alessandro Minuziano, 28 giugno 1509

Orlando Furioso 500 anni. Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi, catalogo della mostra (Ferrara, 24 settembre 2016 – 8 gennaio 2017), a cura di Guido Beltramini, Adolfo Tura, Ferrara, Ferrara Arte, 2016.

Donata Ortolani, *Una liberazione impossibile. A proposito del "realismo" nelle Novelle di Matteo Bandello*, «L'immagine riflessa», 1 (1983), pp. 59-151.

Paesi nuovamente ritrovati & Nouo mondo da Alberico Vesputio florentino intitolato, Milano, Ioanne Angelo Scinzenzeler, 1508

Erwin Panofsky, *"Nebulae in Pariete". Notes on Erasmus' Eulogy on Dürer*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 14 (1951), pp. 34-41.

Agostino Paravicini Bagliani, *Il bestiario del papa*, Torino, Einaudi, 2016, pp. 143-182.

Enrico Parlato, *Il cielo di Raffaellino del Garbo alla Minerva: artisti toscani e decorazioni all'antica nella Roma di fine Quattrocento*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, atti del convegno (Città del Vaticano – Roma, 1-4 dicembre 1999), a cura di Maria Chiabò, Silvia Maddalo, Massimo Miglio, Anna Maria Oliva, 3 voll., Roma 2001, III, pp. 837-859.

Pio Paschini, *Il carteggio fra il cardinale Marco Barbo e Giovanni Lorenzi (1481-1490)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1948.

Pio Paschini, *Una predica inefficace (propositi di riforma ecclesiastica alla fine del sec. XV)*, «Studi Romani», 1 (1953), pp. 31-38.

Susanna Passigli, *Lo sviluppo dell'abitato intorno al Campus Agonis fra la fine del secolo XIV e l'inizio del XVI*, in «Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande». *Du stade de Domitien à la place Navone, histoire d'un quartier de Rome*, sous la direction de Jean-François Bernard, Roma, École française de Rome, 2014, pp. 271-292.

Maria Cristina Passoni, *La ritrattistica di Bernardino de Conti*, in *Le duché de Milan et les commanditaires français (1499-1521)*, actes du colloque (Université de Genève, 30-31 mars 2012), sous la direction de Frédéric Elsig et Mauro Natale, Roma, Viella, 2013, pp. 145-179.

Stefania Pastore, «*Il peccadiglio di Spagna*»: incredulità, scetticismo e politica imperiale nell'Italia del primo Cinquecento, «Rinascimento», 53 (2013), pp. 3-37.

Luciano Patetta, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Milano, Clup, 1987.

Paola Pavan, *La Confraternita del Salvatore nella società romana del Tre-Quattrocento*, in *Le confraternite romane. Esperienza religiosa, società, committenza artistica*, colloquio della Fondazione Caetani (Roma, 14-15 maggio 1982), a cura di Luigi Fiorani, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5 (1984), pp. 81-90.

Cynthia A. Payne, *Lux Mundi. The Vault Mosaic in the Capella S. Elena, S. Croce in Gerusalemme*, Rome, «Athanor», 17 (1999), pp. 35-43.

Cynthia A. Payne, *The Christ in the Vault of the Capella Sant'Elena, Santa Croce in Gerusalemme, Rome: Archaizing Imagery and a Renaissance Monarchy*, in *The Historian's Eye. Essay on Italian Art in Honor of Andrew Ladis*, a cura di Hayden B. J. Maginnis, Shelley E. Zuraw, Athens (Georgia), Georgia Museum of Art, 2006, pp. 139-151.

Pio Pecchiai, *Il testamento e l'eredità di un poeta cortigiano (Bernardo Bellincioni)*, «Archivio Storico Lombardo», 44 (1917), pp. 655-666.

Jill Pederson, *Henrico Boscano's Isola beata: New evidence for the Academia Leonardi Vinci in Renaissance Milan*, «Renaissance Studies» 22 (2008), 450-475.

Monica Pedralli, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

Pedro Fernández da Murcia *lo Pseudo Bramantino. Un pittore girovago nell'Italia del primo Cinquecento*, catalogo della mostra (Castelleone, 11 ottobre - 30 novembre 1997), a cura di Marco Tanzi, Milano, Leonardo Arte, 1997.

Tiziana Plebani, «*Perché semo certi che chi nasce debbe morire*» Aldo di fronte alla morte. *I testamenti come fonte*, in Aldo Manuzio, *La costruzione del mito*, a cura di Mario Infelise, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 39-57.

Leon Gabriel Pelissier, *Documents pour l'histoire de la domination française dans le Milanais (1499-1513)*, Tolosa, Edouard Privat, 1891

Élisabeth Pellegrin, *Les manuscrits de Geoffroy Carles président du parlement de Dauphiné et du sénat de Milan*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammamo De Marinis*, 5 voll., Verona, Stamperia Valdonega, 1964, III, pp. 309-327.

Marco Pellegrini, *Chiaravalle fra Quattro e Cinquecento: l'introduzione della commenda e la genesi della Congregazione osservante di San Bernardo*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di Paolo Tomea, Milano, Electa, 1992, pp. 92-120.

Marco Pellegrini, *Ricerche sul patrimonio feudale e beneficiario del cardinale Ascanio Sforza*, «Archivio Storico Lombardo», 122 (1996), p. 41-83.

Marco Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale principe del Rinascimento*, 2 vol., Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2002.

Paolo Pellegrini, *Pontico Virunio a Reggio. Precisazioni e nuovi documenti*, in *Rhegii Longobardiae. Studi sulla cultura a Reggio Emilia in età umanistica*, a cura di Andrea Canova, Reggio Emilia 2004, pp. 169-185.

Felipe Pereda, *El cuerpo muerto del rey Jaun II, Gil de Siloé y la imaginación escatológica. (Observaciones sobre el lenguaje de la escultura en la alta Edad Moderna)*, «Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte», 13 (2001), pp. 53-85.

Felipe Pereda, *Las imàgenes de la discordia. Politica y poetica de la imagen sagrada en la Espana del 400*, Marcial Pons Historia, Madrid 2007.

Felipe Pereda, *Pedro González de Mendoza, de Toledo a Roma. El patronazgo de Santa Croce in Gerusalemme*, in *Les Cardinaux de la Renaissance et la modernité artistique*, a cura di Frédérique Lemerle, Yves Pauwels, Gennaro Toscano, Villeneuve d'Ascq, IRHiS-Institut de Recherches Historiques du Septentrion, 2009, pp. 217-243.

Felipe Pereda, *The Schelter of the Savage: 'From Valladolid to the New World'*, «Medieval Encounters», 16 (2010), pp. 268-359.

David A. Perini, *Un emulo di fr. Girolamo Savonarola, fr. Mariano da Genazzano*, Roma, Tipografia dell'Unione, 1917 .

Valentina Perini, *Il Simonino: geografia di un culto*, Trento 2012.

Agostino Pertusi, Ἑρωτήματα. *Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, «Italia Medioevale e Umanistica» 5 (1964), pp. 321-351.

Franca Petrucci, *Cagnola, Giovanni Andrea*, in DBI, vol. 16, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973.

Franca Petrucci, *Calco, Bartolomeo*, in DBI, vol. 16, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973.

Franca Petrucci, *Cesarini, Giuliano*, in DBI, 24, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1980.

Paolo Petta, *Despoti d'Epiro e principi di Macedonia: esuli albanesi nell'Italia del Rinascimento*, Lecce, Argo, 2000.

Susanna Peyronel Rambaldi, *Gentildonne ed eresia nelle corti padane*, «Schifanoia», 28/29 (2005), pp. 137-148

Susanna Peyronel Rambaldi, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti famigliari e relazioni eterodosse*, Roma, Viella, 2012

Paola Piacentini, *Note su documenti rubati*, «Roma Rinascimento», 2000, pp. 259-270.

Simone Piazza, *Genesi e fortuna dell'Albero di Iesse nel XII secolo. Sant'Eusebio prima di Saint-Denis*, in *Le plasir de l'art du Moyen Âge. Commande, production et réception de l'œuvre d'art. Mélanges en hommage à Xavier Barral i Altet*, sous la dir. de Rosa Alcoy Pedrós, Dominique Allios, Paris, Picard, 2012, pp. 819-25

Simone Piazza, *L'Albero di Iesse nel XII secolo fra Occidente e Oriente: note sul perduto mosaico della basilica della Natività a Betlemme*, «Hortus artium medievalium», 20/2 (2014), pp. 763-771.

Petrus de Castelleto, *Sermo in exequiis Johannis Galeatii, ducis Mediolanensis, anno 1402 habitus*, Milano Philippus de Mantegatiis, Cassanus, ca. 1493

Klaus Pietschmann, *Ablauf und Dimensionen der Heiligsprechung des Antoninus von Florenz (1523). Kanonisationspraxis im politischen und religiösen Umbruch*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven», 78 (1998), pp. 388-462.

Emanuele Pigni, *La Guardia di Napoleone re d'Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.

M. Piollet, *Étude Historique sur Geoffroy Carles, président du parlement de Dauphiné et du sénat de Milan*, Grenoble, Baratier et Dardelet, 1882.

Pittura tra Ticino e Olona. Varese e la Lombardia nord-occidentale, a cura di Mina Gregori, Milano, Cariplo, 1992.

Bartholomaei Platynae, *Vita amplissimi patris Ioannis Melini*, a cura di Maria Grazia Blasio, Roma, Edizione di Storia e Letteratura, 2014.

Ronnie Po-chia Hsia, *Trent 1575. Stories of a Ritual Murder Trial*, New Haven, Yale University Press, 1992.

Marco Pogliani, *Contributo per una bibliografia delle fondazioni religiose di Milano*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», 15 (1985), pp. 157-281.

Johan Graham Pollard, *Renaissance Medals. Volume one. Italy*, with the assistance of Eleonora Luciano and Maria Pollard, New York-Oxford, Oxford University Press, 2007.

Lisa Pon, *All'insegna del Giesù. Publishing Books and Pictures in Renaissance Venice*, «The Papers of the Bibliographical Society of America», 92 (1998), 4, pp. 443-464.

Anna Pontani, *Paralipomeni dei Turcica: gli scritti di Giano Lascaris per la crociata contro i turchi*, «Römische Historische Mitteilugen», 27 (1985), pp. 13-338.

Anna Pontani, *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, atti del convegno (Trento, 22 - 23 ottobre 1990), a cura di Mariarosa Cortesi e Enrico Valdo Maltese, Napoli, D'Auria editore, 1992, pp. 425-433.

Anna Pontani, *Iscrizioni greche nell'arte occidentale: specimen di un catalogo*, «Scrittura e civiltà», 20 (1996), pp. 205-279.

Anna Pontani, *L'umanesimo greco a Venezia: Marco Musuro, Girolamo Aleandro e l'Antologia Plaunudea*, in *I greci a Venezia*, atti del convegno (Venezia, 5-7 novembre 1998), a cura di Maria Francesca Tiepolo, Eurigio Tonetti, Padova, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2002, pp. 381-466.

Anna Pontani, *Note sull'esegesi e l'iconografia del Titulus Crucis*, «Aevum», 77 (2003), pp. 137-186.

Giulio Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Bocca, 1884.

Giovanni Ambrogio Prato, *Storia di Milano scritta in continuazione ed emendazione del Corio dall'anno 1499 al 1519*, «Archivio Storico Italiano», 2 (1842), pp. 217-418.

Orazio Maria Premoli, *Storia dei barnabiti nel Cinquecento*, Roma, Desclée & co., 1913.

David H. Price, *Johannes Reuchlin and the Campaign to Destroy Jewish Books*, Oxford, Oxford University Press, 2010.

Paolo Prodi, *Introduzione: Riflessioni su un passaggio storico*, «Franciscan Studies», 71 (2013), pp. 7-17.

Promotiones et progressus sacrosancti Pisani concilii moderini indicti et inchoati anno domini MDXI, Parigi, Ioannem Petit, apud Gothardum Ponticum, 1512

Adriano Prosperi, *Intellettuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna*, in *Storia d'Italia, Annali 4, Intellettuali e Potere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 159-252.

Adriano Prosperi, *Attese millenaristiche e scoperta del Nuovo Mondo*, in *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, atti del III congresso internazionale di Studi Gioachimiti (S. Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989), a cura di Gian Luca Podestà, Genova, Marietti, 1991, pp. 433-460.

Adriano Prosperi, *America e Apocalisse e altri saggi*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1999, pp. 15-63.

Adriano Prosperi, *Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna*, I. *Eresie*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.

Adriano Prosperi, *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492*, Bari, Laterza, 2011.

Placido Puccinelli, *Memorie antiche di Milano e d'alcuni altri luoghi dello Stato*, Milano, Giovanni Battista e Giulio Cesare Malatesta, 1650.

Placido Puccinelli, *Chronicon Insignis Monasterii d. d. Petri et Pauli de Glaxiate*, Mediolani, Cesare Malatesta, 1655.

Cristina Quattrini, *Giovanni Agostino da Lodi e Marco d'Oggiono: quadri a due mani da Santa Maria della Pace a Milano*, Milano, Electa, 2002.

Questi sono li misteri che sono sopra el Monte di Varalle, Mediolano, Gottardo da Ponte, 1514

Raccolta milanese dell'anno 1756, Milano, stamperia Antonio Agnelli, 1756.

Marco Rainini, *Frati predicatori, apocalittica e profetismo agli inizi del XVI secolo: a partire dagli scritti di Isidoro Isolani*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di Stefania Buganza, Marco Rainini, «Memorie Domenicane», 47 (2016), pp. 229-243.

Sandra I. Ramos Maldonado, *La obra latina del converso Paulus Riccius († 1541/42): catalogación bibliográfica*, «Sefard» 69 (2009), 2, pp. 397-425.

Elena Rampi, *La Madonna di Santa Maria della Pace: un'iconografia immacolista riconosciuta*, «Artes» 4 (1996), pp. 5-20.

Achille Ratti, *Il secolo XVI nell'abbazia di Chiaravalle di Milano. Notizia di due altri codici manoscritti chiaravallese*, «Archivio Storico Lombardo», 23 (1896), pp. 91-161.

Reformationsgeschichte aus dem Lateinischen übers [...] und mit Anmerkungen, Johann Salomon von Semler (hersg.), Halle, Gebauer, 1772.

Regestum Observantiae Cismontanae (1464-1488), «Analecta Franciscana», n. 12, Grottaferrata, Quaracchi, 1983.

Registrum litterarum fratris Thomae de Vio Caietani O. P. magistri ordinis (1508-1513), a cura di Albertus De Meyer («Monumenta Ordinis Fratrum Predicatorum Historica», 17), Romae, Institutum historicum fratrum Praedicatorum, 1935.

Andreas Rehberg *Le comunità "nazionali" e le loro chiese nella documentazione dei notai stranieri (1507-1527)*, in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma (1450-1650)*, atti del convegno (Roma, 22-24 Maggio 2013), a cura di Alexander Koller, Susanne Kubersky-Piredda, Roma, Campisano, 2015, pp. 211-231.

Relazione del ducato di Milano del segretario Gianjacopo Caroldo, 1520, in *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, a cura di Arnaldo Segarizzi, 3 voll. Bari, Laterza, 1913-1916, vol. II, pp. 3-29.

Relazione di Borgogna con aggiunta di alcuni particolari intorno i regni di Inghilterra e di Castiglia letta in Pregadi da Vincenzo Querini l'anno 1506, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato raccolte, annotate e pubblicate da Eugenio Alberi*, serie I, tomo I, Firenze 1839, pp. 1-30.

Augustin Renaudet, *Le Concile Gallican de Pise-Milan. Documents florentins (1510-1512)*, Paris, Champion, 1922.

Rodolfo Renier, *Gaspere Visconti*, «Archivio Storico Lombardo», 13 (1886), pp. 509-562, 777-824.

Bertramus Reoldus, *Incomincia la vita de la gloriosa virgine sancta Franca abbattissa del Ordine cisterciense nasciuta et alleuata ne la cita nobile de Placentia*, Milano, Leonardo Pachel, 1511.

Francesco Repishti, *Cristoforo Lombardo, Gaudenzio Ferrari e la cappella Cavalcabò-Trivulzio in Santa Maria della Pace a Milano*, «Libri & Documenti», 24 (1998), pp. 14-17.

Francesco Repishti, *Bramante in Lombardia: regesto delle fonti*, in *Bramante a Milano e l'architettura tra Quattro e Cinquecento*, a cura di Bruno Adorni, Francesco Repishti, Alessandro Rovetta, Richard Schofield, «Arte Lombarda» 176-177 (2016), pp. 197-218.

Francesco Repishti, *Bramantino e il Duomo di Milano*, in *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, a cura di Mauro Natale, Milano, Skira, 2017, pp. 189-203.

Restituzioni 2008. Tesori d'arte restaurati, catalogo della mostra (Vicenza, 29 marzo – 29 giugno 2008), Venezia, Marsilio, 2008.

Dennis Everard Rhodes, *The Early Ownership of a Milanese Incunable*, «The British Museum Quarterly», 22 (1960), pp. 11-12.

Paolo Ricci, *Aphoristicae in cabalistarum eruditionem cum digressionibus isagogae* (Pavia, Bernardinum de Galardis, 1509)

Roberto Ricciardi, *Conti (de' Conti, de Comitibus, Comes, Comitius), Sigismondo*, in DBI, 28, Roma 1983.

Roberto Ricciardi, Da Ponte, *Ludovico (Ponticus Virunius)*, DBI, vol. 32, Roma 1986.

Fernando Rigon, *Un pappagallo al Battesimo*, in *Bellini a Vicenza, il Battesimo di Cristo in Santa Corona*, Cittadella, Angelo Colla, 2007, pp. 25-35

Cesare Ripa, *Nova iconologia*, Padova, Tozzi, 1618.

Giovanni Meda Riquier, *Bramantino tra Roma e Milano nel primo decennio del Cinquecento: una proposta*, in *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, a cura di Mauro Natale, Milano, Skira, 2017, pp. 111-130.

Renzo Ristori, *Cassini, Samuele*, in DBI, 21, Roma, Treccani, 1978.

Pietro Rivoire, *Contributo per la Storia della Riforma in Italia*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 55 (1936), pp. 55-84

Johannes Roll, *Bemerkungen zum Titulus Crucis in Santa Croce in Gerusalemme in Rom*, in *Die Virtus in Kunst und Kunsttheorie der Italienischen Renaissance*, a cura di Thomas Weigel, Britta Kusch-Arnhold, Candia Syndikus, Muster, Rhema, 2014, pp. 93-110.

Giovanni Romano, *Verso la «maniera moderna»: da Mantenga a Raffaello*, in *Storia dell'arte italiana*, parte II, *Dal Medioevo al Novecento*, II, *Dal Cinquecento all'Ottocento*, I. *Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 5-85.

Silvia Romano, *La basilica di San Frediano a Lucca. Immagine simbolica di Roma cristiana*, Lucca, Fazzi Editore, 2010.

Danilo Romei, *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papi medicei (1513-1534)*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007.

Rosario Romeo, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954.

Massimo Rospocher, *Il papa guerriero. Giulio II nello spazio pubblico europeo*, Bologna, Il Mulino, 2015.

Hugo Roszbach, *Das Leben und die politisch-kirchliche Wirksamkeit des Bernaldino Lopez de Carvajal, Kardinals von Santa Croce in Gierusalemme in Rom, und das schismatische concilium Pisanum*, Ester Theil Diss., Breslau 1892.

Edoardo Rossetti, *Il volto di Lucia. Un ritratto ritrovato*, «Storia in Martesana», 4 (2010), testo online.

Edoardo Rossetti, *Una questione di famiglie. Lo sviluppo dell'Osservanza francescana e l'aristocrazia milanese (1476-1516)*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di Letizia Pellegrini e Gian Maria Varanini, «Quaderni di Storia Religiosa», 18 (2011), pp. 101-165.

Edoardo Rossetti, *Ritratti di baroni in città e vedute urbane in campagna. Un inedito inventario di Gaspare Ambrogio Visconti (1499)*, in *Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di Edoardo Rossetti, Milano, Scalpendi, 2012, pp. 71-99.

Edoardo Rossetti, «*Chi bramasse di veder il volto suo ritratto dal vivo*». *Ermes Visconti, Matteo Bandello e Bernardino Luini: appunti sulla committenza artistica al Monastero Maggiore*, «Archivio Storico Lombardo», 138 (2012), pp. 127-165.

Edoardo Rossetti, *Sotto il segno della Vipera. L'agnazione viscontea nel Rinascimento. Episodi di una committenza di famiglie (1480-1520)*, Milano, Nexo, 2013.

Edoardo Rossetti, *Uno spagnolo tra i francesi e la devozione gesuata: il cardinale Bernardino Carvajal e il monastero di San Girolamo in porta Vercellina a Milano*, in *Le Duché de Milan et les commanditaires français (1499-1521)*, a cura di Frédéric Elsig, Mauro Natale, Roma-Genève, Viella, 2013, pp. 181-235.

Edoardo Rossetti, *Con la prospettiva di Bramantino. La società milanese e Bartolomeo Suardi (1480-1530)*, in *Bramantino. L'arte nuova del Rinascimento lombardo*, catalogo della mostra (Lugano, 28 settembre 2014-11 gennaio 2015), a cura di Mauro Natale, con la collaborazione di Edoardo Rossetti, Milano, Skira, 2014, pp. 42-79.

Edoardo Rossetti, *In «contrata de Vicecomitibus». Il problema dei palazzi viscontei nel Trecento tra esercizio del potere e occupazione dello spazio urbano*, in *Modernamente antichi. Modelli, identità, tradizione nella Lombardia del Tre e Quattrocento*, a cura di Pier Nicola Pagliara, Serena Romano, Roma, Viella, 2014, 11-43.

Edoardo Rossetti, «Arca marmorea elevata a terra per brachia octo». *Tra sepolture e spazi sacri: problemi di memoria per l'aristocrazia milanese tra Quattro e Cinquecento*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli, Giorgio Chittolini, Federico Del Tredici, Edoardo Rossetti, Milano, Scalpendi, 2015, pp. 169-227.

Edoardo Rossetti, «In la mia contrada favorita»: Ludovico il Moro e il Borgo delle Grazie. *Note sul rapporto tra principe e forma urbana*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di Stefania Buganza, Marco Rainini, «Memorie Domenicane», 47 (2016), pp. 259-290.

Sergio Rossi, *Quanti erano e dove vivevano i pittori a Roma alla vigilia del Sacco*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, atti del convegno (Roma, 28-31 ottobre 1996), a cura di Stefano Colonna, Roma, De Luca editori d'arte, 2004, pp. 375-390.

Giovanni Rossi, *Diritto e letteratura in una commedia inedita di Andrea Alciato: il «Philargyrus»*, in *Diritto e narrazioni. Temi di diritto, letteratura e altre arti*, Atti del convegno, Bologna, 3-4 giugno 2010, a cura di Maria Paola Mittica, Milano, Ledizioni, 2011, pp. 269-307.

Paolo Rossi, *Professori, studenti e nationes*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, I. Dalle origini all'età spagnola*, tomo I, *Origini e fondazioni dello Studium generale*, a cura di Dario Mantovani, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 383-414.

Alessandro Rovetta, *Itinerari in Terra Santa di ambito milanese tra XV e XVI secolo*, in *Terra Santa e Sacri Monti*, atti della giornata di studio (Milano, 25 novembre 1998), a cura di Maria Luisa Gatti Perer, Milano, ISU, 1999, pp. 139-142.

Alessandro Rovetta, *Tappe di avvicinamento: San Benedetto Po e Ferrara*, in *Cesare Cesariano e il Rinascimento a Reggio Emilia*, a cura di Alessandro Rovetta, Elio Monducci, Corrado Caselli, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 2008, pp. 31-45.

Ugo Rozzo, *Incontri di Giulio da Milano: Ortensio Lando*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 140 (1976), pp. 77-108

Ugo Rozzo, *Lo studiolo nella silografia italiana (1479-1558)*, Udine, Forum, 1988.

Ugo Rozzo, *La letteratura italiana negli "indici" del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005, pp. 135-182.

Anna Maria Rugiadi, *Tommaso Fedra Inghirami, umanista volterrano (1470-1516)*, Amatrice, Scuola Tip. Orfanotrofio Maschile, 1933.

Flavio Rurale, *Il clero regolare tra Quattro e Cinquecento. Rotture e persistenze*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di Alberto Rocca, Paola Vismara, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 157-186.

Roberto Rusca, *Breve descrizione del monasterio di S. Ambrosio Maggiore di Milano et sua chiesa de cistercensi monaci. L'origine della Congregazione Cisterciense di Lombardia, con la descrizione*

del monasterio di Chiaravalle di Milano, et vita del cardinale Ascanio Maria Sforza, commedatario dell'uno e dell'altro monasterio e chiese, Bergamo, Pietro Ventura, 1626.

Rossana Sacchi, *Note sui registri. Arti e artisti nella contabilità di Gian Giacomo Trivulzio, 1509-1519*, in *Fare storia dell'arte. Studi offerti a Liliana Castelfranchi*, a cura di Maria Grazia Balzarini, Roberto Cassanelli, Milano 2000, pp. 93-102.

Rossana Sacchi, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, 2 voll., Milano, LED, 2005.

Rossana Sacchi, *Gaudenzio a Milano*, Milano, Officina Libraria, 2015.

Rossana Sacchi, *Su Gaudenzio Ferrari, Tiziano e Giovanni Demio alle Grazie*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di Stefania Buganza, Marco Rainini, «Memorie Domenicane», 47 (2016), pp. 459-484.

Eleonora Sàita, *Fra Milano e Legnano: il testamento di Gian Rodolfo Vismara (1492)*, in *L'Alto Milanese nell'età del ducato*, atti del convegno (Cairate, 14-15 maggio 1994), a cura di Carlo Tallone, Varese, La Tipografica, 1995, pp. 27-67.

Eleonora Sàita, *Un ulteriore contributo alla figura di Gian Rodolfo Vismara*, «Libri & documenti», 24 (1998), pp. 6-19.

Samuele da Cassine, *De modo discernendi falsum prophetam a vero propheta, inter reprobandum falsam prophetiam atque visionem fratris Hieronymi*, Mediolani, Uldericus Scinzenzeler, primo aprilis 1497.

Samuele da Cassine, *Reseratio atque clarificatio falsarum solutionum ad argumenta Samuelis Cassinensis que facta fuerunt in falsam prophetiam Hieronymi Ferrariensis*, Mediolani, Uldericus Scinzenzeler, mense maio 1498.

Samuele da Cassine, *De stigmatibus sacris Divi Francisci et quomodo impossibile est aliquam mulierem, licet sanctissimam, recipere stigmata*, Papie, Bernardinum de Garaldis, 1508.

Samuele da Cassine, *De statu ecclesie. De purgatorio. De suffragijs defunctorum. De corpore Christi. Libellus feliciter incipit contra valdenses qui hec omnia negant*, Cuneo, Simone Bevilacqua pavese, 1510.

Samuele da Cassine, *Victoria triumphale contra li errori de Valdesi*, Cuneo, Simone Bevilacqua pavese, 1510.

Francisco Javier Sánchez Cantón, *Libros, tapices y cuadros que coleccionò Isabel la Católica*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1950.

Ennio Sandal, *L'Oratio paraenitica di Luigi Marliano contro Lutero. Appunti su una edizione milanese*, «Bibliofilia», 115 (2013), pp. 197-204.

Ennio Sandal, *L'Oratio paraenetica di Luigi Marliano contro Lutero. Appunti su una edizione milanese*, «La Bibliofilia», 115 (2013), pp. 197-204.

David Sanderson Chambers, *What made a Renaissance cardinal respectable? The case of Cardinal Costa of Portugal*, «Renaissance Studies», 12 (1998), pp. 87-108.

Caterina Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano, Treccani, 1948.

I diarii di Marino Sanuto, a cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Niccolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Marco Allegri, 58 voll., Venezia, Tipografia del commercio di Marco Visentini, 1879-1902.

Francesco Saracino, *Passionis mysteria. Una visione di Marco d'Oggiono*, «Raccolta vinciana», 24 (2011), pp. 287-340.

Barbara Maria Savy, *Manducatio per visum. Temi eucaristici nella pittura di Romanino e Moretto*, Cittadella, Bertinocello artigrafiche, 2006.

Fritz Saxl, *La storia delle immagini*, Bari, Laterza, 1965.

Alessandro Scafi, *The African Paradise of Cardinal Carvajal: New Light on the 'Kunstmann II Map', 1502-1506*, «Renaissance and Reformation», 31 (2008), pp. 7-28.

Alessandro Scafi, *Coping with Muslim Jerusalem between the Middle Ages and the Renaissance: Islam and the Holy City on Christian World Maps*, in *Between Jerusalem and Europe. Essay in Honour of Bianca Kühnel*, a cura di Renata Bartal, Hanna Vorholt, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 257-279.

Giuseppe Scavizzi, *Arte e architettura sacra. Cronache e documenti sulla controversia tra riformati e cattolici (1500-1550)*, Roma, Casa del libro, 1982.

Luigi Carlo Schiavi, *Il Santo Sepolcro di Milano. Da Ariberto a Federico Borromeo: genesi ed evoluzione di una chiesa ideale*, Pisa, ETS, 2005.

Bernhard Schirg, *Betting on the Antipope. Giovanbattista Cantalicio and his cycle of poems dedicated to the schismatic Cardinal Bernardino de Carvajal in 1511 (with an edition and translation from Naples, Biblioteca Nazionale, ms XVI A 1)*, «Spolia. Journal of Medieval Studies», Essay (2015), pp. 248-285.

Bernhard Schirg, *Die Ökonomie der Dichtung. Das Lobgedicht des Pietro Lazzaroni an den Borgia-Papst Alexander VI. (1497). Einleitung, Interpretation, kritische Erstedition und Kommentar*, «Noctes Neolatinae», 26, Hildesheim, Zurich, New York, Olms-Weidmann, 2016.

Clément Schmitt, *La controverse allemande de l'Immaculée Conception. L'intervention et le procès de Wigand Wirt, O. P (1494-1513)*, «Archivum franciscanum historicum», 45 (1952), pp. 397-450.

Richard Schofield, *Gaspare Visconti, mecenate di Bramante in Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 24-27 ottobre 1990) a cura di Arnold Esch, Christoph Luitpold Frommel, Torino, Einaudi, 1995

Johann Friedrich von Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Papst Gregor IX bis zum Concil von Trient*, Stuttgart, Enke, 1877.

Aloys Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluß von Venedig*, 2 voll., Leipzig, Duncker und Humblot, 1900.

Robert William Scribner, *Per il popolo dei semplici. Propaganda popolare nella Riforma tedesca*, Milano, Unicopli, 2008.

Riccardo Scrivano, *Bellincioni, Bernardo*, in DBI, 7, Roma 1970.

Lucia Sebastiani, *Insediami di ordini religiosi maschili tra Medioevo ed età moderna*, in *Diocesi di Lodi*, a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi, Luciano Vaccaro, Brescia, La Scuola, 1989, pp. 231-253.

Lucia Sebastiani, *Monasteri femminili milanesi tra medioevo e età moderna*, in *Florence and Milan: Comparisons and Relations*, ed. by Craig Hugh Smyth, Gian Carlo Garfagnini, 2 voll., Florence, La Nuova Italia, 1989, pp. 3-15.

Lucia Sebastiani, *Gruppi di donne tra convivenza e assistenza*, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, a cura di Danilo Zardin, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 101-115.

Lucia Sebastiani, *Da bizzocche a monache*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall' Alto Medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a cura di Gabriella Zarri, San Pietro in Cariano, Il segno dei Gabrielli, 1997, pp. 193-218.

Domenico Sedini, *Marco d'Oggiono, tradizione e rinnovamento in Lombardia tra Quattrocento e Cinquecento*, Milano, Jandi Sapi editori, 1989

Franco Segala, Giorgio De Masi, *La chiesa e il convento dei gesuati di Verona al momento della soppressione (1668): inventario*, Verona, Franco Segala, 2008.

Silvana Seidel Menchi, *Spiritualismo radicale nelle opere di Ortensio Lando attorno al 1550*, «Archiv für Reformationsgeschichte», 65 (1974), pp. 210-277

Silvana Seidel Menchi, *Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, «Rinascimento», 17 (1977), pp. 31-108

Silvana Seidel Menchi, *Erasmus in Italia (1520-1580)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.

Silvana Seidel Menchi, *Chi fu Ortensio Lando?*, «Rivista Storica Italiana», 106 (1994), pp. 501-562

Pietro Sella, *Leone X e la definitiva divisione dell'Ordine dei minori: la bolla «Ite vos» (29 maggio 1517)*, «Analecta Franciscana», n. 14, Grottaferrata, Quarrachi, 2001.

Ilaria Serra, *Un'altra Santa Maria alla Fontana e il suo contesto amadeita*, «Achademia Leonardi Vinci», 7 (1995), pp. 51-56.

Paolo Maria Sevesi, *Beato Amedeo Menez de Sylva dei Frati Minori fondatore degli amadeiti: vita inedita di fra Mariano da Firenze e documenti inediti*, Firenze, Tip. Domenicana, 1911 (estratto da «Luce e Amore», 8 [1911], fasc. 10, 11, 12).

Paolo Maria Sevesi, *Il monastero delle clarisse di S. Apollinare di Milano (Documenti, sec. XIII-XVIII)*, quarta parte, «Archivum Franciscanum Historicum», 18 (1926), pp. 525-558.

Paolo Maria Sevesi, *Il beato Amadeo Menes de Sylva e documenti inediti*, «Miscellanea Franciscana», 32 (1932), pp. 227-232

Paolo Maria Sevesi, *Il b. Francesco Trivulzio da Milano dell'Ordine dei Frati Minori*, «Studi francescani», 8 (1936), pp. 18-75.

Janice Shell, *Amadeo, the Mantegazza, and the Facade of the Certosa di Pavia*, in *Giovanni Antonio Amadeo: scultura e architettura del suo tempo*, a cura di Janice Shell, Liliana Castelfranchi, Milano, Monduzzi, 1993, pp. 188-212.

Janice Shell, *Pittori in bottega. Milano nel Rinascimento*, Torino, Allemandi, 1995.

Stefania Signorini, *Poesia e corte. Le rime per Elisabetta Gonzaga (Urbino 1488-1526)*, Pisa, ETS, 2008.

Grazioso Sironi, *Alcuni documenti sull'arte lombarda fra Quattro e Cinquecento*, «Raccolta Vinciana», 30 (2003), pp. 409-14,

Hillie Smit, *The Tapestry Collection of Pope Julius II (1503-1513). Notes by Marcantonio Michiel in 1519*, «Bulletin du CIETA», 71 (1993), pp. 49-60, 256-264.

Nicola Soldini, *Nec spe nec metu. La Gonzaga: architettura e corte nella Milano di Carlo V*, Firenze, Olschki, 2007.

Francesco Somaini, *Balzarino Pusterla*, in *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex ECA) di Milano*, a cura di Marco Bascapè, Paolo Galimberti, Sergio Reborà, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 2001, pp. 84-85.

Francesco Somaini, *Un prelado lombardo del XV secolo. Il card. Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, 3 voll., Roma, Herder, 2003.

Francesco Somaini, *La Chiesa Ambrosiana e l'eredità sforzesca*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di Alberto Rocca, Paola Vismara, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 17-48.

Sommario della relazione di Roma di Paolo Capello, 28 settembre 1500, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, a cura di Eugenio Alberi, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1846, serie II, volume III, p. 1-14.

Sommario della relazione di Roma di Domenico Trevisano, 1 aprile 1510, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, a cura di Eugenio Alberi, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1846, serie II, volume III, pp. 25-38.

Antonio Domingues Sousa Costa, *Studio critico e documenti inediti sulla vita del Beato Amadeo da Silva nel quinto centenario della morte*, in *Noscere sancta. Miscellanea in memoria di Agostino Amore OFM († 1982)*, a cura di Isaac Vázquez Janeiro, 2 voll., Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1985, II, pp. 101-360.

David Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, («Bollettino dei Classici». Supplementa, n. 27), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2013.

Simona Sperindei, *Repertorio delle residenze cardinalizie*, in *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento, II. Funzioni Urbane e tipologie edilizie*, a cura di Giorgio Simoncini, Firenze, Olschky, 2004, pp. 137-158.

Alessandro Giuseppe Spinelli, *Di un codice milanese*, «Archivio Storico Lombardo», 14 (1887), pp. 808-819.

Alessandro Giuseppe Spinelli, *Poesie inedite di Galeotto del Carretto*, «Atti e memorie della Società Storica Savonese», 1 (1888), pp. 455-519.

Kevin M. Stevens, *New light on Andrea Calvo and the Book Trade in Sixteenth-Century*, «La Bibliofilia», 103 (2001), pp. 25-54.

Suspension del signor nostro Iulio pappa II da ogni administratione cosi ne le cose spirituale come ne le temporale, Milano, Giovanni Antonio Zaita da Monza, 8 (sic) aprile 1512

Elena Svalduz, «*Bellissime investigazioni*»: su alcuni progetti di Baldassarre Peruzzi per Alberto Pio da Carpi, in *Baldassarre Peruzzi 1481-1536*, a cura di Christoph Luitpold Frommel, Arnaldo Bruschi, Howard Burns, Francesco Paolo Fiore, Pier Nicola Pagliara, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 181-197.

Chiara Tanzi, *Poesia e mistica nella Lombardia francese: La "meditatio in hebdomoda olivarum" di Lancino Curzio*, in *Loca sancta fra Piemonte e Lombardia. Letteratura e rappresentazione iconografica* (Atti del convegno di studi, Monte Mesma 8-9 ottobre 2010), Miasino, Associazione storica Cusius 2011, pp. 117-132.

Tapestry in the Renaissance. Art and Magnificence, catalogo della mostra (New York, 12 marzo-19 giugno 2002), a cura di Thomas P. Campbell, New Haven-London, Yale University Press, 2002.

Michael Tavuzzi, *Prierias. The life and works of S. M. da Prierio (1456-1527)*, Durham-London, Duke University Press, 1997.

Jesús Manglano y Cucalo de Montull de Terrateig, *Politica en Italia del rey catolico (1507-1516). Corrispondencia inedita con le embajador Vich*, 2 voll, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1963.

Andrea Terreni, *Testamenti di Lucia Marliani e Ambrogio Raverta*, «Storia in Martesana», 4 (2010), rivista online.

Giovanni Testori, *Il gran teatro montano*, a cura di Giovanni Agosti, Milano, Feltrinelli, 2015.

The Lost Manuscripts from the Sistine Chapel. An Epic Journey from Rome to Toledo, catalogo della mostra (Meadows Museum, 23 gennaio – 23 aprile 2011), a cura di Elena de Laurentiis, Madrid, Paperback, 2011.

The Print Collection of Fernand Columbus (1488-1539), A Renaissance Collector in Seville. Volume 2. Inventory Catalogue, edited by Mark P. McDonald, London, The British Museum Press, 2004.

Claudio Tiberi, *Misure e contemporaneità di disegno del chiostro di S. Maria della Pace e del Tempietto di S. Pietro in Montorio*, in *Studi bramanteschi*, atti del congresso internazionale (Milano, Urbino, Roma, 1970), Roma, De Luca, 1974, pp. 437-482.

Vitaliano Tiberia, *Santa Croce in Gerusalemme, l'affresco absidale*, in *Restauro d'arte e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel piano per il grande Giubileo del 2000*, a cura di Angela Negro, Napoli, Electa, 2001, pp. 13-62

Vitaliano Tiberia, *L'affresco restaurato con Storie della Croce nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma*, Todi, Ediart, 2001.

Eugène Napoleon Tigerstedt, *Ioannes Annius and Graecia Mendax*, in *Classical, Medieval and Renaissance Studies in Honor of Berthol Louis Ullman*, a cura di Jr. Ch. Henderson, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, pp. 293-310.

Ilaria Toesca, *A Majolica Inscription in Santa Croce in Gerusalemme*, in *Essays in the History of Art presented to Rudolph Wittkower*, a cura di Douglas Fraser, Howard Hibbard, 2 voll., Londra, Phaidon Press, 1967, II, pp. 102-105.

Katia Toja, *Sugli Squassi, cartai ducali e imprenditori nel Quattrocento*, in *Si, carta!*, catalogo della mostra (Milano, novembre 2013-febbraio 2014), a cura di Alba Osimo, Milano, Archivio di Stato, 2013, pp. 57-61.

Paolo Tomea, *Per Galvano Fiamma*, «Italia medioevale e umanistica», 39 (1996), pp. 77-120.

Carlo Torre, *Il Ritratto di Milano*, Milano, Francesco Agnelli, 1714.

Claudia Torriani, *Il tramezzo dell'Annunciata da Pietro da Cemmo al "Maestro Espressionista"*, «Solchi», 7 (2003), pp. 96-108.

Alessandra Tramontana, *Un paragrafo della fortuna di Luciano tra Quattro e Cinquecento: l'"Encomio della mosca" di Pontico Virunio*, «Studi medievali e umanistici» 3 (2005) pp. 235-269.

Trattati d'arte del Cinquecento fra manierismo e controriforma. Volume terzo, a cura di Paola Barocchi, Bari, Laterza, 1962.

Giuseppe Trivulzio Manzoni, *Memorie intorno alle famiglie Gallarati e Scotti, pubblicate in occasione delle nozze d'oro del duca Tommaso Scotti Gallarati e della duchessa Barbara nata Melzi d'Eril*, Milano, Istituto dei Figli di Maria, 1897.

Karine Tsoumis, *Giovanni Battista Cavalieri's «Ecclesiae militantis triumphus». Jesuits, martyrs, print, and the Counter-Reformation*, Ph.D dissertation, Montréal, McGill University, 2005.

Umanesimo a Milano. L'osservanza agostiniana all'Incoronata, a cura di Maria Luisa Gatti Perer, «Arte Lombarda», 53/54 (1980).

Une controverse sur Origène à la Renaissance: Jean Pic de la Mirandole et Pierre Garcia, textes présentés, traduits et annotés par Henri Crouzel, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 1977.

Silvia Urbini, *Amico Aspertini poligrafo dell'illustrazione libraria*, «Nuovi studi», 2 (1997), pp. 143-155.

Silvia Urbini, "Cocci e gioielli": Aspertini e l'incisione, in *Amico Aspertini (1474-1552), artista bizzarro nell'età di Durer e Raffaello*, catalogo della mostra (Bologna, 27 settembre 2008 - 11 gennaio 2009), a cura di Andrea Emiliani, Daniela Scaglietti Kelescian, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 2008, pp. 281-286.

Francesca Maria Vaglianti, *Abbategrasso, culla di stirpe ducale*, in *Rinascimento ritrovato*, pp. 233-253.

Giacomo Vagni, *Da Venezia a Urbino ideali e valori del giovane Bembo*, «Aevum», 84 (2010), 3, pp. 733-759.

Kees van Dooren, *Saint Francis as "alter Christus": Galle's series on the life of Francis of Assisi*, «Collectanea Franciscana», 84 (2014), fasc. 3-4, pp. 705-742

Manuel Vaquero Piñero, *Una realtà nazionale composita: comunità e chiese "spagnole" a Roma*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di Sergio Gensini, Pisa, Pacini Editori, 1994, pp. 474-491.

Manuel Vaquero Piñero, *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los españoles de Roma entre los siglos XV y XVII*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1999.

Manuel Vaquero Piñero, *Viaggiatori spagnoli a Roma nel Rinascimento*, Bologna, Pàtron, 2001.

Manuel Vaquero Piñero, *I funerali del principe Giovanni e della regina Isabella di Castiglia: rituale politico al servizio della monarchia spagnola*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del convegno (Città del Vaticano - Roma, 1-4 dicembre 1999), a cura di Maria Chiabò, Silvia Maddalo, Massimo Miglio, Anna Maria Oliva, 3 voll., Roma 2001, II, pp. 641-655.

Claudio Varagnoli, *S. Croce in Gerusalemme: la basilica restaurata e l'architettura del Settecento romano*, Roma, Bonsignori Editore, 1995.

Consuelo Varela, *Alejandro VI y Colón*, in *Alessandro VI dal Mediterraneo all'Atlantico*, atti del convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), a cura di Maria Chiabò, Anna Maria Oliva, Olivetta Schena, Roma, Roma nel Rinascimento, 2004, pp. 301-314.

Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di Rosanna Bettarini, Paola Barocchi, 6 voll., Firenze, Sansoni e SPES, 1966-1987.

Cesare Vasoli, *Notizie su Giorgio Benigno Salviati (Juraj Dragišić)*, in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Bari, Dedalo Libri, 1969.

Cesare Vasoli, *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, Morano, 1974.

Cesare Vasoli, *Profezia e astrologia in un testo di Annio de Viterbo*, in *Studi sul Medioevo Cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1974, II, pp. 1029-1034.

Cesare Vasoli, *Alberto Pio e la cultura del suo tempo*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), 2 voll., Padova, Antenore, 1981, I, pp. 3-42.

Cesare Vasoli, *L'influenza di Gioachino da Fiore sul profetismo italiano della fine del Quattrocento e Cinquecento*, in *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, atti del III congresso internazionale di studi gioachimiti (San Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989), a cura di Gian Luca Podestà, Genova, Marietti, 1991, pp. 61-85.

Cesare Vasoli, *Giorgio Benigno Salviati (Juraj Dragišić) un teologo tra i Montefeltro e i Della Rovere*, in *Lo Stato e il valore i Montefeltro e i Della Rovere. Assensi e conflitti dell'Italia tra '400 e '600*, atti del convegno (Gubbio, 14-16 dicembre 2000), a cura di Patrizia Castelli, Salvatore Geruzzi, Pisa, Giardini, 2005, pp. 93-120.

Claudio Vela, *Il primo canzoniere del Bembo (ms. Marc. It. IX 134)*, «Studi di Filologia Italiana», 46 (1988), pp. 163-251.

Paola Venturelli, *Il tabernacolo Pallavicino. Considerazioni sulle botteghe orafe di fine Quattrocento tra Milano e Lodi*, in *L'oro e la porpora. Le arti a Lodi nel tempo del vescovo Pallavicino (1456-1497)*, catalogo della mostra (Lodi, 9 aprile - 5 luglio 1998), a cura di Mario Marubbi, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 1998, pp. 85-96.

Paola Venturelli, *Smalto, oro e preziosi. Oreficeria e arti sontuarie nel Ducato di Milano tra Visconti e Sforza*, Venezia, Marsilio, 2003.

Carlo Verardi, *Historia Baetica. La caduta di Granada del 1492*, a cura di Maria Chiabò, Paola Farenga, Massimo Miglio, Roma, Roma nel Rinascimento, 1993.

Ettore Verga, *La famiglia Mazenta e le sue collezioni d'arte*, «Archivio Storico Lombardo», 45 (1918), pp. 267-296.

Giovanni Battista Vermiglioli, *Memorie di Jacopo Antiquari e degli studi di amena letteratura esercitati in Perugia nel secolo XV, con un'appendice di monumenti*, Perugia, Baduel, 1813.

Ulderigo Vicentini, *Francesco Zorzi OFM teologo cabalista (1453-1540)*, «Le Venezie Francescane», 21 (1954), pp. 121-162.

Edoardo Villata, *Leonardo da Vinci. I documenti e le testimonianze contemporanee*, Milano, Ente raccolta vinciana, 1999.

Vincenzo Foppa, *Un protagonista del Rinascimento*, catalogo della mostra (Brescia, 3 marzo – 30 giugno 2002), a cura di Giovanni Agosti, Mauro Natale, Giovanni Romano, Milano, Skira, 2003.

Giovanna Virgilio, *Manti dipinti. Riflessi dell'immagine della "Madonna della Pace" nel Lecchese*, «Arte Cristiana» 101 (2013), fasc. 877, pp. 291-295.

Maria Antonietta Visceglia, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in Età Moderna*, Napoli, Guida, 1988.

Gaspare Ambrogio Visconti, *Rithmi*, Mediolani, Antonio Zarotto per Francesco Tanzi, 1494

Gaspare Ambrogio Visconti, *Di Paolo e Daria amanti*, Mediolano, Philippus de Mantegatiis, Cassanus, 1 Apr. 1495

Gaspare Ambrogio Visconti, *I Canzonieri per Beatrice d'Este e per bianca Maria Sforza*, a cura di Paolo Bongrani, Milano, Mondadori, 1979.

Carlo Ludovico Visconti, *Le case di via Tordinona, n. 136*, «Buletino della commissione archeologica comunale di Roma», 16 (1888), pp. 316-326.

Andrea Vivit, *L'«insigne viridario» di Francesco Gonzaga in Roma*, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 34 (1987), pp. 5-33.

Kathleen Weil-Garris, John F. D'Amico, *The Renaissance Cardinal's Ideal Palace. A Chapter from Cortesi's De Cardinalatu*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 35 (1980), pp. 45-119, 121-123.

Lorenz Weinrich, *Hungarici monasterii Ordinis Sancti Pauli primi heremita de urbe Roma instrumenta et priorum registra. Bibliotheca Academiae Hungariae in Roma, fontes*, 2 voll., Roma, Budapest, Academia Hungariae, 1999.

Robert Weiss, *Traccia per una biografia di Annio da Viterbo*, «Italia Medievale e Umanistica», 5 (1962), pp. 425-441.

Hermann Wiesflecker, *Kaiser Maximilian I*, 5 voll., Munich, R. Oldenbourg Verlag, 1971-1986.

Debora Nelson Wilde, *Housing and urban development in sixteenth century Rome: the Properties of the Arciconfraternita della Ss.ma Annunziata*, dissertation, 3 voll., New York, New York University, 1989.

Edgar Wind, *L'eloquenza dei simboli*, a cura di Jaynie Anderson, Milano, Adelphi, 1992.

José Joaquín Yarza Luaces, *El Retablo Mayor de la Cartuja de Miraflores*, in *Actas del congreso Internacional sobre Gil Siloe y le escultura de du época* (Burgos, 13-16 octubre de 1999), a cura di Joaquín Yarza Luaces, Alberto C. Ibáñez Pérez, Burgos, Academia Burgense de Historia y Bellas Artes, 2001, pp. 207-238.

Massimo Zaggia, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 170 (1993), pp. 161-219, 321-382.

Massimo Zaggia, *Bramante uomo di lettere*, in *Bramante a Milano. Le arti in Lombardia (1477-1499)*, catalogo della mostra (Milano, 4 dicembre 2014 – 22 marzo 2015), a cura di Matteo Ceriana, Emanuela Daffra, Mauro Natale, Cristina Quattrini, Milano, Skira, 2015, pp. 101-108.

Miguel Ángel Zalama, Jesús Félix Pascual Molina, *Tapices de Juan II de Aragón y Fernando el Cático en La Seo de Zaragoza*, «Boletín del Museo Iberoamericano Camón Aznar», 109 (2012), pp. 285-320.

Maria Paola Zanoboni, *Profili biografico-patrimoniali di alcuni mercanti di carta milanesi (seconda metà XV – inizio XVI secolo)*, in *Cinque secoli di carta. Produzione, commercio e consumi della carta nella "Regio Insubrica" e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea*, atti del convegno (Varese, 21 aprile 2005), a cura di Renzo P. Corritore, Luisa Piccinino, Varese, Insubria University Press, 2005, pp. 26-48.

Maria Paola Zanoboni, *Rinascimento sforzesco. Innovazioni tecniche, arte e società nella Milano del secondo Quattrocento*, Milano, CUEM, 2005.

Danilo Zardin, *Una devozione condivisa: Santa Corona, i Domenicani e le Grazie tra Quattro e Cinquecento*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di Stefania Buganza, Marco Rainini, «Memorie Domenicane», 47 (2016), pp. 125-143.

Gabriella Zarri, *Le sante vive. Profezia di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.

Gabriella Zarri, *Osservanze mendicanti tra Quattro e Cinquecento. Una riflessione storiografica e alcuni esempi milanesi*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà Cinquecento*, a cura di Stefania Buganza, Marco Rainini, «Memorie Domenicane», 47 (2016), pp. 24-36.

Natalie Zemon Davis, *La doppia vita di Leone l'Africano*, Bari, Laterza, 2008.

Mark J. Zucker, *Early Italian Masters*, in *The illustrated Bartsch*, 24 Commentary, Part II (vol. XIII, part 1), New York, Abaris Book, 1994.

